



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

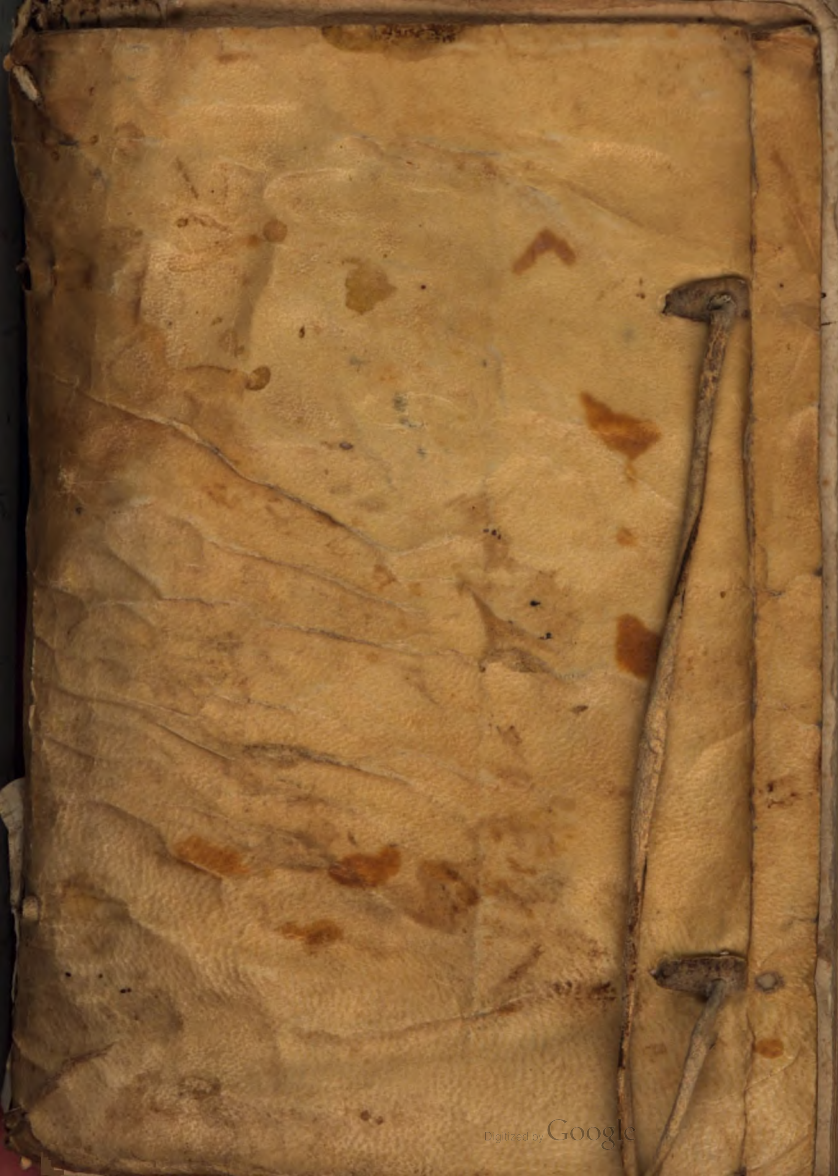
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

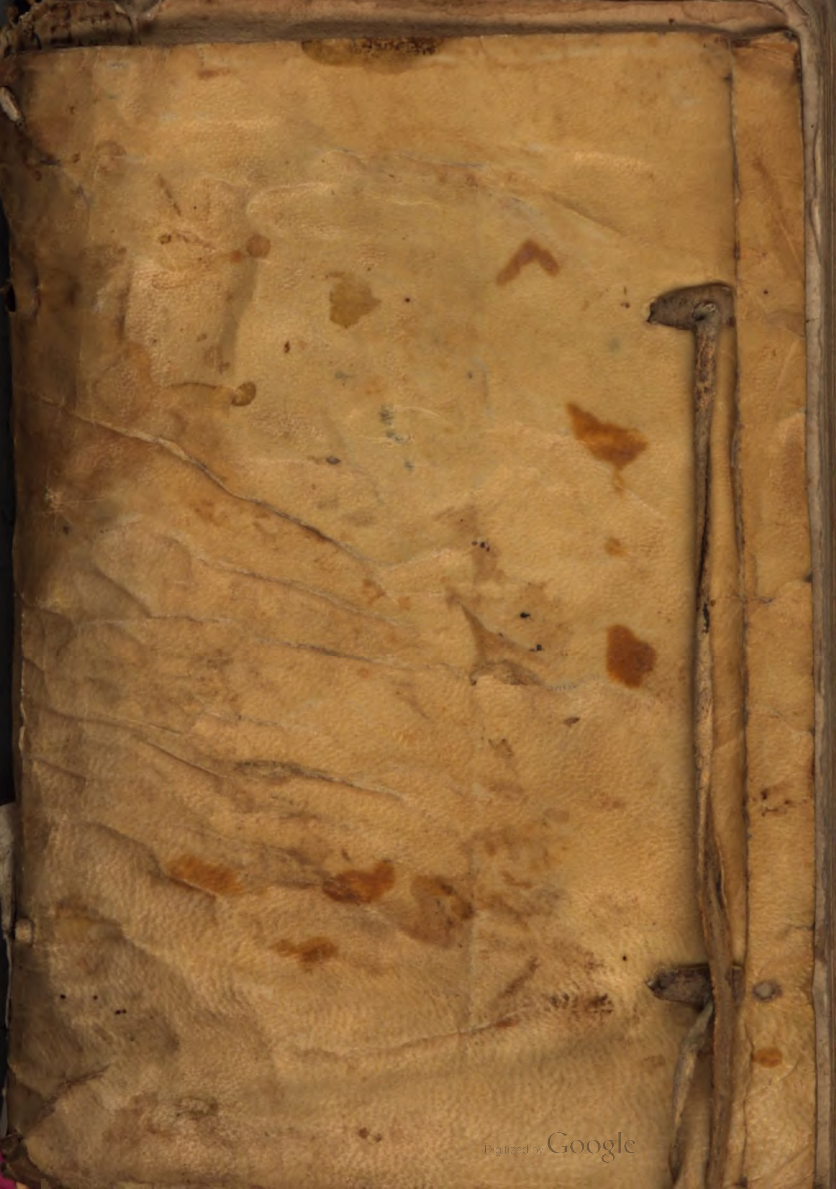
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





delacordante 874 defam

Ja 6021

in
1911

23

~~50-6~~

T 10

~~50-9-13~~

no
A

in
fuerit
in
supra
obis
in
in
in
in
in

~~121~~

522

7742

Relatório de J. J. de Almeida

1a - 6021

23

~~50-6-~~

T 76

~~50-3-A-~~

~~134-7-15-100~~

F22

7792

up
fructus
vacuol
spores
supra
obstr
micro
cū et
cū a

collegij

TRATTATO. DE

LA CHARITA, DEL REVE-

rendissimo Cardinale GiouanDo-

menico Fiorentino dell'or-

dine di predicatori,

A UTILITA DI TUTTI

quelli, che desiderano vi-

uere in charita.

4492

R227319

del libro del...
COGNITIO

P
E
R
T
E
N
O
S
C
V
N.



T
V
R
O
M
N
I
A:

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

A Santo Luca al segno della cognitione. M. D. XLVI.

BIBLIOTECA R227319
Digitized by Google

ALLI LETTORI SILVE-
RIO GANDINO . S.

Che gioua hauere d'Aristarco l'arte
E d'Aristotel esser diuino
Vincer con l'eloquenza Athene, Arpino
Et pareggiar Orphea di parte in parte
Che val d'Ecluse, e Tholomeo le carte
Volgendo ogn' hora, farsi al ciel vicino,
Se poi di sua salute il ver camino,
Per lor cagion si mette in altra parte
Ma'l ver saper è sol il viuo fonte
Scorger di charitad' iui bagnando
A tutto suo poter la lingua, e'l petto,
E al' hor vedrassi l'huom' esser perfetto
Con l'eloquenza l'arte accompagnando,
E leuerassi al ciel con voglie pronte.

2

SERMONE DEL REVEREN-
do padre frate . N. de l'ordine sacro di
predicatori sopra del libro inti-
tolato Amor di charita .



BENCHÉ MOLTI
siano gli aiutori diletteſſimi in
Chriſto Gieſu fratelli , & ſo-
relle, che ha dato l'onnipoten-
te Iddio a gli huomini, mediā-
te i quali poſſino uirtuoſamē-
te operare, & conſequentemente condurſi a vi-
ta eterna ſecondo il parlar del ſalmo . Ibunt de *Pſalm. 85.*
virtute in virtutem , doi nondimeno molto ef-
ficaci aiutori ſono, cio è la dottrina , & gli ef-
ſempi de gli huomini ſanti , & giuſti . I quali
doi auenga, che ciaſcuno per ſe ſia di gran vir-
tu, & efficaciffimo ad introdurre le virtu, &
eſtirpare vitij, nondimeno inſieme congionti
fanno l'huomo non ſolamente in queſta vita,
ma anche nel regno di cieli grande , & eccelſo
ſecondo il ragionamento della ſomma verita .
Colui, che operera bene, & enſegnera bene, ſa *Matth. 5. e*
ra chiamato grande nel regno di cieli . Tra gli
altri huomini adonq̄, che ſono ſtati nella chie-
ſa d'Iddio per coltiuare quella , come giardino
del ſignore, et p̄ eſtirpare da gli huomini (me-
diante e loro eſſempi, e dottrina) le cattiuē her-
be de vitij , & inferire , & piantare l'odorifere
herbe delle ſante virtu, uno n'è ſtato molto ec-
cellente, cio è il Reuerendo Cardinale Giovan-
ni Dominici Fiorentino . La cui vita, et eſſem-
pi ſe io voleſſi diſcriuere, biſognerebbe nō vno

A ii

breue sermone, ma vn longhissimo trattato
comporre. Alche nel tempo, ne l'altre molte cir-
costantie il richiegono, ne la mia poca faculta
lo patisce. Et pero quanto alla vita, & a gli es-
sempi della sua eximia, & preclara virtù, bre-
uemente è da sapere, che essendo questo vene-
rabil padre nella citta di Firenze costituito
nella lubrica, & fragile adolescentia circa an-
ni. xvij. prese con sommo feruore, e desiderio
nō picolo l'habito della religione del sacro or-
dine di predicatori, in cui con grand'austerita,
& zelo dell'offeruantia della religione tanto
perseuerò, che in breue tempo dandosi alle san-
te virtù si morali, come theologiche diuenne
consumatissimo nella vita, & essercitatione
spirituale. Egli non solo desideraua di fruttifi-
care in se, ma anche era ansioso d'un'acceso,
& infiammato deuo di far frutto vniuersale à
tutti e prossimi suoi, imitando in cio il suo cō-
saglone santo Dominico. Onde questo veneran-
do padre fu nel tempo suo quel primo riforma-
tore dell'offeruantia regolare, la quale nel-
la Italia era gia gita per terra ne l'ordine do-
minichino: & in processo di tempo (comin-
ciando nel conuento di santo Dominico nella
diocesi Fesulana, il quale egli da fundamenti
edrficò) furono multiplicati, & riformati i
conuenti nella prouincia Romana, & in Lom-
bardia superiore, & inferiore, & anche in Si-
cilia, nella quale fece frutto non picolo. Vno di
quali singolari non e per niun modo da occul-
tare, cio è, che questo venerabil padre nel pre-
fatto conuento da se fundato, riceuette l'habito

3
della sua santa religione il venerando padre
beato Antonio Fiorentino arcivescovo della
prefatta città di Firenze, lume certo singolare
de l'età sua, egregio essemplio alla religione, gē-
ma splendida di sommi sacerdoti, Costui scris-
se cio, che la scrittura santa, & e sacri canoni
contengono, come chiaramente manifestano e
suoi molteplici libri. Fu adunque questo sin-
golar seruo d'Iddio beato Giouan Domenico
vn rigido, ma honesto riprensore de vitij, di-
uoto, et feruente ogni giorno celebraua la mes-
sa: humile, & abietto ne l'habito: nelle sue ope-
re graue, verso tutti benigno, pudicissimo, &
circonspetto: & che piu: egli fu pieno, & ador-
nato d'ogni virtù: essemplio, norma, & regola
viua à tutta la religion christiana. Dopo adō-
que molte fatiche della vita spirituale cō mol-
to frutto de l'anime la diuina prouidentia di-
spose (accioche le lui virtù piu aparissono) di
soblimarlo à piu alto grado. La onde ne l'an-
no. M. cccvi. essendo morto Papa Innocen-
tio. vj. la Signoria di Firenze mandò questo
venerabil padre cōpatriota suo alla corte Ro-
mana, accioche al futuro Pontefice persua-
desse l'unione della santa chiesa, la quale in
quel tempo era diuisa. Creato che fu adon-
que il nuouo Pontefice, & Gregorio duode-
cimo nominato, fece questo padre in concisto-
rio vn splendido sermone, & confortò, & per-
suase l'unione, & per parte della comunità
di Firenze offerse la città, & castella, & luo-
ghi, & ogni aiutorio per questo effetto. Onde
Gregorio Papa, il qual già à Vinegia haueua

A iii

conosciuta la prudentia, & la santita della vita sua, come angelo da Iddio à se mādato, cō molta benignita lo riceuette, & costrinselo, ch' accettasse l'archiuescouado di Raugia, et poi (auēga, che egli facesse resistenza) l'assonse alla dignita del cardenalato, il quale cō la sua prudentia, & viriu sostentato resse & la corte di Gregorio Papa. Indi fatto il concilio a Costantia, e seguita l'unione della chiesa fu mandato legato in Hongaria, a spignere l'heresia de Boemi, il qual vedendo quella gente esser indurata in quella heresia, & che con parole non si uoleano conuertire, cōsiglio al'imperatore, ch'era bisogno, che v'fasse il coltello, et partiti; et andatosene in vna citta d'Vngaria chiamata Buda grauemente s'infermo, & finalmente rese lo spirito al suo signore in pace, et fu sepolto cō cōueneuole honore nel monastero di frati di S. Paolo primo heremita. Questo adonq; seruo d'Iddio hora si troua nel sopremo choro a fruire quell'immenso amore, & charita, della quale in questa vita egli si eccellentemente scrisse. Secundariemēte quanto alla dottrina di questo seruo d'Iddio, la qual (come è detto) è rimedio potentissimo à incitare gli huomini al ben uiuere, non fa mistieri, che io mi estenda molto, conciosia cosa che e libri da lui composti siano di tal profonda altezza, che per se medesmi rēdino testimonianza della sua soblime scientia. Onde (come dicemmo di sopra) venendo nella sua adolescentia a prendere l'habito della religione, era delle lettere ignaro, ma d'una ottima dispositione d'ingegno, Onde in breue tēpo fe-

te singular pfitto nella scientia. Imperoche di-
 uenne eccellente in logica, in philosophia: & in
 theologia, et nō inesperto nella ragion canoni-
 ca, & nella Mathematica. Predico molte qua-
 dragesime à Vinegia, à Firenze, & nelle altre
 citta cō somma gratia, & concorso di popolo.
 Cōpose oltre di ciò dopo le sue molte occupa-
 tioni assai operette cō gran diligētia, & non cō
 manco frutto di se, & d'altrui. Fra i quali (auē-
 ga che tutti siano eccellenti) vno ne habbiamo
 p̄so, nella scientia singolare, ma molto piu nella
 vtilita eccellēte. Et q̄sto e vn trattato, che par-
 la della santa charita. Ilche molto à noi si con-
 uiene. Impoche lo stato del uero christiano e di
 caminare alla p̄fettione, la qual consiste (come
 dicono i sacri theologi) nella p̄fetta charita. Po-
 tra adōq̄ p̄ questo libretto ciascano vedere, co-
 me e fatta la sua p̄fettione, alla q̄l caminiamo.
 Potra anche i questo vedere, qual siano q̄lle co-
 se, che offendono, e che aggradano al magno
 Iddio. Potrāno anchora i lettori di q̄sto ifiama-
 to libro venire à riscaldarsi, & riaccendersi di
 charita, se i alcuno fusse sp̄ta, & q̄lla, che arde
 cōseruarla, et agumētarla di bene i meglio. Nō
 mi par molto necessario, anzi e sopfluo, cōmē-
 dare, et magnificare il p̄sente trattato. Impero-
 che il nome suo dimostra la sua eccellētia, il q̄le
 e la charita, che e t̄ato degna, t̄ato nobile, & t̄a-
 to eccellēte virtu, che e sacri theologi l'addimā
 dono madre, radice, & fondamēto d'ogni altra
 virtù. Resta adōq̄ dilettissimi fratelli, et sorelle
 in X̄po Giesu, che voi vi sforciate d'essere p̄fet-
 ti in q̄sta charita, nel cui calore, chi p̄seuerera,

A iiii

nō sentira mai freddo di tentatione alcuna, ma
 semp̄ pronto, et agile stara, et cōtinuamēte ca-
 minera di bene in meglio, mediāte questa gra-
 tuita, & santissima charita, la qual poi final-
 mente diuenuta gratia, con sommita, & lume
 di perfetta gloria, lo fara grande fra e massimi
 in paradiso, & farallo habile à vedere, & frui-
 re l'immenso, & eterno Iddio, il qual è tutta la
 nostra merce. Cui honor, & gloria ab omni
 creatura per infinita sacula. Amen

EPISTOLA DE L'AVTO, RE A I LETTORI.



LVOSTRO DE-
 siderio diletissimi in Chri-
 sto Giesu mi stringe, & sfor-
 za, & parmi, che horamai il
 meritate, che io piu sordo non
 sia alla vostra continuata di-
 mada, cio è, che qualche cosa io vi debba scri-
 uere, che perfettamente v'indirizi in Dio, dol-
 ce, et soaue sposo de l'anima uostra. Ma tal co-
 sa nō patisce, ne permette la mia troppa igno-
 rantia, et picola faculta, massimamente de l'es-
 fercitio, & vita spirituale, la quale con lingua,
 o per scritto da molti è lodata, commendata, e
 difusamente dichiarita, auēga, che da pochi sia
 cō opere dimostrata. Di quali io penso, che uo-
 lesse intēdere il nostro saluatore Xpo Giesu nel
 sacro Euangelio, qñ disse. Molti mi diranno in
Matth. 7. 6 quel giorno, Signore, signore non habbiamo
 noi nel tuo nome prophetato, & nel nome tuo

scacciati i demoni, & fatti molti miracoli nel
 nome tuo. Et al' hora io confessero à quelli, che
 mai io nō vi ho conosciuti. Partiteui da me tut
 ti, e quali operate l' iniquita. Non ciascuno, che
 mi dice signore, signore entrera nel regno di
 cieli, ma quello, che fara la volonta del padre
 mio. Il che è dire la terza uolta signore, cio è
 opare virtuosamēte. Assai addōq; temo, che nō
 tocchi à me parte di questa sentētia. Et ancho
 ra nō vorrei, che à uoi toccādone qualche par
 te, ne haueste paura. Perche per questo dir doe
 volte solamēte signore, signore; siete fatti hipo
 criti, tiepidi, & dati nelle mano del demonio, p
 esser implicati in molti peccati mortali. So bē,
 che vi pare, che p̄dicando cō la lingua io sapia
 ben dire signore. Credo anchora, che p̄ alcuno
 essemplio, che voi di me haueate, vi p̄fate, ch' io
 bene sapia dire dñe scriuendo, & p̄ tanto spes
 so mi chiedete, ch' io vi scriua. Ma io non sen
 tendo in me il terzo dñe de l' operare, posso di
 re d' hauer doe lingue, & m̄acarmi la terza. Del
 le quali dice l' apottolo Paolo scriuēdo a i Cor. 1. Cor. 13. 9
 sinthi. Se io parlero cō la voce della lingua an
 gelica p̄dicando, & de l' humana scriuendo, & Tre lingus
 nō harro la charita opando, a me nō gioua niē
 il buon p̄
 dicatore,
 re. Così dico anchor à voi. Se io ui scriuo, e Iddio
 m' ispiri a dire il vero, e come à voi fa di
 bisogno, e nō lo facciate, sareste molto più re
 prēsibili, p̄che vi m̄achera q̄l terzo dire signore,
 il qual è il tutto, che è del' operare. Onde. S.
 Agostino scrisse nō esser minor peccato udire il
 verbo d' Iddio, & (non ne pigliando il debito,
 & possibil frutto) lassarlo cadere in terra, che

si sia del sacerdote, il quale permette, & lascia cadere delle particole del santo sacramento del corpo del nostro saluatore. La ragione è, perche qui è il verbo eterno sotto la scrittura, o sotto la voce, & nel sacramento è quel medesimo cooperto col colore, & altri accidenti. Considerate adonçò anime d'Iddio diuote, oue mi trouo. Se io vi rispondo, temo in me la terza lingua, che io non ho, del perfetto operare, & temo anchora che voi non ci vegnate a operare con tutto il vostro affetto, & desiderio. Se io non vi rispondo, son certo, che mi manca la seconda lingua della santissima charita. Et così se per la mia negligentia altri a Iddio non uengono, come la sua dolcissima bonta vorrebbe, & voi sommamēte desideriate, mi sarebbe emputato, & à peccato scritto. Fra queste due angustiose mura ridotto non so, che mi fare, se non ricorrere alla pietissima charita, nella quale stando ogni perfettione, che nella vita presente trouar si possa, di lei scriuendo, formeremo questa presente lingua della pena. Voi mi addimandate adonçò con la prima lingua, ecco, ch'io vi rispondo, e questa e la seconda.

Hora ci resta, che noi ci sforciamo di ben operare, e questa sarà la terza lingua, la quale contiene in se l'atto perfetto e degno mediante la diuina gratia de l'eterno premio.



INCOMINCIA IL PROHE-

mio de l'utilissimo trattato di charita composto per lo Reuerendissimo Cardinale

Giouani Dominici Fiorentino, del

sacro ordine di p̄dicatori, à uti-

lità di tutti i fedeli christia-

ni, che desiderano far

profetto nella

vita spiri-

tuale.

IL PROHEMIO.



INNANZI A OGNI

cosa sia premissa la santissima

charita: con ciascuna cosa sia

mescolata l'ardentissima cha-

rita: sopra ogni cosa sia nota

la espeditissima charita: dopo

ogni cosa perseveri l'immortal charita: di nulla

sia cura, se non della preciosissima charita: per-

dasi ogni cosa, per trouare, et conseruare la ric-

chissima charita. Imperoche (come dice il fon-

te essenziale della dolcissima charita) questa è

sine della legge, dalla quale dependeno, & sono

ridotti tutti i precepti, e consigli della legge, e

de propheti. Et qualunche pensiero, o parola,

o atto, che con la charita non è legato, è vano,

inutile, torto, & non dritto, & da se scaccia il

suo authore della charita tutto spogliato. Que-

sto volse inferire l'acceso, & infiammato pre-

dicatore della charita, quando scrisse à Colos. Colos. 3. e

senfi dicēdo. Sopra il tutto habbiare la charita,

IL PROHEMIO.

che è vincolo di perfezione. Della quale chi non è vestito è scacciato dal giocondo, et eternal conuito, & messo nelle dolorose tenebre infernali, secondo la parabola del primario sposo della santissima charita messer Giesu Christo. Volendo adonque noi cercare di ritrouarla, & trouata tenerla, & mediantè la sua tenuta possedere la diuina gloria de l'ardentissima charita, piglieremo per nostro stabile fondamento il focoso predicatore di essa charita, il
Cor. 13. qual scriuendo a Corinthi numera le sue innumerabili perfettioni così dicendo. Si linguis hominum loquar, & angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam, & si habuero omnem fidem ita, vt montes trasferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum ita, vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. Charitas patiens est, benigna est, charitas non emulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit, quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitatem, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia substat. Charitas nunquam cecidit siue prophetie euacuabuntur, siue lingue cessabunt, siue scientia destruetur. Ex parte enim cognoscimus, & ex parte prophetamus. Cum autem venerit, quod perfectum

IL PROHEMIO. 7

est, euacuatur, quod ex parte est. Cum essem paruulus, loquebar, vt paruulus, sapiebam, vt paruulus, cogitabam, vt paruulus. Quando autem factus sum vir, euacuaui, quæ erant paruuli. Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam, sicut & cognitus sum. Nunc autem manent fides, spes, & charitas, maior autem horum est charitas. *Sec. examini charitatem, emulamini spiritualia.* In tal abisso senza fondo io sono entrato, non per venire al fine, che nella presente vita non si puo trouare, ma per dimorare alquanto in ciascuno di suoi piu chiari, & nominati porti, lassando assai di quelli, che hanno l'entrare stretto, & il drento spaciofo, fruttuoso, & bello. Per quaranta pause, ouer riposate, andaremo, colì come l'infinita charita saluator nostro quarantadoi giorni interpose della sua per noi aspra passione insino al salire, & sedere in cielo de l'eterno riposo, & quasi con gli Hebrei, (i quali per spatio d'anni quaranta, entrarono nella terra di promissione tanto desiderata) per quaranta doe mansioni ascese dal tenebroso Egitto di questo misero mondo all'eterno suo padre. Così adonque si passa il pauentoso deserto delle tentationi, & adietro si lassa il fiume Giordano del mondo fallace, & ingannatore, & mandasi per terra la confusibil citta di Hierico della ribellante carne, & finalmente si peruiene a i deliciosi porti di quella pacatissima Hierusalem, quæ edi

Ass. 1. a

Num. 14.

Psalm. 121

IL PROHEMIO.

ficatur, vt ciuitas, cuius participatio eius in idipsum. Il fine delle quali è pace, & della grazia de l'eterno grano, nominato ama Iddio; sono pasciuti, satiati, & perfettamente ripieni tutti e suoi citradini. Di parlar breue sopra ciascuno de gli infra scritti. 42. capitoli mi è quasi forza per la pouerta del mio ingegno, la quale non riceue da Iddio abondantia di lume per la ingratitude, & indispositione, che in me si troua. Di vsar breuita dico, che è anchor necessario per le molte occupationi, alle quali mi trouo obligato. Sara etiam diuile per non generar fastidio a i lettori. Forse non manco fara honoreuole percioche quanto manco parlero, tanto meno apparira il mio difetto, dicendo Salomone. Nel molto parlare non mancherà il peccato.

Prou. 10. 6

LA TAVOLA DI CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERETTA.

- 1 Come si parla senza la charita. carte. 9
- 2 Come parla la charita. car. 12
- 3 Del frutto del parlar della charita. car. 18
- 4 Quel, che vale pphetia senza charita. c. 22
- 5 Quel, che sia la Theologia senza la charita. car. 26
- 6 Che scientia è quella, doue nõ e charita. ca. 28
- 7 Che forza ha la fede senza charita. car. 31
- 8 Come si fanno miracoli da chi non ha charita. car. 37

- 9 Quanto potranno questi cinque atti con
la charita. car. 17
- 10 Che limolina si puo fare, chi non hà la
charita. car. 40
- 11 Qual martirio è quello, che non procieda
dal fonte di charita. car. 43
- 12 Che valeno la limolina, & il martirio fatti
con charita. car. 46
- 13 Della patiente charita. car. 50
- 14 Della benignita figliuola della chari. ca. 57
- 15 Come la charita è nemica dell'inuidia. c. 62
- 16 Come la charita fugge di prouocare altrui
ad astio. car. 66
- 17 Della vera humilita della santissi. char. c. 83
- 18 Se quel, che desidera la charita si puo attri-
buire ad honore. car. 90
- 19 Quali, & quanti, et doue sono i ricchi che
sori della charita. car. 94
- 20 Come la pacifica charita non si lascia in-
furiare. car. 99
- 21 Di giudici della santissima charita. ca. 107
- 22 Quanto la charita sia compatiète al prof-
simo, & odia il male. car. 113
- 23 Come la giustitia piace alla charita. ca. 118
- 24 Quãto peso puo portare la charita. c. 124
- 25 Quanto la charita estende la sua perfetta
fede. car. 128
- 26 Come la longanitte charita ha lunga spe-
ranza nelle promesse. car. 136
- 27 Per quanta lunghezza la charita aspetta la
volonta de l'amato. car. 145
- 28 Quanto dura, & basta la santissima cha-
rita. car. 154

TAVOLA.

- 29 Che cosa rimane delle prophetie in questo mondo riceuute. car. 262
- 30 Quel, che rimane ne predicatori del suo predicare. car. 166
- 31 Quel, che ci resta de l'imparare, che noi facciamo in questo mondo. car. 170
- 32 Quanto si puo conoscere senza la charita. car. 174
- 33 Come si puo prophetare senza la charita. car. 179
- 34 Quel, che perfetto, & imperfetto della charita. car. 185
- 35 Come ciascuno atto humano si misura colla charita. car. 190
- 36 Come solamente si diuene huomo mediante la santissima charita. car. 201
- 37 Quanto vede l'intelletto humano le alte speculationi. car. 208
- 38 Qual forma è quella della vision beata. c. 221
- 39 Quanto grande è la santissima char. c. 229
- 40 Quel, che sia essenzialmente la santissima charita. car. 284
- 41 Quel, che si debbe fare per hauere la charita. car. 240
- 42 Quel, che s'acquista acquistando la preciosissima charita. carte. 246

IL FINE DELLA TAVOLA.

INCOMINCIA

INCOMINCIA

L'VTILISSIMO TRAT-

tato intitolato Amor di charita,

composto dal Reuerendissimo

in Christo padre et domi-

no domino Giouani

Dominici Fio-

rentino,

CARDINALE DIGNISSI-

mo della santa Romana chiesa del

sacro ordine di predicatori, à

commune vtilita di tutti

quelli, che desidera-

no viuere in per-

fetta charita.

COME SI PARLA SENZA

la charita. Capitolo. I.



IN QUESTO TRAT-

tato nominato amor di chari-

ta il primo capitolo e dichia-

rare, come si puo parlare senza

charita. Dil che gli fantissimi

euangelisti vollero dare ma-

nifesta dottrina, quando del

saluator nostro Giesu Christo parlando, dice-

uano. Insegnando predicaua, come quello, che

haueua potesta, cio è virtu, & efficacia nel p-

suadere le cose, che egli insegnaua, e non come

gli scribi, & pharisei, quasi, che gli euangelisti

volesseno dire. Il saluator nostro Christo Gie-

B

Math. 7. 8

Mar. 1. c

Luc. 4. 6

COME SI PARLA SENZA

Ioan. 4. b furhauca dētro la charita, dal cui fonte uscua-
 no i fiumi larghissimi, p̄messi alla sitibōda Sa-
Mar. 13. d maritana della uerace dottrina, laq̄l cessare mai
 nō puo, come disse il Salvatore. Il cielo, et la ter-
 ra passerāno, ma le parole mie nō mācherāno f
 eterno. Così q̄n. S. Lucia fanciulla di quattor-
 deci anni disputaua cō l' tirāno Pascasio, egli le
 disse, Q̄ nō noi verremo à tormēti, cesseranno le
 tue parole ò loquace. A cui rispose Lucia. Le
 parole d' Iddio nō puono mācare, e così una fan-
 ciulletta superaua nel parlare ogni crudel tirā-
 no, o altro dottore, et sauiο del mōdo. Come an-
 chora appare di s̄ata Agnese, Chatherina, Mar-
 gherita, Christina, Giustina, Reparata, & Or-
 sola cō infinita cōpagnia. Ma p̄ lo cōtrario gli
 scribi, & pharisei (nō hauēdo in se la fonte) par-
 lauanο troncatamente, & q̄n mācaua q̄llo, che
S. Gieroli. haueuano letto nella lettera di Mose, (come dice
 il diuoto Gierolimo) nō sapeuano piu che si di-
 re, o taceuano, o tornauano alla spada del de-
 monio, negādo la uerita, ouero ricorreuano a
 l'ingiurie con fatti, o con parole, come souente
Ioan. 8 nel sacro Euangelio è manifesto. E gr̄adisima
 differentia da uno, che parla con la charita, &
 da uno, che parla sēza la charita. Come ancho-
 ra e differētia da un huomo dotto, et da un' igno-
 rāte: o da una buona lingua libera, et ispedita, a
 una mutola, o balbutiēte, qual ēt dio e da l'huo-
 mo al papagallo. Se q̄llo, che l'huomo dice, nō
 p̄nuncia cō affetto, par che niente dica: e q̄llo,
Tre parla che parla cō tutto il suo cuore, vince nel p̄feri-
re lo eloquente Cicerone. Onde uoglio, che tu
 sapi, come l'huomo parla a gli spiriti, all'orec-

LA CHARITA. CAP. I. 10

chi & tertio a gli occhi esteriori. Il primo parlare e cō la mēte, & la sua lingua è il desiderio, come dimoſtra il nostro ſaluatore Xpo Gieſu nella parabola di ql ricco, il qle eſſendo nel inferno p̄gava il padre Abraā, che mandaffe Lazaro cō una minima gocciola d'acqua, a refrigerare la lingua ſua, che ne l'ardente ſiāma era crucciata. Il ſecondo parlare, ouer la ſeconda lingua è queſta noſtra materiale, & carnale il cui ſuono viene a gli orecchi, & piu non poſe l'angelo non porta il verbo di quella tal uoce inſino alla mente interiore, quella riſcaldando con la fiamma della focofa charita al' amor diuino. La qual angelica lingua alcuna volta in tal modo e congiunta alla lingua del predicatore, che par, che ogni voce trappaſſi il cuore, e diuida l'anima dal corpo. Tal lingua fu, & è preſtata a molti falſi dicitori (laſſando però da parte Orpheo, Demoſtene, & ſimil altri, che non ſono della noſtra chriſtiana fede) i quai ſ'aiutano cō la memoria, et l'arte di rhetorica. Tali ſi puono dire lingue angeliche, delle ql l'apoftolo Paolo ſcriuendo a Romani dice. Certo è, che nō lo potranno diuidere dalla charita di Xpo. Il terzo parlare, ouero la terza lingua è cō fatti, cō operationi, ouero eſſempi, come diceua il noſtro ſaluatore. Opera, quz ego facio in nomine patris mei, illa testimoniū perhibent de me. Coſi dice l'apoftolo Paolo di molti huomini, i quali dicono con la lingua, che conoſcono Iddio, & con i fatti il negano. Il ſimile tratta. S. Ambroſio in vno ſermone. A ſto modo anchora eſpone Hilario quel teſto,

Il primo parlare.

Luc. 16.9

Il ſecondo parlare.

Rom. 8.9

Il terzo parlare.

Ioan. 10.8

Ad. Th. 1. d

Ambrosio

Hilario.

COME SI PARLA SENZA

cio e Christo parla con la lingua, & con la uirtu, & gli scribi, & i pharisei solamente con la lingua. Di questi tre parlari il primo (cioè parlare a gli spiriti col desiderio) ha doe lingue, l'una e humana, l'altra angelica. L'humana e desiderare: l'angelica e il desiderato pregādo addimandare. Il secondo parlare cio e a gli orecchi, ha la lingua humana, che e il proferire, & ha l'angelica, la quale e col proferire, & fruttificare. Il terzo parlare con gli essempli simelmente ha doe lingue, cio e l'humana, & l'angelica. L'humana e dare di se buono essemplio. L'angelica e non fare il contrario in occulto, che si faccia in palese, accioche, se niuno pur vedesse, & non sapeffe l'intentione, ne possa intieramente pigliare buono essemplio, & glorificare il padre eterno, che sta ne cieli. Se a ciascuna di queste dopplicate lingue non s'accompagna la vera charita, quel tale, che cosi parla, e come vno baccino, che suona, il qual desta, & chiama altrui, & se non muta, ouero come uno ciembalo dolcemente sonante, che inuita gli altri a ballare, & saltare, & egli non fa ballare, o saltare. Onde ciascuna tal operatione si perde, & e inutile, per cioche e fatta senza l'utilissima charita. Voglio anchora questo piu dichiarare, accioche le vostre menti non stiano dubbie, & che uoi conosciate, che a voi e necessario innanzi a ogni cosa vestirui dentro, & di fuori della ornatisima charita, la quale e sola insegna, & vesillo di Christo Giesu, e di seguaci suoi, come egli ben disse. In questo tutti conosceran-

no voi essere miei discepoli, se voi harrete charita insieme. Porro adonque alcuno particolar effempio. La donna ben ordinata desidera di hauer figliuoli: questa non e cattiva, ma buona intentione, onde per questo e ordinato il santo matrimonio. Di questo adonque buon desiderio ella ne prega, & fanne pregar Iddio, & non pero ad altro fine, se non per non essere sola, non essere sterile, non essere dispregiata, ma essere piu amata, & che non manchi la casa sua, & habbia anchora a chi ella possa lassare le sue ricchezze. Questo tal desiderio ella ha in vano, e tal priego e senza frutto, e nel conspetto d'Iddio non auanza niente, anzi perde l'opera sua, perche non ci e quella charita diuina, la quale Iddio vuole, che si preferisca à tutti e desideri delle cose spirituali, & anchor delle corporali. Oltre di cio dico maggior cosa. L'anima desidera essere dal corpo sciolta, con Christo essere stretta, di questo prega, & fanne far molte orationi, non hauendo altro rispetto, se non alla salute propria: dico, che non guadagna in tal desiderio, ne in tal oratione, percioche non uè e il condimento de l'ordinata charita diuina, senza la quale ogni nostra viuanda spirituale e insipida, e fiocca. Onde la sapientissima charita e vn sale spirituale, senza il quale l'onnipotente Iddio non volse da Mose sacrificio al- *Leuit. 2* cuno. Se adonque quel sale manca, non ci resta piu con che insalare, come disse il saluatore a suoi discepoli. Fate d'hauere in voi del *Mar. 9. 8* sale. Senza dubbio alcuno ben desideraua san-

COME SI PARLA SENZA

Matth. 17. a Pietro, qñ in sul monte della trasfiguratione addimandaua al saluatore, se gli fosse à piacere di non si partire da tanta gioconda visione, questo desideraua, et di cio pregaua, ma perche non vi era la saporita charita, il suo priego è dispreggiato. Onde sottogionge l'euangelista.

Matth. 9. a
Luc. 9. d Domandaua, & nō sapeua quello, che si diceua. Parimente il suo parlare da S. Agostino è ripreso. Il simile possiamo dire della sollecita

Luc. 10. f Martha, che addimandaua cosa buona, ma nō bene, perche non risguardaua solamente al diuino amore. Questa adonque e quella regola,

Matth. 6. d che diede il nostro saluatore à tutto il mondo dicendo. Cercate la prima cosa il regno d'Iddio, & la giustitia sua. La giustitia sua e darci vita eterna con la gloria di se medesimo, altrimenti nō la dobbiamo uolere, perche altrimenti la non si puo hauere. Similmēte io dico de l'altre dopplicate lingue del secondo parlare. Sara uno, che predichera, & fara frutto grande, se tal predicare fa per hauer fama, o altra utilita temporale, è hipocrito, perche come dice san Thomaso, se questo non fa per vanita del mōdo, ne per amor d'Iddio, ma predica per non star otioso, o per non dimenticarsi l'arte, o per hauer di che viuere, & la sua intentione nō piu si estende, dico, che quasi perdono e passi, se nō tanto, quanto per questa buona opera morale, o per le orationi, che saranno fatte da i suoi cōuertiti, il benigno Iddio l'inspirera la buona, & ottima intentione, la quale e predicare solamente à laude, & gloria del magno Iddio, & a salute del prosimo. Non mi estendero piu ne

gli effempi humani. Di tutto questo adonque, che di sopra è detto, ne cauerete una conchiu-
 sione, cio è, che voi, che desiderate la gloria d'Iddio, & la vostra salute, fate, che non pen-
 siate, non desideriate, non preghiate, non vo-
 gliate, non parlate, nō fate alcuna cosa, la qua-
 le non sia per amore del clementissimo Iddio,
 & tutto in lui si referisca. Et quando tal condi-
 mento nō hauesse per insalare le vostre opera-
 zioni, pregate l'amor eterno, che ve'l concieda,
 & egli vel fara volentieri: & voi al' hora non
 rifiutate il fuoco, che egli venne à mettere in
 terra, & altro non vuole, se nō che grandemē- Luc. 12
 te arda. Questa charita adonque sia vostra
 compagna, quando andate alla chiesa, & quā-
 do ritornate à casa. Questa charita vi accen-
 da il cuore, moua la lingua, lieui le mani, incur-
 ua, & inchini le ginocchia, quando voi dite
 l'ufficio, o vero quando orate. Questa charita
 vi ponga à mensa, con voi stia alle viuande,
 & condisca tutto il vostro cibo. Questa cha-
 rita misuri gli vostri giegiumi, le discipline, &
 altre penitentie. Tal charita vi ponga à dor-
 mire, sia vostro riposo, & mai da voi non si
 parti. Questa charita vi vesti, & spogli, &
 perseueri in tutti e vostri sentimenti, & attri, &
 cosi nō sarete baccino sonante, o ciembalo tre-
 molante, ma harrete emparato offeruare il som-
 mo commandamento, che vi cōmanda Chri-
 sto Giesu. Diliges dominum Deum tuum ex Luc. 10.6
 toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex
 omnibus viribus tuis, & ex omni mēte tua.

B iiii

COME PARLA LA CHARITA.
Capitolo. II.

Si lingua
hominum
loquitur.



AVENDO NOI IN-
teso, come inutilmente, & sen-
za frutto si parla senza il sale
della charita: hora resta di ve-
dere, & addimandare quel, che
parla la charita. A questo ri-

Math. 12 sponde il saluatore Christo Giesu. Ex abon-
dantia cordis os loquitur. Il cuore fa parlare
la lingua secondo quella abondantia, che si
troua in se. Onde essendo il cuore pieno di ter-
ra, cose di terra porge alla lingua, come disse il
Ioan. 3 saluatore. Chi e di terra, di terra paela: cosi se'l
cuore e pieno d'amore, tutto parla d'amore:
Et altroue a questo proposito e scritto. L'huo-
mo del thesoro del suo cuore proferisce, &
manda fuori quel, che vi e: imperoche la lin-
gua e vero nuncio, & ambasciatore del cuo-
re. Di tutto questo l'esperientia ne e maestra,
voi ne potete esser dotti, sentendo ciascun ra-
gionar di guerre, di stati, o di guadagni tem-
porali secondo, che dentro v'e l'appetito pie-
2 Cor. 14 no. Io giudico, che l'apostolo Paolo volef-
se (quando scriue a Corinti hauer desiderio di
dire cinque parole alla chiesa secondo il suo
sentimento) principalmente dire cinque so-
blimi, & eleuate parole de l'amore. Gia ha-
ueua cominciato in quella epistola mandar fuo-
ri l'aboudantia della infiammata charita: gia
non poteua piu ritenere, che non riuelasse l'al-
tezza della sua vission, (cio e, quando fu rat-

ro al terzo cielo) piu di quattordecì anni per forza tenuta celata . Hormai si spezzauano i cerchi della trabboccante botte del suaue vino de l'amore , & vorrebbe dar bere di cinque ragioni di potentissimo vino secondo il sentimento , che ha riccuuto dal re de l'amore ne i cellari della charita , & non troua, chi habbia forte stomaco a riceuere si atto, & degno vino . Trouasì adonq; maggior pena, che trabboccare , & non poter versare , & sempre in se conuenir scoppiare . Dichiamo adonque . La prima parola è dimostrarre quanto è pazzo, chi non ama Iddio , la seconda quanto è fiocco, chi ama altro, che Iddio: la terza quanto è insipido ; chi Iddio amando raffrena la pazzia , la quarta quanto è fuori di ceruello , chi chiama pazzo , chi ama Iddio , l'ultima quanto è grande l'anfietà , che fa impazzire , chi ama Iddio . Deh dimmi apostolo Paolo (ma temprà il tuo parlare, accioche ti possiamò intendere) quanto è stolto , chi non ama Iddio ? Volete voi vederlo, attendete . L'amore si genera , e causato o da cosa vtile (come gli auari amano i danari) o da cosa diletteuole (come gli incontinenti amano i suoi piaceri) o da cosa honesta, come il virtuoso è amato da ciascuno , che lo reputa virtuoso . Ascoltate adonque o pazzi senza intelletto, che non amate , dati alle vostre utilità . Ditemi , chi è piu vtile , che Iddio ? Questo è la vita , la luce , il riposo , & la pace , questo è il cibo , il vestimento il refugio , & la casa : Questo vi aiuta , difende , & corona, questo è sanita , &

Cinque parole.

La prima parola,

L'amore ha tre origini.

COME PARLA LA

ogni medicina, questo vi da l'anima, il corpo, & l'essere, Questo dona il sapere, & ogni virtu intellettuale, da il volere, & il ricordare, questo da a gli occhi il uedere, a gli orecchi l'udire, & a ciascuno senso il proprio sentire, questo ui è padre, madre, sposo, sposa, figliuolo, fratello, & eternale amico. questo da l'oro, le pietre preciose, l'argento, & ogni metallo, & finalmente tutto quello, che si puo desiderare, & altri non ve lo puo dare, se non il magno Iddio, il qual a suoi amatori da la corona della gloria, & vita eterna. O insensati adonq; amatori della vtilita, si che modo amando cercate altro, che Iddio, senza il quale non è vtilita? O voi anchora altri amatori, se'l diletto ad amar ui inuita, ecco il diletto fontana d'ogni diletto: ecco la prima verita, diletto de l'intelletto, sommo amore della volonta, riposo, vera bõta, quiete della mente, gaudio sempiterno, & letitia di beati. Ecco la giocõda luce de gli occhi, ecco il suaue cãto a l'udito, ecco l'odor fragrante, che rende la vita a morti, dolcezza al gusto, & morbidezza al tatto. Questo è alla lingua verbo soaue, riso santo, & suono piu dolce, che d'organo, o d'altro strumẽto. Ecco il iubilo de gli angeli, il gaudio de propheti, il riso de patriarchi, il canto de gli apostoli, il tripudio de martiri, la corona de confessori, il piacere delle vergini: & il solazzo de giusti. Ogni diletto è fondato in Dio, non è diletto, che da Iddio nõ pcedede. Quanto adõque è insensato, chi altro diletto cerca fuor, che Iddio? Quelli altri, che amano tirati da la virtu, o da l'honesto, se non amono Iddio, da l'in-

relletto sono ben spiccati. Questo è il tutto, & Poggietto della fede nostra, dalla speranza lungamente aspettato, & conciede l'accesa charita in questo mondo, & in vita eterna. Costui è la giustitia fuor d'errore, la fortezza, che non ha timore, la prudentia con ogni splendore, & la temperanza, che nulla usa, se non per amare. Costui è l'humilita, che ognium fa abbassare, e la somma purita, che fa ritornare l'anima peccatrice, come vn fanciullo di culla, & è la vera vbidientia, che delle fatiche non si cura, ma in quelle si diletta. Volete voi la misericordia, la pieta, o la clementia? desiderate voi i doni, o l'abondanza? cercate voi la fama, o la felicità, o altra gloria? Tutto quello, che si puo dire, e tutti e beni, che non si puono esprimere, sono in questo solo raccolto senza alcun difetto, & voi nel fango, & luto cercate il vostro amore. Dite, dite confessiate o ciechi, & insensati con la madre del minor Tobia. Certamente in te solo ogni cosa hauendo, non ti doueuan mai lassar partire da noi. Onde il sauio apostolo Paolo altro non vuole, che Christo Giesu, & dice. Il mio viuere è Christo, & il morire è guadagno, perche faro tutto ne l'amor trasformato. La seconda parola. Quanto è pazzo, chi amando Iddio altro vuole con quello amore. Onde dice santo Agostino parlando à Iddio. Ma. Agostino, co ti ama, chi altra cosa teco ama. Manco ama, cio e non ama. Impercioche ogni altro amore è veleno, e quello uccide. L'amor d'Iddio è purissimo, e non riceue mistura alcuna.

Tob: 10-b

Phillip: 1-6

La seconda parola.

Agostino,

C O M E P A R L A L A

Ogni amor della natura è contrario à quel di Iddio, & doi contrari non puono stare insieme. Chi ama Iddio, & altri vuol con esso amare, dimostra, che non gli basti Iddio. A chi non basta Iddio erra nella diuinita, & chi erra, non l'ama. Non si puo adonq; altro amare con Iddio: ben si puo amare alcuna cosa in Dio, & cosi si ama ciascuna cosa in esso, tanto pero, quanto quella tal cosa amata ha similitudine con Iddio. Questo è l'ordine della charita, la quale, come scriue Salomone, fu ordinata in quella anima introdotta dal re de l'amore ne celarij della charita. Quanto e pazzo colui, il quale hauendo ragunato quanto bene ha potuto, poi tutto in un pūto gietta uia? Che è adonque, & quanto vede qualunque bene di questo mōdo: che vale la prosperita del corpo, o la dignita del parentado, o la felicità di stati, o qualunque altra cosa a comparatione del infinito bene, et amor diuino: & nōdimeno l'huomo patisce di perdere il sommo bene p una minima cosa quasi riputata nulla. Ilche nota Gio uanni Cassiano nella prima collatione di santi padri di molti, che per l'amor d'Iddio hanno lassato ogni cosa creata, et poi nondimeno ponendo l'amore a una cella, o a vn libro, & simili altre cose a poco, a poco si trouano dispiccati da l'amor d'Iddio, essendosi gia partiti da maggior cose, cio e dal seculo. Et così q̄llo, che la fune grossa del mōdo nō potete tener legato, hora fatto religioso vn fil di accia fragile, et forte il tiene incatenato, et nō se ne puo spiccare. O quanto e stolto, e sciocco, chi fa tal baratto.

Cant. 2.^a

Onde dice. S. Agostino nō essere altra pazzia, che p̄ le cose temporali lassare l'eterni: & q̄ste & quelle non si puono hauere in vno medesimo amore. Così intese il saluatore, quando disse. Nisuno puo seruire a doi signori, o l'uno ama, & l'altro odia, o l'un dispregia, & l'altro sopporta: non potete seruire à doi signori, cio è a Iddio, & al mōdo. Se tu ami Iddio, cōuien, che l'anima sia tutta rapita, & asorta, p̄cioche tal oggetto infinito o tutto prēde, o tutto lassa. Se tutto prende, nō q̄ resta parte, che si possa dare ad altui. Iddio in questo mōdo ha molti beniuoli, che vorebbono delle cose sue, ma pochi conoscēti, & amatori. Et pero l'apostolo Paolo, & i suoi seguaci dice reputare i danari, & le ricchezze come abhomineuole sterco. Dica l'apostolo Paolo la sua terza parola, come e gran pazzia raffrenare la pazzia di chi e d'Iddio impazzito. Salomone cōsigliaua, che niuno si ponesse cōtrario al furore del fiume, p̄che ui rimarebbe sommerso. Chi è q̄lla si stolta creatura, che creda potere, o uoglia fare resistētia al magno Iddio. Oltre di cio quāto e idēga d'Iddio quella creatura, la qual cerca di nō far p̄ Iddio quello, che egli vuol, che si faccia senza uergogna. Nel primo caso quella tal creatura è heretica, Imperoche chi dubita, che heretico sia ciascuno, che crede poter piu, che l'onnipotēte Iddio. Quādo la diuinita uolesse, che l'humanita a se cōgiōta paresse furiosa fuor di se, et pazzia, l'humanita seguì la diuina volōta, et p̄ nostro essemplio così fu fatto, & scritto. Nel secōdo caso si cōtiene il sōdamēto, et radice d'ogni

Matth.

La terza parola.

C O M E P A R L A L A

peccato : imperoche il peccato non è altro , se non aduertemēte volere alcuna cosa cōtra alla volonta d' Iddio . Nel terzo caso è una grande imperfettione, cio è vergognarsi del ben fare nel cōspetto de gli huomini. Vedi, che pazzia è q̄sta, p̄ nō dispiacere a gli huomini, o p̄ nō essere da quelli biasmato, uoler dispiacere a l' ònipotēte Iddio. E pero disse l'apost. Paolo. Se io piacessi a gli huomini, nō farei seruo di X̄po. Che fu adōq̄ piu pazzo di x̄po Giesu solo p̄ nostro amore. Di antico diuēne fanciullo, uechissimo vēne à seruire vna fanciulla di quindici anni, innamorossi d' un poco di vil luto della natura humana, diede grādisimo p̄zzo p̄ una vilissima mercatātia, pati fame, & sete colui, che è la refettione, & cibo de gli angeli, il riso piāse , fu sbeffato da Giudei, & da Pagani stracciato, uestito fu come sciocco , e subito come iperatore fu riueltito, sopportò, che s' igenocchiasino in nāzi à se, & essere come rē salutato, & coronato, e finalmēte nō uedesti mai fanciulli, o altri p̄ carnafale far di se piu pazzie, che sopportasse i se questa eterna sapiētia : iperoche grā sapiētia è p̄ amor d' Iddio essere impazzito. O quanto s'abbasso, & auili nel conspetto della gente, q̄n colui, che era l'honestā de gli angeli si lassò spogliar nudo, & così nudo in croce stette. O sauia pazzia lassarsi guidare dal sommo Iddio . Sono bene (come in uno altro libretto dichiarai) alcuni altri inganni, & hipocresie, che si fanno sotto q̄sto scudo della santa pazzia, & sono falsamēte feruor nominati. La uera pazzia ui fara conoscere uoi essere nulla , & di uoi ui gene-

Gal. 1. b.

rera cōfusione, & farauui piu humili . La vera pazzia s'accusa esser stolto , & giamai non si lauda: la vera pazzia accēde piu l'amōre, la vera pazzia fa p̄dere al senno di q̄sto mōdo ogni forza . Ma bene è uera e gran pazzia giudicar ^{La quarta parola} pazzo, chi così p̄ X̄po va ipazzādo. L'apostolo Paolo nel q̄rto parlare , come dico il salmo. Nō è, chi s'ascōda, ne ascōder si possa dal diuīo calore. Chi p̄ forza facisse alcuna nouita (rimanēdo pero l'uso de l'itelletto) nō dourebbe esser chiamato pazzo, ma vinto da q̄lla soprabōdāte passione, che dētro lauora . Dichiamo così p̄ essēpio. Alcuno trouera il ladro ī casa, et fa, che che egli è gagliardo quāto se, et temēdo di se, et delle cose sue, fassi alle finestre, & grida, Aiuto, aiuto, al ladro, al ladro. L'altro sēte il foco essere app̄sso al letto, & vedēdo, che nō ha tēpo di uestirsi, fuggie nudo, & addimāda aiuto. L'altro sente una subita , et insperata nouella molto īfortunata del suo caro amico, & tramortisse. Alcun'altra p̄sona di subito diuēta pouero, o ha qualche sua cosa chara morta innāzi, batte si le mani, graffia si le gote, squarcesī i capegli, pella si il capo, straccia si il uestimēto, & grida cō grā uoce, hai me, hai me , riempiendo l'aria di clamori: & nientedimeno, chi uede tal cosa, non dice quella persona è pazza, ma dice, uedi quanto dolore il sente, p̄che molto l'ama: Alcun'altro mena la sua cara sposa , e con tutti e suoi cōpagni balla, salta, grida, gioca, corre, armiggia, giostra, squarcia e uestimēti, dona il suo et getelo uia, et nōdimeno niū' di sopradetti è chiamato pazo, īpoche la forza del amor ter

C O M E P A R L A L A

reno vince le sue potentie o p̄ tristitia, o p̄ alle-
 grezza. Q uāta cecita è adōc̄ questa, ouero iſſi
 delta nō credere, che poſſa tāto l'amor diuino,
 che è infinito, in una mēte pura, et ſincera? Co-
 me adonç̄ ſi potra tenere il diuino amatore, ſi
 ſente il ladro del peccato entrare ne l'aīa ſua? o
 che gli paia, che ſia d̄rēto, che non cridi, & ad-
 mandi anchora paleſemente ſoccorſo, ponēdo
 da parte ogni vana uergogna? O quanto e ſa-
 uio, chi ſentēdo il fuoco de l'amor d' Iddio co-
 cente, che tirar lo vuole à ſe, & prouādo, che il
 mondo l'impediſſe, preſtamente, coll' inamora-
 to Franceſco ſi ſpoglia nudo, & corre dietro a
 Chriſto nudo. Q uanta ſapiētia diremo eſſere,
 chi (vedendo le molte offeſe, che a Iddio ſi fan-
 no, et quāto da quello ſi ſeperano) p̄ dolor cha-
 ritatiuo con l' inſiāmato Paolo, & Dominico
 agghiacciato, & tramortito ſteſſe. E chi terrā
 mai la mēte di Gieſu inamorata (q̄n p̄uera cō-
 tēplatiōe morto il ſente nelle braccia) nō piu ſi
 ſfreni, che nō fa madre, o ſpoſa, o figlia? O mō-
 do pazzo, p̄che dici pazzo eēr q̄llo, il q̄le (ſopra
 bōdādogli il diletto ſpirituale) rinoua i dolci cā-
 ri? La q̄nta parola d'amore uorebbe dire l'ap.
 Paolo, ſecōdo, che egli ſentiua, la q̄le e de l'āſie-
 ta, che ſente l'aīa p̄fettamēte innamorata. Non
 vorrei, che q̄ſto mio parlare, cio è di q̄ſte cinq̄
 parole mi fuſſe riputato a troppa preſontione,
 che io habbi voluto ſap̄ dire q̄llo, che nō uolſe
 dire l'apost. Paolo, ouero che io habbi creduto
 ch'egli huomo poteſſe hauer ſi buoni auditori,
 come io pēſo, che ſiano i lettori di q̄ſto mio mal
 ordinato libretto. Impeche l'apo. Paolo uolca
 parlare

La quinta
parola.

parlare secondo, che egli sentiuua, ilqual sentiuua del'amore di Saraphini: & io ho detto basso, accioche possano vdire, & intendere i piccolini. Di questa ansietà de l'amore diceua vn'anima, Cant. 2.2: che cio prouaua. Fornitemi, & sostentatemi di fiori, calcatemi, stippatemi, & ricalzatemi di mele, percioche d'amore io sono inferma, & per amor languisco. Aiutar non si puo, pero addimã da l'altrui soccorso, andar nõ puo, perche nõ puo fuggir l'amore, e da quello tanto è percossa, che languisce, ha le manì legate, e non puo operare, perche non puo non voler amare, e ne l'amore è tanto sommerfa, che ha perduto se, & piu nõ troua, se quella, che è fuor di se posta, molto p amor languisce. Mancar si sente, & ha grande appetito, posta è in vno abisso, pero molto addimanda quella, che di grande amor languisce, & grida soccorso. Vorrebbe si piu adornare, & di virtuosì fiori tutta coprire, accioche l'amore (mediante la morte corporale) gli spezzasse il cuore, pero de fiori addimanda in abõdantia, laquale l'amor ferisse. Altro non vuole, che l'ritondo, & infinito pomo, cio è Iddio eterno, distinto in tre equal persone, lequali sente, ma non e anchora trasformata in loro: pero quella, che p amor patisce, addimanda d'esser calcata di tre cose tõde chiamate dal vocabolo Greco mele. Dammi (come dice Agostino) vno, che ami, e desideri la fonte della eterna vita, & intèdera quel, che io dico, & meglio, che io non dico, Poni, & contempla la gloriosa vergene Maria a pie della croce, & addimã dala. O gloriosa madre de l'amore, vuoi tu, che l tuo dolce figliuolo tanta pena patisca? Di o si, o

COME PARLA LA

no, perche tardi? Rispondi presto. Piglia qual parte piu ti piace. Se tu vuoi, ch'el campi, salti in su la croce, & schiauali le mani innanzi che mota, & se pur tu vuoi la morte sua, piglia la lancia, & apri il suo santo costato. Stai tu adonque o madre qui otiosa: ne a morir l'aiuti, ne cerchi, che egli scampi. Stabat Maria mater Iesu iuxta crucem. Staua, ne la, ne qua poteua andare. Teneua le mani cõgionte, & nulla opaua, come poco innãzi il suo dolce figliuolo. nel horto haueua fatto, il quale dal luoco, doue egli oraua, & doue erano e tre discepoli suoi, tre volte ando in su, & in giu, come l'amore il menaua. Anchora non par, che habbia risposo la p̃tentissima madre de l'amore, la quale d'amor languisce. Voglio, et non uoglio: domando, & non domãdo posta nel mezzo del focolo amore. Voglio, perche Iddio vuole, non uoglio, perche Iddio e offeso, patisce, e duolsi. Voglio per la charita di peccatori, non uoglio per la pena del redentore. Voglio, perche ha dimostrato di voler il mio figliuolo amore: non uoglio, perche (fuggiendo) il mio figliuolo ha dimostrato di non voler si gran dolore. Così adonque penserai del l'apostolo Paolo, & di ciascun altro tutto d'amor vulnerato, il qual desidera morire, et esser con Christo, fuggie il morire p̃ seruire a Christo, & così d'amor languisce. Amore languedo, tifico sono, & si mi cõsumo per vno calore, che mi abbruccia il cuore, & secami ogni humore del ben creato: etico sono per vno calore, che mi vota l'ossa, & emmi pena ogni riposo di questa vita presente, spasmo sento al cuore per vn'immenso amore, & non so

Ioan. 14

che mi fare, sono fuegliato per vna fiamma, che mi ha innamorato, & non posso voler altro, che Iddio amato, sono arrabbiato, & infuriato per vna calura, che mi ha consumato, et cerco Iddio meco legato, sono smemorato per vno quadrello acuto, che mi ha trapassato, & sopra tutto il modo piu alto eleuato. Sono impazzito per vno martello, che con amore mi ha martellato Iddio, son appresso alla morte per vn coltello del verbo diuino, che mi ha tutto suenato. Non dico piu, perche non so piu che mi dire di quella anima d'amor infermata, & non desidera altro, che fiori, & melle, cio e le virtu, & Iddio dolce suo sposo. Non si puono hauer le mele, se prima non vengono i fiori. Onde Iddio non habita, se non in quella mente, che e di virtu ripiena. Risponde adonque a l'intentione di questo capitolo, cio e, che parla la charita. Oue e la perfetta charita, i pensieri, & i desideri sempre soffiano, & accendono il fuoco de l'amore, dicendo il salmista. Nella meditatione mia piu s'accende, Sal. 38.
 & sfaucilla il fuoco, la lingua sempre faetta amore, secondo quello ignito salmista. Il tuo parlare Salm. 119
 con immensa forza e ignito. Tutte l'opere si sforziano di faettare, & balestrare fiamme, si che dogni fatto, sentimento, et atto gridano al profimo col salmista. O figliuoli de gli huomini per che amate voi l'iniquita, & l'auaritia, & cercate la bugia. Christo adonque vi infiammi, & sia vostra compagnia.

C ii

DEL FRVTTO DEL PAR.
lare della charita. Cap. III.



Ad Ro. 8. e

AVENDO GIA DET-
to, che la charita ha tre lingue,
mentale, vocale, & operatiua,
ouer manuale, addimandasi, che
frutto porta la charita a chi vsa
questi tre lenguaggi. Risponde il
caualliere della charita Paolo apostolo, & dice a
i Romani. Scimus, quoniam diligentibus Deū,
omnia cooperantur in bonum. A gli amatori
d' Iddio ogni cosa si cōuertere in bene, cio è in me-
rito, come si dicesse, ciascun pensiero, voce, &
operatiōe, laquale dalla charita pcede è accetto
a l'onnipotente Iddio, & è da Iddio rimeritato.
Et sapi tãto esser grãde il marito, quãto è grãde
la charita, e nõ quãto grãde è l'opera. Do l'esẽ-
pio. Il re della charita vïde quelli, che offeriuano
nel tempio, fra quali alcuni dauano diece ducati,
alcuni cinque, altri vno, altri vn grosso, molti
vn soldo, vna pouera vedouella diede doe meda-
glie, delle quali quattro vagliono vn denagio, et
disse il signore òlla vedoua hauer piu dato, che
niuno de gli altri, perche haueua dato con mag-
gior charita auenga che manco danari. Il signo-
re risguarda non a quel, che dai, ma con che ani-
mo dai, come ben (questo testo esponendo) dico-
no .s. Giouangrisostomo, & il venerabil Beda.
Onde ben dimostra il maestro delle sententje,
che'l nostro saluatore per ciascun atto suo di no-
uo meritaua vita eterna. Siche egli venne a me-
ritare quasi infinite volte, & sempre nel som-

mo gaudio guadagnando à noi , & non a se , il quale secondo la diuinita e vita eterna, & secondo l'humanita gli bastaua vna volta hauerlo meritato . Et forse si potrebbe dire fedelmente, tanti atti particolari facesse Giesu ciascuno p se meritorio di vita eterna, quãti sono tutti gli huomini, & donne si debbono saluare, iquali cõpiuti disse a questo sentimento. Consumatũ est, quasi Ioan. 29 come si dicesse replicãdo quello, che haueua detto il giorno innanzi . Tu padre mi desti tutto il nomero di quelli , che si saluauano, io consumai l'operatione, che tu mi desti, che io facessi , e per tanti huomini, tanti meriti ho dati, non bisogna piu ci stia, o meriti, pero in manus tuas commẽdo spiritum meum , & inclinato capite tradidit spiritum. Dhe perche fu tanto meritorio ciascun atto : rispondo perche ciascuno procedea dalla sua charita, che era infinita. Tante volte meritaua vita eterna, quanti passi faceua, perche ciascuno faceua con infinita charita . Tante volte meritaua vita eterna , quante parole perfette diceua in vna predicatione. Tante volte meritaua vita eterna , quanti bocconi di pane mangiaua, perche ciascuno procedea da una ordinata charita. Così conuenientemente si dice della ineffabile vergine Maria , cio e che per ogni suo atto finitamente a se meritaua grado di premio eternale. Siche raccogliendo tutti gli atti suoi, & ragunando insieme, fanno si fatto mõte, che diciamo in verita, doppo il suo figliuolo diletto essere in piu alto stato sola essaltata sopra gli angelici chori nel regno de cieli. Se nella mente ti venisse diletta anima data a Christo q̃sto dubbio , che

Luct. 25.

DEL FRVT. DEL PARLA:

bisognaua meritare a quella madre santa, o a qualunque altro beato, poiche Giesu merito si altamente per tutti? Ritorna ad vna distintione comune. Questa e alcuno premio essenziale, questo e il sommo Iddio, che e il sommo bene, & pche questo e assolutamente bene infinito, non si puo meritare giustamente, se non per atto di charita infinita, laqual non e, ne si puo essere in alcuna creatura, pche di qua giu, oue si merita, non e capace. Solo Giesu poteua questo bene a tutti meritare, e questo merito e comune, et eguale a tutti e beati, come ciascun atto di Xpo Giesu fu precedente da charita eguale. Penso volesse dichiarire di questo premio le nostre mente Iddio, qn a lauoratori della vigna a ciascuno rendete egual danaio, che non si puo far maggiore, ouer minore. Et l'altro premio si dice accidentale, & questo merita ciascuno per se, secondo la propria charita, come si fusse un re, che donasse a ciascuno molto egual spacio nel reame suo, sopra alquale secondo la sua faculta ciascuno di quelli edifica vna casa, chi alta, chi mezzana, & chi bassa, chi la dipigne, chi l'adorna, chi fa una cosa, chi vn'altra, et quel piu nobile stanza, che piu nobile se la fa, benche nel fondo tutte siano eguali, ilqual fundo di sua gratia ha il re donato. Così parue volesse, che noi intendissimo il re di charita, qn disse nel sermone della charita, come recita il diletto de l'amore Giouanni. In casa di mio padre sono molte mansioni, uoglian dire, & e quel medesimo, che per questi nostri atti in charita, & da charita pdotto noi adorniamo l'anima, e disponiamola a essere piu, e meno capace della diuina gloria, come

Ioan. 14

d'uno medesimo lume piu, et meno se ne partecipa da vna egual distãtia secõdo la dispositione de gli occhi. Tãto, quãto l'occhio è piu puro, piu uede. Et penso, che a q̃sto fine dicesse. s. Paolo trat- 1. Cor. 13
tando de l'anime beate. La stella è differente dalla stella in chiarezza, & nondimeno ciascuna è illustrata da vno medesimo sole egualmente distate da tutti. Ripigliamo la nostra conchiusionè q̃ principalmente trattata, cio è, che a gli amatori d'Iddio tutto cio, che fanno, si cõuerte in p̃mio, p̃ che nõ quel, che dai, ma cõ che tu dai riguarda, & misura Iddio. Così proua il nostro diuin dotto- re. s. Thomaso d'aquino nella prima parte della nobil somma sua, che alla gratia, & alla charita, le quali in fondamento sono vna medesima cosa, si uuole dopo Iddio imputare la causa del merito humano. Hor chi vuol molto meritare, molto ami con Maddalena, della quale dice la fontana della charita Giesu. Sonole perdonati molti Luc. 7
peccati, perche ha molto amato, non dice, perche è molto vergognata, non dice, perche ha molto speso nel onguento, non dice, perche ha molto pianto, ma solo perche ha molto amato. Costei prima uide doppo la uergine Maria Christo resuscitato in gloria, percioche piu amaua Giesu, eccettuando la uergine Maria madre pura, come ageuolmente si puo cõprendere. Amate adonque molto, & cio, che fate, fate con molto amore, & acquisterete molto. Solo nel'affetto, & nella uolonta sta la causa d'ogni nostro profitto, ouer difetto. Quel da limosina per hauer prosperita mondana, quell'altro digiuna, vn'altro ora, alchuni fanno dir messe,

DEL FRVTTO DEL PARL:

Math. 6.

et così degli altri beni pur a simil fine. Buoni sono gli atti, ma non prociedono da charita diuina, ma d'amore mondano. Si puo dir di loro, come disse Chritto de gli hipocriti, che digiunauano a fine di laude. In verita vi dico, che hanno riceuuta la mercede loro, & per dir il tutto insieme piu e meritorio, e piu accetto a Iddio dir per suo amore Deo gratias, che non e a dire tutto il salterio a fine, o per amore d'alcuna creatura. Non vedete voi questo chiaro, ciascuno tacendo alcun atto uolontario, a se medesimo costituisce ql premio, che e fine della sua intentione. Chi digiuna per hauer buon marito, ha per suo fine, & premio buon marito. Chi ora per piu guadagnare danari, p suo fine, & merito ha danari. Chi ringratta Iddio sol per amor d'Iddio, mette il suo premio, & fine in Dio solo, et così dico ne gli altri casi. Ne primi doi, & simili non sempre si ha quello, perche si fa, percioche Iddio non uol essere strumento d'iniquita, perche la creatura sovente addimanda quello, che se l'hauesse, peccerebbe, & farebbe la sua dānatione. Pero disse bene un padre antico. Spesse uolte preghiamo, & fassi per noi, che nō impetriamo quello addimandiamo. Nel terzo caso, oue non si opera, se non p amore d'Iodio, & solo Iddio si addimanda, e sempre il dimandante isaudito, percioche addimāda Iddio p amore d'Iddio. Nō puo essere altro, che buono, & non puo mal usare Iddio ben amato. Dica adoncy Paolo, se senza charita parlo, sono come ottone, che suona, o ciēbolo tiniente, ma qsto facendo in charita, sono come huomo uiuete, & ciembalo saltante. Deh odi e buoni essempli,

che Paolo tratta qui del predicatore, il cui atto
 debbe essere simile alla campana, quãto alla lin-
 gua, & al ciembolo, quanto alla vita, & a gli es-
 sempi. La campana sta in alto nella somita della
 chiesa, & quando suona dice. Venete, venete alla
 chiesa, oue io sono. Il p̄dicatore debbe essere nel-
 la chiesa, cio e nella via d' Iddio, & debbe essere
 altissimo per la perfettione, io dico piu grande,
 ch' alcuno del popolo, accioche possa iutare cia-
 scuno a perfettione, laquale e in lui, altrimenti se
 questa campana e posta bassa, & i terra, & ama
 il mondo, come gli altri, non e ben vditto, & non
 fa frutto. La campana, che sempre e tirata, dice
 sempre a d'un modo, venete, venete, e cosi chia-
 ma il popolo alla messa del simoniaco, o concu-
 bñario, come a quella del giusto sacerdote, cosi
 sonãdo chiama al predicatore falso, rio, heretico,
 bugiardo, o pomposo, come al vero, buono, hu-
 mile, fedele, & verace, cosi suona, & raguna il po-
 polo a vdire vna sententia iugusta, come una
 giusta. Se nella campana fusse vita, quando e ti-
 rata per conuocare il popolo alla messa, alla pre-
 dica, alla sententia, o ad altro, et il sacerdote, o il p̄-
 dicatore fusse vitioso, direbbe sonando fuggiete,
 & non ci venete. Hora il predicatore, che non ha
 vita, cio e charita, cosi chiama alla simonia, &
 cõsiglia si commette sotto colori diuersi d'hipo-
 cresia, cosi per compiacere a grandi, o a popoli,
 o anchora p propria vtilita temporale, laudera il
 male, come il bene, pur sotto falso colore di bene.
 Con simile audacia, o piu predicauano contra a
 Christo i freddi pharisei dicendo. Costui caccia Ioan. 8.
 il demonio in vertu del demonio. Che faceano le Mar. 9.

DEL FRVTTO DEL PARL.

calde turbe, gridauano, & diceuano. Ogni cosa ha fatto bene, e fordi ha fatto vdire, parlare i mu-
toli, & tanti sono i freddi, & gli aggiacciati pre-
dicatori delle fauole, & impiastratori del male,
che poi quando dicono il vero, o il bene, non e
loro creduto, e poco a gli altri. Hor se queste cā-
pane di carne haueffino vita di charita, non di-
rebbero a ogni tirata, venete, ma d'ogni vicio,
& mala specie direbbono, fuggite, & solo al be-
ne direbbono, venete: peroche predicando per
charita, altro non cercano, se non l'honore diui-
no, & la salute del prossimo. Debbe anchora il
predicatore p buoni essempli essere come vn ciē-
balo, il quale tintendo fa ballare, cio è per buoni
essempli sempre piu per scientia caldi dimostrati
muoue, chi lo vede cosi fare, perche il ciembalo
non ha vita, cosi si lascia sonare a chi non fa, co-
me a chi ne e gran maestro, & non suona secon-
do se, ma come e di fuori d'altrui guidato. Se ha-
uesse vita saltarebbe, & per se medesimo guida-
rebbe il ballo col mouimento suo mostrando a
tutti, come si debbono mouere. Parimente quā-
do nel predicatore non ui e charita, cosi si lascia
menare dalle cattive vfanze, & da i mali costu-
mi, come fanno i scolari, & questi, che denno
ballare al suon del ciembalo, seggono i fatti tri-
sti, dato, che vdissono il buon suono. Chi predi-
ca l'astinentia, & ne i conuiti sta, chi p̄dica l'hu-
milita, & cerca le pompe, chi predica l'honesta,
& la vita tien sospetta, chi predica la pouerta, &
le ricchezze aduna, ha buon suono, ma non fa
buon verso, percioche non ensegna ballare, o po-
co, o nullo frutto fa. Hor quando in quest o ciē-

hato fusse la charita, saltarebbe di mano di chi
 non sa sonare, & quando fusse inuitato da ami-
 ci, da parenti, o d'altri di riceuere i conuitti, gli ho-
 nori, & le pompe, non lo farebbe, ma per la cha-
 rita quanto piu vede andare il mondo male, tan-
 to piu si sforza di viuere esemplariamente, ac-
 cioche altri laudino Iddio, & tornino alla via
 della uerita. Così leggiamo del nostro padre san-
 to Dominico, il quale non hauendo bisogno tut-
 ta vna quadragesima predicando, quasi tutto il
 di digiuno in pane, & acqua, dormendo in terra,
 & spesso mutando il suo cilicio, accioche certe
 donne da gli heretici ingannate veggendo tali
 essempli, ritornassero alla via della uerita. La on-
 de hebbe il desiderato frutto della lor salute. Hor
 anime chare a l'eterno amore, benché voi non
 habbiate a predicare, pur ho scritto questo, come
 richiede l'intelletto del testo apostolico, & per-
 che in ciascuna vostra parola, & fatto poniate la
 charita, accioche gli altri mediante voi laudino
 Iddio, & imparino saluare l'anime sue, & ciascu-
 no atto vostro sia meritorio, & grato a Iddio, il
 quale vi incoroni, & facci grandi in quel reame,
 oue e ciascuno di charita vestito. Impercioche
 come dice Agostino. Sola la charita è
 quella, che distingue i figliuoli o' Iddio
 da quelli della perditione,
 & sola questa con Iddio
 e causa dell'eterna
 corona.

QUEL, CHE VAL PROPHE-
tia senza la charita. Cap. IIII.

Si habue-
ro prophe-
tiam.



EL TESTO DI SAN-
to Paolo segue. Et se io harro p-
phetia, & non charita, io sono
niente. Onde e manifesto, che si
come sono di predicatori senza
charita, cosi sono de propheti,
che non hanno la charita, laqua-

le nulla gli gioua. Et benche nõ sia il primo mio intendimẽto di esporre il testo de l'apostolo, ma secondo esso vedere, come ci basta la charita, & senza quella nulla piace, pur si vuol conoscere la charita dal fondamento, a chi sopra vuol edificare. Pero dico. Poi che. S. Paolo ha dimostrato quello, che val l'atto, & operatione della lingua corporale senza la charita, prociede a dichiarare, quanto vaglia l'operatione de l'intelletto dalla charita diuiso, e puoi dira de l'operationi esteriori per comprendere il tutto. Quattro sono gli atti de l'intelletto. Il primo e riceuere il lume, e q̃sto si chiama pphetia. Il secõdo e speculatiõ, & q̃sto si dice theologia. Il terzo e naturale esercitatione, & p questo se viene alla scientia. Il quarto e il consentimento, & questo e fede. Prima dissi, che'l primo atto era riceuere il lume, che si chiama prophetia, di cui si tratta nel presente capitolo. Sara adonque la prophetia senza la charita, l'atto de l'intelletto senza l'atto della volonta; perche la charita e l'atto della volonta. Questo atto tanto vale, quanto uale alla terra riceuere il lume, ma non il calore, quanto uale ha-

Quattro
atti de l'in-
telletto:

uere il cibo, & non mangiare. La terra illuminata, & non riscaldata riceue il seme, se gliè dato, ma non rende frutto, come tu puoi cōsiderare in ogni cosa, ouero in ogni cāpo coperto tutto dal mezzo di, & solo aperto da tramontana. Sai tu perche sono piu odorifere alcune cose, che molte altre, & piu virtuose, o anchora piu abundantie Principalmēte e per lo calore, che viene dal cielo. Onde sai, che da l'oriēte vēgono i gherophani, la cannella, il cīnamomo, le noci moscade, il gengauo, altre simili calde, et aromatiche speciarie, & la causa e, perche vi e caldo, e cōssi al tēpo di state e l'abondantia de frutti, i quai di verno, che e freddo, sono perduti. Io uidi doe vigne d'ū medesimo vitigno toccarsi l'una, et l'altra nel fondo d'un medesimo fossato: & l'una fa uin brusco, che par aquarello, l'altra fa trebiano soauē. Questo non e per altro, che l'una risguarda il mezzo giorno, & l'altra il settentrione. Cōssi dato, che Iddio doni per prophetia il lume a l'anima, & non riuerberi per caldo d'amore nella uolonta, e pero il tutto perduto, & non fa frutto di sapore alcuno. Questo intese Giesu, quando particolarmente a Giudei della distruzione di Gierusalem, & uniuersalmente a tutta la generatione humana del final giudicio disse. Pregate Iddio, che *Matth. 24* nō sia il uostro fuggire di uerno, che e tēpo freddo, o in di di sabbato, cio e di riposo. Il uerno, che e agghiacciato, e tutto congelato, e qualūque anima, che non ha la charita, allaquale benche sia mostrato, & prophetato, non si moue, se nō come la serpe di Genaiο punta, & pforata, che esca della neue. Vedono gli agghiacciati Giudei tanti

CHEVAL PROPHEZIA

miracoli nel deserto sotto Mose, & nella Giudea, predicando Christo tanti segni, e sotto Tito & Vespesiano, & nondimeno non si mostrano a ritornare alla via d'Iddio. Il sabbato che e giorno di riposo, e il fuggire pericoloso per questa medesima ragione, perche si come il mouimento e causa del riscaldare, e di caldo, cosi il riposo e causa del raffreddare. Colui fuggie il sabbato, che non ha fatto operatione alcuna, per la quale meriti da Iddio calore alcuno di charita, posto che secondo la certezza fusse cosi, che Tito, e Vespesiano offeruassino da sediare Gierusalemme nella festa della solenne pascha per hauerne piu a man salda, & piu presto sforzandogli la fame, perche non bastaua pochi giorni a molti quello, che farebbe bastato sufficientemente lungo tempo a pochi. Così predisse del giuditio, che guai a quelli, che non saranno caldi di charita, se harranno fatte l'operationi degne di hauere la charita da Iddio, come e Ismosina, & ogni atto di misericordia, perche solo seguiranno Antichristo, e disprezeranno tutti i predicatori, e prophetie di Christo, ma chi harranno charita, & merito di riceuere charita, saranno contra Antichristo, & saranno cauallieri di Christo, & faranno frutti accetti a Christo. Così dico nel presente, chi non ha charita, benche oda predicare, non vi sene appicca, & di cio ne habbiamo grande isperientia: et si hai il caldo della charita, ogni parola seminata nella mente cresce, come il seme, et fa l'albaro, et produce molti frutti assai saporiti, et buoni. Dichiaro il secondo essempio posto d'hauere il cibo alla boc-

ca, e nel mangiare. La volonta e la bocca, de l'anima, e per quella viue, e per quella muore. Viue, si piglia, & manda giu il cibo a lei conforme, il quale (come dice Vgo de arra atq̄) e la charita. Come ogni cibo e mortifero al corpo humano, se non e cotto, o dal calor del Sole, come sono i frutti, i legumi, & l'herbe, o dal calor naturale, benche sia quel medesimo, come sono le oua, l'ortree, le bottarghe, e simili viuande, o cotto dal fuoco, come la carne, il pesce, & il pane: cosi ogni virtu, ogni lume, ogni atto, ogni pensiero nõ cotto dalla charita, e a l'anima pericoloso. Pero cõ Exo. 12 mado sotto figura l'eterno Iddio, che niete si mangiasse crudo de l'agnel paschale, figurante Xpo, nelquale sono tutti e thesori della sapientia, et scientia nascosti, & assai vene sono palesi. Hor cõcio Math. 4 sia cosa come disse Xpo, che'l cibo de l'huõ non sia solo pane, che pasce il corpo, ma ogni parola d'Iddio, che solo nutrissi l'aia, acioche tal cibo so Math. 6 lo da Iddio dato, come pghiamo, dicemo. Panẽ nostrũ quottidianũ, & supsubstantialẽ da nobis hodie, dia vita a l'aia, sia dalla volõta seruẽtemẽte riceuuto, et dalla charita cotto, et cosi la pphetia, che e pola d'Iddio, nella mẽte seminata sarebbe vtile, & fruttuosa a l'aia. A q̄sto modo si puo esporre de primi ppheti, iqli comicio a pphetizar nel fuoco, come e noto di Abraã, qñ prima Gen. 16 uide la luga seruitu del popolo suo, et l'icarnatione di Xpo. Et Mose qñ uide la siepe di pruni ardenti, perche emparassino tutti a stare accessi di charita, senza laq̄le sarebbe la loro pphetia mortifera. Di simili pphetie dānose a ppheti piu uolte si tratta nel vecchio, et nouo testõ, et dato, che

CHE VAL PROPHETIA

dicono il uero, sono chiamati falsi, et puniti come heretici, percioche hanno riceuuto, & cosi seminato la parola d'Iddio in freddo, & agghiacciato modo, & non ne l'infocato amore. Di questi so-

Matteo: 14 uente dice Iddio. Elli prophetano, & io non gli ho mādati, di questi dice, che studiano ne l'aua-

Num. 24. ritia. Di questa sorte fu Balaam, che di Christo,

& della sua madre, e della fede catholica ppheto il uero, & perche prophetaua per danari, et a sua utilita, la prophetia non gli fu utile, ma dannosa.

Nō uoglio, che questa particella rimanga senza utije, a chi la leggerà. Voi potrete alcuna uolta

esser tentati di esser propheti, o di udir propheti.

Sarete tentati di esser propheti, quando harrete sogni molto merauigliosi, e gran protenti, qualche secreto presente, ouer futuro, o anchora uedēdo nuouo segno in uigilia, o in cielo, o altroue.

Attendete, occorrendoui simil casi, se non uolete perire, che ardiate tutti nel fuoco della charita.

In q̄sto modo, o simile s'el sogno e merauiglioso, studiate d'interpretarlo sopra qualche uostro difetto, & di quello con sollecitudine emēdateui,

& correggieteui. Se non sapete a questo riuscire, o non potete, dicoui cosi interpretando trattatelo come sogno, di cui curare non ui douete. Et si fa-

ra d'importantia, chi ui fece sognare una uolta, ui fara ri sognare doe, o tre uolte, o piu, & non si sdegnera, se uoi per humilita non ui crederete es-

sere degni, che l'āgelo ui habbia parlato. Anchora se tal sogno fusse dal Demonio, che ne fa grā-

dissima arte, massimamente uerso gli spirituali, che ui danno fede, & si reputono essere qualche cosa, confuso da l'humilita uoltra, non ui uessera

piu. Ma

piu. Ma se'l sogno fusse chiaro, toccando a voi, o ad altrui, siate prudenti, peroche se'l tocca a voi, pensate, s'appartiene a vostra laude, ouero a confusione. Se a vostra laude, ritornate alla charita, che non e ambiziosa, & non enfia, & dubitate, che'l demonio non vi voglia ingannare, & fate vista, che non tocca a voi. Ma s'appartiene a vostra cōfusione, correggeteui del difetto nel sogno dimostrato, & del sogno non curate. E tanto astuto il demonio, che da di questi tal sogni poter con essi entrare a quelli della vanagloria. Se tal sogno tocca ad altrui, & al' hora o e comunita, o particular persona. Si e comunita, & e minacciata, ritornate a pensare i difetti vostri, & vedendo, che voi siete degni de quel flagello, dolgeteui di vostri mali, & tacete hauer sognato. Se l'appartiene ad essaltatione, & gloria di quella, pensate, se per vertu, che sia in lei q̄llo esser puo. La qual vertu non trouando in voi, doppo che e buona, e degna, cercate anchor voi d'hauerla, & se l'hauete, laudate Iddio, & crescete quāto potete in lei. Così dico s'el sogno tocca à special persona, non v'impacciate d'esser messo, o noncio di quella, se gia tante volte non vi fusse comandato, che vi paresse non potere senza peccato far resistentia. Non dico perciò se in quel sogno voi vedeste vn gran male del prossimo, voi nõ possiate con debite circostantie prouedere a l'anima di quello, ouer separarui a cautela, se tal mal vi paresse infettiuo, & verisimilmente vero. Molte volte volendo l'amor diuino riparare a possibil cadimento del suo eletto, manifestera sotto ombra il difetto di quel domestico lupo, in verita,

D

ma creduto agnello: & così anchora dimostrera
la virtu d'un'altro, accioche habbi lo detto, con
cui fedelmente possa trattare gli secreti suoi. Sia
te pur piu pronti a dilungarui, che a domesticar
ui; pero che trouerete piu volpe, che colombi, &
molti nibbi aquile vi parranno, credite mihi.
Habbiate cura, non vi venga uoglia di diuente
propheti, & prouedere i futuri effetti in mano,
in cielo, in aprire i libri, in offeruare di, & hore,
o qualunque altro modo, perche e contra la cha
rita di quello, che mena, & guida a suo dominio
tutte le cose, & l'anima debbe esser sua di tēpo,
in tempo, come piace, & piacerà a lui. Trouere
temolti, che u' inuiteranno, che voi udite loro,
come propheti, da quelli guardateui. Sono leua
ti nuoui propheti di charita nemici, tutti dati al
denaro, & alcuni all'ambitione, iquali uitr tutti
esclude la charita: quello ui fara dir messe, o tan
te migliaia di pater nostri, & aue marie, alcuno
piu salmi, chi molte uolte i salmi penententiali, o
simili altre cose, che per digiuno, & chi per altre
uie, sempre danar pagando de l'altra uita. Vi uo
gliono dir secreti, piu manifesti ladri si trouano,
ma nō piu rei, quanti sono quelli, che per ris guar
dar le mani uogliono prophetare il fine. Et tutte
queste son false prophetie fondate ne l'auaricia,
nel sacrilegio, & nella rubbaria, & cordiali nemi
ci della charita. Et dato che per operatione infer
nale spesse uolte si dica il uero, accioche piu gēti
rimangino prese, & inuilupate nella ragna sua,
uoglion si fuggire, & credere in Dio, & amarlo,
& essere di charita uestiti.

QUEL CHE FA LA THEOLOGO-
gia senza charita. Cap. V.



IN QUESTO CAPI - Si nouerim
mysteria
omnia.
tolo prendo quel testo, che segue
& dice, Si nouerim mysteria
omnia, cio e se io sapeffi tutti i se-
creti d' Iddio, questo propio e
sapere bene, & perfettamente
theologia. Theologia uol dire in nostra lingua
uolgare sermone d' Iddio tratto da doi uocabili
Greci Theos cio è Iddio, & logos cio e ser-
mone, cosi si rilieua theologos. Questo e piu,
che esser propheta, io dico propheta uero. Im-
perochè il propheta non intende tutto cio, che
ode, scriue, o dice, come si manifesta in Ezechiel,
& Daniel. 12. cap. Ma il theologo si e theologo, Dan: 12: 8
intende il diuino sermone, altrimenti falsamen-
te e detto theologo. Anchora una sola prophetia
constituiffe uno ppheta, come di molti habbia-
mo nel uecchio, & nuouo testamēto, ma un solo
sermone diuino non fa essere theologo, chi l'inte-
de, altrimenti noi diremo quasi ciascun huomo,
& donna essere theologi, conciosia cosa, che po-
chi siano o fedeli, o infedeli adulti, che non inten-
diano qualche sermone diuino. Hor questa theo-
logia, laquale possiamo dire sapientia del fuoco
diuino, ouer sapore di charita (perche Deus cha-
ritas est) hauuta senza la charita e in dannatione
di cui la fa, Imperochè molti puono essere escu-
sati delle loro colpe. per ignorantia, come sono
certi semplici, o altri, a quali non e uenuto il di-
uino uerbo particolarmente in certa uerita. Così

D ii

CHE FA LA THEOLOGIA

narra Giouanni Cassiano d'una congregatione de semplici monaci, ouero heremiti, che trouo nel deserto, iquali intendono la scrittura secondo la cortice, & letera, che vccide, e non secondo lo spirito, che viuifica, credendo, che la diuinita ha ueste il capo, le mani, i piedi, gli occhi, & l'altre membra, & sentimèti, come ha ciascun huomo, pche non haueuano vdito il contrario. Ma quādo vdirono la buona verita bene insegnata, a q̄lla consentirono, partendosi senza colpa da loro errore. Mentre che duro la sua semplicita, s'adoraua sotto forma di corpo humano, et erano scusati, perche non sapeuano quella theologia, ma poi orando sotto tal cōcetto Iddio, Hariano pecco con gli Antropomorphite di tal falsita pertinaci difensori, & dannato fu con gli altri hetetici nel decreto. Theologia senza charita seppe, & fa l'antico serpe, come di cio sotto figura parla Ezechiel propheta, quando dice. E tu, cherubino pieno di sapientia, & di bellezza ne diletti del paradiso fosti, ciascuna pietra preciosa e il vestimento tuo. Rēdomi certo, che fanno piu secreti, & sermoni diuini questi spiriti dal cielo caduti, che non fanno molti mortali riputati gran theologi, & nondimeno perche nō hanno la charita, quel sapere si gli conuerte in pena. Imperoche tanto piu duramente e dānato, quanto piu chiaramente conofce il sommo bene, di cui gli e priuo. Tali secreti, et tali sermoni senza charita hebbe Giuda, ilquale con gli altri per la bocca di Pietro confesso a Christo. Tu Christo sei figliuolo d'Iddio. Di questi sermoni senza charita furono pieni molti philosophi mondani, di quali

24. q. 3. c.
quidā aut?
heretici
Ezech. 22.

Matth. 16

parla. s. Paolo nel principio de l'epistola a i Ro- Rom. 8
 mani: & furiono a loro confusione temporale,
 & anchora spirituale,perche conoscèdo il signo-
 re della gloria, nol glorificorono, come debita-
 mente doueuano con tutto il loro affetto,ne qua-
 li non era amor di charita. Anchora a questa si-
 militudine dice il sapientissimo re de l'amore.
 Chi fa la volonta del suo signore, & non la fa,
 quello fara di molte, & infinite piaghe flagella-
 to. Et anchora piu chiaro questo medesimo amà Luce. 12
 te dice a freddi Giudei, e quali haueuano vditte
 tante sue infocate prediche,et supernal dottrina,
 & non amauano. Se io non fossi venuto, & a lo- Ioan. 8
 ro parlato non hauesse, peccato nō harrebbero,
 hora non hanno scusa del peccato loro. Per que-
 sta parte e manifesto che conoscere, & assoluta-
 mente parlando per se stesso e laudeuole, perche
 e perfettione de l'intelletto la cognitione della so-
 perna verita, laquale e Iddio, come chiaro con-
 tra gentiles proua. s. Thomaso. Ma sapere, et nō Tho. cōtra
gentiles lib
3. c. 37
 amare e vitupereuole, & dannoso principalmen-
 te per doe ragioni. La prima e, che secondo, che
 dice la scrittura, chi piu fa, ouer chi piu ha, piu
 gli è richiesto. A questo pose Giesu Christo la pa- Matth. 25
 rabola di talēti dati, de quali a ciascuno fu richie-
 sto il guadagno secondo il numero di talenti da-
 ti, & non tanto a l'uno, quanto a l'altro. Non fa
 il signore alcuna cosa indarno, ma tutto al debi-
 to fine, il quale e amore operatiuo, non da buo-
 na volonta, se non per operare secondo quella,
 non da buono cominciare, se non per persevera-
 re, non da perseverar, se non per far crescere, e fa
 crescere per incoronare. Alhora si tiene il talento

CHE FA LA THEOLOGIA

sotterrato, qñ non si opera p̄ charita diuina nella gratia riceuuta, et questo e uitio di grande ingratitude, & secondo la uera dottrina di Xpo nella detta parabola e mortal peccato, imperoche conchiude del seruo, che sotterro quel talento, & dice a gli angeli. Pigliate quel seruo inutile, & mettetelo nelle tenebre esteriori, oue sarà piato, & stridor de denti, cio e nel inferno, doue non si manda alcuno, se non p̄ lo mortale peccato. Forse nel primo aspetto ti parra, che questo non accade, se nō a chi nō uoleffe amare, & amado operare, & cercar di non sapere, et anchora ti parrà, che pechi piu grauemente, chi fa, & non fa, che chi nō fa, & non fa. Respondoti che chi non fa, & non fa, pecca meno, che chi fa, & non fa, se di tal nō sapere egli non e causa. Son certo, che in uno medesimo grado di mortal peccato, qñ morisse uno della montagna, & uno dottore in theologia, piu pena porta il dottore, che nō fa il mōtano cōmunalmēte. Ma se colui, che nō fa, e causa uolontaria di quel suo nō sapere, piu pecca, chi nō fa, et nō fa, che nō pecca, chi fa, & nō fa. Imperoche nel primo sono doi mali, cio è non uoler sapere, & q̄sto e grā peccato, & nō fare, & q̄sto anchora e grāde, nōdimeno p̄ quella tal ignorantia, laquale e malitiosa, il secōdo nō ha piu, che un male, & q̄sto edi nō opare. E pero chari figli uoli a Xpo studiate di sapere, & non ui stranate di leggere quādo, & quanto potete in quei libri santi, oue trouar potete il uostro diletto Giesu, & cō debito modo regulate la uita uostra, iperoche il uerbo diuino nō solamēte elume, ma anchora e fuoco, e cōsuma l'aia d'amore, purgādo l'affet-

to da ciascuno diffetto, come disse Giesu a desc-
 poli suoi. Gia voi siate mondi p lo sermone, che
 io ho parlato a voi. Come si puo tenere l'aia in-
 namorata di Giesu, che nol vadi cercādo, douūqj
 il puo trouare, dicēdo come huom alquanto d'a-
 more faettato. Maestro io ti seguiro douūque tu
 andarai. In q̄sta vita p̄sente il potete trouare in
 quattro luoghi, come p Salomone nella cātica di
 ceua una sua dijetta. O caro il mio amore, che sta
 doppo il n̄o muro, risguarda p cācelli, mira p la
 finestra, o ecco il mio diletto, che parla a me. Se
 voi desiderate di vederlo, mētre che state nella p̄
 sente vita, risguardate nel sacramēto de l'altare,
 doue egli è tutto nascosto sotto il muro de nostri
 accidēti. Et q̄n, nō potete essere a l'altare, mirate
 ne cācelli, contēplando il tuo diletto nelle creatu-
 re. Et volēdo mutar viuāda, et altrimēti vederlo
 anchor piu chiaro, poneteui a p̄di della scrittu-
 ra, la quale vi parla del uostro amore. Volendo
 voi gustare il quarto modo, cercatelo nell'oratio-
 ni, nelle quali & voi cō lui, & egli parla cō voi.
 La causa secōda perche piu graue pecca il sauio,
 che non fa l'ignorāte, il qual vitio da l'uno e no-
 to, & da l'altro no, o in vn'altro e cōe, e p la cir-
 constantia del peccato. Imperoche il sauio nel fa-
 pere diuino debbe essere pur men fragile, che nō
 e l'ignorante, conciossia cosa, che il diuino verbo
 conforti, & fortifichi. Et pero pregaua Dauid,
 & diceua. Confermami nelle parole tue, cio e
 con le parole tue, come dimostra la forza della
 grammatica vsando Dauid l'ablattiuo, & non
 l'accusatiuo. Questo dottore adonque si pecca,
 non si puo iscusare per ignorantia, ne anchora

Matth. 9

Can. 2

Salm. 118

CHE SCIEN. E QVEL. DOVE
 per fragilita, fara adonque il suo peccato per ma-
 litia. Questa malitia e la piu graue circostãtia
 delle tre principali, che sono la fragilita, la igno-
 rantia, & la malitia, come dicono tutti e dottori.
 E pero sapere tutti i misteri della diuinita, e non
 hauere il dono della charita, e nulla, ma hauer so-
 la questa charita, e perfetta theologia secondo,
salm. 50 che dice il propheta. Ecco signore tu hai in uni-
 ta amato, & da questo amore reciproco procie-
 de, che tu m'hai manifestate le nascoste cose, &
 alte incerte luci della tua sapietia. Hora habbia-
 mo la schuola della sapietia. Questa schuola e la
 charita, nellaquale chi entra, impara il tutto, che
 gli fa bisogno: & uoi drento sempre vi state.

CHE SCIENTIA E QVELLA
 oue non è charita. **Cap. VI.**

*Et omnem
 scientiam*

1. Cor. 8

2. Cor. 3

Math. 3



IN ACI PAOLO dop-
 po q̄sto volere inuestigare, qual
 scientia è quella, con la quale nõ
 è charita. Forse lo dichiaro, quã-
 do disse. La scientia enfia, & la
 charita edifica, & uale, quanto
 l'altra sua scientia, doue dice. La letra uccide, &
 lo spirito viuifica, come p̄ figura certa dir si puo
 della spiga del grano, della quale mangiare le re-
 ste, e mortale, ma cauandone il granello, e la re-
 sta lassare, è uitale, e uero cibo humano. La scrit-
 tura del uecchio testamento e grano mietuto, an-
 chora con la paglia, l'oglio, & le reste, uenne il
 battitore Giesu, et battuto il grano con le sue p̄-
 dicationi, nelle cui mani (come dice Gioambatti-

sta) è il vent'labro, cio e vna gran resta da far tanto vento, che purghi il grano da l'oglio, & dalle reste, sotto lequali staua coperto: così il grano della vita staua coperta sotto la spiga della lettera mosaica, per lo sacramêto della mellifua incarnatione vsci fuori, & sono le reste rimaste ne l'anima de Giudei, & solo di reste si pascono: le quali non potendo nutrire, gli fanno star morti nel peccato, & tanto hanno serrata la gola, che non puono gridare signor Giesu, il qual dir non 2: Cor. 12 si puo, se non in spirito santo, il qual e charita. Questo penso fusse principalmente la causa, che Christo Giesu vna volta lassò a tanta fame venire e descepoli suoi, che passando per certi cãpi Matth. 12 non anchora mietuti, raccoglieuano in presentia de Giudei le spighe, & fregandole con le mani, gittauano le mortal reste, & pasceuansi di quel grano vitale. Voleua loro ricordare il testo di David, & pero nomino esso, & non altrui, ilqua Salm. 59 le canta de Giudei. Sosterrãno fame come cani, circuiranno le citta, & così si dispergerãno a mã ducare, & se non saranno faciati, mormorerãno. Come si dicesse per quel atto de gli apostoli. Se uoi hauete fame, cauate della spiga della letra mosaica, il grano del verbo della vita con le mani della charita d' Iddio, et del prossimo, et viuerete. Ma quelli ostinati, & stolti Giudei raccoglieuano le reste, & con tutto il loro studio ricopriano il grano rimondato da Christo, accioche niuno mangiasse di quello, che nõ voleuano mã giare loro. Il che apertamente volse dimostrare Giesu, quando disse loro. Guai a voi scribi, & Luce. 11 pharisei, hipocriti, i quali hauete le chiaui della

CHE SCIEN. E QUELLA

scientia, & nō ui entrate, & altri non vi lassiate entrare, quasi dica. Le chiaue della scientia sono io, detto nel vecchio, & nuouo testamento chiaue di David, la quale apre, & niuno ferra, ferra, & niuno apre. Questa chiaue hauete, percioche io sono tra voi, & sto tra voi: con le mie operationi, & dottrine io apro la verita della dottrina santa, nella quale non entrate voi ostinati, & nō lassate entrare le turbe, opponendoui con la vostra falsita alla mia diuinita. Hor ecco, che la scientia senza charita e mortifera, e con la charita e vtile. La scientia senza charita (laquale e mortifera) fa tre cose degne di riprensione, & vituperio. La prima piglia tutto il male della cosa, & lascia tutto il bene. La seconda vsar il fa a mal fine. La terza e cieca, e del mal dice bene, & del bē male, & pero la scientia senza charita e peccato. De l'atto primo riprende Iddio per lo propheta una moltitudine, & dice. Sapienti sono a far male, & bē nō fanno fare. Come si dicesse p figura. Vno empara la via d'andare a Roma, solo pare, che tenga a mente i passi dubbiosi, oue stanno gli assassini, o altri pericoli, & vi menano altri, & vanno per se medesimi, hor non diremo noi di questi, che fanno la via solo per far male a se, & ad altrui? Hanno emparata la via per non andare a Roma, & gli altri non vi lassano andare. Sappi, che ciascuna creatura e fatta, ouer creata, perche ci guidi a Iddio, & come vna via ci conduce a lui. In ciascaduna ha trouato il nostro auersario qualche selua, & laccio, oue sta nascosto, & piglia gli viandanti, che non passino, & non peruenghino a quel termine, doue tal

Isa. 22

Apo. 3

La mala scientia fa tre cose.

La prima cosa.

Hier. 4

via conduce, Et douui l'essempio. Io vedo molte belle cose delicate in sul rosaio tutto spinoso, questo mi ha creato Iddio qui giu in terra, accioche mi fusse via, che mi guidi a lui, & facesse questi passi, cio e, quanto sono belle le rose nate delle spine, hor quanto sono diletteuoli le virtu poste, & fondate su la patientia, nate su la patientia, cresciute, & alleuate nelle persecutioni? O quanto piace a Iddio la rosa bianca nata di verginita: la rosa rossa del martirio, la rosa incarnata nata dello studio, & vera dottrina. O quanto e fruttuoso star fra le spine, per essere poi ripieno, & adornato di si belle rose. O quanto son belle le rose de l'anima, le rose in sul cielo, le rose diuine, poiche queste terrene in su le spine prodotte per natura sono si odorifere, & gioconde. O quanto e spetioso, e sopra merauiglia bello quel creatore, che in si vil materia ha posta tanta soauita. Vedete, come questa rosa mi conduce alla charita, & la scientia di lei mi mena al desiderio del sommo bene. Hor notate, che in tre selue e nascosto il ladro per rubbare ciascuno, che per quella via vuol passare a Iddio. L'una e vanagloria, l'altra e auaritia, la terza e dishonesta concupiscentia. Nella prima sono prese quelle creature, che solo vsano le cose al loro ornamento corporale per parer belle, & altro non ne fanno. Nella seconda rimangono p̄si quelli, che non cauano delle rose altro, che de nari. Nella terza sono rubbate q̄lle creature, che vsano tal rose a fine di dishonesti piacimenti, comunque elli siano. I primi amano mal se, & non Iddio. I secondi amano mal il mondo, &

CHE SCIEN. E QVEL.

non bene Iddio . I terzi peffimamente amano il peccato, & niente Iddio. A quefto propofito di-
Iacobi-3 ceua .s. Giacomo. E fapientia animale, terrena, et diabolica, & vn'altra, che e di fopra. Animale fi chiama emparare a fine della fenfualita, alla quale tutti i brutti animali fono dati , ouero quello, che altri fa, confumarlo in feruitio della fenfualita, o folo ftudiare di fapere la proprieta della natura faputa molto meglio per naturale ifperientia , & complessione de gli animali , che non fi puo mai per humanale effercitio fapere da l'intelletto humano . Tutti quefti tre modi nudi di charita nomina la fua fcientia beftiale . L'altro nome e terreno, cio e, che tutto quel, che empara, o fa, fa a fine di guadagnare danari , o altri beni temporali , o terreni . A il che par fpecialmente l'humana volonta hoggi tutta inchinata, effendo ciafcun atto humano diuenuto vendereccio , & venale. Similmente la fcientia fuori di charita e diabolica , laquale non fi puo vfare fenza peccato, come magie, & incanti, o che non fegna , fe non peccati, come far dadi, vanita , lifci , o fimili cofe, o non fi fa , fe non a fine di peccato , come ogni malitiofa volonta . Con alcuna di quefte fi potrebbe mefcolare tanta charita, che muterebbe il nome, et credo, che fia meglio a tacere , che ogni verita fcriuere. A voi bafte, che tutto quel, che fappete, fia con charita : Affai parole potrei dire, ma quefta fia la conchiufione . Di cio , che voi fate, la charita ne fia madonna, & foia imperatrice. Fare il contrario di quefta regola accieca tanto l'intelletto humano , che'l fapere fuori di charita fa a molti dire, come ri prende Iddio per

Isaia propheta . Dicono il male essere bene , & 102.5.
il bene esser male, ponendo la luce nelle tenebre,
& le tenebre nella luce, che e il terzo modo di
quel , che fa la mala scientia, & tali stati di cha-
rita sbanditi molto tempo sono fatti contrari al-
la charita , perche non la conoscono . Questi
tali nominano l'odio amore , & l'amore odio;
la charita cupidita, & la cupidita charita. Secon-
do il cieco vedere di cosi fatta gente la charita e
sollecitarsi di lassar ricchi i suoi , poiche hanno
vsate male le ricchezze , quanto hanno saputo,
o potuto a inuitare gli amici , e fare i conuiti, &
tenere il stato , & non parer vile , & ignobile.
Et e gran fatto nel conspetto loro, si danno il de-
cimo per charita , & le noue parti per cupidita,
concio sia cosa , che chi vuol andare per la via
dritta , non parte , ma tutto die dare per chari-
ta . Buona e la charita verso i suoi stretti paren-
ti , ma non la cupidita . La charita prima pasce
il congionto , che l'estraneo , ma non lascia pe-
rire, o portar disaggio a l'estraneo per far sopr'a-
bondare e suoi congionti . La charita non cono-
sce estraneo, ma tutti lega sotto vn parentado di
vero amor diuino . Chi non e stretto con que-
sto vnito viuolo , mormora de limosinieri di-
cendo , chi da il suo a poltroni , e hipocrito ,
& fitto , & con suo freddo sapere non entra
nel regno della charita , ne anche vorrebbe,
che altrui v'intrasse . Ma voi , che desidera-
te tutti del suo panno esser vestiti , come di-
chiara , & dice santo Gierolimo , pensate gua-
dagnare per voi tutto cio , che date a poveri per
Dio , Così tutto vi paia hauer perduto , cio che

CHE FORZA HA LA FEDE
 per charita d Iddio , i poueri da voi non hanno
 riceuuto. Piangete quel di , se mai v' interuenes-
 se, nel quale vedeste non hauer vfata la charita .
 Et se vi manchasse come , o doue poter fare la
 charita esteriore, pregate si nostro Signor Iddio
 per qualche misero peccatore.

CHE FORZA HA LA FEDE
 senza la charita. Cap. VII.

Et si ha-
 buero oēm
 fidem.



Iacob. 2

GGIONGE SAN-
 to Paolo la fede non valere,
 oue la charita per forma non
 le da forza . Di tal fede intese
 parlando molto chiaro santo
 Giacomo dicendo . La fede
 senza l' operationi e morta :

Vedi qual similitudine vfa per dir aperto. La fe-
 de con la charita e uiua per l' operationi. Dice an-
 chora. s. Gregorio l' amor d' Iddio nō e mai otio-
 so , imperoche fa, & opera gran fatti , se e amo-
 re, et si resta di opare, gia certamente amor nō e.
 Non addimandar la lingua, s'alcuno ama Iddio,
 ma addimanda a le mani, & alle dritte operatio-
 ni. Percio disse il fuoco viuo della charita . Chi
 ama me , colui anchora offerua i miei precetti.
 La fede senza la charita nulla vale , & e morta.
 O quanto e abhominuole la fede morta. Sapete
 che tanto, quanto la cosa viua e piu nobile, tanto
 e piu vile, poi, che e morta . Piu nobile e l' huo-
 mo viuo, che alcun' altro animale , & quando e
 morto piu e disutile, & schifo , che altro animal
 morto. Considerate vn' huomo, & vn porco vi-

Ioan. 14

uò, & poi l'uno, & l'altro morto, & farauui noto quel, che dir voglia. La fede viua e nobilissima, ma morta e sozzissima. Ditemi, che e huom uiuo? E animale rationale, simile al nostro signor Iddio bellissimo. Huomo morto, che e? E un porco inclinato a corrottiõe & a sommo fracilume, o quanto e sozzo. Così addimando, che e fede con la charita, cio e fede viua? E porta del paradiso, diuino lume de l'anima, prezioso principio d'ogni perfettione. Hor che e fede morta? fondo de l'infernoo, somma de tormento, priuatione d'ogni ben fare. O quanto e mutata, quanto e nociua, quanto e paurosa. Percio (come sappete) rispose vn testio morto a. s. Macchario. Io sono dannato, perche io fui Giudeo, ma sotto a me sono molto falsi christiani. Assai questo dimostra san Paolo nel. v. cap. a gli Hebrei. Ad Heb. 5 Ma penso sia il meglio nol scriuere, perche non sono capaci molti volgari d'un suo profondo intendimento. Anchora io dico piu apertamente. La fede senza la charita e adulterio spirituale malitioso. Ponete innanzi a l'intelletto vostro due donne, l'una non conosce il suo marito, & forse non crede hauer marito, & dassi di qua, & di la, a cui le piace, l'altra sa, che ha marito, & e fedele, & buono cõ tutte le circõstantie, che ella sa pẽsare, & nõdimeno non vnol star con esso lui, & dassi a gli altri, come le pare, & piace, purchè ne troui, quanti ne vuole. Questa figura usa in questa materia del popòlo suo Iddio per bocca di Gieremia. Gier. 3. Hor vi addimando di quelle due persone quale e piu viciosa, ouer piu abhominuole, et di maggior pena degna? So, che voi risponderete,

CHE FORZA HA LA FEDE

la seconda senza alcuna cōparatione . La prima e solo fornicaria, & non adultera secondo l'intentione, ma la seconda e fornicaria, et anchora adultera secondo la sua intentione, & volōta. L'anima del pagano non ha la fede, perche non conosce il nostro signor Iddio : non sa chi si sia il suo marito, dirò piu non ha marito, perche dice Iddio al popolo per lo propheta . Disponserotti a me nella fede. Quell'anima adonche de l'infedele non hauendo a Iddio promessa la fede, anchor non ha sposo : & pero se non l'ama , & non gli serua la fede, e piu scusata, che q̄sta altra , la qualgia nel battesimo riceue la fede, hebbe l'anello, fu, & è vera sposa del nostro signor Giesu Christo, & non amando (abandonato lui) se e data ad altrui. È certo secondo il parlar d'Iddio, al' hora l'anima e detta adultera, quando ama quella creatura, & in quel modo, come nō vuole il celeste sposo, che ella ami. Al' hora e adultera, quando postpone il suo creatore alla creatura. Al' hora e adultera, quando ama la creatura ad altro fine , che del creatore. Al' hora e adultera , quādo il suo affetto totalmente pone nella creatura . Così disse & intese la fedele sposa. s. Agnese , hauendo confessato, che era sposa del nō signor Giesu Christo, quando disse al figliuolo del prefetto . Posto mi ha il mio sposo eterno vn segno nella faccia mia, acioche non riceua altro amatore , che lui, cio e innanzi al' intelletto mio. Taglio il naso, & segno il sposo eterno vna sua sposa Adamo , & Eua , quando gli scaccio del paradiso con tanti guai, perche amotono piu p goloſita vn pomo, che lui. Hor quante ce ne sono di queste adultere
spirituali,

spirituali, & non par, che alcuna se ne vergogni, portando scritto in fronte il peccato suo, e della corporale fornicatione saputa, ciascuna si confonde, concio sia cosa, che sia tanto piu graue la spirituale, che la corporale, quanto l'anima e piu nobile, che'l corpo, e quanto Iddio e piu vtile sposo, e piu fedele, che non e il sposo corporale. Onde tanto vale la fede senza la charita, quanto vale hauer legittamente preso marito, & non solamente non hauendo causa non vuol stare con lui, ma stare con altri impudicamente. O come poco vale il dire. Credo in vnum Deum patrem omnipotentem, & fuggirlo tanto, quanto si fugge dalla virtu il peccato, & da Iddio il diauolo. O anima rapinella perche vcelli, & inganni tante volte il charissimo tuo sposo, che hai l'adultero nel letto della conscientia tua, & tu veramente il sai, & sai, che'l tuo charissimo sposo il sa, al quale non si puo celare alcuna verita, e nondimeno hai ardimento di dirli in su la faccia. Io ti credo, & credendo ti amo, & amando seruo e tuoi commandamenti. Questo vuol dire Agostino. Credo in uno Dio. Scaccia adonque prima ogni amatore dalla mente tua, sia disposta l'anima tua di uccidere con le proprie mani anchor i figliuoli, se Iddio te'l comandasse: metter fuoco nel modo, se fusse la volonta sua: sostenere ogni martirio innanzi, che mai l'abbandoni, & poi senza bugia dirai. Credo in te amando sposo diletto, perche come dice santo Giacomo. Anche il demonio ha la fede, ma senza charita, & non gli gioua. Aggiugni adonque la charita perfetta alla tua fede promessa, & al'hora andrai cercando il tuo

CHE FORZA HA LA FEDE

sposo tanto, che'l troui, & da lui non ti partire. Il trouerai nato nella gran freddura, & tu p lui, si bisognera, volétieri freddo patirai. Il trouerai fuggire ne l' Egitto, & tu con lui esser sbandito goderai. Il trouerai suddito alle sue creature, & tu allegramente a ciascuno ti humilierai. Il trouerai circoncedersi, & battizzarsi, come faceuano i peccatori, & tu dimostrare le colpe tue col tuo sposo non ti vergognerai. Il trouerai far gran penitentia nel deserto, & tu con lui, quãdo bisognera, ti macererai. Il trouerai sul monte con i suoi discepoli parlare d' Iddio, & tu con lui d' ogni parola otiosa ti guarderai, & quanto potrai di lui leggerai, & vdirai. Il trouerai vbidire al padre, & tu da suoi commandamenti non ti parterai. Il trouerai sostenere infamie, & persecutioni, & tu con lui sempre la paciëntia seruerai. Il trouerai non hauere tetto, ne casa, & tu volontieri cõ lui la pouerta santa abbraccerai. Il trouerai viuere in cõmune con i discepoli suoi, & tu quando potrai ogni proprio rifiuterai. Il trouerai vsare cõ gente honesta, & pura, et tu da ogni compagnia sospetta ti guarderai. Il trouerai seruire a serui suoi, & tu da serui tuoi seruitio non richiederai. Il trouerai sudare sangue per amore, et tu quando potrai nel' amore ti disfarai. Il trouerai tacere, quando e molto infamato, et tu per suo amore non ti escuscrà. Il trouerai per te patire, & cõ dolore morire su la croce, & tu disposto sñ a sostenere per lui ogni tormento, & nel' altra parte della croce, per mortificatione ti conficherai. Il trouerai ferrato nel sepolcro, & tu contemplando dalla sua santa passione non ti partirai. Il ve

derai risuscitato vittorioso, & immortale, & tu contrito, & confessò de peccati già commessi nõ vi ritornerai. Il vederai sedere alla destra del padre, & tu orando, & giubilando con la mente in cielo habiterai, & così perseverando fino alla morte, finalmente da lui premio eterno in cielo riceverai. Se così farai, la fede tua sarà con charita, & dirai con Paolo in verita. Chi ci separera dalla charita di Christo: certo sono, che ne morte, ne vita, ne cosa presente, ne futura, ne angelo, ne alcuna potestà ci potrà separare dalla charita d'Iddio, laquale e in Christo Giesu nostro signore.

Rom. 8.

COME SI FANNO MIRACOLI da chi non ha charita.

Capitolo. VIII.



MOVESI PER LO TESTO di santo Paolo anchora dubbio, come si puossino fare si grã miracoli, come di trasmutare i monti da quella persona, laquale non ha charita. Per dichiaratione di questo dubbio e necessario prima sapere, come tutti i miracoli prociedono da tre fundamenti secondo il cõmune parlare, ouer da scientia, o da fede, o da charita. I primi sono dalla natura, & a quelli ella di serue. I secondi da demoni che seruano a tali miracoli. I terzi da Iddio, & ministrano gli angeli. I primi piu presto si debbano chiamare secreti della natura, che miracoli, I secondi presagi, ouer inganni. Ma i terzi

Ita ut montes transferam.

I miracoli da tre cause procedono.

COME SI FAN. MIRAC. DA

Prima della natura.

zi propriamente sono miracoli . Sono certe proprietà della natura a molti occulte, & ad altri sono palese, per le quali quelli , che diranno hauer veduto miracoli, & a chi le sono manifeste , diranno quel esser atto naturale . Do l'essempio. Molti vogliono prouare per isperientia il legno della croce, & fanno male, & peccano grauemente, imperoche possono essere causa , che'l legno della croce sia dispregiato, & quello della pāca, o scanno adorato. Questi tali pongono il detto legno sopra i carboni accesi, & soffiano di sotto, si arde, dicono, che non e legno di croce, se non arde, questo e miracolo, & e legno di croce. Mal dicono, & fanno credere il falso, & molti fanno esser idolatri . Non ha bisogno Iddio delle nostre bugie. A Salomone fu mandata grandissima copia di legname, che non infracida, ne arde , ne p fuoco si cōsuma. In Egitto come dice santo Agostino nel. xxi. de ciuitate Dei e vna sorte di pedali di fichi, il cui legno non arde mai . Pero molti hauendo di questo legno alcuna particola, ingannano gli sciocchi, ponendolo sopra il fuoco, et nō ardendo cridano miracolo, conchiudendo questo essere legno della croce, & fanno adorare la misera creatura non senza peccato. Questa e la causa, che si troua tanto legno , che si dice essere della croce, che basterebbe se la santa croce hauesse figliuoli, e fusse stata piu grande, che non fu la meravigliosa arca di Noe. In simili essempi, & modi si fanno molte cose per quelli , che sono dotti della proprietà della natura ad altrui occulta , & pero come semplici sono enganati, & da questi guardateui. Credete, che non fanno veri miraco-

Nota del legno della croce.

2. Para. 2. c

li quelli che non sono santi. Et nō son santi quelli, che cercano la laude, i danari, o altro, che Iddio. Chi si offerisce, non fa far miracoli, ma bene inganni. Veduto ho vno infermo, che ha perduta la fauella, & porli drieto allā collotola una noce, & subito ha parlato : & chi non sa quella essere propria della noce, dice miracolo essere fatto. Vdito ho da persona, che nō si intende di medicina dire di piu, prima sfidati da medici, in su la tal hora morranno a punto, & e stato vero, & sono stati riputati indouini da quelli, che nō sanno, che sempre per morte naturale si parte l'anima dal corpo, quando comincia a calare il mare, la qual hora puo sapere ciascuno in ogni parte, oue che si sia, il qual sa dal mouimēto lunare precipitare il fluso, & reflufo del mare. Non credo ha uer detto questo indarno per auisarui, che uoi nō siate creduli senza gran causa, eccetto quello, che per lo passato e da santi determinato. Così molti ceratani discorrono per lo mondo principalmente per ingannare le dōnizuoie. Anchora si fanno miracoli della fede sola senza charita. Così di

I fecōdi da demoni,

chiamo di Magi di Pharaone, i quali feceno diuentar subito una mano sana tutta leprosa. Vna vergola di legno feceno diuentar serpe: così vna incantatrice al tempo di Saul. dimostro lo spirito di Samuel, ilqual era morto piu tempo innanzi. Così al tempo di .s. Paolo, come e scritto negli atti de gli Apostoli vna donna guadagnaua per simil atto. Così si fanno molte malie, così si pronunciano molte cose future, così si trouano i furti, peroche vedendo il demonio quello, che douerebbe hauer fede in Christo, hauer fede in lui,

Exo. 7

Actu. 16

COME SI FAN. MIRA. DA

per confermarlo nel suo errore, & tenerlo ben allegato, vbidisse a molte sue inuocationi, et questo fa principalmente in doi modi. Il primo e operare secretamente per vertu della natura delle cose, le quali egli fa piu, che noi. Il secõdo e far per se stesso quello, che altri non puono fare, come e vno infermo, che ha gran male per qualche piaga, laquale sempre gitta, & pceda da un osso infistolito, o fracido, doue il medico non puo aggiõgere col suo ingegno. Il demonio, che e spirito, vi entra, & inuisibilmente porta via quella marcia, & fara ristagnare la piaga, perche tu seguisca le tue incantationi, nelle quali tu credendo fai sacrificio a lui, cosi molti, & molte ne van ingannando. Alcuna volta fara parer quello, che non e, opponendosi sopra gli occhi, o nella mête, ouer fantasia, come determina la chiefa nel decreto di quelle, che sono chiamate streghe, credendo andar di notte cõ moltitudine di genti, & forse credeno succhiare il sangue di certi fanciulli, assai credeno questo esser vero. Molti dicono, che le sentono andare di notte. Molti si trouano i fanciulli tolti dal lato, & succhiati, & mancare. Molti hanno per certi segni poi in vigilia veduta la femina, la quale ha cosi succhiati i fanciulli. Tutte queste cose, & simili sono falsita, & e il demonio, che fa vedere a quelle pazze persone di andare, & fare si, & si, & pur si stanno nel suo letto. Et accioche gli altri il credano, andaranno i demoni in tregenda formandosi corpo di nuouo. Così togliono il sangue ad alcuno picolino, si per far credere quello, che non e, come per suscitare odio, & rancore. Sapiate q̃sto p̃ conchiufo.

24. q. f. c.
episcopi.

ne, che'l demonio mette grādissima sollecitudine d'ingannare la natura humana, perche gli sia fatto in qualche modo riuerentia, & per spiccare la mente della fede verace, & sommo Iddio. Io credo bene, che possino transmutare i monti, et fargli andar sottosopra, o sotto terra, o appianare, imperoche i sono in tanto numero, & di sì grāde ingegno, che se da Iddio non e raffrenata la loro potentia, farebbono molte nouita, che non gli sono permesse fare, Ma questo a loro e permesso dalla diuina prouidentia per essercitio de gli eletti, accioche habbiano, oue guadagnare, come dice Agostino. Nō credo, che di tali miracoli p cio parli. s. Paolo, imperoche questi si fanno p la fede hauuta nel demonio, o sue cose vane, oue charita esser non puo d'alcuna parte, & san Paolo vuol dire della fede in Dio senza charita, che crede. Sono altri miracoli, che da charita prociedono. Questa charita si puo intēdere, o solo nel'operante, & non nel credente, o ne l'operante, et nel credente, L'operante, che e Iddio, non puo essere senza charita. Nel modo primo penso per la fede di molti, iquali anchora nō hāno hauuta charita, ma Iddio per la sua charita per dimostrare quāto la fede puo, ha fatti molti miracoli, & piu volte. Quanti miracoli fece Giesu Xpo sopra quelli, iquali nō si vedeno p scrittura, che amassinno Xpo, iquali poi forse furono a gridare. Crucifige, crucifige eum. Che diremo di ciechi, Ioan. 9. iquali nol conosceuano? che di Simō leproso? che di qllo, che era stato trentaotto anni attratto, & aspettaua alla pesina? Pero conchiudeua cōmunemente Christo, La fede tua ti ha fatto saluo,

I terzi dalla charita.

B iiii

COME SI FAN. MIRA: DA

o come tu hai creduto così sia, Et chi volesse disputare, che pur amano q̄lli, che credeuano così, che diremo della fede di Alessādro magno, il quale prego Iddio, che doi monti si congiungessino insieme, & rinchiudessino fra Gog, et Magog la moltitudine de Giudei, & fu essaudito, come narra il maestro delle historie. Fede haueua, in quanto Iddio pregaua, di charita era priuo, che nō faceua cosa, che a Iddio fusse grata. E p̄so. s. Paolo ponesse q̄sto esēpio di trasferire i mōti nō solo per vsare il testo di Giesu Christo, che diceua. S'harrete fede quanto un granello di senapa, & direte a questo monte, giettati in mare, ello fara. Ma per aricordare a gli audienti della fede senza charita, aiuto in caso simile Alessandro, ma non gli valse a sua saluatione. Credo, quando disse Giesu, s'harrete tanta fede, quanto un granello di senapa, e direte a questo monte, perche dimostra vno monte, & non piu, & non disse a quel monte, ma disse a questo, perche dimostraua se, il quale secondo Dauid propheta e monte d'Iddio, monte, nel quale habitare e gran piacere a Iddio, & volse dire. S'harrete fede poca, o molta, & per questa fede direte, che io mi gietti in mare della graue passione, io il faro, & morro p̄ gli fedeli, ma non varra la morte, a chi non harra charita, non danno l'altre espositioni, ma questa con le altre mi par vera. Quelli miracoli, che s'appartengono a l'una, & l'altra charita, sono de quelli, de quali intese. s. Paolo, quando disse. La charita ogni cosa crede con l'intelletto di Giesu Christo, oue dice. Omnia possibile sunt credenti. Rimanete adonque in questa cōchiusione:

Matth. 17.
Luc. 17.

Salm. 67.

CHI NON HA CHARITA. CA. VIII. 37

che la fede fa miracoli nelli corpi, la charita ne l'anima. La charita non puo essere senza fede, *pr* cioche charitas omnia credit: ma la fede puo esse re senza charita, come in questa parte. s. Paolo pone, & pero pigliate il tutto, & harrete la parte: Prendete la charita, & saluarete l'anima, & anchora il corpo. Habbiate charita, alla quale si da ogni cosa. Sola la charita comune fa ogni creatura al creatore, & alla creatura. Questo intese Giesu, *Luc. 19* qñ disse. A chi harra, sara dato, et abondera, et chi non ha, gli sara tolto quel che par, che habbia. Solo ha, chi ha charita: & solo non ha, chi non ha charita. Come potreste voi stimare vno ricco, che guardasse molti danari, ma pur e pouero, se suoi non sono. Così posto alcuno paia sauo, prudente, bel dicitore, di grande astinentia, & di grande humilita, se non ha charita, di quelle cose e custode, & portator per altri, & se per nullo frutto aspetta. Se non volete adonque perdere il uostro tempo, i vostri digiuni, i vostri sospiri, la uostrea honesta, & le vostre limosine, siate tutti a charita donati, ouer come dice Paolo. La charita tutta e in te discesa per lo inhabitate spirito santo in te, *Rom. 5* ilqual driccia ogni nostro atto, & operatione.

QUANTO PORTONO QUESTI CINQUE ATTI CON LA CHARITA. Cap. IX.



E STATO DETTO DA *Charitate aut non habuero, nihil sum.*
santo Paolo, che questi cinque atti, & doni, cio e prophetia, theologia, scientia, fede, & far miracoli nulla uagliano senza la charita, hora e necessario vedere, quanto fan-

QUANTO PORT. QUESTI V.

Nulla s'in-
tende a cin-
que modi.
ll. 1. modo.

Rom. 1.

no, & vogliano con charita douc primamente e
necessario con diligentia intēdere, che san Paolo
non dice de predetti cinque atti, che nulla siano,
ma dice di se stesso, io sono nulla, & si puo intē-
dere in cinque modi. Prima secondo la essentia
sua, & cosi diciamo quel, che nō e, esser nulla: co-
si dice l'amoroso euangelista parlando de l'amor
Giesu. Sēza lui e fatto niente. cosi dice Agostino.
La colpa esser nulla, & meritar l'huom diuētare
niente, qñ cōsente al mortal peccato. Questo sen-
so, & intelletto ha qui l'apostolo, & vuol dire.
Hauendo quelli cinque doni, & nō amando, son
piu graue peccatore, se nō amo il datore di quel-
li, che e solo Iddio, & merito di p̄dere quelli, &
l'esser mio, che se io nō gli hauessi, et nō amassi,
Imperochè quāto piu riceuo, piu sono obligato:
& quanto piu so di tanto bene, tātō piu d'essere
infiāmato: & massimamente se io facessi in altre
opere mirabili, & nō mi rimetta tutto nelle brac-
cia di chi tanto puo, & degnesi darmi, tanto me-
glio mi sarebbe nō esser stato. Assai son quelli (et
io il so) i quali solo in virtu di Christo nō usando
parola, che non sia vera di Xpo, fanno subito fer-
mare, & ristagnare ogni apta vena, saldar pia-
ghe, far gittare il p̄so veneno p bocca d'altri, che
de l'auenenato, guarir subito vn cauallo inchio-
dato, & puare per isperientia quello, che p̄disse
di Xpo Dauid. Homines et iumēta saluabis dñe,
quēadmodum multiplicasti misericordiam tuā
Deus. Et nondimeno di questi tali operatori bē-
che facino tale operatione p la fede, che hanno in
esso Giesu, si trouano pero molti essere in pecca-
to mortale, & scelerati, & nemici della charita p

Salm. 35

Iddio: & tutti questi sono degni di essere nulla p
 essere di tanta ingratitude ripieni. Secondaria-
 mente si dice nulla alcuna cosa per permanentia,
 come della uoce si puo dir esser niente, p̄cioche p
 fe non sta, e p̄ altri si poco, che e quasi niēte. Così
 diceua Giouābattista, & se essere niente, q̄n̄ di-
 ceua. Io sono la uoce, che grida nel deserto. Solo
 Iddio ci tiene, & tienci per charita, & la charita
 nostra sta legata con la sua, et mentre che questo
 basta, mancare non possiamo. Se adonque dalla
 nostra parte manca la charita, in quāto che man-
 ca, noi siamo niente, & mancando in quelli cin-
 que, come detto e, chi non ha charita, non e nien-
 te. Tertio modo si dice niente per inherētia,
 ouero affettione, & congiontione. Et di questo
 riprende Iddio per lo propheta il freddo popo-
 lo suo dicendo. Questo popolo s'appoggia, &
 confida in niente, & pero niente il giouera, oue
 da ad intendere, che tanto e grāde ciascadun huo-
 mo, quanto e grande il suo affetto, come tocca a
 dimostrare nel. 35. cap. L' intelletto adonque da-
 to a prophetia, theologia, scientia, fede, o altre
 operationi fuor di charita, si puo dir esser appog-
 giato a niente, e pero far diuentar niente. Quarto
 modo si dice essere niente quello, che e priuato
 quasi di tutta la sua eccellēria, come (secōdo Da-
 uid propheta) fece Iddio a Pagani alcuna volta,
 doue dice. Ad nihilum deduces omnes gentes, a
 niente ridurai tutte le genti. Così diciamo, quan-
 do vn gran signore, ha p̄duto lo stato suo, bēche
 gli rimanga vn castello, doe, tre, o quattro, e glie
 venuto a niente. Lo stato de l'anima e per cha-
 rita essere congionta col sommo bene, come

Secondo
modo.

Ioan. 12

Il terzo
modo.

Isaie. 39

Quarto
modo.

Sal. 58.

Q VANTO PORT. QVESTI V.

questa non ci e , benche rimāgano quelli atti legati con pompa, danari, o cio, che si sia, l'anima infelice e venuta a niente . Pero bē dice Paolo in quelli cinque atti senza charita io sono niente.

Quinto modo.

1. Cor. 9

Num. 22

Ioan. 11

Matth. 23

1. Ioan. 4

Quinto modo si dice niente alcuna cosa secondo l'intelligentia, cio e non e quel, che pare , o quel, che si crede. Così dice. s. Paolo. L'Idolo e niente vuol dire l'idolo e stimato sia Iddio, & possa aiutare, e niente e secondo tale estimatione , perche non e Iddio, & aiutare non puole . Hor così chi par propheta, dottor fedele, ouero meraueglioso, & non ha charita , non e quel, che pare , o quel, che e stimato, e pero e niente . Come e propheta quel, che se non uede ? forse e propheta come l'asina de Balaam , o Caipha . Come e maestro in theologia, chi se non conosce? forse come i scribi de Giudei, che dicono, & non credeno . Come e fauio, chi se nō dirizza? forse come i pharisei ingannatori hipocriti. Come ha fede, chi non ama Iddio? forse come i sommi sacerdoti , che sacrificauano il vitello, & crucifisso Christo Gesu. Come fa miracoli, chi non conuerte se ? forse come Giuda traditore , o altri , magi , o incantatori . Hor' per contrario se quelli cinque atti, & & operationi fatte senza charita , fanno essere niente , certamente fatti in charita , fanno essere ogni cosa, fāno la creatura esser Iddio. Pēso, che così volesse dire l'innamorato euangelista, quando disse. Deus charitas est, & qui manet in charitate, in deo manet, & Deus in eo . Come se noi dicessimo quel medesimo sotto materiale esempio. Iddio e fuoco, & chi sta nel fuoco, sta i Dio, & Dio in lui. Vn pezzo di legno e nel fuoco, &

standoui fermo, il fuoco e nelle legne, & il legno e fuoco, ma non vliamo a dire il fuoco e legno. Iddio nostro e fuoco consumante, dice Mose. Entra il legno in questo fuoco dandoti tutto a Iddio, & entra in charita. Tu sei nel fuoco, & il fuoco come nel legno, che entra in lui, entra in te, & tu diuenti fuoco, posto che'l fuoco non diuenti te: Così per charita l'huomo diuêta Iddio, se fermo vi sta, ma non per cio diciamo, che Iddio sia diuenuto l'huomo, se non di questo singularissimo, oue e altra vnita oltre a quella della charita, per la quale si dice. Verbum caro factum est. Non si Ioan. 1 curo dire l'infocato euangelista la carne, cio e l'huomo e diuenuto Iddio, perche e cõe a molti, iquali per charita diuenteno Iddio, ma disse il verbo e diuenuto carne, cio e huomo, che singularmente e proprio a lui. Questo essere per charita conuertito, e trasformato in Dio, mostro disse. s. Paolo, quando diceua. Viuo io già, non io, Gal. 2 ma viue in me Christo, qui si vede, che sono, o che fanno quelli cinque atti in charita fondati. Fanno, che l'intelletto, nel qual sono, si puo nominare intelletto diuino, come già per charita la volonta humana e fatta diuina, come del legno nel fuoco posto fu detto per essemplio. Tal verita e modo di parlare iparo l'Apostolo dalla prima 2. Cor. 12 verita, non solo rapito al terzo cielo, ma nella scrittura santa, Imperoche quando Iddio volse dire a Mose. Tu sei, o tu sarai Iddio, aspetto, si mostrasse in lui l'atto della charita, premettendo Exod. 7 questi cinq doni, di quai qui si parla. Prima il fece propheta, & predisse la liberatione del popolo suo: doppo il fece grandissimo theologo, di

QUANTO PORT. QVESTI V.

- Exo. 3.** chiarando a lui il nome suo, & dicendo . Io sono colui, che sono. Poi gli diede tāta sciētia di se, che comincio se medesimo auilire, et disse. Nō so parlare, & parlar nō seppi. Anchora p' segni donati, & dati il fece fedele, & credere. Vltimo gli diede la potētia di poter fare de miracoli, & feceli fare. Con q̄sti doni dati nō gli dice Iddio, che Mose sia qualche cosa, pche non ha anchora Mose parola di charita. Alhora Mose nō si potēdo piu tenere da l' infocato amore, che dētro haueua inuerso Xpo Giesu, che aspettaua a Iddio, cō feruore disse. Deh mādā quel, che mandar dei . Manifestato l'amore, subito si manifesta l'affetto del'amore, il q̄le e di fare l'huomo Iddio, dicendo esso
- Exo. 4** Iddio à Mose. Aaron tuo fratello parlera p te, & tu sarai in loco d'Iddio: & passati alquāti sermoni anchora repeti Iddio a Mose. Io ti ho dato Iddio a Pharaone. A q̄sto itelletto nomina Iddio e suoi ppheti santi di charita accessi dñ, qñ diceua.
- Exod. 4** Ego dixi, dñ estis, et filij excelsi oēs. Et anchor dice
- Exod. 7** Dauid. Dio e stato nella sinagoga de li dñ, et i mezzo de li dñ giudica, onde nota tutti e santi ppheti eēr chiamati dñ, pche haueuano la charita. Et anchora gli angeli beati, iquali tutti ardeno di charita, i mezzo di q̄li essercita, et fa gli suoi giudici. Tal cōuersione addimādaua Xpo a gli suoi
- Ioan. 17** descepoli dicēdo. Manete i me, & ego i vobis. Et tutto volse, che fosse terminato a q̄sto fine, come mostro terminādo la sua vltima orōne, qñ disse.
- Ioan. 17** Fa padre, che siano cōsumati i vno, cōe noi siamo vno. Qui noi habbiamo, q̄to pde, chi nō ha la charita, quāto guadagna, chi cōserua la charita, chi nō ha charita tutto pde, et p se diuēta mē-

ATTI SENZA CHA. CA. IX. 40

te. Chi la charita cōserua, acquista tutto, & diuē-
ta Iddio. La charita e ricca, & di tutti i thesori ri-
piena, Ella e fōdamēto di patriarchi, m̄re di ueri
ppheti: insegna, & diuisa de gli apostoli, cōlōna
di martiri: p̄seueranza di cōfessori, cultodia delle
vergini, uia sicura & certa de gli electi, sollecitu-
dine de gli angeli, dottrina degli archāgeli, & re-
gimēto di principati. Ella e delle potesta fortez-
za, delle virtu potētia, delle dominationi riposo.
Tu dai la giustitia a Tront, la luce a Cherobini
& a Saraphini incendio. Per te o charita la eter-
nita e vnita, il figliuolo generato, spirato et mes-
so lo spirito santo, il verbo humanato, l'huomo
deificato, lo smarrito ritrouato, il peccatore sal-
uato. Per te il cielo e aperto, a chi lo vuole, per te Ephe. 3
l'eterno regno e donato, a chi lo ritiene. Siate
adonq; in charita p̄fetti, acioche possiate cō tutti
i santi cōprēdere qual sia la lōghezza, l'altezza,
& il profondo di colui, che p̄ essentia e soauissi-
ma charita, & dilectione perfetta.

CHE LEMOSINA SI

puo fare, chi non ha la cha-
rita. Cap. X.



SECONDO IL MIO Si distr' .
buero in di
bos paupe
rium &c.
parere non piccol dubbio e,
il qual forma in questo te-
sto. S. Paolo dicendo. Se io
distribuero in cibo de poueri
tutta la mia faculta, cioe tut-
to il mio hauere, et nō hauero
charita, nō mi giouera, et nō mi fara cosa alcuna

CHE LEMO. SI PVO FAR CHI

Dan. 4. Disse Daniel ppheta a Nabuchodonosor pagano, il quale non haueua charita . Ricompera con le lemosine e tuoi peccati , & liberati da essi . A tutti i peccatori, iquali per la maggior parte erano fuor di charita , diceua il maestro della charita. Date la lemosina, & ecco tutte le colpe vi sono mondate. Et ne gli atti de gli apostoli Cornelio Centurione pagano merito d'essere saluato mediante le lemosine, che faceva, et nõ era in charita, concio sia cosa, che anchor non fosse fedele. Qui sono mosse doe q̄stioni, l'una e come si possa fare la lemosina a poueri senza charita , l'altra e come si fanno le lemosine senza propria spirituale vtilita . Alla prima risponde l'ordinatore della charita, quando in. s. Matthio da la forma della lemosina dicendo . Quando tu fai la lemosina, non voler cantare , ne sonare con la tromba innanzi a te, come fanno gli hipocriti nelle sinagoge vicine, et per le vie, per essere veduti da gli huomini: ma quando fai la lemosina , non sapia la tua mano sinistra quel, che fa la tua destra, accioche la tua lemosina sia nascosta, & occulta. In questa santa regola de l'amore si dimostra la lemosina (accioche sia vrile, & proficua) douer essere fatta in nascosto , & questo basta . Nascosto proprio non e altro, che solo Iddio , ilquale habita nella luce inaccessibile, oue ogni natural uedere humano diuenta cieco, imperoche l'occhio nõ puo vedere, ne l'orecchio vdir , & nel cuore de l'huomo non cade, & non e capace quel, che Iddio riserba a suoi amatori. Hora intendete, che la lemosina vuol essere solo fatta in Dio , ilquale e nascosto. In Dio non puo fare lemosina, che Iddio non

CHI NON HA CHA. CA. X. 41

dio non ama, imperoche il motore de gli atti nostri e l'amore. Ogni lemosina, che si fa, che nõ la moue l'amor d' Iddio principalmete, e lemosina fatta fuor di charita . Douete sapere (secõdo, che dice Agostino) sono doi amori . L'uno e l'amor d' Iddio, & fa grande la citta sopra Gierusalem, l'altro e l'amor proprio, che amplifica l'infernal citta di Babilonia. Questo secondo infernal amore, o riguarda al sangue, a l'honore, alla fama , o alla propria sensitua volonta . Così in quattro modi si puono far lemosine fuor di charita. Il primo quando si fanno solo per amore di parentado: & questo e in doi modi, l'uno, perche il bisognoso, & pouero e parente , & pero gli fai lemosina, & se non fusse parente , non la faresti, l'altro e perche quello, che addimanda la lemosina e parente, benche la dimandi per altri, & per questo la dai: & se l' bisognoso, & il pouero, o altri per esso, che parente, l'addimandasse , non la dareste. Questo e il primo modo, che nõ si fa lemosina per charita , benche si faccia per amore di sangue. Il secondo modo, quando si fa a fine di temporale prosperita , & questo e in doi modi. l'uno e , quando al bisognoso pouero tu fai la lemosina a fine , che mediante i suoi preghi Iddio ti facci nel presente mondo felice , secondo il tuo desiderio , l'altro e quãdo tu fai la lemosina a quello, alqual tu pensi, che per qualche via nella vita presente te ne possa remeritare tanto, quãto fai, o parte. così facendo e far lemosina a se stesso , o vendere la lemosina a Iddio : & questa tale pde l'affetto della lemosina . Percio diceua Christo. Quando tu fai con conuiti non inuitare quelli,

1. de ciuitate dei,

A. 4. modi si puo far lemosina fuor de charita,

1. 2. modo

Luc. 14

CHE LEMOSI. SI PVO FARE

che pensi, che rinuiteranno te . Non dico per ciò ne sopradetti casi, che facendo la lemosina principalmente per l'amore d' Iddio , o soprauenesse l'amore del sangue o della mondana felicità, la lemosina sia fuor di charita. Ma se l'amor d' Iddio non fusse il primo mouimento, tale lemosina poco varrebbe. Il terzo modo, il qual dissi , che riguarda alla fama , e specificato pienamente per Christo qui disopra dicendo essere certi, che fanno le lemosine nelle chiese , o nelle vie maestre, donde passa molta gente , per essere o laudati da sacerdoti, o per esser veduti dalla gran gente , & essere finalmente reputati buoni . Anchora disse di quelli, che suonano la tromba, oue e da sapere, che la tromba si suona qualche volta in prima, ehe si facci la lemosina, alcuna volta insieme con essa lemosina, & alcuna volta dappoi che e fatta. La tromba si suona prima da quelli, liquali uolēdo far lemosina, pche si sappia da molti, addimā dano cōsiglio publicamēte delle miserie, et povera, dando poi poco, & nō a molti . La trōba suonare insieme cō la lemosina e far venire a se i pulesi molti poveri, ragunarli a casa, tenergli ināzi la porta, & altri simili atti . Sonare la trōba si e far fare le lemosine ppetue a q̄sto fine , che siano poste l'arme , o il nome suo nelle lemosine fatte, ouero che sia dato certo censo publicamēte ogni anno alla lor memoria. A tutti questi, & simili si dice, che hāno riceuuta la merce sua . Trombetti volsero essere, & trombetti saranno, & di trōbe pagati . Il quarto modo dal proprio amore , da cui le lemosine prociedono, e dalla propria concupiscientia, che le fa fare a p̄sone, lequali dopo cō-

Il terzo modo.

Quarto modo.

sentono al peccato, o di homicidio, o di carne, o
 cio che si sia. & questo nõ e dare lemosina, ma e
 cõperare i peccati a cottãti, pagãdo innãzi. Hor
 questi casi tutti, & simili dice l'apostolo. Se io di
 stribuissi tutto il mio in cibo de pueri, nõ hauẽ-
 do la charita, nõ mi e vtile, pche nõ e fatto p l'a-
 more d' Iddio, ilquale solo piace a Iddio. La scda
 q̃stione in parte si solue p le parole dette, nõ rice-
 uendo merito tal lemosiniere. Ma p dir piu chia-
 ro, nota, ch' e differẽtia itra hauer charita, et fare
 p charita. Hauer charita, & essere i peccato mor-
 tale nõ stãno isieme: ipeioche la charita & il pec-
 cato mortale sono cõtrarij, come la luce, & le te-
 nebre, la vita et la mortẽ, il bñaco & il nero, l'esse-
 re, & il nõ essere. Faro alcuna cosa p charita e ha-
 uero i ql atto debita itẽtiõ, dato che l'itẽtiõ ne
 le altre cose nõ sia retta. A q̃sto mõ il peccatore
 stãdo i pctõ mortale puo orare cõ pura itẽtiõ,
 oueramẽte digiunare, et cosi fare simili altre opa-
 tioni. Simili atti, & opationi nõ sono fatte i cha-
 rita, p̃cioche nõ ha charita, chi la fa, ma ben son
 fatte p charita, pche nõ hãno altro fine, che l' sõ-
 mo Iddio. Altrimẽti ci cõuerebbe dir, che ciascu-
 no atto fatto dal peccatore i peccato mortale, fus-
 se peccato mortale, & q̃sto nõ farebbe bẽ detto.
 Sappiate adõq̃, che alcuno atto e fatto i charita,
 ma nõ p charita, alcuno in charita, e p charita, al-
 cuno ne i charita, ne p charita, & alcun altro per
 charita, ma non in charita. L'atto fatto in chari-
 ta, ma nõ p charita e, qñ la psona, che e i gratia,
 ouer i charita, fa alcuna cosa nõ p amor d' Iddio
 p̃cipalmente, ne cõtra Iddio, come farebbe dar
 mangiare a parenti, ouer amici per non pater

Secunda
 questio,

CHE LEMO. SI PVO FAR CHI
 misero, ingrato, o simil cosa. L'atto fatto in charita, & per charita e, quando la persona, che e in charita, per amor d' Iddio principalmente fa alcun bene, o in se, o altri. L'atto fatto non in charita, ne p charita e, quando il peccatore, che e fuor della charita, fa alcuna cosa a mal fine, & contra Iddio. L'atto fatto fuor di charita, ma per charita e, quando il peccatore, che non e in charita, fa alcun bene a debito fine, cioe per amor d' Iddio. Il primo atto non e meritorio, perche non si fa p charita, ma pur non e demeritorio, perche colui, che lo fa, e in charita. Il secondo e sempre meritorio, perche tutto e circondato da charita. Il terzo sempre e peccato o graue, o men graue, p cioe che tutto e nudo di charita, & cōtra alla charita. Di questo parla. s. Paolo nelle parole, che in questo cap. si espongono. Il quarto atto e meritorio in quanto e fatto per charita, ma non e meritorio di vita eterua, perche non e fatto in charita, pero resta a dire, che tal atto e solo meritorio di merito temporale principalmente, come viuere piu felicemente, & viuere meno isuenturatamente. Ben vale, & puo valere di rimbalzo, & secōdariamente a vita eterna, in quanto per tal atto fara pregato Iddio, per quello, o Iddio gli dara cōtittione, o che mē peccara, o che verra a vera penitētia, & fara saluo, ouero peccando harra mē pena poi ne l' inferno. De simili atti a q̄sti s' intēdono i detti, & parlari di Daniel propheta, di Giesu Christo, de gli atti de gli apostoli, & di. s. Gregorio allegati di sopra nel principio di questo cap. Ma voi cari figliuoli di Christo, iquali da lui hauete riceuuto il potere, & il volere nu

tricarlo ne i membri vostri, vigilate di non perdere l'acceso affetto della charita, donato per difetto delle opere dette in questo luoco . Sia tutto quel, che voi possedete, dato a Christo, l'anima, il corpo, le sostantie temporali, & ciascuna cosa, che puo da quelle prociedere, accioche perfettamente sia di voi verificato il detto del predicatore della charita. Ogni cosa in laude d'Iddio sia. 1. Cor. 10.

QUAL MARTIRIO E QUEL-
lo, che non prociede dal fonte della
charita. Capit. XI.



ICE SANTO PAO. Si tradide-
ro corpus
meū ita, ut
ardeat &c.
lo in questo vndecimo cap.
piu forte sententia de l'alre,
cio è. Se io dero il corpo mio
i modo, che io arda, e nō har-
ro la charita, non mi basta.
Giudicato e da santi, che fra

tutti gli atti meritori il piu perfetto e sostenere il martirio, doue si vede, che'l martire non solo da la sostantia temporale, della quale dissi nel precedente cap. ma anchora se medesimo, & niente gli rimane, Si che piu non puo dare, ne fare. E fra tutti e martirij quello di essere arso e maggiore, che gli altri, eccertuato quello della croce, et si durasse tanto quello de l'ardere, quanto quello della croce, penso, che farebbe piu penoso: & noui meno se dentro non arde il fuoco della charita, nulla vale il fuoco di tanta penalita. O somma virtu, senza laquale niente e virtu, & in te sono tutte le virtu. O fonte ppria d'acqua viua, nella

F iiii

QUAL MARTIRIO. NON PRO-

Eccle, 1,

quale niuna uene mette, ma tutte le spiritali ac-
que escono di te. Tutti i fiumi (dice Salomone)
escono del mare, & al mare ritornano, & il ma-
re non cresce, o trabocca . Et tu diuina charita a
tutti gli spiriti, & alle anime beate della tua ab-
dantia largamente infondi , & in questa vita a
tutti i giusti secondo la loro capacita doni , &
quella, che in te non termina, manca, non ricuen-
do tu mancamento, o danno. O charita nomine-
rotti merauiglioso mare , o spirituale , & dolce
fuoco. In quanto sei il lume de l' intelletto, sei no-
minata mare, ma in quanto sei il calore del' ffet-
to, sei quel fuoco diletto, ilqual venne Xpo a met-
tere in terra, & volse, che fortissimamente ardes-
se, & fosse per lo martirio acceso : & pero quello
martirio, che non e in charita, non e fruttuoso. E
per intelligentia del nostro parlare , e da notare,
che sono cinq; fondamenti, ouer cause del marti-
rio. Il primo e iniquita, il secondo cupidita, il ter-
zo propria volonta, il quarto cecita, il quinto ue-
ra charita. La prima causa fa molti martiri al de-
monio , benche per virtu di penitentia gli siano
tolti molti di suoi, & renduti a Xpo . Di questa
forte sono tutti quelli , i quali giustamente sono
morti p gli peccati loro di morte violenta, i qua-
li morendo contra la volonta loro , & di peccati
suoi non hauendo pentimento per la uergogna
del mōdo, o d' altro danno della vita, sono marti-
ri de l' inferno, & il suo martirio nō finisse mai :
ma s' accettassino la morte debita con cōtritione
de peccati suoi, diuenteno d' Iddio , ma non dico
martiri d' Iddio, pche non muorono per l' amor
d' Iddio, ma bē diuētano serui d' Iddio. Impero-

Lucia

*Cinque cau-
se del mar-
tio. ri*

*La prima
causa del
martirio.*

che morendo cō la penitencia, cominciono a seruire a Iddio. Bē potrebbero questi tali accettare la giusta morte con tanto desiderio del reame sopra, & buono essempio lassare al popolo, predicando la verita, per la quale fusseno apparecchiati a sostenere quelle pene, o maggiori, che non hanno, et così farebbono martiri d' Iddio, come fu il ladrone della croce, il quale moriuo secondo la sua testimonianza p' gli peccati suoi, la quale non sol portaua patientemente, ma a tal hora & luoco la fede catholica posta in sommo obbrobrio, & lui in maggiore martirio, che potesse sostenere innanzi a tanto popolo predicaua. Hor pochi vogliono trasmutare il martirio diabolico in diuino: perche e spenta la charita, & abonda l' iniquita. Di simil sorte (dico d' infernal martirio) sono le migliaia, che combattano per partialita, & come capretti al macello si tagliano a pezzi, hauendosi proposto per suo Iddio qualche signoria terrena, & per charita al presente tempo non si troua piu, che voglia morire, & per queste parti del' inferno vscite tanti vanno la morte procurando. O quanti sono quelli, che non ardiscono di dire per Christo vna verita, quando credessino per quello hauerne qualche auersita, e quali per simil parti anchora che per quelle possino essere morti, & meritar l' inferno, non curono niente, ma audacemente ogni cosa fanno. O forte astutia del serpente antico, che mediante Christo cacciato fu del mondo, doue ne gli insensibili idoli era adorato. Hora e fuggito ne gomphaloni, & nelle insegne di diuerse parti, & ha piu ben armati, & di-

Q VAL MARTIRIO. NON PRO-

sposti feruitori alla morte, che non ha Iddio vi-
uo, & vero retributore, & renditore degli eterni
beni. La seconda causa del martirio e la cupidita-
ta del mondo, che fa de molti martiri, i quali so-
no al danaro dati, o mondani thesori, & gli quali
combattano sempre infino alla morte, & affai
ne morono. Quanti sono nelle guerre morti, i
quali si combattessino p diffendere la giustitia,
come alla morte si metteno per odio, o per gua-
dagnare qualche cosa del mondo, non perdereb-
bono il mondo, & cōquisterebbono vita eterna.
Molti sotto Mose, sotto David, sotto Giuda Mac-
cabeo, & molti altri picipi christiani sono mor-
ti in battaglia per conquistare i beni terreni se-
condo la giustitia, intendendo di cauarli delle ma-
ni de gli ingiusti possessori, & rendendogli a chi
giustamente gli douea possedere, & hanno per
questo meritato premio mondano, & anchor
eterno. Non sic impij, non sic: ma chi piu soldo
da, piu soldati troua. Assai di questa specie di
martirio ne periscono in mare, iquali non anda-
rebbero gia per acquistare la terra santa, & ren-
derla a Christiani, & vanno incerti per auanza-
re danari. O quanti in su questo fondamento per-
patir molti defagi ne cadeno nell' infermita mor-
tale: quanti ne periscono p difetto di cibo: quanti
ne stenteno per incertezza di vie: quanti ne ca-
pstono nelle mani de ladroni: quanti ne v̄gono
sotto la forza de gli infedeli: & quanti ne sono tor-
mentati: quanti ne moiono disperati: O amatori
del mondo, perche tanto vi affaticate, che troua-
te voi nel mondo altro, che pieno de pericoli, per
gli q̄li si viene a maggior pericolo, cio e all' in-

L'12. cau-
sa del mar-
tirio.

Salm. 11

fernale. Dietro a questo gonfalone ne vāno tutti gli hipocriti amatori di fama, & d'altri beni tēporali, & per tal cose acquistate fanno gran penitentie nel conspetto d'altri, combattendo contra Iddio, & contra a se aposta del serpente antico per lo misero mondo. Questo martirio e cōmune, continuo a tanri, che sempre stāno nelle forze de suoi tormenti, che pochi ne diciamo campare. Beato, che facesse la quinta per amore d' Iddio, di uegliare, d'andare, d'astenersi, di pensare, & di solleccitarsi, di quello che si sostiene p lo mondo, & quello non hanno secōdo, che uorrebbono, & perdono il delizioso paradiso eterno. La terza causa del martirio e la propria volōta, L. 2. 3. causa del martirio. che fa di molti martiri inutili, & q̄sto tutto uiene per propria causa, come dice. s. Giouāni Grisostomo. Niuno e dannificato, se non da se stesso. Intendo di tutti quelli, iquali inutilmente a Iddio, al mondo, & a se medesmi danno danno, affanno, & pena. Quanti s'affligono in qualche arte & essercitio, che non hanno mai possa, & quieto? Quanti si pigliono nella mente cōtinua pena di cosa, che a loro non tocca, o nō e nociua, oueramente conuiene, che sia, le quali spesso volte tengono la mente addolorata, gli occhi in lagrime, il corpo in astinentia, & afflittione, chi ben a loro vuole. Cascano per questa uia i molte infirmita di mente, & di corpo, spesso desiderādo, & chiamando la morte, si che la vita e per questo vn lungo martirio, & morte acerba. Di questa turba sono alquanti, iquali pigliano tanto dolore di peccati loro senza modo, che vengono a disperatione di mente, portando innanzi il tēpo

QUAL MAATI, NON PROCIE

tormēto infernale del viuo corpo, dſuētando nemi-
ci della uerita, ogni consolatione, o sermone di
speranza in sua pena conuertendo, di tutto e cau-
sa la ppria presontuosa, & pertinace volonta, la
quale ha fatto habito, & legge di non credere, se
nō quel, che gli pare, cōtra quelle doe regole del-
la charita sequenti. La charita tutto crede, la cha-
rita tutto spera. Anchora sono in q̄sto terzo mar-
tirio le indiscrete penitētie corporali, sostenēdo
senza bisogno la fame, la sete, il caldo, il freddo, i
cilici, i cerchi, le discipline, o simil cose, che son
trouate p domare la carne, accioche nō si ribelli
alo spirito, & p infiammare la mēte alla charita, et
alla diuotione. Ma q̄n la carne e cōueneuolmente
allo spirito soggetta, et p tal maceratiōe l'aia nō
si leua in Dio, e darſi martirio senza frutto della
charita. Sappi secōdo. s. Paolo, che'l primo frut-
to del spirito santo dopo la charita e gaudio, per-
che ogni atto, che da charita p̄ciede, e lieto secon-
do il Salmo, che dice. Seruite dño in letitia, e po-
ciascuna penitētia volōtaria, laqual genera tedio
nel seruitio del signore, nō necessaria a raffrenare
e peccati, si vuol sbandire, & cō cuore tutto alle-
gro a Iddio santamente seruire. Quāto le nostre
operattoni sono piu conformi all' opetationi de
beati, tanto son piu p̄fette: & pero quāto son piu
allegre, & giocōde di giocōdita spirituale, tanto
sono migliori, & tutto q̄sto fa quello acceso fer-
uore del diletteuol fiume della charita, delqual cā-
ta Dauid. Il veloce corso del fiume letifica la cit-
ta d' Iddio. La quarta causa del' inutile, et dānoso
martirio e la cecita mētale. In questo si trouano
i Giudei increduli, i pagani, gli idolatri, gli here-

Gal. 5.

Balm. 99

Psal. 45.

La. 4. cau-
sa del mar-
tirio.

tici, & venerando la falsità, s' affligono, o sostengono morte, credendo meritare con la sua dānatione eterna. Maggior pena meritono quelli, che diffendendo fino alla morte la loro p̄fidia, o falsa opinione, anchora credendosi ben fare, che non fanno gli altri di quella seta medesima, che si stesono così ostinati. Imperoche q̄to piu diffendono la falsità, tanto piu offendono la verità, et piu ne puer-tono, & affogono nella loro cecità. Così diciamo hauer peccato gli scribi, & pharisei, & i sommi sacerdoti inducendo la turba a gridare. Crucifige, crucifige, che nō fecero le turbe, così ^{Ioan. 8. 19} gridando piu volte ad alta voce. Di questi martiri furono q̄lli p̄pheti falsi, i q̄li a tēpo d' Helia orando con le lanzette si tagliauano le p̄prie carni. Sono di tal sorte molti mori, & turchi, i quali p̄ piacere a Macometto vanno nudi, & son poueri facendo gran penitentia, & seruādo corporale castità. Di questi sono i perfidi Giudei, che sostēgono la dura seruitù p̄ difendere la loro perfidia contro a l' amoroso Christo Giesu vero Iddio, et huomo. Sono di questi anchora molti monaci, et romitti Greci, agitati dal demonio, che fanno incredibile penitētia per tenere fermi sotto ombra di tali essempi i popoli minuti meno sapiēti. Cō questi vanno i falsi hipocriti fraticelli della opinione, chiamati fra se catholici frati di. s. Francesco, ma in verità sono nemici. Imperoche q̄l s̄aro singolarmente uolse, che i frati suoi fusseno humili, riuertenti alla cherica, seruatori d' unita, vbidienti alla Romana chiesa, non giudicatori de suoi superiori, & essi difēdeno la loro bizarra, & falsa opinione. Se medesmi hāno posto sopra tutto il mōdo

CHE VALE LA LEM. ET IL MAR.

Matth. 7

a voler giudicare cōtra alla dottrina di Christo, che dice. Nolite iudicare, & nō iudicabimini. Et pero sono giudicati da tutta la santa chiesa, et uniuersale popolo Xpo così chierici, come laici da nonanta anni in qua continuamente per perfidi heretici, con quali scientemente vsare fuor che per salute loro, della quale si puo poco sperare, e graue peccato. Voi adonq; tutta la uostra mente dricciate in Dio, & se vi conutene portare pene mentali, o corporali, portatele tutte p l'amore d'Iddio, & in esse rallegrateui, leuando con Dauid la mēte solo a Iddio, & cō lui direte al signore. Essendo tribulato clamai, et gridai al signore,

Psalm. 109

& egli mi effaudi. Tal tribulationi vi faranno martiri col fondamento della fruttuosa charita, con Giouanni euangelista, e con gli altri, iquali senza essere morti si partiuano allegri, & giocōdi dal conspetto, & dalla faccia de loro persecutori, perche erano stati degni, & per lo nome, & p l'amore di Gesu patire cōtumelie, & afflittioni. Hora nō mancano i martirizanti, et il martirio, ma ben māca in noi quella charita, che fa il martire, & il martireo santo.

CHE VALE LA LEMOSINA, & il martirio fatti con charita. Ca. XII.



ORA SI RICHIEDE di vedere, quanto frutto facciamo la lemosina, et il martirio fatti in charita, poi che niente valgono date, o fatte fuor di charita, La prima parte volēdo sape-

FATTI CON CHA. CA. XII. 47

re. s. Pietro addimando il datore della charita, & Matth. 19
 disse. Ecco noi habbiamo lassato il tutto & hab-
 biamoti seguito, che cosa adonq; harremo noi?
 Rispose Giesu. Cento piu riceuerete, & vita eter-
 na possederete. Doi premi promette, l'uno e in Doi premi
promette
Christo.
 questa presente vita, & questo e cento piu, l'al-
 tro e nella futura vita, & questo e vita eterna. Il
 primo premio ha tre intelletti, & di tutti tre in-
 tesse il benedetto figliuolo d'Iddio. Il primo intel Primo in
telletto.
 letto e di rendere cento piu di quello, che si da di
 qua. Se dai vno scudo, harranne ceto, se ne darai
 cento, ne riceuerai dieci millia, et cosi intedi d'o-
 gni altra cosa. Si proua questo intelletto nella vi-
 ta di san Giouanni lemosinario per molti, et mol-
 ti essempli, iquali sarebbe lungo a scriuere, & io
 promisi di dire brieue, quanto io posso. Simile a
 quel di .s. Giouanni recita Pietro Damiano in
 vna sua epistola. Ma diciamo di quel, che noi ue-
 diamo con nostri occhi corporali. Pigliamo per
 essemplio qualche pouero in verita, noi voglia-
 mo. San Pietro lassò per amor di Christo vna
 nauicella, & vn poco di rete, & la pouera sostan-
 cia, che haueua del mondo, & a lui fu dato il pa-
 pato, il patrimonio, & tutte le ricchezze, che ha-
 la chiesa, son date a Pietro, le quali non solo va-
 gliano cento per vno, ma piu di cento migliara
 per vno. San Paolo lassò quel, che haueua p'l'a-
 more di Christo, ma non valse il centesimo del-
 le chiese, che hora nel mondo sono edificate sotto
 il titolo, & nome di san Paolo, cosi dico di ciascu
 apostolo. Specchianci ne santi poueri, Agostino,
 Benedetto, Romoaldo, Giouani, et nel padre no-
 stro santo Dominico, et cosi, s. Francesco, Lassò

CHE VALE LA LEM. ET IL MAR.

55 **Doml.** san Dominico il cōtado il Spagna , oue era cōte di Galaroga , lasso la moglie , che poteua pigliare, lasso i figliuoli, che legitimamēte poteua generare, & nō solo Iddio gli ha renduto p ogni vno cento, ma piu di mille . Quāti conuenti solenni regali, quanti monasteri di dōne p l'uniuerso mondo sono edificati a honore di. s. Dominico? Di quanta bella religione mediāte lui, ha Iddio pianta, egli ne e vero sposo. Quanti figliuoli, & figliuole, che portan l'habito suo , gli ha dato Iddio, & cosi per la sua pieta gli faccia veri figliuoli ne i fatti, come sono nel nome. Dimele anchora si vede d'alcuno pouero vero, che e nel mondo rimasto , accioche non manchi l'esperientia delle sue sante promesse . Qualunche e vero pouero, si troua essere signore de l'altrui borse , & a sua posta hauer piu, che non vuole, & riputarsi gratia ciascuno, del quale tal pouero visitasse la sua villa, trouato esser riceuuto, come re. Questo vede, & puo considerare tutto il mondo , & questo disse Iddio, che non puo mentire , & anchora pare, che l'huom mondano non voglia credere. Dicono molti ciechi, che non vedeno . Io pur do , & anche il tale , & non si riceue pero per ogniuno cento , come ha promesso Iddio . Questi non pensano a santi , i quali hanno riceute le promesse, ma solo pensano a se , i quali anchora riceuerebbono , come gli santi , si facessero in vnita , come loro . Et accioche Iddio renda per vno cento, si richiede, che quel, che fa la lemosina, sia in charita, & dia per charita, come fu detto di sopra , & dia del suo , & non di quel d'altrui. Ricercasi anchora , che se ne riceue

cento, che gli spenda bene, & non male, perche la giustitia d'Iddio non fa prestare aiuto a peccati. Quanti son quelli, che hanno di quel d'altrui, o di chiesa, o di mal contratti, & fanno le lemosine d'altrui, o con altra intentione, che con quella, che vuole Iddio, o pure si son buoni, & fanno con pura, & buona intentione, forse che diuenterāno molto ricchi, viuerebbono male, & non harrebbero il premio secondo, della lemosina, che e vita eterna, se nel mondo riceuesino il primo, cio e p vno cento. Il secōdo intelletto di questo premio e di Gierolimo, che dice. Riceuerete per vno cento, cio e darete tēporale, & riceuerete il spirituale: darete il danaro al pouero, & Iddio vi dara la gratia. Egli fonda la sua ispositione nel porre alle mani e numeri secondo gli abbachisti. Impercioche pongano, & annumerano nella man sinistra da vno infina a nonantanoue, & non piu: & dalla man destra da cento infino a noue millia nouecento, & anchor piu. Hor perche la scrittura santa ha vltanza intendere per la destra le cose spirituali, & per la sinistra le corporali, dice tu dai vno, questo e temporale, e tu riceui cento, questo e spirituale. Adonque tante volte cresce la gratia, ouero la charita, quante volte in charita, o per charita la lemosina si fa. Così piglia per essempio materiale, la lemosina e come aggiugnere le legne secche sopra vn chiaro fuoco, quante piu se ne mette, tanto piu s'accende, & cresce il fuoco. Pero la lemosina e nominata charita, perche s'accende, & fa piu crescere la charita. Chi molta charita vuole, molto dia, & non

Il. 2. intel-
letto

CHE VALE LA LEMO. ET IL

Il. 3. intellet
to.

Lib. x. de
ciui. dei.

Gen. 18

Gen. 24

Thob. 12
Dan. 4

Iudi. 13
Matth. 8

Actu. 10

Il. 2. pmo
e uita eter-
na;

solo dico dia i beni tēporali , ma dia anchora gli spirituali, i quali s'appartengono alle sette opere spirituali della misericordia, et chi puo, l'uno, et l'altro faccia. Il terzo intelletto di questo primo premio e di. s. Agostino, il qual dice, che cento e numero determinato, e certo, il qual spesso si piglia nella scrittura per numero incerto, et nō determinato. Così usono anchora per parabolica figura, quando vediamo molti huomini, o animali, et non sapiamo il numero, diciamo, e son bē cento, e son ben mille, e son forse o piu, o meno. Con questa figura parlaua qui Giesu dicendo. Cento per vno riceuerete, cio e riceuerete dando la lemosina giustamente molti premi nella presente vita, e piu e meno secondo la quantita de l'amoroso, et charitatio uo affetto. Chi potrebbe altri, che Iddio annouerare i merauigliosi frutti della debita lemosina? Questa fece discendere gli angeli, et essere domestici di Abraham. Questa marito altamente la figliuola di Batuel. Questa fece Giob grandissimo ppheta. Per questa hebbe Thobia il vedere, et le sostantie del mondo. Et Nabuchdolor per questa riceuette la cognitione di se stesso. Questa diede a Manuel il santificato figliuolo Sāsone, et a Martha Giesu diletto. Per questa hebbe Simon leproso la correctione, et fede ne conquisto il Centurione. Venne dopo la lemosina Maddalena alla cōtemplatione. Lazaro alla resuscitatione, et Zaccheo alla saluatione. Questa fu in Cornelio lume di verita, in Gregorio altezza di degnita, in Dominico capo di pouerta, con tanti altri buoni, che passan piu di cento. Il secondo premio dato p lo merito della lemosina

Lemosina dice Giesu Christo, che e vita eterna.
 Et nota, che e manifesta differentia tra questi quat-
 tro vocaboli. Temporale, perpetuo, sempiterno,
 & eterno. Temporale ha principio & fine, &
 mutatione, così diciamo la vita presente esser vi-
 ta temporale. Perpetuo ha principio, ma non fine,
 & ha mutatione in se, non partecipando de l'eter-
 no, & così diciamo la vita de l'inferno essere pe-
 petua, come anchora i cieli, & gli elementi son
 perpetui. Pero disse vno fuor della vera via. In
 perpetuis non differt esse a posse. Sempiterno ha
 principio, ma non fine, & in se mutabilita, ma p
 congiuntione del'eterna non si muoue. A questo
 modo diciamo la vita de beati eere sempiterna.
 Eterno non ha principio, ne fine, ne alcuna muta-
 tione, ma e sempre quello, che esser puo, & sol di-
 ciamo per questa via Iddio essere vita eterna.
 Così quando Iddio promette dare vita eterna,
 promette dare se medesimo. Considerate il pmo,
 che risponde alla lemosina, cio e Iddio, barratto
 da guadagnare assai, & farne spesso. Date i da-
 nari, & imborserete Iddio, Percioche io credo so-
 stenesse Giesu d'essere venduto, & comperato p
 trenta denari, per dar ad intendere, che vita eter-
 na si puo comperare con denari. Ma non giouo
 questa derrata al venditori, ne al compradore,
 peroche niuno era in charita, per insegnare, che
 solo al' hora e fruttuoso tal mercato, quando solo
 la charita ne fara il sensale. Resta di vedere, che
 vale il martirio riceuto in charita. Risponde a
 questo Giesu, & dice. Beati coloro, che patiscono
 le persecutioni per la giustitia, imperoche di que-
 sti tali e il reame di cieli, Per tre cause debbiamo

Temporale
 che signific
 ca.
 Perpetuo

3. phificor
 Sempitern
 no.

Eterno

Il martirio
 in charita
 ual piu, che
 la lemosi-
 na, p. 3. c. 8.
 Math. 5

G

CHE VALE LA LEMO. ET IL

credere, che maggior premio sia quel del martire, che di quel, che fa la lemosina, benché possa essere anchora eguale, & in certi casi minore. La prima si è la charita, con che si dà, la seconda quel, che si dà, la terza quel, che ne segue. La prima si è, che maggior charita par quella, di chi dà se medesimo, che quella, di chi dà il suo, & riferba se, però disse Giesu. Maggior charita alcuno non dà di quello, il quale pone la vita sua per l'amico suo. Tanto val più adunque il martirio, che la lemosina, quanto è più cara la vita, che i danari. Ben confesso, che vno potrebbe con si poca charita andare al martirio, & vn'altro con tanta charita dare la lemosina, & disposto esser a dare se medesimo, che meriterebbe più, o tanto il secondo, quāto il primo. Ma per quello, che risponde d'effetto, maggiore è la charita del martire, che non è quella di chi fa la lemosina. La seconda causa è perché più dà il martire, che non fa il lemosiniere, perché come detto è, dà se medesimo. La terza causa è quello, che ne segue del martirio. Segue principalmēte la conuersione de l'aie, il crescimēto del culto diuino, et la dilatione della fede. Così trouiamo p le scritture. La fede nō si dilato mai si bene p le p̄diche, et dottrine, come p lo martirio. La dottrina dispōe la via alla fede, ma il martirio fa la via della fede. In fino, che duro il feruore di martiri, la fede crebbe, ma come mācorono i martiri, e duroro noi buoni dottori, la fede stette. Poi mancando l'uno, & l'altro, la fede se ne andata, & poca se ne troua, come p̄disse Giesu del fine del mōdo, al quale in questo segno par che p̄sso siamo,

La.1.cā.

Ioan.15

La.2.cā.

La.3.cā.

quando disse. Credi tu, che venendo il figliuolo ^{Luc. 8}
 de l'huomo, troui fede in terra? Tal atto del mar-
 tiriò include il grado della virginita, imperoche
 combatte col corpo suo infino alla morte, soste-
 nendo ogni flagello. Include la lemosina, perche
 chi da il piu, da anchora il meno, percioche co-
 lui, che da il corpo suo, e ben disposto a dare il
 suo hauere. Hora oue e la charita perfetta, & la
 volonta del martiriò? Quanto noi miseri mor-
 tali siamo lontani da tal stato, per noi medesmi il
 possiamo vedere. Imperoche non solo noi non
 siamo disposti a sostenere per Christo le spade,
 ma nõ vogliamo sostenere per Christo vna mi-
 nima parola. Come sosteneremo d'esser arsi, se p
 suo amore fuggiamo un sudore? Chi non vuol p
 Christo Giesu senza letto dormire, mal soste-
 rebe per lui essere crucifisso. Tutto prociede da
 non hauer charita, la quale come di sotto si dice
 per lo diletto ogni pena volentieri sostiene, &
 reputa esser diletto.

DELLA PACIENTE
 charita. Capitolo. XIII.



MAESTRALMENTE ^{Charitas}
 poi che san Paolo ha dimostrata ^{patiens est,}
 la perfettione della charita p
 via priuatiua dicendo niete es-
 sere, doue nõ e charita, hora di-
 chiara quel medesimo, cioe la p-
 fetttione della charita per via positiua, dando ad
 intendere, che la charita ha ogni virtu. Incomin-
 cia dalla patientia, della quale chi non e armato,

G ii

D E L L A P A C I E N T E

Eccle. 2. indarno entra nella via d'Iddio, come dice il sa-
 uio dello spirito santo a ciascuno. Figliuolo, che
 vai alla via d'Iddio, apparecchia l'anima tua al-
 le tentationi, lequali chi mediante la penitencia
 non scaccia, o vince, presto dal buon cominciar
 si parte. Di questa virtu dice Paolo. La charita
 e paziente. E non e altro pacientia, se non la radice
 della charita, la quale nutrisse, sostiene, & reg-
Jacob. 1 ge tutto l'arbore con frutti suoi. Pero disse l'A-
 postolo. La pacientia ha operatione perfetta.
 Tanto vale la castita, l'humilita, o altra virtu
 senza la pacientia, quanto l'albero senza la radice:
 & cosi quando la radice de l'albero e perfetta
 con le sue debite circonstantie, l'albero non teme
 la piovra, ne sole, ne humido, ne secco: cosi la vir-
Math 7 tu fondata in pacientia non teme l'auerlita, ne la
 prosperita, non dolori, non guai, o altri mali, ma
 sempre fa il frutto suo nel tempo suo. Questa pa-
 cientia e quella stabil pietra, sopra la quale ense-
 gno Giesu edificare la casa, la quale ne per venti
 di uanagloria, ne per corsi di fiumi di lussuria, ne
Luc. 21 per piuoue di tribulationi mai cade. Pero disse a
 descipoli suoi. Nella uostra pacientia possedere-
 te le anime vostre. Chi vuole questa virtu neces-
Tre cause saria, tolga la charita, che e paziente. A veder be-
de la impa- questo e da sapere principalmēte tre difetti, che
cientia. fanno la creatura impaciente, cio e la indebita
 congiontionc, la inordinata affectione, e la falsa
L. 2. 2. cau- estimatione, le quali spenge la charita, Et pero
6. charitas patiens est. Se vna moltitudine armige-
 ra tutta con le lancia percuote in vno scudo, &
 tu, che dei stare in chiesa, & il tuo diletto Iddio
 pregare, ti poni legato con quel scudo, & senti

molti colpi, di chi ti dei tu dolere? Certo e, che tu nō ti dei dolere de gli armiggiati, che fanno l'ufficio loro, ma solo di te, che ti diuidi dalla chiesa, che e la stanza tua, & se ti congiongi col scuto, che e percosso, il quale non s'appartiene a te. Nō si ramarichi il religioso, che debbe contemplare in cella, s'andando doue si fa publicamente a farsi, gli e rotto il capo, ma ramarichisi di non essere stato in cella, et se stando nella quiete cella, gli e giettato il sasso, al' hora si doglia, non di se, ma di chi col sasso l'ha ferito. Non e merauiglia, se ^{Gen. 14} Lotto, che sta in Sodoma, e preso, percioche nō volendo essere preso, doueua stare con Abraam in Gierusalemme. L'altissimo Iddio ha posta l'anima nel corpo, perche il governi, ma nō perche nel corpo stia col suo affetto. Pero ne l'anima so- ^{Doi amori sono nel' anima.} no da Iddio creati doi amori, l'uno e nella parte sensitua, la quale vfa a vedere con gli occhi, vdi re con gli orecchi, & cosi de gli altri sentimenti: l'altro e posto nella parte rationale, & superiore, la quale la fa desiderare solo se, & non si contentare, se non di quello suo diletto Iddio. Il primo amore fugge la morte, il secondo la desidera. Il primo amore lege la presentia de l'anima con la carne. Il secoudo spicca ogni affettione della creatura, et appicca col creatore. Vedi l'ufficio de l'anima essere questo, governare il corpo cō la sensitua, fuggire il corpo con la specolatiua. Al' hora viuendo nella humana carne dice con Paolo. La nostra conuersatione e in cielo. Secondo che ^{Philip. 3 Salm. 118.} sentiua, o intendeua il salmista, che cantaua. La meditatione del cuor mio e sempre nel conspetto tuo. Se l'anima sta cosi, come ella debbe secondo

DELLA PACIENTE

la parte superiore, nō si duol mai di cosa, che intrauenga alla sensitina. E se la sensitua ha infermita, tormēti, disagio, pouerta, o altre pene, q̄ sta se ne duole, & fa il suo richiamo, & q̄l'altra parte si rallegra, & fanne festa. Tal ordine de l'aia, cio e che sia cō doi amori legata, nō fa altro, che p̄fetta charita, secōdo doi p̄cetti legando la parte superiore tutta con Iddio, & l'inferiore lega col corpo suo, come col suo, p̄simo. Stādo così l'aia, mai la creatura fara ipaciēte, & v̄ga cio, che si vuole, & cio, che piace, sentirà alcuna volta di ehi sta così ordinato, quasi insieme dire. Ah me ah me, benedetto sia tu Iddio. La prima voce e della p̄te sensitua, la secōda della spirituale. Ciascuna dice bene, & fa l'ufficio suo, & po nō si dice del tal, che si ramarica, et bē dice essere ipaciēte. Poneteui aie diuote a pie della croce, & intendete tal dottrina p̄ essemplio dal dottore, che per charita moriua. Vdite dire con lagrime, & alto grido. Dio mio, dio mio p̄che m'hai abādonato. Subito app̄sso q̄sta uoce udirete l'altra. Sirio, cio di q̄sta pena ho sete, e come si dicesse si, & no, uoglio, & nō voglio. La prima voce e penosa, & ramaricante, la seconda e gaudiosa, et desiderate. La prima e della sensitua, la seconda della spirituale. La prima e detta dalla charita, che ha l'aia alla sua carne, in Dio, come si debbe amare il p̄simo, la seconda e della charita d' Iddio tutta immersa in Dio. Deh vdite un'altro, che vi sta piu da lunghi, dico di Giob, quando tutte le auersita gli vennero cerca le cose, & beni esteriori, & egli costretto da quella parte de l'anima, la quale giubilaua in Dio, inginocchiato in terra gri-

Matth. 27

claua . Ignudo vsci del corpo di mia madre , & ^{Iob. 1} ignudo vi ritorno . Il signore ha dato , & il signore ha tolto, come ha voluto, così ha fatto, sia il nome del signore benedetto. Subito dette queste cordial parole, la graue lepra il percosse nella carne, & quella inferior parte de l'anima , come amante del corpo prossimo suo cominciò a ramaricarsi , & dire . Maladetto il di, nel quale io ^{Iob. 3} fui concetto, con molte altre sequenti tutte a vno fine dette, peroche era concetto nel peccato, & per tal peccato le pene corporali sono venute. Il fundamento adonque delle pene maladiua che era il peccato . Se l'anima di charita si spoglia, muta subito l'ordine suo, & tutto si parte della cella del suo cielo, tutta si da alla carne , & non le basta essere tutta nella carne inuolta , ma anchora ua di fuori , visita gli stati , circuifce il mondo per hauer danari , profonda l'inferno per fare delle iniquita, e non e fine a desiderj suoi. Donde ti parti anima tapinella ? dalla pace , dalla sicurita , dal riposo, da Iddio tuo diletto. Doue ne vai? doue ti fichi o anima sensitiua ? Non sai tu, che nella piazza della carne si fanno molte tentationi ? Non sai tu , che nel campo del mondo s'armeggia, si giostra a lancie polite contra l'anime disarmate, & danno colpi mortali di tribulationi? Non sai tu, che nella valle de l'inferno si faetta freccie , & verettoni di fuoco auelenate di gran peccati, & cogitatione mortale? Se tu hai rotto il capo, o sei ferita, non ti ramaricare di chi combatte , perche fa l'arte sua , non ti dolere del corpo riceuuto , il quale andasti cercando , ma ramaricati di te, il quale tal male volotaria.

DELLA PACIENTE

mente hai voluto , partendoti , doue non poteui essere percosso . Quando la charita lassasti , & mentre che fusti con lei,impaciente essere nō potesti,perche charitas patiens est . Vedi qui , che l'anima si puo dolere , & debbe della colpa sua , ma non della fatica,che non e colpa, & non fara reputata impaciente. Togli doi , che ti siano di tal effempio. Tobia e l'uno,& David e l'altro. **Tob 2** Tobia diuento cieco,& minacciato della morte , & dettagli villania , mai vna volta si duolse , mai vna volta si ramarico . David e cacciato dal suo figliuolo fuor del reame, et tutti moue p gli suoi lamenti a lagrime,muore il suo figliuolo Absalone,& non vi troua pace. L'uno par paciente ; et l'altro impaciente,& nondimeno tanto e paciente l'uno,come l'altro. Il primo non si duole,per cioche stando con Dio,come doueua, non essendo partito dalla charita d'Iddio , ne da quella del prossimo , gli vengono senza suo difetto gli affanni ad agumento del premio suo . David ogni cosa patisce,perch'era partito dalla charita , & per gli peccati commessi gli erano date quelle auersita. Se non fusse ritornato alla charita, donde per gli peccati era partito,s'harrebbe lamentato delle fortune corporali,che sosteneua,ma perche era alla charita ricorso, non piangeua le fortune,ma la colpa sua,per la quale degnamēte era in tante fortune corso . S'hauesse egli pianto altro,che la colpa sua,non si farebbe consolato,come vdi morto il figliuolo,delle cui infirmita parue tanto dolor portasse, ma sapeua , come Iddio gli haueua fatto sapere , che il fanciullino morrebbe in pena di peccato, & pero in fin che non

fu morto, credeua ben , che durasse la colpa sua, & per quello staua in tanta penitencia, ma morto quello intese essere consumata la pena, perche era consumata la colpa sua , pero si diede pace . Se David hauesse piante le fortune temporali , quando cacciato di Gherusalemme fuggiua, nō habrebbe ritenuti quelli, che voleuano uccidere Semel suo nemico, che diceua a David si cōtinoua; & aspra villania , ma perche piangeua i peccati propri disse. Lasziate lo, che mi dica ogni ingiuria , se per questo Iddio mi perdonasse i peccati miei. Ben dimostro la lingua, che nel cuor era dolore de peccati commessi, & non di essere priuato del regno . O buona charita che non dai pace de peccati, & in questa impacientia e vera pacientia, et ne l'auerfita da Iddio l'anima rimouere nō lascia, benchè permetta la sensualita per ordinato amore dolersi di suoi guai , & questa e ordinata pacientia. Anchora nasce la impacientia da disordinata affettione d'amore , il quale e odio della vera charita. La isperientia ci insegna con la uia ragione, che non si duole l'uno del male de l'altro, se non tãto, quanto fa l'amor dolere . Tu hai veduta la tua citta far feste, & fuochi assai in questo tempo delle vittorie hauute, & dāno del nemico, il qual piagneua, & portaua gran dolore, come per contrario quando i tuoi si lamentauano , & gli oppositi si rallegrauano. Simile vedi, quando muore vno, alcuno si straccia, grida, & piagne: alcuno grida, & piagne, alcuno altro solo piange, certi ne stanno malinconosi, molti nō se ne curano , & forse assai di tal morte fanno festa . Onde e d'una medesima cosa tanta differen-

2. Reg. 16

L. 2. 2. ca. 16
sa de l'im-
pacientia

DELLA PACIENTE

tia' se non che i primi amano molto, i secondi meno, i terzi temperatamente, i quarti amano poco, i quinti non amano, ne disamano, i sesti in odio haueuano quel morto. Concio sia cosa, che l'ordinata charita amar facci solo Iddio sopra ogni cosa, & ciascuna altra creatura solo per Iddio, & non altrimenti. Dir posso in verita trouarsi sei sorti di persone in questa vita secondo il rispetto della charita. Alquanti sono, che hanno in odio Iddio, & tutto l'amore e a mal fine, & alla creatura, alquanti non amano Iddio, & solo amano il mondo, costituendo il fine loro nelle cose create, Alquanti vn poco amano Iddio, ma molto piu la creatura, alquanti quasi egualmente amano il creatore, & la creatura, alcuni amano piu Iddio, che la creatura, & alquanti amano solo il creatore, & non curano della creatura, se nō tanto, quāto l'amore d'Iddio a quella lo sospinge. I primi sempre hāno pena & dolore de l'honore d'Iddio, come lo vegano crescere, & magnificare, questi si turbano d'udire, che vno habbi abandonato il mōdo, che l'altro sia riputato giusto, che vn'altro predichi spiritualmente, che vn'altro faccia pace col nemico suo, che quel altro renda la vsura, & di tutti mormora, & dice male, imperoche il bene gli e contrario, essendo nemico d'Iddio, & della vera charita. Questi tali per ogni picola auersita del mondo, che venga loro, o pensando, che le venga, si danno pena, purché uno bicchiere si rompa del suo, ne gridano vn giorno. Questa e la somma impacientia, perche gl'impacientati e opposita alla charita. I secondi si turbano

Chi ama
no Iddio.

I primi

I second.

del ben fare d' altrui, se non tanto, quanto quel be-
 ne e contrario ad alcuna cosa da lui desiderata, nõ
 s' affatica, benchè alcuno sia riputato buono, o
 faccia bene, se non in caso, che venisse danno alla
 fama, alla borsa, o alla sua sensualita, come si leg-
 ge ne gli atti de gli Apostoli di Orphano inta- **Acta 19**
 gliatore, o scoltore, il quale si turbaua delle p̄di-
 che di s. Paolo, imperochè ne perdeua il suo gua-
 dagno; così si turberebbero di pace, che si facef-
 se, la quale tolesse il loro guadagno, dādosi pena,
 che gli altri lassino e mali guadagni, di quali spe-
 rano p heredita arricchire. Hor questi vacui, et
 aridi del diuino amore, così sono impacienti a dā-
 ni temporali, come i primi, iquali amano disor-
 dinatamente. I terzi alquanto tempereno per **I terzi**
 alcun piccolo spatio tanto il lor furore, quāto na-
 sceno nelle auersita mondane gli amatori del mō-
 do, & tanto e quel temperato in loro, quanto e
 grande la scintilla del poco amore d' Iddio. Haue-
 te veduto alcuna volta, che gittando vn poco
 d' acqua fredda nella pentola, ouer pignata, che
 forte bolle, subito lascia il suo feruore, ma presto
 vi ritorna, così e de tali, mentre che si dice loro
 alcuna buona parola, stanno cheti, ma non du-
 ra tal silētio, che subito si dimostra la prima im-
 pacientia. I quarti fra il si, & il no fanno gran **I quarti**
 contentioni, ma pur vince la impacientia, per-
 cioche non hanno la charita. Chi si da a inten-
 dere d' amare Iddio insieme con la creatura, &
 nientedimeno nõ vuol lassare la creatura per
 Dio. Ne Dio per la creatura perdere vuole tal
 dice voler seruire a Iddio solo, saluo l' hauerlo, &
 la persona. Qui cade la impacientia di quelli

DELLA PACIENTE

hipocriti falsi, i quali ne l'auerfita dicono, io farei paziente, se questo m'hauesse fatto Iddio, ma questo mi ha fatto l'huomo, e per coprire i loro difetti, negano la fede, imperoche chi ben crede, tien per certo, come dice il figliuolo d'Iddio. **N**o cadere vna foglia incerta senza la volonta diuina, et annouerati sono tutti i capegli del capo uostro. **I** quinti senteno pena ne l'anima per le infelicità mondane tanto, quanto e l'amore, che hāno a quelle. Ma pche in loro supera l'amor d'Iddio, ringratiano esso Iddio di tutta la sua uolōta, pur desiderādo il contrario, si piaceffe a sua maestà. **Q**uesti si dicono hauere buona pacientia, p̄cioche hanno buona charita. **P**rouato hauete, q̄n̄ sono i gran freddi, che auenga che voi lo sentiate, poco pero ue ne curate, & non tremiate essendo ben copti de panni buoni, così sono difesi dalla charita posseduta i tribolati da l'aggiacciato mondo. **H**ora i festi volgēdosi contra di loro tutte le creature in tutti e modi, che possono dar pena, non senteno nella mente pena alcuna, benche si doglia la sensualita. **E** quādo la sensualita dice, io ho fame, sete, freddo, sōno, sento la febbre, sono in carcere, sono isbandita, priuata d'amici, & parenti, sono in croce, nel fuoco, l'anima di charita piena risponde. **L**ietamente mi glorio, & giubilo nella mia infermita, accioche habiti in me la virtu di Christo. **I**mperoche quando io sono del corpo molto debole, et infermo, al' hora della mēte son piu forte, et possente. **L**a natura ci insegna questo esser vero, che quāto la cosa di fuori e piu fredda, tanto e piu calda drēto, & quanto di fuori e piu calda, dentro e piu fredda. **D**i verno la

terra di sopra e agghiacciata, la volta, che e sotto terra e calda, e pare come vna stufa. Di state la terra di sopra e calda, & pare, che bolla, drento nella volta e fredda, & fa triemare. Così si vede ne pozzi, i quali di verno fumano, & dāno l'acqua tiepida di state tengono l'acque, che agghiacceno i denti. Il simile vedete nel corpo humano. Meglio si smaltisse anchora piu māgiando il uerno, che non fa l'estate, non per altro, se non pche e piu caldo lo stomaco di uerno, che l'estate. Sapete voi quando l'anima ardera bene di charita, quando il corpo di fuori agghiaccera tutto di auersita. Penso, che voi habbiate prouato al tempo, che'l tetto della casa uostra e coperto di neue, & tirano gli agghiacciati, & freddissimi venti, di starui nel letto ben coperti, di quel freddo niente sentete, se non per vdita. Sappiate, che la casa de l'anima e il corpo, e il suo tetto e la charita. Hora attrauerse si tutto il mondo contra alla casa, mentre che l'anima e nel suo letto, delle sue percosse nō cura. Ben ode, che la carne e percossa dalle tribulationi, & pare, che ella tremi, & habbi paura, & quanto piu sente esser freddo di fuori, tãto piu si copre, ragunando di panni di benefici diuini, che la possin riscaldare, & così si ringēdosi col suo diletto Iddio, sta piu calda, che mai, & piu si eōtenta. Pigliate qui Giob. per essemplio, il quale hauendo dal mondo percossa, quãte dare ne poteua, grida in charita a l'amato. Pommi signore al lato a te, & la mano di chi ti piace, cōbatta contra me. Ben pareo, che in quelle tribulationi l'anima fosse nel letto della charita, con l'increata sapientia legata stretta. Così adonque e

Iob. 17

DELLA PACIENTIA

Tre cecità. noto, che doue non e charita, non e patientia, p^{er} cioche sola charitas patiens est. Il terzo difetto, che contra la patientia combatte, e vna cecità di mente, falsa estimatione, da cui prociede il mancamento della vera charita. Questa cecità e in non conoscere se, non conoscere il mondo, & non conoscere Iddio. Chi conosce, come ogni cosa e da Iddio, & esser non puo senza Iddio, & manca, se Iddio nol mantiene, & p^{er} sommo amore d'Iddio e fatto, e sostenuto ogni cosa, non potrebbe, se non amare Iddio. Anchora si conoscesse se q^{ui}, che e per se, come manca in se, come non sta senza la mente a Iddio, come non e degno della vita, non che della santra, non delle herbe per mangiare, o de l'acqua per bere, mai non si lamenterebbe, ne dorebbe delle tribulationi, che hauesse, ma in verita sempre parendoli d'hauere abundantemente in ogni stato, con tutto l'affetto ringratierebbe Iddio. Item conoscendosi essere inclinato, & procliuo a peccati piu nelle prosperita, che nell'auerfita, si rallegrerebbe d'essere sbandito da ogni felicità, et sottoposto a ogni tribulatione. Ricorderebbersi, che Adamo, Dauid, Salomone, Ezechia, & molti altri nella prosperita perderono Iddio, et poi ne l'auerfita il cercorono, & il trouorono, come si puo vedere p^{er} le scritture. La seconda cecità e non conoscere le cose temporali, & estimarle quei, che non sono, le quali per esperienza si mostreno esser fallaci, penose, non stabili, & pericolose et a l'anima, et al corpo. Se q^{ui} vedesse, & considerasse ciascuno, che questo proua, non solo farebbe patiente, q^{ui} il suo maldesse, ma ringratierebbe ciascuno, che tolto gli

La prima cecità.

La 2. cecità.

haueſſe, poi che egli ſi triſto non lo fa p ſe ſteſſo laſſare. Tu paghi il medico , che ti da la medicina amara , o col coltello con tuo dolore taglia la tua piaga , & ſi biſogna per ſcampare il reſto del corpo ti fai tagliare la fraticida, & puzzolente mano, pagandolo di tuoi danari, & poi cō lui ſempre amicitia ritieni per benche tormentato e'habbia. Hor perche non coſi o ciechi della mente, mondani, quaſi che infedeli , perche non ringratiate Iddio, quando permette , & vuole, che habbiate de l'auerſita mondane tagliandoui col coltello della ſua giuſta prouidentia la felicità terrena, la quale e febbre, piaga , & morte della nobiliſſima anima ? Deſtateui mondani, deſtateui, aprite gliocchi de l'intelletto , ringratiando molto al medico diuino , autore della ſalute uoſtra . La terza cecità e non conoſcere quanto e ^{L. 2. p. cecid.} ^{12.} buono, vtile, & diletteuole Iddio: imperoche conoſcendo la ſua grandezza, niente altro vorrebbe, & volontieri farebbe tal barratto, doueſte dare ogni creatura per hauere il creatore. Chi queſto conoſce, & ama, dice i verita Paolo. Io repu ^{Rom. 18} to, che non ſiano condegne le paſſioni del pſente ſēpo alla futura gloria , che ſara reuelata in noi. Deh vediamo ſe queſta e buona ſtima, et giuſta riputazione. Le coſe create ſon temporali, & poco durāno ; quelle ſono eterne , & non mancano mai: queſte ſono terrene, & quelle celeſti: queſte ſono del corpo, & quelle de l'anima, queſte ſono comuni alle beſtie , quelle a gli angeli, queſte ſono minime , quelle infinite , queſte affamano, quelle ſatiano, queſte furano , & quelle danno, queſte fanno lamentare, & quelle giubilare,

DELLA PACIENTE

queste ingannano, quelle liberano da l'inganno, queste son dubbie, quelle son certe, queste dāna-
 no, quelle beatificano. Hor pensate, chi ha charita, se l'ingannata creatura amatrice del mondo
 vile, softiene fame, sete, caldo, freddo, pericoli di
 mari, di fiumi, di terra, di ladri, di falsi cōpagni,
 ingiurie, tormenti, & molti altri affanni volōta-
 riamente per conquistare qualche cosa di questo
 mondo vano, quanta pacientia in tutte le tribu-
 lationi die hauere, chi ama il glorioso Iddio: Por-
 tare tanto per l'amore del mondo non e pacien-
 tia, ma e pertinacia, & ostinatione, come dice. s.
 Agostino, & il nostro. s. Thomaso. Impercioche
 la pacientia secondo loro e vna virtu, per la qua-
 le l'animo equalmente sopporta quelle auersita,
 & pero concio sia cosa, che solo il peccato sia no-
 ciuo a l'anima, in quello non habbiate patiētia,
 ma tanto piangete quello, che se vada. Pure an-
 chora nel peccato bisogna hauere vn poco di pa-
 cientia, Imperoche ne potreste hauere tanto do-
 lore, & tanto su pensarui, che vi potreste dispe-
 rare. Questo e nociuo a l'anima, pero siate pa-
 cienti al peccato a non vi disperare, quando già
 e commesso, concio sia cosa, che la charita, che e
 paziente, ogni cosa spera, come altroue si dira.
 Questo animo esistente in charita d'Iddio, nō
 ha men pacientia nella vita, che nella morte, nō
 meno nelle mondane prosperita, che nel'auerse.
 Imperoche tal animo desidera essere sciolto, &
 congionto con Christo, e quando e nella prospe-
 rita e legato, come quando e ne l'auerse, & for-
 se piu conuenendoli vacare al mondo per diuino
 commandamento. Io credo piu pena fuisse ad
 Abraham

S. Agosti.
 Thom. 22
 q. 138.

CHARITA. CAP. XIII. 57

Abraham esser ricco, che s' Iddio gli hauesse promesso di essere pouero. Maggior pacientia seruo Mose essendo Duca del popolo d' Iddio, che quando sbandito era pastore. Piu s'affanaua con lo spirito Dauid, quando era re, che quando nel deserto sonaua la zampogna. Piu lieto era Paolo sotto il colpo della spada, che non faceua, quando era honorato. Tutto questo e, pche la charita nõ si partiua fra l'huomo, & Iddio: & doue pareua, che uolesse la prosperita a se l'anima tirare, la charita maggior forza, & piu pacientia daua, quia charitas patiens est.

DELLA BENIGNITA FIGLI-
uola della charita. Cap. XIII.



IN QUESTO CAPIT. Charitas benigna 2.
 san Paolo dice la charita e benigna, per poter meglio intendere l'apostolo dice. s. Thomaso, che la benignita sta ne l'affetto, nella lingua, e ne l'operatio-
 ni. Primo e ne l'affetto, ouero volonta, & ha doi La benignita sta in 3. cose prima nel cuore,
 effetti: il primo e vn compiacimeto sopra gli altrui beni, vuol dire, alla persona benigna piace-
 no tutti i beni, che altri fanno, & e cõtrario a l'inuidia, la quale non cõmenda i beni, che altri fanno, Il secondo suo effetto e vn desiderio di fare a ciascuno bene, & e contrario allo auaro, che tutto vuol per se. Secondo e nella lingua, la quale e La benignita 2. sta nella lingua.
 detta benigna, perche osserua, & ha sempre dolci parole, & e contraria a l'ira, a l'odio, ouero al furore, che sempre hãno il rasoio in su la lingua.

H

DELLA BENIGNITA FI-

La benignita tertio Tertio e ne l'operationi tal benignita, percioche
fa ne l'operationi. quanto puo da, & fa benefici ad altrui, & e con-

traria a l'accidia, la quale ne a se, ue ad altrui fa
 far bene. Et cosi pare, che la benignita sia vna
 virtu, la quale al prossimo dona tutto, cio, che
 puo: & e proprio effetto, & principal figliuola
 della charita. Onde p̄so, che questa virtu sia no-
 minata benignitas, quasi bene ignito, ouero bo-
 num ignitum, cio e bene focoso. Diciamo adōq̄,
 che la benignita fa quattro effetti, il primo si ral-
 legra, & diletta di bene d'altrui. Il secondo de-
 sidera di far bene ad altrui. Il terzo e dolce, & af-
 fabile nel parlare. Il quarto in tutte le sue opera-
 zioni, quanto puo, aiuta, & fa bene al prossimo.

La benignita fa 4. effetti.

Il primo effetto della benignita.

Hor vediamo prima, come la charita, che e beni-
 gnita, si rallegra, & diletta di beni d'altrui. For-
 se la prima charita ensegno questo, c̄do sopra il
 figliuolo battizzato, & vn'altra volta trasfigu-
 rato di cielo mando la voce, & disse. Questo il
 mio figliuolo diletto, nel quale hebbi compiaci-
 menti, & gran diletto. Et accioche tal compiaci-
 mento, & diletto non s'intenda solo essere della
 diuina natura, generata ab eterno, ma anchora
 de l'humana, & di tutte l sue operationi, il dilet-
 to figliuolo d'Iddio, & huomo lo dichiaro dopo
 apertamente, quando disse alle turbe. Io so sem-
 pre tutte quelle cose, che piacciono al padre mio.
 Nota secondo questa dottrina, che la complacen-
 tia si funda in tre forze d'amore, cio e in simili-
 tudine, percio dice figliuolo: nella cōmunicatio-
 ne, percio dice mio: & nella santificatione, & p̄-
 cio dice diletto. Dicendo questo e il mio figliuo-
 lo, tanto vale, quanto questa e la mia imagine, la

Matth. 3
Matth. 17.

Ioan. 8

mia similitudine, come di esso figliuolo d' Iddio
 disse Salomone. E vna cādidezza della luce eter ^{Sap. 7}
 na, specchio senza macchia, & imagine della bō
 ta eterna. Certo e per la isperientia quasi di tutte
 le cose, che l' un simile si diletta del suo simile, &
 e inclinato al suo simile, & ama il suo simile, si ^{Eccl. 13}
 come ensegna l' Ecclesiastico. Onde come la simi
 litudine, che e amata da piacere, & la cosa inco
 minciata fa piu amare. Impercioche ciascuno ha
 piu affetto sul suo, & meglio guarda il suo, che
 l' altrui, cosi la charita ogni cosa ha commune, &
 ogni cosa ama, come suo & dilettafi, come del
 suo. Simelmente dico il vero piacere in quanto e
 atto de l' anima, & non del corpo nō puo essere,
 se non di cosa virtuosa, Imperoche il placimēto
 di cosa vtile, & pportionata, altrimenti farebbe
 penoso. Nessuna cosa corporale (cauatōe il pprio
 corpo) ne alcuno atto vitioso e conforme, & p
 portionato a l' anima, & pero di tal cosa nō puo
 hauer complacencia, o piacere, ma solo da l' atto
 virtuoso di spirito beato, & d' Iddio. L' atto adō
 que, che piace a l' anima, conuien, che sia diletto,
 cio e da Iddio eletto. Pensate, & esistimate, che
 ciascuno huomo e simile a l' altro in natura, pero
 e fra loro amore, e diletzione naturale. Aggiōgete
 in vna mente la charita questa riputera ogni bē
 d' altri, & cosi il male, come suo. Vdite quel, che ^{Phillip. 4}
 dice Paolo di buoni atti humani. Voi siete la co
 rona mia, et il gaudio mio, quasi come si dicesse,
 io mi reputo incoronato, quando io vi vedo de
 gni di corona, io mi rallegro, che voi siate alle
 gri. Vdite anche quel, che dice de gli atti mali,
 che s' inferna, che io non m' infermi, chi ha scan

DELLA BENIGNITA FIGLIV.

dalo, che io non arda. Anchora aggiungeua questo la charita, non puo hauer piacere, o diletto sopra il male, o iniqua, come si dira nel cap. xxii. Et intendete, che la charita, che ha questa benignita, si diletta tanto, o piu delle virtu, che sono, o vede in altrui, quanto se le fusseno, o vedesse in se medesimo. Dis si tanto, o piu, perche vede, che ne debbe goder piu. Poniamo p caso, che voi vedete nel prossimo vostro vn atto di profonda humilita, & quel medesimo vedate in voi, cō quello, che e nel prossimo vostro. Voi non vedete alcuno difetto, peroche si difetto vi e, ello sta nel cuore, il quale voi non vedete, & giudicare non douete. L'atto, che e in voi, voi lo vedete, & vedete ciascuno vostro difetto, percioche voi vedete il vostro cuore, adonque vedete il vostro, che e difettoso, & il suo no, & pero del suo, il quale per charita voi amate, come si fusse vostro, vi rallegrerete piu, che non fate di quello, che e in voi, & reputeate il difetto tutto vostro, & il bene vostro & suo. Ma considerate bene, che voi non pensate di poter trouare in voi, ne in altrui alcuno atto tutto perfetto senza difetto nel stato della presente vita, perche ageuolmēte cadereste ne l'errore di quelli heretici dalla santa chiesa dannati nelle clemētine, i quali diceuano alcuna creatura poter venire qua giu in questa vita a tal stato di perfectione, che piu non potrebbe crescere in gratia, & sarebbe impeccabile per la gratia d'Iddio a lui concessa. La seconda figliuola della charita, la quale e benignita, e l'acceso, & infiammato desiderio della volonta di voler a tutti fare bene. Et di questo dice Paolo di simil fuoco ac-

c. ad. nostri
in clem. de
bere.

Il. 2. effetto
della beni
gnita.

eſo de Greci, Latini, & Barbari. De ſauu, et ſtol
 ti io ſono debitore. Et altroue dice. Ogni coſa ſon^{Rom.7.}
 fatto a tutti p poterli guadagnare a Iddio. Tal^{1. Cor.9.}
 charita il faceua pefare, che l'humana natura ha-
 ueua biſogno di doi cibi, vno ſpirituale, che e ſi
 verbo d' Iddio, & paſce l'anima: l'altro e il cor-
 porale, & paſce il corpó. Del primio come ſeruo
 gli pareua eſſere obligato a tutti, & pero diſcorre-
 ua per lo mondo quanto poteua, rendendo il ſuo
 debito, & predicando a tutti, perche gli pareua
 di tutti eſſere debitore. Non predicaua vna volta
 alla ſertimana, ma vna volta al di, & ſei, otto, &
 dodeci hore per volta ſenza altra miſura, che
 quella dello ſpirito ſanto, per che gli pareua eſſere
 debitore di tal cibo, & nõ ne voleua pagamẽto,
 nè di quello eſſere nutrito, ma con le ſue mani ſi
 guadagnaua la vita ſua, ſurando il tempo da la-
 uorare, non del predicare, ma del dormire, & del
 orare, che era ſuo. Del cibo corporale coſi gli pa-^{Act.3.}
 rea anchora a tutti e biſognoſi, & poueri eſſere
 obligato, come debitore a ſuoi creditori. Pero co-
 me ſcriue ne l'epiſtòle ſue, &c. Luca ne gli atti^{Act.24}
 de gli Apoſtoli faceua ogni feſta raccogliere da^{2. Cor.9}
 nari in tutte le terre, & in tutte le chieſe, doue pre-
 dicaua, & poi ſe gli faceua dare, & portauali ſe-
 co, diſtribuendoli a poueri ſecondo la facultà di
 quello, che haueua, & del biſogno di chi riceue-
 ua, peche gli pareua di tutte quelle limoſine, che
 portaua ad altri eſſere debitore, & di tal limoſine
 nõ ne viueua, ma come detto e viueua delle brac-
 cia ſue. Queſto imparo dalla prima charita, il
 quale non volle predicare in vna terra, ma per
 tutte li citta, caſtella, villè, & borghi della Giu-

DELLA BENIGNITA FIGLIV.

dea, Samaria, & Galilea, ma non passo piu oltre, perche non era il tempo. Et si mangiava l'altrui pane, lo rendeva quando faceva del pane indzucherato con le sue mani, pascendo le migliaia di persone. Il simile imparo Paolo pur da Christo a portar danari, souenendo a descepoli suoi, & a gli altri bisognosi. Pero dice il santo Euangelio, et santo Agost. che Christo haueua i loculi, cio e le borse, ne quali Giuda portaua quei danari, iqualterano dati a Christo da suoi diuoti, & fedeli: & diconsi loculi a modo di scarfella con molte borse, nelle quali si tengono diuerse monete, i vna borsa existimo, che poteuano stare i fiorini, ne l'altra i grossi, & ne l'altra i bolognini, & cosi de gli altri. Hor cosi fanno le benigne volonta infiammate di charita, sempre ardendo del desiderio di far bene ad altrui, quanto a se medesimo. Nasce anchora di questa santa madre charita vna figliuola detta benignita, la quale sta sopra la lingua, dando dolci parole, non dico dolci secondo la regola di rethorica, ne secondo gli adulatori, ma dico dolci fondate su l'amata verita, & profonda humilita. Il primo parlare cio e di rethorica non pone in su la lingua communemente la charita, ma spesso la vanita, & questo

Ioan. 12

Il 3. effetto.

1. Cor. 2

na le cose di Christo, non e vtile alla fede della croce, ma piu presto danno e in tal parlare. Imperoche le parole vane generano fede vana, parole infiate generano fede gonfiata. La fede della croce, & del crocifisso vuole esser soda, stabile, & humile. Della seconda dolcezza della lingua, cio e de gli adulatori prega: *Dauid di Salm. 140*
non la sentire, doue dice sotto figura. Okum autem peccatoris non impinguet caput meum. Non ingrassi alcuno il capo mio con l'olio de peccatori. Il capo si vuole ingrassare con la liscia, & il sapone, et mondarlo da l'infermita con le medicine conueneuoli, et proportionate, et leuarli e superflui capegli con lo tagliente rasoio. Et pero chi lusinga, empiastra, o lauda la persona per piacergli nel conspetto suo, o anchora il commenda nel mal fare con tal dolce, & uelenosa lingua, ingrassa il capo della conscientia sua, et d'altri, quando non cura de suoi commessi viti, et disponi a fare de gli altri: queste lingue non sono benignita, ne pascono di charita, ma sono piene di iniquita. Della benigna lingua dice il sauo dello spirito santo. La lingua placabile e benigno della uita, anchora il rispondere dolce, rompe l'ira, et il parlar mansueto e humile moltiplica gli amici. Quando la charita muoue la lingua, attende a tutto quello, che e utile, a chi ode, et altro, che quello non insegna, ne lascia dire. Ciascuna sua regola s'impara da l'amore, insegna consolate gli afflitti, et mostra, che ciascuno si debba conformare con la volonta diuina. Et di questo ci deve essempio il

H iiii

DELLA BENIGNITA' FIGLIVO:

saluator nostro Christo, & prima, quando di
 eta di anni dodeci disse alla sua madre. Perche
 mi cercauate? Non sapete voi, che mi conue-
 ne seguire la volonta paterna? O quanto consola-
 ua la vedoua dicendo, non piagnere. O quanto
 consolaua le lagrimose donne. Maria, & Madda-
 lena. O quanto consolaua mostrando il premio,
 che si da per le tribolazioni: dicendo al ladrone
 Hoggi sarai meco in paradiso. Cōsolaua anchora
 dimostrando, che chi non puo hauere quello,
 che vuole, si dee pigliare quello, che si puo, et nã
 risguardi a quello, che perde, ma a quello, che ri-
 mane, come disse l'afflitta sua madre dimostrand
 do Giouanni. Ecco il tuo figliuolo, & a lui. Ecco
 la tua madre. Infigno anchora rispondere beni-
 gnamente a chi addimandaua per imparare, co-
 me a Pietro, & a suoi compagni dicendo. A voi
 e dato d'intendere il reame del cielo &c. Et quan-
 do era addimandato di quello, che non era neces-
 sario, o vtile, taceua, & non rispondeua, come fe-
 ce ad Herode, & a Pilato. Ma quando era addi-
 mandato di cose vtili, & necessarie, rispondeua
 benignamente, & chiaramente, come fece a de-
 scepoli, quãdo addimandauano, che gli insegnas-
 se far oratione. Et quando correggieua, tutto face-
 ua sapientemente, perche si correggieua de vitij
 manifesti, manifestamente gli diceua, accioche
 non corrompessino gli altri, come fece spesso a
 gli scribi, & pharisei. Grã misericordia fa il me-
 dico a l'infermo, quando col rasoio taglia la car-
 ne fracidata, accioche l'altra non perisca. Ma quã-
 do correggieua e vitij occolti, in tal modo dice-
 ua, che solo intendeua, chi haueua il peccato, &

Luc. 12

Luc. 7

Ioan. 11

Luc. 23

Ioan. 19

Luc. 8

Luc. 23

Ioan. 18

Luc. 11

Matth. 23

non altri, come e manifesto di Giuda. Così quella benedetta lingua non disse mai villania ad al- Ioan. 14
 trui, non bastiamo, non maldisse, ma con le be-
 nigne parole gli erranti illuminaua, e peccatori
 riuocaua, e feribõdi placaua, i mormoratori ge-
 taua, gli auditori latiaua, & tutti secondo il beso-
 gno consolaua. Il quarto effetto della charita no- ll. 4. effetto
 minata benignita sta ne l'operationi non sol di
 dare i beni tempbrali, come fu detto ne l'atto se-
 condo, ma in tutti quanti gli atti humani. Que-
 sta santa madre charita ciascun atto, che debbe
 generare, come madre attende, & considera secõ
 do che dice l'Aurelio Agosti. ne l'andare, nel ve-
 stire, nel stare, & in tutti i mouimenti non offen-
 dere l'aspetto di persona. A questa. s. charita par
 perdere cio, che fa, se non toma in vtilita del ps-
 simo. Et così altri in tal modo riguarda, & ascol-
 ta, che ne elli, ne altri ne possino pigliare scanda-
 lo, o ratiuo essemplio. Non andarebbe, doue non
 vedesse far vtilita. Non mangia senza essemplio
 di chi vede. Non veste altro che luce di charita,
 nõ lauora alcuna cosa, che altri ne possi offende-
 re il creatore, o la creatura. Et pero potete cõchiu-
 dere, che la charita dimostra ciascuno eẽre a l'al-
 tro figliuolo, madre, fratello, sorella, & fedel ser-
 uo, pero come madre e sollecita al figliuolo suo,
 & come seruo riuerente al suo signore, & come
 buon figliuolo vbidiente alla sua madre, et come
 fratello conseruatore della fama, & honesta del-
 sua sorella. Così ciascuno, che e in charita perfet-
 ta, al prossimo suo si reputa essere obligato, &
 quanto si puo, lo dimostra cõ effetto. Per essem-
 pio di questa profonda parte vi lasso specchiare

COME LA CHARITA' E NEMICA

Matth. 12 in Giesu Christo, il quale disse se essere nostro figliuolo, fratello, sorella, maestro, & signore, et di mdtroffi essere luce vera, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo.

COME LA CHARITA' E

nemica del' inuidia. Ca. XV.

Charitas non emulatur:



MOSTRA IN QUE

sto cap. san Paolo, che la charita non ha inuidia a creatura alcuna. Tal peccato e il fondamento di tutti gli altri, che sono sopra la terra, come di cio dice Salomone. Dalla inuidia del diauolo e entrata la morte nel mondo, cio e in tutti gli huomini vniuersalmente, mediante i nostri primi parenti Adam, & Eva. Questo maladetto nemico nostro oppose in cielo la superbia alla charita diuina, & in terra gli oppose la inuidia, & pero credo, che questi doi viti, superbia contra Iddio, & inuidia contra a l'huomo: siano tanto contrari alla charita, che in alcuno modo non possono stare insieme. Di quelli parla santo Paolo principalmente in quattro capitoli, di quali questo e il primo, doue sotto questo vocabolo (non emulatur) vuole dire de l' inuidia, come non e in charita. Et accioche leggendo altre scritture, voi non erraste, sapiate prima, che emulazione ha quattro significazioni. La prima e, che tanto vuol dire emulazione, quanto gelosia in nostro volgare: & questo si puo pigliare & in buona parte, & in cattua. Non volere, che

Cap. 2

Emulatioe ha. 4. significati.

Il primofignificato di emulazione.

altri parlino con l'amico suo, o parente per giusto timore, accioche quello non pecchi, o non sia ingannato, o che non capiti male, e buona emulatione. Tal emulatione, ouer tal gelosia e figliuola della charita, tal gelosia ha il signore de l'anima humana, la quale non vuole, che accosti, o ponga il suo amore ad alcuna creatura. Imperoche se si ama, vi riman presa, & dal formo bene si parte. Così disse a Mose. Io sono Iddio geloso. A questo modo io penso, che egli parlaua nella cantica. Dura e come l'inferno l'emulatione, cio e come l'inferno mai non lascia anima, che prenda, così Iddio non abandona l'anima, che come ama, & questo s'intende solo de l'anime giuste, ouer s'intende a questo modo. Tanto amai, & fui geloso della natura humana, che per cauarla delle mani de l'adultero demonio, io portai su la croce pene infernali, vuol dire la gelosia essere vno inferno. In cattiuua parte si piglia emulatione, ouer gelosia, quando la creatura non sofferisce, o non lascia l'amico suo parlare con altri per timore, che non si parta dal male, ouero non faccia bene. Questa gelosia non e di charita. Imperoche la charita ama il prossimo solo in Dio, & pero l'ama in ciascuna perfectione, così volse dire san Paolo, quando scrisse a Timotheo. Fruar te charissime in domino, cio e tutto quanto che sei, ti amero nel signore: quasi volesse dire, io non ti amo di vedere altroue, che in Dio, nō bramo di sapere nuoue di te altre, che in Dio. Non amo, che tu viua in altro, che in Dio, nō desidero, che tu habbi amici altroue, che in vita eterna,

Exod. 20

Canti. 8

COME LA CHARITA. E NEMICA

Il. 2. signifi-
cato di e-
mulatione.

& così d'ogni altra cosa, che giustamente si può desiderare all'amico suo. Solo questo amore e della perfetta charita, e pero la charita non ha cattiva gelosia. Il secondo significato di questo nome emulatione e, che tanto vuol dire emulatione, quanto desiderio con effetto. In questo modo comincia san Paolo a invitare alla santa charita dicendo: **Emulamini**, cioè e desiderate, & desiderando cercate di trouare, & possedere maggiori, & migliori doni di tutti gli altri, i quali sono charita, cò le figliuole sue virtù per lei perfete. Così intendete, che emulatione e il desiderio stimolato da l'amore impaiente, infino, che non ha l'amato. Sono certi desideri freddi, o tiepidi, ouero morti, i quali non sono con amor congiunti, & sono privati del'effetto, et nulla vagliono, et non si può nominare emulatione. Desiderio morto ha ciascun peccatore, il qual hauendo il natura' desiderio di hauere il sommo bene, sientedimeno si stane peccati suoi, come gli scribi, et pharisei, ch'andauano dietro a Christo, ma ogni giorno erano piu duri. Desiderio freddo hanno quelli, che cominciano a mouersi, ma subito ritornano a dietro, come il giouane, che venne a Christo, et subito si ritorno alle proprie possessioni mondane, et vane. Il desiderio tiepido e di quelli, che aspettano il domani per fare bene, et non cominciano mai, sempre la voglia pur durando, come fu quello, che disse a Xpo. Maestro lassemi prima sepelire mio padre, et poi ti seguiro douunche tu andara. Hor perche questo terzo desiderio era appresso al caldo, dentro ui faetto la sua fiamma, la prima charita, et acceseui il fuoco dicendo. **Lassa a morti**

Matth. 19

Matth. 9

sepelire i morti suoi, & tu va, & annuncia il reame del cielo, quasi dicendo. Tu, che hai riceuuto il desiderio tiepido, non tornare in dietro a farlo morto, ma va innanzi in modo, che ui s'accèda il fuoco. Al' hora questo desiderio acceso, e dalla charita spronato e detto emulatiõe. Tal fu quello di Eliseo, nel campo araua, & erano dodeci compagni con dodeci paia di buoi, che arauano, & ponèdo Elia il suo mantello sopra il detto Eliseo. Disse Eliseo. Lassami andare correndo a dire a mio padre, & a mia madre, stategui cõ Dio, & seguìro te. Et benchè non piacesse quello indugio piccolo a Elia, nondimeno non gli'e'l nego espressamente, & tornando presto per non hauere tentatione di ritornare in dietro, infretta vccise i buoi, & de l' aratro fece legne, & fuoco, & così dando sacrificio a Iddio fece vn cõutto a tutta la moltitudine, & ando cõ Elia senza dimoro. Tale emulatiõe voleua Iddio, che hauesse un'anima, che egli desideraua, come nella cantica dice. Sur. *Canti, 2*
 ge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni: iam. n. hyembs trāsit, imber abijt, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra, tēpus putationis aduenit, vox turturis audita est in terra nostra, ficus protulit grossos suos, vineę florentes dederunt odorem suum: cio e. Leuati su o anima mia, colomba mia, formosa, & bella, & vieni. Gia veramente il verno e passato, la pioggia grāde e cessata, & s'e partita, i fiori sono apariti nella terra nostra, il fico ha prodotti i suoi fichi fiori, le vigne gia fiorite hāno dato il suo odore. Questo spiritual parlare non espongo qui, p'che io farei contro la promessa, che di sopra feci,

COME LA CHARI. E NEMICA

di dir breue, & vñirei del proposito, se non tanto, quanto trouano questi tre desideri. Dice surge, sta su, che eri morta, moueti, che eri fredda, diuenta calda, che eri tiepida. Odi anima. Io dico amica vieni a vedere l'amato, dico colomba vieni a essere accompagnata, dico bella vieni a essere sposata, la morte e gia passata dopoi che chiamandoti, io ti ho risuscitata. E anchora passato tutto l'aggiacciato, & piouso verno, che non ti lassaua venire. Il freddo era in te, & io l'ho mandato via, inspirandoti, & riscaldandoti alquanto, l'acque delle tentationi erano sopra te, & io (dice Iddio) le ho fatto cessare, & se ne sono andate con suoi tentatori. Al' hora comincia l'aria a riscaldarsi, & vedensi i segni della prima vera. Il primo segno si e, che sono apariti e fiori nella terra nostra, non nella tua, che non senti anchora riscaldare, ma si nella nostra, oue gia cominciono gli angeli a rallegrarsi della tua conuersione. Il secondo segno della prima vera e il tempo di potare le vigne, perche pare gia, che non curi tanto del mondo, quanto soleuo, & par, che mezzo ti vengano in tedio le tue antiche vanita: Il terzo segno della prima vera e la voce della tortora, perche gia cominci alquanto a sospirare, gia corri, gia cerchi, & gridi col cuore, gia cominci hauere piacere d'udir parlare, & cantare di me, & tu ne parli, & canti quanto sai. Il quarto segno della prima vera e il fico, che ha prodotto i fiori grossi fichi fiori, perche gia cominci mortificare la carne tua, il digiunare ti piace, le allegrezze temporali hai conuertiti in pianti, la

croce di diletta grossi sono questi fichi, & sono entrati in Giugno, ma non si possono maturare infino, che non cresce il caldo della santa charita. Il quinto segno della prima vera e, che le fiorite vigne han dato il suo soave odore, il quale tutti i serpi discaccia. Hora tu ti sei raueduta de peccati tuoi, & consci il felice tempo, che hai perduto: hora e venuta la contritione, & con pianti sei confessata, stracciato hai da te il giaccio della colpa, sbanditi sono i serpenti de peccati, hora sei entrata nella stare, & arderai d'amore: & questa e quella santa emulatione, che e figliuola della charita. Se'l desiderio fusse dalla concupiscētia stimolato, come q̄li, che hanno i loro desiderij solo in male, non sarebbe da charita nato, Imperoche la charita spegne ogni concupiscētia, così uolse figurare il saluatore nelle nozze del futuro diletto: Giouan. ^{Ioan. 3} ni, quando lassò mancare il uino tristo, il quale econdo Paolo e concupiscētia carnale, & l'acqua conuertì in quel soave uino, del quale beuendo lo sposo nouello (& così penso de gli altri) uolse seruare uirginita perpetua. Hor di questa mala concupiscētia, o carnal desiderio dice ben santo Paolo. Charitas non emulatur. Il terzo ^{Il 3. significato di emulazione} significato di questo nome emulatione e hauere astio ad altrui. Astio puo esser buono, & reo: Buono e, quādo e di bene, & nō con displicētia, ma cō desiderio del ben d'altrui: così diceua san Paolo a molte anime diuote. Emulor. n. uos dei emulatione, cio e io mi sforzo, che uoi nō mi entrate innanzi, o non diuentate maggior di me nelle uirtu sante. A questo modo emulata. s. An

COME LA CHARITA' E' NEMICA

tonio tutti quelli, che stauano nel deserto, furando da tutti la virtu loro, & raccogliendo in se tutte quelle, che erano sparse in molti. Non volere, che altri facciano bene, perche non siano riputati migliori di te, e peccato di gran soperbia. Hauere astio, che vno habbia vna virtu, o dono di spirito santo, la quale tu hauesi, o non ti paresse hauere con tanta fama, e peccato in spirito santo, perche tu hai inuidia dello spirito santo, cosi determina. s. Thomaso nella somma sua. Tal peccato regna in molti, che sono riputati spirituali, o religiosi, i quali impugnandosi in se medesimo o di dottrina, o di religione, ouer di miglior modo di viuere, sono superiori l'uno a l'altro di parole, et non di fatti. Se voi vedete, che il prossimo vostro sia riputato santo, sauo, et virtuoso, et voi no, se voi siete in verita, et quel prossimo non erra nella fede, o non e a voi hipocrito manifesto, vi parra come gli altri, & riputatelo essere santo, sauo, & virtuoso, et voi non. Ma se voi sapete, che egli erra nella fede, ouero siete certi voi, et non gli altri, che colui e hipocrito, al hora non lo riputate, come gli altri, ma si bisogna, manifestate e suoi errori, accioche non inganni le pecorelle semplici, che gli uanno dietro, et dato, che da tristi vi sia tal manifestare impugnato per inuidia, non tenete a curare, perche e ramo di soperbia non uoler manifestare il uero salutifero per paura di non essere biasmato. Tal dottrina lasse Christo nel mondo, tal dottrina segui. s. Paolo, & la usarono tutti i santi. Ma habbate cura, che sotto tal coperta non impugnete il bene. Se harrete charita, ui sforzerete di laudare il bene d'altrui, seguendo quanto potete,

Thom, 22
9.14.

potete, & se non potete, almeno non nene attristate, perche egli non u' tuole il uostro, benchè il u' uadi innanzi, ma doleteui di uoi medesmi, che non siete da tanto. Hauete uoi ueduto, quando si corre il palio, l'uno ragazzo empedisce l'altro, quanto puo, uolendo ciascuno essere il primo. Questo non sarebbe, se a ciascuno si desse equal palio, o primo, o secondo, o terzo, o ultimo, che si fusse, pur che corresse, quanto potesse. Simil atto non fanno quelli, che uanno al sole, quando si luogo e grande, pche ciascuno ha del sole equalmente, quando u' giugne, & in ogni parte: cosi e delle uirtu, e di doni del spirito santo. Benche. s. Giouambattista sia riputato, non toglie pero a santo Pietro, a. s. Giouanni euangelista, & a tutti gli altri santi, che non habbiano, quanto ne sono capaci, & che gli altri non possino hauere quanto giustamente ne possono desiderare. Non solo questa regola si debbe intendere di beni spirituali, ma anche di temporali, in quanto dalla charita si possono desiderare. Esser lieto, che'l prosimo sia auēturato, & dolersi di se stesso di essere isuenturato, & desiderar di hauere uētura, come il prosimo, non e male, ma bene. Dolersi della felicità del prosimo, e mala emulatione, & e propriamente inuidia, la quale non e charita. Il quarto significato de l'emulatione e inuidia. La inuidia e tanto contraria alla charita, quanto uicio, che sia, & in niun modo puo essere, oue e la charita. Sono certi contrari nominati positiui, i quali si possono mescolare insieme, & fanno vna terza cosa, come mescolando bianco, & nero, fara bigio, che non fara, ne bianco, ne

Il. 4. signi
ficato di e-
mulatione;

Arist. in Etica. 6. 2.

COME LA CHARITA. E NEMICA

nero, ma nero, ma sono altri contrari chiamati priuatiui, i quali mai non si patiscono insieme, come e morte, & vita, luce & tenebre, visione & cecità, charita & inuidia: & posto, che alcuna volta si parli impropriamēte dicēdo, egli e mezzo morto, & mezzo viuo, o il tal non vede, e non e tutto cieco, o lauora, non e di o notte, pur la verita e, che quando in vno e vita, benche poco sia, in quello non e niente di morte: Imperoche hauere la vita e hauere l'anima, & esser morto e non hauere l'anima. Hauer l'anima, & non hauer l'anima sono contrari, & non puo essere. Hor cosi dico della luce & delle tenebre, vedere & esser cieco, hauer charita & inuidia. La charita fa rallegrarsi del prosimo, l'inuidia fa dolersi del ben del prosimo suo. Et se voi diceste. Io mi sento in vno medesimo tēpo allegro del bene d'una persona, & tristo del ben d'un'altra, vi rispondo questo poter essere o per charita, o per inuidia, o per ripugnantia, che fa la sensualita dalla ragione. Essemplio del primo modo. Sono doi un buono, & vn tristo, vn fedele, l'altro heretico. Chi ama Iddio, & ha la vera charita, si rallegra della prosperita del buono per la charita, che ha a Iddio, & alle cose sue, le quali vede crescere, & essaltare. Da questa medesima charita molto s'attrista della prosperita de vitij, i quali vede regnare, & le virtu sottoporre. Qui nō e inuidia, ma la vera charita, qui non e odio criminoso, ma amoroso, del quale dice Dauid. Io hebbi in odio i peccatori. Et dichiarādo, che odio era questo dice in vn'altro Salmo. Di odio perfetto hauero in odio quelli. Simil odio, il qual nō e altro, che amore del-

Salm. 118

Salm. 138

Le virtu opposte a vitij, dice Giesu molte volte
 nella scrittura santa essere in se. Puo essere tal ef-
 fetto contrario alla charita, & per inuidia, & do
 l'effempio. Vno ama il vitioso, & odia il virtuo-
 so, et pero si rallegra della prosperita del vitioso;
 & di quella del virtuoso si contrista. Questo p-
 ciede da Inuidia nimica della charita, odiosa a Iddio,
 & alle virtu contraria. Non fa cosi la charita,
 la quale non si rallegra della nequita, come di sot-
 to diremo. Anchora puo esser questo medesimo
 da vno affettuoso amore proprio, che accieca la
 mente, che non conosca il vero, o nol voglia co-
 sentire, benché conosca. Nel primo modo pecca-
 uano per inuidia i discipoli di. s. Giouambatti-
 sta, amando tanto il suo buon maestro, & la vi-
 ra sua spirituale, che non credeuano poter essere
 vn'altra migliore di quella, pero haueuano emu-
 latione a Christo, & alla fama, & dottrina sua,
 dolendosi, che Christo fusse p-
 posto al maestro loro, & cio non era senza qualche peccato. Nel secō-
 do modo peccauano gli scribi, et pharisei, i quali
 vedeuano il figliuolo d'Iddio dir bene, et far me-
 glio, & nondimeno l'infamauano, & perseguita-
 uano & lui, & tutti e suoi discipoli, & tutto era
 grandissimo peccato. Tertio dal difetto puo esse-
 re p-
 ripugnantia delle nature. Questo e, qñ l'amā-
 te e lieto del ben-d'altrui, ma la sensualita se n'at-
 trista, & di tal tristitia la mente porta pena.
 Ouero quando la mente ha dolore del mal d'al-
 trui, del quale la sensualita si rallegra, & di quella
 allegrezza la mente si contrista. Tal inuidia
 non e nella mente, doue sta la charita, ma e nel-
 la sensualita, la qual non e di tal virtu capa-

COMB LA CHA. EVG. DI PRO:
 ce . Ma ben dico, che se la charita fusse perfetta,
 rapirebbe in se ciascuno difetto della sensualita,
 si, che ella si concorderebbe con la mente ne l'a-
 more, rallegrandosi con la sua allegrezza, & con
 la sua tristitia si dorrebbe. Tal charita, & tali do-
 ni vi concieda Iddio, si donati non vi gli haues-
 se anchora . Quando ogni creatura si ama solo
 nel creatore, & in se medesimo, & non per altro
 fine, il detto creatore al' hora e con tutte le poten-
 tie amato.

COMB LA CHARITA FVG.
 gie di prouocare altrui ad astio.
 Capitolo. XVI.

Charitas
 nō agit p-
 peram.



A VIRTU DELLA
 charita fa perdere l'atto d'o-
 gni proprio volere, per lo qua-
 le il prossimo potesse accendere
 a inuidia . Questo vuol dir san
 Paolo scriuendo . la charita non
 opera perperam , cio e inutilmente . Vuol dire,
 quando la persona ha la vera charita , innanzi
 che faccia, o dica alcuna cosa, prima e ssamina, se
 se quel atto , o detto potesse prouocare il pros-
 mo a inuidia, o no, Do l' essemplio. Vora France-
 sco fare vn vestimento, ma vede, che altri men
 possenti di lui ne harrāno inuidia , & vorebbēsi
 sforzare di far il simile con danno de l'anima, &
 del corpo, si astiene da quello, che gli e lecito, ac-
 cioche l'inconueniente in altrui nō caschi . Così
 regola tutte le sue operationi, atti, famiglia , &
 cio, che si puo dire: eccetto , che vedendo l'atto

suo, che fusse ad honor d' Iddio, et vtele alla salute di piu, benche ad altri ne vedesse seguire benche bene, non resterebbe di fare la diuina volõta. Così Giesu sapeua, che de suoi miracoli, & delle sue operationi, & predicationi ne doueano haue re inuidia molti sacerdoti, molti scribi & pharisei, nondimeno perche ad honor d' Iddio, & a fondamento della catholica fede, adopero, non curandosi della inuidia di coloro, da i quali per inuidia douea esser sentenziato a morte. Ma quãdo nella sua citta Nazaret fu richiesto di fare miracoli, Luc. 14 che haueua fatti in Capharnaon, preuededo, che non seguirebbe frutto, & l' inuidia loro crescere piu, nõ gli volse fare, ma gli rispose. Niuno propheta e accetto nella patria sua. Imperoche la inuidia nasce tra i equali. Et nota, che ben sapeua, che non facendo i miracoli, come addimandauano, s' accenderebbero di tanta ira, che furiosamente il prenderebbero per farli villania, & facendolo si farebbero pieni di tanta inuidia, che harebbero voluto fare quel medesimo. Et nientedimãto piu presto fece quello, per lo quale diuentauano furiosi, dimostrando essere piu graue peccato l' inuidia, che l' ira. Volendo adonque piu dichiarare questo vocabolo (perperam) rãto vale, quanto puerfo. Et così. s. Paolo vorebbe dire. La charita niente fa peruersamente. Dicesi vn pẽsiero, vn detto, o fatto esser peruerso, quando non e col debito verso, cio e regola, o fine. Il verso debito d' ogni cosa e la charita secondo, che di sopra fu detto per. s. Paolo. A gli amatori d' Iddio ogni Rom. 8 cosa si conuerte in bene. Con questo verso sempre si va diritto, & senza questo verso ogni atto

COME LA CHA. FVG. DA PRO.

e torto, & peruerso. Così la charita niète fa peruerso, ne torto, ne trauerfo. Parmi questo uoleffe dire il re della charita nel libro di charita nominato cantica canticorum, commédando vn'anima tutta diritta in charita, doue cantaua. Tota pulchra es amica mea, & macula nō est i te &c.

Cant. 4

La qual spiritual dottrina qui non scriuo, temendo, che questo mio libretto non uenga in mano di psona, che habbi la lingua di carne, concio sia cosa, che quiui non parli altro, che'l puro spirito diuino alla pura anima gia d'ogni carne p charita purgata. Ma pur per non lassaru al tutto di tal dottrina affamati, vediamo quello, che la sposa addimandata, come fuisse fatto il suo diletto

Cant. 5

sposo Giesu, risponde. Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus, caput eius aurum optimum, comē eius sicut elata palmarū, nigra quasi coruus, oculi eius sicut columbe super riuos aquarum, quæ lacte sunt lotē, & resident iuxta fluentia plenissima. Genæ eius quasi areolę aromatum confitæ a pigmentarijs: labia eius distillantia mirram primam: Manus eius tornatiles aureæ plene iacinthis. Venter eius eburneus distinctus zaphiris: Cruræ illius columnæ marmoreæ, quæ fundatę sunt super bases aureas, species eius vt libani, electus vt cedri. Guttur illius suauissimum, & totus desiderabilis. Talis est dilectus meus, & ipse est amicus meus filie Hierusalem. Cio e il mio diletto candido, & rosso, eletto infra migliaia, il capo suo oro ottimo, i suoi capegli coltelli larghi di palme, neri come coruo. Gli occhi suoi come colombe sopra i fiumicelli dell'acque, che

sono con latte lauate, & ripossansi a lato di i plenissimi corsi de l'acqua. Le gotte sue come areole di spiciarie perfettamente fatte dalli spiciali le labra sue distiliano mirrha ottima. Le mani sue di oro fatte a tornio piene di iacinti. Il ventre suo d'auorio distinto di zaphiri. Le gambe sue colonne di marmo, le quali sono fondate sopra le basse doro. La forma sua come di cedro. La gola sua suauissima, & tutto e desiderabile, cosi e fatto il mio diletto, & questo e l'amico mio o figliuole di Gierusalemme. Diletto vero non si puo dire altro, che chi e da Dio, o in Dio eletto, come il vocabolo suona. Da Iddio eletto solo e colui, che e in charita secondo quel detto di santo ^{Agostino} Agostino. Solo la charita distingue infra i figliuoli del regno, & quelli della perditione. E pero il primo eletto da Iddio e il verbo eterno nel mondo temporalmente humanato, primo fiume di charita, datore della legge di charita, per la quale sostenne acerba & aspra morte. Egli e dato in essempio, le cui operationi tutte sono diritte di charita, niente si troua in lui peruerso. Questo e candido, & rosso. Lasciando stare gli altri intelletti, che non si appartengano al presente trattato, diciamo, che e puro, & ardente. Questi doi colori spirituali non si pono diuidere l'uno da l'altro. Ciascuno, che e puro, e bianco: oe puro naturalmente, o accidentalmente. Naturalmente non e altro che Iddio, di cui tanta e la sua purita, quanto la sua charita, tanto e il calore, quanto il rosso, l'uno & l'altro e infinito. Per accidente sono gli spiriti beati, & ciascuna anima

COME LA CHARITA. FVG. DA PRO.

santa; che solo sono puri per charita . La charita purifica, e tanta e la purita , quanta e la charita: tanto e purificato loro, quanto e nel fuoco stato, tanto e purificata l'anima , quanto e alla charita dara. Molti sono puri, ma piu l'uno , che l'altro, & sopra tutti e il primo diletto, del quale si dice eletto fra migliaia . Tutte le pure charita de gli altri non sono, quanto questa sola. Solamente adunque in tal diletto , come imperfetto specchio ponete la vostra mente anime diuote, che andate cercando la charita con la purita , & imparerete dieci regole dalla sua charita, che tutta la vita humana per charita dirizza. La prima dicitia la intentione, dalla quale tutti gli altri pigliono loro vigore, come dice. s. Agostino. Cio che fanno gli huomini, la intentione giudica il tutto . Caput eius aureum optimum. Ecco la intentione nominata oro ottimo. L'oro non e ottimo di .xxiiii. carati, se non quando e stato nel fuoco a bastanza. L'oro e misura di tutti i thesori. Qual e piu preziosa cosa o questa o quella? quella che vale piu oro. Qual di doe perle, o di doi balasci , o di doe altre pietre e la migliore? quella, che vale piu fiorini. L'intentione e oro, & charita , la quale e misura di tutte le virtu , di tutta la gratia , & di tutta la gloria. Qual anima e maggiore nel diuin conspetto? quella che e in charita piu perfetta. Qual santo e perfetto, o piu beato appresso Iddio? quel dice santo Gregorio, che e maggiore in charita . Ecco l'oro del paradiso , che e la charita . Questa moneta si spende in vita eterna, & non altra, di questa si raguna in questa presente vita , per questa uoi uiuete, di questa si compra la possessione eterna, &

Dieci regole che dicitiano l'huomo.
La prima regola della charita .

ALTRVI AD ASTIO. CA. XVI. 69

questa morete , & trouerete vita beata . Il capo
 suo e oro ottimo, charita p̄fetta, percioche e infi-
 nita. Niuna intentione e buona , la qual non e in
 tal oro, & da tal oro diriciata. La seconda regola
 diricia le cogitationi , accioche niuna sia storta.
 Comē eius sicut elatē palmarum , quasi coruus.
 I suoi capegli , & le sue capellature come larghi
 coltelli di palma, nere come coruo. Tal capo, tal
 capellatura. Il nostro capo pieno di summi pro-
 duce vani capegli : & quello de l'oro sodo mena
 capellatura informa di palma. Hor perche di pē-
 sieri della charita si dira di sotto, diremo qui piu
 breue. Nota tre cose di pensieri della charita. La
 prima e, che sono vniti beni, benché siano molti,
 la seconda, che sono stabili, posto che siano nomi-
 nati peli, la terza e, che sono humili, dato che sia-
 no in alto posti, cio e nel capo . Prima dimostra
 nominandoli coltelli di palma , la quale richiusa
 pare, che habbia molte sete , & nõdimeno si cõ-
 tengono in vn pezzo. Vuol dire questo. Ciascu-
 no pensiero da charita dirito e unito ne l'amore
 d' Iddio verbi gratia. Voi pēsiate di orare, di stu-
 diare, di laurare , di gouernare la famiglia , o di
 mangiare. Tutti questi sono legati in uno amore
 diuino, il qual ti fa dire. Io per amore d' Iddio stu-
 diero, a honore d' Iddio lauorero, a laude d' Iddio
 la famiglia gouernerò, mangero per poter serui-
 re a Iddio. Secondo questi capegli sono sodi, pe-
 ro dice delle palme. Le cogitationi de mortali so-
 no incerte, & come fluidi capegli , che p̄sto pas-
 sano, come fa il mondo , di cui sono queste cose:
 Ma q̄lle della charita sono in lei fondate, la qua-
 le e forte come la morte, o quãto la morte, & da

La 2. rego-
 la della
 charita.
 Canti. 28

COME LA OHA. FVG. DA PRO.

Iddio sono fortificate, il quale e motore d'ogni cosa, & egli nō si muoue. Questi capegli sono tutti perseverantia, pacientia, & piena fortezza; Queste cogitationi sono virtuose, sempre uittoriose, come la palma in mano, q̄sti p̄nsieri fanno correre, & hauere il palio. Et vedete, quāto propriamente parla lo Spirito Santo. La palma e piu sottile di sotto, che di sopra, & quanto e piu alta, tanto nel suo tondo e piu larga, & grossa, che e contrario di tutti gli altri alberi. Per questo uolte dire, che i pensieri della charita vanno sempre crescendo, & piu infiammando. Il cibo corporale molto vsato infastidisce, & uolentieri si muta, quello della charita accende, & sempre piu piace il suaue suo sapore. Tertio questi capelli sono humili. I pensieri della charita generano tutti humilita, come le cogitationi de mortali sono superbe, et enfiate. Come nel lume, o nel specchio si vedeno le macchie, le quali altramenti nō si uedeano, cosi chi e in charita, in quella come nella sfera del Sole, o come in vno polito specchio vede la sua vilta. Pero ne suoi pensieri non presume, ma rimane la creatura tutta mortificata. Questi sono neri come coruo. Io credo principalmente, che questo uollesse significare il coruo de l'arca della charita da Noe prima mandato, il qual si poso su la carogna, & non torno a l'arca stretta, perche uiuere poteua nella piu ampla charita, alla qual doueano uentre tutti quelli, che vi erano richiusi. Volentieri ne uscìua Noe, si hauesse potuto con la gran turba, che desideraua di passare l'arca chiusa de l'antica, & vecchia legge alla gran pianura della nuoua.

Gen. 9

ALTRVI AD ASTIO. CA. XVI. 70

Nol puote fare infino che la colomba del spirito
 santo non porto la legge. Ma nōdimeno ne vsci
 il mortificato Christo saluator nostro terminan-
 do la sua vita in su la croce, che prima era abho-
 mineuole, fitta il sul monte Caluario, luogo di
 carogna, & di corpi morti di molti malfattori.
 Ritorniamo, donde ci partiamo, perche isdru-
 ciolati siamo doppo la gentil suauita di dolci sa-
 cramenti della scrittura santa. I pensieri della
 charita balestreno sempre a far conoscere la vi-
 ta, & mancamento del cogitante, & cosi si re-
 puta da niente, & mortificato, nero come il
 coruo: perche non si reputa hauer color viuo
 d'alcuna virtu. Questo e il coruo posato su la
 carogna, ouero sono i capegli neri, come cor-
 uo. Ma pur vi vo mostrare vna nuoua compo-
 sitione de contrari. Quanto questi capegli so-
 no piu neri, tanto piu imbiancano. Forse intese
 questo il Salmista, quando disse. Fatto sono, co-
 me vno otro nella brinata. L'otro era nero po-
 sto alla brinata, e tutti e peli suoi erano carichi
 di brinata, & pero eran bianchi, come barba di
 vecchio tutta canuta. Così la charita fa conoscere
 voi medesimi, & vedendoui da niente, sarete hu-
 mili, neri, mortificati, et dal mondo dispregiati.
 Quanto in voi sarete piu neri, tanto in Dio fare-
 te piu bianchi, & quanto nella presente vita piu
 oscuri, tato nella futura piu cādidi. Pero hauēdo
 detto il vecchio testamēto i capegli di Xpo esser
 neri, come coruo, il nuouo disse ne l' Apocalissi ef-
 fer cādidi, come lana mōda. A significar q̄sto dis-
 se, che dopo il nero corpo vsci de l'arca la colōba
 bianca. Ecco il coruo della penitētia, dato prima

Salm. 112

3. Reg. 17

· COME LA CHARITA. FVG. DA PRO:

La. 9. rego
la della
charita.

a Helia, pche gli seruisse del pan mortale, il quale poi l'angelo bianco ministro sotto figura il dolce pane di Christo sacrato ne l'altare. La terza regola della charita diriccia l'intelletto, & la ragione, che non facciano niente storto, & dice. Oculi eius super riuos aquarum, quæ lacte sunt lotæ, & resident iuxta fluentia plenissima. L'intelletto pratico, & lo speculatiuo son qui per gli occhi figurati. L'occhio de l'intelletto driciato da charita e come le colombe, le quali innanzi che si posino ad alcun cibo, risguardano, si e puro, sano, ouer corrotto, ne mai si riposano, ne beccano granella, che siano corrotte. Così la charita dirizza l'intelletto, che prima essamini ogni cosa futura, accioche la electione della volonta sia non solo del bene, ma anchora sia del meglio. Anchora questo intelletto si specchia sopra il fiumicello de l'acque, nelle quali attède. Si vede l'ombra de lo sparuiere volante in aria per fuggire p̄sto. Vuol dire questo il uecchio testamento, e tutti i libri de santi sono quelli, i quali la charita fa leggere, accioche l'anima comprenda per essemplio d'altri in quãti modi si puo cadere, & come uola, & ondeggia il serpente antico, così dotto, & amaestrato guardandosi da molti suoi lacciuoli. L'acque sono lauate cō il latte, oue stãno a specchiar si le colombe. Imperoche leggere il Troiano, l'Astore, l'Ariosto, et le ceto nouelle del Corbachio, & simili altri libri a dannatione di molte anime, & leggere libri fracidati, & infangati, et d'ogni fastidio pieni, i quali nō dimostrano fuggire dal sparuiere, ma menano ne gli suoi graffi, & artigli. Quelle scritture sante sono con latte

ALTRVI AD ASTIO. CA. XVI. 71

lauate, il quale e fresco, & e molto medicinale a gli occhi, massimamente si e di donna lauate. Imperoche danno, & fanno l'intelletto chiaro, come dice Dauid. La dichiaratione di sermoni ^{Sal. 118} tuoi da intelletto e paruoli, il cui cibo e il latte. Et cosi vedete la scrittura santa essere il lume, & il cibo, di cui dice. s. Paolo. Latte vi porto a be- ^{1. Cor. 3} re, & non cibo. Ma per hauere a pieno la perfectione seguita, & dice. Et resident iuxta flueta plenissima, cio e si posa l'intelletto appresso a i capi de fiumi, onde nascano, ouer appresso de corsi di gran fiumi, cio e della scrittura del nuouo testamento, nel quale la charita nuda si dimostra per legge, & per essemplio Christo co descepoli suoi la porgano viuua. Questa e la sententia. La charita dricia l'intelletto humano con le scritture del vecchio, & nuouo testamento, & di quelli santi, i quali scriuendo, d'altra acqua non beano, che di quella. La quarta regola della charita e diriciare gli essemplii, che nissuno ne sia storto, ouero peruerso, per la qual dice. Genes eius quasi aureolae aromatum, confite a pigmetarijs. Le ghote, ouer guancie figurano gli essemplii per tre cagioni. La ^{La 4. regola della charita,} prima, come le ghote quasi mai non si copreno, cosi la vita, & gli essemplii di fuori sempre si vedeno. La seconda come le ghote stanno sotto gli occhi, cosi si risguarda piu ne fatti, che nelle parole. La terza come le guancie riccuendo le lagrime, & ogni cosa, che esce de gli occhi, cosi per dare buoni essemplii di se, si vuol considerate il bisogno del prossimo, come diceua san Paolo. Scilicet ^{1. Cor. 8} cibo scandaleggera il frater mio, non magero carne in eterno. Questo penso, che in parte voluea

·COME LA CHA. FVG. DI PRO.

la preciosa vergine santa Agnese, quãdo diceua. Il sangue di Giesu ha adornate le ghote mie, cio e mediante il sangue, che egli sparfe su la croce, ri comperando la perduta natura humana, mi ensegno viuere si essemplarmente, che non solo io non dia causa di perire, ma sia causa di far racquistare, chi perduto fusse. A mostrare di se stesso buoni essempli in verita, & non hipocritamente tre cose si ricercano. La prima e pacientia, la seconda e santita, la terza e prudentia con discretion. Per la prima dice, Le sue gothe sono fatte, come doe aiette. L'aia e oue si batte il grano. Aietta e vna piccola aia. Bisogna a l'anima essere forte, & ben paciète a sostenere i colpi delle correggiate, & le pedate de gli animali, i quali trebbiano, o il grano, o altro. Il maggiore essemplio, che possa dare l'huomo di se, & piu dimostri essere seruo d'Iddio e la pacientia, & sopportare tutte l'auerfita. Questo volie dire Giesu insegnando conoscere il vero buono dal falso, quando disse. Hor raccoglieranno delle spine vne, o delli triboli fichi. Trouansi doe patientie, vna morale, & l'altra spirituale. La morale e stata in molti philosophi, & principi, i quali per laude, o per regnare hanno hauuta, o mostrata qualche patientia, la qual si puo chiamare aia, & nõ aietta. La patientia spirituale si fonda in vna perfetta consideratione di giustitia, mediante la quale il patiente si vede degno di tribulatione, & di dispregio, & questo perche e humile, e detta aietta in diminutiuo. Doe aiette sono doe patientie, l'una nel'auerfita spirituale, l'altra nella temporale. La seconda specie, o cõditione de gli essem-

Matth. 7

Doe paciè
de si ritro
uano.

pi e nella fantita di tutto q̄llo, che seré stati, come
intendeua Giesu, q̄n diceua. Così risplenda la uo^{Matth. 5}
stra luce innanzi a gli huomini, e quai vedendo
le vostre buone operationi, glorificano il uostro
padre, che e ne cieli. Di questa ragione essempli
soggionge la regola della charita, & dice. Aiette
di preciose speciarie, cio e tutte l'operationi ren-
dino l'odore di suaua charita. A questo intelletto
diceua. s. Paolo. Noi siamo buono odore di xp̄o.^{2. Cor. 2}
Come si odorando si cieco la rosa, il giglio, il mo-
scato, o altro, conofce hē, oue tal odore escie, ben-
che nō lo veda, così tale debbe essere la vita del
xp̄iano, che chi fusse cieco de l'intelletto, & fuori
della fede, solo vedendo tal vita, infīami del diui-
no amore, benche non sappia, che cosa si sia. Per
simel modo amaestraua l'apostolo. s. Pietro i de^{1. Petri. 2. c}
scepoli suoi, che douesseno in tal modo viuere,
che se i nemici della fede volēdoli biasimare, cō-
siderando le loro buone operationi, diuētino mu-
toli, & non sappiano, che si dire, & faccino al-
tri tacere, benche uolesino dir male. Ma attēde-
dete anime di Christo desiderose p̄ amore, che ta-
li odoriferi essempli debbeno essere ordnati secō-
do la qualita de tempi, & p̄sone, con i quali si ui-
ue, pero seguita in q̄sta regola esser tal cose cōpo-
ste da maestri p̄fetti di spiciarie. Non fa ciascuno
speciale fare le confettioni, dato che habbia mol-
te spiciarie. Ne ciascuno, il qual ha seta d'ogni co-
lore, fa fare il velluto a figure. Non ogni dipinto-
re fa mettere i colori, conuiene sapere quella arte
bene, e poi sappranno e colori proportionare, &
cōpartire. Il simile dico della vita spirituale. Nō
basta hauere le virtu sante, & anchora dimo-

COME LA CHA. FVG. DI PRO.

strarle con l'effetto, se la discretione non fa discer-
nere, & conoscere tra tempo, & tempo, luogo, et.
luogo, persona, & persona. Non in ogni tempo e
bene dimostrare il rigore de l'astinentia, ma biso-
gnando per guadagnare il prossimo suo, m'agia-
re sette al giorno. Et quando fa dibisogno di mor-
strare essemplio di grande astinētia, si vuole far-
la, dato, che a te quella non fusse dibisogno. Que-
sto intendeua Dauid propheta laudādo vna ani-
ma verso Iddio tutta feruente, dicēdo di lei a Id-
dio. Stata e dalla destra tua la regina vestita &
circondata di vestimento variato. Così voleua
dire Salomone, doue scriue. Ogni cosa ha il tem-
po suo, & per le proprie vie, & spatij tutte le co-
se passano. Tempo e da parlare, tempo e da tace-
re, tempo da edificare, tempo da destruere, tem-
po e da ridere, tempo e da piagnere. Hor di que-
sta ordinata, & bene assettata compositione ne e
maestra la santa charita, la quale per se niēte fa,
ma tutto a honore d'Iddio, & a salute del pros-
simo suo, secondo che vede esser bisogno, dato che
tutto poi si cōuerta in suo. La quinta regola del-
la charita e diriciare la lingua, & in tal modo or-
dinarla, che non vi sia alcuna parola storta, o in-
fruttuosa. Onde seguita il resto. Labia eius distil-
lantia mirrham primam. Considerate qui, che la
charita regge la lingua, porge il dire, insegna il
modo del parlare. La lingua sempre debbe ha-
uere il freno della temperantia, accioche nō pro-
ferisca alcuna parola non pensata, & infruttuo-
sa: percioche dice qui la regola: le labbra stilla-
no. Manifesta cosa e, quando si stilla l'acqua, che
per forza, & virtu del fuoco, & del suo calore,
cuapora

Salmo 44

Ecclē, 3, c

La 5. rego-
la della
charita.

Labia eius

ALTRVI AD ASTIO. CA. XVI. 73

euapora drento de l'altezza, & sommita della campana, & poi descende giu per quella, e cosi a gocciolate per lo lambico vien fuori. Così imagi nateui nelle cose spirituali. Il cuore e il fornello, l'amorosa charita il fuoco, la campana la ragione, la materia, che si stilla, e quel, che occorre a parlare, la gocciola e la parola, & il lambico e la lingua, ouer la bocca. Hora come si vede p esperienza mai non distilla la campana, anchor che sia piena a suo modo, se'l fuoco non e nel suo fornello, che la riscaldi. Così mai non parla la lingua del seruo d'Iddio (dato che fusse pieno di scièria) se prima la santa charita a ragionare non l'infiamma. Ma quando la feruente charita il fa bollire, al' hora prima, che la bocca sia nuoua, ritorna alla ragione, & li con quel medesimo calore essaamina, & discute l'utele da l'inutele, & la fatto l'inutele, temperatamente, & con discrezione fa scendere l'utile dalla ragione alla lingua, & porge secondo che nella charita vede il bisogno, & quello, che non e di bisogno, si ritiene. Forse vi meraviglierete, perche io dissi dalla charita procedere l'utile, & l'inutile nelle parole: ma se voi leggerete la essenziale charita Christo benedetto, & lo suo ardente Paolo apostolo, rimarrete contenti. Diceua l'amor Gesu a discipoli suoi. Anchora molte cose vi ho da dire, ma non le potete hora portare. Assai ci haueua da distillare, ma non era il tempo, & i vasselli di fuori non erano capaci di riceuere tanto. Paolo haueua cinque parole ^{1. Cor. 14} ne l'altezza, et sublimita del spirito per dirle alla chiesa, & fedeli, & mai non le distillo fuori. Anchora ^{2. Cor. 12} piu alte, & eccellenti alquanto erano molte.

K

· COME LA CHA. FVG. DI PRO:

te, che egli haueua dal terzo cielo portate, & non
le distillaua, non perche non fusseno in se vtili,
ma perche non erano vtili alle persone di quelle
non capaci. Non douete dire tutto cio, che haue-
te nella mente a ogni tempo, in ogni luoco, & ad
ogni persona: ma vuole lo spirito santo datore
della santa parola, che voi la distillate, & prima
essaminiate, che voi siete, che tempo e, innanzi a
chi siete, & perche causa vi mouete a dirla. Et
quando la parola e ben discussa, & essaminata,
che sia vrile, poi mandarla fuori, altramenti te-
netela in voi medesmi. Vedete adonque come
la prudente charita insegna proferire il santo
parlare, & non come il mare pieno di onde,
di desideri di volerui dimostrare ad altrui cio,
che voi siete. Ne anche l'ordinata charita di-
riccia la lingua, come rapido fiume corrente,
dicendo tutto quello, che voi sappete. Non an-
chora il rigagnolo, ilquale va raccogliendo tut-
te l'imunditie della contrada, & del vicinato
parlando in mala parte de gli altrui fatti. Ma
dricia, & compone il parlare, come acqua stil-
lata dal fuoco della charita riscaldata, dalla ra-
gione essaminata, & ordinatamente di fuori
stillata. Sappiate anchora, che la charita non
fa distillare altro, che mirrha. Grato assai mi
farebbe si preciosi sacramenti dello spirito santo
scriuendo contemplare, & contemplando scri-
uere. Ma ben pena ho, & tormento da tessere
si lungo sermone (come si eccellente materia
richiede) hauendo nel principio il contrario
promesso. Onde pigliaremo la via del mezzo,
ne tutto dicendo, ne tutto lassando. Io credo,

Mirrha.

che tutta la materia di quello , che noi possiamo fruttuosamente parlare , si contenga in questo nome mirrha : la quale nella corteccia e nera , nel sapore amara , ne l'effetto , che fa , da tutte le corruptioni perfettamente conseruatiua. Ilche significa , & dimostra , che ogni nostro parlare debbe esser humile , non sillogizzato , non philosophico, accioche l'humilima croce di Giesu Xpo non sia euacuata, & distrutta , come di l'apostolo Paolo . Certa cosa e che'l gonfiato, & pomposo parlare fa gonfiare, & insoperbire colui, che parla, & l'auditore a vanita inuita , rimouendo da loro lo spirito , se niente ve ne trouasse. Et pero le parole della charita sono mirrha mortificata con humilita dette , & della humilita maestre . Questo significa la negrezza della mirrha . L'amaritudine della mirrha dimostra , che la veridia charita fa parlare senza impiastrati , non va lusingando , non lauda l'auditore , la morde , riprende , & piu tosto pro-uoca a lagrime , che a riso , seruando pero la regola de l'apostolo Paolo data a Timotheo dicendo. Arguisci dimostrando per ragione , priega , increpa , riprendendo con ogni patientia, & dottrina . La virtu conseruatiua della mirrha da ad intendere , che'l parlare principalmente debbe essere ordinato , & diritto a rimouere i peccati , seminare le virtu ; & accendere le menti de l'amore eterno. Così precedette da dottrina de l'amatore Christo Giesu , il quale comincio a dire. Fate la penitentia , & approssimerasli il regno di cieli . Dopo se n'ando in sul monte , oue parlando del Regno diuino , tutte le virtu mera-

La condicione della mirrha.

1. Cor. 1. 8

2. Tim. 4. 6

Matth. 4. 8

Matth. 5. 8

COME LA CHARITA. FVG. DI PRO:

uigiosamente semino infino alla sua santissima ascensione. Non fu contento lo spirito santo ha-uer detto, che la lingua della charita distilla mirra, ma con misterio aggonse. Primam. Non e cosi buona la secoda, & la terza distillatura della mirra, come la prima. Onde possiamo parlare delle virtu in tre modi. Il primo e considerate le virtu secondo Iddio, & come da lui procedano per gratia informate, & cosi parla la diuina scrittura: & in questo modo incomincio a parlare l'eterno Iddio nel paradiso terrestre. Il secondo modo e risguardare le virtu naturalmente: & in tal modo parlauano il padre, & la madre a suoi figli uoli, desiderando, che siano acostumati, & virtuososi moralmente. La qual dottrina, & ammaestramento piu presto procede d'amor proprio, & naturale, che diuino, & spirituale, se di sopra non viene. Il terzo modo e parlar delle virtu moralmente secondo il suo proprio vedere, hauendo l'intentione di farsi fama, riputatione, seguito, & concorso delle persone, come faceano molti philosophi, secondo, che dice l'aurelio Agostino sopra. s. Giouanni. Conchiudendo adonque diciamo, che la perfetta charita non distilla la mirra secoda, ne la terza, percioche non ha rispetto a se, ma tutto quello, che dice, si sforza, che solamente sia laude, & gloria del magno Iddio, facendo a lui delle sue labbra soaue, & grato sacrificio. La sesta regola della santa charita, la quale niete storto, & disordinato permette, che si faccia dal seruo d'Iddio, driciando le sue operationi, seguita, & dice. Manus eius tornatiles, aurea, plena iacinthis. Conueneuolmente nella scrittura santa

La virtu in tre modi si considerano

Gen. 1
Il. 2. modo di considerare le virtu.

Il. 3. modo di considerare le virtu.

La. 6. regola della charita.

per le mani s'intendono l'operationi, Imperoche la mano e piu adoperata, che niun'altro mēbro. Onde e detta la mano organo di tutti gli organi, *Arist.in.4.* & membro di membri. Dice adonque il testo. *do anima.* Le mani della sollecita charita sono fatte a tornio,ouer come il tornio, son d'oro piene d'anella, & pietre preciose, di colore azzuro, & celeste. O quanto gentilmente lo spirito santo comprende la perfettione delle opere, che procedeno dalla santissima charita. Se voi addimādate, come son fatte, risponde. Le mani sue sono fatte a tornio. Se volete sapere, quanto son durabili, & preciose, dice aureg, cio e son d'oro. S'andate cercando a che fine s'adoperano, segue, & dice. Piene di pietre preciose di color celeste. La prouida adonque charita insegna, & amaestra, che voi facciate, come il tornio, il qual si volta veloce, ci muoue la superfluita, & pulisce, & voltasi intorno intorno, & percio s'addimanda tornio. Siate adonque solleciti di essere prestti, come il tornio, & quādo Iddio u'inspira, non aspettate, che venga domani, & quando e il tempo di operare, nō indugiate di hora in hora. Quando e tempo di dire l'ufficio, non aspettate vn quarto d' hora, se gia il bisogno non vi stringesse. Quando e tempo di levarsi, non vi volgiate per letto, dicendo staro anchora vn poco, & poi mi leuero, et cosi breuemēte dico in tutte l'opere vostre, massimamēte, che s'appartengano alla vita spirituale. Imperoche dice Gieremia. Maladetto e quel huomo, che fa *Hier.4.9* l'opera d'Iddio negligentemente. Ingegnateui, che le mani vostre anchora siano il tornio, il qual leua dal legno la superfluita. Accade spesso, che

COME LA CHA. FVG. DA PRO.

molto tempo, che si debbe dare a Iddio, si perde in molte superflue, & vane operationi trouate dal serpe antico per rimuouere la mente humana dal sommo bene, alquale la charita la vuole vnire nel principio. Creo la somma charita del mondo molte merauigliose cose, & incompreffibili, quelle pero continuamente ne l'esser suo conseruando, accioche la mente del suo seruo si eleuasse a considerare la bonta di tal maestro si potente, & sauo. Ma venendo poi la cieca infedeltà de gli antichi philosophi comincio a dire con suo nuouo linguaggio queste esser tutte cose naturali, & porre il suo ingegno alla cōsideratione della natura molto piu bassa, che non e Iddio, ouer niente, se per se sola senza Iddio la consideriamo. In questo nente, ouer basso, cio e nella natural philosophia ha fitto tutto il suo vedere, & l'huomo fatto da Iddio semplice, & retto si e implicato in molte questioni. Et poi l'antico serpe ha persuaso alla humana fragilita, che vadi imitando la natura, quanto puo, ne colori, nelle figure, ne sapori, ne suoni, & canti, accioche la mente, laquale per cōtemplatione delle creature, come per vna scala saliuu al creatore, vedēdo tal artefici si conuertta alla cōsideratione de l'operationi humane contemplando quelle, & l'huomo laudando, che ha fatto queste varietà, & solo in questo talmēte si diletta. Piu e laudato vn dipintore, o vno scultore, che non si lauda il creatore, che ha creato le stelle, & gli pianeti radianti, & belli. Piu laude troua vn buon musico, o vn perfetto sonatore, che non fa il signore, il quale in quei tali, & ne gli vcelli ha posto quelle, & piu

foau melodie. Iche vedendo la zelante charita,
 & volendo ridure la nostra mente a Iddio, fa le
 mani al tornio, che pulisce, & rimuoue quel, che
 di superfluo vi fusse, accioche tutto il tempo ca-
 ro auanzi per Dio. Questa e quella, che non per-
 mette tener caualli, cani, sparuieri, vecelli i gaba-
 bia, quando il bisogno nõ ristringe. Questa uie-
 sa tenere assai possessioni, case, & altre ricchez-
 ze. Questa enseña stare, & viuere con poche
 viuande, & chi puo stare commodamente senza
 cotto, non perde il tempo intorno al fuoco. Non
 permette anchor riccati, & intagliature, & si-
 mili altri artífici, che sono tutti fauole, & frasca-
 rie, & finalmente in vna parola conchiudendo
 con l'apostolo Paolo. Questa e quella, che veden^{Eph. 5. 8}
 do, che i giorni son rei, auanza il tempo, quanto
 puo per darlo tutto a Iddio. Anchora le mani,
 ouer operationi della santissima charita (come fa
 il tornio) girano, & volgono intorno ritornan-
 do indietro, quanto vanno innanzi, non dando
 pero le volte fornite senza ritornare in dietro. Il
 cielo, la ruota del molino, & il succhiello, ouero
 triuellino si vogliano non ritornando indietro,
 ma il tornio ritorna in dietro per andare innãzi.
 Mentre che noi siamo nella presente vita, oue
 senza difetto non sappiamo fare le nostre ope-
 rationi, ci conuiene spesso ritornare in dietro,
 non per guastare, ma per dolerui del difetto, &
 peccato commesso nel passato, & fare ogni gion-
 no piu perfette l'opere nostre. Non vi pare, che
 così tornasse indietro. David propheta per an-^{Salm. 24}
 dare innanzi, quando diceua a Iddio. De peccatõ
 della mia giouentu, & l'ignorantie mie non te

COME LA CHA. FVG. DA PRO.

ne ricordar signoré. In questo modo Pietro tornaua in dietro, così la Maddalena ripensando la vita passata piangeua e peccati commessi. Così Agostino nel libro delle sue confessioni rimiraua la vita sua passata per rimuouere dalle perfette operationi sue ogni mancamento, & peccato, che fusse rimasto, imperoche sempre l'anima charitativa si duole di non hauer tanto fatto p' l'amato, quanto era conuenuele. Ma nella vita beata del paradiso, monda d'ogni macola, & peccato, si va sempre innanzi, come gira il cielo non tornando indietro, eccetto, ch'alcuna volta l'anime beate pensano a pericoli della misera vita presente, le quali pero non si ricordano con afflittione, & pena; ma a laude, & gloria del magno Iddio, che de tutti ne ha liberato, come parla il Salmista. Ricorderommi di Raab, & Babilonia, che mi confiscuano, & rallegrerommi di esser libero, et espedito nelle miserie loro, quello ringratiado, il quale ne ha gauato. Così la macina, et il succiello delle pene infernali non posson mai ritornare indietro. Appresso si dice, che queste mani della santa charita sono di oro precioso, rilucente, duttile; cio e, che piu si puo distendere, & allungare, che metallo, che sia. Onde sappi quanto alla prima conditione de l'oro, che la charita fa sempre pigliare la piu preciosa via. Et quella si dice essere piu preciosa, che e piu conforme alla diuina volonta. Queste sono le mani, che fanno pigliare la via di santi consigli sopra i comandamenti. Queste mani hanno fabricate, & ordinate molte religioni, moltiplicate le vergini, fatto crescere i poveri volontari, raccolto, et adunato quelli;

Salm, 86

Tre conditioni de l'oro.

La prima conditione de l'oro.

che riniegano alla propria volonta, acceso l'inuitte militie de martiri, & ripieno il largo, & spaciofo cielo. Queste mani ti fanno venire in odio ogni vano artificio, & infruttuoso lauoro, & solo operare quelle cose mediante le quali anchora per altri non si offenda il signore. Percio dice secondario queste mani essere d'oro, il quale e luce te, Impercioche la charita fa predicare con le mani, come il glorioso Iddio eõ le sue mani creo l'uniuerso, il qual predica la gloria sua, & a noi da fede, & essemplio d'amore, & d'obedientia. Così l'operationi humane della infiammata charita elette son tali, & si fatte, che danno di se buono essemplio al prosimo, & lume del ben viuere. Quando mai ricarnerebbero le mani della mondisima charita gli innamoramenti di Pirramo & Thisbe? Quando dipingnerrebbero, o sculpirebbero Helena con Paride? Quando scriuerebbero Hercole con Degianira? Quando aprirebbero Virgilio, Ouidio, Terentio, o Lucano? Quando mai superflui ornamenti, & nuoue portature permetterebbero, che si vfasino dalle persone di questo mondo vane? Certamente se non vedesse la santissima charita di simil cose risultare la gloria, et laude diuina, per niun modo le farebbe. Queste mani hanno fatto scriuere di molti libri santi, come anche le mani della cupidita assai ne hanno scritti vani, & di futili, anzi nociu. Sono tertio queste mani d'oro ducibile, che si distende, & alluga assai. Imperoche le mani della charita, la qual mai non cade, o manca, hanno la lunghezza della pseuerantia. Queste son quelle diligenti mani di quella sapientissima donna,

La 1. conditione de l'oro.

La 2. conditione de l'oro.

COME LA CHARITA. FVG. DA PRO.

Prover. 31 che descriue Salomone. I diti, & le mani sue p̄se-
no il fuso, cio è p̄ affotigliare, & distēdere il lino
tanto, quāto si puo. Quāto piu s' affotiglia il ser-
uo d' Iddio di seruire al signore, tanto piu gratia
riceue, & psu p̄fettamente viue, hauēdo il dono
della lunga p̄seueranza. Assai ci sarebbe che dire
sopra di q̄ste mani piene di anella di pietre p̄cio-
se, & immortali zaphiri, ma basti p̄ lo p̄sente ser-
mone intendere, che la charita, la quale ogni cosa
crede, come si dira nel. xxv. cap. fa le sue opera-
tioni cō p̄fetta fede, altrimenti non potrebbe far
ogni cosa i laude & gloria del signore, come cō-
1. Cor. 10 sorta l'apostolo Paolo, che si faccia. Doue vuole
inferire l'apostolo, che la charita non opera mai
cosa alcuna, la quale non si veda espressamente
essere in honore del signore. La settima regola
La settima
regola del-
la charita. della secōdisissima charita si appartiene a eleggere
i buoni frutti, & ben fruttificare. Onde segue
il testo, & dice. Venter eius eburneus distinctus
saphiris. Nel ventre si porta, & nutrisce il frut-
to humano naturalmēte. Et percio la sacra scrit-
tura volendo parlare de nostri frutti sotto la si-
militudine del ventre ne parlaua. Secondo adō-
que la dottrina della essential charita, il signor
ci ha posti nella vita presente, accioche noi frut-
tificiamo. Nel testamēto vecchio, quando ogni
cosa per figura si faceua, era maladetto quel ma-
trimonio, che non produceua frutto. E perche nō
s' intendesse del frutto de figliuoli, quando la lu-
ce venne, disse Christo Giesu. Beati quelli ven-
tri, che nō hanno portati figliuoli, & quelli per-
ti, che non hāno lattato. Simel sententia dichiaro
dicendo a discipoli suoi. Io vi ho posti, accioche

Ioan. 15

Luc. 13

Ioan. 15

andiate, & portiate, & il frutto duri, & permanga. Dicendo il vostro frutto duri, dimostra, che non parlaua de figliuoli, e quali sono mortali, & con gran fatica si alleuino, & spesse volte poco capano. Vuole adunque frutti stabili, & perpetui, i quali chi non produce, come arbore infruttuoso, fara tagliato, & posto nel fuoco, secondo, che dice Christo Gesu. Non si puo generare frutti eterni, ne generati nutrire, se non nella santissima charita. L'amor di fruttificare e cosi a l'huomo naturale, come al frutto produrre di frutti. Ma bene e vero, che quando l'huomo ha il ventre della cupidita, fa frutti storti, cercando di perpetuare la vita sua, il che non puo essere. Onde alcuni desiderano figliuoli, alcuni altri componeno libri, perche viua la fama sua, altri fanno alti edifici, altri si fanno dipingere nel muro, o pongono le sue arme, altri metteno i lor nomi nelle chiese, dicendo intra se. Di me rimarra memoria eterna. Tutti questi & simili errano, & col ventre della cupidita stortamente cercano di far frutti, che habbiano alquanto a durare in questo mondo, ma non nella celeste vita, oue e frutti non marciscono mai. Di questi tali dice Dauid propheta. Hanno nominato e nomi suoi nelle terre sue. Questi tal frutti storti diriccia la santissima charita co'l ventre d'auorio distinto, & vergato di saphiei, & fa i frutti santi. La bianchezza de l'auorio significa la purata, l'auorio sodo significa la costantia. L'auorio de l'elephante, che e d'un pezzo, significa la unita. L'auorio de l'elephate, ch'a l'huomo e benigno, & tutto humano, significa la pietà. La mondif

1022.19

Salm. 84

COME LA CHA. FVG. DA PRO:

fima charita genera & fruttifica la virginita, & la castita, la quale dura insieme con gli angeli nella celeste patria, riempie i cieli, segue lo sposo suo, douunque va. La charita ha il ventre d'auorio duro, & sodo, Imperoche (come di sopra detto habbiamo) da la costãtia, & fortezza. Mediãte questo ventre ella genera tutti e märtiri al pa-

Trenorum radiso, come intendeuã Gieremia, quando disse:
4-6

Sono piu bianchi, che neue, piu nitidi, che latte, piu ressi che'l vecchio auorio. L'antico auorio rosseggia alquanto: Ma tutto intẽdeua de l'auorio spirituale. Abel primo nominato giusto fu vecchio auorio rosseggiante, & sodo. Ma piu accesi, & rossi furono e märtiri del nuouo testamẽto, imperoche piu espressamente hãno combattuto, & difesa la santissima verita, che non fece Abel. L'auorio d'un pezzo parla, & confessa la verita, partorisce ne santi predicatori la gratia del predicare, la podesta di tirare alla fede, & alla vnita della chiesa le smarrite pecorelle. Questo

Gal. 4-6

era il frutto de l'apostolo Paolo, che faceua doue dice. Figliuolini miei, i quali anchora io partorisco, i fin che sia ne vostri cuori formato Christo. L'auorio prodotto da vn'animal pietoso dimostra il frutto della charita esser di souenire al pefimo suo, secondo che e il bisogno. Questi sono e frutti, che durano in vita eterna, generati dal celeste amore diuino, i quali dãno in paradiso premio singolare distinto da l'essentiale. Alche significano gli saphiri azzuri risplendenti. Onde diceua Dauid al signore parlando d'uno, che haueua fruttificato. Posto hai sopra il capo suo la corona di pietre preciose. Fateui quanto puotete di

Salm. 20

queste ghirlande, anella, & corone nella presente vita, & trouerete, che poi nel cielo vi farano riferbate, & resse gloriose. L'ottaua regola della charita e driciare, & ordinare e reggimēti mondani, e le temporali prelature date si alli ecclesiastici, come a secolari. Delle quali dice. *Crura illius columnę marmorea, quę fundate sunt super basses aureas*. Si come i piedi con le gambe insino alla cintura sostengono il corpo humano, & sono le sue colonne, cosi la giustitia regge, & mā tiene la Republica spirituale, & tēporale, la qual giustitia si contiene in ritribuire il bene a buoni, e punire e tristi, & rei. Se nza la quale come dice Agostino tutti e gouerni sono spelunche di ladri. Alcuni fanno alla Republica colonne di fango, rubbando, & raccogliendo danari. Altri le fanno di duro ferro, vsando la spada, & la tirannica forza. Altri le voleno di legno tutto quanto inarlatto, caminando con molte malitie, & ingāni. Alcuni fabricano le colonne di niente, & quelle, che fusin fatte, gietrano per terra, credendo regnare mediante e peccati, & le trasgressioni delle leggi. Tutti questi puoho poco durare, e la Republica e gia roinata, & fatta camera di rapina. S'alcuno facesse al suo reggimento le colonne tutte d'argēto di sapientia, & di dottrina, & contēplatione, non farebbero per questo perfette. Imperoche bisogna alla moltitudine molti altri cibi, che non sono l'insegnare, e l'imparare, & se fussono tutte d'oro della santa charita, & compassione, nō farebbero puniti e tristi. Ma edificare, & porre la chiesā, & ciascuno altro reggimento in su le colonne di marmo, il fa triumphare gloriosamēte. Im-

L'ottava
regola della
charita.

COME LA CHA. FVG. DI PRO.

perochè infra tutte le pietre, che si vſano di murare, niſſuna e piu forte, che'l marmo. Niſſuna e piu candida, & bella, ne piu habile, et vtile a cōſeruare gli vnguenti precioſi, quanto il marmo. Niuna pietra e piu mirabile del marmo, il quale eſſendo ſi duro, meglio ſi doma col piombo, che col ferro, ouer acciaio. Vedete, come queſte colonne ſono propria ſimilitudine della giuſtitia. Niuna virtu richiede piu forza, che la giuſtitia, la qual ſpeſſe volte da molti e impugnata, volèdo la corrompere, & maculare con nobilita di ſanguè, o parètado, p amicitia, o preſenti, p preghi, o minaccie, per paura, o falſe & torte iſpoſitioni delle ſatiffime leggi. Niuna virtu e piu bella della giuſtitia, che fa bella ogni altra coſa, la quale e vna coſtante, & ppetua volonta di dare a ciaſcuno q̄llo, che e ſuo. Belliſſimo certo e il corpo humano, quādo ha la ſtatura proportionata, la miſura, i colori, & ciaſcun mēbro ordinato ne l'eſſer ſuo. Coſi potete penſare quanto farebbe bella la ſanta chieſa, & l'imperio, ſe'l principato, la militia, l'honore, il grado del dottorato, il mercatātare, & ciaſcū altro vfficio, ſi deſſe, et diſtribuiſſe, a chi ne fuſſe degno, & pienamente l'eſſercitaſſe. Anchora niuna virtu e piu innocente, perche chi e ſenza peccato, e chiamato giuſto. Queſta virtu ſpegne i tiranni, vccide gli aſſaſſini, impicca i ladri, dicapita gli homicidiali, abbrucia gli diſhoneſti, diſtrugge gli heretici, & monda il corpo miſtico d'ogni infirmita. Non vſci Naam del fiume Giordano, o Coſtantino della fonte del batteſmo, ſi prima della ſua lepra non ſi mondo. Quanto diuenta netta la chieſa, &

J. iuſtitia. ff.
de iuſt. &
hu.

4: Reg^s

ALTRVI A ASTIO. CA. XVI. 90

quel regimento , che sta sopra le colonne di marmo cosi bianche . Solo dal piombo , humile , & flessibile e tal virtu domata , per la quale solo a gli huomini penitenti ne graui peccati si perdona , come e manifesto della Maddalena , di Mattheo , della Cananea , di Pietro , del Latrone , & di molti altri innumerabili . Vera cosa e , che molti gentili , & pagani sono stati giusti della giustitia morale , & non diuina , & pero sono andati alquanto storti , non hauendo renduto il vero honore a vn solo Iddio . Et queste perche le loro colonne non erano fondate sopra le basse d'oro , cio e di vera fede , & perfetta charita . Seguita la nona regola della seruente charita , la quale dirizia tutti e costumi humani , accioche non siano storti , & dice . Species eius vt libani , electus vt cedri . La charita amatrice di tutti e prossimi in Dio , pensa , come nella sua natura possa glorificare Iddio , & con lei il prossimo non offendere . A far questo studia , che'l suo seruo sia accostumato secondo il debito modo della ragione . Colui , che in se non ha buoni costumi , e come vna bestia , hauendo moti volontari non retti dalla ragione , ma sfrenati , & quanto in lui e , della natura sua fa bestia , non poco , & in piu modi offendendo il signore . Prima auilendo , & abbassando la nobile natura , che ha fatto il magno Iddio . Se q̄sto non fusse peccato , Dauid propheta non reprēderebbe Adamo , doue dice . L'huomo essendo ne l'honore , nō itese , fu assimigliato a gli animali senza senso , et simile e fatto a q̄lli . Secōdo pecca nō rēpētando Iddio nella sua natura , il quale e sōmamēte

L. 9. rego
la della
charita.

Salm. 8 4

COME LA CHA. FVG. DI PRO.

ordinato, & retto: ma rappresenta gli animali brutti, di quai seguita l'operatione. Tertio erra, percioche offende il prossimo suo, al quale viene in abhominazione p molte opere inhoneste, facēdo come il porco, l'asino, il cane, o altri animali. Quarto pecca reprimendo con l'opere sue lo spirito santo, il quale ispirò a Salomone, Giesu, Si-raac, & a molti altri santi, che scriuesino diuersi libri di cose morali. Trouansi in questi tempi certi corruttori della dignita humana, i q̄li vogliono esser nominati, & tenuti spirituali, & mortificati, & i fatti sono dishonesti, et vogliono difendere la loro beltialita, & nequitia sotto lo scudo del costumatisimo Giesu. Il quale addimandato da Giudei con reprehensione, che voleua dire, che e descepoli suoi non si lauauano le mani, quando mangiauano il pane, rispose, non esser bruttezza de l'huomo māgiare il pane senza lauarsi le mani, ma si bene a giectar fuori per bocca il cibo p̄so. Non solo questi tali difendono iniquamente il loro errore, ma anche infamano il buon Giesu, volendo intendere quello, ch'egli non dice. Attēdeno gli soperbi pieni d'ignorantia, che Christo Giesu non disse, che fusse ben fatto mangiare il pane con le mani non lauate per non nutrire di questi, & simili profontuosi errori, & non disse anche, che fusse mal fatto per gli bisogni, et casi, che spesso possono interuenire, quando l'huomo in simili termini non ha la commodita. Molte cose posson fare gli infermi, che non sono conuenuoli a sani. Molte opportunita occorreno a chi e solo, delle quali da se non se ne guarderebbe, & nientedimeno accompagnato, & con gli altri si
 debbe

Matth. 15, e

ALTRVI AD ASTIO. CA. XVI. 81

debbe astenere . Molte operationi sono lecite in vno luoco, a vno tēpo, in vno stato , in vna eta, che in vn'altra sono illecite. Onde sono molti atti, i quali assolutamente, & dalla parte loro sono vitupereuoli , & nondimeno per le circostantie occorrenti diuenteno degni di riprensione. Se vi ponete a mensa con gli altri , & doue sia de l'acqua, & non vi lauate le mani, sarete riputati scostumati : & si passando per vn campo mangierete di fichi senza lauarui le mani , niuno dira voi essere scostumati. Ma questi tali falsi impugnatori di Christo, & delle virtu non vogliono riserbare il mezzo virtuoso , & per dar cominciamento, via , & modo alla loro iniqua concupiscentia dannano le cose piccole, & di poco momento, non si curando delle maggiori , facendo quello, che non deano , in tanto che molte volte peruengono ad atti tristi, & vituperosi. Contēto io sono, che questo ramo della charita mi sia occorso innanzi, non pensando, che mi porti si soaue cibo, accioche voi siate prudenti, & cauti, & sempre vi guardate dalla molta domestichezza & familiarita di huomini, & donne, che paiano spirituali, & santi, quanto uogliono , i quali voi vedete auidi, & desiderosi di fare, o dire occoltamente quel, che non vogliono, che si sapia in palese. Et perche meglio vi possate da questi tiepidi voi donne guardare, io vi auiso molti simili in questo tempo esserne ne nostri paesi, pronti , & vaghi di visitare le donne per le case, far esortationi, & dar regole del ben uiuere , & cercano di pigliare molte persone, & figliuoli spirituali alla loro vbidiētia, come reuerēdi padri spirituali,

L

DELLA VERA HVMILI. DELLA
fufurratori della mortificatioue, & di quella ne-
micci, degni del fuoco temporale, & de l'eterno.
Voi adōq; figliuoli della fantissima charita guar-
dateui di nō fare, o dire cofa in secreto, che in pa-
lefe, & in manifesto vi habbia a vergognare, di
effere veduti, o vditì. La charita da i costumi, co-
me libano, & gli atti loro come cedri. Il libano e
vno alto, & bianco monte, per lo quale s'intēde-
no, & pigliano gli alti, & gentili costumi. Sono
alcuni, che vogliono vfare tal costumi sforzata-
mente, onde generano fastidio ad altri. Questi
sono vani, & puerili, & nō humani, et e sopflui-
ta studiare in quelli. Ma salire su l'eccelfo monte
della candida honesta, & nō cercar di piacere al-
la creatura, ma di non dispiacere al creatore, &
con moderata grauita saper vfare tutti e sensi, &
le potentie nel debito modo, e proportione, e som-
ma honesta, & costumatezza. Nō puo esser bel-
lo, ne buono costume, oue si offende Iddio, & le
virtu sante, ne scostumatezza puo essere nomi-
nata, doue virtuosamente secondo la verita si ca-
mina. Ballare, & cantare per piacere a l'huomo
scostumato e una scostumatezza, et cosi dico
delle altre operationi. Non solamente la dolcissi-
ma charita sul monte libano ensegna i buoni co-
stumi, ma anchora fa debitamente attendere, et
procura, che cosi come sono buoni, siano ancho-
ra ornati, et belli. Onde dice effere il suo caro di-
letto, eletto, come il cedro. Molte cose nascono sul
monte Libano, ma niuna ve ne nasce tãto bella,
quãto il cedro, il quale la sacra scrittura souente
nomina p similitudine di gran bellezza. Poniam-
mo uno effempio innaozi d'uno bello, et buono

Monte li-
bano.

costume . Il migliore costume , che possa haue-
 l'huomo e la santa honesta . A volere questa odo-
 rifeza honesta far bella , cosi come ella e buona ,
 e necessario fiorirla , & adornarla di tutte le sue
 circostantie , come e tenere gli occhi bassi , i ve-
 stimenti modesti , e temperati , astenersi dal vi-
 no, v'sar parcita nel cibo, parlar poco & virtuo-
 samente , non ridere fuor di se , o con chi non si
 conuiene, stare in casa assai, v'scir di casa, quan-
 do fa dibisogno con buona compagnia , & non
 andar mai , oue si puo sospettare di male , non
 tenere alcuna domestichezza con chi puo deside-
 rare meno, che bene . In questo modo si fa bella
 la castita . Imperoche come dice il sauiou. Niuno e
 sufficientemente casto, di cui si dubita . A questo
 proposito parlaua il sauiou del spirito santo , quã-
 do diceua . O quanto e bella la generatione casta ^{Sap. 4}
 cõ la charita : imperoche la memoria e immorta-
 le appresso Iddio, & innanzi a gli huomini . La ^{La. 10. 10}
 decima, & ultima regola e diriciare tutti e desce- ^{gola}
 poli , in che modo debbano imparare , accioche
 creschino a essempio del buon maestro, onde di-
 ce. Guttur eius suauissimũ, et totus desiderabilis.
 La gola e q̃lla parte, p̃ laquale s' inghiotisse il ci-
 bo nel stomaco, & pero significa q̃lla ubidiẽza,
 prontezza, & sollicitudine, mediante laquale cin-
 scuno, che impara, riceue la dottrina specolatiua,
 o pratica, che si sia, della qual dottrina , puenuta
 che e nel stomaco de l'itelletto, o della memoria,
 si nutrisce, & palce, accioche possa conseguire q̃l
 fine, che egli desidera . Ogni volta che la gola di-
 drẽto e aspra o p̃ febbre, o p̃ cattiuo, o mediãte al-
 cũo altro accidẽte, e difficile, et malageuole a i gio

COME LA CHARITA FVG. DI PRO:

tire il cibo necessario : In tanto che souente alcuno se ne more,ouero male si nutrisse, desiderando di quelle cose,che vi sono contrarie. Ma quando la gola e dentro tutta soaua, senza alcuna fatica, anzi con diletto manda giu tutte le viuande utili,& saporite. A questa similitudine vuol dir qui la dolcissima charita del suo discepolo , il quale con allegrezza non picola ricue il cibo della dottrina,& mettelo nel stomaco della memoria, & col caldo di uoler far bene, lo cuoce , & il smaltisce, conuertedo in sua utilita spirituale tutto cio, che puo delle cose,che vede,& ode, & che di sopra gli e inspirato, & di quello , che non fusse a suo proposito, se niete ve ne e, non si cura. A questo proposito parlaua Salomone, quando ne prouerbi insegnaua al discepolo suo . Figliuolo mio non ti dimenticare la legge mia: & i commandamenti miei il cuor tuo offerua. Imperoche ti daranno la lunghezza di giorni , & gli anni della vita,& pace anchora ti aggiongeranno . Fa che mai la misericordia,& la vita non ti abandonino,circondate,alla tua gola, & discriuele nelle tauole del cuor tuo,& trouerai gratia,et buona disciplina nel conspetto d'Iddio,et de gli huomini. A questo medesimo proposito procedea la sententia sua in quello istesso libro . Figliuol mio tu hai trouato del mele,mangiane quel, che ti basta, & non piu,accioche se troppo ne mangiasti, non habbi causa di vomitare. A questo modo l'apostolo Paolo insegnaua a discepoli suoi dicendo. Non vogliate sapere piu di cio, che si bisogna sapere,ma sapiate con sobrieta. Potete adonq; vedere,che la charita e il fuoco de l'anima , il qual

Prover.9

Prover.27

Rom.12

ALTRVI A ASTIO. CA. XVI. 83

cuoce ogni dottrina, & conuerte in sostantia illo,
 che gli basta, & non piu: & fa la gola, doue s' in-
 ghiotisse, soauissima. Onde gli paiono poi tutti
 e cibi dolci, & saporiti. Di questa regola si puo <sup>Nota un se-
 gno di non
 hauer cha-
 rita:</sup>
 pigliare vna euidentia, & segno di chi non e in
 charita, cio e di quelli, che non hāno la gola soa-
 ue: onde gli spiacciono e cibi spirituali, & tali so-
 no, quali diceua il nostro Saluatore. Chi da Id- ¹⁰²²⁻⁸
 dio non e, non ode le parole mie, & per cio voi non
 vdite, perche non sete delle mie pecorelle. Quāti
 se ne vedeno di questi tali: Deh nō siate di quel-
 li, che vedeno, odono i buoni essempi, leggono,
 & niente se ne curano. Et se pur per quella aspra
 gola ne va alcuna particella, vi passa con tanta
 pena, che par che debbano affogare. Come adō-
 que paiono a molti difficili a inghiottire questi
 bocconi pieni di punte d'ago, ma dolci ueramē-
 te sono, & soauì, & delicati, & nondimeno paio-
 no aspri, perche la gola e aspra, & nō soauē. Per
 esperienza si vede, che souente parra a vno, che
 gli punga la gola ogni liquido cibo, & in vn al-
 tro tempo inghiottira il pan secco. La colpa e
 nella gola, & non nel cibo. Ciascuna via d' Iddio
 & il giogo suo e soauē, dilicato, & dolce a chi ha
 la charita, la qual via per aspra a chi di quella e
 priuo. Onde segue, & dice, questo diletto essere
 tutto desiderabile. Se harrate in voi la dolcissima
 charita, soauē cosa ui fara portare la sua altissima
 pouerta, tremare nel mezzo del uerno, esser afflit-
 to, soauē ui fara semp̄ la fame, la sete, la strachez-
 za, le persecutioni, l' infamie, i flagelli, le piaghe,
 & finalmente la morte della croce. Tutto e desi-
 derabile Gesu benedetto, soauē, et diletto a chi

L iii

DELLA VERA HVMI. DELLA
 e in charita. Inuita, & chiama questa fantissima
 charita tutti a seguire il signore. Onde dice. Così
 e fatto (come ho detto) il mio sposo diletto. Egli e
 l'amico mio, al quale non vengono, se non i figli
 uoli di Gierusalem, cio e le anime, le quali sono
 predestinate a vita eterna.

D E L L A V E R A H V M I L I T A
 della fantissima charita. Ca. XVII.

Charitas
nō inflatur



S S A I S O N S T A
 to lungo, anchor che breue-
 mente habbia prouato in che
 modo la fanta charita nō las-
 fa fare alcuna operatione stor-
 ta. Hora in questo cap. xvii.
 vuole l'apostolo Paolo inseg-

gnare, come l'infiammata charita e madre, et no-
 trice della vera humilita, & dice. Charitas non
 influatur. La charita non si gonfia. Lasciando a
 medici la sottilita phisicale della medicina, dicta-
 mo qui, che per quattro cagioni principalmen-
 te alcuna persona si enfia. La prima e per man-
 camento del caldo naturale. la seconda per disor-
 dinato vso di cose humide, & fredde, la terza per
 opilatione di membri vitali. la quarta per diffet-
 to del mouimento corporale, mediante il quale si
 diuenta bolso. Il diffetto, & mancamento del ca-
 lor naturale non lascia smaltire, come si doureb-
 be il cibo: percioche le crude indigestioni sparse
 per lo corpo humano inducono enflatione, &
 fanno diuenire l'huomo idoprico. Così l'anima
 fredda, & vacua della charita, d'ogni dono, &

Quattro
cause de
l'infiare,

La prima
ca de l'in-
fiare.

gratia s'ensia, come essemplifica il Salvatore Luc. 19
 del phariseo, il quale s'ensiaua, & insoperbiaua,
 che egli non era publicano, non era adultero,
 non era ladro. Ensiaua si anchora, perche daua
 le decime, & digiunaua due volte alla settima-
 na: Per curare questa enfermita diceua l'apo- 1. Cor. 8
 stolo Paolo. La scientia ensia, & lo spirito (cioe
 il feruore della charita) viuifica, & fa sano no-
 tricando bene. Et accioche voi non v'enfermia-
 te, voglio, che sapiate, che secondo santo Gre- Gre. 23. libri
mo. c. 7
 gorio questa ensiatura, o soperbia ha quattro ra-
 dici. La prima e, quando la psona si stima, et re- Quattro
specie del
la soperbia
 putasi hauere q̄llo, che non ha, & essere qualche
 cosa essendo niente. La seconda, quando si reputa
 hauere quello, che ha da Iddio p' emeriti suoi. La
 terza, quando il ben, che ha, si esistima hauerlo
 da se. La quarta, quando in comparatione di se,
 dispregia gli altri, i quali non gli paiano da tan-
 to, & desidera di essere singolarmente riputato.
 Questa gonfiatura non puo essere, doue si tro-
 ua quella calda, & focosa charita, la quale cuo-
 ce nel fuoco de l'amore tutti e cibi, & gli distri- Exod. 12
 buisce bene a tutti e membri. Questo volse
 significare il viuido amore, quando sotto la fi-
 gura de l'agnel paschale, nel quale sono tutti e
 thesori della scientia & sapientia diuina nasco-
 sti, disse, che non se ne douesse mangiare alcu-
 na parte cruda, ma solo arrostita al fuoco, &
 se tutto non lo poteua mangiare, lo abbruc-
 ciasseno nel fuoco. La prima radice de l'en-
 fiare, & insoperbire esser non puo in colui, che
 ha la charita, mediante la quale niente reputa-
 si d'hauere. Colui, che naturalmente ha il

DELLA VERA HVMILI. DELLA

stomaco caldo, & sempre e affamato, gli par esser voto, & nulla hauere nel corpo: così chi si troua pieno della diuina charita, gli par hauer niète per fino, che non sarà congiunto al sommo bene in paradiso. Questo uoglio, che uoi emparate dal ppheta Dauid in quel Salmo, che comincia. Come il ceruo desidera al fonte de l'acque, così desidera l'anima mia a te Iddio. In quel salmo uederete, che haueua riceuuto assai, & niente gli pareua hauere, sempre desideroso di possedere in piu alto grado il magno Iddio, parèdogli tuttauia Iddio essere pasciuto poco, addimandando, che s'apprisino le larghe catherate diuine, alle quali potesse por la bocca del suo grande affetto. La dolce charita come calore, & fuoco ardente fortifica, conforta, & fa crescere lo stomaco spirituale de l'anima nostra, & quanto ella in noi s'aggormenta, tanto piu forze piglia il stomaco nostro, & così nutrice, & genera in noi tutte le gratie, & doni spirituali, come effetti suoi. La onde uoi potete conchiudere, che la charita nõ lascia enfiare l'anima nostra di quãto cibo spirituale possa pigliare, cocendolo bene, & facendolo smaltire. Similmente dico non poter essere in tal anima la seconda radice de l'enfiare. Come il fuoco sempre appetisce le legna, & il caldo stomaco tutta uolta uorebbe il cibo, senza il cui aiutorio l'uno, & l'altro presto mancherebbe, & niente dimeno manifesta cosa e, che'l fuoco non ha per se legne, se altri non gliene ministrano, ne lo stomaco cibo, imperciocche se l'hauesseno da se, non lo desidererebbero. Così parimenti l'anima della diuina charita infiammata conosce da se non

Salm. 41

La. 2. cau-
sa de l'in-
fiare.

hauere, ne poter hauere niente di bene, ma solo
 l'aspetta da quello, che tal fuoco puo nutrire. Et
 come il fuoco desidera non solamente ardere, ma
 anchora di hauer materia, mediãte la quale pos-
 sa ardere, cosi l'anima da Iddio infiammata non
 solo appetisce il feruore, ma oltra quello uoreb-
 be trouar materia, che l'accendesse a tal feruore.
 Le legne di tal fuoco sono la fame, la sete, il cal-
 do, il freddo, il peregrinaggio, il flagello, l'infer-
 mita, la pouerta, i dolori, l'infamationi, gli esili,
 & finalmẽte tutte le tribulationi infino alla mor-
 te crudele riceute tutte per lo diletto Christo be-
 nedetto. So, che alcuna uolta udito hauete l'apo-
 stolo Paolo di Christo innamorato di tal legne 2. Cor. 12.
 riceute gloriarsi, & pero non u'pongo innanzi
 altro effempio. Il fuoco materiale non teme tãto
 l'abondantia de l'acqua, quãto teme l'anima fon-
 data in charita la mondana prosperita, quãdo si
 troua in esse. Questa anima fuggie di far mira-
 coli, di essere laudata, d'hauer signoria, o altri ho-
 nori, se non tanto, quanto uede in quelli con pe-
 na anchor del suo corpo poter crescere la gloria
 & laude del suo amato. Questo fuoco se rifiutare
 ad Habraam l'alto grado fra le genti, a Mose, il Hier. 1.
 ducato, & la signoria del popolo: a Gieremsa il
 segno della ppheria, a Giesu Christo: in effem- Ioan. 6.
 pio di tutti il titolo del regno, il quale non rifiu-
 to poi in su la croce con sua graue pena. La ter- L. 1. c. 24
 za radice di tal gonfiare nõ troua luoco nella san- l'ensiare.
 ta charita: Sentenoosi, & considerando il fuoco,
 che se di fuori non e aiutato, facilmente manca,
 non puo dubitare, che per se e niente, & cosi di-
 rebbe si potesse parlañ. Questo nõ conosce l'huo-

DELLA VERA HVMIL. DELLA

mo, che e morto : ma si bene il viuo, & il caldo.
Il morto non addimanda del cibo, il viuo pensa, & ordina del cibo, senza il quale non puo viuere. Che dice il sapiente Salomone? Ogni operatione de l'huomo e nella bocca sua. Similmente l'anima, che viue in charita, & sempre sospira ne l'amor diuino, proua per esperientia, che se l'amato non l'aiuta, presto manca: & pero conosce, & questo non puo dubitare, che ogni difetto e da se, & il ben fare e dal suo amato. Come il fanciullo, che da se non si puo aiutare, piagne, se non sta con la madre, o con la balia, cosi l'anima humile in verita si tribola, & affligge, se alle volte le par essere abbandonata dal suo caro sposo. Per questa afflictione s'amariccaua l'apostolo Paolo, & desideraua d'essere dalla carne sciolto, per esser sempre congiunto con Christo Giesu. Non puo essere la quarta radice della ventosa enfiatura, oue sta la vera charita. Come puo dimostrarfi grande colui, che gli par essere niente? Ben puo auenire, che vno, il qual si vergogna delle cose sue (come dice santo Agostino nel libro de cathethizandis rudibus) dimostri per amor d'Iddio, che gli dispiaceno e suoi parlari, & le sue opere, & nondimeno per far quel, che puo in honor d'Iddio, & salute del prossimo vuol piu presto esser ripreso dalla creatura di ignorantia, & di non saper fare quello, che fa, che non vuole esser appuntato dal suo caro signore di negligentia. Vno medesimo calore fa saltare vn coniglio, & vn capriolo, & vna medesima charita muoue il piccolo, & il grande a fare ciascuno di loro cio, che

Eccle. 6

Philip. 1

La. 4. causa de l'enfiare.

puo. Quando torna a casa il signore , o il patrone , la gatta gli va intorno con festa il cane abbaia , & per segno di allegrezza mena la coda , il fanciullo per allegrezza , che torna il padre , mena le gambine , & dice pa , pa : il maggiore corre al capo della scala , la sposa si rallegra : la madre ringratta il signore , & così tutti da vna medesima allegrezza fanno nuouo segno di festa . Se la creatura ha in se la charita perfetta , non si puo tenere , che non si dimostri , quanto puo , et fa per amore d' Iddio , ma non gia per suo conto. Di questa e necessario , che dimostri , che insegna , che predichi , che scriua , chi vuol fondare , o riformare la vita spirituale. Chi canta , chi legge , et finalmēte chiunque vuol fare alcuna operatione , debbe dimostrare di farla p Dio , et non per se , et al' hora tutto fara accetto al signore. Questo volse significare l' onnipotente Iddio , qñ cōmando a Mose , che hauēdosi a fabricare il tabernacolo nel deserto , douesse riceuer q̄llo , che ciascuno volōtariamente offeriua , et così niēte rifiutasse. Onde così riceueua la lana , o le pelle di capra , come l' oro , et le pietre p̄ciose , così il capecchio , la stopa , et le accie , come l' argento , la seta , o i drappi lauorati. Ogni cosa adōq̄ piace a Iddio , et accetta cio , che gli e dato volōtariamente p amore. Similmente dico anchora , che la creatura , che ha la charita , nō puo dispregiare il psimo , ilquale ama nel signore come se , et desidera , che sia seco vnito i vita eterna. Puo bē essere , che qualche volta gli paia , che sia meglio fuggire la cōpagnia d' altri , nō per dispregio , ma p hauer piu pace , o pche vede non saper essere utile ad altri , o per non saperli

Exodo

DELLA VERA HVNIL. DELLA

contenere dalle parole otiose , o per timore di nō cadere in qualche peccato, o per paura di nō dare cattiuo essemplio , & di non appiccare ad altrui e suoi difetti, & tutti questi atti prociedono da charita . Anchora l'humile charita non lascia enfiare , percioche non permette l'uso delle cose fredde, & humide, cioe ricchezze, & stati mondani. Voi sapete, che i beni della fortuna causano la soperbia per tre cause principali. La prima e per la falsa estimatione, che l'huomo ha di tali beni. Al' hora enfiano(come il uento cōfia la uefica) quādo l'huomo crede, che i danari, la fama, gli honori, la potentia, la scientia naturale, il parentado, la bellezza, la giouentu , & simeli altre uanita possino dare la uera beatitudine. Onde si uede, che quelli, che abondano di tal uento , sono piu arroganti, che non sono gli altri . Ma chi ha la charita , di questo uento non empie l'anima , ma con la punta del stimolo de l'amor diuino pūge la uescica della sensualita , & fa uscire tutto il uento, si che rimane asciuto, & sottile piu, che gli altri. Chi ha la uera charita, & abonda di questi simili beni, si puo con buona conscientia , gli rifiuta, & se non gli puo rinunciare, tanto sta piu humile, quanto si conosce in maggior pericolo , & in piu uile, & basso stato, come di uno , che e posto a gouernare il letame, & la terra, & e priuato dalla cōtinona cōsideratione del cielo. Puno anchor corrompere e beni spirituali mediāte qualche peccato, & al' hora fanno enfiare, & insoperbire l'anima . Come quando uno e bē suozzo, & sano, si piglia il ueleno, ouer che sia morso dal mortifero serpente, tutto diuiene enfiato , &

Quinta cā
del enfiare

I beni della
fortuna
causano la
soperbia i
tre modi
& prima.

corromponfi in lui gli saní , & pportionati humori. Gli apostoli non anchora pfecti nella charita cominciauano a sentire qualche principio di tal veleno , quando tornauano a Giesu con allegrezza dicendo. Nō sai tu signore, come i demoni ci sono soggetti, et se gli scacciamo via? Al' hora il buon medico gli curo con l'onguento della diuina charita, & disse. Non habbiate allegrezza, et nō vi gloriare, se i demoni vi sono soggetti, ma di questo vi rallegrate , che i vostri nomi sono scritti in cielo . Quelli anchor erano morsi da tal veleno, che diceuano al signore. Nel nome tuo habbiamo fatti molti miracoli, et pero aprici lo regno . A i quali rispose . Partiteui da me maladetti ne l'eterno fuoco , io non vi conosco . Haueano riceuti beni spirituali , ma morsi dal serpente del peccato mortale, insupbirono, vfan do tali doni a propria fama, & a honor mondano. Questo serpente nō puo mordere, chi sta nella perfetta charita . Et pero la charita non enfia. La seconda causa , per la quale i beni temporali enfiano coloro , che gli possiedono , e il vizio de circostanti , i quali fanno piu riuerentia al ricco peccatore, che nō fanno al giusto pouero. A uno tiranno potente , & crudele si fa piu honore nel parlare, nel inginocchiarsi, & di beretta, che non si fa a l'eterno Iddio . Mediante simili adorationi, & venerationi gli infedeli mondani si dimēricano quello, che in conscientia fanno, che sono. Enfiano adonque , & piu ogni hora crescono in superbia, ma la veridica charita, la quale nō partisce di rubare il diuino honore, ne anche l'humano, tanto piu s'attrista, & humiliasi piu, quanto

Luc. 10.

Matth. 4

La. 2. c. 5. ¶
la quale i
beni della
fortuna gō
stano.

DELLA VERA HV MIL. DELLA

si vede nel mondo, & dal mondo honorare, & vorrebbe, che solamente Iddio honorato fusse. Contristasi vedendo il prossimo essere ingannato in tanto, che voglia il debito honore a Iddio trasferirlo nella creatura: & predica co l'apostolo Paolo dicendo. Al Re di secoli immortale, inuestimile solo Iddio honor & gloria in secula seculorum sia. La terza ragione perche enfiato i beni mondani e per la conformita, & similitudine del corpo nostro con e beni terreni, delli quali si rallegra, & nutrisce. Di quello ci nutrichiamo, & pasciamo, di che siamo composti. La carne di terra, di terra si pasce. onde interuene quello, che dice il prouerbio. Ogni cane ha il rigoglio a casa sua. Il cane si e nel bosco, & vede vn peregrino fuggie, il quale si fusse a casa, n'affronterebbe tre. Così quando la sensualita si vede priua di beni temporali di questo mondo, piglia ardire, & presume sopra le forze sue. Questa tal enfiatura, & soperbia non puo venire, doue e la charita, imperoche la patria, il luoco, & il cibo della santa charita e solo il sommo Iddio. Onde quanto piu si vede ne gli honori mondani, tanto gli pare esser piu forestiere, & fuor della patria sua, & così piu teme, piu si humilia, & non fa enfiare. Dice adonque bene l'apostolo Paolo. la charita non enfia. La terza causa principale dell'enfiatione corporale e per l'opilatione di membri vitali, fra quali principalmente si puone in questo caso il figato, il qual non potendo fare la sua debita digestione, manda l'abondantia del suo cattiuo nutrimento, doue non bisognerebbe, et così fa diuentare idropico. Ma se tal

1. Tim. 1

2. 3. c. 5. p.
che i beni
della fortu
na enfiato

Terza pri
cipal causa
della enfi
atura.

SANTIS. CHARI. CA. XVII. 88

membro mantiene aperto, et nel suo debito calore, nō puo ventre tal infermita. Certa cosa e, che la santissima charita non puo spiritualmēte enfiare, imperoche non lascia spiritualmēte opilare, et restringere. Di tre sorti beni puo possidere la creatura, cio e spirituali, personali, et temporali. Beni spirituali sono alcuni intellettuali, come la sapientia, la fede, la scientia, la prudētia, il consiglio, et altresì. Altri sono mētali, come l'allegrezza, il iubilo, et la speranza. Alcuni altri sono uoluntarij, cio e nella volonta, come la compassione, la misericordia, la giustitia, la fortezza, la tēperantia, la castita, la benignita, et altresì. I quali tutti beni la charita fa, che nō sono suoi, & fa, che l'ōnipotente Iddio gli ha concessi per distribuirli, oue fa mistieri. Anchora fa la prouida charita, come dice Salomone, che se la scientia e occulta, et il thesoro nascosto, non e in loro vtilita alcuna. Manifesto e anchora come il re della charita cōdenno quel seruo della nequita, che hauendo riceuuto il talento, lo nascose. Si che la fonte della santissima charita nō trabocca in vna in nessun vasello. La charita impara dal suo dolce signore, il qual ha cōmunicato cio, che ha, et pero nō riferba niente in se. Quelli, che sono chiamati faui, et che ascondono il loro sapere, enfianno, et iusupbiscono ageuolmente, et nō ne darebbero al pssimo suo, se non lo colassino, o struggessino, nel coregguolo, o capello de l'oro, ouero nō lo stillassino ne lābico del pprio honore. Così dico di ciascuno, il q̄le riferba i se qualche dono, che da Iddio hauesse riceuuto p douer cōmunicare al pssimo suo, q̄n fusse bisogno, Farebbe āchora enfiar

La creatura possiede de tre sorti di beni.

Eccle. 20
 & 4.

Math. 29

DELLA VERA HV MIL. DELLA

a .Cor. 12 & infoperbire il comunicare, doue, & quando non bisogna . Tenne nascosto l'apostolo Paolo piu di .xxiii. anni il dono di essere ratto al terzo cielo, & per non enfiare , il tenne tanto tempo a caocere & a meglio smaltire. Ma quando fu il tēpo di manifestarlo in vtilita del prossimo suo , volse lo manifestare insieme con le tribulation sue, & questo per non enfiare, quando partoriva

**Beni perso
uall.** si alto secreto. Simelmente voglio, che voi intendate de beni personali, come sanita , ingegno , la lingua per consolare, & gli orecchi p vdire l'afflitto. Quando il glorioso Iddio ha dato ad alcuno si fatti doni, & il prossimo ne ha bisogno, & per esser pouero non puo dar pagamento tēporale, in tal caso chi non gli vfa, & cōmunica potendo, gli e imputato da Iddio a soperbia: & cosi ne enfia, perche non ha la charita . Così dico di beni temporali, che fanno infoperbire , quando non son distribuiti a chi ne ha bisogno a tempo,

**Beni tem-
porali.** & luoco suo. E necessario cuocerli , & smaltirli, & scacciarli da se stesso, & mandarli fuori, altrimenti generano grosse affezioni, amor proprio, pensieri soperbi, & ostinatione ne costumi. Come si dice del ricco auaro hora sepolto ne l' inferno, & desidera, che vna gocciola di acqua sia posta in su la lingua , la quale non puo hauere , ne

Luc. 16 harra in eterno . La quarta causa principale de

**Quarta ca
principale
del infiare.** l' infiare e il continuo, & lungo otio, nemico de l' essercitio, & veleno della conscientia. Tal otio, che non lascia smaltire, e causa, che molti meati si chiudeno nel corpo humano, & che molti corrotti humor si generino , i quali ne per sudore , ne altrimenti purgandosi, fanno come il fiume, che non ha

che non ha uscita, il quale si distende per la pianura, & così genera ferida, & puzzolente palude. Così interuiene a l'anima, che non è spronata dalla santa charita, la quale abonda ne pensieri diuersi, ne desiderii di concupiscentia, nelle false opinioni, ne mouimenti illeciti, in tal modo, che fanno in quella gran lago, ouero mare morto, in modo, che vede volare sopra di se alcuno angelico uccello, ne infra se alcuno pesce notare, il quale habbia la vita della gratia: & tutti quelli uccide, che vogliono in se far nido. Non puo tal uizio venire, doue la charita soggiorna: imperoche l'amore del signore non è mai otioso. Se amore tra gran cose, & si rifiuta di operare non è amore. In che modo puo stare l'infiammata charita otiosa, la quale fa amare Iddio, i se, & se medesimo col prossimo amare in Dio? Qual è adonq; quel hora, nella quale la focosa charita non sprona la mente a orare, benedire, laudare, magnificare, & ringraziare Iddio? Quando mai permettera la sollecita charita, che la mente cessi da l'acceso amore eterno? Quando lassera l'amore diuino riposare la mente de l'attuale & continuo desiderio di essere sciolta, & col suo sposo vnita? Et dato, che questo stimolo alquanto si alleuiasse per utilita del prossimo, non resta pero, che continuamente nol punga a ben operare del prossimo. Questo pungente stimolo della feruente charita sospigne a orare per gli peccatori, pregare per i tribolati, gridare anchora a Iddio per gli ostinati. Questo fa visitare gli infermi, addimandare del pane per gli affamati, lauorare per vestire i nudi. Questo fa piagnere con gli afflitti,

M

DELLA VERA HVMIL. DELLA
consolare e tribolati , mettere la pace fra discor-
danti . Questo fa studiare per ensegnare ad al-
trui, correggere chi erra, & predicare a gli igno-
ranti . Questo fa scriuere delle virtu , giosare le
scritture sante . Questo fa vdire le confessioni,
ornare, & amministrare e santi sacramenti, & fa
ben consigliare , & prestare gli humili orecchi a
tutti, fa anchora frequentare le pregioni, passare
il mare, discorrere per le terre, citta, & castella, et
finalmente fa operare tutto quello , che puo sen-
za riposo per vtilita , & salute del prosimo suo.
Ecco lo stimolo, che fa correre, saltare, & volare
In ciascun loco, doue si vede il cibo, il notrimēto,
& l'accrecimento della charita. Questo tiro di
cielo l'eterno verbo, fecelo andare in Egitto , ri-
tornare , predicare , insegnare, digiunare , com-
battere , far miracoli, patire tribulationi, & con
gran patientia in croce morire . Questo il fece
entrare nella sepoltura discendere al limbo, risu-
scitare, quaranta giorni rimanere in terra, sali-
re in cielo, sedere alla destra paterna, man-
dare lo spirito santo , & sempre pre-
gar per noi in quanto alla hu-
manita , perche come dice
il Salmista . Non è
chi s'asconda dal
suo calore,

*

642

90
SE QUEL, CHE DESIDERA
 la charita, si puo attribuire a ho-
 nore. Cap. XVIII.



HVMILITA DEL

la fantissima charita non sola-
 mente consiste in non soperbire
 di quello, che l'huomo possiede,
 ma anchora in non desid'erare
 quello, che non ha. Onde l'apo-
 stolo Paolo segue dicendo. La charita non e am-
 bitiosa. Ambitione e proprio riputar si degno di
 quello honore, che l'huomo non ha, ne possiede.
 Quattro contrarieta noteremo tra la charita,
 & l'ambitione, per le quali si vedera questa chia-
 ra, et aperta verita de l'apostolo, cio e, che la cha-
 rita non e ambitiesa. La prima contrarieta e ne
 l'affetto, la seconda e ne l'effetto, la terza nel'og-
 gietto, la quarta ne l'intelletto. La prima adon-
 que contrarieta e nel'ffetto, & appetito, impero-
 che la charita desidera solo Iddio, & che egli sia
 glorificato, & honorato. Desidera anchora,
 che ciascuna cosa sia commune a tutti, niente p-
 proprio riputando. Anchora si reputa hauere tut-
 to quel bene, che'l suo prossimo ha, & cosi se ne
 rallegra, & forse piu, come si fusse in se medesi-
 mo, si come proua santo Anselmo della charita
 di beati. Ma il contrario e de l'ambitione, impe-
 roche il primo angelo ambitieso volse la diuina
 gloria trasferire in se. Il primo huomo, il quale
 non puotete inganare la bellezza del pomo uicta-
 to, ne le lusinghe del malitieso, et uersuto serpen-
 te, sola l'ambitione il fece precipitare nella dan-

Charitas
 non est am-
 bitiosa,

Quattro
 contrarieta
 tra la cha-
 rita, & l'ambitione,

La prima
 contrarieta,

M ii

SE QUEL, CHE DESI. LA CHA. SI
nabile disubidiētia. La cieca, & oscura ambitio-
ne tutto cerca di tirare à se, & di abbandonare Iddio. Ma l'humile chatita ogni signoria, vfficio, o
stato pensa di rifiutare per possedere solamente
il magno Iddio con tutti gli angeli, & beati. La
seconda contrarieta e ne l'effetto, perche si come
la charita e radice d'ogni bene, cosi la velenosa
ambitione figliuola della soperbia e capo di cia-
scuna neqta. Percio dice lo spirito santo. Il prin-
cipio di ogni peccato e la soperbia. L'ambitione
(come habbiamo detto) scaccio il primo angelo
de l' eccelsa sede, & hallo fatto inuentore, stimu-
latore, & difensore di tutti e peccati. Questa an-
chora priuo il primo nostro parente del paradi-
so, & della giustitia originale, & hallo fatto sen-
tina di tutti e vitij senza misura con tutti 'e suoi
miseri figliuoli. Per questa ambitione la ira, &
l'odio hanno empiute tutte le strade del sangue
humano. Molti per esser signori hanno messo il
coltello fra molti genti. Questa come dice Ago-
stino e il carro triumphale di tutti e demoni, &
tiranni del mondo. Ogni accidia infernale nasce
da questo vitio preponēdo l'huomo il suo pare-
re alla volonta diuina. O quanto e ambizioso q̄l-
lo, che vuole, che e suoi commandamenti precie-
dano i diuini. Così uolse dire il diuoto Bernardo
scriuendo ad Eugenio papa. Ogni volta che io
cerco di signoreggiare il prosimo, signor mio
cōtra te mi lieuo. Et oue nasce la mortal inuidia,
se non da questa pestilentia, la qual ti genera de-
siderio di possedere quello, di che tu non sei de-
gno: Vno di ruinosi fondamenti, che ha la inui-
dia e cō dispregio d'altrui reputare se medesimo.

L. 2. 2. con-
trarieta:

Eccle. 10

Aug. super
s. Ioannem
in humilitis

Da questa diuorante, & pessima fiera prociede la tenace auaritia, la quale secondo la sententia di Agostino non solleciterebbe tanto e curi humani, quanto fa, se non credesse mediante i danari, & le ricchezze essere maggiori in fatti, & in reputatione, che non sono. Che altro diremo esser il vizio della voracissima gola, se non adulto, & caro figliuolo de l'ambitione, nemico mortale della modestia, & della temperata charita? la charita ama, che ciascuna creatura habbia quel bene, che Iddio gli ha concesso. Iddio volse, & concesse a l'uccello, che viuesse, volasse, cantasse, & seruisse a l'huomo, quando ne hauesse bisogno. Volse, che'l pesce viuesse, notasse, & fusse cibo de l'huomo ne bisogni. Volse, che ogni bestia domestica, o fiera, che habita in terra, viuesse, & di se, che fusse a l'huomo ossequiosa, & seruente ne bisogni suoi. In questo modo la charita ama le perdute creature, & di quelle non prenderebbe uso alcuno priuandole della loro perfectione, se non quando occorresse il bisogno opportuno. Tal ami che uole, & prudentissima charita non harrebbe piacere d'incarcerare l'uccello in gabbia, o di farlo morire, pescare il pesce, & mangiarlo, affaticare l'animal domestico, o mandarlo al macello, cacciare le fiere, & ferirle, se non solo, quando ne vedesse il bisogno, & l'utilita secondo la diuina volonta. Molto maggiormente anchora questa discreta & conforme col magno Iddio charita non cercherebbe mai di signoreggiare a l'huomo, & a questo eletta rifiutarebbe, se gia non conoscesse Iddio cosi volere. Ma l'ambitione contraria a tal seruētissima charita fa a l'huomo parer essere

SE QVEL, CHE DESI. LA CHA. SI
 degno di signoreggiare ciascuna creatura, & p̄-
 sume di cōuertirle in suo vso, & suo dominio sen-
 za rimorso della cōscientia, nō occorrente alcuna
 necessita, o bisogno. Parli esser degno di cio, che
 puo hauer in qualūq; modo hauer lo possa. Così
 mal fondato nella cieca, & auara ambitione p̄se-
 guita l'aria vcellādo, riuolta il mare pescādo, cir-
 cuisce la terra cacciādo, et anchor cerca di soggio-
 gare l'huō, & sottomettere ogni cosa. Et quanto
 nella volōta sua è (si potesse i vno giorno piglia-
 re tutto quello, che volesse) spegnerebbe il seme
 de gli vcelli, de pesci, & delle bestie, et la liberta
 humana cōuertirebbe (mediante la gola) in ster-
 co, come che fa, & diuenta ciascun seme in carne
 seminato, & torrebbe del mōdo tāta diuina lau-
 de, q̄ta risulta delle belle, & varie creature, che
 riēpino, l'aria, la terra, et il mare. Similmēte dico
 ciascū vitio de peccati inhonesti nascere da l'ābi-
 tione, i q̄li la castis̄sima, et mōda charita o nō las-
 sa comiciare, o nascerē, oueramēte nato, che fusse,
 li toglie p̄sto la sua mala vita. La sollecita chari-
 ta vuole, che ciascū ami Iddio, come degno è, &
 come egli vuol eēre amato. Così fa la creatura da
 l'altra creatura esseē amata, come ordina esso Id-
 dio, che la sia amata. Da q̄sto amore nō puo na-
 scere inhonesta, ne cōcupiscētia alcūa, ma la pes-
 sima ambitioē dice cō effetto alla creatura. Ama-
 me piu, che'l creatore. Quāta ambitione adōq; e
 q̄sta reputarsi degno di essere amato dalla crea-
 tura piu, che esso creatore? Deh dīmi. Fu egli al-
 tro il peccato del primo lucifero, che lussuria spi-
 rituale, corruttrice del sāto matrimonio infra gli
 spiriti & il vero Iddio? O pessima cōgiōtione, et

PVO ATT. AD HO. CA. XVIII. 92
 diuifua vnita, doue l'afa mediãte la charita vnita
 co l'amoroso fpofo Iddio, p ambitiofa cõcupi
 fcẽtia fi lega cõla carne, col mōdo, et col peccato.
 Fabricateui, et ordinateui nel mezzo della mēte
 voſtra (o amatori della vera caſtita) vna camera
 ſpirituale di virtu ſãta, & ordinata, et ripiena di
 charita, nella q̃le nō entrino altri, che il celeſte uo
 ſtro ſpofo, et ciaſcũ altro amoſ ſtia di fuori, et da
 q̃lla sbãdito. Farete anchora aſſo a q̃lla vn por
 tico cõ molte fineſtre, p le q̃li entrino gli ſplẽdo
 ri di q̃lla camera, nelq̃l portico habitino tutti gli
 amatori di tali ſplẽdori, et voi ſcorete p lo portico,
 mãco che potete, et nō ſẽza licẽtia del voſtro
 ſpofo incatenato della focaſa catena di diamanti,
 al quale voi ſempre ritornate, & giorno, et notte
 da lui nō vi partite. La terza cõtrarieta è ne l'ef
 fetto fra la charita, & l'ambitione. Imperoche la
 charita ha p ſuo oggietto il creatore, & ſemp̃ in
 lui riſguarda, volgẽdo ſemp̃ le ſpalle alle creatu
 re. L'ãbitione fa il cõtrario, pche riſguarda con
 tutti gli occhi alla fattura, & al fattore le ſpalle
 volge. Sapete uoi quello, che dice il prouerbio: la
 lingua va, doue il dẽte duole: et l'occhio riſguarda,
 doue ſta l'amore. Maria Maddalena vngeua il capo
 di Chriſto Gieſu, & nel ſuo volto ſi ſpecchiãua.
 Quando che Giuda mormoraua, pẽſaua al furto,
 che perdeua. Ardiſco con certezza dire, chi ama
 Iddio, vede Iddio, & ſemp̃ il vede, quanto
 l'ama, tanto ne vede, quãto n'ama. Sono legati
 inſieme queſti doi fratelli, cio e vedere, &
 amare, amare & vedere, come il fuoco, et la luce
 ſua, de q̃li l'uno da l'altro non ſi puo partire. Ma
 ſapiate, che nella preſente peregrinatione, come

L. 2. 3. con
trarieta.

Ioan. 12

M iiii

SE QVEL, CHE DESIDERA

2. Cor. 13

Similitudi-
ne,

per vn specchio vediamo il sommo Iddio, così sotto similitudine Iddio amiamo. Et accioche voi non erriate, voglio che sapiate, che l'amor prima è causa del vedere, & il vedere è causa di piu amare, & il piu amare è causa sempre di esso mirare. Et di questo vltimo dico. Quãto amate, tanto vedete, & tanto in esso risguardate. Põgo vna figura per essere meglio inteso. Se hora fusse creato vno huomo di nuouo in vno luoco, doue non fusse cibo, questo tale, quãdo hauesse fame, cercherebbe del cibo, & non saprebbe quale: imperoche mai nõ vide, ne gusto, ne senti nominare il pane, o i frutti, o altro cibo. Il cibo ama, & non sa quale. Il cibo cerca, & non sa quello, che si sia. Quanto piu fame ha, tanto piu cerca. Et si troua, & gusta del pane, tanto l'ama, quanto gli par buono. Ma non hauendo quanto ne appetisce, & riceuendone a poco, a poco, come il passariano (al qual perche impari a ritornare se gli da a poco, a poco il cibo, & l'esca) risguarda a quello, che rimane, di cui ha tanto amore, & desiderio, quãto ha gustato esser soaue. Così il sommo Iddio ha inserto, & infuso l'amore, et il desiderio di se ottimo bene nell'anima nostra, quãdo quella creò, & così di lui ne ha fame. Di che non sapẽdo si bene, cerca del cibo tanto amato, quãto l'amore la sprona. Se adonque cercando vien l'anima a l'oratione, & addimanda l'amatore di se medesima, come fece santa Agnese, oueramente ua a qualche santo, che d'Iddio habbia cognitione, come interuenne a santa Chatarina martire, o pur s'abbatte alla dottrina, o scrittura, che d'Iddio tratti, come fece l'Aurelio Agostino, ouero

che'l sommo Iddio per se medesimo se li rappre-
 senta, come quando volse pigliare quel lupo ra-
 pace Saulo, poi fatto Paolo, al' hora dico gustã-
 do a questo modo l'anima la dolcezza de l' ama-
 to, ma non quanto ne vorebbe, piu s'accende ne
 l'amor certo. Et perche tutto non ha, come tutto
 ama, tutta si strugge, sempre risguardando in ql.
 gustato abisso, infin che lo posseghia senza par-
 te, come la mente volnerata brama, & desidera.
 Così volse col suauo pasto lusingare quell'anima Cant. 6
 diuota alla porta della mente, alla quale picchia-
 ua gridando, che gli aprisce, & poi che hebbe
 aperto, comincio prestamete a fuggire, accioche
 quella, che aspettava, che esso entrasse i casa, ab-
 abandonasse la casa, drieto a lui correndo tanto,
 che aggiugnese doppo la presente vita alla fer-
 ma & stabil torre della perfetta, & immutabil
 gloria, doue mai l'amore non si diuide, & mai
 l'amante de gli amanti non si asconde. Poi che
 questa anima hebbe gustato il frutto di tal cor-
 rere, nõ diceua piu amore rimani, ouero meco ti
 stai, ma con alta uoce piu volte gridaua. Fuggi Cant. 18
 diletto mio, deh fuggi, dicendo, che caminasse a
 passo a passo, quãto ella poteua correre, accioche
 nol perdesse con gli occhi suoi, la quale non haue
 ua balia di ragugnerlo con passi vtrtuosi: percio
 dicendo fuggi, non voleua, che fuggiesse, come
 faetta, ouer baleno, ma come vn ceruetto, che si
 si diletta di vedere il volto humano. Per questa La: 4. con-
trarieta,
 si comprende la quarta contrarieta, che e posta
 fra la charita, & l'ambitione nella parte intellet-
 ua; imperoche il libro della charita e principal-
 mente Iddio, nel quale come detto e, sempre si Ioan. 14

SE Q VEL, CHE DESIDERA

specchia. Essendo adonq; Iddio vero lume, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo, il descepolo di tal sapientia con humilita, & con uero frutto impara dalla sincera verita, quanto fa dibisogno. Questa charita apre la scrittura del vecchio, & nuouo testamento, nella quale si contengono tutte le lingue, & scientie naturali, & morali, & la vera theologia necessaria alla salute humana. Quello, che in verita d'amore è infiammato, di tutte le scientie e maestro. Et chi del vero amore si troua priuo, e stolto et insensato. Ne l'amore fu l'altezza della vera sapientia di Christo, & nt l'ambitione è la bestialita de gli spiriti dannati, e de suoi seguaci. Questo amore dimostra l'ordine delle creature, le quali sono angeliche, celestiali, & elementali. Il principio de l'angelica natura e l'ordine de seraphini, che sono fuoco, & incedio d'amore, i quali infondano il vero sapere nelle altre turbe de gli angeli. Il supremo cielo e nominato empireo di beati. Questo cielo e cosi chiamato dalla lingua Greca deriuato, perche e tutto di fuoco, che arde con soauita, ma non consuma, & rende quel lume naturale, il quale anchora per noi secondo il mio credere, bene non s'intende. La creatura elementale comincia da fuoco, come da piu alto, piu grande, & piu nobile, il quale ha il sito suo, & luogo fra il cielo della luna, & lo elemento de l'aria: Volse il sapientissimo authore della natura Iddio dare (mediante tal ordine) ad intendere il fuoco spirituale, cio e la charita essere principio della perfectione d' l'intelletto angelico, & humano. Et per conchiudere, & dimostrar que-

sto, l'eterna sapienza incarnata personalmente nel mondo, predicando apertamente, non permessa, che ne hauesino manifesto intelletto, infino che non uene l'amor focoso dello spirito santo in forma di fuoco, & in lingue di fuoco. Come la santa charita perfettamente illustra l'intelletto (pche il suo libro e solo Iddio) cosi l'ambitione tal intelletto accieca, essendo fitto nelle creature, le quali in se, & per se appetisce. Questo volse ap- Luc. 13
ramete significare il nostro saluatore, qñ alle turbe idiote disse la similitudine della piata del fico, la quale comando il patrone, che tagliata fusse, perche nõ faceua il frutto: & rispostoli anchora, che aspettassi vn'anno, se ponendoli a pie del letame facesse il frutto: subito hauendo detta questa parabola, sano innanzi a loro vna donna, che era stata diciotto anni curua, & andaua inchinata, come bestia con la bocca per terra. Pose prima la similitudine del fico, imperoche dal fico comincio l'ambitione humana, quãdo sotto l'albe- Gen. 3
ro nominato fico nel paradiso terrestre l'antico serpe enganno, & sedusse Eua nostra madre antica. Questo fico fu maladetto dal nostro saluato- Mat. 21
re la dominica de l'oliuo, non trouando frutto in esso. Imperoche andaua in su la croce a maladi- re il peccato commesso a pie del fico. Et l'onnipotete Iddio harrebbe tagliato questo fico, quãdo lo poto mediante il diluuiò, se non hauesse p- uisto, che doueua nascere il frutto benedetto, poi che il letame & sterco delle tribulationi, mediante la virtu della pacientia, lo hauesse ingrassato. La natura humana si inchino a pie di questo fico, rimouendo gli occhi da raggi celesti, &

QUALI SONO I THESORI

Salu. 37

ficandogli nelle tenebre della terra, come bē piagnueua Dauid dicendo. Incuruato son infino alla terra, & la luce de gli occhi miei nō e meco. Questa dōna figliuola di Abraham era stata diciotto anni in tal infermita, impoche pigliādo cēto anni p vno, diciotto centenaia d'anni erano consumati, dopoi che i Giudei cominciorono a lassare il vero Iddio, & adorare il vitello de l'oro, il quale poi rinouato per Gieroboan, tenne gran parte occupata, & feceli uolgere le spalle al sommo bene. A questo fine souente vsaua dire lo spirito santo nelle sacre scritture. Ri uolgeteui, & ritornate a me cō tutto il vostro cuore. Come si disse. Siate stati cō tutti e uostri pensieri volti al mōdo, pur risguardādo alle tenebre, alle q̄li ha uete i uostri desiderii, et appetiti, mediāte l'ābitiōne, hora volgeteui a dietro, mediāte l'amore, & risguardate me, come semp̄ risguardai voi, & in q̄sta charita trouerete diletto grāde, & piu p̄fetto, altro non uolendo esso Iddio, il qual solo riēpie, & satia le anime del suo perfetto amore.

Exo. 32

3. Reg. 12

QUALI, DOVE, ET QUANTI sono i ricchi thesori della charita. Ca. XIX.

Charitas
non querit,
quæ sua
sunt.



L'AMORE DELLA charita, come in questo cap. dimostra il magnanimo caualliere Paolo apostolo, non va cercando quello, che e suo, imperoche in questo mondo niente reputa suo, & quello, che e in cielo, è suo, non bisogna, che vadi cercando, p̄che ciascaduno, che si troua

in charita, è in Dio, & Iddio è in lui : & nõ e lo-
 co da cercar altro, quando l'amante con l'amato
 sta vnito. Ma contra a questo, che diciamo, cio e
 chi ha la charita, non bisogna, che cerchi di Id-
 dio, souēte parla la scrittura santa, & par che dica
 il contrario. Vn'anima d'Iddio amatrice pur
 giua cercādo, & piu volte diceua. Cerco quello,
 che ama l'anima mia. La dolciſſima madre uer-
 gine Maria cercaua il suo figliuolo di .xij. anni cō
 gran dolore, così come haueua grande amore.
 Amaua anchora la Maddalena, & nondimeno
 vedendolo presente con lagrime l'addimandaua.
 Et pero bene effaminādo il vero, che sola la cha-
 rita cerca quello, che ama, et senza amore cerca-
 re non si puo. Et qui si dice la charita non cercar
 quello, che e suo, Imperoche ha sempre à se pre-
 sente Iddio, & altro non reputa suo, perche altro
 non ama. A questo si danno doe breui, & uere
 risposte. La prima e, che l'anima esistente nella
 charita perfetta in questa vita, cerca nõ d'Iddio,
 che gia lo possiede, ma di hauerlo piu, che nõ ha.
 La seconda risposta è, che l'anima esistente nel-
 la sopradetta charita, ne Iddio, ne altri cerca, co-
 me suo. E così non e dubbio, anzi chiaro, & ma-
 nifesto, che la charita non cerca le cose sue. Ma
 nella prima risposta, quando io dissi, esistēte in
 charita perfetta, dichiararo quello, che io intendo
 per questo. La charita perfetta assolutamente e
 solo in Dio, & questa e solo Iddio, & è infinita,
 come Iddio e infinsto. La charita perfetta nella
 creatura e solamente ne beati, & ha piu gradi,
 imperoche piu ama un santo, che l'altro, quanto
 e piu beato. La charita perfetta in questo modo

Dubitatio-
 ne.

Can. 5

Luc. 12

Ioan. 20

Doe rispō-
 sioni.

Qual e
 charita
 fetta.

QUALI SONO I THESORI

e amare Iddio sopra tutte le creature, & esse creature amare ne l'amore del creatore, & per amore d'esso creatore. Da questa charita sono esclusi tutti gli amatori delle creature a fine di se medesimo, o di esse creature. Sono anchor esclusi tutti gli amatori d'Iddio, i quali l'amano a fine di se medesimi. La perfetta charita, la qual dico esse perfetta, ha diuersi gradi secondo il feruore, & la diuotione maggiore, & minore, come dichiamo di diuerse legne insieme cauate, & tratte fuori d'un medesimo fuoco, delle quali e tanto piu infocata l'una, che l'altra, quãto e di piu graue, et soda natura l'una, che l'altra. Ciascuna persona adonque, che e in questa charita caldo, o piu caldo, o calidissimo, come dice il moral Gregorio, I se ha quello, che ama, cio e Iddio. Et nõ errãdo, chi e posto i charita, nõ cerca quello, che nõ ha, ma incerto di quello, che ha, il va cercãdo, come se non l'hauesse. Vediamo se questo possiamo intẽdere p una similitudine. Ponete, & rappresenteui d'innãzi a gli occhi della mente uoftra questo mondo essere maggiore mille volte, che non e, & in esso mondo imagineu vna latissima pianura, & vn ridente, & verde prato, pieno di odoriferi fiori, di quali l'un sia piu bello, che l'altro, & così il primo sia bello, il secondo piu, & il terzo piu, che'l secondo, il quarto piu, che'l terzo, & così crescẽdo infino al fine, se fine pcio intendere ci possiamo. Poi imagineu, che vna plona fuori di questo tal mondo in vn'altro mondo posta, innamorata, & infiammata solamente per rumore, & fama di tal bellissimo, & fiorito prato, vadi cercando, & tanto cerchi, che vscen-

Similitudine bella.

do fuori di questo lutuoso mōdo, comincio a entrare nel desiderato prato da quella parte, doue ponemo il primo bel fiore. Pensate qui, che questa felice persona ha trouato il desiderato prato, & raccoglie il primo fiore. Imaginateui anchora, che hauendo raccolto il primo fiore quel, che poi fara. Certa cosa e, che se non e impedita, andara piu avanti al secondo, dal secondo al terzo, dal terzo al quarto, & cosi de gli altri, tuttauia da maggior piacere, & volonta tirato camina pur avanti, non cercando piu il prato, il quale ha gia trouato, ne anche i fiori, i quali ha gia raccolti, ma va cercando in questo prato di quelli fiori, che non sono da lui raccolti, raccogliendo piu tutta volta, conoscendo la preciosita, & il thesoro di questo florido prato, & in tal cognitione sempre piu s'accende, & allegro di quello, che hauuto ha, & ansio di quello, che resta, parendoli meno il passato, & quel, che aspetta, molto piu perfetto. Se questa figuretta bēcōprende, intēderete tutto cio, che dice il diletteuol prato, & l'odorifero fiore nella cantica sua. Io fiore Cant. 24
del campo, & giglio delle valli. Sappiate, che a voler entrare in questo verde prato, e necessario al meno, che co l'affetto, & volonta (chi nō puo co l'effetto) dal mondo si parti, & q̄llo abandoni. Sappiate anchora, che solo l'amore e q̄llo, che p̄ questo prato guida. Intēdete, che chi nō e incatenato, o stretto legato dalla carne, o dal mōdo, o dal peccato, corre p̄ q̄sto amenissimo prato piu, che il rapido falcone al desiderato pasto. Sappiate, che i q̄sto fruttifero prato sempre si cresce, & mai nō si torna indietro, se non volontariamente.

QUALI SONO I THESORI

Canti.3

Considerate anchora Iddio esser infinito prato, folto, & ripieno d'infiniti fiori delle sante virtu, nel quale era quella anima, che diceua . Cercãdo vo quello, che e amato da l'anima mia, imperoche addimandaua maggior feruore de l'amore .

Luc.

In q̃sto florido prato correua la beatissima Maria vergine cercando il fiore presentialmente cõ diletto, il quale haueua nella mente presente , & con dolore da gli occhi assente . In questo correua

Ioan.20.

Maddalena, che desideraua raccogliere il suaue, & glorioso fiore, il quale le era tenebroso. Per questo lucido & risplendete prato andar si uole correndo infino , che non si possi piu andare. Ilche fara, quando giunti saremo , doue il fior si vede tutto vnito, infinito, come il prato suo : & egli e prato, & fiore, & il suo proprio colore per essentia , solamente distinto in persona dalla sua radice, & forma . La seconda risposta fu , che la charita non cerca Iddio, o se, o altra creatura, come sua, ma come ben commune , la qual non fa

Quali sono i thesori della charita.

quel, che suo proprio sia . In questo luoco si dichiariranno tre punti posti nel robrica di questo cap. Il primo fara, quali sono i thesori della charita. il secondo, doue stanno. il terzo quanto vargliono. Al primo si risponde, ogni cosa esser thesoro della charita. Imperoche nella scrittura , secondo, che ella dimostra , ne thesori si cõprendeno tutte le cose desiderabili, & amabili. Ciascuna creatura adonque essendo fattura del sommo Iddio, il quale e oggietto della santissima charita, è infra i thesori suoi, & tanto piu cari a se , quanto da Iddio sono piu amati. Onde l'anima perfetta in charita ama piu vn passarino , che si vendera

Vn denario,

vn denaio , che non fara vn balascio , che varra
 diece mila scuti. Imperoche nel passarino e la ui-
 ta, la quale non e nel balascio: et la vita e cosa piu
 perfetta, che nina cosa morta. Percio dice questa
 charita per la bocca di Salomone. *Melior est ca-* Bedeig
nis viuus leone mortuo. Egliè meglio il cane vi-
 uo, che il leone morto. Sono adonq; tutte le crea-
 ture theori della charita, la quale viue a commu-
 ne col re della charita, creatore di tutte le creatu-
 re. La piu cara, & preciosa parte di questi theso-
 ri è esso creatore, il quale essendo commune, la
 charita non il vuol fare proprio: & pero volèdo
 far commune, & non proprio, sempre dice Iddio
 nostro, & non mio, & nō cerca quello, che e suo,
 ma q̄llo, che vuole, che sia, & chiamalo nostro.
 Così diceua l'anima dalla charita spronata nel
 principio della cantica al signor parlando. *Tra* Cant. 2
me doppo te, & correremo ne gli odori de gli un-
guenti tuoi. Vuol essere tirata, ma nō vuole cor-
 rere sola quella, che ama Iddio p̄ tutti. Tra q̄sti
 thefori quello, che manco ama, sono tutte le cose
 sensibili, come l'oro, l'argento, & altre cose dal
 cieco mondo amate, come grandi, & principal
 thefori, i quali tutti la charita rifiuta, & desidera
 tutta riposarsi in Dio. Et se pur gli cerca ad ho-
 nor d'Iddio, non cerca quello, che e suo, ma quel-
 lo, che e di Gesu Xpo. A q̄sto modo. s. Thoma-
 so martire di Conturbia riceuette, & difese nō
 per se, ma per gli poueri e beni tēporali a se, cō-
 messi con la chiesa santa: il quale volontieri har-
 rebbe lassata la gōnella, a chi hauesse tolto il mā-
 tello. Fra quelli thefori, che resteno nel mezzo,
 cio e fra s̄ massimi, che e Iddio, & eminimi, che

N

QUALI SONO I THESORI

son le cose sensibili, e principali sono gli angeli, & l'anime humane. Per le quali anime acquistare non a se, ma a Iddio espone, & distribuisce tutto quello, che par suo, cio e il corpo humano secondo la dottrina de l'amore, che dice.

Ioan. 14 Niuno ha maggior charita di colui, che mette l'anima sua per gli amici suoi. Andate adonque bene inuestigando, & trouarete la charita non saper dir mio, & percio non cerca quello, che e suo. Rispondo al secondo punto, che addimanda, doue sono i thesori della charita. Sono (come dice il Saluatore) riposti in cielo, doue ne rugine, ne tinea gli puo consumare, ne il ladro gli puo furare. Ma perche sono molti thesori delle cose exteriori, & sensibili, & pero la charita li cerca p mettergli cō gli altri in cielo, et dargli a Iddio. Così nō cerca qllo, che e suo, come suo, ma come cosa, che vuole, che sia d'Iddio. Se il glorioso Iddio gli uolesse i cielo di sopra di q̄sti thesori mōdani, la charita vbidiētesi sforzerebbe di mā daruelli, & nō potēdo ne harrebbe grā pena. Ma peche Iddio gli uole in cielo, pche dice. Thesaurizate a voi i thesori i cielo, & nō i terra, ha posto il cielo giu in terra, cioe se medesimo ha posto ne poueri suoi, accio che i poueri riceuendo de p̄detti thesori, gli tēghino, come i cielo, cioe i Dio. Adōq; se l'āia charitatiua alcuna volta cō Paolo cerca, o addimanda, o vuole de thesori di questo mondo, non gli cerca, come suoi, ma come quella, che vuole, che siano di Giesu Christo. Appresso hauendo l'anima charitatiua tutto con Dio accomunato, ha posti e suoi thesori, doue gli ha l'onnipotēte Iddio, & pero vuole, come uuo-

Ioan. 14

Doe sono
i thesori de
la charita.
Mat. 6

Iddio, che i thefori ftiano, doue ftanno, & per-
 ro non cerca quello, che e suo, hauendogli messi,
 doue vuol, che ftiano. Piacegli, & e cōtenta q̄sta
 tal anima, che vna parte di thefori ftiano ferbati
 nel cuore della terra, vn^a altra parte nafcofti nel
 fundo del mare, & l'altra parte diftribuiti, et di-
 fpenfati a molte perfone, come ciafcuna perfona
 fuffe vna propria fua cassetta, nella quale hauef-
 fe ripofta quella parte, che vi e. Anchora la cha-
 rita poffiede tutto q̄llo, che il p̄ffimo, fuo poffie-
 de. La borfa del p̄ffimo e fua, la mano del p̄ffimo
 e fua, il contēto et il volere del p̄ffimo è fuo,
 come anchora lo fcandolo, la pena, o l'infermita
 reputa fua, fecōdo la dottrina de l'apoftolo Paolo. 2. Cor. 12
 Così la charita o tutto poffiede, doue vuol pof-
 fiedere, et nō ha che cercare, o fe pur cerca, lo fa p-
 dare a Giefu X̄po ne membri fnoi, non cercando
 il fuo, ma q̄llo, che e di Giefu x̄po. Gli altri thefo-
 ri, e q̄li Iddio realmēte vuole, che ftiano collocati
 i cielo, cio e le anime fedeli la charita le porta tut-
 te seco. Q uesto dimoftra l'ardēte Paolo fcriuē Philipp. 3
 do a Philippenfi. Testimonio mi è Iddio, come
 io vi ho nelle vifcere della charita. Et quello, che
 altri hanno in fe, non fa bifogno cercare, ma rite-
 nerlo, se pur ne volesse vfcire, accioche fi poffa
 collocare con l'altre in cielo eternalmente. Così
 in tal modo tenendo q̄fti thefori beati, ouero cer-
 cando di riuocarli, nō è cercare il fuo, ma quello,
 che e del fuo fignor datore, & nutritore della bea-
 tifsimma charita. Quando il feruo, ouer l'amba-
 fciatore cerca l'honore del fuo fignore, o di q̄llo,
 che lo manda, non cerca quello, che e fuo. Il me-
 dico, che diligentemente effamina la piaga dello

QUALI SONO I THESORI
 inferno, non per guadagno, ma per curarlo, non
 cerca quello, che e suo, ma quello, che e il bene de
 l'amato, dato che anchora ritorni in suo. Quãdo
 il buon pastore ricerca la smarrita pecorella, non
 per mangiarla, ma perche non sia dal rapace lu-
 po diuorata, nõ cerca quello, che e suo, ma la sa-
 lute, & la vita della pecorella. Per questi tre es-
 sempi e manifesto, che la charita non cerca quel-

Quanto ual-
 giono i
 thesori del-
 la charita.

lo, che e suo. Intendete sanamente, che ciascuna
 parte de thesori della charita tanto vale, quanto
 vagliano tutti insieme. Il valore delle quali par-
 ti, et di ciascuna da per se e infinito, cio e esso Id-
 dio. Onde ben pensando la prouida charita, che
 perderebbe ogni suo thesoro, et il valore di quel-
 lo, se lo cercasse, come suo, studia di non cercare,
 ma spargere, & comunicare quel, che e suo.

Bellissima
 meditatioe
 di Agostino.

Questo intelletto si dichiaro secõdo il modo del
 parlare di .s. Agostino, il quale come se di nuouo
 vedesse entrare Giesu Christo nel mōdo, l'addi-
 manda, & dice. Signore che ci portir? A cui rispõ
 de Giesu. Porto mercatantie. Agostino l'addi-
 manda. Che mercantia e la tua? A cui risponde
 il buon Giesu. Il reame di cieli. Buono e dice
 Agostino. Et che ne vuoi? Giesu risponde. Tãto,
 quanto il vale. Giusta addimanda e la tua sotto-
 gugne Agostino. E quãto vale questo reame si-
 gnor mio, mercatante celester? Et Giesu ad Ago-
 stino. Tanto vale, quanto hai. Tanto vale, quã-
 to sei, se tutto adonq; dai, tutto harrai, se parte ti
 serbi, non l'harrai, & quel, che serbi, perderai.
 Parte uolse dare, & parte uolse riserbare Ana-
 nia, & non hebbe il paradiso, & pde la vita sua,
 & cio che riserbo in vn momento. Se la charita

Act. 5

non ha altro che se, per hauere il regno del cielo, tutta si da, doue, & quādo in gloria. d' Iddio puo comutar se, & cōperare quel regno beato. Se solamente ha se, & il dono della sapientia, & non altro, se da se medesima con tutto il suo sapere, riceue il paradiso. Hauendo altri doni spirituali, o temporali, o pochi, o molti, conuiene, che tutto dia, se quel reame vuole, il quale non si diuide in parte. Dico anchor piu, che l'anima, la quale in questa vita presente in se ha Iddio, se non da se, & Iddio, alla gloria d' Iddio, pde di qua Iddio, & poi de là non ha quel regno beato, il quale di qua cerca, che non e altro Iddio. Se la gloriosa vergene Maria hauesse occultato Iddio al mondo, & non l'hauesse volontariamente offerto al tempio con pena, o senza pena, & non l'hauesse lassato andare alla croce, l'harrebbe perduto in questa vita, & in cielo non l'arrebbe rihauuto. Così se gli apostoli non hauesino dato, et cōmunicato lo spirito santo, cōto, che poteuano, harrebbero perduta la gratia sua con la presentia de doni, & trouerebbonsi esclusi de l'eterno regno. Vedete adonque a che sono buoni alla creatura rationale i beni riceuuti in questa vita. Sono buoni per comunicarli, & dispensarli, et così comperare il sommo regno. Adonq; la charita, nō solamente non cerca quello, che e suo, ma con gran studio cerca di distribuire quello, che ha, & par che sia suo. Voi adonque descepoli della fiammeggiante charita seguendo i vestigi del specchio, & fondamento di essa charita, il quale la diuinita, l'anima, il corpo, il sangue, l'ossa, & tutte le forze sue, il sapere, la misericordia, la potentia, &

COME LA PACIFICA CHARI.

ciascuna sua virtu, le ricchezze, la gienteslezza, l'imperio, la fama, & ogni altro honore glorioso abandono, & dete per dimostrare il consumato, & perfetto essemplio di quella infinita, & perpetua charita, con la quale ricompero l'humana natura a lui nemica. Voi adonque amici di Giesu Xpo ricercate, & riuolgiete cio, che voi potete, & datelo per hauere la charita, la quale nutrisce Iddio, & conserua nella mente Iddio, qui sit benedictus in seecula seeculorum. Amen.

COME LA PACIFICA CHARITA non si lascia infuriare. Cap. XX.

Charitas non irritatur.



APOSTOLO PAOLO in questo capitolo uol dimostrare la piaceuolezza della charita, che sempre sta placata, & non riceue in se furia, & dice: Charitas non irritatur. Questo

Irritare ha doe significationi. Hier. 11

vocabolo irritare secondo la voce della scrittura ha doe varie significationi. Vna e annichilare. Così dice piu volte l'onnipotente Iddio al suo profontuoso popolo. Irritum fecistis pactum meum, cio e hauete annullato il patto mio, non offeruando quello, che mi promettesti. L'altra significatione di questo uocabolo è infuriare, & prouocare a ira, come di quel medesimo popolo dice Dauid. Irritauerunt eum ad aquas contradictionis, cio e prouocorono a ira Iddio, doue si pose nome a l'acque della cōtradittione. Secōdo il modo del scriuere, & l'itelletto de santi anchora che l'ubedientissima charita non dispreghi, et

Sal. 105

non possi essere annullata, nondimeno pare, che in questo luogo si pigli, che ella non si lascia a cedere, o puocare ad ira: & cosi secondo questa significazione tratteremo questo parlare. *Charitas nō irritatur.* Nota adoncy la charita ad irarsi, ma non si accendere ad ira per quattro piccole ragioni. La prima e p la sua perfectione, la seconda per la sua occupatione, la terza per la sua congiotione, la quarta per la sua conuersione. La prima ragione, perche la charita non s'accende ad ira e la sua pfectione. E da sapere, che l'ira ha doi soggetti, il primo e la sensualita, il secondo lo spirito, ouero la volōta. Dal primo soggetto e nominata vna parte de l'anima, & detta irascibile: & questa ira sta principalmente nel sangue, & puo senza peccato signoreggiare l'huomo, che non e anchor perfetto. Ira e uno accendimento di sangue intorno al cuore, mediante il quale il cuore riscaldato si moue a desiderio di far vendetta. Et se questo desiderio di far vendetta e contro a vitiij, & peccati, l'ira non e peccato, ma puo essere virtu, peroche e displicentia del male, & zelo del bene. Di questa parla il salmista. *Adirate ui, & non vogliate peccare.* Ma se questo desiderio e contra alle ingiurie riceuute, concio sia cosa che e naturale, non passando piu oltre, puo essere anchora senza peccato veniale, come sono i nostri primi mouimenti, e quali non sono in nostra potesta. Penso, che alcuna volta tal ira fara senza peccato mortale, contra a qualche virtu, la quale piacera alla mente, & dispiacera alla sensualita, la quale solamente s'accende, & la ragione quanto puo, la spegne. Per q̄sto dice

La charita non s'accende ad ira p̄ 4. ragioni.

La prima ragione e che la charita non s'accende ad ira.

Ira che e cosa e.

Salm. 4.

Eph. 4



COME LA PACIFICA CHARITA.

ua. s. Paolo. Il sole cio è il lume della ragione non tramonti, ne si corchi sopra l'ira vostra. Questa ira da graue molestia a molte persone spirituali, ma imperfette, non sapendo, ne conoscendo, oue proceda. Onde non la sapendo guidare, ne medicare, la nutriscono, & fannola venire infino al peccato mortale. La ragione di questo si e, che vno e piu appassionato, che l'altro da tale ira secondo la complessione naturale. Anchora vna medesima persona secōdo la varietà del sangue, o del tempo, o per infermita sarà ptu inclinato a l'ira a vno tempo, che l'altra. & sarà alcuna volta in vna dispositione, nella quale si farà ogni cosa in dispiacere, & vn'altra volta non se ne curerà. Volendo adunque combattere contra tal ira, & tal dispositione, & adirarsi di quella ira non è altro, se non accendere piu quel sangue, & infiammarlo in tanto, che si viene a disperatione, o dal spirito di biamemia, o di far atti, gesti, o segni di pazzia. Questi tali fanno, & non se ne auedeno, come colui, a cui abbaia il cane, il quale si andasse pel fatti suoi, & nol prouocasse con parole, o con fatti, resterebbe da baiare, onde il fa in modo, che'l cane si mette a morderlo, che prima solamente baiaua. Il remedio contra a tal ira e non se ne curare, nō cozzare cō lei, ma trasferire, & occupare la mente, & si bisogna, le mani, & tutto il corpo a d'altro esercizio, si che l'anima rega la stolta sensualta. Questo l'anima sempre fa, quando e in charita. Se l'anima e perfetta, ne l'anima e tanto l'incendio sno, che rapisce in se la fiamma, & l'ardore naturale della carne, & accende in lei la similitudi-

Similitudine

Remedio
contro a
l'ira.

ne del fuoco spirituale, in modo che non fa, che si sia ira, anchora che senta co l'anima [dispiacere di molte cose, & di tal dispiacere co l'anima si rallegrì, & goda. Ma se l'anima nõ hauesse anchora tanta perfezzione di charita, che in se afforbisse l'imperfezzione sensitua, nondimeno mediate la charita commune, con la quale ama il corpo, s'ingegna di curarlo, & raffrenarlo cõ la ragione quello, che non puo anchora spegnere per vigore. Puo auenire, che alcuno, che harra fiato assai, con vn soffio spegnera un fuoco, & vn'altro, che n'harra meno, lo spegnera a poco a poco non aggiugnendo legne, ma cauado quelle, tanto che finalmente si spegnera, quando che non harra materia, nella quale s'accenda. Così adunque fa la prudente charita de l'un prossimo co l'altro, la quale vedendolo infurto, & turbato, secondo la dottrina de l'apostolo Paolo non lo Rom. 12 contrista, non si difende, non lo riprende, non si escusa, non l'accusa, ma schifando, & rimouendo ogni parola, & fatti da luoco a l'ira: & così la dolce charita non s'adira, et a gli altri tolle la cagione di adirarsi. Il secondo soggetto de l'ira e l'anima, ouer la uolonta: Tal ira propriamente parlando e vn dispiacere, tristitia, dolore, oueramente odio. Questa passione de l'anima nõ puo essere, se non o del male, o di quello, che par, che sia male, imperoche l'anima, & la uolonta naturalmente si dilettano del bene, & contristansi del male, come l'occhio si rallegra del bello, & turbasi del sozzo. Se l'anima e in una charita perfetta, ha in se quel odio perfetto cõtro a ciascu male. Del qual odio in persona di Gesu Christo di-

COME LA PACIFICA CHARITA.

ce il salmista. Perfetto odio oderam illos, & inimici facti sunt mihi, cio e io hebbi certi peccatori in odio di pfecto odio, & elli di pessimo odio mi sono fatti nemici. Questo odio e con amore della natura. Questo odio mai non scema, & mai non cresce, mai non inuecchia, & mai non si rinnoua, dato che'l suo atto alcuna volta si dimostra, il qual prima non appariaua. Et dato che mai non fussino, o che non si trouassino peccati, anchora la charita harrebbe i odio e peccati, et piacerebbe gli la natura, alla qual charita nō puo, se nō piacere cio, che ha fatto l'amoroso suo diletto Iddio. Essendo adonq; ne l'anima tal amore ordinato della creatura, il qual mai non si muta, & essendoui l'ordinato odio del vitio, il quale anchora non si muta, in lei resta che la mansueta charita non s'accende mai a ira, o odio, anchora che dimostri alcuna volta, che altre volte non dimostraua. Io non mi contento, ne satisfaccio di dire alcune cose verissime, ma non cosi pratiche, se non le dichiaro mediante qualche esempio, o similitudine naturale, o humana. Il fuoco naturale, che sta, & e sopra l'aria, & sotto il cerchio della luna, e perfetto nella specie, & conditione sua, & questo, che e giu basso in terra, e imperfetto. Quel perfetto di sopra arde senza legne, & non si spegnerebbe con l'acqua: per porui legne, non crescerebbe, & per trar vento, non s'accenderebbe piu, ne per freddo non si spegnerebbe, ne crescerebbe, nondimeno souente vediamo qualche sua nuoua operatione, la qual piu volte a noi e tutta nascosta. Come quando vn vapore terreno, median-

Similitudine
naturale
del fuoco

te la uirtu del Sole desiccato , & tirato verso il cielo , & eleuato insino a quel perfetto fuoco elementale , subito , che e peruenuto, l'accende , & infiamma , & tutto lo consuma , & non per questo mutandosi , ne descendendo , ne fuggendo . Mutasi il vapore , ma non si muta il fuoco , consumasi il vapore , & non cresce il fuoco . Non fa cosi il nostro fuoco , ilqual cresce , & scema , accendesi , & spegnesi , estendesi , & ritirarsi in se , come si vede per chiaro effetto . Così al proposito nostro diciamo , che qñ la charita è perfetta , sempre a vn modo cō silentio grida a vitij , sempre senza atto opera contra loro . Ma se'l vitio si accosta alla charita , proua in se quello , che faceua la charita , & mostra segno di tal charita contra a se irata , la qual di nuouo non s'adira . Vero , che se la charita fusse ne l'anima anchora imperfetta , come il nostro fuoco , che e giu in terra , s'accende senza tranquillita contro a vitij rappresentati , & sente in se nouita , che prima non sentiuu . Et passata , che e la presentia di tai vitij , si ritorna alla sua prima tranquillita ; dalla quale tante volte si muta , quante volte le sono appresentati e peccati . Questa tal charita si puo alquanto infuriare , & non ha ardire di correggere , & emendare il vitio , quando sente in se nuoua ira accesa di tal vitio : ma aspetta , che ritorni la tranquillita della mente , accioche la charita , & non l'ira disciplini , & correggi tal vitioso peccatore . Ma nondimeno se tal correctione , & disciplina fusse fatta con quella accensione , & fiamma , che di nuouo e venuta alla charita , pche non e peccato mortale , ma ve-

COME LA PACIFICA CHARITA.

niale piccolo: dice. s. Agostino, che s'anchora ha-
ueffe ecceduto, & passato il debito modo, & mi-
sura, nō si richiede al correttore, massime a pla-
ti, & superiori, che addimandino perdonanza al
corretto, ma addimandila al signore di tutti, il
quale conosce, & fa con quanta charita, & be-
neuolentia sono amati quelli, i quali alcuna vol-
ta piu oltre, che nō richiede la giustitia, sono sta-
ti corretti. La seconda ragione perche la charita

La. 2. ra-
gione per-
che la cha-
rita non
s'accende
ad ira.
2-Cor. 11

non s'accende a ira e per la sua occupatione della
quale l'apostolo Paolo parlaua a Corinthi dicen-
do. Chi s'inferma, & io non m'infermo? Chi ri-
ceue scandolo, del quale io non arda, et abbruc-
cisc Doe sono l'occupationi della santissima charita,
l'uno e nella diuina contemplatione con l'ansie-
ta, l'altra sopra le miserie de' prossimi, e quali tutti

Tre confi-
derationi
cerca l'oc-
cupatione.

ama. La prima occupatione, che accende il desi-
derio a l'unione eterna ha tre considerationi. La
prima e della diuina bonta, nella quale tanto si
tuffa, & sommerge la mente amatrice, che ne di-
se, ne d'altrui in tal abisso si ricorda. Et perche di

Can. 2. 3. 8.

tal ebrieta par addormentata, dice l'amore nella
cantica a gli angeli suoi di questa anima. Nō de-
state la diletta infino a tanto, che la vogli. Qui in
questo grado ella non ha di che adirare, doue nel
tranquillo porto gode. In questo dilettofo contē-
plare di quella charita commune accesa cōcupi-
sce l'anima, & desidera, che ciascun gusti di qllo,
che ella gusta, & e con Dio la volonta sua, cio e,
che tutti e prossimi siano salui. Così resulta nella

2. Confide-
ratione.

predetta mente la seconda consideratione, cio e
sopra de' prossimi suoi, sopra de' quali fiammeg-
gia, & manda razzi d'amore, & non troua da

che parte con alcuno s'adiri . Mediante il sacro
 Euangelio impara a vbidire al diuino precepto,
 che dice. Amate e nemici vostri, & fate bene a *Math. 5*
 tutti, che vi odiono, & p̄ghiate p̄ li vostri secutori,
 & infamatori. Considera, & vede questa anima
 niuno potersi vnire eternalmente in questo fo-
 coso, & acceso lume, che da gr̄a luce a gli occhi,
 & molto gli conforta, se prima egli quanto puo,
 non e perfetto, come dando tal commandamēto *Math. 5*
 l'amore soggiunse, & disse . Siate adonq; p̄fetti,
 accioche siate figliuoli del vostro padre celestia-
 le, & fara cōmunicata in voi la sua natura, quasi
 per adottione, come il padre naturale e commu-
 nicato in natura col suo figliuolo. Per tal rispet- *Tenia con*
 to si pone nella terza consideratione, risguardā- *sideratione*
 do se medesimo, quando vede, che gli manca es-
 sere tale, che possa sempre stare vnito . Al' hora
 acquista pena nel contemplare, & entra in an-
 xietà prouando, & sappendo, che egli conuien
 partire. In questo sente mortifero dolore, perche
 gli conuiene tornare a questo mondo tutto infet-
 to. Geme amando, & muta l'allegrezza in piā-
 to, & in tristitia il riso. In tal stato, & conditio-
 ne indiuisibilmente infra se stessi si diuide, non
 si volendo partire, perche non puo non vole-
 re con tanto amor godere . Et nondimeno desi-
 dera il partirsi p̄ andar acquistare quel gaudio,
 che gli manca a esser disposto a ritornare, et mai
 piu non si partire . Al' hora con sommo stupore
 Pietro nella nauicella dice. Partiti da me signor *Luc. 9*
 re, che io da te partir nō mi posso, che sono hu-
 mo peccatore, il quale desidero, mediante l'unio-
 ne, diuenire te Iddio sommo amore. Dapoi ad-

COME LA PACIFICA CHARITA

que, che conuiene a l'anima partirsi con pena uolontaria (come l'infermo piglia liberamente ogni amara medicina per hauere la sanita) pensa di caminare p tutte quelle uie, mediante le quali possa peruenire, et ritornare al desiderato stato. Cōcio sia cosa adonq; che questa tal anima habbi prouato il dolce Iddio esser amore, & non p altra via, che p amore a quel venirsi, co l'apostolo Paolo, che ritornaua a l'amore, tutta si ridona. Così finalmente per amor viuendo, tanto diuenta nemica de l'odio, ouer de l'ira, quanto l'ira, & l'odio sono contrari alla charita. A questo modo intēde quello, che e certo, & qui l'apostolo dice. Non irritatur. Ha la santissima charita il suo secondo commandamēto. la seconda consideratione de pensare sopra de prossimi, poi che a prossimi e ritornata. Nella quale consideratione sta piu, che nella prima (auenga, che per desiderio, & affetto della prima mai non si parti) ma con effetto nella seconda si riposi. In paradiso tutti gli atti, & operationi della charita faranno in Dio, & con Dio, & sopra il prossimo faranno di rimbalzo, & secondariamente, come colui, che vuol vedere il sole, vede anchora l'aria, non che si curi di vedere l'aria, ma risguardando quello, che vuole, cio e il sole, se gli rappresenta anchora a gli occhi suoi l'aria. Nella vita presente si troua Iddio nella creatura: & pero, benche l'affetto, & l'amore tutto sia in Dio, nondimeno principalmente l'effetto debbe essere sotto Iddio nella creatura. Onde dice l'apostolo Paolo. Chi ama il prossimo, la legge ha adempita. Et il parlare di santo Giouanni dice:

L. 2. 7. con
Ederatione

1. Ioan. 3
Rom. 13.

Chi non ama il prossimo, il qual vede, come puo dire di amare Iddio, il quale non vede? Figliuolini amiamo Iddio non con parole, ma con opere, & verita. Et per dimostrar questo stette Mose co l'onnipotente Iddio quaranta gior
 ni in sul monte piu per vtilita del popolo, che Exod. 14,
 per sua, & quaranta anni fu col prossimo p l'honor d' Iddio. Simelmēte Giesu Christo benedet- Matth. 4
 to quaranta giorni era nel deserto a digiunare, & contemplare per darci salutiferi essempi, & quaranta mesi habito col prossimo con molte fatiche, & affanni per procurare la gloria d' Iddio, & la salute de popoli. In questo mondo si guadagna operando con charita in verso il prossimo, in paradiso si possiede in Dio il guadagno insieme col prossimo. Questa accesa charita tenne l'apostolo Paolo manco d'un' hora ratto al terzo cielo, & piu di trenta anni a tribolar nel mondo. Questa dolcissima charita fece santo Giouanni Euangelista vna dominica contemplare in cielo, & per sessanta anni a honore d' Iddio, & a salute di fratelli tribolare in terra. Stando in questa seconda consideratione la fraterna charita discorre ripensando la calamita di tutti, la seruitu, & le miserie, & infirmita di molti, le sconsolationi, i tormenti, gli affanni, la fame, la sete, la nudita, & l'infinita angustie d'una innumerabile moltitudine, et secondo il suo potere si sforza di souentire a tutti disponendosi, e dandosi a qualche particolare vfficio, come dibisogno e a ciascuno, che e in pena. Piange uedendo le manifeste miserie spirituali, sotto le quali uede quasi tutto'l mondo andare.

COME LA PACIFICA CHARITA.

Molti ne vede infedeli, assai ne considera heretici, gran parte scismatici, nō pochi ne conosce uanagloriosi, & annomerar non si possono e carnali, & gli auari, e dufubidenti a precetti diuini. Arder fa la charita p saluar questi. A questo fine alcuna volta l'huomo in charita scriue contro a viti, mostrando le virtu predica, consiglia, conforta, confessa, grida, minaccia, legge, compone, & punisse sempre con pietà, considerado se stessa, & quanto e fragile la natura humana, & come e inchinata, et procliuua al peccato. Souente la prouida charita pensa, quante sieno le sottigliezze, & sollecite astutie del demonio a far cadere l'huomo, & partire da Iddio. Da l'altra parte risguarda, & vede, quanta sia grande la misericordia, et clemetia del pietissimo Iddio a pdonare, et riuocare e peccatori a penitentia, dando piu gratia, doue era maggior malitia. Et vededo questo la ubidente charita si moue anchor ella a compassione, la qual dentro crudelmente la ferisse.

Matth. 12. Giesu non uolse, che Pietro stesse seco piu di tre hore in su quel glorioso monte, doue si trasfigurò, nel quale, come egli haueua prouato, era così soaue, et buono stare, et nondimeno lo fece seco descendere alle turbe erranti per loro salute insino alla croce, nella quale si strugge, et consuma con pena, et ansietà di potere benignamente medicare, et curare ciascuno secondo il suo potere, pensando con tal benignita trattare altri, come egli uollesse da Iddio esser trattato. Considera l'amore, quanta misericordia uso, et quantu amo la natura humana quel signore, il qual per la finarita, et errabunda peccorella uolse abbondantemente

mente spargere il suo precioso sangue. La qual ritrouata con festa, & giubilo la riporto su le proprie spalle, dicendo alle turbe celesti, che si rallegrassino seco della vile, & cara drama ritrouata. Vedete adonque, che la dolcissima charita in questa presente vita non s'infuria, non diuenta aspra, non amara, & nulla non fa con ira. Onde dice l'abbate Cheremone nella sua prima collatione. Chi non porta (come insegna l'apostolo adempire la legge) i pesi de suoi fratelli, non è uenuto a quella charita perfetta, la quale non è prouocata a ira. Dico anchora, che la charita la man-
 sta, la qual possiede, nō lascia esser prouocata a ira per la congiontione, che da lei prociede di tutti gli huomini, come membri in vno corpo misto. Per questa via l'apostolo Paolo proponeua pace, e tranquillita a suoi discepoli, quando diceua. Voi siete membri l'uno de l'altro. Doue e da noi
 tare, che nel corpo naturale, alla cui similitudine parla l'apostolo, e membri uiui sono vniti mediante vna anima sola, la qual partendosi non aiuta ne se, ne altri. Ma stando l'anima nel corpo, l'un membro e seruo de l'altro, non si turba co l'altro, piange il mal de l'altro. Queste tre cose, & molte piu l'esperientia non ci lascia dubitare. Gli occhi non vegono per se soli, ma risguardano per i piedi, & alle mani, & a utilita la persona. E si bisognasse anchora con loro pena veder qualche cosa per utilita de gli altri membri, dimenticato il proprio commodo, sono posti a seruire gli altri. Tal volta gli occhi hāno sonno, sono infermi, & loro graue stare aperti a ciascun lume, & nō dimeno se i piedi, che sono la piu vi-

Terza
 ragione è
 che la cha-
 rita non
 s'accende
 ad ira.

Rom. 12
 Eph. 4.

COME LA PACIFICA CHARITÀ:

Le parte del corpo, hanno qualche bisogno, che si aprino alla luce, si sforzano, quanto possono, acciò che e piedi non p̄cotino nella pietra, et così la bocca non mangia per se; ma per tutto il corpo, & nondimeno se i denti sono legati, o per altro gli dogliono, con suo dolore masticano il cibo, acciò che possino viuere i membri. Anchora l'un membro non si turba col'altro. Exemp̄li gratia. Vno si fara il segno della croce, & in quello si dara del dito ne l'occhio, & nondimeno l'occhio così percosso si bisognasse al' hora al' hora s'aprirebbe a seruire il dito col suo vedere. Alcuna volta la mano mettèdo il cibo in bocca, il dente la morde, & non pero la mano piglia il fallo per cavar quel dente, che la morse. Chi vide mai inciampando il piede, cader la persona, & romperli il capo, & poi pigliare la scure p tagliare quel pie, che fu causa di quel cader? Simelmente che l'un membro ha compassione a l'altro. Duolsi il pie, & l'occhio piange, la bocca si ramatica, il capo se ne pone a tacere, l'orecchio fugge i canti, & suoni di allegrezza: & tanta e la cōpassione l'uno de l'altro, che si bisogna aprire qualche piaga d'un membro, la mano, che e consenta, che si tagli, non lo fa, ne patisce di poterlo fare, ma conuene, che vn altro la tagli, o apra. Et tutto questo e, quando i membri sono vniti, & viuificati da l'anima. Ma poi che vn membro e spiccato dal suo corpo, non par, che quello, che fuggiuua il suo corpo, se ne curi niente. Imaginatemi, che la santa charità e in verita la vita; & l'anima dello spirito, & della chiesa d' Iddio, la q̄le chi non ha, e come vn idolo morto. Se voi hauete la viuida

charita, tutti gli huomini, & le donne, che sono nella p̄sente vita, & in purgatorio, et i purgatorio sono vostri mēbri, & voi di loro. Solamente quelli, che sono ne l' inferno già dānati s' intendono diuisi, & separati da q̄sto corpo mistico. Perciò e beati nō hāno cōpassione a dannati, auēga che i vegano in tate smisurate pene. Da q̄sto si puo conoscere l' intēsa, et crudel pena, che'l nostro saluatore porto i su la croce, i perochè tutti quelli, che si doueuan saluare, erano suoi mēbri, & tutte le pene loro, & i martirij portaua, & realmēte sosteneua. Porto la croce di tutti benignamēte mostrando p noi. Manifesta cosa e, che la charita sia vita, & l' anima de mēbri mistici, percioche così determina la sacra scrittura ne gli atti de gli apo^{Actuū, 4} stoli, doue de fedeli dice il testo. Era a loro vn' anima, & vn cuore nel signore. Certa cosa e tal anima, et tal cuore, come espone in piu luoghi. s. Agostino, nō esser altro, che la vera charita. Come adōq̄ nel corpo naturale l' un mēbro nō s' adira co l' altro: così l' ū, p̄ssimo nō si turba col' altro nel corpo mistico, il cui capo e Giesu Christo, & tutti noi, si vogliamo, siamo suoi mēbri: Ilche e se noi siamo in charita. Noto e, che l' un membro l'aua, stropiccia, purga, medica, cura, netta, & da ogni bruttura pulisce l' altro, ma tutto con amore, & senza ira, o odio: così l' un prossimo debbe lauare l' altro, purgarlo, correggendo insegnargli, medicarlo, ponendogli salutifera penitētia, curarlo bene dalle piaghe de peccati manifesti esscommunicando, o come esscommunicato guardandosi da lui. Ma tutte queste tali operationi, si sono fatte in charita,

O ii

COME LA PACIFICA CHARITA:

La 4.ª ra
gione per
che la cha-
rita non
s'accende
ad ira.
a Cor. 6

sono nude, & libere da l'ira, et dal odio. Diciamo anchora non s'adirare la pacatissima charita, ne chi da lei e retto, mediante la cōuersione, & transformatione sua. Imperoche come dice l'apostolo Paolo, che si congionge con Dio, diuenta cō lui vno spirito, cio e vn feruore. La qual congiottione e mediante la charita, come piu volte habbiamo detto. La charita e atto della volonta, cio e forma della volonta, Et come il legno, il quale e in tal modo congionto col fuoco, che in tutte le sue parti ha messa la forza sua, cosi l'anima legata con Dio, mediante la charita e trasformata in Dio, non pero si perfettamente, o come l'anime beate in paradiso vnite, che non si possa secōdo la legge ordinata disunire, ma propriamente come la virtu del fuoco e vnita col legno tutto lignito, & focoso. A questo modo l'atto di cōsì vnita volōta e cōmune à Iddio, & a essa volonta. Tanto adonq; puo essere questa uolōta prouocata a ira, stādo in q̄sta charita, quāto puo essere prouocato il tranquillo, pacatissimo, & immobile Iddio, il quale è somma quiete, & da ogni ira totalmente alieno. Ne vi debbono cōmouere molti passi della scrittura santa, che dicono Iddio hauer furore, ira, dolore, tristitia, pena, dispiacere, et pentimento con simili altre passioni. In che si lasse ingannare l'antico Latantio. Imperoche simili vocaboli come furore, ira & ceti, s'attribuiscono a Iddio, per nostra similitudine, i quali cōmunamēte nō facciamo le nostre vedette, o aspre punitioni senza ira, o odio, o furore. Così determina, s. Gregorio, & molti altri santi.



IN QUESTO .xxi. capit. è necessario a dichiarare quello, che pensa la charita, & de suoi giudici. Dice adoncy l'apostolo Paolo. La charita nō pensa male. Et prima fa bisogno premettere, & dichiarare, che cosa sono e pēseri, & dōde vengono. Alla qual materia auenga che molti ne habbiano detto in diuersi modi, nōdimeno dōro quello, che io ne sento, lassando stare i loro trattati. Alla effaminatione intellettiua vaga della verita variata, come lo stomaco de diuersi cibi, mi par superfluo scriuere, doue che gli altri oueramēte a se attribuiscono quello, che formalmente hanno detto gli altri, ouero occupeno le carte, & il tēpo in effemplare gli altri sotto l'altrui nome, auenga che secondo, che dice il sapientissimo Salomone. Niente e nuouo sopra la terra. Dico adonque che le cogitationi sono vapori spirituali, o fumi de l'anima, vsciti, & eleuati dal focolare della volonta, variati, & diuersi secōdo la diuersita della materia, riscaldati in essa volōta, saliti, & riceuuti dal camino de l'intelletto, come sono e vapori della terra, & la nebbia de l'acqua, o fumi procedenti dal fuoco, oueramente come sono gli odori, & i fetori da gli soggetti suoi per lo naso al cerebro eleuati. Così par manifesto le cogitatōi esser uapori nati da l'amor buono, o tristo. Et se l'amore e buono, e pēseri sono buoni. Ma se l'amore non e buono, non sono buoni.

Charitas
non cogi-
tat malum.

Ecclesi

pēseri che
cosa sono.

DE GIUDICI DELLA SANTISS.

anchora gli influsſi ſuoi. Per dichiaratione di queſto e neceſſario trattare tre. coſe. La prima ſara della materia, ouer radice di penſieri. la ſeconda ſara del modo, & del luogo, oue ſi generano e penſieri. la terza doue ſi noſtriſcono, o viuano, o moriono. Vẽgo alla prima parte; et riſpondẽdo dico, che la radice di penſieri o e in noi, come naturale, o viene di fuori, come accidentale. Le radici, che ſono in noi, ſono quattro: doe corporali, & doe ſpirituali. Delle doe corporali l'una e naturale, & l'altra e accidentale. La propria radice corporale naturale e l'affetto naturale della propria commodita. In queſto modo dico, che i penſieri del mangiare, di bere, di ſtar ſano, di ripoſarſi, di fuggire la morte, ſono naturali, & procedono dalla natura corporale, la quale e ſollecita della ſua perfeſtione naturale, & di prouedere a ſuoi biſogno. Queſte origini, & radici ſarebbono ſtate nella natura humana, ſe non hauette peccato, peroche era creata con queſti biſogno inſi, nanzi che commetteſſe il peccato. La radice accidentale, benche fatta naturale, e la colpa originale, la quale euapora, & manda ſu e penſieri de veſtimenti, de diletti, di ſoperbia, d'ambitione, di vanagloria, di vendetta, di tenacita, di otio, di diſplicentia, d'inuidia della felicitã d'altrui, della gola, di diſhoneſte concupiſcientie, & ſimili diſſetti, i quali euaporano ſi dalla natura infeſta ſenza altro ſtimolo, come eſcono i diſpiaceuoli puzzi da vno monte di letame ſenza altro aiuto. Queſti fumi, & puzzi non ſono penſieri, ma ſono ſtimoli generatiui de penſieri, & pero non ſono colpeuoli; & non hanno

Della radice di penſieri.

alcuno peccato, ma piu presto possiamo dire di questi secondi, che siano pena del peccato, che peccato: & a scacciarli e meritorio, come piu di sotto apertamente si dira. Anchora e meritorio hauer pacientia in essi, lassando alcuna volta per loro alcuna diuina, & salutifera operatione. Ben e vero, che anchora che questi tali stimoli, o radici non andassino piu su, la persona puo essere colpeuole, & tanto errare cerca questi, quanto gli confortasse, o con cibi, o per mali habiti, o per altri modi, & occasioni, queste tal radici a essere piu pronte a euaporare e suoi fetenti fumi. Come non e senza colpa de l'huomo, si riuolto sotto sopra il letame, puzza piu de l'usato. Le radici spirituali (come habbiamo detto) sono due, l'una e naturale cerca la natura, l'altra naturale sopra la natura. La prima genera desiderio di sapere, di allegrezza, & d'altri beni virtuali, i quali naturalmente fanno l'anima felice. Non credo, che alcuno fumo generatiuo de pensieri cerca le cose temporali, esca de l'anima, ma solo dalla virtu sensitua, distendendosi ne l'anima, come e uapori terreni eleuati dalla terra fanno la nebbia ne l'aria, & non son percio ne l'aria, o de l'aria nati. Non voglio etiam Dio si vniuersalmente negare, ch'io non conceda l'anima da se medesima hauer de pensieri della salute corporale, ilqual corpo gli e sotto dato a sua cura, & governo. La seconda radice spirituale chiamata naturale sopra natura produce vapori de desideri del sommo, & ottimo bene: iquali tutti s'estendono iuerso, & cerca Iddio, di conoscerlo.

La radice spirituale di pensieri

La 2. radice spirituale

DE GIUDICI DELLA SANTISS.

di trouarlo, & con esso lui eternalmente godere, & riposarsi. Questi uapori procedono dalla incerta cupidita del sommo bene, & fondamentale principio della salute nostra. Il quale infero desiderio fa cercare nel letto del riposo il diletto amato, & non conosciuto, benché questo cerchi di notte per le tenebre naturali. Nel qual cercare si ha perseverantia (doppo le lassate piazze della liberta naturale, doppo le uie della legge seruije dietro a se lassate) si comincia a trouare in su le alte, & stabili mura della charita il diletto con diletto, che dona ogni diletto. Nondimeno non hauendo altro di questi uapori, ne piu su andando, non sono ne meritori, ne colpeuoli. Imperoche non sono anchor giunti al focolare della uolonta, nella quale si da la propria forma a ciascuna operatione. Conciede anchora, che queste tali radici, & principi si possono mediante qualche atto humano, anchor non pensato, aiutare, & di aiutare secondo l'essercito, che si piglia spirituale, o corporale, di uoto, o uano, theologico, o poetico. Anchora ci sono alcune altre radici de nostri pensieri, che stanno, e sono fuor di noi, le quali forse meglio s'addimandano soffiatori, che radici. Et questi regolarmente diciamo esser tre, l'uno e buono, l'altro e reo, il terzo ne buono, ne reo, dico di bonta morale, & non naturale, perche naturalmente ciascuna creatura e buona, come e scritto nel Gene. Vide Iddio tutte le cose che ha ueua fatte, & erano molto buone. Il buon soffiatore e il glorioso Iddio, o l'angelo, o l'huomo, ne quali parla la bonta sopra. Questo da le tante, & salutifere inspirationi, o mouimenti, &

Tre soffiatori de nostri pensieri

Gen. 1

Il primo soffiatore spirituale,

quali non possiamo, o non vogliamo, o non sappiamo per noi hauere, dato che originalmente ciascuna santa inspiratione da Iddio proceda. Sopra queste inspirationi la mente de l'huomo, se la vuole, fabrica poi e buoni pensieri, & se non vuole, se ne sta. La materia ha da Iddio, senza la quale non puo fabricare, & nella sua liberta si resta. Ilche dimostro l'apostolo Paolo dicendo . 2. Cor. 9

Noi non siamo sufficienti di pensare alcuna cosa da noi, come da noi, ma la sufficietia nostra e da Iddio. Questo disse, perche la materia, sopra la quale noi habbiamo fondare e nostri pensieri, non possiamo hauer altro, che quella, che ha creato Iddio. Et chi vollesse formare qualche pensiero sopra di qualche cosa, che non fusse, non puo, se Iddio non glie'l conciede. Et se voi mi diceste, noi possiamo pensare, che in ogni stella sia vn mondo d'oro, in ciascuno di qlli siano assai huomini con cent'occhi per vno, & non di manco questo non fu mai creato, ne fatto. Rispondoui, & dicoui. Il vostro pensiero, se ben considerate, e sopra la materia, che ha creato Iddio, cio e sopra il mondo, piu numero, stelle, oro, & occhi. Tutte queste cose voi le sapete, & hauetele vedute, perche Iddio le ha fatte: & tutte queste cose raccogliete, & componete insieme, & fattene vn vostro pensiero di quello, che in fatto non e. Ma sforciateui di pensare quanto voi potete, non usando per fondamento de vostri pensieri cosa, che habbia fatta Iddio, & trouerete, che non e possibile, se non tanto, quanto e imaginare quello, che non e. Il tristo, & reo soffiatore e lo spirito maligno, ilqual non puo creare la materia, sopra la

ff. 2. soffiatore spirituale.

DE GIUDICI DELLA SANTIS.

qualé si fondino le cogitationi, ma rappresenta la similitudine della creatura nella potentia memoratiua, o nella estimatiua, o nel sentimento commune, o anchora di fuori innanzi gli occhi humani, o a gli orecchi, & così de gli altri sensi, accioche i pensieri di quelle cose vadino a l'anima. Il qual demonio non puo per se stesso porre ne l'anima nostra alcun pensiero, se prima l'huomo, che ha pensare, non gli fa la camera, o recettacolo ne l'anima sua, mediante il consentimento del peccato. Molto chiara trouerai questa dottrina nel sacro euangelio. Imperoche di Giuda (che gia per auaritia, sacrilegio, & simonia e fatto spelonca infernale) dice santo Giouanni. Hauendo gia messo il demonio nel cuor suo di tradir Giesu. Et il saluatore resuscitato stando nel mezzo de gli apostoli la sera della pascha, e quali pensauano di vedere vn'ombra, che gl'ingannasse, ouer spirito, disse loro. Perche siete uoi spauosi, & e pensieri salgano ne vostri cuori? Hauete inteso come Giuda recettacolo del Demonio haueua messa la materia del pensiero in sino drento a l'anima, & ne gli apostoli non ne l'anima, ma nella parte sensitiua, doue poi ne l'anima salua. Oltre di cio lo spirito maligno soffia in vn'altro modo imperoche pone se medesimo nelle potentie sensitiue, congiongendosi con gli atti, & operationi dette potentie, & egli fa quello, che pare, che fa ci la potentia. Altrimenti anchora soffia generado humori malenconici, o riscaldando, o infiammando le parti concupiscibili, o mutando la materia incescibile. Puo anche euacuare lo stomaco, & far venir fame senza bi-

Ioan. 13

Luc. 24

foggio natural del cibo, molto piu velocemēte, &
 fortimente, che non farebbero tutti e medici del
 mondo. Ma rare volte come si legge ne libri di
 Giob gli e p̄messo fare q̄ste estrema, che sono
 qui dette a q̄lli, che sono fuori del peccato morta-
 le. La sua cōmune forza sta solo in rapp̄sentare
 nelle parti sensitue q̄lle materie, o uer loro simi-
 litudinē, le quali possino inclinare l'afa alla loro
 concupiscientia & desiderio, & cō q̄sto non ge-
 nera, & nō da pensieri. Tali mi penso, che siano
 state le tentationi, che dal demonio sostēne X̄po ^{Math. 4}
 Giesu saluator nostro. Prima rapp̄sento alla par- ^{Mar. 1}
 te appetitiua il bisogno del cibo, doue gl'a era p- ^{Luc. 4}
 uenuta la fame, et voleua, che q̄lla beatissima aia.
 tutta nella diuina cōtēplatione sōmersa, inclinā-
 dosi alla parte inferiore, p̄sasse del cibo corpora-
 le, la quale mangiua, & s'inebriaua nello spiri-
 tuale. Onde rispose il signore. Nō solamente del ^{Deut. 8}
 pane materiale viue l'huomo, ma d'ogni sermo-
 ne, che vscisse della bocca d'Iddio: q̄li come si di-
 cesse. L'afa nō debbe p̄sare delle cose corporali,
 s̄ come il corpo nō puo p se s̄tire gusti spiritua
 li. Et p̄cio rimāghi al corpo la cura del cibo suo,
 o aspettando, che gli sia portato, o andādo, doue
 ne troua. Et non si ponga a l'anima i su le pietre
 pensando fare di quelle pane. Al' hora il demo-
 nio rapp̄sento a l'estimatiua il desiderio della
 fama, & laude dicendo. Giettati giu di q̄sto per-
 golo. Et p̄che tu non vuoi separare l'anima dal
 verbo diuino, sappi, che facendo cosi, adempirai ^{Mat. 23}
 quel parlare d'Iddio. A gli angeli suoi ha cōman-
 dato di te, che ti custodiscono in tutte le tue vie,
 accioche mai tu non offenda, & percuora nella

DE GIUDICI DELLA SANTISS.

Deut. 6.

pietra il tuo piede. Tu dicesti non voler pensare della pietra, & Iddio dice di te, che la pietra non ti offendera. Rispose Giesu. Scritto è, non tenterai il tuo signor Iddio. Come si dicesse. Sperare l'anima da l'alta contemplatione, & senza bisogno venire al basso, dicendo, io non offendero, quello e tentare Iddio. Il che per niente non si vuol fare. Anchora s'ingegno la mala bestia salire piu alto, & presentando alla memoria sua un concetto di adoratione per desiderio de l'hauere del mondo altro, che Iddio, disse. Se tu cadendo in terra, m'adorerai, tutti e regni del mondo io ti daro. Quanto piu alto va ne l'huomo l'antico serpe, tanto piu vuole, che l'anima s'inchini, partendosi da Iddio, si come dimostra David, quando dice. Accostasi l'huomo al cuor alto, & Iddio si fugge. Qui non fu luoco d'aspettar piu, perche troppo presumeua l'antico serpe, & cosi lo saluatore il discaccio, mostrandone, che se noi gli prestiamo la tana, cio e la casa della memoria, subito salta nella sala de l'intelletto, & serra le lucide finestre del vedere spirituale. Di questa mala sorte sono tutti e membri del demonio, huomini nominati, e quali con fatti, o con parole seminano male ne gli occhi, & nelle orecchi humane. Il terzo soffiatore, il quale dice non esser ne buono, ne reo è la creatura vniuersale del mondo, la quale a gli occhi propone e colori, i suoni a gli orecchi, al naso gli odori, i sapori al gusto, & al tatto diuerse qualita. Per questi sentimèti entrano i concetti di essa creatura fino alla memoria, doue poi fumano piu alto ne l'anima, & generano le cogitationi. Questi tali concetti, quanto e in se, nò

Psal. 63

**Il terzo
soffiatore
di pensieri.**

sono ne buoni, ne rei, ma diuengono buoni, o tristi alla persona secondo, che ella gli vfa. Come dice. s. Gregorio ne suoi morali de l'hauere le cose terrene. Chi ne possiede, nō è in peccato, ma l'affetto, & l'amore. Quello, che ha delle ricchezze, & spende a l'honor d' Iddio, li son buone, & chi le spende contra l'honor d' Iddio, li sono a damnatione. Madonna Eua vide il pomo concupiscibile, & pecco. David vide l'acqua desiderata, & merito. Adam vide la sua moglie, & preuarico. Abraam ascolto la sposa sua, & fece della serua, & del figliuolo quel, che far si doueua. Così potete considerare di tutti quāti gli altri atti, i quali diuentano buoni, o cattiu, non secondo l'essentia, o sostantia loro, ma secondo, che sono da l'huomo vfat. Insino a qui habbiamo detto della materia delle cogitationi, hora vediamo, oue nascono e pensieri. Et a dichiarire questo, seguiro pur la similitudine pposta della terra, pche mi par, che sia molto manifestatiua di tal cosa. La terra, la qual naturalmente e secca, & fredda, di sua natura nō genera vapori, ma si bene riscaldata dal razzo del sole, & non col suo calore, perche il sole in se non e caldo, & bagnata dal cielo mediate la piousa, pduce di se nebbia, l'aria si oscura piu, & meno secondo, che e maggiore, o minore l'abondantia di tal vapori, & secondo che piu e la forza, o meno del sole a consumargli. Et in alcun luoco quasi sempre e offoscata l'aria, come ne luoghi paludosi per l'abondantia di molti vapori, & humori, & vi e mal sana l'aria, percioche sono solamente generati dalla infetta humidita. Così diciamo adonq, che auenga che la materia

Gen. 3
2. Reg. 2

Gen. 3

Oue nascono e pensieri

DE GIUDICI DELLA SANTISS.

delle cogitationi, o naturali, o altrimenti, sta posta dentro ne l'huomo, se l'intelletto non vi si distēde sopra; non sono cogitationi. Ma quādo p' amore di trouare la verita, o p' guardare, che l'anima nō sia infetta da quella vaporosa materia, o anchora essendo l'intelletto vitiosamente soggetto alla sensualita, si distēde alla sensualita, si estēde a cōsiderare q̄lli vapori, & al' hora sono cogitationi: & l'asa e occupata di q̄lle, comel'aria di vapori terrestri. Alcūa uolta l'aia diuēta odorifera da q̄sti fumi eleuati, mediātela virtu intellectiua, se la materia e buona, cōe l'aria dal fumo de' ricēso, o d'altra aromatica speciaria. Alcuna uolta ne diuēta fetida, come l'aria del fumo della paglia. Onde e sapiētia, & prudentia nō pensare sopra la materia fetida, & inhonestā, se non e necessario. Rare volte e (se l'asa non e ben p̄fetta) che nō se ne generi q̄liche puzzo, o illecito ardore. Prudentia e anchora vsare la virtu intellectiua sopra la materia mandata dal cielo, della quale s'illumini, & riscaldi l'anima, & rimangano odorifera, & piu pura. Nondimeno diciamo, che per esser questi pensieri solamēte nella parte intellectiua, non sono meritori, o colpeuoli, se non in quanto che l'anima così pensando si mette a ventura dā meritare, o a pericolo di peccare. Non e peccato a passare p' la barattaria, se gla non fusse uno fortemente tentato del giuoco. In tanto sarebbe colpeuole, in quanto che presumendo di se, si mette a pericolo di giocare. Così non e meritorio senza altro rispr̄to passar per chiesa, eccetto p' quāto, che la persona molto atta a l'oratione, passa prudentemente p' quel luoco, dque forse la saa mente

ben disposta s' infiamma nuouamēte a orare. Solamente nella volonta quanto e dalla parte nostra, sta la radice del meritare, & del peccare secondo la vera dottrina di s. Agost. & de gli altri santi. Seguita del nutrimento di pensieri. Et p̄ non ci partire dalla similitudine incōminciata, voi sapete, che la nebbia eleuata dalla terra souente fa nuuoli nella parte sopiore de l'aria, & vi si nutriscono, i quali nō si dissoluo, se non p̄ gran uento, che gli risolua, o mandi in parte mēco humida: & così in aria pur si cōuertano, ouero che si adunano i parte piu humida, et così si risoluono in acqua, in grādine, o i neue. Nōdimeno il nutrimento di q̄lle nebbie e p̄ virtū di qualche fuoco, il quale si spegne, q̄n tona, o balena, et così spesso cadono mortifere saette. Alcuna uolta q̄sti uapori si nutriscono piu su in altra parte de l'aria, & al' hora sono accesi dal fuoco elemētale, et fāno la cometa, laq̄le poche volte e sēza futura significatiōe del dāno d' altrui. Impoche i uapori fecidi in alto si eleuati, significano la roina di chi sopra gli altri sopbamēte e sublimato. Similmēte dico, che i p̄sieri o nutriscono, o risoluonfi dal fuoco della volonta. Et la volonta e come vn focolare; sopra il quale le cogitationi si cuoceno, e diuengono cibo de l'āia salutifero, o mortale. Et se uoi mī domādate, qual e di questi doi rispōdoui. Tale dōuēta il cibo, quale e il fuoco, che lo cuoce. Se uoi arrostitite il pane al fuoco di paglia humida, pazzera da fumo. Ma se l'arrostitite su la braggia di garofani, rendera grande odore. Se nella volonta e l'amor proprio; il qual e infettiuo; sieno i pensieri di che fantasia materia si voglia, quello d' amore

Oue si nutriscono i pensieri,

1119

DE GIUDICI DELEA SANTIS.

gli fara putire. Questo amore, ouero cupidita ra-
dice de tutti è mali, si riceue pensieri da Iddio, ne
caua qlche errore, de gli angeli falsa, delle stelle
prefontione, delle ricchezze auaritia, vanita del
mondo, inuidia de l'altrui felicità, delle virtu de-
spregio, del prossimo odio, o concupiscientia; di
se vana gloria, de peccati morte spirituale. Ve-
dete adonq; che la cupidita non pensa bene, &
gli suoi giudici son tutti storti, & pieni d'iniqui-
ta. Questi empiono di nebboli l'anima; & im-
pediscono il sole della ragione; che non illumini
le operationi, che si debbono fare secondo il debi-
to fine. Queste nebbule non si risoluono, se non
mediante il vento del spirito santo, il quale spe-
gne, & consuma quel mal fuoco de l'amor pro-
prio freddo. Al' hora si senton tuoni de lamenta-
tione di suoi peccati, & di gridare con gran vo-
ce di cuore alla diuina misericordia; che gli deb-
ba perdonare. Al' hora si vdeno i luminosi baleni
di buoni essempli, mutando il peccatore la vita
sua in bene. Piu anchora de gli occhi escono le
pioie delle contrite lagrime. La grãdine anchora
de l'afflittiuua penitentia batte; & percuote il suo
corpo mal viuuto; & nõ menò apparisce la biã-
ca neue della mondata lepra di tutte le sue colpe,
Psal. 50. dic' èdo col Salmista. E piu, che la neue; sarò biã-
co, quando da e peccati miei mi lauerai. Alcuna
volta di questo rio, & tristo fuoco spento nasce
qualche facta furiosa, che merauigliosamente
opera, quando il peccatore conuerso; quanto piu
era stato impugnatore delle sante virtu, tanto
maggiormente di quelle diuenta p̃dicatore egro-
gio, & accerrimo difensore. E s'empio di simili
fatte vi

faette vi siano santo Mattheo, Maddalena, Pietro, Paolo, & Agostino. Si come l'amor tristo conuerte tutti e pensieri in male, così il buono nominato charita conuerte in bene, & mai non pensa male. L'anima, nella quale e questa charita, si pensa di peccati, hane paura del mondo, si lieua in cōtemplatione, nelle ricchezze ringratia Iddio, de gli honori, & felicità d'altrui entra in allegrezza spirituale, sente consolatione nelle virtu del prossimo, et nella sua humilita, del cielo caua meditatione, da gli angeli diuotione, & d'Iddio gaudio, & luce, et cresce in santo ardore. Questa tal anima quando pensa sopra le miserie spirituali d'altrui, ha cōpassione, per loro fa oratione, & estendesi quanto puo cō fatti, & con parole alla loro liberatione. Et perche questa mente è tratta, & spronata dalla vera, & sincera charita, e mali della colpa d'alcuno giudica meno, che non vede, piu presto che gli accresca, pensando da se, che gli è possibile, che forse nel peccatore fusse qualche poco di buona intentione, ouero men trista, la quale si puo trovare nella mente del peccatore, non p questo difendendo, o scusando il peccatore ma predicando la pena a chi non si correggie. Questa charita non mormora in occulto, ma predica in palese, riprendendo non solo con parole, ma con santi essempli. Questo cocente fuoco genera la lucida, & risplendente cometa, significando a buoni la vita, & la pace, & a tiranni la distruzione, la guerra, & la morte. Bastauì adonq; a intendere, come la santa charita non pensa male. *Charitas ergo non cogitat malum.*

P

Q V A N T O L A C H A R I T A E
compaciente al prossimo, & ha in
odio il male. Ca. XXII.

Charitas
nō gaudet
super ini-
quitate.



Miseria
spirituale,
& corpo-
rale.

A V E N D O L' A P O -
stolo Paolo attribuito alla cha-
rita tutti e buon pensieri, & as-
soluta, & liberata da tristi, et
rei, conueneuolmente nel presen-
te. xxij. capit. di questo nostro li-
bretto, tratta quello, che fa la santa charita, qua-
do gli e presentata la miseria del prossimo suo.
La qual miseria puo essere spirituale, & corpo-
rale. Si e corporale, puo essere giusta, & i giusta.
Si e giusta, come e di quelli, che patiscono il sup-
plicio, & la morte per gli lor peccati, come sono
e ladri impiccati, gli assassini squartati, gli ho-
mucidiali decapitati: & al' hora la charita si duo-
le della colpa, & ha compassione al prossimo, che
sia diuenuto a tanto fallimento, & habbi offeso
Iddio tanto grandemente, & alla pena corpora-
le non ha compassione, come si dira nel presente
ca. Questo dimostro l' infinita charita di Giesu
Xpo nascendo, & morèdo. Doe miserie haueua
la natura humana. La prima e la colpa, la secon-
da e la pena. La prima e causa della secoda, & se
nō fusse cōmessa la prima, nō farebbe l' humana
natura sotto la secoda. Prima che peccasse l' huo-
mo, gli fu detto. Signoreggia, & lauora a tuo di-
letto, & piacere. Ma poi che hebbe commesso il
peccato, vedesi esser fatto seruo, & fugli detto,
che lauorasse tanto, che sudasse, si voleua man-
giare. Il pientissimo figliuolo d' Iddio saluator

Ca. i

nostro Christo Giesu hebbe tanta compassione alla colpa, che venne, prendendo carne humana, a perdonarla. Della pena hebbe cōpassione, ma non tanta, che la tolesse via. Impercioche se l'hauesse rimossa, harrebbici priuati della medicina de peccati delle future colpe, le quali non rimosse, ma diede rimedio con l'essempio suo. L'anima charitatiua ha compassione al prossimo, il qual vede essere nella colpa, & nel peccato, & sopra tal colpa non gode, ne rallegrasi: ma della pena non si tribola, ne affligge, quando vede, che gli e data in rimedio del peccato. Et ideo (come dice l'apostolo) charitas non gaudet sup iniquitatem, cio e la charita nō si rallegra della iniquita. Se le pene, che porta il prossimo, sono ingiuste, al' hora solamente consiste la iniquita della parte di colui, che da tal pena: et di questa iniquita non si rallegra, ne gode, ma ben se ne contrista. Et si vede di poter riparare, & fare secondo il consiglio de l'antico sauiο dello spirito santo, che dice. Libera, & scampa quelli, che son tirati alla morte, a questi tali soccorre con tutto il suo potere. Bisogna qui distinguere di quello, che ingiustamente porta la pena. O q̄sto e p̄ gloria, d' Iddio, come e santi martiri della diuina charita accesi, sotto le crudel mani de tirāni erano stracciati: ouero p̄ ingiustitia, et odio di rettori. Chi patisse nel primo modo, non si vuol riuocare da tal pena, ma confortarlo, che virilmente sostenga, et sopporti. Imperoche la diuina charita gli fa patire. Così faceva la charita di s. Antonio, et di s. Sebastiano, & di piu altri, i quali s'erano dati a tal esercizio della charita a confortare i martiri nel

Prov. 24

QUANTO LA CHAR. E COMPA.

la forte costanzia della passione, accioche nõ tornassino in dietro. Nõ si rallegraua la charita della iniquita del tiranno, ma della diffensione della gloria d'Iddio infino alla passione. Et questa charita insegno il sommo amore, quando l'apostolo Pietro si partiu da Roma a prieghi de fedeli per non morire sotto la crudelta di Nerone, doue gli apparue il signore mostrandogli di voler andare a Roma p essere da nuouo crocifisso, dichiarandogli p tal modo, che non douesse fuggire il martirio. E egli come buõ auditore ritornò indietro volontariamente alla penosa croce. Ma quando non seguisse del martirio, la gloria d'Iddio, non sostiene la charita, che alcun cerchi di morire, o che altri muoia da l'infedele. Imperoche questo non farebbe rallegrarsi della diuina gloria, che nõ ne seguita, ma della iniquita del tiranno, ilquale ferisce. Et questo la santa charita non fa, perche non gode della iniquita. A significar questo disse il maestro della charita a discipoli suoi, & a tutti gli altri fedeli. Se gli infedeli vi persegono in vna citta, fuggeteui in vn'altra. Da questa charita molti santi essendo informati, leggiamo, che fuggirono il martirio, non per fuggire di difendere la fede di Christo, ma p vietare la colpa di tiranni, et per non dare lor via di auantarli, che poteuano dare la morte a cauallieri di Christo. Come disse santa Lucia martire preciosa. Io ho addimadato, & impetrato da Iddio alquanto d'indugio del martirio mio, accioche per questo à fedeli christiani sia tolto via il timore, & all'increduli pagani, che non si possino vātare, & essultare, Se questa pena ingiusta

Matth. 10.

non e principalmente per gloria d'Iddio, ma per odio de l'iniquo rettore, o per altro suo mancamento, al'hora la charita, che della iniquita non gode, si sforza di potere a tale iniquita senza accrescimento d'altro peccato ouiare, & riparare alla morte ingiusta, come si legge doe volte hauer fatto. s. Nicolo. Et non leggiamo, & nō habbiamo, che niun santo andasse mai a diffendere chi morisse giustamēte, perche sarebbe difendere la iniquita, & di quella godere. Ilche non fa la santa charita. L'infiammata charita, che va cercando della salute humana, lascia morire il manifesto mal fattore per piu cause. L'una è accioche la giustitia nō perisca, ne vadi p terra. La seconda perche non faccia piu male. La terza accioche hauēdo spatio di poter dire sua colpa, sia saluo de l'anima, il qual forse vn'altra volta ostinato, o disubidiente, o i sul peccato sarebbe morto. La quarta perche non corrompa con le sue ree, & cattiuue operationi gli altri. La quinta accioche la sua volonta, & manifesta morte faccia paura a gli altri, che fuffono inclinati a far male. La sesta per la tranquillita, pace, & riposo della Republica. La settima per seruare cōformita cō l'altissimo giusto, et amoroso Iddio signore onnipotente, il quale punisce ciascun peccatore, qm̄ viene sotto il suo giudicio, senza reuocare la sua debita & giusta sententia. Et chiunq̄ fa il contrario, eccetto che in certi casi fortuiri, è contrario alla charita. Chi difende la iniquita, è contrario alla charita, la quale non si rallegra sopra la iniquista. Et se voi mi diceste, ne pare il contrario, peroche la santa chiesa retta dal spirito santo

QUANTO LA CHA. E COMPA.

con charita, & amore difende i malfattori, che a lei fuggono. Rispondesi nõ essere intentione della chiesa di difendere e malfattori, ma di vsare la sua giurisdictione, cio e mostrare, & volere, che niun secolare habbia ardire di far violentia in quella, conciosia cosa, che la chiesa non sia a laici soggetta. Come se vn malfattore fugga da Firenze a Venetia, nõ patirebbe la Signoria Veneta, che li, o nel suo territorio sia preso dalla forza di Fiorentini. Questo non fa Venetia, perche voglia difendere i turbatori del ben commune, la qual punisce i malfattori si aspramente, come fanno e Fiorentini, ma per mantenere, & difendere la sua liberta dalla signoria di Firenze, & da ciascun'altro, come la signoria di Firenze difende la sua da tutto il mondo. Et come nel secolo e pena della testa, che nissuno punisca nel terreno d'altri, cosi e sacrilegio, che contene in se la pena pecuniaria, & la pena della escommunicatione a chi estraheffe, & facesse violentia a malfattori, che fuggissono in chiesa, & intorno a xxx. passi, eccetto i publici ladri, cio e turbatori delle strade, et quelli, che di notte guastano gli altrui campi fruttuosi, et anchora chi nella chiesa commettesse homicidio, o priuasse alcun de mēbri suoi. Le miserie spirituali come sono principalmente e peccati, & graue tentationi, come desperatione, ignoranza, pazzia, & simili altre priuationi della conditione humana alla charita inducono compassione, & non mai allegrezza, imperoche non si rallegra della iniquita. Godere del semplice, stolto, ignorate, o della offesa d'Idio non puo essere senza peccato. Esser allegro

17. q. 4. c. si
quis con
tumax.

Miserie
spirituali;

del danno del prossimo, come egli sia stolto, ingannato, stracciato, & simil cose, non e altro, che volere al prossimo allegramente quello, che a se non vorebbe. Conciosia cosa adonq, che sia cōtra alla natura, ouer cōtra alla legge naturale, resta cio essere peccato. Et pero qñ la charita vede q̃lle miserie in altri, le quali nō vorebbe, che fusino in se, geme, & sospira. Et sapiate, che la cōpassione uole charita geme, & piagne cō doi occhi. Col'occhio destro geme p̃sando, & riconoscendo la propria sua ingratitudine, & la diuina largita inuerso di se, che l'ha fatto sano della mente, & fuora di tanto obrobrio, & egli non se n'auede, & di cio nō ringratia, (come douerebbe) si datore de si fatti benefici. Con questa sua cōpassione, che p̃ciede dalla charita, e tirato piu ad amare, & cosi tratto si estende piu, che nō suole a operare p̃ amor di q̃llo, che tãto l'ha amato. Col sinistro occhio geme, & piagne, come se ella hauesse i se q̃lla ifelicita, la q̃l nel p̃simo cō affettio risguarda, & contēpla, tãto piu inuer q̃llo il suo amore accendēdo, quãto cōprende lui di se hauer maggior bisogno. E cōmune ṽsanza, che la madre piu pietosamēte ama q̃l figliuolo, che e piu infermo, piu suēturato, o mē santo. La prudēte charita fa cō q̃lto occhio a se medesimo ripēfare, cōsiderare, & dire. Se io fussi i tal misero, et calamitoso stato, come io vorrei essere trattato dal p̃ssimo mio. Et p̃che q̃sto occhio dice, ama il p̃ssimo tuo, come te medesimo, s'infiamma a far, secōdo la sua possibilita tutto q̃llo, che vorebbe fusse fatto a se. Così enseña la somma charita per Isaia p̃pheta dicendo. La carne tua non dispregera, *Isa. 53*

QUANTO LA CHAR. E COMPA.

dice il signore onnipotente. Così pienamente fece la fonte della charita Giesu verbo increato. Il quale per fare alla natura humana tutto quello, che ella poteua desiderare, si fece huomo bisognoso, & misericordioso, infermo, medico, seruo, & signore, misero, & felice, pouero, & ricco, morte, & vita, famelico, & pane, ignudo, & vestimento, come tenebra, & vera luce, accioche da vna parte prouasse la miseria, & addimadasse aiuto, & da l'altra souenisse, & aiutasse, come in parte in vn sermone diuotamente scrisse. s. Leone Papa. Ma doue vede la miseria del peccato, la quale in questo luoco l'apostòlo Paolo nomina iniquita, non puo godere la rettissima charita per tre chiare, & aperte ragioni. La prima e per la disproportione, & disconuenientia. La seconda per la nemicitia, ouero contraddittione. La terza per la sua habitatione, & diuinale stanza. Quanto alla prima come .s. Thomaso proua nel primo contra Gentiles. La causa della allegrezza e fondata nella pportione, ouero conuenientia. Et che questo sia così è noto mediante gli essempi. L'occhio si diletta della luce, & dell'altre bellezze, le quali tutte da lei prociedeno, imperoche si conuengono insieme, & contristasi delle tenebre, & sozzure da se sconuenienti. L'udire riceue giocondita della melodia per la suaue armonia, che ha posto il magno Iddio ne l'anima, & della discordanza vocale, & de suoni tutto si conturba. Il gusto ha diletatione nel dolce, & tristasi ne l'amaro per questa medesima ragione della disconuenientia. L'anima gode solo in Dio, à cui similitudine e fatta, et il corpo delle

Tre ragioni
che la
charita non
gode de
l'iniquita.

cose corporali. L'intelletto tutto fa festa nella ue-
 rita & triema nella falsita. L'ardente volōta su-
 bila ne l'amore, & ne l'odio si consuma. Tutto
 cio, che detto e, prociede dalla prima ragione, cio
 e dalla disproportionione, come puo essere certo a
 chi bene vi pensera. Tra la charita & la iniqui-
 ta e tanta disproportionione, & disconuenientia,
 quanta esser puo, & pero l'una non puo godere
 de l'altra. La charita è Iddio, la iniquita e quel-
 lo, che si puo dir non essere. La charita e archa di
 virtu: la iniquita e morte della virtu. La charita
 e refettione, & conforto vitale de l'anima, scala
 di salire al cielo, corona de beati, razzo focoso, et
 diuino. La iniquita e mortifero veneno de l'an-
 ma, fossa, che mena a l'inferno, sommo tormēto
 de dannati, & puzzolente vitio, & fumo diabo-
 lico. Così discorrendo e manifesto l'una essere di-
 sproporzionata da l'altra, quāto dire si puo. On-
 de non puo l'una godere de l'altra, come e detto
 di sopra. Questo medesimo si proua p la nemi-
 citia, & cōtradittioe, la quale e tra q̄sta & q̄lla.
 Non mi per mistero di prouare alcuna di queste
 doe. Non la prima cio e che la charita, & la ini-
 quita siano contrarie: concio sia cosa che hora sia
 dimostrato. Non la seconda cio e, che l'un con-
 trario si contristi dell'altro, & rallegrasi per la
 disfattione de l'altro, et siano nemici. Imperoche
 questa e la legge della contrarieta non poter sta-
 re insieme, & attendere alla distruttione l'un de
 l'altro, si come la lunga esperienza di cio e otti-
 ma maestra. Et questo non solamēte accade nelle
 creature, che hanno l'intelletto, ma anchora in
 quelle, nelle quali solo si comprende l'operatione

La seconda
 ragione e
 che la cha-
 rita nō go-
 de della ini-
 quita.

QUANTO LA CHAR. E COMPA:

della natura. Ecco il fuoco, & l'acqua si sforzano di disfarsi insieme. L'acqua si puo colla sua humidita bagna, & distrugge la siccita del fuoco, et cō la sua freddezza spegne la sua calidita. Per lo contrario il fuoco secco, & caldo si adopera, quāto puo inseccare, & così consuma l'humidita de l'acqua, & riscalda la sua freddezza, facendola bollire. Certa cosa e, che la charita non ha altro in odio, se non il vizio, il peccato, & la iniquita. Et colui, che altro ha in odio, che la iniquita, non e in charita. Quādo la crudelta, l'auaritia, o l'induldia potesino essere senza peccato, non farebbono contra la charita. Quando ne l'humilita, nella castita, nel'ubidiētia, & nella patientia fuseno e peccati, non farebbono amici della charita. Nessuno e buono, che non ha in se la charita. Solamente la charita e misura di ciascuna buona opatione, & forma essenziale de l'opera meritoria. L'onnipotente Iddio altro nō vuole spegnere colla charita, se non la iniquita. Et il demonio d'altro nō si cura, se non della charita. Fu posto il fuoco su l'entrata del paradiso terrestre, accioche il serpe nō vi potesse entrare, imperoche solamente la charita cōtrista, & affligge il capo della iniquita. Se solamente vi mācasse la santa charita, fonte di ciascuna bonta, fareste dannati pieni de iniquita. Et hauendo questa sola, sete beati, et pieni di santita. Imperoche la charita non gode della iniquita. Dimostrasi anchora q̄sto p la terza ragione, cio e per la sua habitatione. La charita eternalmente trouo la sua casa nel mezzo della diuinita, dalla quale mai non si parti: & e si radicata, & congiunta con lei, che quando dee ve-

Gen. 3

La terza ragione p̄ che la charita nō gode della iniquita.

nire alla creatura, non viene senza Iddio, come dice. s. Giouāni. Iddio e charita, et chi sta in charita, sta in Dio; & Iddio e in lui. Di tutto gode la charita, che nella sua casa troua. Trououí ogni cosa, fur che la iniquita. Della prima dice il dilecto descépoło della charita Giouanni euangeli-
sta. Ogni cosa e fatto de l'eterno verbo, e senza lui e fatto niente, cio e la iniquita. Quello, che e fatto in lui era vita. Vedete, che ogni cosa e in Dio, oue habita la charita. Del secondo dice il cantore del spirito santo Dauid propheta. Sara alcuno, che dica, che a te si congionga la sedia della iniquita, il quale fingi, che nel precetto sia faticat. La iniquita non e appresso Iddio. Dice anchora la tromba della verita Paolo. La charita, che sta, & habita in Dio, non puo rallegrarsi della iniquita. Per questa via si puo certificare, se alcuno e in gratia, o no. Se egli vede, che gli piace alcuna iniquita, certo e di nõ essere in charita. Ma se gli spiace la iniquita, non dubiti di essere in quella vera gratia, & charita, que non gaudet super iniquitatem.

1. Iouan. 4

Iouan. 1

Psal. 99

Rom. 9

COME LA GIUSTITIA PIACE
alla charita. Capit. XXIII.



BENCHÉ LA SAN-
tissima charita non si rallegrí della iniquita, nondimeno pche fa trahere d'ogni male qualche bene, del quale si gode, & rallegrí: quella dico charita, che sempre e beata, sempre lieta, sempre gode della giu-

Charitas
asit cogit
det ueritatem

COME LA GIUSTITIA PIACE

stitia, che da Iddio prociede, correggendo, & ponendo la iniquità. Questo e adonq; quello, che vuol dire l'apostolo Paolo in questa particola, di cui si tratta nel presente cap. Gaudet autē veritati, cio e tutta si rallegra della giustitia. Nel qual cap. bisogna dichiarare tre pūti principali, Il primo sara per qual cagione la giustitia nella scrittura santa e conueneuolmente nominata verita. Il secondo sara, come del male si puo cauare bene della charita. Il terzo sara, come la prefatta charita gode della giustitia. Per maggior dichiarazione del primo io premetto, & dico, che la prima verita e Iddio, da cui (come ogni fiume dal mare) prociede ciascun'altra verita. Et questa di uina verita si considera in doi modi, il primo e quanto a l'essentia sua, la quale e verissima essentia. Il secondo e quanto al'intelletto, il quale non puo errare, ne il falso proferire. Ciascuna cosa, che participa de l'esser diuino, tanto piu ha della verita essentiale, quanto piu, & meglio participa della verita essentiale, quanto piu, & meglio participa della essentia diuina. Et pero l'angelo & l'huomo secondo l'essentia sono tanto piu veri delle altre creature, quanto sono piu a similitudine della increata, & somma natura. Per questa cagione solo e data a loro la volonta, ouero soggetto della charita, accioche si confermino in verita dell'operatōni, come nella similitudine della natura. La qual conformatione quando e in noi, non fa altro, che la charita eletta e presa dalla nostra volonta. Similmente (ilche e piu manifesto, perche l'habbiamo piu in vsu) dico della verita intellettiua. Al' hora e il nostro intelletto vero,

Iddio e prima verita.

quando fa, o crede quello, che e verita in Dio, & da Iddio. La parola al' hora e vera, quãdo si cõcorda con quello intelletto, che e con Iddio con cordeuole. Ciascuna nostra opentone e falsa, la quale si parte dalla diuina verita, & la lingua di tale, che cosi va pensando, dice il falso. Onde si troua nella sacra scrittura falsita di cuore, falsita di pensieri, falsita di lingua, et falsita d'operazioni. Così pẽsando puo esser certo niun' huomo poter fare, o dire la verita, se non l' ha da Iddio, il quale in questa vita presente (quanto e dalla parte nostra) non si puo vedere da noi. Questo uolse dire Dauid eleuato sopra se, vedendo l' huomo non di manco in se, quando canta coll' alta, & eleuata mente. Io dissi nel' eccesso della mente mia, ogni huomo e mendace. Se l' huomo e humile, al' hora e vero, confessando con humilita essere niente, come dalla parte sua e. Ma se e soperbo, dice colla soperbia, Io sono qualche cosa, & questo e falso. Onde dice la bugia con i fatti, & col' opere. Si ama il prosimo suo, egli fa la verita, effendo noi tutti da vn Dio, et da un padre Adã, tutti simili, & d' un ceppo, & d' un sangue comune. Se in verita ha in odio il suo fratello, dicẽdo con tal odio, io sono dissimile a quello, mentisce, & e bugiardo. Se alcuno sta accidioso, col' opere parla, & dice non essere creato per honorare, & questo e falso. Quicunche e inuidioso, cõfessa esser disceso da l' antico serpe, & questo e errore del Manicheo. Ma rallegrandosi del ben del fratello, rende testimoniantia alla verita, alla cui inclinatione l' ha creato Iddio. O quanto mẽtisce ciascuno auaro dimostrandolo con tale disor-

Quattro
falsita si
trouano
nella scrit-
tura santa.

Exo. 35

Psal. 115

24. q. 4. c.
quidã ante
hæretici.

COME LA GIUSTITIA PIACE

Math. 5
Ad Phil. 3

dinato amore della robba esser nato solo p possedere la terra, conciosia cosa che noi siamo creati per hauere il cielo, come grida ciascun pouero di spirito . La sfrenata gola parla non esser huomo , ma bestia chi seguita se. L'opposito di questo consente, & afferma con verita colui, che viue come huomo , in vna misurata , & discreta temperanza . Il simile diciamo de fetenti vitij porcini contrari alla bellezza angelica , a i quali angeli douiamo conformarci mediante la perfetta castita . Voi vedete , & potete considerare in che modo ciascun peccatore (come dice l'onnipotente Iddio per lo propheta) opera il falso , che prociede dal cuore , di quali dice Dauid propheta nel salmo . O figliuoli de gli huomioi perche amate la vanita , & cercate la bugia ? Cossi ciascuno, che viue virtuosamente, opera la verita con fatti . La fede da la sua verita a l'intelletto , la speranza alla mente , la charita la dona alla volonta, la giustitia fa vera la ragione, la fortezza constituisse vera la conscientia , la temperanza totalmente caua di falsita la sensitua, & la prudentia verifica quella potentia , che non puo errare , che si dimanda sinderesis . Il peccato adonque e ingiusto , & falso : & il buono è giusto , & vero . Anchora la giustitia corregge il peccato , o vuoi la falsita , & fallo tornare alla debita pena , o alla virtu : & questo è la verita , & di questo tutto si rallegra la charita , come qui dice l'apostolo Paolo . La charita tutta gode della verita . Segue come la prudentissima charita caua, & trahe del male alcun bene , del quale tutta gode . Per intendere que-

Psal. 4

ALLA CHARA. CAP. XXIII. 120

sto sappiate, che ciascun male prociede da qualche bene : ciascun male e in qualche bene , & di ciascun male esce qualche bene . Questi beni sono la giustitia , & la verita , e quali caua la charita del male piu interramente , che non separa il pratico partitore l'oro da l'argento , o il sollecito orifice la minutissima limatura dalla moltiplicata, et dispregiata spazzatura. Ciascun male ha tre origini . Il primo e da Iddio , che lo Il male ha tre origini promette, senza il quale nulla nõ si puo fare . Prociede anchora dalla creatura, la q̄le opera q̄l male, p̄che ogni cosa cõuiene, che d'altrui p̄cieda, e cetta la diuinita de l'eterno padre. Oltre di cio p̄ciede da qualche causa formale. In q̄ste tre cose, o almeno nelle prime doe, gode la vera charita, q̄n gli e p̄sentata la iniqua. Poniamo il caso chiaro p̄ riparar a godere semp̄ del bene . Giuda tradi X̄po. Et q̄sta fu gr̄adisima iniqua, la q̄le egli uidde, & la p̄disse. Discorrendo il nostro Saluatore tale iniquita diceua. Matth. 26 Il padre mio nõ puo errare : adonq̄ il debbo ringratiare. Buona cosa e, che sia Ioan. 13 fatta, et adẽpiuta la volõta paterna, adõq̄ o Giuda da q̄l, che tu dei fare, fa p̄sto. Non p̄ q̄sto l'inuita X̄po a fare il male , ma risguardando Iddio così uolere , allegramente vuol concordare la volonta sua colla diuina , della quale non si puo non si rallegrare , ne puo dubitare, che non sia giusta . Appresso questo vede quel tradimento p̄ciedere, & derivare da quella natura particolare, et singolare, che e Giuda . Et p̄che quella natura in se e buona, & ha similitudine d'Iddio, in quella verita , ouer natura si diletta . Come l'amore uole madre, che vede il suo dolce figliuolo cola febbre

COME LA GIUSTITIA PIACE.

grande, nõ resta p questo di amare il figliuolo, anchora che la febbre le displicia assai, ma dilettafi nella persona con displicentia de l'infermita. Questo dimostro Giesu Christo lauando i piedi al traditore, comunicandolo, abbracciandolo, & dandoli la pace dicendo. Amico a che sei

Matth. 26. tu venuto? Amico lo chiama non per lo vizio, ma per la natura: & non per questo vuol nutrire il peccato, ne commendarlo, chiamandolo amico, ma mostra di amare la natura particolare, sopra la quale troua diletto la charita di quello, che ama tutte le cose, & niente ha in odio di quello, che ha fatto: come nella sapientia a lui parlando dice Salomone. Similmente diciamo ciascu male prociedere da qualche causa, che muoue la volonta, la quale non si lascia muouere, se non dal bene solo, o da quello, che a lei par bene. Et pero e vera quella sententia generale. Ciascuno reo e igno-

Sap. 11

Prou. 14.:

rante, & ogni peccatore erra. Il tradimento di Giuda non fu a fine della redentione humana: Imperoche se così, o per tal causa l'hauesse fatto, non sarebbe il tradimento stato peccato, ma merito: & non del tradimento, ma della buona intentione si sarebbe allegrata la charita. Oltra a qsto nõ fu il suo fine per dar la morte al maestro suo, ouer per odio personale, onde & Giesu palesemente il nomino amico: & egli quando vidde, che'l suo maestro era a morte condannato, il volse liberare, rendendo il precio per rihauere la sua dera, & mercatantia, che hauua venduta. Ma fu la sua intentione di hauer quelli. xxx. danari, e quali a lui pareuono douuti, & che gli potesse senza colpa pigliare. Gli pareua buona la causa, ma p
che non

che non era buona, (il che vedeua la diuina charita) sopra quella non godeua , ma ritornaua la giustitia repressua di quel male reprimendo , & dicendo . Meglio sarebbe a quel mio traditore, se nato non ci fusse . Et egli con focosa parola disse, o Giuda a che sei tu venuto? Così adonque troua la charita , doue sempre giustamente si riposi, & di tal giustitia goda. Anchora dissi cō. s. Agostino, ciascun male esser fondato in qualche bene, come e manifesto di ciascuna infermita. La febbre e rea, ma e fondata nel corpo, il qual naturalmente e buono. La colpa & il peccato e pessima cosa, ma nel'anima buona in quanto alla natura, la quale e alla similitudine della natura diuina, & mai non si perde . Quando adonque la charita vede la colpa, & il peccato, subito torna al fondamento, nel quale e tal peccato, & vedelo disformato, & disordinato tanto, quãto e il peccato, & considera , che non si puo riformare , se non mediante la giusta, & conuenuele pena, come la febbre non si cura senza la medicina amara , & molte altre cose penose . La charita non gode , ne si rallegra della colpa , ne forse al' hora della pena, la quale in quãto pena e meno che buona, & non è eligibile, ne di volerla , ma gode della reformatione della natura , la quale era disordinata, & mediante la pena si riforma . Non gode l'amico de l'infermita del suo amico, ne anchora, che gli pigli cosa, che gli dispiaccia , ma si rallegra della sanita, la quale aspetta, che riuscirà p pigliare la medicina amara , o qualche tagliatura acerba . In questo modo godono e santi vedendo le dure, & aspre pene, che portano quelli,

Matth. 26.

Ibidem.

La seconda origine del male.

Q

COME LA GIUSTITIA PIACE

Apoc. 21

che sono in purgatorio, sapendo, che mediante le dette pene sono purgate, & nette le anime loro, accioche possino sanati andare i paradiso, nel q̄ non entra alcuna cosa coinquinata, & brutta. Rallegranli anchora e santi, vedendo le pene infernali, p̄ la charita & amore, che hanno alla natura fatta alla similitudine diuina, la qual natura si annichilarebbe, & perderebbe il suo essere, se quelle pene non gli conseruasino l'esser suo. Come l'amico gode de l'unguento, o altro nutrimento, che si mette il sul carbonchio, ouer in su la lupa de l'amico suo, non perche ne guarisca, ma perche con quello nutrimento, o vnguento rafrenando la malignita di quella piaga, piu lungo tempo si conserui in vita. Così adōq̄ del male la charita caua bene, & su q̄l bene, che i giustitia, & verita, con diletto gode. Sempre fu, & sempre sara amica della verita, & della giustitia la .s. charita. Tertio loco dicemo d'ogni male vscire qualche bene, sopra del quale la charita fonda la sua allegrezza. Alcu si rompe il capo, & il medico ne guadagna. Vn'altro ne perisce in mare, o patisce naufragio, & p̄che cio, che haueua, & l'altro mercatante guadagnera q̄llo, che harrebbe guadagnato costui, se andauano a bene le sue merci. Fa guerra vna citta, & guadagnano i soldati, & partonsi da vn'altro paese. Così pensando discorrete i tutti gli altri casi, & vederete, che d'ogni male corporale d'altui, qualcuno ne riceue qualche allegrezza buona, o ria. In q̄sto modo la charita priua, & libera de l'errore, semp̄ si gode, & rallegra, & iubila della giustitia, verita & bene, che esce del male. In questo modo allegra

L. 2. 31 origine del male,

mente, & audacemente cantaua. s. Gregorio Pa-
 pa della colpa, & del peccato d'Adamo, qñ dice-
 ua. O felice colpa, la quale hai meritato di haue-
 re tale, & si fatto redentore, Non si rallegraua
 del peccato, ma della incarnatione del verbo eter-
 no, la quale non sarebbe stata, se l'huomo non
 hauesse peccato. Et se pur vi si rappresentasi al-
 la mente vostra alcun male, di cui vi paresse non
 ne poter vscire alcun bene, come de pessimi bla-
 ssematori d' Iddio, & de gli dishonesti peccati,
 de quali molti se ne cōmetteno, dico, che la cha-
 rita vi trouera del bene, del quale lietamente se
 ne possa rallegrare. Primamente considerate la
 humilita, & la pacientia grande d' Iddio, il quale
 si puo vendicare, & nientedimeno sopporta. Et
 così pigliate da lui effempio di saper sopportare
 l'ingiurie, & a Iddio lassar fare le nostre vendet-
 te, & non ci vendicare. Pensa anchora la charita
 ne predetti peccatori, quanta è immensa la mise-
 ricordia del giusto, & magno Iddio, Imperoche
 volendo rendere à ciascaduno secōdo le tue ope-
 rationi, inuita questi peccatori a penitentia, & a
 dir sua colpa, dimostrando di voler fare grande
 misericordia, alla quale e pronto, & sollecito, &
 alla giustitia tardo, & lento. Anchora in questo
 la charita cōtempla, che se'l peccatore nō vorra
 vsar bene il paciente, & longanime aspettare
 d' Iddio, prouera poi finalmēte la retta giustitia,
 tanto piu graue, & aspra, quanto a quella cō piu
 lenti passi a vendicare, & punire e processo il
 giusto signore. Di tal giustitia si rallegra la ret-
 tissima charita, la quale non gode della iniqui-
 ta, ma perfettamente e allegra della verita,

Leggesi
 nella bened
 ditione del
 cerio pas-
 chuale.

Vale
 Max. nel
 lib. 4. ca. 2

Q ii

COME LA GIUSTITIA PIACE

Come la
charita gode
de della ue
rita,

Gla quasi e risposto al terzo passo promesso nel principio di questo cap. cio e come gode la charita della verita. Et nota, che nō dice il testo gaudet, ma congaudet. Il che secondo la propria della grammatica uuol dire. O tutta gode, o perfettamente gode, ouer con altrui gode. Per ilche l'apostolo Paolo vuol dare ad intendere, che il gaudio della verita e in Dio, per Dio, et cō Dio, il quale si rallegra non della colpa, ma della sua virtuosa giustitia. Questo dice l'eterna sapietia per Salomone ne i prouerbi a gli ostinati peccatori, cosi dicendo. Io vi chiamai, & voi contradicesti, o estesi le mani, & non fu, chi risguardasse. Dispregiasti ciascun mio consiglio, & rifiutasti tutte le mie correctioni, & io nel vostro interito, & cadimento ridero, & farommi beffe di voi, quando a voi verra quello, che temeuate. Odite voi cio, che dice la fonte di charita, che si ridera, non del nostro male, ma quando ci verra quel male, il quale sopra tutti e penosi mali e da temere, cio e l'inferno. Questa sapientia ci chiamo per gli patriarchi, & propheti, & mediante le sue sante parole, quando era incarnato. Estese le sue mani verso di noi, al tempo, de giudici in far cose marauigliose. Estese anchora, quando era in carne, uiuendo virtuosamente, dando santi esempi, & facendo miracoli senza numero. Anchora ci ha dato molti santi consigli nel testamento nuouo, massimamente mediate l'opere, le parole, & lo scritto, e mediante gli suoi apostoli, dottori, et predicatori. Di quei consigli comunamente gli huomini pronti al male, al ben pigri, se ne fanno beffe, & dispregliangli, & vera-

Pro. 1

mente non se ne curano, come per vera esperienza e manifesto, & certo. La nostra iniquità si fa scherno d' Iddio, & la sua charità se ne riderà, quā ruinerà la nostra iniquità per contritione, o damnatione. Se mediante la penitentiā la nostra iniquità ruinerà, all' hora per charità si gode nella celeste corte, come ci manifesto la prima charità incarnata, quando disse. Allegrezza e in cielo sopra vn peccatore, che fa la penitentiā, piu che sopra nonantanuoue, giusti, che non hanno bisogno di penitentiā. Sempre della virtù la charità s'allegra. Et puo essere tanta l'allegrezza della mente, che ridondi anchor nel corpo, ridendo, cā tando, & iubilando, & tal festa non e sospetta. Ma rallegrarsi del male e peccato. Rallegrarsi della prosperità del mondo e errore, & inganno, come dice Salomone. Nō si rallegrare delle virtù conosciute e vna imperfettione, come ridere, & cantare senza la debita ragione in questa presente vita e imperfettione. Se'l peccato, et la iniquità veramente ruina per essere a l' inferno dannata: la diuina charità in tanto se ne ride, in quanto che senza suo affanno, non perdendo, ne guadagna. Poniamo vn caso. E vno, che batte molti ducati de l' oro della Repub. con questi patti, che tutti quelli, che batte, che non siano di peso siano suoi, & solamente i graui della Rep. Vi addimādo se costui si contrista, quando gli vien fatto il ducato. che non sia di peso. Non e dubbio, che se ne rallegra, & hanne ben cōtento, perche ne diuenta ricco. Et se la Rep. hauesse oro, quāto volesse, non si curerebbe anchora ella, che si battesse i ducati di punto, & non graui, & perche ne

Q. iii

COME LA GIUSTITIA PIACE

puo hauere quanto ne vuole di loro . Quando Iddio crea vn'anima, il fa, accioche ella habbia vita eterna. Si viuera giustamēte, fara sua in paradiso. Se non viuera bene, fara sua ne l'inferno, & egli se ne creara un'altra in luogo di quella per hauerla in vita eterna . Questa anchora viuendo male, fara pur sua, & farāne vn'altra per hauerla in paradiso . Et quante piu se ne dannano , tante piu se ne creano . Et di questo e allegra la charita: non dico allegra della iniquita, che si commette, ma dico allegra de l'anime, che sono create, & conseruate alla imagine del signore. Se non vi sentete tal gratia cosi a pieno, la sentirete, quando sarete stati con tutto il cuore alla schola della charita , dalla quale di vostri peccati cauarete la contritione, la confessione, & la sodisfattione, ne quali tre atti trouerete l'allegrezza . Ne peccati del prosimo, i quali uederete molto minori, che non faranno, senterete compassione, & ui leuerete alla contemplatione del retto, & giusto abisso di diuini giudici, di quali non si puo, se nō godere, & far allegrezza. Et cosi di festa in festa spirituale con dolore del male , & allegrezza del buon dolore ve n'adarete uiuēdo ,
& diuenterete cōsumati, & perfetti nella vita presente, & peruenere a quella ,
da cui ogni pena.
e sbandita.



QUANTO PESO PVO PORTARE la charita. Cap. XXIII.



HABBIAMO VISTO Charitas
oia suffert
in doi precedenti sermoni, come la dolce charita non si rallegra del peccato, et del male del profissimo suo, & come si gode della retta, & uerace giustitia. Hora

l'apostolo Paolo seguita, & dice, come la gioconda charita sofferisce ogni cosa. Charitas omnia suffert. Questo si uede essere manifesto, fondandoci solamente in tre considerationi. la prima chi porta: la seconda con che porta: la terza per chi porta. La prima ei addimanda chi porta? & risponde l'apostolo, la charita ogni cosa sofferisce, & porta. Dimostriamo anchora, che cosa è questa charita per sapere come sono forti le spalle di colui, che ha la charita, la qual fa ogni cosa portare. Tre uocaboli sono, che pa- Tre considerationi.
La prima consideratione.
Amore, dilectione, charita.
rono significar una medesima cosa, cioe amore, dilectione, et charita, nondimeno ci è differentia, come fra l'uniuersale, & il particolare, come dicendo, sostantia, animale, & huomo. Benche questi uocaboli possino significare una medesima persona, nondimeno piu & maggior pfectione di quella significa l'un, che l'altro. Il primo cioe sostantia, significa, che quella persona è stabile. Il secõdo, che ha l'anima, & uiue. Il terzo, che puo usare la ragione, et è a similitudine d'Iddio. Così diciamo, che l'amore significa bene, la dilectione meglio, la charita ottimo. Ciascuno, che ha l'amore, nõ ha la dilectione. Ciascuno, che ha la dilectione, ha

Q iiii

QUANTO PESO PUO' PORTAR.

l'amore, non però ha la charita. Ma ciascuno, che ha la charita, ha l'amore, & la dilectione. Onde diciamo. L'amore puo' affai: la dilectione puo' piu, la charita puo' molto piu de l'uno, & de l'altro. Percio solamente la charita puo' portare ogni cosa. La propria, & il significato de vocaboli da certa & vera dottrina di tutto quel, che e detto.

Amore e
deriuato
da hamo.

Amore e preso, & deriuato da questo vocabolo hamo, col quale si piglia il pesce. Imperoche l'amore piglia, & ciascuno innamorato e preso. Vera cosa e, che mediante l'amore, molti sono presi alle vanita, molti alle iniquita, & molti sono p'si al ben fare.

Dilectione
e d' Iddio
electione.

Dilectione tanto vuol dire, quanto d' Iddio electione. Onde propriamente la dilectione e d' Iddio. Et quella persona si puo' dir essere in dilectione, la quale e dimenticata di cio, che fa a fare per amore d' Iddio.

Charita
che vuol
dire,

La charita va molto piu su, & con difficulta per la sua altezza potro tirare il suo significato a parlar volgare. Imperoche charita tanto vuol dire, quanto carismata vocabolo non v'stato nel nostro materno volgare.

Carisma
che signifi-
ca;

Carisma e vn dono, ouer potentia spirituale, la quale o con la gratia, o senza gratia, como che si sia, e dallo spirito santo. Nuoue sono i doni, o le potentie da l'apostolo Paolo nominato carisma del spirito santo. Cio e sermone di sapientia, sermone di scientia, fede, virtu di sanare l'infermita, operationi de miracoli, o cose grandi, prophetia, discretione di saper conoscere la differenza deli spiriti, & delle inspirationi, saper parlare in piu linguaggi, & saper interpretare le scritture. Queste nuoue gratie, o doni, o potentie sono dallo spirito santo nominate carismate, q'si

carissime monete, o vero carissime cose. Credo, che siano così nominate dalla informatrice charita, come il concetto concreto e dal suo astratto denominato. Il qual concetto puo per lo difetto del suo soggetto essere imperfetto, dato che l'astratto sia sempre perfetto. Verbi gratia. Vna bianchezza non e piu bianca de l'altra: ma bene e vn corpo piu bianco d'un altro imbiancato da vna medesima bianchezza. Questo si vede imbiancando tutta vna cosa con vna medesima calcina, la quale fara bianco piu il muro nuouo, che'l vecchio, & piu il legname nuouo, che l'afumegato. Così la charita e forma d'ogni cosa gratiosa, come la bianchezza e la forma di ciascu corpo bianco. Onde diciamo la charita essere perfettissima virtu, dalla quale ogni cosa, che e virtu, e detta virtuosa, come ogni corpo bianco e detto, et nominato bianco dalla bianchezza, che gli da la forma. La luce del sole in se medesima e perfettissima, dalla quale i corpi illuminati sono lucidi piu l'uno, che l'altro. La scientia in se e senza difetto, & nondimeno molti huomini dotti hanno hauuti de gli errori. Io credo, che per questo modo di parlare si possa comprendere chiaramente, la charita non esser altro, che vn calore procedente dal fuoco diuino senza mezzo, che riscalda ogni cosa, che tocca, che sia però recettiuo di tal calore. Come noi confessiamo uscire del sole vn lume, & insieme col lume vn calore, il quale illumina la faccia della terra, & di chi sopra qlla sta, & quella riscalda piu, & meno, secondo che piu drittamente, o meno la risguarda, & riuerbera, & anchora secondo, che e disposta. Piu ri-

La charita
 e quel che
 sia.

QUANTO PESO PUO' PORTAR

scalda la terra, che non fa l'acqua, piu riscalda di Giugno, che di Dicembre. Molte particolarita lasso qui à contemplare alla mente vostra per questa uia aperta, per laquale voi potrete vedere, perche causa è piu calda vna mente, che l'altra, & quel, che ci ricerca a poter esserè riscaldato in verita dal calore della diuina charita. Resta à dimostrare la intètionè qui trattata, cio e esser manifesta tutta la virtù, & la fortezza della fede essere dalla charita. Tutta la possanza della speranza e dalla charita. Il vigor della giustitia dalla charita. la constantia della temperantia e dalla charita. Tutto il potere della prudètia è dalla charita. La virtù della castita, la pseruatiua della vbediètia, la uettoria della humilita sono dalla .s. charita. Tutto il feruore de l'amore è dalla charita, & le forze della dilettiõe pcedono dalla charita. Qui adōq; la sfero io raccogliere alle vostre diuotioni, q̄to puo portare la charita, dopoi che porta i mōti della terra i mare, mediante la fede, nella sperāza porta l'aie di terra i cielo; porta nella giustitia triumpho di tutto il mōdo; porta nella fortezza la palma di ciascū tormèto; nella tēperanza porta la corona contra a ciascuna concupiscentia, porta nella prudentia tutto il mondo dietro alle spalle, nella castita il graue peso del corpo suo, porta ne l'humilita l'infermo da se scostato, nella vbediètia palma delle multipli ci tentationi, porta ne l'amore uettoria di se, & nella dilettiõe d'Iddio cola pacienzia tutto il paradiso spirituale. Et così finalmente vedrete piu, che io non patisco di scriuere, che la charita puo

ciascun graue peso portare, cauandone il pecca-

L. 2. 2. con-
sideratione

to. La seconda consideratione e pensare con che purita la charita . Et in questo noi parliamo secondo l'ufanza del nostro volgare, nel quale noi addomandiamo un patron di naue. Quanto porti & egli risponde . Io porto dua mila botte di vino. Dira il mulatiere. Io ho portato mille balla di lana , otto centenaia di ferro . Et l'acqua si sapesse parlare , direbbe . Io porto la terra con tutte le sue grauezze di monti, delle citta , di casamenti, delle pietre, delle selue, & de gli alberi. Chi non intendesse il modo del parlare, si marauiglierebbe, che l'huomo portasse tanto peso , il qual sapiamo, che sotto quattrocento libre mancherebbe, & dice io porto ceto migliaia: & l'acqua, che nō puo portare vna pietra anchor minima, come vn granel di meglio, si dice portare, o sostenere la terra con tanti monti, ferro, & pietre. Così diciamo, che nelle cose spirituali noi parliamo meno propriamente, quando diciamo d'alcuno, che ha fatto bene, il tale vince la tentatione, quel'altro mantiene castita perfetta, colui conserva la verginita, vn'altro ha sostenuto il martirio, & simil altri parlar. Questo tal bene non l'opera la creatura , ne puollo fare , ma Iddio il fa mediante quella creatura. Come l'organo suona bene per vertu del sonatore, & non sua. Onde disse bene l'abbate Cheremone nella sua terza collatione , doue determina non essere nostra libetta mantenere la vera castia di mente, & di corpo, se'l dono speciale d'Iddio non da il principio, cio e il desiderio, & oltre il desiderio se nō la nutrisce, mātiene, & difende, & così vuol dire di tutte l'altre virtu. Così parla Gesu Xpo, qñ di-

QUANTO PESO PVO FORTARE

Ioan. 15
Ad Philip.
2. & 4.

1. Cor. 15

ceua. Senza me niente potete fare. Così intende-
ua l'apostolo Paolo dicēdo. Il volere e suo, & si-
melmente l'operare. Onde cōfessaua la potentia
sua, che gli pareua marauagliosa predicando.
Ogni cosa posso in quello, che mi cōforta Chri-
sto. Et anchora dice. Io mi sono esercitato piu,
che gli altri, non io, ma la gratia d'Iddio meco.
Ciascuna creatura adonque, che opera cō Iddio,
o Iddio opera con lei, puo ogni cosa. Diro sicu-
ramente non solo de l'angelo, o de l'huomo, ma
diro arditamente della formica, nella quale si uo-
lesse l'onnipotente Iddio operare, questa tal for-
mica potrebbe suscitare e morti, illuminare e cie-
chi, sanare e leprosi, & diriciare gli atrattati, &
per dire il tutto insieme, puo creare il cielo, & la
terra, & far ogni altra cosa, nō per sua virtu, ma
mediante la virtu diuina. Come per vertu de l'o-
rifice il martello fa un bel calice. Intendo bene
adonque questa particola, et noto quello, che di-
ce l'apostolo Paolo. La charita ogni cosa puo
portare, ogni cosa sostiene, ogni cosa sofferisce.
Imperochè essendo la charita (come e disopra
detto) vna essential coltura d'Iddio, da esso Iddio
inseparabile, non puo operare senza Iddio, quā-
do e viua, & pero tanto puo, quāto l'onnipotēte
origine suo Iddio glorioso. Non vi paia nuouo,
che io dissi, charita viua. Dico essere vna chari-
ta morta, ouero vna similitudine della charita,
come la dipentura di Giesu Christo non e Chri-
sto, ma la sua similitudine, & imagine morta.
L'acqua, che di sua natura e fredda, o la pietra,
quando sta in sul fuoco, al'hora e calda di caldo
vivo, perche mai non si raffredderebbe, se non si

partisse dal fuoco. Ma quando e tolta via, & separata dal fuoco, bêche paia calda, come prima, nondimeno e calda da calor morto non nutrito. Onde a poco a poco si andara raffreddando, tanto che aggiaccera, & aggiaccera piu presto, & piu forte quella calda, si verra gran freddo, che non fara quella, che era prima fredda non riscaldata. Et essendo l'arbore carico di frutti, se e tagliato di fresco, par nelle foglie, & ne frutti pur, che viua, ma si state a vedere alquanto, successiuamente appassendosi le foglie, & i frutti si vāno seccādo. Imperoche quella sua viridita, e freschezza e morta. Mentre, che i razzi del sole riuerberano, & pcuteno la terra, la caldezza sua e viua, & generatiua, ma come e predetti razzi si parteno di sopra la terra, il calore, che rimane in quella, e morta: & se non fusse per gli nuoui razzi, che ritornono, riscaldata, non solo quello, che e di nuouo generato, ma non puo nutrire qllo, che prima in lei era generato. Così dico della charita, la quale, come habbiamo detto, e un caldo razzo della diuinita ne l'anima trasfuso, quando non vi e altro mezzo, ne ostacolo alcuno tra Iddio, & l'anima. In questa anima e sempre la charita viua, & non cessa di fruttificare, & produrre l'opere fruttuose. Ma subito, che l'anima mette qualche mezzo tra se, & Iddio, alcuna cosa amando piu, che Iddio, o per Iddio (auēga che per alquanto spatio di tempo in certi parlari, & alcuni effetti paia, che sia rimasto il primo feruore, & il primo amore d'Iddio) sapi, che gli e morto, & nō puo durare, & a poco a poco e' andata consumando quel caldo diuino in modo,

Charita uiua.

Charita morta.

QUANTO PESO PVO PORTARE
 che l'anima s'aggiaccera nō curādo piu d'Iddio,
 Et molte volte diuenta tãto piu fredda de l'altre,
 quanto fu piu calda . Onde dice l'aurelio Agost.
 non essere il peggior huomo, che'l tristo religio-
 so, il quale fu alcuna volta caldo, & hora passan-
 do per la tiepidita, e tutto raffreddato . Questa e
 quella tiepidita maladetta, la qual dice il signore
 nel' Apocalissi non poter sostenere . Non dice di
 quella, che ua dalla calidita, ma di quella, che tor-
 na in dietro dalla calidita alla freddezza, come si
 puo essemplificare del primo Angelo , Adamo ,
 Salomone, Giuda, Giustano apostata, & de mol-
 ti altri tanto peggiori diuenuti , quãto in piu al-
 to stato, & grado da Iddio erano collocati . On-
 de e da guardarsi cō sommo studio di nō si spic-
 care da Iddio pur per spatio d'uno instanti , &
 d'uno attimo al' hora, accioche l'huomo non ca-
 schi rotolando , come vna balla tonda da vn al-
 to monte giu nella profonda valle de l'abisso de
 peccati infernali , nel qual cadere tanto piu si
 spezza , & fassene minuzoli , quanto si cade da
 piu alto luoco . La charita anchora puo portare
 ciascun peso, pensando per cui lo porta , percio-
 che ogni nostro essercitio desidera il suo premio,
 intanto, che dice il propheta . Io inchinati il mio
 cuore a fare la tua giustificatione, cio e i tuoi cō-
 mandamenti, & cōsigli in eterno , per la retri-
 butione. Non che voi crediate , che'l suo vldi-
 re fusse mercenario, come del seruo, che nō serui-
 rebbe al signore, se non aspettaffe il premio , ma
 come il figliuolo , il quale benche serua al padre
 per amore, nōdimena gli piace esser herede del-
 le ricchezze del padre, & dispiacerebbe esser

Apoca: 3

L. 2. 3. con-
sideratione

Psal. 118

priuato . A questo modo non e operatione di persona imperfetta quella, la qual pcede p amore , & souo l'amore riguarda il p̄mio infinito per tali operationi p̄messo, serbato, aspettato, & donato. Mala cōtēplatione di tal e vno incēdio, & nutrimento del diuino amore, quando altro non e il premio, che'l desiderato, & l'addomandato, & la cosa amata . Chi seruisse al papa per hauer amico il papa, & poter stare semp̄ ināzi alla fantita sua, & a suo bel grado parlare cō quella, non desiderando altro grado, ne di capello, ne di mitra, ne di denari , o altro : non sene senza amore, che lo muoue, del premio , il qual premio non e seruile, ma filiale, non mercenario, ma gaudioso. Et questo è amore nutrimento d'amore. Così chi serue a Iddio per hauer esso Iddio , & altro non vuole p premio, che lui . Così disse. s. Thomaso da Quino, quādo il crucifisso gli disse . Bene hai seruito dī me o Thomaso, q̄l mercede adonq; riceuerai p̄ la tua fatica? Rispose, nō altra mercede, che te signore. Questo adonq; nō si puo dire mercenario, ma vero figliuolo adottiuo. Puo adonq; tanto la charita sopportare (la quale non chiede altro p̄mio, che Iddio) quāto e il p̄mio infinito Iddio. Per guadagnār un denaio il pouero fara uno seruitio, p̄ guadagnare vn q̄trino farebbe q̄lche cosa piu, & molto piu p̄ un fiorino, quanto adunque si faticherebbe per cēto? Chi l'impromettesse mille s'impazzerebbe . Se adonque la charita promette Iddio bene infinito, suauita inestimabile , gloria eterna , perpetuo thesoro , & riposo senza comparatione , quanto puo l'anima sostenere per hauer tal' desiderato , & concupite

QUANTO LA CHARITA ESTENDE
 bene infinito. La. s. Charita stabilisce, & ferma
 questa consideratione nella mente, & quando e
 percossa da vna tentatione, pensa & dice. Se io
 consento, io perdo Iddio. Se io so resistata riac-
 quisto il guadagnato Iddio. Non posso volerlo
 disamare, non posso voler perdere quello. Et pe-
 ro non posso a tal tentatione inclinarmi. In que-
 sto modo fa la charita ogni peso spiritual porta-
 re. Questa adonque l'anima in tal modo posse-
 de, che vi facciate fermi, & costanti nella perfet-
 ta via d'Iddio, & mai da quella vi lasiate nien-
 te mancare, o cauarne il piede. Di questa fatene
 vna continoua maestra, & semp̄ goderete.

QUANTO LA CHARITA
 estende la sua perfetta fede,
 Capitolo. XXV.

Creditas
 oia crediti.



EGVITA L' APO-
 stolo Paolo della fede della
 santissima charita, & dice.
 La charita crede ogni cosa.
 Doue e da notare esser mani-
 festa differentia tra queste p-
 positioni, cio e credere niente,
 credere qualche cosa, credere il tutto. Ma biso-
 gna ben esaminare in quello, che sta. Credere
 niente puo hauere tre intelletti, & tre sentimēti.
 Il primo e assertatiuo, come dire, io credo nien-
 te, cio e io credo quello, che nō e. Il secondo e ne-
 gatiuo, cio e io non credo alcuna cosa. Il terzo e
 dubitatiuo: & tanto vale, quanto a dire. Io non
 ho la perfettione della fede in alcuna parte. Sotto
 il primo

il primo intelletto molti, & molti possono dire, io credo niente. Qualunq; crede il falso, o quello, che non è, crede niente. Chi crede a gli heretici, crede niente. Chi crede, che'l papa non è papa, et il non papa sia papa, crede niente. Chi crede, che'l sole, o la luna, o le stelle, o il fuoco, o Mau-metho, o altra creatura sia Iddio, crede niente. Chi crede il cielo hauere signoria, o influenza sopra la nostra volonta, crede niente. Chi crede essere vna sola persona in Dio, crede niente. Chi crede, & da fede a molte strighe, alle offeruazioni, alle incantationi, alle vane medicine, non naturali, crede niente. In questi, & simili errori non puo venire la charita, la quale attende, & presta l'orecchi a gli diuini sermoni, che niegano tutte le sopradette cose, & molte altre. Si che la discipola della vera sapientia, dico discipola, o compagna, o a dir meglio essa vera sapientia, cio è la charita non crede alcuna cosa vietata da credere dalla vera sapietia posta, & dichiarita nella scrittura santa. Imperochè non puo la charita uoler contradire al suo caro Iddio, da cui ella prociede, il qual commanda a simel cose non douer credere. Et s'alcuno dicesse. La charita non insegna la scrittura, & non tutti quelli, che hanno la charita, fanno la scrittura. Onde non sa quello, che si voglia la scrittura, che creda, o non creda, & così pare, che la charita, possa credere niente. Rispondo, & dico. La charita determina all'intelletto humano ciò, che debba credere apertamente, & quello, che debba credere implicitamente, & copertamente, quando non ha tanta capacita, che possa ciascuna particolarita credibile leggere; o

R

Q VANTO LA CHA. ESTENDE
 tenere a mente. Apertamēte si debbe credere tutto quello, che si contiene nel credo, il quale debbe sapere, & intendere almeno secondo il volgare ciascun christiano, che e ne gli anni della discretionē. Et massimamēte sono tenuri i christiani à credere esplicitamēte e misteri di Christo, i quali la chiesa sollenizza, & publicamēte ppone. Implicitamēte, & coptamēte si debbe credere a tre scritture, & cio, che dicono . La prima e il testamēto nuouo. Questo determina la charita, doue nel credo dice secundum scripturas. Cio e io credo la concettione, la natiuita, la passione, la morte, & la resurrettione di Xpo, secōdo che di lui e scritto nel testamēto nuouo . Come si crede vna parte, si debbe credere il tutto. Imperoche come dice Agost. cōtra Fausto. Se io trouassi vna sola falsita nella sacra scrittura, di tutta io dubitarei. La secōda scrittura, che si debbe credere, e il testamēto vecchio, et q̄sto si determina nel credo dīcēdo. Qui loquutus est p̄ prophetas, cio e lo spirito santo ha parlato per gli propheti, & tutti gli scrittori del testō vecchio furono p̄pheti. Et pero tutto si debbe crederē. La terza scrittura e cio, che e determinato p̄ la .s. chiesa, o nel decreto, o nelle decretali cōmuni, o extrauagātī. Questo dinota il credo, doue dice. Et vnā sanctam catholicam ecclesiam, cio e anchora credo in vna santa vniuersale, & catholica chiesa. Et p̄che q̄sta santa chiesa ha determinato qual siano le scritture, et di quali dottori si debba credere, di q̄lle, nō e lecito dubitare. Così ha dānate q̄lle, che nō si debbono credere, le quali non sono da leggere da gente idiota; ma solo da q̄llī, a q̄llī ecōmesso, che deb-

Testamēto
nuouo.

Testamēto
vecchio

Credere
quello che
se determi-
na la chie-
sa,

bano difendere col coltello del verbo della verita
 essa santa chiesa d' Iddio . Alcune altre scritture
 da questa chiesa sono nominate apochriphe, piu p̄
 sto p̄ dubbio de l' authore, ouer p̄ qualche fittioe
 posta in quelle, che p̄ dubbio della dottrina . Cossi
 molte cose, le quali furono forse vere de gli apo-
 stoli, la chiesa le mette tra le scritture apochriphe
 nō sapēdo, che si fussono gli scrittori di quelle, et fe-
 de nō uuol dare a chi nol merita. Anchora pon le
 collationi de santi padri tra i libri apochriphe, le
 quali contengono la verita della dottrina. Ma la
 causa p̄che le dette collationi de santi padri sono
 poste tra i libri apochriphe e p̄che Giouāni Cas-
 siano scrittore di quelle fa alcuna fittione dicendo
 cosi rispose il tale abbate, & il tale, concio sia co-
 sa, che egli secondo la dottrina data a lui se le cō-
 ponesse nella sua secreta cella . La santa chiesa
 fondata sopra la pietra itabile, che e Christo, nō
 vuol porre p̄ suo fondamento fittione alcuna, co-
 me pietre di loro . Nondimeno questi libri apo-
 chriphe si pono leggere , credere , & non credere,
 come piace a chi legge . In questi libri si debbe
 credere cialcuna verita conforme alla verita del-
 le scritture approbate, & rifiutare ogni parte op-
 posita a quelle, & quelle, che restano , si volono
 tenere sotto forse . Tra queste scritture apochri-
 phe douete mettere , & riputare tutte le scritture
 fatte , & composte da cento & cinquanta anni
 in qua. Tra le quali non ne sono sta approbate,
 se non quelle di .s. Thomaso d' Aquino dal bea-
 tissimo Papa Urbano . v. Et alq̄ti articoli prima
 nō bene itesi dalla vniuersita di Parigi p̄ quella
 medesima vniuersita furono posti in luci , come

Scritture
 apochri-
 pha.

Urbano. s.
 in bulla
 laudabilis
 Deus.

R ii

QVANTO LA CHA. ESTENDE
il detto dottore santo haueua determinato. Di q̄
ste adonq̄ scritte moderne, & nuoue leggende
de santi, & narrationi delle mirabil opere, e de
miracoli rimanga la mente libera a credere t̄to,
quanto la puo comprendere eiser conforme alla
verita, concio sia cosa che molti scriuano p̄ inor-
dinata affettione, che hanno a vna p̄sona, a una
openione, a vna setta, a vna religione, o simile
particolarita. Et accioche chiaramente intendia-
te questa vtile particella, ui porro doi essempi.
Il primo e di doe reputeate sante, & l'una & l'al-
tra si dice hauer fatti miracoli in vita, & in mor-
te. E miracoli di vna la santa chiesa gli ha appro-
bati, & di miracoli de l'altra io ne son certo per
isperiētia. Simili scritte si pono chiamare apo-
chriphe. Et la prudente charita vuole che ciascu-
na creatura sua descepola sappia, & tenga tal di-
stintione. Così vi fa credere in communi, & in
vniuersali tutto quello, che crede la santa madre
chiesa iformata dalla charita. Et questo e credere
ogni cosa, & rifiutare il niente. Oltre di ciò que-
sta charita ui fa pensare innanzi, che voi leggia-
te alcuna cosa, chi e l'authore di tal scrittura, &
si e heretico, non gli credete, & meglio sarebbe
non leggere. Se nō e conosciuto l'authore, la cha-
rita vuole, che voi leggiate cō sospetto, nō dan-
do fede alle parole sue, ma solo alla verita, quādo
dentro vi si troua chiara. Et se l'authore e noto,
tanto da fede alle parole, quanto si puo vedere, o
per fama, o p̄ altro, che egli habbia hauuto dalla
gratia del spirito santo, non s'accostando pero
cō tutta quella fermezza al parlar di quello, che
se la chiesa altro sentisse, o altro determinasse,

l'huomo non sia per questo pronto, a consentire
 con lei. Pensate, che se noi siamo liberi in molte
 sententie, & openioni di quattro dottori princi-
 pali, massimamente doue pare, che manco si ac-
 cordano insieme, di tenere qual parte ci pare,
 quanto maggiormente pelle sententie, & openio-
 ni de gli altri dottori. Anchora vi ricordo, che se
 santo Agostino scrisse di molte cose credendo di
 dire il vero, & bene, delle quali poi si ritratto, co-
 me possiamo dubitare nelle scritture de gli altri
 compositori de libri, i quali nō sono di tanta au-
 thorita, & mai non fero ritrattione alcuna.
 Se adonq; la charita vi veste, sete membri della
 santa chiesa vanita in charita, come molte pietre
 d'un palaggio mediante vna calcina sono vnite.
 Onde essendo cosi, credete tutto quello, che crede
 la santa chiesa, la quale crede il vero, & non cre-
 de il falso. Et cosi puerete il parlare de l'apostolo
 Paolo per effetto. Charitas omnia credit: & non
 farete nel numero di quelli, i quali credeno nien-
 te, cio e il falso. Il secondo vero intelletto di que-
 sto cap. è di niuna parte esser certo, ma come per ^{Il secondo}
 fede reputar di sapere ogni verita. Lasseremo ^{intelletto,}
 qui stare le sottilita di primi atti, i quali non si
 puono sapere per certezza, et nō entreremo nel-
 la openione de gli Stoici, ma solamente verremo
 a quella verita, la quale si ricerca al p̄sente trat-
 tato. Doue diciamo esser certi, come furono mol-
 ti infedeli, i quali (leguendo san Thomaso in ma-
 la, & non in buona parte) dicono. Noi nō crede-
 remo, se non vediamo: & dicendo cosi contradi-
 cono a se medesimi, imperoche nō e fede di quel-
 lo, che si fa per ragione, o per isperiētia. La ver-

Q VANTO LA CHA. ESTEN. LA

gine Maria non credete esser vergine, et grauida di Xpo, ma funne certa. s. Thomafo nō credete, che'l signore haueffe stimate, ma palpato che'l hebbe, funne certo. Imperoche come dice l'apostolo Paolo. La fede e sostãtia, ouer fondamento delle cose, che s'hãno a sapere, et che si sperano, et argomẽto delle nō uidute. A q̃sto pposito. s. Gregorio disse. La fede nō ha merito, doue l'humana ragione da esperiẽtia. Così s'intẽde la dottrina del signore, q̃n parlãdo del Cẽturione diceua. Questo e vero, che io vi dico, nō trouai tanta fede in Isdrael, q̃ in lui. Non haueua il Centurione vdito leggere i propheti, non esporre la legge, non l'intelletto delle figure, non predicare Christo, non far miracoli. Onde la fede sua era maggior fede de gli altri, che haueuano in pratica le predette scritture, le dottrine, & l'esperie tie matrigne della fede, & madre della certezza. Fu dato, ouer p̃messo il regno del paradiso al buon ladrone prima, che ad alcun'altro, mediante questa fede santa così sola creduta, & non veduta: Non credette, quando Christo suscitaua i morti, illuminaua i ciechi, ma quando pendeua in croce come ladro, e da tutti era dispregiato, & schernito. Non vi increzca di entrare in questa contemplatione della santa catholica fede, & trouerete (guidandou i Iddio) altra gratia di santita hauer riceuuto chi ha creduto senza veder segni, che non ha riceuuto chi ha creduto mosso da e segni. Così disse Christo a santo Thomafo. Perche mi vedesti, hai creduto, ma beati quelli, che nō videro, & credertero. Come detto e il ladrone credute senza veder segno, & fu beatificato. Co-

ad Heb. 11

Grego. in
omelia de
dominica
in, 8. pasce

Ioan. 10

stantino, e Helena sua madre credettero poi, che videro i miracoli, & quasi niente di memoria si fa di loro. Credette Chaterina Martire al parlare d'un santo pouerello, & la sua santa memoria triompha per tutto il mondo. La ragione e pche la fede e il principio della salute humana, come a molti dimostraua Christo spesso dicendo. La fede tua ti ha fatto saluo. Et anchora l'apostolo Paolo determina a i Romani, & a gli Hebrei principalmente questo medesimo. Quanto adoque la fede e con manco segni, tato e maggior fede: & quanto la fede e maggior, tanto la salute e piu alta, & piu p̄ciosa. Qualunq; p̄sona adonq;, che nō crede, se nō di quello, del quale ha certezza, dico, che niente crede, & niēte credendo non risguarda, ne fa riuertia ad alcuno, come padre, o come madre: imperoche nō e certo, se nō p̄ udi ta, chel tal sia suo padre, & la tale sia sua madre. Quelli tali stolti, & sciocchi si debbeno far gran consciētia di succedere ad alcuna p̄sona, come legitimi heredi: imperoche se q̄sto tale dubita d'ogni cosa, della quale nō ha certa ragione, & esperienza, egli anchor dubita, se'l padre suo e vero padre, cōciosia cosa, che si sappi altro, che hauerlo vdi to dire. Dubitādo adōq; di suo padre, debbe anchor dubitar di pigliare la sua heredita, come figliuolo, e sendo dubbio, se e suo vero figliuolo, o no. Così si distrarebbe, & andarebbe per terra tutta l'intelligētia humana: & la concordia naturale. Che so io, chi sia mio fratello: che so io, chi sia mia sorella, o cōsobrino, et così de gli altri parētis: Come posso io sapere d'essere battegiato se non p̄ vdi ta. Quanto e fuor di sentimento,

R iiii

QUANTO LA CHA. ESTEN. LA
che dice q̄sto . Quanto e fuor della via d'Iddio colui, che crede esser figliuolo del tale, o esser battegiato, perche da molti gli è stato detto: & dice, che nō crede la fede catholica , perche ne uorrebbe vedere altro, che parole . Molto piu huomini, & di miglior vita sono quelli, che dicono, & predicano a tutti noi, mediante le scritture, & le parole, & mediante gli effempi la verita della fede catholica, che nō sono quelli, che dicono noi esser battegiati, o figliuoli del tal huomo. Quattro o cinq̄ p̄sone ti dicono hauerti veduto battegiare, & tu il credi. Et molti patriarchi, et p̄pheti, assai apostoli, & innumerabili martiri, & dottori testificano la fede, in tanto , che si messono a morire per quella verita, & tu di non voler credere, se non vedi. Perche tieni tu si trista via? Et da l'altra parte vuoi credere a pochi , & bugiardi , e quali non metterebbeno il vestimento nel fuoco per testimonianza della loro verita, & non vuoi credere a infiniti di buona, et santa vita, e quali per confirmatione del lor parlare hāno sostenuti tormenti crudeli, & paurosa morte. La charita crede ogni cosa , imperoche l'amore fa facilmente credere ciascun bene v̄dito, o inteso de l'amato, come nelle creature inferiori, & naturali ci dimostra l'esperientia certa . Non sai tu , che l'amante cerca l'amato douunche lo puo trouare? Così colui, che ama Iddio, il cerca ne libri, che ragioneno di lui, ouero ne serui suoi, & quelli sempre ringratiano esso Iddio . Qui lo troua cercando , & trouandolo mediante la scrittura , crede, Imperoche la fede è per l'udire , & l'udire mediante il verbo d'Iddio, come ben dice Paolo

a Romani. A questo modo adoncy puoi intendere, che la charita omnia credit. Intendesi anchora il medesimo parlare quanto alla pfectione della fede. L'amante vorrebbe esser congiōto co l'amato quanto potesse. Quanto la fede in se e piu perfetta, tanto fa il credente piu alto nel conspetto diuino. Pero la charita fugge l'esperientia, & addimanda la fede per esser piu accetta al perfetto amato, inspiratore, & datore della fede. Doue douete sapere che la fede perfetta alcuna volta e solo ne l'intelletto, alcuna volta solo ne l'operatione, & alcuna volta e ne l'uno, & ne l'altro. La fede e solamente ne l'intelletto, quando senza alcuna dubitatione si crede quello, che l'huomo e obligato a credere, ma non opera verso il prossimo alcuna cosa secōdo quella fede, che ha ne l'intelletto. Il che puo essere i tre modi. Il primo modo, quando per fragilita, o per disordinato affetto, & amore fa contra a quello, che comanda la charita della fede, che egli crede. Al' hora la fede senza la charita e nominata morta, & e imperfetta non credendo il tutto. Tal fede hebbe Dauid, quando dopo l'adultero di Bersabe, fece uccidere Vria Etheo. Tal fede hebbe Salomōe adorando corporalmente, & con segni esteriori gli idoli per compiacere alle sue concubine, ma con l'intelletto credeua in Dio, & non ne detti idoli secondo la dottrina di santo Agostino. Simel fede mi penso, che hauesse Giuda, quando vende, et tradi Xpo. Imperoche poi non hauendo riceuuta nuoua gratia disse. Io peccai tradēdo il sangue giusto. Con questa fede morta stanno, et pecceranno nel peccato mortale molti christia-

Rom. 1

Il. 3. intelletto.

Tre gradi della fede.

Il primo grado della fede.

Tre modi.

Il primo modo.

2. Rg. 11.

3. Reg. 11

Matth. 27

QUANTO LA CHARITA. ESTEN. LA

ni, & tutti e fedeli, che sono nel peccato mortale, credeno, ma pche non hāno la charita, non credeno ogni cosa, imperoche si credesino ogni cosa, crederebbero anchora co l'intelletto esser tanto gran male l'offesa d' Iddio per charita amato, che non potrebbero voler offendere. Crederebbero oltra di questo essere il peccato, & se quello, che gli e, è di tanto danno presente, & futuro, che non gli consentirebbero. Ma mancando la charita credeno ignorantemente la uniuersita degli articoli, & in particolari errano in molti passi a loro occolti. Il secondo modo e, quādo qualche persona, durando, & perseverando il lume della fede, che prima vi era, solamente con segni esteriori per paura fa contra alla fede. Tal fede penso, che fusse quella di Pietro, quando nego Christo, & forse quella de suoi cōpagni, qñ lasciarono il buon Giesu nelle mani de Giudei, et loro seguaci, & fuggirono tutti. Non fu, che non credesino certi di loro, communemēte di Christo quello, che prima credeuano, ma l'amor proprio, & il timor della morte, ouer di esser percolsi, fece, che fuggirono, & negornolo. Tutto questo auenne, perche non haueuano la charita. Impercioche ciascuno, che teme piu l'offesa sua, che la diuina, ama piu se, che Iddio. Chi ama piu se, che Iddio, non ama, ma disama. Amando Iddio piu, che se, lascia se per quello: & al' hora mediāte la vera charita, si crede, come si debbe, ogni cosa. Il terzo modo è, quando non si opera per non accadere, ne essere il bisogno di operare, o nō parere lecito al suo stato di operare. Simel fede mi penso, che era quella della gloriosa vergine Ma-

Il secondo modo.

Math. 26
Mar. 14

Il terzo modo.

ria nel tempo della passione del suo figliuolo, la quale taceua, & non p̄dicaua contra a crocifissori. Non pigliaua l'arme p̄ difenderlo, nō impediua la morte, o le pene sue. Et questo p̄che sapeua così douer essere secondo l'eterna p̄destinatione, & volonta diuina, alla quale si confermaua. 1. Cor. 14 Essendo data in specchio a l'uniuerso mondo, hauendo a essere alle donne interditto, & non lecito il predicare, nō apriua la bocca. Oltre di questo presumeua al' hora quelle turbe nō esser capaci, ne degne del verbo d' Iddio. Et pero secōdo il cōmandamento del suo diletto figliuolo non gitaua le perle innanzi a porchi. Questa fede, che Matth. 9 solamente habita nel' intelletto, & che da dispositione, & fa pronto l'affetto, & la volonta a operare tutto q̄llo, che possa essere a laude, & gloria del signore, q̄sta dico e fede formata della santa charita, la qual crede ogni cosa, cio e tal e, che ha in se ogni grado, che debbe hauere in se la vera fede. La fede, che si troua solamente nelle opere, & Il 2. grado della fede ha tre modi. nō nel' intelletto, ha similmente tre modi, auēga che ne primi doi impropriamente s'addimandadi. Il primo modo Il primo modo è di quelli, che non hanno fede, ma per paura in fatti, & in parole si dimostrano fedeli, come i fanciulli p̄ paura delle busse in presentia del maestro stanno accostumati. Di questa fede molti giudei sono fatti christiani, & molti heretici sono conuinti, & per paura di nō esser arsi, o in altro modo morire, si nascōdeno come lupi rapaci sotto l'agnellina veste, insino a tanto, che vedano mancare i buoni cani, & quelli mancati, ouero addormentati, s'apparecchiano à mordere, o deuorare le semplici pe-

Q VANTO LA CHA. ESTEN. LA

Il secondo
modo.

corelle . Alcuni altri sono di questa fede impropriamente detta per concupiscientia di honore, di fama, di denari, di carnalita, & a' altri mali, ne quali e fondata tutta la loro hipocresia . Et di questi sono tanti laici, & chierichi detti religiosi, & nominati spirituali, che e vn stupore, benche hormai chi ha occhi gli puo conoscere alle cattive loro operationi publice, & manifeste, auenga, che occultamente faccino de gran mali, & in palese e minori sotto specie di qualche bene, & con parole interpollate: e quali non resteno di far male, se non quando non possono, o quando temeno di non esser scoperti, & nominati dal figliuolo d' Iddio dicitori, et non facitori. Questi a parlare in verita, non hanno ne fede, ne charita. Quelli, che hanno la vera fede solamente ne l' opere, et non ne l' intelletto, son certi, i quali o per gli loro peccati passati, o da Iddio, che cosi permette, si trouono in tal modo della fede tentati, che non par loro a consentire, ad alcuno articolo, et di ciascuno dubitare. Della quale dubitatione ne hanno pena, & addimandono a Iddio la santa fede, di cui egli e solamente datore, facendo cio, che fanno, et pono per hauerlo, & non esser dannati . Questi tali v' seno le prediche piu, che gli altri, fanno oratione spesso, odono assai messe, piu volte si comunicano, che non sono obligati, danno delle elemosine, confessansi frequentemente, lagremeno, disciplinansi, seguono ogni santo consiglio, et sono per se sofficienti, da i libri santi mai non si parono, sforzandosi di supplire mediante l' operationi quello, che manca ne l' intelletto. Se la bontà diuina souiene a questi tali nella parte intellet

Il terzo
modo.

tiuo(Ilche fa alla maggior parte) hanno guadagno
 affai mediante la fedele operatione . Et se pur non
 riceuono in questa vita il dono della fede intellettuale , e
 riserbata a loro , & riposta in cielo la palma del
 martirio . Imperoche la maggior pena , che si possa
 nella presente vita hauere, e la forte tentatione della
 fede: molto piu inoportabile , che non e il martirio
 della carne . Il martirio della carne da pena al
 corpo, il martirio della fede segue l'anima nella
 piu nobil parte, & piu sensibile, che habbia
 secondo lo spirito, & pero e piu penoso .
 Parmi, che molto habbia da laudare Iddio, che
 in tal stato posto persevera nelle sante
 operationi insino alla morte , vittorioso di
 si crudel tiranno . Dubitar non debbe questo
 forte caualiere della sua saluatione: imperoche
 non e obligato piu, che egli possa, & da Iddio
 non puol hauer la fede intellectiua , se egli non
 glie la vuol dare, & massimamente, quando da
 se non rimane, mediante il ben operare , che
 non l'habbia . Questa fede solamente operatiua
 e in charita, la qual crede ogni cosa, secodo
 il suo potere, la qual altro non puo, che
 opare, Ilche fa con sua certa salute, Nondimeno
 la terza fede in se riposta ne l'intelletto, &
 nelle operationi tiene il grado perfettissimo,
 la quale e ripiena della diuina charita, nella
 intellectiua, & della charita del prossimo nella
 parte operatiua . Nelle quali due dilectioni , &
 charita si contiene tutta la perfettione della
 vita spirituale a Dio tutta accetta . Di questa
 accesa charita fate che ui vestiate dentro per
 diuotione, leggendo gli santi libri, orando
 spesso a Iddio, & de suoi benefici sempre
 ricordandoui , Di fuori

Il terzo
 grado della
 fede.

COME LA CHA. HA LVN. SPB.

quanto potete, vsate, & offeruate l'humilita, & gli effempi, & la vita dimoſtrata, & inſegnata per lo noſtro ſpecchio della ſapientia incarnata, dandoui alla ſalute del proſſimo quanto pmerete, & richiede il uoſtro ſtato, & conditione, ſiche di dentro, & di fuori ciaſcun voſtro atto, & opera dica, & dimoſtri, che voi ſete veri, & fideli chriſtiani.

COM E LA LVNGANIME

charita ha lunga ſperanza nelle promeſſe. Capito. XXVI.

Charitas
oia ſperat.



SSERCITA ANCHO-
ra molto la ſollecita charita la mē-
te, nella quale habita, ad hauere lū-
ganime, & perfetta ſperanza. On-
de in queſto capit. dice l'apoftolo.
Charitas oia ſperat, cio e la chari-

Queſta dit-
tione ogni
coſa ha tre
ſignificati.

ta ſpera ogni coſa. Certa coſa è, che queſto detto (ogni coſa) principalmēte nella ſcrittura ſanta ha tre ſignificationi, le quali vſa, & intēde qui l'apoftolo Paolò. La prima ſignificatione e Iddio, la ſeconda e cio, che ſi puo ſperare, la terza cio, che ſi puo deſiderare. Il glorioſo, et magno Iddio ſe medeſimo nomino ogni coſa, qñ diſſe a Moſe. Vieni a me ſul monte, & moſtrerotti ogni bene. Et ciaſcuno altro bene e riuolo da me procedente come ciaſcun fiume del mare eſce, & nel mare ri torna. Vuol dire adonque l'apoftolo Paolo. La charita ſpera Iddio, il quale e ogni coſa, & ogni bene. Coſi vuole dire in vn principal ſentimēto il ſigliuol d' Iddio, doue mette la ſimilitudine del

Exo. 33

mercatante, che cercaua molte pietre preziose. Ilquale trouandone vna, che conteneua in se tutte le virtu (lequali separate, & diuise pensaua di Matth. 13 trouare in quelle piu) vendete ogni cosa, et comperolla, & altro non volse, se non quella sola, hauendo in poco viluppo ogni thesoro. Il medesimo Ibidem. sentimento ha il campo, nel quale e nascosto il desiderato thesoro, & per hauer quello ogni cosa s'abbandona. Questo fuisse suo intendimento principale è manifesto p la espolitione di se stesso Christo, quando dice: Chi nō abbādona il padre, o la madre, i figliuoli, la casa, il cāpo, & ogni altra cosa, non e degno di me, & me hauer non puo. Et nota che dice di quelli, i quali non possono possedere la creatura col creatore. Ma chi in tal modo possiede la creatura, che'l creatore non dimētica, & nō abbandona, puo tenere l'uno, & l'altro, come nel tutto si contengono le parti sue. Questa medesima ispolitione daua l'apostolo Paolo. In Christo Giesu sono tutti e thesori della scientia, & sapientia d'Iddio nascosti. Colloca Questo credeua (onde così speraua) quella diuota anima, che nella Cantica al diletto diceua. Cant. Exultabimus, & delectabimur in te: memores vberum tuorum super vinum. Recti diligunt te, cio e. Noi essulteremo, & ci diletteremo in te, ricordandoci del petto, & delle mammille tue, che sono suauì piu, che'l vino. I giusti ti amano. Vedete, & considerate, come in poche parole questa anima comprende, & dimostra tutto il suo affetto riposarsi in essultarsi, et dilettrarsi in Dio, tutta la certezza sua ne petti, & mammille diuine piu soauì, che'l vino. Tutta la sua speranza

COME LA CHA. HA LVN. SPE.

Doi fini de
l'anima.

vede esser posta ne l'amato, & l'amore solo nel sperato, doue conchiude, & dice. E i retriiti amano, & cosi gli amanti tuoi sperano in te. Doi sono i nostri fini particolari in vna perfettione terminati, l'uno e la debita altezza, l'altro e il perfetto & consumato riposo. Il secondo non si troua se non nel primo. L'altro cresce, quanto puo, & poi si riposa. Il fiume camina quãto che puo, & terminato il corso, & camin suo si riposa nel mare. Così l'anima desidera di crescere quanto puo, & questo e il primo fine. Et poi in quel'altro grado posta desidera di riposarsi, & questo e il secondo fine. Il primo fine de l'anima e il crescere alla qualita d'Iddio per vnione, & non si puo riposare, ne star queta i minore stato, come disse santo Agostino parlando a Iddio. Facesti noi signore ordinati, & inclinati a te, & senza riposo e il nostro cuore insino a tanto, che si riposi in te. Se questo nõ fusse natural desiderio de l'anima, non harrebbe il serpe antico sotto colore, & lusinghi di tale appetito inuitato la prima nostra madre alla disubdientia, quando disse. **!Si mangerete di questo pomo vietato, farete come dei, & saperete il bene, & il male.** Ne anchora madonna Eua harebbe a questo inuito dato il consenso, se l'animo suo a quella altezza nõ fusse stato naturalmente inclinato. Chi Dio vuol essere, non puo essere Iddio, se della deita nõ si veste, come chi vuol esser bianco, e necessario, che della bianchezza si colorisca. Et percio, chi cerca la sua altezza finale altroue, che in Dio, sforzandosi di assimilarli a lui, erra con madonna Eua, la quale credette trouare la deita nel pomo vietato.

Il primo
fine de l'a
nima.

vietato . Alcuno è da tale appetito , & desiderio mosso, & salta a l' altezza de gli honori, & stati, & poi cade nella roina della miseria. Alcun' altro si lieua, & salta alla gloria de parentadi, & resta solo nella fossa da vermi accompagnato . Quel altro si essalta in abondanza de ricchezze, et poi profonda ne l' inferno mendico , & nudo d' ogni aiutorio humano. Quanti son quelli, che si vanno soblimando, & elleuado a l' altezza della misera, vana, terrena, & diabolica sapientia , come dice san Giacomo apostolo, & nondimeno sono, come aseni, stolti nel conspetto diuino. Ma l' anima sauia dice. Noi exulteremo in te, pcioche solo in te faremo grandi, il quale sei solo quello Iddio, alla cui equalita , come volesti noi sospiramo . Ciascuna altra cosa che tu Iddio e minore , che l' anime nostre alla tua similitudine create. Onde saltare, & leuar si in alto , che in te , è cadere , & non salire . Fatti ci hai mediante la tua incarnatione piu alti, che gli angeli . Et pero conuenientemente noi nō vogliamo saltare ne gli angeli p nō cadere, ma finalmente in te solo exulteremo . Il secōdo nostro fine e il riposo , il quale da diletto. Questo secōdo fine (come già è detto) non puo essere senza il primo, ne fuor del primo. Onde doue si salta, & essulta, iui si gode , & trouast allegrezza, & riposo. Questo intese Christo, qñ disse a suo diletti. Venete a me tutti , che siete affannati, & aggrauati, & io darouui rifettione, & riposo . Parimente quando alla chiesa gridaua il giorno della festa dicendo. Qualunq; ha sete, uenga à me, & bera. Non dice andate al mondo, o a parèti, amici, ouero a gli honori, & stati, ma dice

Iacob. 3

Il secōdo
fine de l' a-
nima

Math. 11

Ioan. 7

COME LA CHA. HA LVN. SPE.

Mat. 2. 16

Venete a me, nel cui solo trouerete riposo. Così dichiara a discipoli dicendo. Nel mondo harete stretture, & tormenti, & in me pace. Sauiamēte adonque dice questa anima innamorata del vero amore. Exulteremo, & diletterenci in te, Et anchora mediante quella charita, che tutto crede, e certissima di trouare ogni riposo in quello, in cui solo spera, come in quello, che e ogni bene. Onde soggiongie, & dice. Ricordandoci delle mammille, e di petti tuoi piu soaua, che non e il vino. Tre stati, & cōditioni si trouano ne l'huomo, dopo che e aīato. Il primo e quando e concetto, & innāzi, che sia nato. Il secōdo qñ e nato, ma non alleuato. Il terzo qñ e cresciuto, & fortificato. Nel primo stato il fanciullo nō mangia, ma bee quasi sangue come vino. Nel secōdo nō mangia cibo sodo, & poco bee altro, che latte, nutrendosi al petto della madre, o della balia. Il terzo stato il spicca dal petto della madre, et cibalo de nutritiui, & sodi cibi. Così l'āsa come non e anchor nata nella via del signore, prima cerca le scritture mondane, o nella consideratione naturale di trouare Iddio. Tal essercitio e chiamato uino: impe roche come nel vino e la lussuria carnale, così nella sapientia mundana e l'adulterio spirituale, come proua l'apostolo Paolo nel principio della epistola a Romani. Ma qñ nasce questa tal anima, mediante la gratia, si puone alle mammille, & al petto del suo diletto, che sono la scrittura santa riposta in doi testamenti, come in doi p̄ciosi vasselli, ne quai si nutriscono i piccolini, come piu bassi intelletti. Onde diceua il salmista. La dichiarazione de tuoi sermoni da intelletto a fan-

Tre stati
del huomo

Rom. 1
Il 2. stato
del huomo

xiulli, & a paruoli. Pero sottogionge, & dice. Io
 aperli la bocca, & succiai: & attrassi dello spiri-
 to santo, che dentro vi era nascosto, per diuenir
 grande. Et questo e il terzo stato, quãdo che l'a-
 nima ha cauato lo spirito della scrittura, non sta
 piu alla schola della lettura, la quale uccide, come
 colui, che fugge la poppa, & piglia il latte, ma e
 nella liberta del spirito, il qual viuifica: Impero-
 che doue e lo spirito, vi e la liberta della fanta
 charita. Et chi e nella charita non e piu sotto la
 legge, come dice il medesimo Paolo. Quella ani-
 ma adonq, che e posta nel secondo grado non si
 parte dalle mammille della scrittura santa piu
 soaue, che lo lussurioso vino della mondana sa-
 pientia, nella quale scrittura santa troua non es-
 sere altro bene, ne altra sua altezza, ne altro suo
 riposo, che esso soaue, & dolce Iddio, & altro nõ
 spera, con Iudich cosi dicendo. Mai non heb-
 bi speranza in altro, che in te signore. In questo
 suaue latte trouo o magno, & sommo Iddio, che
 chi vuol parentado, tu sei padre, madre, fra-
 tello, sorella, figliuolo, sposo, & sposa. Chi cer-
 ca nobilita, tu sei la diuina natura. Chi ama
 ricchezze, tu sei thesoro infinito. Chi desidera
 honori, o bellezza, o scientia, in casa tua e glo-
 ria, & honore, nella tua bellezza itupisce il
 sole, & la luna, & sei il fonte della vera sapien-
 tia ne l'eccelso. Chi d'amicitia ha desiderio, tu
 sei amico fedele d'ogni tempo infino alla mor-
 te. Onde (come apertamente ci insegna que-
 sta fanta scrittura) niuna cosa doueremo ama-
 re, se non il diletto nostro Iddio, et in quello spe-
 rare, concio sia cosa, che'l fine sia godere la cosa

Il. 3. stato
del' aia.

2. Cor. 3. b
2. Cor. 3. d
1 Tim. 3

Iudich. 6

COME LA CHA. HA LVN. SPÈ.
sperata, quando sarà posseduta. Così l'anima es-
perta cōchiude. I retti amano te. Et tanto e a di-
re, quanto. I veri amatori sono quelli, che vera-
mente sperano. Voi douete sapere, che alcuno si
dice essere tal volta col capo in terra, & i piedi
tiene verso il cielo, alcuno giace, alcuno sta inchi-
nato, & chi piu, & chi meno, et alcuno sta drit-
to: & solamēte quello si dice esser dritto, il quale
ha il capo bene eleuato inuerso il cielo, & in niu-
na parte del corpo suo e curuo, o torto. A questo
modo vuol figurare l'anima dicendo. Quāti son
quelli, che hanno posta la speranza loro (come
dice il propheta) in niente, & nella bugia, credē-
do esser aiutati solamente dalle malitie, da tradi-
mēti, da vsure, dalle rapine, da uccisioni, & d'al-
tri mali. Questi tali hauendo paura delle virtu,
sono tutti trauolti. Alcuni altri sperano solamēte
nelle cose create, temendo il signore seruilmente.
La cui speranza e posta ne parentadi, ne danari,
ne honori, & nella prudentia humana, guardan-
dosi di non offender Iddio, perche non gli tolga
la loro speranza. Questi tali sono a giacere, &
sono tutti dati al mondo, vogliendo le spalle al
cielo, ma non le piante. Quelli altri incuruati, et
inchinati sono certi, i quali già si rizorno, et die-
dero de calci al mondo, & tutti si donarono al si-
gnore, & poi intepiditi repigliano del mondo,
quanto possono, non si partendo dal stato appa-
rente spirituale, il quale già comincio a dar giu,
come cosa vecchia, et ogni giorno va piu abbas-
so: & di questi tali non si puo sperar altro, che
peggioramento. Questi stanno ritti colle parole,
sapēdo altrui ben cōsigliare, che sperino in Dio,

& cole opere sono curui, & torti, facendo il contrario del consiglio, che ad altrui danno. Ben si ponno intendere, & computare fra questa specie molti, che hanno timore d'entrare nella via del signore (hauendone pero desiderio) ma non s'assicurano: & così non sono ne al mondo dati, ne in cielo locati. Quelli, che sono tutti ritti, tengono il corpo disteso inuerso il cielo, & l'affetto, & l'amore naturale si ritengono, come dimostra la forma corporale. Così pensa spiriualmente. Dounc; e la volonta, mediante la charita, iui e l'anima, mediante la speranza. Et perche la charita e sola in Dio, la speranza e sola in Dio: & la charita ogni cosa spera. Si come tre potentie de l'anima vnite in charita sono si legate, che cio, che crede l'intelletto, ama la volonta, quel medesimo spera la mente. Et questo e l'amore cō tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente; così quello, che e obietto della fede ne l'intelletto, e il fine della speranza nella mente. A questo modo s'intende nel secōdo luoco, che la charita ogni cosa spera. Onde apertamente e da sapere, che parlando propriamente, come fa qui l'apostolo, delle cose future, alcune ne temiamo: alcune ne aspettiamo, et alcune ne speriamo. Noi temiamo ogni cosa a noi nociua, come e la carestia, la mortalita, la morte, le fatiche, & l'inferno. Aspettiamo ogni cosa temporale vtile, & desiderata, come l'abondantia, la festa, la vita, & altre simili affettioni. Et non e buono, & proprio parlare. Io spero, che fara gean mortalita, percioche le cose aduerse nō si sperano, ma temonsi, ouero se ne ha opinione. Similmēte non e buon parlare a dire.

S iii

L. a. a. signi-
ficatione
di questa
dittione
ogni cosa.

COME LA CHAR. HA SPERAN.

Io spero, che sarà ricco, la causa e questa, perché la speranza non riguarda, se non le cose eterne, & che beatificano. Perché in vero se riguardiamo a l'intentione vltima del nostro sperare, non ci promettiamo cosa caduca o transitoria, ma perpetua & eterna, il che manifestasi con tale inditio, che ottenuta alcuna cosa da noi sperata, incontanente se ne satia l'animo, e quasi la rifiuta, dando chiaro segno di non hauerui truouata quell'eterna beatitudine che speraua. Così di speranza in speranza portati non si potiamo acchetare, finche non perueniamo a quel sommo bene, nel quale sono tutti i thesori di scienza e sapienza nascosti. Onde dice dottrinalmēte il maestro delle sententie. La speranza e vna certa expectatione della futura beatitudine, data per la diuina gratia a meriti nostri. Se la charita amasse hor si, hor no, non sarebbe charita, la quale come dice l'apostolo Paolo, non puo esser minuita ne da vertu di creature celesti, ne da maluagitate de le cose humane, non da le delitie temporali, non finalmente da fuoco o ferro, ne da qualunq; generatione di tormento: & se la fede credesse in forse, ella non sarebbe fede, dicendo Giacomo apostolo, chi e dubbioso in fede assomigliasi a l'onda del mare, che e trauagliata da venti e respinta da l'empito. Nō aspetti costui da Dio alcuna cosa, così se la speranza s'aspettasse sotto dubitatione, nō sarebbe speranza, ma vn dubbioso desiderare. Et perciò dice la speranza e una certa expectatione. La mente, che sta in charita nō puo non aspettare certamēte di hauer vita eterna, se non qñ fusse infedele. Il qual vitio non sta con la

Speranza
che cosa e.

charita. Chi ha fede, crede a tutte le promesse de Iddio, pche crede, che esso Iddio nō possa mētīr. Et cōcio sia cosa, che Iddio pmetta vita eterna, la charita e certa di hauer vita eterna. Et q̄sta e la vera sperāza. Onde se la mēte e certa d'hauere i se la charita, e certa d'hauere vita eterna, se i q̄l la charita p̄seuerera. Si e dubbia della charita, e dubbia particolarmēte della sua beatitudine. Ma nō e gia dubbia di q̄sta p̄positiōe. Ciascū, o io, o altri, che morra in charita, harra vita eterna. Et hauer q̄sta speranza e cosi necessaria, come e hauer la fede. Notate anchora, che dice la speranza esser certa aspettatione della futura beatitudine. Nō disse della passata, o di q̄lla, che gia p̄ altri e posseduta, impoche di q̄lla ne debbiamo hauer fede, & nō sperāza, ma de la futura a tutti i giusti, e de la particolare e p̄pria beatitudine, esser certi, pche deue l'huō nō solamēte credere la beatitudine esser data a quei che p̄seuerano ne la speranza de la diuina p̄messa, opando tuttauia secōdo che da q̄lla e istrutto, ma sperare p̄ se stesso e particolarmēte da Dio la p̄messa beatitudine, la q̄le seguira a la fede p̄fetta i charita, et adēpira la sperāza. La fede e del passato, presente, & futuro, ma la speranza non e, se non del futuro. Anchora la fede e del futurū dicendo, che cosi fara, ma la speranza dice cosi harremo. La speranza e della futura beatitudine, & non della futura damnatione. Et pero chi non spera d'hauere vita eterna, si addimanda disperato. Onde e La disperatione e in doi modi. da sapere, che la disperatione e in doi modi. L'uno e con conditione, & l'altro e assolutamēte di-
& senza conditione. Il primo modo nō e pecca-

S iiii

COME LA CHAR. HA SPERAN.

Il primo modo della disperatione;

to ma il secondo è principalmente radice della infedeltà, & è peccato in spirito santo. La disperatione sotto conditione e di tenere, & dire in questo modo. Se io farò tale, quale io sono nel peccato, oueramente se io persevererò ne peccati, o se io non mi pentirò de peccati, ne quali io sono, farò dannato. Questa disperatione e creder bene, come si debbe, & non e peccato. Tal parlare vfa molte volte l'onnipotente Iddio nel vecchio, & nuouo testamento a peccatori. Et se pur alcuna volta il parlar d'Iddio e assoluto, il riduce, & arecca poi al conditionale, accioche nissuno determinatamente si disperi. Così hauendo il diletto Giesu parlato a vna moltitudine di Giudei;

Ioan. 8

Voi morrete nel peccato uostro, & doue io sono, voi non potete venire, subito sottogiunse, & disse. Io vi dissi, che voi morrete nel peccato vostro, ma se non crederete me essere Iddio, morrete nel peccato vostro, & in tal peccato morèdo, non potrete venire, doue io sono, cio e alla visione beata, doue sempre era colla diuinità l'anima di Giesu Christo benedetto. La disperatione assoluta, & senza conditione e, quando la mente in tutto gli pare esser certa della sua dannatione. Questo conuiene, che procieda, ouero che non crede, che Iddio gli possa, o che non gli voglia perdonare. L'uno & l'altro credere e infedeltà, imperoche la bontà d'Iddio puo, & vuole perdonare a ciascun peccatore. Ilche ha detto piu volte nella scrittura, & mostro piu volte per essemplio ne gli infedeli, publicani, & grandissimi peccatori. Questa disperatione puo anchor prociedere da vna falsa opinione, cio e che Iddio habbi creato,

Il 2. modo della disperatione.

& crei alcuni a vita eterna, & certi per la dānazione eterna. Questo credere e mal credere, & infidelita, perche nella sacra scrittura piu volte dice l'onnipotente Iddio il cōtrario, al quale chi non crede, e infedele. Non sapete voi cio, che dice Salomone? Iddio non fece la morte. Et anchora Iddio dice. Tutte le anime sono mie, non voglio la morte del peccatore, ma che si conuerta, et viua. Et l'apostolo Paolo dice. Iddio vuol, che tutti gli huomini siano salui. Anchora puo uenire tal disperatione per credere di nō poter haue-^{1. Timot. 2} re contritione di peccati suoi. Questo e infidelita, perche mentre, che noi siamo in questa vita, ci e dato il libero arbitrio di far il bene, o il male. Et chi non crede questo, non crede alla sacra scrittura, che dice. Iddio fece da principio l'huomo, & lassolo nelle mani del consiglio suo. Onde il medesimo Iddio non ci cauando mai dalla liberta del libero arbitrio dice. In qualunq; hora il peccatore piagnera e peccati suoi ritornando a me, io lo riceuero a misericordia. Oltre di cio tal disperatione puo prociedere da credere, & parergli di essere tanto soperchiato dalle tribulationi, & pene, che non possa resistere, o che piu ageuole sia a soportare l'infederali, che le tēporali. A questa disperatione peruengono quelli, che uccidono se medesimi. Tal male prociede da infedelta, imperoche Iddio ha promesso a tutti e tribolati di^{Salmo 90.} esser con esso loro nelle tribulationi, & non gli abandonare, ma liberargli da quelle, & glorificarli con la palma della vittoria. Il quale benignissimo Iddio secondo, che dice l'apostolo suo e^{1. Cor. 10.} fedele, & non pmette, ne sostiene, che siamo ten-

COME LA CHAR. HA SPERAN.

tati sopra le forze nostre, ma con la tentatione ci conciede la virtu, et fortezza, accioche possiamo fare virtuosa resistētia al tētatore. Così dico essere infedele, chi crede esser maggior pene nella p̄sente vita, che ne l' inferno, concio sia cosa, che le pene p̄senti a cōparatione de l' infernali siano vn giuoco, & vn fogno, & vna pittura. Onde nō si debbe far oratiōe p̄ chi si uccide se medesimo, se non come p̄ vno infedele. Impoche l'ultima sua operatione, che si vede, e la disperatione radicata nell' infedeltia, & nel sōmo peccato, cio e nel' homicidio di se medesimo: il quale intra tutti e grauisimo homicidio. Questi doi gran mali, cio e infedelta, & homicidio grauisimo si vedeno chiari in tal operatione, di quali nondimeno non si vole penitentia alcuna, benche dentro potesse essere la contritione nascosta. Et pero non si debbe far altro per questa tal persona, & quanto a l'anima, & quanto al corpo, che si faccia d'un pagano, Giudeo, o heretico, che moia nella sua p̄fida ostinatione. Anchora dice il maestro delle sententie, la speranza esser quella certa aspettatione della futura beatitudine, che viene p̄ gratia a meriti nostri. Impoche se noi credessimo douer riceuere vita eterna, non mediante la diuina gratia, ma p̄ le buone nostre operationi, saremo heretici cō Pelagio dannato & con tutti i suoi seguaci. Et oltre a tal heresia immaginarsi questo e p̄sontione, & gran soperbia, & negare la scrittura santa. Che dice il saluator Christo Giesu: Nessuno puo venire a me, se'l padre, che m'ha mādato non lo tira. Et anchora di se quanto alla diuinita. Senza me non potete far niente. Anchora se noi

credessimo hauere per la diuina gratia vita eterna in tal modo, che non ci bisognasse meritoriamente operare, diremo Iddio essere parziale, & ingiusto, il qual desse non secōdo, che si meritasse, ma secondo che si volesse. Et questo sarebbe negare la scrittura, che dice. Domādate il reame del cielo, & la giustitia. Et anchora dice sotto parabola di questo il padre di famiglia al suo procuratore. Chiama i lauoratori, & gli operari, & rendegli il premio delle fatiche sue. Et così finalmente e piena la sacra scrittura, che il glorioso Iddio da vita eterna per gratia a chi la merita.

Ioan. 19

Math. 6.
Ibidem. 20

Raccogliete adonq; che solamēte tre cose si puono da noi sperare. La prima e la gratia d' Iddio, senza la quale non si puo meritare. Is seconda e il nostro essercitio et operare nella predetta gratia diuina, senza il qual operare la gratia riceuta si perde. La terza e l'eterna beatitudine, la quale e data a meriti virtuosi fatti in gratia. Queste tre cose sono ogni cosa, che si possa sperare, le quali spera la santa charita. Spera la gratia della quale gia possiede la radice. Impoche la charita tanto puo essere senza la gratia, q̄to puo il mare essere senza l'acqua. App̄iso q̄sto la charita spera l'operare, la qual non puo essere otiosa, se non come il fuoco senza calore, & la fiamma senza mouimēto. Così anchor spera di riceuere la beatitudine eterna, laq̄l charita nō puo credere, che'l suo diletto possa mētire, che ha p̄messo a gli operari p̄ premio dar se medesimo. Per questo modo e manifesto, che la charita q̄llo, che ama tutto crede, et tu tu q̄llo, che ama, et crede, cō le circostantie, et debiti mezzi spera; & così potete cōprendete q̄l, che

Tre cose si
debbeno
sperare

Il terzo si-
gnificato
di questa
dittione
ogni cosa.

COME LA CHAR. HA SPERAN:
vuol dire. *Charitas omnia sperat.* La terza signi-
ficatione di questo parlare, che la charita cio, che
desidera spera, et non presume. Vediamo adonq
cio, che puo desiderare la vera charita, & sapere-
mo, che tutto quello spera. Ciascun suo desiderio
e fondato nel prossimo, in se, o in Dio, & nondi-
meno tutto e terminato in Dio. Del prossimo, et
di se non desidera altro, che la salute spirituale, &
corporale ad honor d'Iddio. De Iddio desidera,
che adimpluta sia, & fatta la sua beneplacita vo-
lonta. Diciamo adonq, che la persona desidera
la cōuersione di tutti e Giudei, de Pagani, de he-
retici, de scismatici, & d'altri peccatori. Desidera
la cōsolata pace di corpi humani. Di se desidera,
che sia fatta la volonta diuina, & l'eterno hono-
re. Quanto a poter adempire quel primo deside-
rio, vede, & considera quella charitatiua mente,
che si richiedono molte cose, cio e il predicare, il
trouar la compagnia, accioche possa tal vfficio
fare, la vita, la potentia di caminar per lo mōdo,
la costantia nelle auersita, la scientia nel disputa-
re la fortezza nel martirio, & simil'altri doni.
Quando questo desiderio e nella mente amatiua
da l'amante saggittato, & messo, subito, per non
far contra all'amante (rimanendo pero il libero
arbitrio) considera si e l'honor d'Iddio, che essa
procuri tal frutto, o per altri si debba fare: si e il
tempo atto, o no: se'l luoco patisce, o no. Et fatta
questa consideratione, & discorso, sperando, che
tutto gli donera il signore, piglia cio, che dibiso-
gno fa a tal vfficio fare, se a quella opera si vede
eletta. Così sperano gli santi nel signore, & fece-
ro grandissimo frutto. Cō questa speranza hebbe:

ardir Mose di menare vn milion di persone qua- Exod. 3
ranta anni per lo deserto senza cibo, & farle pas-
sare il mare Rosso senza legno. Di questa sperā-
za armato Dauid ando giouanetto a cōbattere 1. Reg. 17
contra il gigante Golia Philisteo. Questa sperā-
za fece. S. Martino esporri solo a resistere contra
piu di quaranta milia huomini d'arme. Et niēte
trouerete hauer operato e santi fuor di tal speran-
za. Ma quando vedesse la mente tale operar per
se non si douer fare, ne luoco essere, ne tempo, se
vi si mette, e presontuosa, & non puo dire. Io fo
sotto la speranza d'Iddio. A questa presontione
pericolosa vengono molti, che s'addimandano
serui d'Iddio, ma non sono. Onde volendo il sa-
uio, & sommo maestro, che noi seruiamo a lui,
inspirando vniuersalmēte, & dando buoni de-
sideri ci lascia il libero arbitrio, accioche noi pos-
siamo dire si, o no. Et questo si, o no si appartie-
ne a vna certa deliberatione, nella quale concor-
re il tempo, & il consiglio interiore, & esteriore.
Dopo i quali atti segue la elettione fondamento
del merito, o del demerito. Potranno i p̄sontuosi
trouare il loro difetto, & mancamento nella scrit-
tura santa, si vederanno, & considereranno l'o-
pere merauigliose de gli huomini, benche da Id-
dio fussono ispirati, hauer hauuto tempo,
& sincera deliberatione. Tre giorni di spatio fu
dato ad Habraam, che uccidendo, sacrificasse il Gen. 22.
suo figliuolo. Ma che cio volesse fare, non gli fu
dato spatio d'una hora. Onde come fu da Iddio
chiamato si leuo, & apparecchiossi alla volonta
d'Iddio, per la quale cōsumare, & adempire ando
tre giorni sopra quel pensiero, & di cio an-

COME LA CHA. HA SPERAN.

ch ora col suo predetto figliuolo hebbe ragiona-
mento, & special consiglio . La sua volõta gli fu
imputata a giustitia, pche fu fondata nella sperã
za d'Iddio, che gli rēderebbe il suo figliuolo, del
quale gli hauea p̄messo, che farebbero i lui tut-
te le gēti benedette. A vn'altro fu simel atto scrit-
to a peccato, cio e p̄ volere p̄ essempio d'Habaã
del suo figliuolo far sacrificio . Così pecco Lette
facendo il voto incōsiderato, & poi p̄ attēdere a
Iddio la stolta promessa, fece quel'abhomineuo-
le sacrificio della figliuola . Tēpo hebbe Lette dē
deliberare, ma nō p̄so a tal opera, che uoleua fa-
re. Onde la sacra scrittura non dice, che egli addi-
mandasse spatio di pensare, ma si bene la figliuo-
la sua chiese doi mesi al padre per piagnere la sua
virginita ne monti, la quale a Iddio si sacrificaua
senza frutto. Così a Mose piu tēpo di pensare
fu dato innanzi, che menasse la grã turba nel di-
serto senza cibo, & pero fu dal ciel pasciata . Et
vno de gli innumerabili antichi somiti chiama-
to Giouanni giustamente e biasmato, perche sen-
za consiglio, senza cibo, solo, nudo volse preson-
tuosamente entrare nel profondo, & densissimo
deserto. Giuda sotto la sperãza del magno Iddio
il primo entro nel mar rosso diuiso, poi che heb-
be con tutti gli Hebrei ben cōsiderato, che peri-
colo era a entrare in tante acque senza naue. Nel
qual p̄ propria presontione furiosamente entro
Pharaone col suo essercito. Il primo ne fu lauda-
to, & p̄ sua memoria da l' hora in qua gli Hebrei
furono detti Giudei, & passarono salui, Il secōdo
cio e Pharaone peri con la turba sua senza ricor-
do . Sansone diede la morte a se medesimo, piu

Jud. 11

Exodi. 3.
usque ad
6. 4.

Exo. 3

Jud. 16

tempo sopra di ciò pensando, ciò e tempo, quanto gli torno la fortezza, che haueua perduta, & reputato gli fu a santità. Il simel atto fu a dānatiōe di Giuda Scarioth, che se medesimo impic- Matth. 27
 co per disperatione. Giesu saluator nostro essem- Matth. 26
 pio di virtù, andando alla preueduta sua morte delibero, fece l'oratione, contradisse, addimādo, aspetto la risposta, & poi certificato, per nostro essem-
 pio, & non per sua necessita adempi l'ubidientia paterna. Et vn'altro nella seconda collatione scritto per presontione di se stesso si gitto in furia nella cisterna per suggestione de l'āgelo Giouanni Casiano nella 2. collatione. 65
 rio, il quale reputaua buono, & grauemente in questo pecco. Onde dice Isaia. Ilanti, che sperano nel signore, muteranno la fortezza. Non dice i presontuosi capi torti di dura ceruice, ma dice, che sperano nel signore. Altro e a fare cose nuove, & particolarmente concesse a persone speciali, mediante la manifesta, & prouata inspiratione diuina, & altro e entrare, & caminare per la via commune dello spirito a tutti commandata, o generalmente cōsigliata. La prima via, laquale s'appartiene a singolari consigli, come sono martirij, nudita, andar a stare, doue non sia cibo, entrare nel luoco dishonesto solo con sola p conuertire, & trar di peccato, continuoare i luoghi, et stanze secrete, oue si puo la carne accendere p feruor di spirito, & simil' altre cose, che non si puo no scriuere senza vergogna, ne pēfare senza pericolo, non si fanno senza presontione. Queste adōq; operationi singolari molte volte si debbeno diligentemente essaminare, & non le fare, se certamente non si vede seguirne laude diuina, Isa. 40

COME LA CHA. HA SPERAN.

& di quella honore, & esser di suo special consiglio, o commandamento, seruando quella regola di S. Gierolimo, doue parla delle opere marauigliose, & dice. L' operatione di santi padri sono di hauerle in stupore, ma non da seguirle. Et anchora parlando la sapientia incarnata del martirio disse per quelli, che specialmète a cio nõ erano mandati. Se vi persegutrano in una citta, fuggeteui ne l'altra. Ma douè, & quando la infiammata charita d' Iddio a qsto, o ad altra cosa sprona, di se fa dubitare, & prociedere con gran humilita, & della bonta d' Iddio sommamente sperare. Similmente dico de gli atti della dolcissima charita iuerso il corpo humano, come scriue nelle sette opere della misericordia, insino a suscitare i morti, & illuminare i ciechi, che doue la santa charita sprona, tutto si spera di riceuere dal signore, essaminato pero prima, si far tal cosa e l'honor d' Iddio, la sua uolonta, il luoco, il modo, il tempo, & simili circostantie. Così leggiamo di Christo, & di molti santi, i quali in vn tempo faceuano vn miracolo, & non in vn' altro: a una persona, & non a vn' altra, in vn luoco, & nõ ne l'altro. Appresso cio il signore conciede a certi, che facino miracoli, i quali non sono di maggior santita di molti altri, a quali non e cõcesso. Molti miracoli faceuano gli apostoli, non pero poterono liberare vn certo indemoniato, dal quale disse il saluatore, che non si scacciaua, se non mediante il digiuno, & l' oratione. A significare, che nessuno i se medesimo, ma in Dio solo debba hauer speranza. Quando la charita adonq; sprona la mente alla salute del prossimo, fa sperare in Dio di

Math. 10

Math. 7

Dio di far tal cosa, & condurla alla perfettione sua. Si spera in Dio, pensa, & uede, si piace a Iddio, che così faccia, o se ad altro essercitio l'hauesse eletto, & segue nella vocata, & inspirata via. Si come l'orecchio nō vede, ne l'occhio ode, ne la bocca laua il uolto, se nō p̄ miracolo d'Iddio, così niuna persona debbe mutare il suo buon stato, se Iddio specialmente nol muoue. Et se si sente da Iddio mosso, vada innanzi, & spera in chi lo moue, & potrà ogni cosa insieme coll'apostolo Paolo, che dice. Ogni cosa posso. in quel *Philp. 4.* Christo, che mi da forza. Di questa materia mi è dibisogno rompere l'utile sermone, forse riservando altroue, imperoche temo, che non mi intrauenga, che d'un piccolo capitolo io faccia vn prolisso, & lungo libro.

PER QUANTO TEMPO LA
charita aspetta la volonta del'amato. Capit. XXVII.



EGVE DI VEDE. *Charitas oia sustinet,*
re quanto tempo la paciētissima charita aspetta la volōta del suo amato, imperoche dice qui l'apostolo. *Charitas omnia sustinet,* cio e la lunganime charita si cōtēta d'ogni

futura promessa, benche non sia presente, come per se vorebbe. So bene, che altrimenti alcuni espongono questo testo, ma perche la sacra scrittura dice. *Ve his, qui pdiderunt sustinentiam,* pigliā. *Becl. 3*
do questo vocabolo *sustinentiam*, per la perseque-

T

QUANTO TEM. ASPE. LA CHA.

rantia, mi piace di concordarmi colla melodia
 della sacra scrittura esponendo sustinere p aspet-
 tare lungamente con perfetta perseverantia. *Quel*
 e da considerate, che l'amore si troua alcuna uol-
 ta desideroso, alcuna volta doglioso, & alcuna
 uolta posto in grā riposo. Il desiderio de l'amo-
 re, & d'alcun grado della charita ha la sua origi-
 ne nella cognitione di tre cose. La prima e della
 propria imperfettione, la seconda de l'amata p-
 fetttione, la terza del utile cognitione. Et questo
 primo effemplifico naturalmente. Vno, che si co-
 nosca venir manco, desidera amando il cibo, che
 gli dia sustentamento. Si conosce, che differentia
 sia da la rappa al zucchero nel sapore, amera de-
 siderando il zucchero. Anchora se piu oltre gli e
 mostrato, quanto si conforti la virtu vitale per
 mangiare del zucchero, piu s'accende nel deside-
 rio di hauer mangiato il suaue, & util cibo. Così
 nasce il desideroso amore, prima che la persona
 e imperfetta, secondo, che Iddio e tanto buono,
 tertio come sta l'anima da Iddio separata, &
 quāto bene con lui congiōta. Dalla prima co-
 gnitione nasce naturalmente vno amore cōfuso,
 come nel principio il picciolo fanciullo, che p se
 non si puo aiutare, se altro non gli e insegnato,
 ciascun huomo segue, come padre: & ciascuna
 donna come madre. In tanto che alcuni fanciulli
 sono stati, che hanno seguita la lupa, come ma-
 dre & questo dicono le historie. Et alcuno ha se-
 guito la capra, come madre, et la capra come suo
 figliuolo dandogli il suo nutrimento: & questo
 io vidi. La nostra debole, & misera natura e me-
 no potente di tutte le altre. Questa e quella, che

Tre condi-
 tioni de
 l'amore.

Il deside-
 rio de l'a-
 more na-
 sce da tre
 cole.

La prima.

poi che e nata non si fa mouere per se, non fa ad-
 dimandare, non trouare, non mangiare, non
 bere, non far alcuna sua perfettione, se non e aiu-
 tata, & in ogni cosa prouista, & finalmente piu
 cose gli sono di bisogno, che a tutte le altre be-
 stie. Il pulicino nato, che e: comincia a beccare.
 P'asinello, & l'agnello nati, che sono, si lieuano in
 pie, & cominciano a caminare. Ciascuno nasce
 vestito, & con le sue arme naturali, solamente
 l'huomo nasce nudo, & disarmato, & se nō gli
 insegnato, nō fa far altro, che piagnere, & m̄aca-
 re. La natura humana adonq; essendo tanto mi-
 sera, & hauendo piu bisogno, che l'altre, ama, &
 desidera molto piu cose, che non fanno l'altre. Di
 qua nata e tāta cura, & sollecitudine de gli hu-
 omi di suiscerare la terra p̄ hauer metalli, riuo-
 lare il mare per trouar pietre preciose, & trasfe-
 rre merce di paese in paese, l'aria infestare p̄ in-
 grassare il ventre, combattere contra alle fiere, e
 ogni creatura per appoggiare questa cadente, &
 fragile natura, accioche si possa mantenere: & di
 questo essercitio mai non si uede stanca, anchora
 che ogni altra cosa se gli conuerta in tedio. Onde
 seguita q̄llo trito, & volgar puerbio. Così m̄aca
 a l'auaro q̄llo, che ha, come quello, che nō ha. Et
 q̄l'altra sententia di S. Gierolimo. Tutti gli altri
 vitij inuechiano, inuechiamo l'huomo solamē-
 te l'auaritia rigiouenisce. P̄sate adōq; q̄to dou-
 rebbe sostenere q̄sta natura, cio e l'huomo per
 trouare il sommo bene Iddio, il quale solo e dē
 quella vero sostegno, se tanto dura, & patisce
 senza stancarsi p̄ acquistare del mondo, nel qua-
 le non troua il suo riposo. Hauete mai voi vedu-

Hierony.
 ad Pauli.
 & prolo-
 go biblie
 c. 8.

Q VANTO TEM. ASPE. LA CHA.

to il famelico fanciullino succiare il dito, qñ gli e messo, ia bocca, credendo suggare la mammella piena di latte, & nondimeno nel dito succiato si consuma, piu lassando del suo nel dito, che non ne caua. Hor se con tanto studio sugge doue non e il suo desiderato latte, con che feruore infino a dar di morsi, succera le mammelle, & il petto pieno, che lo nutrisce? Non desidera altro, che Iddio la desiderosa nostra mente, il qual cercando (ma non bene) l'ambisce, succia, & morde l'arido modo, & per se niente cauandone, piu presto a poco a poco vi consuma la sua virtu, & māca. Conoscete adoncy & ben considerate o anime acciecate, che voi siete ingānate: leuate la bocca da l'inganneuol pasto, & ponetela alla fonte della deita soaue, succiando de monti la mellita dolcezza, piu soaue, che cinamomo, o balsamo, o ciascun'altra aromatica speciararia. Questo penso, che volesse dire quella deuotissima anima maestra di Salomone nel principio della sua fruttuosa conuersione a Dio gridando . Diemi la pace col pacifico segno della bocca sua, impercioche meglio sono le mammille, & petti tuoi, che'l vino odorifero, i molti vnguenti, l'olio sparso, & il nome tuo: & pero le vergini pulzelle ti hanno amato. Tirami dapo te, corremo ne l'odore de gli vnguenti. Haueua gia questa anima la sua naturale, & accidentale imperfettione veduta, et considerata, & passate, che hebbe tutte le creature, nelle quali non trouata la sua perfettione, da lungi anchora desideraua, che'l verbo della deita cō i raggi suoi si congiunga alla sua potentia intellettuale, accioche cominci alquanto vedere q̃llo,

Cant. 1

LA VOL. DE L'AM. C. XVII. 147
 che poi aspettaua di gustare. Et q̄sto e addiman-
 dar pace dal padre col segno della pace della diui-
 na bocca doue procede l'eterno verbo. Et non si
 puotendo tal charita vedere senza gusto confes-
 sa, & dice . Miglior sono le tue mammelle , che
 vino. Che farete adonque, si aggiongerete infino
 alla diuina bocca, et data vi sia la copia, & la cō-
 modita di toccare , & fasciare il verbo incarna-
 to, & tutto il giorno parlare, come faceua la bea-
 ta uergine Maria, concio sia, che non essendo uoi
 piu alto saliti , che alle mammelle della scrittura
 di doi veri testamenti, & nondimeno tanta gran
 bonta hauete sentito del diletto mediante la gra-
 tia mentale, o nel sacramēto precioso de l'altare.
 Come vi consumerete ne l'amore, se co l'amato
 mai vi congiungerete, se solamente il suo ammi-
 rabile nome vi parera tanto soaue . Onde ritta-
 mente l'assimiglia a l'oglio medicatiuo , illumi-
 natiuo, purgatiuo, penetratiuo del fuoco nutriti-
 uo, et infiammatiuo dicendo . Il nome tuo e oglio
 sparso p̄ tutte le parti delle vene , & in ogni mia
 parte interiore, & esteriore spirituale, & corpo-
 rale, in tanto che tutte cō sospiri gridano amore,
 amore . Hora segue il secondo grado de l'amor ^{Il secondo}
 desideroso, il qual sta in conoscere la perfettione ^{grado de}
 di quel bene, che solo puo legare , terminare , & ^{l'amore}
 annichilare la imperfettione , che si troua nella ^{desideroso}
 natura creata. Credo o anima di diuini sospiri ri-
 piena, se oltra a q̄sta cognitione , tu vedrai quā-
 to bene stanno legati insieme Iddio & l'anima,
 che tu impaccerai, se quel bene nō conoscerai te-
 co vnito. Questo mi dimostri o anima, doue tu
 dici. Le dōzelle ti amano troppo, troppo secōdo

T iiii

QUANTO TEM. ASPE. LA CHA:

la stolta, & humana prudentia, la quale reputa vino quello, che fa inebriare, la troppa febbre fa morire, il troppo caldo fa sudare, il troppo amore fa impaccire. Tanto e soaue il tuo amore o dolce Iddio, che di te furono ebbri gli apostoli, morirono e martiri, affannati & affaticati furono molti confessori, & poueri di spirito, ignudi d'ogni amore mondano per lo bollire, che faceano nella fornace de l'amore. Molti dottori rigittauano il cibo spirituale dello stomaco de l'intelletto con Dauid, che dice. Il cuor mio ha eruttato il buon verbo, io dico l'opere mie al re: pche il seruo non e capace di tale intendimeto. Et tutti questi sopradetti paiano d'Iddio impacciti colle pure verginelle. Tutto questo, & meglio non si puo con pena scriuere, ne con lingua dire. Sentendo l'anima tal vnione, ama, & amando dimanda dicendo tira me doppo te. Non ardisce anchor di dire, tira me, doue tu sei, peroche gli conuiene anchora caminare un pezzo per la uia de l'amore, prima che fuori di questa peregrinatione troui l'amato nel suo fermo stato di vita eterna, alla quale noi peregrini caminiamo dal signor dilugati, & mai non vi verremo, se la morte non sia nella vettoria absorta, & al'hora saremo cōgiōti col'eterno Iddio amor nostro. Al quale desiderando q̄sta anima essere app̄sso conchiude, & dice: Corremo ne l'odore de gli vnguenti tuoi. Non corre tanto veloce col buon v̄eto la rapidissima naue, ne l'arondinella con le lieui p̄ne, ne faetta mandata dal forte arco, & balestro, quāto l'anima che sente l'odor di diuini vnguenti. Pensate adonq; se mediante i doni dello spirito santo fos-

Psal. 44

se vnta de gli vnguenti, come volerebbe, se solo a gli odori contemplati, & considerati ne i santi imitatori di Christo si fortemēte correua. In tal modo, & si lietamente correrebbe, che ne fatica de l'operatione, ne debilita delle potētie, ne paura delle aduersita, ne l'aspettare, ne lūghezza del ca minotamente stancherebbe, ne sbigottirebbe, che non seguitasse, quāto & come a l'amāte, & a l'amato piace sempre piu stabile, & cō piu consumata perfeueranza con charita seruendo, che non siano gli amatori delle ricchezze mondane. Onde Salomone ne suoi prouerbi parlando all'incipienti diceua, che gli amatori del signore douessin cercare la vera sapientia increata eterna, come de gli amatori mondani si cerca l'oro, & il temporal thesoro. Et per quello hauere ogni fatica sosteneno. Dicemo anchora il secondo grado de l'amore esser doglioso, come di sopra fu dimostrato per l'inflammata anima, che gridaua. Fulcitemi, fornitemi, ricopritemi di fiori, strippatemi, & ricalzatemmi di mele, per ch'io d'amor languisco. Il qual langore ha tre radici. La prima e la disordinatione, cio e, quando non e ben regolato. la seconda e l'ingnorātia, quando nō e bene illuminato. la terza e debolezza, quando non e bē roborato. In questi tre casi alcuna volta par, che la charita sostenga ogni cosa, la quale imperfettione non procede dalla charita, ma dal difetto non anchora iscluso dalla perfetta charita, che da se caccia ogni timor penoso. La prima radice di questo langore dico, che e la discordanza de l'amore, la qual sta in amar la creatura piu, che non si debbe, o amare

La secōda
conditione
de l'amore

Can. 2

Il langore
de l'amo-
re ha tre
radici,

La prima
radice del
langore.

T iiii

QUANTO TEM. ASPE. LA CHA:

meno il creattore , donde procede vna certa tepidezza ne gli legitimi atti de l'amore . Tal radice penso , che alcuna volta tenga la mente sospesa fra il si, & il no , pigliando pero la parte piu perfetta. Do l'essempio. L'onnipotete Iddio comando ad Isaia , che andasse nudo p tutta la cita. Volse anchora, che l'honestissimo suo figliuolo salisse tutto nudo in su la croce . Se per vergogna di tal nudita l'uno, & l'altro hauesse indugiato alquanto a vbidire, la quale pur volese fare, farebbe al'hora quello amore doglioso , pche la mente creatura amerebbe piu se, che non debbe, ma nondimeno non si vorebbe partire dal uolere de l'amato. Ma se per tal vegogna nō indugia, ne tarda di vbidire, auēga che alla parte sensitua, & naturale sia penoso, al hora la charita e perfetta, & non dogliosa, ma bene e , & trouasfi in quella volonta, la quale e accompagnata colla sensualita, che si duole , del qual dolore l'infiammata uolonta si diletta p la retitudine de l'amore. Godeuano gli apostoli d'esser battuti per l'amor di Christo, & gli doleuano le battiture. Nō dubito punto, che fusse pena al dolce, & honesto Giesu, quando in presentia di tanta turpa fu spogliato ignudo , il qual era modestissimo in tutti gli atti suoi . Ma nondimeno sostenne volentieri tal vergogna cō sua pena, come tutte l'altre uilanie, & dishonori, & affittioni, che gli furono a tormento. Era mortificato nella mente, ma non nella carne , imperoche la mortificatione della carne nella presente vita e vitiosa, ouer irrationale. La virtu e una bualita spirituale , & nō sta nel corpo, ma nella mente. Onde se si ha a parla-

Isaia. 20

1 Cor. 5

re della mortificatione virtuosa, bisogna cercare ne l'anima, nella quale quãdo vi e', dispregia sempre habitualmente la sensualita, ma non attualmente, se non quando bisogna per la volonta del primo, & sommo amore. Il dishonesto uitioso mentalmente, & habitualmente ama se, & ha in odio la vergogna, ma in fatto, & attualmente par, che nõ si curi della vergogna, o della dishonesta volontariamente presa, doue niere de l'honore d'Iddio seguita: ma solo la propria concupiscientia vestita hipocritamente sotto la pelle della mortificatione. Se l'onnipotente Iddio ha uessc voluto, che per mostrare la mortificatione andassimo nudi, nõ ci harrebbe coperti di pelle, quando nel primo huomo ci vedemo ignudi. Se mostrar le carne ignude, come cani, o parlar vocaboli dishonesti, come fanno i ribaldi, & far gli atti irrationali, s'appartenesse alla virtu de l'amore, la sacra scrittura demonstratiua d'ogni perfectione diuina a l'huomo, non tacerebbe simil cose fatte, o simil commandamenti, quando ne fusse stato dibisogno. Et tal materia tocca sopra nel cap. xi. riserbo piu estesamente di trattare nel cap. xxxv. Basti, che in questo luoco si sia uista la pfecta charita, uolontariamente sostenere ogni uergogna per rispetto del suo amato, quando cede al suo honore, & di fuori non si dispregia piu, che si sia l'ordine diuino dato all'accostumata, et modesta natura humana. La secõda radice di tal langore nella mente amatrice e l'ignorantia, la qual non lascia ueder quanti beni escono del mare, mediante la uirtu di qllo, il quale e tutto buono, L'apostolo Paolo per amor lãguisce, & sen: 2. Cor. 11

L. 1. 2. radi
 cr del lan-
 gore.

QUANTO TEM. ASPE. LA CHAR.

te pena, quando vede il prossimo peccare, & esser sconsolato, & dice . Chi s'infirma , & io non m'infirmo ? Chi riceue scandalo , & io non abbruccio ? Il vero , & dritto amore ama ne l'amato Iddio ogni creatura , & non fa differentia infra questo, & quello, se non quando puo vedere tal differetia essere in Dio, il quale differentemente ama le creature secondo i gradi della loro perfettione. Così amando , di niente si contrista, se non quando sente la creatura spiccarsi dal creatore, dal quale altrimenti non si parte, che mediante i peccati. Solamente adonque i peccati danno pena a l'amore ordinato. Se a questo amore mancasse alquanto di lume , sempre sarebbe penoso, terminato sempre ne l'oggetto penoso della colpa, dicendo con David propheta . L'anima mia ha rifiutato di consolarsi . Ma se la charita , & l'amore piu innanzi gli occhi aprisse pensando alla giustitia , che esce del peccato , & l'honor d'Iddio, come in parte fu detto nel cap. xxij. riguardando anchora il lume di tal perfetta charita, & la diuina bonta, & misericordia infinita , pigliarebbe de l'altrui peccato lieta pena. Questa pena e la sollecitudine di predicare per cōuertirli, l'ansietà de l'orare per impetrar loro la prima gracia, l'austerità della penitentia per far lor perdonare. A questo modo, & a questo fine predicò il saluator nostro Giesu con pena corporale a peccatori , & sostenne per loro ogni tormento, & pena infino a l'acerba , & consumata morte. Questa volontaria pena domando Mose, quando essendo in sul monte , & parlando coll'onnipotente Iddio, intese da esso Iddio , come il po-

Phil 70

polo haueua fatto l'idolo d'oro nel deserto. Onde disse. O tu perdona loro questo peccato, o tu mi Exod. 32
 scancellerai del libro, che tu hai scritto. Non credete, che addimandasse Mose di esser dānato col popolo per si gran peccato. Ignorantia sarebbe tenere, che Mose hauesse voluto senza sua colpa esser dannato. Ma perche nel libro mobile della prouidentia diuina era scritto douere hauer Mose assai consolatione spirituale, & gioconda prosperita, come vincere i nemici, hauer abundantia di beni temporali per lo popolo, & per se, guidare il popolo alla via della desiderata liberta, onde cosi (mediante l'amor ordinato) reputaua il bene del popolo essere suo proprio, & diceua. O tu perdona questo peccato con la tua infinita misericordia, della quale si dice. Beato quel huomo, a cui Iddio non imputera, ne scriuera la colpa a peccato. O tu mi radi del libro della presente vita, nella cui debbo con i miei popoli hauer felicità. Quasi che dicesse. Dami o vuoi la morte temporale, o lo sterminio temporale, o fame corporale, o siccità della dolcezza di beni spirituali, piu presto, che danni si popolo a l'inferno p lo peccato suo. Così parue, che intendesse Dauid, come fu allegato, quando disse. L'anima mia ha rifiutato di consolarsi, imperoche subito sorgiōse. Ricordami d'Iddio, & fui fatto allegro. Come si dicesse. Q ñ risguardai le colpe, & i peccati, rifiutai la consolatione: ma qñ considerai la diuina benignità, sperai, & della sperāza mi rallegrai. Nella quale allegrezza anchor mi turba p quella charità, la quale ogni cosa, ogni tempo sostiene, elegēdo in me la penitentia per gli pec- Psal. 31
Psal. 70

Q VANTO TEM. ASPÈ. LA CHA.

cati. Queste paruono l'infermita de l'apostolo, & l'arsione sua, cio e penitentia in se, & per se uolontariamente, & data, & imposta ad altrui con pietosa asprezza, accioche il peccato si purgasse nella uita presente. Onde diede il corpo d'un ceto

1. Cor. 5. b:

dishonesto all'aduersario in questo modo, accioche non hauesse poi l'anima nel futuro. Per questa uia caminorono e fanti, p charita pigliando la penitèria per gli altrui peccati. Si come del nostro patriarca. S. Dominico si legge, che ogni notte si daua tre discipline con una catena di ferro: una per se, l'altra per gli peccatori della uita presente, & la terza per quelli, che stāno in purgatorio. Ma tutte erano per quella charita, alla quale niente par fatica, & tutto ben sostiene. La

L. 2. 3. radici
ce del lan-
gore.

terza radice di tal dolore de l'amore e, quando non e anchora ben fortificata, & in altro grado collocata. Questa tal charita dice con Pietro condato di stupore. Partiti da me signore, pche io sono huomo peccatore: Il qual poi nella charita cresciuto disse in sul monte della trasfiguratione.

Matth. 17

Bona cosa e, noi stare in questo loco, se tu uoui facciamo qui tre tabernacoli, accioche mai non ce ne partiamo. Prima teme di non potere tanta preciosa gloria sostenere, & poi haueua paura, che nō gli fosse tolta molto maggior gloria, che la prima. Di questa potete uedere essemplio ne gli occhi deboli, a i quali quella luce e graue, che poi a quei medesmi, qn son sani, e giocōda, et amabile. La dolcezza de l'amore richiede la charita dilatata. Forse che qui harreste caro d'intendere a qual mente e piu soaue una medesima dolcezza, o luce, o a quella, che ama tēpe-

ratamente, e a quella, che ama piu . Cerca il che Tre confi
derationi.
 e da considerate piu cose. La prima e, se tal dol-
 cezza e accompagnata, o sola . Metti doi menti
 di perfettione ineguale, & a l'una, & a l'altra sia
 insieme dimostrata la uerita della incarnatione
 del uerbo con piu alta luce, che si sia la fede com-
 mune. Dico, che se l'una mente, & l'altra e usata
 in tal uedere non continuoato, sempre uede piu p-
 fettamente, & piu chiaro quella , che e piu sana,
 & della charita piu accesa . Come d'una medesi-
 ma nuoua luce piu ne uede l'occhio ben sano, &
 purificato, che non fa il debole, & non ben puro.
 Ma se una di quelle menti fusse tirata alla uisio-
 ne deifica, sarebbe tanto sospesa al desideroso lum-
 me piu alto del ueduto, che (auenga che hauesse
 piu lume, et dolcezza, che l'altra) nol sentirebbe,
 come ratta in maggior stato . Onde interuerra
 spesso in tal caso, che la mente piu bassa uscirà di
 se stupefatta di tal luce, & l'altra parra, che nō si
 muoua , o poco : come interuengono a doi , che
 beono d'una medesima botte: del cui uino uno ne
 diuenta ebro, & l'altro no, hauēdo miglior ca-
 po l'uno, che l'altro. Potrebbe esser anchora q̄sta
 uisione usata si bassa, che gia sarebbe alla mente
 eleuata quasi tediosa , & a quell'altra dilettofa.
 Così si diletta il fanciullo nella zampogna sua ,
 di cui non si cura l'huomo perfetto , che ama la
 melodìa de l'humana lingua. Chiaramente com-
 prēderete questo, che habbiamo detto, se uoi ha-
 uete inteso l'uniuersal salmista solamēte della di-
 uina uisione aperta , & non uelata , dimostrata
 nelle uoci delle rimosse cateratte del cielo , doue
 dice. Tutte le cose tue eccelle, & i frutti, & londe Psal. 41

QUANTO TEM. ASPE. LA CHA.

tue mi son passate sopra il capo , come se mi uolesino annegare . Se la visione e la dolcezza , o qualunque altra visitatione spirituale non e visitata a l'una, & l'altra mète, piu ne prende la piu pfecta, anchor che spesse volte di fuori ne dimostri meno. Non credo, che Giouanni euangelista di manco perfettione intellettuale colla sua uirginita, che si fusse Pietro nel martirio consumato, & vsato , & Pietro grido vinto dal stupore in quello , che Giouanni taceua contemplando. Ma se l'una & l'altra mente a tal lume fusse visitata, benche piu ne vedesse quella , che fusse piu perfetta , nondimeno piu se ne mouerebbe a cui fosse maggior nouita . Come diciamo di santo Pietro, che si marauiglio con stupore gridando; quando al commandamento del signore empie le rette di pesce, & poi niente diceua, quando uedeua illuminare i ciechi , & suscitare i morti . La seconda consideratione e della misura della visione : perche potrebbe eccedere la uirtu de l'una & de l'altra , come fece la uoce paterna tramortire insieme Pierro , Giacomo , & Giouanni . Piu rimase di quel stupore a chi miglior dispositione haueua . Et questo tale di questo stupore rimase piu illuminato , perche il potete alquanto piu considerare, & cosi piu ne riceuete. Il simile potete vedere in doi da vno medesimo uino inebriati equalmente, ma non di equal potentia : conuiene , che l'uno habbia beuto piu , che l'altro . Se la misura della visione fosse proportionata alla mente eleuata , & eccedesse la minore , manifesto e , la eleuata mente poter vedere , & gli godere, & sostenere, doue la bas-

Luc. 6. b

Ibidem.

Math. 17.

fa mente stupisce, & non comprende, dato;
 che giubili d'una vniuersale illustratione, co-
 me s'alcun fosse percosso da vn subito bale-
 no, del qual dice il Salmista. Illustrano i tuoi Psal. 76
 baleni al cerchio, & rotondita della terra, vi-
 de, & commossi la terra. Essendo la visio-
 ne equale, & proportionata alla mente bassa,
 & minore, che la capacita della piu alta men-
 te: anchora ne vede piu l'alta, che la bassa.
 Come il maestro intende meglio ciascun bas-
 so latino, che non fa il rozzo discepolo: ma
 nondimeno piu se ne moue, & par che sen-
 ta piu dilette la mente manco alta, che quella
 piu capace. Considera anchora, se tal luce viene
 sola, o accompagnata. Quando l'asino di Ba- Num. 22
 laam per lo spirito santo riprese il suo patrone,
 credo, che nulla dolcezza sentisse, & niete vedes-
 se. Il simele dico di Caipha, & molti altri, iquali
 senza intelletto hanno prophetato il vero. Onde
 douete sapere, che se Iddio manda la luce, & la
 dolcezza con la fortezza, ogni gran visione si
 puo sostenere, ma se non la manda tanto accom-
 pagnata, non si potra tanto sostenere. Mando
 alla gloriosa vergine Maria il suo figliuolo,
 quale douesse noue mesi nel vtero occulto por-
 tare: poi vedere, lattare, lasciare ignudo ab-
 bracciare, et innumerabili spirituali, & soprain-
 tellettuali diletti sentire: ma con questo le chie-
 de tanta fortezza di charita, che potesse tut-
 to sostenere, & senza tramortire, o mancare
 potesse perseverare alla croce. Dete la luce a S.
 Helisabeth, ma non tanta fortezza, che non gridasse, Luc. 1
 Dete anchora tal luce a Giouambattista essendo

QUANTO TEM. ASPET. LA VO.

anchor nel corpo di sua madre, ma non con tanta fortezza, che non uscisse di termini naturali, essultando nel utero materno. Che diremo di quella ineffabile humanita di Christo con la quale con tanta luce fu congiunto l'illuminante uerbo, che non si puo pensare? Et niemedimeno lo sostene, mentre, che hebbe l'attual fortezza della charita. Et quando (una uolta secōdo la scrittura, ma forse piu secōdo la uerita, nō essendo scritto ogni cosa) la charita sospese, & alquanto a se tiro l'atto della fortezza sua, tanti segni mostro di feruore, in modo che gli inesperti di tal doni diceuano lui essere diuenuto pazzo, et furioso. Tanto adonq; la mente sente, vede, & giubila d'hauer giubila d'hauer uisto, o di esser tutta uisitata dalla nuoua luce. Quanto uol l'amore fontana della charita. Et questo ui basti, & piu non uolete sapere, & fate di uiuer bene, in modo, che da uoi non rimanghi, accioche uoi possiate riceuere da l'eterno Iddio cio, che gratuitamente ui uol dare, & nō temete di quella dolcezza, che ui facesse alquanto trasandare, o stolti esser chiamati, imperoche ui opporeste alla. S. charita radice di si fatti beni. La qual charita ogni cosa sostiene perseverando. Il terzo stato della charita nominato riposo, & quietatiuo e, doue, e quando sono perduti quei tre difetti, & mancamenti nominati ne l'amor doglioso: e quali mediante il uero, & perfetto lume si togliono uia. Et perche nella uita presente caminiamo mediante la fede, et uediamo per uno scuro, & tenebroso specchio, non pare sofficiente la virtu intellettiua per se sola, se non e dalla figliuola sua charita informata. La
charita

scanto

Il 3. grado
nominato
riposo.

LA VO. DE L'AM. C. XXVIII. 153
 charita nasce dalla cognitione d' Iddio, la quale il
 dimoftra tanto buono, vtile, & diletteuole, che
 non puo fare, che la volonta di tal luce irradiata
 non ami. E tanto e l'amor grande, quanto e la co-
 gnitione piu chiara, o di piu ferma, & ftabil fe-
 de. Ma se la charita e poi tanto grande, che riuer-
 beri ne l'intelletto, fa quello nō poter vedere al-
 tro, che Iddio, perche non puo rappresentare al-
 tro, che si veda, in che la detta mente non si puo
 triftare, & fempre gode: auenga, che la sensualita
 si dolesse in ogni pena. Vidi un raggio del sole in
 fe ripercosso p la oppositione d'un specchio cō-
 cauo in se ardere, & accendere il fuoco, auenga
 che l'ufficio suo sia non d'ardere, ma d'illumina-
 re. Così dice se l'intelletto percuote nella pura vo-
 lunta, che rimbalzi, & ribatti l'atto della volon-
 ta ne l'intelletto, accende la fiamma della chari-
 ta, & abbruccia tutte le potentie interiori facen-
 do come faccelline accese tutte gridare. Amor
 Iddio dolce, Amore, l'amore mi ftugge il cuore,
 & moio per amore, & ne l'amore, & non posso
 viuere senza amore. Poniamo in questo luoco
 uno effempio fenfibile. L'occhio puro posto ap-
 to dictro a vn vetro tutto rosso, et vigoroso, tut-
 to cio, che vede, gli pare totalmente rosso. Il biā-
 co, il giallo, il verde, l'azzurro gli pare rosso. Et
 se la vifta non si dilettaffe d'altro, che nel rosso,
 d'ogni cosa, che vedeffe sotto quel vtero, senti-
 rebbe il suo amato diletto. Il qual vetro tollēdo,
 & leuando dinnanzi al uedere, ritornerebbe in
 pena, effendo la uifta priua del defiderato obiet-
 to. Simelmente dico de l'intelletto accōpagnato
 co l'atto de l'ardente charita, riferuata nella sua

L'amor fa
 gue la cog-
 gnitione,

V

Q VANTO TEM. ASPE. LA CHA.

forella volonta. La detta charita e un fuoco diuino posto innanzi alla potetia intellettiua . Onde cosi stando l'intelligentia risguarda gli angeli di fuori, intorno a loro vede la luce diuina , nel ciel vede prudentissimo, & diuin gouerno, ne gli arbori, & fiori la bellezza diuina, ne gli animali, et frutti sapori, & non manco diuini odori, nell'huomo la misericordia d'Iddio, nel peccato la giustitia diuina , & finalmente in ogni cosa vede rilucere l'amor diuino. Questa e la charita diffinita da l'amoroso apoltolo, doue dice. La pfecta charita fura, da se scaccia il timore : imperoche il timore ha in se pena. Se alcuna volta questa fiamma particolarmente dimostra, che mediante l'eterna predestinatione , la charita diuina in qualche graue peccatore e nascosta, al' hora tal charita, che questo mostro, fiammeggia, accende , & illumina la mente , che si sforzi d'orare per quel tal peccatore, inspira, che domi la sua carne pur per salute di qllo. Et cosi d'ogni atto, o vuoi oratione, ouer lagrime, discipline, degiuni , camini, prediche, & di ciascuno altro affanno gode , & giubila, con festa ogni cosa sostenendo. Voi adoque o menti dilette , alle quali il presente sermone e diriziato , descepole della diuina charita , se sempre volete godere, fate , che la vostra volonta si riempi della santa charita , rifiutando ogni altra creatura , se non tanto , quanto si puo , & debbe nudamente lei in Dio amare , nel quale sempre trouerete il vostro riposo.

Ioan. 4. d.
Luc. 5. b

154
QUANTO DVRA ET BASTA
la santissima charita. Cap. XXVIII.



MENTRE, CHE DVRA Charitas nūquā excidit,
la interminabile eternita pari cō
Dio senza principio, & senza
fine p̄seuerera la solidissima cha-
rita. Onde in questo capitolo di-
ce l'apostolo Paolo. Charitas
nunquā excidit, cio e la charita non manca, ne ca-
de mai. Sofficiente sarebbe prouar questo sola-
mente per lo parlare di santo Giouāni, che dice. Ioani 4
Iddio e charita. Se la charita et Iddio e vna me-
desima cosa, tanto adonque dura la charita, quā-
to Iddio. Ma io credo, che l'apostolo Paolo ha-
uesse altro intelletto, volendo insegnare, & am-
maestrare piu vtelmente, & parlare di quella cha-
rita, la quale e vna qualita creata informatiua
della mente gratiosa, & di ciascuna virtu reale.
Onde solamente tratteremo tre volgari pro-
pri, o tre esposizioni poste sopra questo parla-
re (Charitas nunquā excidit) che rispondano al-
la virtu, & significato di tal grammatica. Il
primo significato è, che la charita mai non ca-
de in alcun peccato. Il secondo, che la charita
non cessa mai di bene operare. Il terzo, che
la charita non manca mai da l'esser suo perfec-
to, ma bene cresce. Primamente vediamo que-
sto intelletto, la charita mai non cade per al-
cun peccato. Secondo la dottrina magistrale del La prima esposizione
uero amante amato amore, per quattro manca-
menti cade ciascuno edificio spirituale. Il pri-
mo per esser mal fondato, cio e in su l'arena de Matth. 7

V ii

Q V A N T O D V R A L A

La causa della roina de l'edificio spirituale.

La prima causa della roina spirituale.

Psal. 37

peccati, o della vanità. la seconda per esser percosso da fiumi della concupiscientia. la terza per esser agitato, & conuassato da i venti della uanagloria. la quarta per esser dalle gran pioe spesso usitato. Perche la rena e graue, sterile, limatura di pietre, pero significa il peccato, il quale aggraua l'anima, & incuruella a l'inferno, come dice il salmista. *Le mie iniquita si come peso graue son grauate sopra di me, & sono inclinato sino a l'inferno.* Significa anchor la rena sterile il peccato, il quale e tanto infruttuoso, & sterile, che secondo la lucida dottrina di S. Thomaso, cosi come niète molto fruttuoso nasce in su la rena, cosi niessuna opera fatta nel peccato mortale puo esser di uita eterna meritoria, auenga che sia possibile da chi e nel peccato mortale meritar alcuna cosa temporale, o mediante l'oratione, la limosena, i digiuni, o altri beni. Significa anchor la rena il peccato, perche come l'arena e limatura di pietre da l'acqua limate, cosi i peccati sono difetti cōmessi sotto colore di qualche bene, che lima la uolonta, & la potentia humana sottilmente. La charita non puo hauere tal fondamento, concio sia cosa che la charita & il peccato siano formalmente cōtrari, come la luce, & le tenebre, in modo, che come il peccato entra ne l'anima, la charita si fugge: et subito che la charita ui entra, la iniquita si parte. Questo uolse dire il bō Gesu della Maddalena, che tanto amaua, quando disse al uulnerato cuore del phariseo. Molti peccati le sono perdonati, perche ha molto amato. La molta charita, la qual ricopre la moltitudine de peccati, perdono alla peccatrice molti peccati.

Luc. 7. 8

1. Petr. 4. b

La ferma charita e fondata in su la ferma & stabile pietra, che e Christo radice della charita, aperta, & manifesta nel testamēto nuouo, & figurata & scritta (benche nascosamente) nel testamēto vecchio, come predicando la charita disse. In questi doi commandamenti dipendono, & sono appiccate tutte le leggi, & propheti. Chi e barbato in questo fondamento, che e Christo, non puo cadere, ne perire, se volontariamente, come stolto, dal fondamento non si spicca, & parte. Questo intese il saluatore, quādo disse. Nessuno puo rubare le pecorelle delle mani del padre mio, ne anchora della mia, perche il padre & io siamo vna medesima cosa. La secōda causa della roina sono l'acque della carne, & delle proprie concupiscienze, le quali fecero roinare il mondo, mediante il diluuiο generale. La mente, che e ripiena della charita, ne altrimenti, ne piu si piega, o inchina, che si muti vna botte piena di ottimo vino per vna picciola gocciola d'acqua, che vi sia posta drento. Il perche erano cosi forti, & costanti le sciose verginelle ricche, nobili, delicate, fanciulle a far tanta resistētia a doni, honori, persuasioni de principi, & tiranni, a tormenti, & altre lusinghe, come sappiamo d'Agnese, Agata, Lucia, Cathertna, Margherita, Orsola con tutta la sua compagnia, & di molte altre innumerabili fanciulle a grandissima confusione di noi barbati, et vecchi huomini. Diceano ciascuna di queste vergine parlando a tiranni. La mente mia e fondata sopra la soda pietra di Christo. Amo Christo, nella camera del quale gia sono entrata, & simil altre cose con ardir rispōdeuano. Per le quali di-

Matt. 22, 8

Ioan. 10, 9

L. 2. 2. c. 3
della ruina
spirituale.

QUANTO TEMPO DVRA L'À

mostrauano , che l'infiammata charita in quellè haueua o spenta la carne con la sua concupiscientia , o tanto superata , che niente poteua , ouero fattala venire in tanta abhominatiõne , che con gran desiderio, et cantando elegeuano ogni morte per non poter mai sentire il stimolo di libidine. Questa charita e quella, che secõdo santo Gregorio fece piu pura la peccatrice Maddalena , che non erano le vergini della charita priuate . Non e fuoco , che tanto purgi l'oro del rugine suo, quanto la vera charita , che monda la libidine della carne. Questa e quella , che conseruo dal puzzolente incendio del fuoco di Nabuchodonosor quei tre giouani verginelli nella fornace , che benediuano Iddio, accompagnati da l'eterno verbo principio della charita, & l'origine della santa purita . Questa charita non potendo hauere le cinque vergini stolte furono escluse da l'eterno sposo , la quale santissima dilectione hauendo presa quell'altre cinque con le lampidi de purissimi vasselli del corpo mondo , sono nominate sauiè , & riceuite nel maritalè , & casto letto de l'eterno sposo. Veduto habbiamo i questo luoco la verginita esser pazza, & a Dio non grata, la quale non ha la purita della mente : & quella esser sauià , che e di charita tutta ripiena, come l'anima di fanciulli da dieci anni in giu nõ e propriamente, quanto al premio celestiale, posta, & reputata tra le vergini, perche non hanno il proposito della mente , così non si dice non e nominata alcuna vergine di Christo , & sia pura quanto si voglia , se mediante la mondissima charita non e disponsata a Iddio . alcuna volta.

Dani. 3. e

Matt. 25. e

l'edificio e concusso,ouer roiuua per gli foribondi ^{La terza}
 venti, che soffiono, come narra apertamente la ^{causa del}
 sacra scrittura della casa, doue mangiauano sette ^{la ruina}
 figliuoli maschi, & tre femine di santo Iob, che ^{spiruale,}
 venne il furioso, & rapido vento dalla parte ^{Iob. 1. d}
 del deserto, & gietto giu i quattro cantoni del-
 la casa. Non fu altro questo vento, che la sot-
 tile hipocresia, la qual viene sotto spetie di san-
 rita, quando il lupo infernale assuetto nella selua
 delle fiere de peccati, par simolatamente agnel-
 lo, il qual procieda dal celeste, & diuin deserto, ^{Luc. 15. b}
 nel quale l'eterno & vero pastore lassate le no-
 nantanoue pecorelle ando cercando sopra i mon-
 ti della penosa, & aspra croce la centesima pe-
 corella smarrita. Questo medesimo alquanto ^{Tosue. 7.}
 piu coperto manifesto lo spirito santo sotto la
 distruttione di Hierico. Doue si narra, che set-
 te sacerdoti con sette trombe andauano sonan-
 do intorno alle mura della detta citta, al cui
 suono caddettero le mura di Hierico. Dimo-
 strando per questo, che molti forti, et famosi ca-
 scano, quando di loro si suona, & sono lodati.
 Queste sono doe spetie di soperbia, cio e enfiarsi
 de l'acquistato honor humano, & hauere l'ambi-
 tione del'amore de gli honori spirituali, & tem-
 porali, delli quali dicemmo nel cap. 17. & 18.
 Concio sia cosa adonque, come fu dichiarito ne
 sopradetti doi cap. che questi venti non possino
 percuotere, ne approssimarsi alla charita, segui-
 ta, che ella non puo cadere. La charita da se mai
 non lassa partire la. s. humilita. La causa e pche la
 sua intentione e principalmente legata, & fondata
 in Dio, al cui fine dritcia ogni suo concetto, ogni

QUANTO TEMPO DVRA LA

suo sermone , & ogni sua opera , & a niſſuno ſi cura di piacere fuor d'efſo amore, & charita ſua. Onde cōuiene, che ogni ſua operatione ſia in occulto, & in ſecreto celata, eccetto quelle, che vuole il ſuo ſpoſo, che ſi debben far paleſe per vtilita del proſſimo. Luce, & riſplende la ſua luce, accio che vedendo il proſſimo, laudi il datore di tutti e beni. Et nondimeno in ſecreto della conſciantia ſua fa molte fruttuoſe operationi, note ſolamente a chi vede in aſcoſto, & in occulto rende quel premio, il quale anchor cō merito ſara tutto paleſe, & manifeſto, quando verra lucida & riſplendente maieſta, che aprira le coſe naſcoſte delle tenebre, e manifeſtera i ſecreti de cuori, & ciaſcuno non in ſe, ma in Dio harra laude. O quanto piace alla charita nō manifeſtare i ſuoi ſecreti ad altrui, che al fedeliſſimo conſigliatore Iddio, & cō eſſo ſempre ritrouarſi. Quante belle arti, & vtil vie inſegna, & da la prudente charita, piū ingegnosa, & ſtudioſa in ſeruare l'humilita, che non e il demonio ſottile in ſeminare il veleno della dannata hipocreſia. Queſti hipocriti ſono coperti ſotto il mantello de l'humilita. Quanti in publico dicono generalmente ſe eſſer peccatori, & alle volte in particolare, dicendo quando il falſo, & quando il vero per eſſer reputati buoni, humili, & mortificati. Quanti ſi fanno diſpregiare, facendo le loro artiſcioſe, & ſforciate mortificationi, credendo per quelle eſſer reputati perfetti, & ſanti, cōcio ſia coſa, che nella mortificatione paia la mortificatione ripoſta. Quelli, che ſono diſcepoli d'altro maſtro, che della charita, non fanno trouare nella charita la vera mortificatione, ma

la solta, & simulata humilita. Questi tali dispregiansi per essere honorati, & l'honor fuggono p esser laudati. La loro sforzata mortificatione e dalla propria volonta. Si sono dispregiati, & uil laneggiati, si turbano, & non vogliono sostene re, ne sopportare. Questi tali dispregiatori di se, con gran dispregio d'altrui, si sono dispregiati in qualche vile, & bassa operatione, non stāno forti, imperoche tal virtu non e radicata nella fermissima charita, che mai non cade, ma nella propria volonta, la qual ferma star non fa. O dolcissima madre d'ogni santa humilita beatissima charita liberaci da quella dānata humilita, biasmata, & ripresa dal sauo dello spirito santo, doue dice. Et chi si humiliu iniquamente, & vestici **Ecc. 19. 3** di quella giusta, & dritta humilita, la qual sempre tiene la mortificatione nel cuore, apparecchiata a usarla, quando bisognasse ad honor d'Iddio, & a salute del prossimo, & anchora ci insegna, che si nasconda, quando solamente in ppria laude resultasse. Appresso questo non puo cadere la costantissima charita, percioche nō teme le pioggie de tormenti spirituali, come sono le tentationi, ne corporali, come sono l'esteriori tribulationi. La. S. chiesia ha terminato per. S. Gregorio, che niuna tentatione puo uincere, & superare quella mente, la quale e tutta fondata in charita: & questo e doue nella messa orando dice. Da signore a serui, & alle serue tue sincerita della fede, fortezza & costanza, accioche fermati nella diuina charita per niuna tētatione dalla integrita della fede mai siamo spiccati, o suelti. Et chi e quello, che si possa imaginar di potere suel-

La. 4. cau
fa della rof
nā spiritua
le.

QUANTO TEMPO DVRA LA

Iere & rapire delle braccia del magno Iddio q̄s-
 lo , che da lui e abbracciato ? Altro non voleua
 Iob, quando a Iddio diceua. Ponemmi a canto a
 te o signore, & poi cōtro a me combatta la ma-
 no di chi si uole. Niuna virtu ci pone appresso a
 Iddio, se non la charita, Imperoche ne angelo, ne
 archangelo, ne principato, ne potesta, non uirtu,
 non dominatone , non cherubini si pongono al
 lato al signore senza mezzo intellettiu , ma so-
 lamente i Saraphini , i quali sono incendio della
 diuina charita. Il legno, che e nel fuoco, arde , &
 non e sicuro, che altri cō le mani nol tocchi p̄ ef-
 sere nella luce, ma si bene e solamente sicuro p̄che
 e nel calore de l'acceso fuoco. Così non la sapien-
 tia della fede, ne la fortezza della speranza fa si-
 cura l'anima dalle t̄tationi, ma solo la p̄tetta cha-
 rita, la quale niuna cosa sente . Nel cerchio di so-
 pra a mezzo l'aria mai nō pioue, nō grādina, &
 anchora non si neuca, forse solamēte la rugiada
 alcuna uolta e nata in quella altezza . Onde chi
 uol esser libero dalle piogge, dalle grādini, dal-
 le neui, & dalla brinata, facci il nido suo piu alto,
 che la medietà del'aria, & fara sicuro. Per questa
 similitudine noi diciamo niuna virtu farci liberi
 dalle tentationi, altro che la charita , la quale ri-
 pone la charitatiua anima nel'altissime, et fortis-
 sime braccia del signore. La santa humilita e ten-
 tata, ma non uinta . La fede e sagittata , ma non
 ferita. La speranza e assalita, ma non asterrata.
 Solamente la charita non e combattuta, auenga,
 che alcuna uolta , come dalla rugiada dalle ten-
 tationi alquanto sia uisitata. Io credo questa ef-
 ser stata la radice della certezza de l'apostolo

Paolo, quando arditamēte diceua. Et chi fara ql- Rom. 8. 2.
 lo, che potra noi dalla charita di Christo, sepa-
 rare? Certo sono, che ne la morte, ne la uita, ne al-
 tra cosa ci potra separare dalla charita d'Iddio.
 Come si diceffe. Ogni creatura o e buona, o e
 rea. Si e buona, nō puo volere, che noi ci partia-
 mo da Iddio, si e trista, non ci puo salire a quella
 altezza, doue ci pone, & tiene la charita. Niente
 adonque ci puo separare dalla dolcissima charita
 di Xpo Iddio. Et se forse ti venisse nella mente,
 che Xpo Giesu Dio, & huomo, vera, & essen-
 tial charita fusse tentato. Ti rispondo. Conciosia
 cosa, che egli fusse piu, che huomo, & nostro du-
 ca, & capitano, & venisse a insegnarci ogni no-
 stra pfectione, volse molte cose portare, & fare
 fuori della sua natura, & sopra a l'humano intel-
 letto. Direte uoi mai, che la somma sapiētia im-
 parasse di nuouo quello, che non sapeua? impero-
 che addimandaua, et alcuna volta come di noui-
 ta si marauigliaua. Direste voi, che non fusse Id-
 dio, conciosia cosa che si stancassi? Ouera-
 mente negheresti, che non fusse huomo, perche quando
 voleua, caminaua sopra il mare? Tentato adon-
 que fu per vincere le nostre tentationi. Tentato
 fu p insegnarci a vincere. Tētato fu, accioche noi
 potessimo cōprēdere in che modo, & qñ saremo
 dalle tentationi liberi, & sicuri. Ilche e, non qñ
 habbiamo fame, & vogliamo attendere a i cor-
 pi nostri, ne quando siamo solamente p̄dicatori,
 & ammaestratori del popolo, ma questo fara,
 quando totalmente dati saremo, & mancipati al
 seruitio de l'ōnipotēte Iddio, & lui solo adorere-
 mo con tutte le potentie, & virtu nostre. Al hora.

Ioan. 4: 28
 Mat. 14. ca
 Mat. 6. fi

Q VANTO TEMPO DVRA LA

(dico) si fugge il serpe antico, & noi mediante tal charita, & la sua operatiōe fatti piu alti, che huomini naturali, & cōpagni de Saraphini riceuiamo gli angeli per nostri seruitori, & di noi custodi. Non offendiamo anchor Iddio alla pietra, nō dico della fredda terra, ma della ferma fede, pcedēdo il piede del fine della nostra operatione. Similmente dico, che le piogge delle tribulationi esteriori, & corporali non cascono sopra la persona, che e fondata nella charita. Imperoche a niuno puo esser tolto quel, che nō ha. Chi e nella vera charita, & non ha nel suo affetto altro, che Iddio. Tal seruo del magno Iddio non possiede honori, non fama, non stato, non sostantie, non ricchezze terrene, non parēti, ne amici, nō amici, non corpo, non anima, non terra, ne cielo, non finalmente alcuna creatura, & percio niente gli puo esser tolto. Onde non e tribolato. Non s'ad dimanda tribolatione priuare alcuno delle creature, se non a quelli, che ameno esse creature. Chi tolesse il fango dinanzi al vostro vscio, nō ui tribolerebbe, ma farebbeui seruitio, & darebbeui piacere. Così l'anima posta nella vera charita reputa coll'apostolo Paolo ogni creatura essere impedimento, la quale ad honor d'Iddio non fa bisogno. La qual creatura, quando glie data dalla volonta diuina, la chiama sua gloria, & sua corona. Et se gli e tolta la creatura dalla prima ragione, ne ringratia la bonta d'Iddio, ma se gli e tolta della seconda, cio e data dal signore, ne ha qualche prima pena sensitua, della qual dicēmo nel cap. xxij. & xxvij. Per questa via risponderete a voi medesimi, quando mai alla mente vi

occorresse, che Giesu, & molti martiri, & santi suoi nella vera charita perfetti hebbero pena, & dolore delle pene corporali, o della priuatione di regni, de parenti, & amici, si come le sacre scritture narrano di Christo, di Iob, & molti martiri, David, Paolo, Barnaba, & molti altri. Tutte le pene di questi tali furono o miracolose, o sensitiue, o figuratiue con piacere, & diletto spirituale della morte. Ecco la charita, che mai non cade, si e perfetta. Imperoche chi e radicato totalmēte in Dio senza difetto, mai non cade: dono certamēte a pochi dato nella vita presente. Possiamo anchora intendere il parlar de l'apostolo in questo modo, cio e la charita nō cessa mai di ben'operare, cosi dice, & proua. S. Gregorio, cio e, che l'amor d'Iddio non e mai otioso. Et questo si uede esser necessario per tre ragioni, la prima per la proprietia della charita, la secōda per le molte faccende, che uede esser dibisogno a chi e in charita, la terza per lo desiderio, al qual accēde la charita, come (mediante il diuino aiuto) diremo nel xl. cap. La charita e vn caldo dolce, et soaue della mente, peroche e chiamato incendio ne Saraphini, & in Dio fuoco, che consuma. Onde lo spirito santo amore, & charita del padre, & del figliuolo uenēdo a donare la charita alla christiana schola, aparue in forma di fuoco, & arse le mēti di quelli, che il riceuono. Voi sapete esser proprietia del fuoco, & del suo calore di mouersi senza riposo, come uedete nella fiamma, & operar continuoamente, come e nel carbone, & ciascun fuoco. Così la cosa fredda, & agghiacciata sta raccolta, la qual si e riscaldata, si muoue cō p̄tezza.

La secōda
esposizione
del testo.

Prima ragione.

Actu. 2. a

QUANTO TEMPO DVRA LA

Questo vedete manifesto d'iuerno, & di state nelle serpe, & nelle lucertolle, & ne l'huomo, il quale di uerno e pigro, e di state e p̄sto a uscir del letto, & di casa. Questa e la ragione, p̄che il fanciullo sempre si muoue, corre, & mai non si ferma, altrimenti, che nō fa il vecchio, che giace, & siede, o ua molto adagio. Imperoche nel fanciullo il sangue bolle, ma nel uecchio e q̄si tutto raffredato. La mēte adōq; della charita ripiena, diuēta fīāma, & nō fa mai, che sia riposo, se nō nel'ardore, che la muoue. Fīāma e q̄n illumina altrui, et se gli abbruccia crescēdo nel suo calore, come p̄ esēpio si uede nel fuoco materiale auenir. Tal fīāma fece l'apostolo p̄ lo mōdo correre, & p̄dicare, & doue nō poteua andare, lo fece parlare, mediante diuerse epistole. Ditemi nō fu Timotheo un pezzo di legno i tal fīāma gittato? Non fu un'altro pezzo Tito, Philemone, Tecla, & molti altri. Chi potrebbe narrare q̄ti arseno, et hora ardeno nella fīāma di si util fuoco? Questo calore e buono, & fa buō frutto, et p̄ciēda dalla fīāma interiore. Era adōq; l'apostolo Paolo, e suoi seguaci fīāma ardēte, et lucēte. Ma sono bē certi p̄dicatori, i q̄li fāno, come il baleno un poco di lume, o come la polue da bōbarde, cō certi loro parlari politici, & tersi, et cō sentētie philosophiche, o come fāno i falsi hipocriti, che ingānano. Questi tali nō lasciano accesi i cuori de gli auditori, p̄che nō hanno la vera fīāma, che procieda da l'interiore. Oltre di cio da questa santissima charita molti diuentano carboni ardenti senza fiamma, i quali ne l'heremo, o douunche si siano per molto tempo ardeno in se con gran feruore secreti: come dice-

uano quei doi della lingua del saluator nostro dē
tro accesi, & infocati. Nō era il cuor nostro ardē Luc. 24.6
te di Giesu, quādo il parlaua p la uia: Questi car-
boni accesi nō d'altra fiamma, che della charita,
fanno il focolare, et il camino della carne loro ne-
ro, mediāte la mortificatiōe. Questa e uera mor-
tificatione, che p̄ciēde dal spirito, & nō dalla car-
ne. Quella ē uera mortificatiōe, la quale ha la
radice sua nella mente, & non nella carne, o nel-
le parole d'altri. La uera mortificatione e effetto
della charita, & non sua causa. La falsa e la ne-
grezza del camino tinta con l'inchioſtro. Et q̄l-
la e uera, che e lassata p uestigio del p̄cedente fuo-
co: prima fuoco, & poi carbone. Et chi prima
uol esser carbone, che fuoco, non lo puo fare, se
nō simolatamēte, iducēdo non la mortificatione,
ma l'ingāno. Chi comincia affondare la sua casa
i aria, ouero nel tetto, nō la fornisse mai: sempre
lauora, et mai nō ha di lauorato. La charita semp̄ La secon-
da ragio-
ne.
lauora, & sempre ha di lauorato. Appresso q̄sto
l'anſia, & sollecita charita uede, & considera, che
sempre gli rimane assai di lauorare cerca tre ob-
ietti, cio e il prossimo, se, & Iddio. Q̄n la charita
cōsidera, q̄ta necessita hāno i p̄ssimi nel tēpora-
le, et nel spirituale, cōprēde, et uede mai nō si po-
ter posare. Quāte uolte fa, che la p̄sona abādona
Maria con la sua contemplatione, per diuentar
Martha i ciascuna parte attiuā. Et q̄n uedesse es-
ser piu dibisogno al p̄ssimo la oratione, che la li-
mosina, o la dottrina, ritorna p̄sto a esser Maria,
dādosi a l'oratione, & a l'insegnare. Similmente
la charita nō fa mai uoto, ne p̄missiōe, p̄che ha-
uendo dato ogni cosa, & niente riseruato, non ha

QUANTO TEMPO DVRA LA

che dare. **Q**uelli, che sono signori di se solamēte, fanno, o possono fare voto: ma chi l'amore ha dato al suo imperatore, piu non ha di che possa far voto. Onde bene e determinato, che la donna nō possa far voto contra quello, in cui e obligata al suo marito, & il sposo contra le ragioni della sua sposa. Ne anchora puo far uoto il religioso, il q̄l ha gia dato il mondo, et la carne al seruitio d'Iddio, & la propria uolonta tutta ha posta nelle man del prelato. Similmente la charita vedendo se, cio e il suo soggetto essere posto in tanti pericoli, fra tante tentationi, si accerchiata dalla fragilita, circondata dalla decettioni, assediata da iadri, accompagnata da falsi lusingatori, non vede luoco da posarsi, ne tempo da star otiosa. Onde prouede & ordena l'operation sue. Alcuna uolta si pone in alto orando, & contemplando per essere vincitrice. Aleuolte si nasconde nell'humilita per nō esser trouata da suoi nemici. Prouedessi anchora d'esser leggiera, & espedita per poter fuggire, studiādo nella uera pouerta. Alcuna uolta s'apparecchia le schiniere in gāba tutte di ferro della fortezza, della patientia, & della perseuerantia per non mācare nella uia del bene, che ha cominciato. Ale uolte anchora si fa vna camiscia di maglie equali, & tonde, raccogliendo della giustitia. Si misura anchora, & pensa, quanta, et che parte si debba dare a l'anima de l'operatiōi, delle uigilie, & delle peregrinationi, et quāta ne habbia a dare al corpo, di uestimenti, cibo, riposo, et del sonno. Alcuna uolta fabrica, et fa scuti della fede della santissima trinita, accioche possa mediāte la uerita della scrittura trafigurata p' l'acqua spegnere

39. q. 5. c.
manifestū
et, c. noluit;

20. q. 4. c.
2mo daco.

spegnere tutte le infocate flette de gli arcieri, che
 escono de l'inferno. Qualche volta compone, &
 fa vn capello di acciaio forte contra alla dispera-
 tione, il qual difenda il capo della ragione, che
 non sia ferito nella drettione della sincerita del
 giuditio, & nella migliore electione. Essendo cosi
 armata vede essergli necessario hauere il coltello
 dato dallo spirito santo, & q̄sto e il verbo d' Iddio,
 nel quale legge sempre, quando puo, ouero
 pensa sopra quello, che ha vditto, & letto. Per q̄-
 sto modo non stando mai otiosa, bisogna, che p̄
 se ringratiñ Iddio, gli bisogna pensare a propri
 mancamenti, & quelli piagnere, lamentandosi
 p̄ro sempre con discretione. L'anima che della
 charita e ripiena, vede molto bene non hauere
 nella uita presente essercitiosa causa di hauer a
 stare otiosa, & pero mai non ha tempo, & sem-
 pre par, che manchi. Oltre di questo considerā-
 do la charita l'amato Iddio, quāto e di laude de-
 gno, quanta sia giocōda luce de l'intelletto, quā-
 ta festiua allegrezza della mente, quanto suauē
 incendio della uolonta, & quanto riposo d'ogni
 potentia humana, non uede, come, ne per qual
 uia si possa mai cessare dalla laude sua, & di pen-
 sare di lui, o di far di cosa, che gli sia grata, & fi-
 nalmente uedēdo Iddio si infinito bene, conosce,
 che mai non si douerebbe mancare da quello, che
 appartenga alla sua gloria santissima. Chi uoles-
 se nauicare per uno spatioso, & infinito mare, il
 quale fusse tutto facile, & soauē, & quanto piu
 s'andasse inuerso il desiderato porto, tanto piu si
 trouasse tranquillo, & pacifico nauicare, non pa-
 re, che mai in questo caso, se si potesse cōtinuar

QVANTO TEMPO DVRA LA
re, si douesse cessare, o mancare da si giocondo,
diletteuole, & pacifico nauigare. Così adonque
non puo rationabilmente l'anima cessare dal de-
siderio, et da l'amore del magno Iddio. Impoche
q̄sto piu si ama Iddio, piu si accède l'affetto, et la
volōta, & illumina si l'intelletto a conōcere q̄le
essercitio, & seruitio piu gli sia accetto, dal quale
amore, & cognitione ne risuscita, et nasce una mi-
rabil giocōdita nella mēte amatrice, i modo, che
nō puo mai di tal operatione mācare. Così volse
il p̄pheta Isaia chiaramēte manifestare, q̄n nar-
ra hauer visti gli angeli, i quali nō cessano cō vo-
ce, & canto vniforme, & concorde di gridare.

Isaia. 6. a

La terza
esposizione

Sāctus, sanctus, sanctus signor Iddio onnipotēte.
Il terzo intelletto di questo parlare e, che la cha-
rita nō manca mai da l'esser suo p̄fetto, ma ben
cresce diuētando di maggior vigore. Presuppo-
niamo in q̄sto luoco nō esser dubbio, uno hauer
piu charita, che vn' altro, & esser piu perfetta la
charita in paradiso, che in q̄sto mōdo, nō solamē
te secōdo l'atto, ma anchora secōdo l'habito. La
charita cresce in tre modi. Il primo p̄ essere piu
radicata nella uolonta, imperoche quāto piu du-
ra, et p̄seuera la charita ne l'aia, tātō e piu p̄fetta.
Come il ferro tātō piu e caldo, quāto piu sta nel
fuoco, tātō che uenga al sommo grado della cal-
dezza, che egli puo riceuere. Per star nel fuoco
mai nō si raffredda, & se pur tal ferro si raffred-
da, non prociede dal fuoco, ma viene dal contra-
rio del fuoco, come e l'acqua, o altro, che col fo-
coso ferro s'accompagna. Non direste mai, che'l
fuoco raffreddi se, o il ferro, ma piu presto confes-
ferete, che'l fuoco riscalda, & l'acqua raffredda.

La charita
cresce i tre
modi, &
prima,

Così dico, che la mente, la quale è in charita ubedisse alla charita, & persevera in quella, mai non si raffredda, ma sempre più il desiderio s'accende. Et si la predetta mente si parte dal calore della charita, & raffreddasi, non è il difetto della charita, ma del suo contrario, cioè della cupidità. Anchora cresce la charita secondo, che scema, & più manca il suo contrario nella mente, doue sta: come tanto più cresce la luce nell'aria, quāto più scema la sua nebbia. Se voi adonq; uedeste obscurare, & ottenebrare l'aria, non direste per difetto della splendida luce, ma per lo difetto de gli oscuri, & nebulosi vapori, che offoscono l'aria, che prima era tãto chiara. Per q̄sto modo diciamo la charita mai non mancare del suo vigore. Ma perche spesse uolte l'anima, mediãte i peccati ueniali, ranugola, & alquanto si oscura da i discordãti affetti terreni, in tanto, che la charita non uì puo essercitare, ne usare la sua luce nel suo calore. Pero non uì fate beffe di peccati ueniali, i quali benchè non possino impedire totalmente l'effetto della charita, come anchora e nugoli non fecero mai il giorno tanto oscuro, quanto è la notte: nondimeno potrebbero tanto oscurare l'ãsa, che q̄ si le parrebbe un tedio stare in charita, o di lei p̄sare. Cresce anchora la charita, q̄n la riceue nuoui gradi pur di se medesima. Cresce il chiaro lume nell'aria nõ mutata, multiplicãdo molti torchi accesi, i quali torchi se si mescolano insieme, fanno un lume misto, & non di uiso, come sono i torchi nutritiui di tal lume: Se questo lume mancasse, nõ sarebbe per difetto del lume, ma per difetto della materia, che nu-

Il secondo modo del crescere della charita.

Il terzo modo del crescere de la charita.

Q V A N T O D V R A L A

triuua quel lume, o p rimouimento di quella materia, la qual portaua seco quel lume. Similmente dico della charita, che operando cresce in charita, & mediãte gli atti charitatiui riceue da Iddio nuoui gradi del suo accrescimento. I quali atti si mancano, non per difetto della charita, ma per negligentia della mente, laquale e in charita. Conchiudendo adonq; questo capitolo insieme coll'apostolo Paolo vi prego, che la uostra charita cresca piu, & piu abondi, prima continuando ne l'opere charitatiue, poi rimouendo da voi ogni cupidita, la quale e morifero veneno della santissima charita, & vltimamẽte mutando in meglio, quanto Iddio v'inspira, le opere charitatiue, crescerete sempre nella charita.

Philip. 1. b

CHE COSA RIMANE DEL
le prophetie in questo mondo riceute. Capir. XXIX.

Sine prophetie eua
suabitur.



ANCA, ET MVORB
ogni fumo, che la prophetia vede nella vita p̄sente, & solamẽte resta, & persevera il fuoco della santissima charita, se tal fuoco e parricipato mediante l'amore.

Mat. 6. a

Pento, che Maria questo volesse esporre, quando narra hauer veduto il signore eleuato sedere sopra vna eccelsa sedia, & la casa di vita eterna era ripiena della magiessa sua, & tutte le creature molto piu basse di lui, riempicuanò il tempio: p̄che sono per sacrificare a quello sopra l'acceso fuoco della charita. Oue dice poi, la casa del sua

intelletto esser ripiena di fumo . Come il fumo prociede dal fuoco, & e segno del fuoco, (Benche piccola notitia s'acquisterebbe della perfettione essential del fuoco per hauer solamente visto il fumo) cosi de prophetie , che da Iddio pcedano, sono alcuna volta notitia della diuina magiesta, ma molto piu bassa, che la verita aperta, & nuda. Chi vede il fumo, & dietro quello va, troua il fuoco, & lascia addietro il fumo , dispregiando quello , & solamente si contenta del fuoco senza fumo. Così simelmente quando noi caminiamo per le vie, che ci hanno mostrato e santi ppheti, & cerchiamo la bonta d'Iddio per euapori caldi ripieni del parlar diuino , quando giugneremo a i carboni, & al fuoco della diuinita, al' hora saremo liberi dalle prophetie, che fumauano, & solamente ci rimarra il magno Iddio, il quale e charita. Questo dice l'apostolo Paolo in questo loco scriuendo. Siue prophetie euacuabuntur. Cio e se le prophetie si consumeranno, & mancheranno, ma la charita non si consuma mai . Così hauete in questo loco, & potete vedere, che le prophetie prociedeno dalla charita , sono date per charita, descendeno dalla charita, accendeno la charita, et percio terminano nella charita , non rimanendo altro, che la charita. Come il fumo non prociede da altro, che dal vero fuoco , così le prophetie nō sono, se nō dal vero Iddio, il quale e vero fuoco, & perfetta charita. Onde gli huomini santi hāno pphetato per inspiratione del spirito santo charissimo, & ardente fuoco. Bene e vero, che si uedeno alcuna volta certi polueti eleuati, & vapori terrestri, & grossi , piu psto impeditiui di no-

Molte qualita della prophetia . La prima qualita

CHE COSA AIMANÈ DELLE

Hiere. 2-b.
& 23-c. **Malz. 41**
Gen. 3-a
Pfal. 81
192n. 10-g

stri occhi, che illuminatiui. Questo diciamo, p
che molti prophetano in Baal, o p incatationi, o
p segni, o p stelle, o altre simili ute prohibite, le
quali piu psto acciecano l'intelletto, di chi l'ode,
che gli illumino. Et solamere la santa verita pro-
cede dal fonte suo, il quale e il verbo d Iddio in
eccelfo. Pero diceua Isaia a molti. Annonciateci
quelle cose, che hāno a uenire, & diremo, che uof
siate dñ. Questo volse sophisticamente l'antico
serpe dire a madōna Eua. Si māgerete del pomo
vietato, sarete, come dñ, sappēdo il bene, & il ma-
le. Nō farebbero state le pphetie tante, quāte so-
no state, se la natura humana nō hauesse pecca-
to, pche nō harrebbe hauuto bisogno di sapere le
sue future miserie, & le liberationi da q̄lle, ma fa-
rebbe stata sicura d'ogni spiacimēto. Questa tri-
sta heredita, cio e il desiderio di sapere le cose fu-
ture, & occulta e anchora rimasta ne figliuoli di
madōna Eua. Ilche vedendo il nostro nemico ne
inganna molti, & i tira per le dannate vie, po-
nendo vna verita tra cento falsita. Non vogliate
saper piu, che si bilogni, & viuete nella manife-
sta verita, hauendo sospetto ogni propheta mo-
derno, i quali p la maggior parte si possion nomi-
nar demoni, come quelli del testamēto vecchio,
a quai fu dato il parlar d' Iddio, furono nomina-
ti dñ secondo la sententia del figliuolo d' Iddio.
Nel vecchio testamēto nō era data la legge della
charita, pero mediāte la pphetia fumaua la flā-
ma della charita facēdo di propheti. Ma poi che
il viuo carbone fu posto nel mondo, & lassato
nel sacramento de l'altare, non ci bilogna piu il
fumo de propheti, la cui oscurita fu terminata

con la penosa croce, qñ disse . Consumatum est. Ioan. 19.
 Non debbe esser piu fumo , doue e il fuoco chia-
 ro: & non debbe esser prophetia , doue e venuta
 la luminosa legge della charita . Guardateui dal-
 le nebbia, fuggete gli spolueri , i quali affogano,
 & uccidono molti. Simelmente diciamo le pro- La seconda
 phetie essere date per la charita . L'onnipotente qualita del
 Iddio ha vno smisurato amore alla natura hu- la prophe
 mana , che sforciato l'ha a dare a quella notizia tia
 di se, accioche noi amiamo quel bene conosciuto,
 il qual non conosciuto non si puo amare . Que-
 sto pensando tutto stupido orando diceua Da Psal.
 uid a Iddio . Che cosa e il figliuolo de l'huomo,
 a cui tu ti sei fatto manifesto , & noto ? Tanto
 adonque debbono durare le prophetie , quanto
 da noi sta discosto Iddio . Stette da lungi Iddio
 nel vecchio testamento, et nel nuouo si congion-
 se, mediante la santa incarnatione , & per haue-
 re aperto l'eterno regno a chi e della charita vesti-
 to. Onde nel testameto vecchio erano date le p-
 phetie, & nel nuouo e data la charita, & euacua-
 ta la celata verita. Anchora le prophetie descen- La terza
 dono nella mente, che e piena di charita. Mi pe- qualita del
 so, che piu volte voi habbiate veduto , che il fu- la prophe
 mo della candella spenta si diriza inuerso alcuna
 fiamma, se presso ve ne fusse, discendendo ancho-
 ra in giu contro alla natura per portare di quel-
 la fiamma all'origine sua , & al suo soggetto .
 Così le prophetie, che prociedeno dal fuoco diui-
 no, terminano cõmunalmẽte ne l'anime charita- Num. 23.
 tiue gratiosamente. Et dato, che Balaã, & Chai- & 24.
 pha della charita priui, fussono da tal fumo visi- Ioan. 11. 9
 tati , nondimeno pochi fanno vna legge , come

CHE COSA AIMANE DELLE

una Rondine non fa prima vera. Questo p tanto
abbiamo detto, che se pur nel testamento nuo-
uo fusseno ispirate, & cōmunicate alcune pro-
phetie, (imperochè l'apostolo dice, ie prophetie
non uogliate dispregiare) débbesi ben attendere,
& considerare, come son fatti e nouelli ppheti,
se sono uoti della charita con Caïpha, non si uuol
dar fede alle parole loro; se non come a magi, &
incantatori. Ma si sono come il diletto Giouanni
euangelista in charita fondati, il quale e solo so-
lenne propheta nel testamēto nuouo, si puol cre-
dere quel, che dicono, imperochè la diuina chari-
ta ha per suo camino, che riceue il fumo la vera
charita humana. Questo confessaua Dauid a Id-
dio dicendo. Ecco che tu hai la uera charita ama-
te, le cose incerte, et occulte ad altrui della tua sa-
pientia mi hai manifestate. Confirmo questa sen-
tentia la diuina charita, dicendo a descèpoli suoi.
Io non uì ho nominati serui, ma amici, perche
eio, che ho udito dal padre mio, ho fatto noto a
uoi. Prima adonque, che uoi credate a molti, che
parlano al uēto (de quali piu sicuro e nō gli udi-
re, che attendere a i loro parlari delle cose future,
& occulte) essamine, quanto sappete, se elli so-
no in charita, & quando foste certi la charita es-
sere in loro, credeteno quante uolete. Sono date
anchora le prophetie, perche accendino alla cha-
rita, in modo, che tutta la santa scrittura, la qual
tutta si puo dir essere historia, dottrina, & pro-
pheta, grida charita, & per suo final obietto ha
la santissima charita. Così disse il ppheta di cia-
scun parlar diuino, doue canta al signore. Ignito
e il tuo parlare, & il seruo tuo ha amato quello.

1. Thes. 5

Psal. 50

Ioan. 15. b

Es. 4. qua-
lità della
propheta.

Psal. 138

Il saluator nostro Christo Giesu piu apertamēte questo dichiara, quando dice. In questi doi mandati dalla charita dependeno la legge, & i propheti. Accioche voi intēdiate meglio, narro (cosi discorrendo) l'ordine de l'operationi, & de gli atti delle potentie de l'anima, cosi in questo mondo, come in paradiso, secondo che santamente determinono gli sacri theologi. La radice e l'affetto naturale, il qual sospigne a cercare, come la fame stimola di cercare il cibo. Di questo parla il sauo del spirito santo, quādo dice. La vessatione, ouer lo stimolo da l'intelletto, peroche e scritto, chi cerca troua. Questo stimolo e vn cercar commune, & vniuersale, che fa Iddio, gridādo alla meate. Aprimi accioche l'addimandi. Chi sei tu? & mai di pichiar non resta o poco, o assai nella presente vita, tanto piu forte battēdo, quāto piu gli e aperto, & poi risponde. Io sono il tuo sommo bene, & diletto. Non si puo a vn tratto aprirli, perche questo non comprende la capacita, ma conuiene da l'infimo, & basso grado ascēdere al sommo, & alto. Onde come dice il moral Gregorio. Nessuno subitamente diuenta sommo & perfetto. In questo addimandare, chi sei tu? risponde l'amatore con temperata voce. Io sono Giesu Nazareno, che tu persegui come nemico tuo. Non fu tal risposta solamente fatta al lupo rapace Saulo, ma a tutri quelli, che addimandano, chi sei tu signore, & se non cosi in pprta forma, almāco in virtu. Imperoche come tal diletto si appresenta (mediante la notizia) alla richiesta, quattro cose li dimostra piene di verita. La prima che egli e il fine, & il desiderato bene d'o-

Math. 23

Isa. 28

Actu. 9

CHE COSA RIMANE DELLE

gni creatura, cio e Iddio, qñ rispōdēdo cominciā. Io sono. Questo e q̄l bene, che ciascuna creatura appetisce, cio e l'essere, & non si puo fuggire, ne voler fuggire. Dice anchora se esser cōseruatore de l'esser dato, p̄ loq̄le hauere ciascuna fiera aspra diuenta māsueta, et corre volōtariamēte a l'arca di Noe, entrando con humilita sotto le mani de l'huō p̄ saluarfi. Questo significa q̄l nome Hebreo Giesu, in latino saluator chiamato. Dimostra oltra cio se esser ornamēto di tutta l'aia, qñ sottogiūge. Nazareno: q̄si dica fiorito, poche come ride il verde prato di varij fiori ripieno, cosi l'aia tutta ornata e da Iddio accōpagnata. Pero disse il diletto se esser il fiore del cāpo de l'aia, & giglio di sōma purita al basso, & terreno corpo humano. Simelmēte fa, che la mēte che'l riceue, si auede di suot errori, mediāte i q̄li ha p̄seguitato Iddio, nō aprēdo cō p̄stezza a chi nō resta dā battere, e dice. Il q̄le tu p̄seguiti. Questo diuin rispōdere o p̄ uniuersal scrittura, o p̄ particolar ispiatione si chiama et e uera p̄phetia. Impoche come dice. s. Greg. la p̄phetia nō e solamēte del futuro, ma anchora iclude i se il passato, et il p̄sente occulto, et nō palese p̄ via naturale, in modo, che solo si sapia p̄ reuelatione. Da q̄sta notizia del diletto, p̄ciēde vna fiamma della charita seruēte, laq̄le fece vn'aia diuota dir come sentiua. L'aia mia e liq̄fatta, qñ il diletto mi ha parlato. Da q̄sti doi effetti, cio e conōscere, & amare nasce l'allegrezza del stato q̄eto, se l'aia nō e sospesa i altro affetto tēporale, che cōbatta con la cupidita del sōmo bene, o anchora se l'aia non e eleuata a desiderio di maggiore altezza. Nel primo caso sente pena,

Gen. 7

Gen. 22

Joan. 5, b

essendo posta tra la rationale, & la sensitua. Nel secôdo sta attonita, & stupefatta fra sî bene, et il meglio. Del bene non si puo contristare, & p lo desiderio del stato piu alto non sente giocondita del bene, che ha, giubilando senza gusto. Alcuna volta hai udito di qualche santo, come di S. Bernardo, di S. Thomaso d'acquino, che mangiâdo non sentiuano il sapore del cibo, perche la mente era eleuata in alta contemplatione. Et nondimeno cosi come masticando dimenauano i dêti, cosi si mutaua il gusto, partecipando qualche parte del sapore. Al qual sensitiuo gusto, se l'anima, come cômuna mente fa in noi, vî attendesse, farebbe sentire il sapore apertamente. Così l'anima se nō hauesse piu alto desiderio, sentirebbe saporoso gaudio de l'amore, & della crescente charita. Piu alte cause sono, che questa di questo gaudio sospeso, le quali forse trattero nel. xxxvñ. cap. p non cauere il presente fuor del suo intelletto. Resta qui esser noto l'anima hauer prima di Iddio vn natural desiderio, & qsto esser cieco, doppo ha il lume diuino, mediâte il fumo della prophetia, nel quale ama, & gode de l'amore. La cecita del primo si parte mediante la prophetia, & rimane il desiderio. Il fumo del secondo si partira, quando si verra a vedere a faccia, a faccia. Ma rimane il suo incendio, il quale e da tanto piu perfetto per lo vedere piu chiaro, ma il suo esser specifico mai non si perde. Così adonque intendete cessare le prophetie, & la charita mai non cessare, & noi nella charita douere la nostra vita fondare.

QVEL CHE RIMANE NE
predicatori del suo predicare.
Capitolo. XXX.

Siue lin-
guaz cessa-
bunt.



OSSIAMO CONSI-
derare, che l'apostolo Paolo in
questo presente cap. vuol parlare
de gli instrumenti, e quali admi-
nistrono la santissima charita, &
danno perfettione a l'anima no-
stra, de quali non rimane altro, che la charita.
Onde dice. Siue linguaz cessabunt. cio e. Cesserā-
no le lingue, non mancando mai la charita. Vo-
glio, che voi sappiate, che cessa la lingua del pre-
dicatore, ma non la charita. Cessa la lingua de
l'auditore, ma non la charita. Cessa la lingua del
viatore, ma non la lingua del comprēfore. Molti
predicatori, ouer linguaccati salgono in perga-
mo, ma non tutti vi montano con la charita: i
quali senza la charita caminano, & senza la cha-
rita faettano, & senza la charita rimangono. Et
di questi, non pero giudicando, se l'huomo ne
fusse certo, non bisognorebbe farli molta cōscien-
tia, quando non s'andasse a udire le loro dicerie,
eccetto quando particolarmēte hauesino a ma-
nifestare, et publicare qualche nuoua legge obli-
gatoria ad offeruare. Pensate, & certi siate, che
chi predica, ouer abbaia solamente per auaritia,
o per ambitione, & fama, o per acquistare ho-
nori, o gradi, o per essere piu libero a poter vsa-
re le sue concupiscientie, lauora in danno & per
se, & per altrui. Imperoche il fine del predicare
e seminare la charita per miettere la charita. Se-

minare in altrui, & raccogliere in se, non priuando, doue e seminato. Questo volse dire l'onnipotente Iddio per Iſaia, quando gli fece ſcriuere del verbo predicato. Il verbo della bocca mia procedente non ritornera a me uoto, ma prosperera in tutto, a che io lo mādai, dando seme per seminare, & pane per mangiare: & accresceranno le biade della giuſtizia. Intēdete di cui parla in charita, & ascoltate. Voi ſappete, che il figliuol d' Iddio eſpoſe, qual era la terra, che riceue i charita, & il predicatore, che semina in charita. Nō Matth. 13 nella via della negligentia, non ſu la pietra della durezza, non tra le spine de l'amor mōdano, ma ſolamente nel cuor buono, mediante la gratia, che l'informa, & ottimo parla feruente charita. Ottima nomino Gieſu la via della dolciſſima charita, quando diſſe. L'ottima parte eſſe Maria, la quale non ſara rimoſſa da lei. La terra ſeminata dal buon ſeminatore e quella, che e ſeminata da chi ſemina il seme ſuo, & non quel d'altrui. Il seme ſuo ſemina, per cui parla lo ſpirito ſanto. Semina il seme ſuo, non vſurpando, ma giuridicamente mandato ſemina quello, che da Iddio gli e conceſſo, e dato. Semina il seme ſuo qualunque propone ſolamēte il verbo d'iuino cibo de l'anima del ſeminatore, & di chi riceue. Il parlar poetico, aſtologo, o philoſophico non e verbo da huomo, ma e verbo da porchi, o giāde delle beſtie, nutrimento della parte ſenſitiua, ma non della intellettiua. Quando adonque il uerbo della charita e ſeminato per charita, la lingua e iſtrumento attuale della charita in doi modi. Il primo e rimouere gli impedimenti della charita,

CIO CHE RIMANE NE

come sono tutti i viti, & disordinati amori, che si possono hauere. Il secondo dimostrare la gloria de l'amato, accioche sia piu amato. In queste due cose stanno, & consistono tutti gli effetti del predicare. L'atto alcuna volta cessa, peroche sempre non si puo predicare, ma non manca l'habito, & la dispositione; perche sempre si puo amare. L'anima del uero amante ama, quando il corpo dorme, & anchora quando de l'amato non gli par pensare. Questo tal habito, & dispositione cresce mediante il suo atto, & la sua operatione. Onde quando piu predica per charita, tanto piu cresce la charita nel predicante. Così adonque cessa la lingua, ma non la charita, che cresce, & piu s'accende. Questa e la differenza tra i beni temporali, & spirituali, che di temporali quanto piu se ne da, tanto piu si diminuiscono, & manco ne rimane. Ma de gli spirituali quanto piu se ne da, tanto piu se ne acquista, & piu ne rimane. Et di queste cose l'esperientia ne e maestra, concio sia cosa, che noi vediamo, quanto piu si caua del monte del grano, tanto meno ve ne rimane. Ma quanto piu s'insegna, tanto piu s'impara, & tanto meglio si fa quello, che prima non si sapeua così bene. Onde si dice la virtu pratica, & speculatiua esser una qualita, la qual data ritorna, e publicata e piu cara, & comunicata sempre cresce. In questo medesimo modo diciamo, come s'accende il seruore della santa charita nel predicante, mediante l'ufficio della lingua charitatiua, così s'accende ne l'auditore, si ha la radice della charita. E da notare in questo

luoco, che ogni cosa si puo riscaldare al fuoco, ma non ogni cosa, che e riscaldata mantiene il calore riceuto, poi che si e partita dal fuoco. Il ferro, il legno, il serpe, & l'huomo si riscalda al fuoco. Poco sta il ferro, poi che e separato dal fuoco, che ritorna alla freddezza del suo primo stato. Il legno ritorna al suo freddo, ma nondimeno qualche particella e meno humida, che non suole, perche ogni calore introduce qualche grado di siccita. Il serpe riscalda al fuoco il suo veleno, e poi senza raffreddarsi, e ardito di assalire anchora l'huomo, che gli ha fatto il beneficio del riscaldare. L'huomo, quando e riscaldato, se non si aiuta, presto ritorna al suo primo giaccio: ma essercitandosi, o coprendosi, mantiene in se il caldo, che prese, perche in lui e la radice del caldo, nella quale si fonda parte della vita humana. Così immaginatevi quattro ragioni di persone andare alla predica, la quale debba riscaldare le menti, come fuoco spirituale. Alcuni come ferro sono ostinati, & duri, & amatori de l'aggiacciato & freddo mondo, a sì quali auenga, che paia vero il verbo di uero, & mentre che vi stanno senteno caldo, & dolcezza spirituale, nondimeno rimossi dalla predica, come manca la liugua della fiamma, così si parte quel caldo di quella charita apparente, & non esistente, perche non entro nelle uiscerose medolle della mente, & non trouo fondamento, doue si potesse appicare. Di questa mala ragione fu quel ricco auaro, che uenne al nostro saluatore. Giesu, Mat. 19.

Quattro
quinta di
persone,
che uano
alla pre-
dica.
La prima
forte di p-
sone che
uanno alla
predica.

CIO CHE RIMANE NE

per diuentare perfetto, & quando intese, che gli conuenea vendere le sue possessioni, che tanto amaua, gratandosi il capo per la rogna, che era ne l'anima ascosta, si parti maninconoso, & mai non ritorno a l'infiammato cibo. Certi come legni aridi, & della gratia nudi uengono a questo verbo, del mondo non impazzati, ne d'Iddio innamorati, i quali alquanto piu mātengono il caldo acceso della lingua, ma pche (come habbiamo detto) non trouano dentro la radice della caldezza, presto se ne parte tal caldo, auenga che habbi consumata qualche puoco de l'humidita mondana, & vitiosa. Per questi tali si farebbe di andare spesso al fuoco, & continuoando pur s'accenderebbero, perche il lego spesse volte riscaldato, & non messo altrimenti ne l'acqua, finalmente con poca fiamma riceue in se la impressione del fuoco. Di questa qualita era vno de gli auditori di Christo Giesu, il quale ne tutto freddo, ne tutto caldo uoleua seguire il saluatore, ma prima desideraua di sepellire il suo padre vecchio, la cui morte di hora in hora aspettaua. Nel quale non dimeno s'appicio la fiamma della lingua si potēte, che lasso a morti sepellire e morti suoi, & ando predicando il verbo d'Iddio. Quanti ne uāno come serpenti, doue emantachi della lingua soffiano nel fuoco de l'amore, & traggono, come archi diuine saette cocenti & acute. Questi a tal fuoco riscaldano il loro ueneno, imparando dal bene le malitie & le fortificationi della propria iniquita, imperoche ogni cosa si riceue secōdo la conditione, la forma, & la dispositione di quel, che riceue. Onde la serpe cōuertirebbe il zucchero nel suo

La secōda
sorte di p-
sone che
uanno alla
predica.

Matth. 8. c.

La 3. sorte
di psona,
che uāno
alla pre-
dica.

ro nel suo veleno. Assai di questi auditori hebbe Christo Giesu, princiipi di sacerdoti, scribi, & pharisei, i quali secondo le parole sue il voleuano condēnare alla morte. Onde da esso Christo factator d'amore erano nominati serpenti, quando per bocca del suo Battista dice. Generatione di vipere, & serpenti, che vi ha insegnato fuggire dalla ventura ira. Alcuni altri sono in charita, & uolonterosi del ben fare, visitatori, come huomini del buon parlare, al quale al fuoco, si riscaldo. Vero e, che se non si coprono con la humilita, & non si essercitano nelle virtu, come e sopra a loro insegnato, si ritrouano nel primo stato d'una tepida charita, della quale male si comprende, si e calda, o fredda, viua o morta. Molti simili auditori hebbe l'uniuersal maestro Christo Giesu saluator nostro, i quali stettero piu tempo fra il si, & il no, & pur finalmente gridorono con i serpenti. Crucifige eum. Ma se l'huomo riscaldato dalla lingua, nemico de l'otio essercita la sua vita nella charita riceuuta, come feceno gli apostoli, et i discipoli feruenti, si riscalda sempre senza vdir piu la lingua, come si diparte dal fuoco riscaldato, & va correndo, non sente piu, che sia freddo, sudando nel fumante caldo. Et questo vuol dir l'apostolo scriuendo. Le lingue cessaranno tacendo, ma non cessera la charita del riscaldato. Fra la qual sorte, & ragione studiate, & fate di esser voi anime della charita legate. Il terzo intelletto di questo parlare e questo. Cessera la lingua, & cialcun parlare consueto, & visitato, et la charita non mancherà. Vuol dire, che ne l'eterna, & gioconda patria di triōphanti non si parla

Ioan. 7. c
Matt. 3. b

La quarta
sorte di p
sone che
uanno alla
predica.

Mat. 19

Y

CIO CHE RIMANE NE

Art. 2. de
anima.

ne in grammatica, ne in uolgare, non in Hebreo, non in Greco, non in Latino, ne in alcun modo, che di qui e visitato, nō che le lingue di beati siano mute, ma nō vſeno il parlare in paradiso, come in q̄sto mōdo. Voi ſappete, che'l noſtro parlare in q̄sta vita e una certa aria pcoſſa dalla lingua nel palato, ne i denti, et ne le labbra tratta, et cauata del polmone, & rotta nel canou della gola. La qual formatione non potra ſtare, ne eſſer formata in patria per piu ragioni. La prima e p̄che in patria non e aria, ma in ſcambio d'aria vi e un dolce fuoco chiamato amore. La ſeconda ragione e, che in paradiso l'huomo non aspira, ne respira, come in queſto mondo, ma ut e vn temperato caldo confortatore del cuore, il cui nome e material amore. La terza ragione e perche queſte noſtre parti corporali, come il palato, i denti, le labbra non faranno ſode, come hora, nelle quali ſi poſſa rompere quello amore, ma faranno di quello recettrici, & ſuccierannolo, come la ſpongia la liquida acqua. La quarta ragione e, che la lingua non ſi dimenera, ne ſara moſſa dalla dottrina, che volontariamente, & a ſuo placito forma varie uoci, ma dalla pprieta delle coſe viſte ne l'eterno amore, & compreſe ſenza diſcorſo, tutte terminate a vno diuino amore. Onde ſi bene comprendere le lingue humane, quando faranno glorioſe, non parleranno altro, che amore paſſando, & traſcendendo ciaſcun modo vſato, & forma di parlar noto a noi. Ee pero dice l'apostoſo Paolo. Le lingue ceſſeranno, ma non la charita. Queſto voſſe dir Gieſu, quando predicaua. Chi di terra e, di terra

1011.3d

parla : & chi è di sopra, sopra di tutti e. ^{Luc. 6. g} Onde
 come altroue dice . Per l'abondantia del cuore la
 bocca parla . Doue adonque fara il cuore ripie-
 no tutto d'Iddio , & le cause mortuue , materia-
 li , formali , & anchor finali sono esso Iddio , o
 tutte stupide , & diuine , ogni lor atto conuen-
 che sia stupio , & diuino . Et questo e la santif-
 sima charita . Concedeu adonque l'onnipoten-
 te Iddio , come fece al propheta Isaia , che lan- ^{Isa. 6. b}
 gelo della charita colle forbice della discrezione
 pigliando la focosa pietra del verbo eterno, trat-
 to di su l'altare della magiستا paterna, vi accen-
 da tutto il cuore , le desiderose labbra vostre
 della sua fiammeggiante charita in tal modo ,
 che tutti i vostri pensieri , operationi , & ser-
 moni gridano sempre charita , & amore.

QUEL CHE CI RESTA DEL
 imparare, che noi facciamo in questo
 mondo. Cap. XXXI.



ANA E OGNI ^{Sine scien-}scientia,
 la qual non da , ne feco arecca la ^{tia destrue-}
 dolcissima charita . Imperoche ^{tur.}
 si perde il tempo, & niente s'ac-
 quista , poi che altro nõ dura, ne
 e stabile , se nõ la santa charita.
 Questo qui dice l'apostolo Paolo scriuendo. Si-
 ue scientia destruetur , cio e ciascuna scientia in
 questo mondo acquistata mancherà, et in patria
 non durerà, ma solamente resta la charita . ^{Tre ragio-}Que-
 sto verace parlare e noto per tre ragioni . la pri-
^{ma}

CIO, CHE CI RESTA DE

ma e il mondo del sapere, la seconda il fine, la terza la similitudine chiara del sapere. Presuppongo, che la scientia e una cognitione certa delle cose create, come la sapientia e una notitia fedele delle cose diuine, mediante la uera reuelatione pos-
seduta. Il modo d'acquistare la scientia in questo mondo e per natura, o per esperienza, o per ragione. La scientia naturale e una cognitione di certe cose, che non si possono non intendere, qñ l'intelletto naturale capace pensa di quelle. Queste cose sono chiamate primi principi, sopra i quali non si fanno cōmenti, ne esposizione, perche sono principi della dimostratione, et nō possono essere dimostrati, di quali nō si dice hauerne scientia, ma che sono principio, & fondamēto della scientia. Questi sono gli infrascritti. Ogni tutto e maggiore della sua parte. Se da doe cose pari tu ne leui egualmente, quel, che rimane di ciascuno e eguale a l'altro. Se due cose conuengono a vna terza cosa, & sono quel medesimo a quella, sono anchora infra se il medesimo. Di questi medesimi principi, et simili non se ne ha propriamente la scientia. Et pero di loro non parla l'apostolo, & a voi non e di bisogno intender qsto. Il secondo modo del sapere e per esperienza. Così si fa, che'l fuoco e caldo, l'acqua e fredda, la neue biāca, & l'aria sottile. Simelmēte dico della maggior parte delle cose, delle quali nō farebbono scritti molti libri, se prima non fusseno state per esperienza comprese. Il terzo modo procede dalla ragione, & termina nella esperienza in molte cose, così per la esperienza si uiene alla ragione. Verbi gratia, Vista una uolta oscurare il

Tre modi
d'acquistar
la scientia,
il primo
modo.

Il 2. modo.

Il 3. modo.

sole, fa, che l'huomo pensa della causa, et della ragione, & trouato, che questo era, quando s'interponeua la luna nel mezzo fra l'occhio nostro, et il sole, si comincio a pensare, quando hauesse un'altra volta simile effetto a interuenire, & trouaro per ragione il punto suo, per esperiètia si uide poi esser così, come la ragion dimostraua. Così vediamo la ragione seruire alla esperiètia, & l'esperientia seruire alla ragione. Di questi due modi ne sono maestri i sentimenti corporali, i quali mancando, manca la scientia, che mediante loro si poteua acquistare. Onde il cieco nato non s'intende de calori, & il sordo non sa, che cosa sia il suono. Concio sia cosa adonq, che i sentimenti siano erranti, non puo esser ben certo l'intelletto di quella verita, la quale impara, & sa mediante questa via, auenga, che dica di cio scientia haure. Et e propriamente, come vi paresse esser certi d'alcuna cosa, che vi fosse detta da piu persone di uiduta, le quali possono mentire. Benche vi paia esser certi, non pero siete certi, ma haueate credulita, ouer openione della detta materia. Venendo adonq poi il caso, & l'oportunita, che voi vedeste q̄llo, che prima haueate udito, & fosti certi di questo vedere, al' hora haueate certezza di q̄llo, di cui prima voi haueate credulita, ouero openione, & così manca l'opinion, nascendo la certezza. Così dice della fede. S. Thomaso nostro, che manca, quando si viene al paradiso, doue la verita della fede si vedra a faccia a faccia. Conciosia cosa adonq, che gran parte della scientia acquistata in questo modo sia prouata per ragione, le quali prociedono dal senso spesse volte

CIO, CHE CI RESTA DE
 ingannato, o per testimonio d'huomini, che possono mentire, & sono stati imperfetti, & forse pieni di vana gloria, & amatori della vittoria, et di vincere nelle loro opinioni, che prociedono con molte disputationi. Segueno doi punti, & doi notabili. Il primo e, che noi habbiamo piu certezza della fede, che della scientia. La causa e questa, perche miglior huomini sono i testimoni della fede, come sono i patriarchi, i propheti, gli apostoli, i martiri, i dottori, i confessori, & le vergini di miracoli ripieni, che non sono i testimoni della scientia, che combatteno insieme. Il secondo notabile, che segue, e, che la philosophia non e propriamente scientia, ma opinione. Questo e certo, peroche procede dalle ragioni dubitabili, e da parlatori sospetti, concto sia cosa, che l'uno dica il contrario de l'altro. Et quello, che un dice esser ragione dimostratiua, l'altro dice, che e fallacia, & sophisticaria: cosi determina. S. Agostino. Quando noi saremo in patria, vederemo le creature nel verbo diuino, doue si uede tato chiaro, che non si puo dubitare. Simelmente vederemo essere creature ne l'itelletto nostro illuminato del lume della gloria libero, & sicuro, che ciascuna sua ragione fara certa senza difetto. Al' hora si uedra, che tutte le creature son fatte p amore, & ei iauitano a l'amore diuino. Et pero passera la scientia, la quale e opinione, & nascera la scientia vera, augmentando la dolcissima charita. Considerate anchora il fine della scientia, il quale e elettione della uolonta in maggior parte, & questo e l'amore. Quando adonq; non fra piu tempo di far noua elettione, passera quello

In lib. de m
 ta xpiana.

Seconda
 ragione.

inuestigare, il quale si nomina scientia sillogistica,
 et rimarra Iddio eletto solo in charita amato,
 & in se giusto. Ma per esser ben inteso, dire piu
 chiaro. Per cinco cause si studia, & attendesi alla
 scientia. Vna e per far male. Et di questi dice l'on-
 nipotente Iddio p lo propheta. Sauu sono per far
 male, & il bene non fanno fare. Tal scientia, o sa-
 pere non puo entrare in uita eterna, doue ne mat-
 ti puo fare, ne habitar malitia. Anchora s'atten-
 de al studio, & alla scientia per guadagnar da-
 gari, o per acquistare honore, & fama. Questa
 scientia e nominata da. S. Iacomo scientia terre-
 na, & pero non e in quella patria, la quale non
 tiene in se terra, ne uana gloria. Studiasi ancho-
 ra per operare, & saper uenire alla pratica, come
 prima si diueta discipolo in tutte l'arti, che ma-
 stro, massimamente ne l'abacco, & geometria.
 Et perche in uita eterna non ui e alcuna parte di
 uita attiuu, ma solo, & perfettamente ui e la con-
 templatiuu, non ui fara luoco alcuno a tal atto, o
 esercizio, dato, che ui sia la notitia de l'operare,
 fondata in altra regola, che non e in questo mo-
 do. Si che di tal scientia doe parti mancheranno,
 l'una e il modo di sapere, il quale non solamente
 e imperfetto, ma anchora e dubbio: l'altra e l'at-
 to finale, cio e l'operare. Ma la charita, la quale
 e forma di detto operare, non manca: concio sia
 cosa che ciascun anima di beati habbia attual
 charita al prosimo. disposta, & pparata a cia-
 scuna sua commodita, quando vedesse di piacere
 alla somma magiesta d' Iddio. Attendesi anchora
 alla scientia per contemplare, & usare l'altissi-
 ma operatione humana, cio e la speculatione;

Per cinque
cause si stu-
dia la scien-
tia.

La prima
causa.
Hier. 4. f

La seconda
causa perche
si studia.

Jacob. 3. d

La 3. causa
che si stu-
dia.

La 4. causa
che si stu-
dia.

CIO, CHE CI RESTA DE

Ma perche il fine della speculatione intellettiua e la cognitione della prima verita, doue solamēte il sitiente, & affedato intelletto si riposa, cōuien, che manchi il basso, & incerto considerare delle creature, quando si verra, doue di certo in se si uede il creatore, il quale e quella prima verita desiderata, che dimostra tutte l'altre, che si amano al predetto fine. Come se uno dicesse. Io nauico per venire al porto, & per vedere i miei diletti, & quelle cose, che io amo, & con esse riposarmi. Quando vi faro entrato, mancherà il nauicare, ma non mancherà la dīflectione, & l'amore di diletti. Manca l'operatione del nauicare, ma non manca la memoria, ne il saper l'arte del nauicare. Così chi studia di peruenire alla notitia, & al riposo della prima verita, quando peruiene alla patria, & specula, & contempla la detta verita, lascia l'atto della prima speculatione, ma non la cognitione delle creature ne l'atto de l'amore, il quale piu s'accende, quanto piu si estende di quella desiderata verita. La quinta causa della nostra scientia, & del nostro studiare e p elegere la parte piu vtile, al cui fine vanno e consigli. Quella parte piu perfetta, che l'huomo elegge, quando si cerca, e amata, & molto piu, quando si possiede, se l'è pero buona, & senza difetto. Onde si dice, che l' fine muoue la uolonta, come amore, & cosa amata. Vedesi in tal consigliare doi atti, l'uno e de l'intelletto, cio e il cercare, l'altro e della uolonta, cio e l'amore. Il primo manca, quando e p̄so il partito, et questo e l' inuestigatione di quel, che e meglio, questo e la scientia. L'altro atto della uolonta, cio e l'amore nō cessa, ma e in suo mag^o

La quinta
causa per
che si stu-
dia,

gior vigore. Così ciascuno atto scientifico manca, quando e fatta la electione d'Iddio in tal modo, che non si puo perdere, & termina, l'affetto in si feruente amore, che riuertiera il suo caldo cō tutte le potentie spirituali, & corporali satiate in patria senza difetto, come in questa vita si languisce ciascuno affetto humano. Questo diceua della vita presente il salmista, quando col cuore a Iddio cantaua. Dio Dio mio a buon hora, & p te. *Ps. 63*
 po a te vigilo: l'anima mia ha hauuto sete in te. Et in quanti modi la carne mia: perche haueua sete, uigilaua, & uigilando cercaua dicendo. Io giurai di non dar sonno a gli occhi miei, infino ch'io trouero il luoco del signore, & il tabernacolo d'Iddio Giacob. Mentre, che cerca, hauedo sete, studia: & questa e la sciētia. Ma quādo porra la bocca alla fonte desiderata, nō perdera la sete, ma perdera il cercare. E questo e perdere la scientia, & non la charita. Er nota, che doue noi diciamo non mancare la sete, quando si pone la bocca rationale alla desiderata fonte diuina, vogliamo dire con. S. Bernardo non mancare il desiderio, che ama. Imperoche bere sempre abundantemente in quel profondo abisso non genera fastidio, ma manca quella sete de l'aspettare, che era pena: & cessa ciascun timore di piu mai douere aspettare. Per parlare piu pratico discorrāmo per la similitudine della scientia. La scientia e lume de l'intelletto, in cui si vedeno le cose create. Il primo lume, chi non l'ha, percuote il piede, & cade nella fossa, & niēte vede. Tre sono principalmente i lumi, i quali si vsono per uedere. la luna, il fuoco, & il sole. Il lume della luna, quādo

Terza ragione principale

Tre sono i lumi principali per uedere:

CIO CHE CI RESTA DE

e niente, quando e poco, e quando e molto: Et quantunque si sia, e dal sole. Vera cosa e, perche la luna e humida, & fredda, chi veglia al suo lume, poco vede, & diventa catarroso raffreddando. Al lume del fuoco si vede molto meglio, che non si fa a quel della luna, & piu presto si riscalda, & rasciuga, che non fa l'opposito. Imperoche il fuoco di sua natura e caldo & secco, & egli concesso di produrre tali effetti. Ma chi risguarda sotto il lume del sole si riscalda, et non percuote, ne offende, & vede chiaro, quanto veder si puo. Così habbiamo tre lumi intellettuali. Il primo e acquistato & chiamasi naturale, il secondo reuelato, & nominasi spirituale, il terzo dimostrato, & chiamasi faciale. Il primo lume e lunatico, & ha diuersi gradi di verita, niente ha da se, che vero sia. Imperoche, come dice santo Ambrosio. la verita dato, che sia detta p bocca di molti, nondimeno e dal spirito santo. Non puo adonque fare, che chi veglia alla luna della scientia naturale, che non diuenti catarroso di bugie, & di pericolose openioni, & diuenti agghiacciato, priuato de l'amor d'Iddio, in tanto, che quando studia, non studia, ma sempre e freddo. Chi studia al lume del fuoco della scrittura reuelata, vede bene, & riscalda di amor diuino, seccando in se gli humori affettuosi del mondo, & della carne. Et quando si parte da quel lume, gli rimane il caldo, & non la luce benché si ricordi della prima luce. Così passando a quella dolce patria, rimane ne l'anima quel caldo d'amore acquistato in questo mondo delle scritture sante. Imperoche la charita non cade

Tre lumi
intellettuali.
li.

mai, ma non rimane quel vedere notturno, il
 quale è nominato fede, ricordandosi l'anima, co-
 me prima credeua. Si che perde la fede, ma non
 la notizia della fede. Come chi ha hauuto gli oc-
 chi guasti, & poi ne è guarito, libero e dal dif-
 fetto, ma non perde la notizia di esso difetto:
 del quale si ricorda bene. Ma chi studia al glo-
 rioso sole del spirito santo senza mezzo trasmutante
 l'intelletto colla luce sua, come feceno gli
 apostoli santi, o chi con Paolo salisce al sole del 2. Cor. 12.
 terzo cielo, ouero qualunq; si specchia nella fac-
 cia dell'eterna sapientia, non mediante l'ultima
 gloria (laqual mai non si parte) ma a tempo, co-
 me feceno nella trasfiguratiõe Pietro, Giacomo, Math. 17.
 & Giouanni, et molti altri doppo la resurrettio-
 ne, benchè passi quel tal giocondo vedere, non-
 dimeno rimane il caldo delle fiette acute, et focose,
 le quali la traboccheuole fonte di charita mes-
 ser Gesu parlando trahe co l'arco de l'amore.
 Molto piu non mancherà il caldo cōcetto di qua
 hauuto, ma crescerà nella sua radice, quando per
 gloria si saliera drēto in eterno nella fiamma sua.
 Come chi si scalda a vn picol fuoco, andādo così
 poco caldo a vn maggiore, piu s'infiamma, non
 perdendo il primo. Cercate adonq; voi an-
 chora del fuoco. State perseveranti al
 sole. Di quello amore riscaldate-
 ui in questo mondo, ilqua-
 le ui pala poi piu soa-
 ue in gloria.



QUANTO SI PVO CONOSCE
re senza charita. Cap. XXXII.

Ex parte
n. cognosci
mus.



A COGNITIONE
con la charita è atto vitale, &
senza la charita ombra di scie-
tia. Questo mi penso, che vo-
glia dire l'apostolo Paolo nel
presente cap. scriuendo: Ex parte

cognoscimus: cio e in parte conoscoiamo, ma non
in tutto. Et quella tal parte della cognitione, per-
che e charita, rimarra, & quella, che e ignorãtia,
cadera. Si che rimarra solo la charita, & cadera
tutto quello, che non e charita. Doue e da sapere,
che alla vera cognitione di qualche cosa si richie-
de saper bene le quattro cause essenziali, le quali
sono l'effettiuua, la materiale, la formale, & la fi-
nale, cio e, donde, o da chi e, che cosa e, come e, do-
ue va. La prima causa delle creature e il sommo
creatore Iddio onnipotete, di cui la sacra scrittur-
a dice. Nel principio creo Iddio il cielo, & la ter-
ra, poi sottogionge di ciascuna creatura. Altroue
nella medesima scrittura santa oraua santo Mar-
docheo, & diceua. Tu facesti il cielo, & la terra,
& cio, che si contiene infra il cerchio del cielo.
Le cause effettiuue, ouer agenti mezzane, & secõ-
darie infra la prima & lo effetto sono molte. Im-
perochè l'ordine debito, et giusto del creatore se-
condo. S. Dionisio e di produrre, & gouernare le
cose inferiori, & superiori. Et quanto e piu bas-
so, & piu uile l'effetto prodotto, tanto procede
da piu cause: & la prima influete in tutte e la di-
uina magiستا. Exempli gratia. Vno ti manda a

Quattro
cause.

La cã effi-
ciente
Gen. 1.

Similitudi-
ne.

domare vn cesto di rose, tu uoi sapere, donde uē gono queste rose, & dirai, il cesto le tiene, il seruitore ha portato il cesto, il seruitore e mandato dal tal mio amico, l'amico mio l'hebbe dal rosaio, il rosaio dalla terra, la terra riceue la uirtu generatiua dal sole, il sole l'ha riceuuta dal primo mobile, il primo mobile da l'angelo, l'angelo da Iddio, il quale Iddio onnipotente creatore nō solamente ha data la podesta a l'angelo di fare q̄ste rose, ma ha data al primo mobile la uirtu di muere gli altri cieli col sole, & al sole ha concessa la uirtu di riscaldare la terra, alla terra concede la uirtu di nutrire il rosaio, al rosaio di conuertire l'humor terreno in un fiore sì odorifero, et giocondo, a l'huomo ha data la uirtu, & potesta di raccogliarla, al seruo di portarla, al cesto di conterla, & a te e cōcessa la uirtu di riceuerla, odorarla, & ritenerla, & riserbarla. Così uedi come la causa prima, cio e Iddio non solamente e causa dell'altre, ma anchora e causa in tutte le altre. Questo uolse significare lo spirito santo, quando disse per Salomone nel libro della sapientia parlando della uera, & increata sapientia dicendo. Sap. 8. 20
 Ella aggiugne dal fine infino al fine, cio e da uno capo a l'altro, potentemente disponendo ogni cosa. Contemplando adonque queste belle rose a te portate, quanto saresti stolto, & riprensibile, se tu solamente riconoscesti dal cesto, o dal seruitore il charitatiuo dono, o anchora se principalmentē ne ringratiasti l'huomo, il rosaio, la terra, il sole, il primo cielo, o l'angelo. Imperoche nissuno l'ha produtte, & date a te queste rose, in sua uirtu, ma solo Iddio onnipotente, in cui debbe ter-

7 CHE SI PVO CONOSC. SENZA

minare l'intelligentia tua. Et pche l'intelligentia parturisce l'amore, di questa vera consideratione nasce l'amor diuino, il quale solo rimane i paradiso. Quelli adonq; che hanno la scientia, solamete riuogliendo, & considerando le cause naturali, sono rimasti aridi della diuina charita, & non amaronno Iddio, l'hano conosciuto in parte, et non in tutto. Onde non hauendo riceuuta la charita, che solamente rimane, mancherà tutto il studio loro. Imperoche come dice il psalmista. In quel di periranno tutti e pensieri loro. Ma qlli pochi, i quali mediante l'essercitio del studio cō la scrittura santa sono puenuti alla cognitione della uerita, cio e, che Iddio di ciascuna cosa e vera, & principal causa, sono rimasti quiui in esso Iddio, & hanno conceputo amore, & partorito charita. Il qual figliuolo diletto, cioe la charita si possoggie, & tutto il resto, che fu discorso, & inuestigato e mancato, perendo la scientia, & rimanendo la charita. Questo volse dir Salomone, quando scrisse. La sapientia fa gli amici d'Iddio, & produce i propheti. Del corso del palio non resta altro, che'l palio cōseguito. Et chi corre, & non ha il pakte, gli riman niente, quando ha consumato il corso. Non e altro la scientia, che un corso per le creature. Se corre infino alla prima causa, che e Iddio, troua l'amore, & quello gli rimane, mancato tutto il corso. Se non corre fino a questo Iddio, non corre tutto il corso, ma solamente una parte. Quando poi si uerue al stato di quella uita, doue piu non si corre, non gli rimane, nella scientia, nella charita, la quale mai non hebbe. Considerare le cause ma-

Ps. 146

cap. 8. d

teriali, & formali, mediante la scienza, e non
 forlamente sapere quel, che sono, ma anchora
 come sono congiunte insieme hauendo dependen-
 tia l'una da l'altra. Verbi gratia l'huomo è com-
 posto d'anima, & di corpo: l'anima e la forma, Tre consi-
derationi,
 il corpo e la materia. Cerca del che possiamo ha-
 uere tre considerationi. La prima e, che cosa sia
 anima, la secõda, che e il corpo, la terza come si
 cõgiungiono insieme, & cõgiõte stãno, & come
 anchora si possan diuidere l'uno da l'altro, dico
 l'aia dal corpo. Questo e il modo, et la forma del-
 la cõsideratione della materia, & della forma di
 ciascuna creatura. Considerate prima la forma di
 ciascuna partieolar creatura, & terminate o im-
 presontione, o ignorantia, in ammiratione. La
 causa e pche delle forme essentiali nõ se ne ha cer-
 ca notitia. Imperoche hauendo ciascuna nostra
 cognitione naturale principio da sentimẽti, nõ e
 capace della forma esẽtiãle, ne di lei nõ e, ne puo
 essere natural notitia. Chi dubita, che se da l'huo-
 mo viatore d'alcuna tal forma si potesse hauere
 notitia naturale, s'harrebbe de l'anima nostra, la
 quale e tra noi, & mediante lei viuiamo, & ne-
 gar non lo possiamo. Et nõdimeno infino a qsto
 giorno e serrato l'intelletto di quella a tutta la
 philosophia, non sappendo di lei dir altro, che
 l'operatione, la quale mostra nel corpo. In. 2. lib. de
anima.
 Onde dice la philosophia l'anima esser atto del corpo
 organizzato, che e impotentia di riceuere la vita.
 Non si vede con gli occhi l'aia, nõ si ode cõ l'or-
 zecchio, non si odora col naso, non si gusta, & nõ
 si tocca con le mani. Pero non si conosce da chi
 non impara altro, che da i sentimẽti, ma nondi-

CHE SI PUO CONOSC. SENZA
 meno si uede, che ella fa uedere, & parlare. Odo-
 rasi, che fa odorare, gustasi, & toccasi, che ella fa
 gustare, & toccare. Per cio nõ si puo negare, ma
 fa confessare, che e atto del corpo, senza la quale
 non ha atto di uita. Pur nõ si puo sapere quello,
 che e in se. Onde chi dice, che cosa e l'anima, o
 ciascun' altra forma secondo la sua essentia, e pre-
 fontuoso, dicendo affirmatiuamente quello, che
 non si puo sapere. Et se pur dico, non oppone q̄l-
 lo, che se ne ha, fa cadere in errore d'ignorantia
 ciascuno, che uede la sua opinione, dando fede al-
 la sua autorita. Ma se tal consideratione ha niète
 de l'huomo, debbe stupire, & marauigliarsi del-
 la creatura a se ignota, che ha autorita di muo-
 uere il corpo uiuificato cogli altri atti suoi. In
 questa ammiratione addimanderà Iddio creato-
 re delle forme, & udendo l'anima esser quasi una
 imagine, & similitudine della trinita, lauda, &
 ama Iddio in se. Et solamète questa uera, et amo-
 rosa uerita rimane in paradiso, tutte l'altre par-
 tiali, & diftetti, osi cogitationi mancando. Volèdo
 speculari secõdo la philosophia naturale quello,
 che e il corpo, o uero la materia senza la forma
 nominata materia prima, pura potentia priuata
 della forma, non generabile, non corrottile, nõ
 percettibile da niuno sentimento humano e qua-
 si dir niente, & solo formare una imagine innãzi
 a l'intelletto, & egli nota, quanto puo, conchiudẽ
 do, che non puo esser quello, che dice essere di ne-
 cessita. Di q̄sta materia prima senza forma par-
 la la scrittura, doue dice. La terra era inuisibile,
 & inutile, ouero non fruttuosa, & priua d'ogni
 forma. Conuiene adonque o che di tal materia
 l'intelletto

Seconda
 considera-
 tione:

Gen. iij

l'intelletto ne rimanga cieco, o che ne domandi a Iddio solo, il quale la creò, & dopo la creazione la formò. Essendo adonq; noto a l'intelletto solo Iddio esser maestro di questa verità, non può lui non amare, & studiando il suo studio termina in amore: lassando dietro a se quella vana naturale inquisitione, & parziale inuestigatione, verificando il parlare, di cui si tratta nel presente capitolo. Passa la scientia, & riman la charita: & il sapere non è altro, che venire alla charita, perciò tanto si fa, quanto è la charita, & non più. Come adunque si può conoscere il tutto, di cui sono ignote le parti? Detto habbiamo ogni corpo esser composto della materia prima non conosciuto, & forma sostantiale non saputa. Chi adonque saprà il tutto? Et nondimeno altro non si cerca, sempre studiando, come dice l'apostolo, & mai alla scientia della verità d'Iddio non venendo. Ma come dice Salomone questa pessima occupatione ha permessa Iddio a gli vani figliuoli de gli huomini, accioche si distendino in lei terminando il loro fine infruttuoso alla vanità. Peroche come dice l'Eccles. Dio fece l'huomo semplice, & retto, & egli si inuiluppo in infinite questioni. Douerebbe alla p̄sontione humana bastar sapere, che tutte le creature debbono ritornare in niente, cioè sia cosa, che mancando si risolvono nella sua origine prima, & le parti della creatura son prima di niente create. Poi che tu uedi o uana sollecitudine de gli huomini, che quello, che per natura douerebbe tornare in niente, et nondimeno persequera, & non perisce altro, che per trasmutatione, doue resti dico a uoi huomini comprendere tal

Terra cō-
sideratione

2. Tim. 3. b

Eccles. 1. 0

Eccle. 7. 18

Z

CHE SI PVO CONOSC. SENZA

conseruatione prociedere dalla charita diuina, & uoi medesimi fermare nella charita. Questa e sola mente fine della scientia, alla cui venendo termina la scientia, & rimane la charita. Non peruenendo a questa si conosce particolarmente, & non in tutto, la qual parte mancherà ne l'altra vita, qualunque si sia. La causa finale delle creature e la principal cosa, che di quella si debbe considerare, & sapere, percioche ogni altro e quasi vano. Così dice l'ultima parte della philosophia essere la medicina, la qual considera il fine delle creature in quanto che sono vtili a l'uso humano, il quale concedette a l'huomo nel paradiso prima, che peccasse. Ma doi fini si considerano nella creatura vtili a l'huomo. Vno quanto al corpo, l'altro in quanto a l'anima. Quanto al corpo l'huomo innanzi al peccato harrebbe vsato manco cose, che non fa doppo il peccato, imperoche non harrebbe vsato fuoco, non cauata la terra, non nauicato per lo mare, non vsato l'oro, ne l'ariento, ne alcun metallo, non la cassia, non il reobarbaro, non la manna, non l'aloë, ne l'altre cose medicinali, non le case, non le pietre, ne alcun ridotto, non le vestimenta, non le pelle de animali, non i letti, non le penne di vcelli, non la carne in cibo, non il uino, & non harrebbe vsato altri frutti, che quelli del paradiso. Ma perche fu fatta, et consumata la preuaricatione, tutte le sopradette cose furono fatte in vso humano, alcuno per necessita, alcuno per indiscreta rapacita, non parendo anchora a bastanza a gli huomini. Quanto al fine, che s'aspetta a l'anima, tutte son fatte, & in

La cā fina
le delle cre
ature.

Doi fini si
considera
no nelle
creature.
Il primo si
e.

Il secondo
fine confi
derato nel
la creatura

tal abbondantia, accioche l'anima in quelle possa specularre il suo infinito creatore, Le quali creature sono predicatrici del suo creatore, come ciascuno effetto della sua causa . Onde mediante queste creature si puo in parte conoscere, & comprêdere, quanto sia sauiò, quanto ingenioso, quãto giustò, quanto merauiglioso, risplendête, bello, lieto, giocôdo, quãto sia amoroso, pacifico, soaue, dolce, odorifero, saporoso, quãto vtile, benigno, magnifico, gratioso, puido, c̃p̃to sia buono, itêto , amãte, quãto finalmête amoroso sia il fattore, di sì vtili, & diletteuoli creature. In q̃sta contêplatione s'illumina l'intelletto, l'affetto s'accende, et in esso l'amoroso Iddio totalmête s'estende. Questo Cant. 24
 parla l'asa d'Iddio diletta, doue nella charita dice ua. Sotto l'ôbra de l'amato de l'asa mia fedetti, et il frutto suo fu dolce al gusto mio : Messemi il re nella cella uinaria, & ordino i me la charita. Fornitemi di fiori, ricalzamêti di pomi , pche d'amore hãguisco . La mano sua sinistra sotto al capo mio, & la sua destra m'abbracciera. Deh attêdete, & considerate (contemplando pero quello, che non scriuero) quanto p̃priamente cõfessa lo spirito santo p̃ quest'anima il fine della scientia, & del sapere essere l'amore , & solamenee in lui tutta riposarsi. Prima nomina tutte le creature vn' ombra del creatore , sotto la qual ombra si pone a sedere , quando e separata da ciascuna cura , totalmente si leua a cercare ne l'ombra quello , di cui e l'ombra . Pensate quanta differentia e fra l'huomo , & l'ombra sua , & sappiate esser maggior varietã , & differentia fra Iddio, & il sopremo seraphino . L'ombra nò

CHE SI PVO CONOSC. SENZA

La condi-
tione de
l'ombra.

ha l'esser da se, ne alcuna creatura . Non e altro l'ombra, che vna dependentia del corpo , il qual fa l'ombra, & la creatura e vna dependentia del creatore. L'ombra muta la sua grandezza, et anchora manca senza mutatione del corpo , & la creatura si muta diuersamente , non si mutando Iddio. L'ombra solamente varia la sua forma , o figura, quanto si muta la luce . La creatura par piu, & meno, secondo la capacita de l'intelletto. L'ombra non e senza luce, la creatura non si conosce esser ombra da chi non ha lume della fede, o di piu altezza . L'ombra dal suo corpo non si spicca, ogni creatura partícipa i se d'Iddio. L'ombra fugge chi gli va dietro , & ua dietro a chi la fugge. La creatura manca a chi senza ordine l'ama, & e data a chi humelmente la dispregia per amor d'Iddio, come dice santo Gierolimo. Sotto tal l'ombra sedendo riceue nella canna, ouer nella gola de l'intelletto il frutto della cognition {diuina, la quale e dolce , & tutta soaue . Di qua si sente tirare nel cilliere del vino , che Ietifica Iddio, & l'huomo. Sentesi inebriare d'amore, amando cia scuna cosa , mediante tale intelligentia secondo il grado suo . Et perche mediante la scala delle creature giõnta a l'infinito bene , d'amore infinito e faettata, il quale softener non puo, grida addimandando soccorso di fiori , & di pomi, come di sopra fu dichiarato. Poi seguita (quando pare a l'anima in questa uita bene amare , cio e quando si sente mancare) che ogni creatura temporale transitoria sta sotto il capo de l'intelletto, non disse sotto i piedi, imperoche mentre, che in questa uita mortale si uede pur hauer bisogno

del' ufo loro , non implicando pero in quella la mente, alla quale desidera , & fpera , che fia abbracciata dalla man destra delle virtu, delle grazie , delle uifioni , & delli raggi partecipanti di molta gloria. Et uedere, che la non desidera d' efferse tocca da Iddio, o federgli a lato, ma come humile , & timida d' efferse legata , & stretta fra le braccia de l' onnipotētia della diuinita, dalla quale (anchor che uoleffe) non si possa partire. In q̄sto abbracciamento , che addimanda , se bene ci p̄fenderete, uederete, che egli uuole, che sia posta la fronte sopra la fronte, l'occhio sopra l'occhio , la bocca sopra la bocca. Il che tanto vuol dire efferse vnito, et trasformato ne l'amato, et cō ficherheit, mediante la gratia, confermato.

COME SI PVO PROPHEA
re senza la charita. Cap. XXXIII.



MEGLIO E AMARE, Et ex parte propheta-
& hauer la santissima charita, tamus,
che solo il prophetare. Impero
che dice l'apostolo. Noi p̄phetiamo secondo la parte della uisione oscura, laquale mancherà,
& la charita forma del debito amore nō cesserà.
Accioche noi intendiamo l'apostolo Paolo, ci
cōuien sapere, che in quattro modi si troua efferse nominato alcun propheta secondo la sacra scrittura. Il primo e religioso, il secondo e liberatore,
il terzo e giusto , ouer santo , il quarto e quello, che uede le cose occulte presenti, ouer future. Religiosi sono nominati i propheta nel primo libro.

In quattro modi si piglia il propheta

Il primo modo,

Z iii

COME SI PVO PROPH. SENZA

Reg. 10. b di Re, doue Samuel disse a Saul . Tu t'inscontrerai in una moltitudine de propheti , cio e , come dice la giofa, i una moltitudine de religiosi. Detti sono propheti i religiosi, perche la vita loro e di piacere singolarmente al magno Iddio, eleuando l'anima in lui . Anchora pche studiano di sottomettere il corpo a l'anima, & oltra a questo pdi cano a secolari con la vita, et buoni essempli. Per questi tre atti, & operationi sono in tre modi, o per tre ragioni chiamati i religiosi propheti. La prima perche piu vedeno gli secreti d' Iddio, che non fanno gli altri, quando hanno maggior familiarita con Iddio. La seconda e, perche essendo p la virtu de l'anima vnita, il corpo ben soggiogato, ordinato, laffa, & permette l'anima godere nelle alte contemplationi , mediante le quali viene al religioso il dono della propria prophetia, come si piglia nel quarto modo . La terza ragione pche il religioso e nominato propheta e , perche mediante le sante operationi, & buoni essempli , facendo la lingua, predica a i popoli . Voi uedete il buon religioso esser perfettamente ordinato, quanto a Iddio, quanto a se, & quanto al prossimo . Et pero meglio non ci e, ne piu precioso stato di quello del vero religioso. Ma nondimeno tal stato mancherà, quando si uerra alla patria, doue la charita non mancherà. Mancherà la uisione enigmatica, & similitudinaria , mancherà la sobrietone ribella, mancherà il dare buoni essempli l'uno a l'altro, imperoche non sarà alcuna operatione , che possa essere cattiuo essemplio , ne viuerassi mediante la regola de gli altrui essempli, ne sarauui distintione di uita , doue sarà la somma,

Il religiosi
si addimā.
dano pro-
pheti p tre
ragioni.

& fiorita concordia in tutti e beati . Si come Tre lumi sono nel vero religioso , cio e il lume di uero religioso;
tre lumi sono nel vero religioso , cio e il lume di uero religioso;
uino ne l'anima, il lume spiritual nel corpo, & il Tre hipocresie sono nel falso religioso;
lume di essemplarita al prosimo . Così nel falso Tre hipocresie sono nel falso religioso.
religioso sono tre inganni , ouero tre hipocresie. De regulis iur . c. post rectum;
l'una e sottile, l'altra piu sottile, la terza sottilissima:
Et nota, che noi nominiamo religiosi quelli,
di quali la vita e fatta come la secularesca, imperoche
secondo le leggi canonice non l'habito, ma l'osservantia
regolare fa il monaco. Sono adonq; religiosi solamente
secodo il nome, & questo nome e falso. Sono religiosi
secondo il nome, & secondo l'apparentia, ma non secondo
la verita : & questi sono religiosi falsi, & hipocriti . Sono
alcuni religiosi secondo la vera vita, & la vera dimostrazione,
e quali senza cappa sotto qualche particolar regola,
e sotto la euangelica uiuendo sono perfetti religiosi,
rettamete nominati propheti. Quelle tre hipocresie
piene di tegna, sono rodrici d'ogni virtuoso operare,
delle quali uoglio, che vi spogliate, & se pur non ne
sentete, che vi guardiate, che non se ne apicchi a l'opere
vostrae.
La hipocresia e cerca d'inganare il prossimo, poi se,
& tertio Iddio. La prima hipocresia e un desiderio Hipocresia prima
con studioso affetto di aparere virtuoso, & non essere.
Nota q tre gradi. Il primo e di eere uirtuoso, Tre gradi della prima hipocresia.
& hauer diletto et piacere, che la sua uirtuosi sappi, Il primus
et sia laudata. Questa non e hipocresia, ma piu presto
vanagloria, qn il piacere della fama termina a laude,
& gloria di se medesimo, ma quando terminasse a laude,
& gloria diuina, farebbe uirtuosa l'opera, & virtuoso l'affetto.
Così leggiamo del patriarcha. S. Dominico, che vna

COME SI PVO PROPH. SENZA

quadragesima col suo compagno palefemēte digiuno in pane, & acqua, sempre dormēdo in terra, & portando continuamente il cilicio, p̄dicando piu d'una volta al giorno, & tutto fece accioche certe heretiche vedendo la vita santa, desino fede alla dottrina, & vscisseno del loro mortifero

Il 2. grado errore. Il secondo grado della prima hipocresia e di nascondere i propri difetti, & non voler, che si sapiano fuor di confessione. Et se questo facesse per non dare ad altrui cattiuo essemplio, sarebbe laudeuole, o per vergogna, & questo e naturale: & non sarebbe hipocresia. Il terzo grado si diuide in tre. Il primo e far bene, & non male per essere riputato buono. Il secondo far male, & voler essere riputato buono. Et questa e hipocresia commessa in molti modi. L'uno e coprendo il male a fine di esser laudato, l'altro escusando, il terzo dicendo il male esser bene, il quarto accusando con fitta humilita, il quinto voler mostrare i santi hauer fatto quel medesimo, il sesto biasimare altrui in verita per esser tenuto buono. Et questo puo hauere tanti gradi, quante triste cause ha la infamatione, la diffamatione, la mormoratione, o la detrattione. Anchora. S. Agostino nomina hipocrito qualunque persona nasconde, & escusa falsamente il suo peccato al confessore per vergogna non volēdo esser riputato tristo, quanto egli e. Tutti questi gradi di hipocresia la prima verita assmiglia a gli sepolcri imbiancati, belli di fuora, & dentro fracidi, pieni di ossa de morti, & d'abhomineuoli vermi, & puzza. Oltre di cio si assmigliano a quelli, che lauano il bichiere, & la scodella di fuori, & non di dentro,

Il 3. grado
si diuide in
tre.

Mat. 23, c

cocio sia cosa, che douerebbono fare il cōtrario, imperoche si dentro e netto, fara il cibo netto, se dentro fara imbrattato, fara anchora imbrattato il cibo, & allo stomaco dara noia, & spiacere. Vuol dire. Se la intētionē fara sincera, tutto piacerà a Iddio cio, che in essa si presenta a quello. Non mangia Iddio le nostre viuande in altro, che nella scudella della nostra volonta, & della intentione de l'anima. Questa intentione disse il saluatore altroue essere l'occhio del corpo, il quale essendo luminoso, tutto il corpo, e luminoso, & se tal occhio e tenebroso, tutto il corpo e tenebroso, & dispiace a Iddio. Onde il predicare del saluatore fu principalmente contra a gli hipocriti, massimamente contra i pharisei, & sacerdoti, che pareuano, & non erano religiosi, di fuori cerimoniosi, & di dentro fango. Questo vuol dire hipocresia, cio e simulatione, parere di sopra d'oro, & dentro non essere così, & e nome Greco. La seconda hipocresia e fra l'anima & il corpo. Questa hipocresia ha molti rami. L'uno e, quando la sensitua vuol dar ad intendere a l'anima di essergli ubidiente, & non e. L'altro, quando la carne si lamenta de l'anima, che e indiscreta inuerso lei, non essendo così. Il terzo quando sotto virtuoso colore a l'anima si escusa de suoi difetti, come si hauendo mangiato piu, che non habrebbe voluto la ragione, dira esser stato discretione: del parlar otioso, direbbe esser vrbanita, & costumatezza, del troppo dormire dira hauerlo fatto per esser piu feruente al seruitio d'Iddio, di vsare le Vanita, dira, che lo fa per non esser notato di santita. Et cōsequentemente cerca una certa

Lucat.

La seconda
da hipocresia.

COME SI PVO PROPH. SENZA
fottigliezza d'ingannare se medesima , in modo
che seco cōbattendo vorassi dare ad intēdere doe
cose, la prima e, che cio, che la fa, fa bene, la secon
da che ha miglior vedere, che non ha l'anima. Il
quarto ramo e , quando la sensualita vuol dare a
vedere a l'anima se esser inferma, & hauer biso
gno di molte cose , le quali sono superflue , come
di molti cibi, vini, spiritarie, medecine , lattouari,
confettioni, panni, letti, seruidori, riguardarsi, &
altre simili cōmodita, senza le quali pno fare , &
viuere molto facilmente. Questa hipocresia cō
tradice molto a gli atti virtuosi , rompe i degiun
ni, non visita le chiese, repugna a l'humilita , nō
vbedisce alla santa charita. Quanti & quali so
no quelli, che si diffendono fra lor medesimi, non
poter digiunare , o astenersi qualche tempo da
cibi vietati , i quali poi (non mutando la con
ditione, & la lor natura , ma venendo la neces
sita, o per propria volonta) prouano esser stati
ingannati . Quella donna dice non poter dor
mire fuor di letto , la qual poi s' inferma il suo
caro figliuolo , stara vn mese , che non si esten
dera pur in vn lettuccio , quell'altro non puo
veghiare , o leuarsi per tempo a seruire a Iddio ,
che non gli doglia il capo , & nondimeno si fara
dibisogno per guadagnar danari , o far qualche
peccato , non dormira tutta notte . Alcuno non
puo digiunare, & si fusse messo in pregione , &
datoli una uolta al giorno il pane, & l'acqua, di
uenterebbe sano, come vn pesce. Quando adon
que la mente e da Iddio riuolta , & illuminata ,
non debbe credere alla hipocrita carne . La fa
giacere senza letto, star senza cena, viuere sen

tza regole di medicine, mangiare senza carne, &
 godere senza vanità. Molto sottile e la terza hi- ^{La terza}
 pocresia, quando l'anima uouole apparire a Iddio ^{hipocresia.}
 quel, che non e, & quanto e piu sottile, tan-
 to e piu scioeca. Quanto e stolta quell'anima,
 la qual crede dimostrarli a Iddio quel, che non
 e, concio sia cosa, che esso Iddio ueda ne l'an-
 ima ogni cosa, & assai di quelle cose l'anima in se
 medesima non uede. Ricordateui di quelle perso-
 ne nel testamento uecchio, & d'alcune altre nel
 nuouo esser tanto stolte, che uoleuano prouare a
 Iddio se esser buone, & nõ erano. Diceano certi,
 come Isaia. Noi habbiamo digiunato, perche ^{Isaia. 58. a}
 non ci hai tu risguardato? Noi humiliammo le
 anime nostre, & par, che tu non te ne auedes-
 si. Nel testamento nuouo, come scriue san Mattheo ^{Math. 7. 18}
 uengono molti a Christo, & dicono. Non hab-
 biamo noi prophetato nel nome tuo, & habbia-
 mo scacciato li demoni, & molte uirtu facemmo
 nel nome tuo? A quali rispondeua. Partiteui da
 me maladetti, che io non ui conosco. Non sola-
 mente questi tali hipocriti sono del numero et della
 schiatta de gli heretici, & scismatici, ma anchora
 cosi trouano fra essi, & defensori delle proprie uo-
 lontà, & datori di regole, & di costumi, o modi
 di uiuere secondo la loro ppria ignorantia, o pre-
 fontone disforme, & nõ conforme alla legge di-
 uina. I quali uolendo esser dottori d'altri, o padri
 spirituali, nõ conoscèdo se medesimi, non e Iddio
 per cognitione nellamente loro, & pcio dice. Io
 non ui conosco. Di tal sorte sono tutti quelli, i quali
 hauendo fondata la loro openione in colore della
 uirtu, et della uerità, et della isperienza particolare

COME SI PVO PROPH. SENZA

di qualche bene, la vogliono non manco difendere per buona, dato che sia nociua alla vniuersita:

1. Cor. 6. c. Do l'essempio. Perche l'apostolo Paolo essendo venuto al stato alto, & perfetto dice. Ogni cosa mi e lecito, dirano, che chi e venuto al stato della purita puo conuersare domesticamente, doue altri non puo. Et cosi puono i puri visitare le case delle donne, & trouarsi con esso loro in secreto, e i loro atti occulti, & secreti voler sapere, vantandosi di non saper quello, che sia mouimento della concupiscentia, & della carne. Questi tali dicono con Paolo. Ogni cosa certa di cio ci e lecito. Ma non vogliamo dire quel, che segue subito ne l'epistola de l'apostolo. Ma ogni cosa non e di bisogno, ne espediente, che io faccia. Imperoche mi conuien dare buono essempio ad altrui. Conuiemi in tal modo perfetto viuere, che se l'imperfetto vorra fare quel, che fo io, dicendo io fo, come l'apostolo Paolo, non vi caggia, et roini sotto. Et pero dichiarando i suoi santi parlari dice.

Ibidē 9. a Noi habbiamo podesta di menar delle donne in nostra compagnia, come fanno gli altri predicatori, ma non lo fo per non lassare tal essempio a

1 Thef. 5. d l'huomo. Onde disse a Theffalonicensi. Prouate ogni cosa, ma guardateui da ciascuna operatiōe, la quale non solamēte e rea, ma ha color di male. Questa hipoeresia regna ne i piu eguali, si credono tutti esser buoni, & non vogliono sottomettere e loro parenti ad altrui, riputando esser puoco antiuedere i quelli, che biasimano gli loro atti, & operationi. Et voi diletti discepoli della chiara guardateui da i secreti consiglieri, & tutti ui siano sospetri, & nemici quelli atti, i quali pale-

semente non si possono predicare, ne manifestare
 alli spirituali communi. Ricordateui spesso del
 parlare di Salomone, cio e. Non uoler esser trop-
 po giusto. Troppo giusto uol esser, chi troua
 qualche stato di perfettione, o modo di viuere da
 Iddio non posto, ne scritto, ne ufato, ne insegna-
 to. Troppo giusto vuol esser chi a Iddio vuol da **Eccle. 7.4**
 re ad intendere di esser quel, che non e. Troppo
 giusto e, chi cerca di dar legge ad altrui, & nō gli
 e imposto da chi puo. Troppo giusto e, chi si p-
 ferisse, & ingerisce spontaneamente non sforza-
 to da l'ubidiētia a rendere ragione dell'altrui ani-
 me. Fannosi vescoui, & piouani se medesimi, i
 quali si fussono fatti dal papa il rifiuterebbono p
 acquistar fama. Niuno debbe hauere, & pigliar
 cura delle anime, se non quelli, a quali e imposto
 per la santa vbidientia da colui, che ha signoria
 spirituale sopra l'una, & l'altra parte. Guardate-
 ui, & custoditeui con senno. Nominati son pro-
 pheti nel secōdo modo la sacra scrittura i libera-
 tori del popolo, & gouernatori, massimamente
 essendo sacerdoti, come Helia facerdote giudico
 il popolo d'Iddio, la causa fu, perche hauēdo l'o-
 mnipotente Iddio mediāte Mose propheta libera-
 to il popolo delle mani di Pharaone de l'Egitto,
 & per quello promesso mandare vn propheta
 del popolo Giudaico, il quale il liberarebbe, qua-
 lunq; daua loro liberta, era chiamato, & detto.
 Questo e il propheta nella legge a noi promesso.
 Onde la turba gridaua di Giesu. Questo vera-
 mente e il propheta, il qual debbe venire nel mō **Ioan. 6. b**
 do. Tre cose haueua a fare questo propheta: Pri-
 ma reggere il popolo, che non peccasse, secondo

Il secōdo
 modo co-
 me si pi-
 glia pro-
 pheta.

COME SI PVO PROPH. SENZA

diffenderlo, che non fusse soggiogato, & nel terzo pōgo quello, che è principio, mezzo, & fine, che e fra tutto per debita, & ordinata charita, nō come Saul superbo, ma come l'humil David. Di questi tre atti mancano il primo, & il secondo, & solo rimane il terzo. Imperoche in patria non si potra peccare, ne alcun potra soggiogare, ma sempre si conuerra amare. Appresso questo ciascuno santo secondo la sacra scrittura e nominato propheta. Così uolendo il cieco nato dire, che 'l saluator nostro Christo Giesu era santo, rispose, & disse alla turba, egli e propheta. Et bene dimostrarono le sue altre parole, che uolesse dire santo. La santita della uita presente sta in quattro cose. La prima e d'illuminare l'intelletto della uerita, la seconda e elegere il meglio per charita, & questo e atto della uolonta. Il terzo fondamento sta nella fortezza, & longanimita, atto della mente. Il quarto in reggere il corpo debitamente con tutti e sentimenti suoi. Ciascuno, che fa queste quattro cose perfettamente si puo predicar per santo, & così nominarlo propheta. E cosa adonque certa per fede aperta, & chiara, che ne l'altra uita non fara l'atto dell'intelligenza, il qual habbiamo in questa uita. Non ui fara fortezza, ne pacientia, ne tollerantia, doue non sia alcuna auersita. Non bisognera reggere gli sentimenti, perche saranno impeccabili, ma solamente ui rimarra quella charita, la quale e guida, & maestra di ciascun atto ordinato de l'huomo santo. Si che mancherà tal santita, la quale e secondo la parte, & non mächera la charita, la quale e nella debita forma. Ma ben di-

Il terzo modo come si pigli propheta. 4oan. 9. 6

ciamo, che mancherà l'impedimento della charita, come forse si dirà nel seguente capitolo.

Il quarto modo, & piu usato e di nominare propheta, chi spiritualmente uede in charita quello, che ad altrui e secreto. Et così dice la sacra scrittura anticamente, il propheta si non minaua uidente. Questa uisione prophetica non solamente e uisione imperfetta, ma anchora si puo dire cecita, & non uedere. Come chi uedesse la Francia solo mediante qualche grossa dipintura, & poi andasse a uedere presentialmente quel paese, direbbe con altra uerita. Hora sono mancate quelle rude, & grosse figure, & con gli occhi uedo quel, che male intendo sotto tal colore. Ciascuna prophetia o per segno, o per uisione imaginaria, o in alcuna figura, come in un'ombra, o mediante il parlare angelico, ouero per immutatione della mente, o per subita operatione delle membra suoi, come parlare, & non uolontariamente, e come un'ombra oscura della uerita insufficiente di rappresentare la sua finale illuminosa uerita.

Et pero come ne l'apparentia del lume ogni tenebra, & oscurita cessa, & sparisce, così doue, & quando apparisce la uera luce, la prophetia manca totalmente in quanto alla sua tenebra, che altro non e, che oscurita. Questa e tanto piu, e meno oscura in ciascuna mente, quanto quella della charita e piu ripiena. Poca charita puo dire assai, ma poco intendere. Niente di charita puo parlar molto, ma niente intende. Molta charita ha molto che dire, & molto intende. Come i sentimenti corporali hanno per suo giudicio

Il quarto modo come si piglia propheta
1. Reg. 9. b

COME SI PVO PROPH. SENZA
 ce vn sentimento nascosto interiore, che e nomi-
 nato senso commune , che discerne tra colore &
 colore, suono & suono, odore & odore, sapore et
 sapore, qualta & qualita , senza il quale non si
 comprende, ne si puo hauere distinction alcuna de
 gli oggetti. Così la charita e come atto, o forma,
 ouer sancta de l'intelletto giudicatiuo, che sappia
 discernere intra il vero, & il falso , il buono & il
 reo, l'honesto & il dishonesto, il giocodo et me-
 ninconoso, apprensibile, & rifiutatiuo, timido, et
 sicuro, amabile & odioso . Pono stare gli occhi
 aperti, & vedere, non comprendendo quello, che
 vedeno, se'l sentimento commune e guasto, o nō
 vi attende, così puo la lingua parlare, & nō s'in-
 tendere, l'orecchio vdire , & non comprendere,
 come in molti souente si vede . Simelmente dico
 se'l propheta non ha la charita, che propheta ad
 altri, & non a se, cio e a chi ha la charita. Questo
 e uno de sottili intendimenti, che hebbe l'apostor
 lo Paolo , quando disse nella prima epistola alli
 Corinchi. Segue la charita, accendeteui alle co-
 se spirituali, ma piu accioche uoi pphettizzate.
 Chi parla con la lingua, nō parla a gli huomini,
 ma parla a Iddio , nessuno e che oda . Il spirito
 parla e secreti . Ma chi propheta a gli huomini,
 parla a loro edificatione , ammaestramento , &
 & consolatione. Chi con la lingua parla , se me-
 desimo edifica, ma chi ppheta , edifica la chiesa.
 Poniamo hora quattro casi. Il primo, quando il
 predicatore, & l'auditore sono senza charita . Il
 secondo, quando il predicatore e senza charita, et
 l'auditore con la charita. Il terzo, quando il pre-
 dicatore e con la charita , & l'auditore e fuor di
 charita.

Quattro
 casi nel p.
 dicatore.

charita. Il quarto, qñ l'uno, et l'altro e i charita. Nel primo caso il p̄dicatore nō parla a se, p̄che a se nō merita, nō parla a gli huomini, p̄che il frutto nō ne porteno, nō parla a Iddio, p̄che tal sermone nō e grato a Iddio. Nel secōdo caso il p̄dicatore nō parlano a se, ne a Iddio, p̄che ne a Iddio piace, ne fa vtilita, ma solo parla a gli huomini, i quali pigliono frutto dal legno secco, mediante la bōtā della charita. Nel terzo caso il p̄dicatore pla ne a se, p̄che p̄dicādo i charita, merita, & guadagna la charita, parla a Iddio, che accetta l'operatiōe sua, ma nō parla a gli huomini, p̄che seminādo nella terra indisposta, nō vi s'appicca il seme. Nel q̄rto caso il p̄dicatore parla a se meritiādo, parla a Iddio piacēdo, & parla alla chiesa, la q̄le e vna cōgregatione de fedeli vnita i charita, & piglia frutto del p̄dicare. Et q̄sto e p̄pheta- re, cio e penetrare l'aia secreta, et cō esso lei ragionare. Intēdete adōche, come tāto si p̄pheta, q̄to e la charita. Ma qñ cessa il bisogno del p̄pheta, rimarra la charita, la q̄l nō debbe mai cessare.

QUEL CHE E PERFETTO,
& imperfetto pur della charita.
Capitolo. XXXIII.



LAPOSTOLO PAO. Cum uenerit, quod perfectum est euasabitur quod ex parte est.
lo hauendo di sopra detto, che mancherà l'imperfettione della scientia, & della prophetia, hōta in questo cap. proua questo esser vero p̄ tal ragione. A l'auuenimento d'una cosa perfetta cessa, & manca

AA

QUEL CHE E PERF. ET IMPER.

l'imperfetta. Onde dice. Cum venerit, quod perfectum est, euacuabitur, quod ex parte est: & solamente la perfetta rimane in patria, la quale e la charita. Onde e da sapere in breuita esser tre uirtu theologiche nella vita presente, specialmente da Iddio concesse in questo mondo, & in paradiso secõdo la esetia loro. Fede, Speranza, & Charita. Alla fede s'appartiene ciascuna alta, & eleuata notitia piu, che naturale. Alla speranza ciascuna ferma, & certa cõfidentia sopra naturale. Et alla charita diritto amore naturale, cauatone fuora, et rimossa ogni imperfettione naturale. Vogliamo discutere della fede quattro cose. Prima dõde uiene, la secõda doue uiene, la terza, che viene, la quarta a che viene. La prima discussione della fede e, che ella viene da Iddio. Onde diecuano gli apostoli al signore. Signore augomētaci, et accresceci la fede. Nondimeno notate, che noi possiamo parlare della fede, secõdo l'atto proprio, o secõdo il suo primo oggetto, o secõdo il suo esser pfecto. Il suo proprio atto e di credere secõdo, che si ode: & questa fede e naturale, la qual in particular non pcede da Iddio. Così dice. S. Gregorio, che gli infedeli hanno fede. A questo modo il figliuolo crede essere suo padre il tale, o il tale, & così il padre del figliuolo. Et molte cose si tengono esser così p certo, non hauendo altro, che testimonianza humana. La fede in quanto al primo suo obietto anchora e naturale, impoche il primo obietto della fede e Iddio. Et come dice l'apostolo Paolo, & Agosti. Molti naturalmēte sono uenuti i cognitione d'uno sommo Iddio, determinādo lui essere meglio di alcun'altra cosa, che si possa p̄sare.

Tre uirtu
theologi
ce.

La fede si
discute in
4. cose.
La prima
discusione
della fede.
Luc. 17, 2

Greg in. 4.
lib. dialo
gorum.

Rom. 1.0
Augu. de
cui. dei.

Anchora perche l'anima naturalmente desidera Iddio, nō puo non confessare Iddio, imperoche naturalmente l'appetito non e senza la causa. La p̄fessione della fede e credere particolarmente certe verita determinate d'Iddio. Queste tali solamente da Iddio procedono, & altrimenti non si possono, come sarebbe a dire. Iddio e tre persone, & una essentia. Iddio e padre, figliuolo, & spirito santo. In quella trinita non e piu doe, che uno, ne piu tre, che due, ne vno men di tre. Il uerbo procede per modo intellettiuo, & p̄ generatione. Il dono procede mediante la inspiratione, et modo volitiuo, & amatiuo. L'essentia non produce, & non procede. La persona e quel medesimo, che l'essentia, & p̄duce cio e il padre & il figliuolo: & procede cio e il figliuolo & lo spirito santo. Questo Iddio temporalmente cio e senza principio creo il cielo, & la terra cō tutte le loro cōtinētie. Nacque il verbo della vergine pura. Sostēne Iddio passione per gli peccati. Verra Giesu a giudicare il mondo. Queste verita theologice sono da Iddio riuelate, & non si poteuano per altra via sapere, così diciamo la fede venire da Iddio solamente quanto a queste & simili verita. La

La seconda
discussione della
fede

seconda discussione della fede e considerare, doue la fede viene. Imperoche ella viene a l'intelletto humano, il quale e piu contrario nella sua diffettuosa virtū al splendore della luce diuina, che non e l'occhio del vesperilione alla spera del Sole. Io dico tanto piu, che non si troua proportionē. Pensate adonche, chi volesse alquanto della luce del Sole porre in su gli occhi del vesperilione, il quale non puo tenere gli occhi suoi

AA ii

QUEL CHE E PERF. ET IMPER.

di giorno aperti a l'ombra, come farebbe. Certamente non bastarebbe a inuiluppare quella luce in vno panno nero, & porre poi quel panno sopra gli occhi suoi, percioche la luce vicina l'accarebbe. Onde il giorno s'attana & imbuca, & l'oscura notte uola. Così accaderebbe, se'l nostro intelletto fosse senza altra fortezza eleuato a lato il lume della destra, non potrebbe non perdere ciascuno suo uigore: Come Pietro, Giacomo, & Gioanni figuratamente mostrorono a Christo trasfigurato. Percio douiamo credere ciascun nostro intelletto esser d'Iddio vno scuro panno, & nera ombra per rispetto alla pura verita della diuina luce. Gia par manifesta la terza discussione della fede, cio e quello, che viene, & e vna oscura notitia copra sotto vna grandissima ombra d'una luce infinita. Tutte le creature sono ombra d'Iddio. Tutte le sante scritture sono ombra d'Iddio. Tutte l'intelligentie poste nell'intelletti di viatori sono ombra d'Iddio. Io dico, che tutto cio, che rimase a l'apostolo Paolo del suo ratto fu ombra, per la quale non poteua dir quello, che haueua visto, ne bene intenderlo. Se hora Paolo, cio e l'anima soa ritornasse alla carne, et rinascesse della donna da capo, essendo hoggi nato, non farebbe parlare, & nondimeno l'anima sua della visione e stata ripiena. Questi sono tre atti, i quali dimostrano l'imperfettione di questa notitia nominata fede. La prima, che viene da lungi, la seconda a l'imperfetto, la terza che viene a l'atto scuro, velato, & imperfetto. Quando adocq verra il perfetto vedere, fara Iddio sopra l'intelletto rifiuto, & congiunto, et pero non diuiso. Sara

Mat. 17.2

La terza
discussione
della fede.

Pintelletto forte, & luminoso, perche fara unito
 co l'infinito bene. Sara l'atto puro, luce chiara,
 non offuscata, ma scoperta. Così mancando tre
 atti della fede, mancherà la fede, la quale e una
 imperfettione, che non rimane con la perfettione
 di se, come la tenebra non rimane con la luce a se
 contraria. Il fine della fede e la charita. Onde l'ò La 4. di
 stuzione
 della fede.
 nipotente Iddio si riuela alla mente humana, ac-
 cioche essendo tanta bõta conosciuta sia amata.
La creatura vniuersale mostra la diuina largita,
 & quanto e vtile a noi. La scrittura dimostra,
 quanto e baono infinitamente. Le sue reuelationi
 intellettive dimostrano quãto e dolce. Queste
 tre scritture materiali, uocali, et intellettuali sono
 gridatrici della uera fede. La natura gridando Iddio
 esser utile dice. Ama. La scrittura gridando
 quello, esser buono dice. Ama Iddio. Et quãdo le
 sante riuelationi toccano la mente gridano. Ama
 Iddio. La charita adonche e fine della fede, et so-
 lamente nella uita presente questo atto de l'amo-
 re, come fine de l'operatione e perfetto. Passera
 l'imperfetto, cio e la fede, quando uerra il perfec-
 to, cio e la uisione confortatiua, & non annulla-
 tiua della charita. Doppo la fede segue la fortis- La spera
 za
 sima sperãza, la quale risguarda desidera, aspet-
 ta, & ama l'aspettato. La speranza sisguarda, co-
 me crede, & da longi mira qllo Iddio, che ci puo
 aiutare, & dice. A te leuai gli occhi miei o Iddio, Psal. 122.
 il quale habiti ne cieli. Ecco come gli occhi di ser-
 ui in mano di lor signori pur aspettando il desi-
 derato premio, così gli occhi nostri al signor no-
 stro Iddio insino a tanto, che harra misericordia
 di noi. La prima radice della speranza e non ha-

AA iii

QUEL CHE E PERF. ET IMPER.

uere il desiderato bene: & q̄sto non hauere e imperfectione . Pero il frutto da tal radice nato , & di tal radice nutrito e imperfetto . Questo diceua Salomone. La speranza cō l'induggio affligge l'anima. Quando viene il possedere , l'aspettar manca, & l'amor del bene sperato , & di chi l'ha dato, cresce , & rimane . La Sammaritana aspettaua il gran messia, & quello sperato amaua, nella speranza s'affliggeua, & ne l'amor si nutriua. In un' hora conosce l'amato, & lo sperato, cessa l'afflittione, saglie la diletatione, predica, & annuntia quel , che ha trouato , & con la mente non si spicca da l'amato, il quale mediāte l'amore manifesta , & notifica alle fredde , & addormentate menti de gli aspettāti. Anchora in questa speranza continuoata sempre piu il desio s'accende. il mouimento naturale ha questo naturalmente, che quanto piu dura , tanto piu e veloce, si camina al suo desiderato fine, & non possesso. Il cielo non cresce il mouimento suo , percioche possiede il luoco suo. Il fiume sempre piu corre, quanto e piu appresso al mare, se altro non l'impedisce, perche sente piu la virtu del mare desiderato, che lo tira: & quando vi e drento (auenga, che terminato sia il corso suo) non e terminato il riposo, il quale e i luoco de l'amor naturale. Tanto, quāto piu il seruo d' Iddio nella vita presente viue, tanto piu si strugge, & cōsuma per desiderio di esser congiunto con l'amato . Questo tal struggimento e per mancatmento della presentia de l'amato, & desiderato, & è imperfetto . Tale imperfetto manca, hauuta la presentia, et l'amore rimane anchora piu perfetto. Il santo vecchio

Simeone aspettava Giesu Christo a se promesso Luc. 2. 3
 dal Spirito Santo. Et secondo Santo Ambrosio vedendosi nella vecchiezza aggrauato diceua nella sua oratione. Hor fara possibile, che io viua tãto? Potro io tanto durare? Credi, che io il veggia? Questi occhi lippi harranno mai tanta gratia? Ma quãdo poi lo riceuette, lo strinse nelle braccia. Manco il desiderio del futuro, piu si accese l'amore del presente, manco l'imperfetto, quãdo venne il perfetto. Il desiderio lo faceua sospirare, la presentia il faceua cantare, il desiderio il faceua temere, la presentia dãdo la perfetta charita, caccia ogni timore, & grida. Hora muoio volëtieri, Giesu diletto in pace. Manifesta cosa e, che ciascuno, che spera, aspetta il desiderato bene, credendo quello essere la sua perfettione. Et alcuna volta e cosi, & alcuna volta altrimenti: nondimeno quel'aspettare e imperfetto, & non puo macare, se non mediãte la presentia della cosa desiderata. Se tal cosa e ria, manca l'amore, quando si possiede. Si e buona cosi mediocrementemente, l'amor si nutrisce, il qual spesso per tedio, & abundantia de'l'uso di tal cosa manca gradualmente tanto, che vien meno. Ma se'l bene aspettato e vero bene, quanto piu si vfa, tãto piu ad amare, infiamma, se gia quando la prima volta si riceue, non genera l'amore nel sommo grado, il qual non habbia piu accrescere, ma solamente ad esser nutrito, accioche non diminuisca il suo feruore. Poniamo l'esempio. Voi discepoli della santissima charita si desiderareste sentire nella vita presente il gusto della dolcezza spirituale, & aspettaste, che'l vostro desiderio si do-

QUEL CHE E PERF. ET IMPER.

uesse adempire, non stareste uoi sospesi, & pareteui essere imperfetti secondo il uostro appetito infino, che uoi harreste la compiuta allegrezza. Se adonche Iddio non ue lo uolessè dare p la uostra soperbia, la quale u' fa desiderare quel dono, del quale uoi non sete degni, & se ueramente foste humili, vedendoui degni di aridita, & di lagrime, & di pene infernali, che nō contradicono alla gratia, temereste, che tal dono non ueneste, doue giustamente non starebbe. Nō ui parebbe sempre esser tristi? Et questa e la medicina uostra. Et auenga che tal dono la bonta d'Iddio ui facesse solamente per sua gratia, che fareste? Perdereste forse la cognitione della uostra utilita, & amareste piu la presentia di quella nobilita. Così non manca l'imperfetto. Et nō si puo dire, durare il perfetto. Ma se con quel dono cresce la cognitione della propria miseria & la dolcezza del spirito, come fara in paradiso, al' hora uedereste uerificato, come solamente la uera charita e perfetta, & mai nō manca. L'apostolo Paolo uol sottilmente dire, che la perfetta charita non ama alcuna creatura, o stato, o uirtu, o dolcezza altrimenti, che in Dio, come fanno i beati, et solamente questa charita e perfetta, & ciascun'altro amore e imperfetto. Percioche quando mancherà l'imperfeto con ciascuno pprio rispetto, nō mancherà, ma rinforzera tutto cio, che ne l'anima e perfetto. Et questo non e altro, che la. S. charita. Nasce in questo luoco una dubitatione, cōcio sia cosa, che la charita non sia perfetta in questa uita, ma imperfetta secondo, che dice. S. Agostino, & S. Thomaso, come nō māca la charita, come

Dubbio.

Tho. 22. q.
24. ar. 86

manca la fede, quando nella sopra patria mancherà ogni imperfettione, possedendosi il perfetto. A questo si risponde. alcuna cosa si dice essere imperfetta in quanto alla forma, & alcuna secondo la materia. La prima manca per la presentia della sua perfettione, come e noto della fede, della scientia, & della speranza: ma non manca la seconda, che diuenti piu perfetto. Et douui l'essempio. Quando il fanciullo nel principio e generato non ha l'anima rationale, infino a quaranta giorni. Dodeci giorni e come la pianta, che solamete ha l'anima uegeratiua, cio e nutritiua, & conseruatiua. Poi altri dodeci giorni ha l'anima motiua, la quale il fa muouere, & viuere: dico muouere per se stesso di qua & di la, come vna spugna viua, la qual si volta, allarga, & stringe per se stessa. Gli altri sedeci giorni non solamente uiue, et muouesi, ma sente, come fanno gli animali, & dorebbegli se lo pugnessi, o pcotesi. Ciascuno di queste tre forme sono imperfette al fine della generacione, imperoche niuna di quelle il fa huomo rationale, come la natura intende, & vuole. Ma quando sono consumati e quaranta giorni, il glorioso Iddio crea l'anima rationale in quel corpicello, al' hora manca la forma sensitiua imperfetta, & solamente per vertu de l'anima creata, quel corpo viuue, mouesi, sente, & e fatto rationale. Il qual corpo, partendosi solamente l'anima intellectiua resta senza vita, priuato d'ogni mouimento del sentire, & della intelligentia. Così e della fede, imperoche la forma della fede e il consenso, cio e consentire alle cose vdate. La qual fede, quando vetra poi l'aperta visione, mancherà in

Q VEL CHE E PER. ET IMPER.

Psal. 47

Ioan. 4

fieme cō l'effetto generato da l'udire. Questo uo-
leua dire il salmista, doue della visione facciale, et
manifesta parla, & dice. Come noi udimmo, così
habbiamo uisto nella città d'Iddio, delle virtù,
nella città d'Iddio nostro, Iddio ha fondato q̄lla
in eterno. Come si dicesse. In uia, cio e quādo noi
erauamo nel mondo, udimmo, nel paradiso uedia-
mo, & e mancato ciascaduno udire, essendo noi
peruenuti al manifesto vedere. Quanto aperta-
mente questo si legge, & intendesi nel sacro euan-
gelio, quando parlo a Sāmaritana, doue, che poi
che'l nostro Salvatore Christo Giesu fu salito ne
l'alta città di Sichar, diceuano e cittadini alla lo-
ro predicatrice. Noi non crediamo piu per le tue
parole, ma noi medesimi habbiamo udito, et sap-
piamo, che q̄sto e ueramente il saluator del mon-
do. Altra intelligentia si genera dal udire, et altra
dal vedere. Onde q̄n uiene l'intelligentia genera-
ta dal uedere, manca tutta quella, che e generata
da l'udire. Come q̄n uiene l'anima nel corpo da
Iddio creata, manca ciascun'altra generata dalla
natura. La imperfettione, che p̄ciede dalla ma-
teria non fa perdere il grado imperfetto, uenendo
il piu perfetto, ma diuenta la imperfettione gra-
do perfetto, mancando solo cio, che e d'imperfetto,
o la causa della imperfettione. Diciamo, che'l le-
gno posto nel fuoco nel principio e caldo, nel
mezzo e parte fuoco, et in parte no, & poi nel fi-
ne, se non e cauato, e tutto fuoco. Il primo caldo
nō manca, quando s'accende il legno, ne il mez-
zo fuoco si spegne, quando tutto diuenta fuoco.
Ma mancando a poco, a poco l'humidita, & la
freddezza del legno, diuenta piu ḡfetto il primo

caldo, & il primo fuoco imperfetto. Così p̄sate de la s̄atissima charita, la q̄le e un fuoco, che riscalda la m̄te humana, la qual t̄to piú si riscalda, quãto piú e separata dalla humidita del' amore creato & dalla freddezza di ciascun peccato. Quando adonche la morte fara afforta in uittoria si, che n̄o potra piú ne l' humidita, ne la freddezza nutrire, mancando ciascuna imperfettione, fara la. S. charita ne l' esser suo, non perdendo quello, che prima era, ma mancando quello, che l' impediua dalla sua operatione perfetta. Pero ui dico col c̄ator uolgare, che chi Christo uole amare, conuten, che sia spogliato.

COME CIASCUNO ATTO

humano si misura colla charita.

Capitolo. XXXV.



NISSUNA MISURA È sufficiante a misurare gli atti, & l' operationi humane, se non la fantissima charita, della quale nel presente cap. parla l' apostolo Paolo dicendo. Quando era piccolo, parlaua, come piccolo, intendeua, come piccolo, pensaua, come piccolo. Credo, che queste tre cose corrispondino alle tre sopradette, che mancheranno nella vita beata, cio e le lingue, imperoche qui si parla como paruoli. Scientia, perche sappiamo, come fanciulli. Prophetie, imperoche sono quãsi pensieri da fanciulli per comparatione della luce diuina in se veduta. Ma qui par, che sia un dubbio testuale assai manifesto. Impoche

Cum esset paruulus loquebar ut paruulus, sapiebat &c.

Dubbius

OGN'ATTO HVMA. SI MISV.

volendo dimostrare l'apostolo Paolo, che niente di quello, che habbiamo in questo modo, rimarra in paradiso, se non la stabilissima charita. Per le lingue essemplifica il parlar fanciullesco. Non e dubbio alcuno, che quelli medesimi vocaboli ha il vecchio, che'l fanciullo, & da picolini impariamo cio, che douiamo poi usare nella vecchiezza. Altro linguaggio non usa il grande, che si faccia il picolino, auenga che l'usi piu perfettamente, & con maggior intelligentia, & discretion. Onde dice l'usitato, & pratico verso. Di que), che la nuoua, & fresca testa, o vaso piglia, vn gran tempo poi serua l'odore. Rispondesi in doi modi. Et prima. La lingua puerile (come in parte habbiamo detto) prima e uolgare, & poi grammatica, doppo diuenta rethorica, & cosi cresce infino, che diuenta theologia. Et quando a questo punto e peruenuta, quanto che in se e, non parla altro, che theologia, dimenticandosi per cio le prime lingue. Et se tu dicesti non trouare di queste lingue, & per essempio non intendere tal expositione, ti rispondo questo essere per doe cause. La prima e dalla parte nostra, che sempre siamo fanciulli, & non ci partiamo dalli effetti fanciulleschi. Onde l'onnipotente Iddio per Isaia ppheta riprende tal conditione, doue dice. Maladetto il fanciullo, che ha cent'anni. Quello, che ha cent'anni, non e fanciullo secondo il tempo, ma perche non ci e partito da gli appetiti fanciulleschi, i quali gli sono intorno, & in cose vane, si addimanda anchor fanciullo. La seconda causa e p lo bisogno di picoli. Onde alcuna volta fara uno huomo fatto, & parlera da fanciullo. Il che fa p

Horatio
nel .i. libro
delle epi-
stole, episto-
la, 2.

lib. 5.

essere inteso, percioche volentieri uorrebbe tro-
 uare de gli huomini, con i quali potesse il suo al-
 to linguaggio vsare. Non addimādate di questa
 esposizione, & itelletto altri, che l'apostolo Pao- 1. Cor. 14
 lo, il quale hauendo consumato il suo parlare nel
 presente sermone della santa charita disse hauer
 desiderio di poter parlare cinque parole ala chie-
 sa secondo il sentimēto suo. Più uolētieri ne har-
 rebbe dette mille, che cinque, ma nondimeno in
 quelle cinque si farebbe sfogato. Et vedeua gli
 huomini si grossi, & rozzi, dati al mōdo, & nel
 mondo sempre stando, che solamente una parola
 non poteua dire nel suo alto lēguaggio. Onde di-
 ce poi. Non e lecito a me parlare, imperoche non
 e, che intenda, se io diro di quello, che nel terzo
 cielo ho visto. Non l'intendeua altri, che Iddio,
 & i beati suoi, & con quelli non poteua parlare
 a solo, a solo, & per lo zelo, che haueua di suoi fra-
 telli, che fossino salui, come a Romani haueua
 prima scritto. Questo linguaggio fanciullesco usa
 il sommo Iddio, & gli angeli santi, quando par-
 lano con esso noi, non che sia lor linguaggio, ma
 perche noi non intenderessimo altro oscuro par-
 lare. Leuateui adonque o menti diuote cō Iddio,
 se voi potete, & non vsate la lingua, che usa il
 mondo, se non tanto, quanto con honor d'Iddio
 vi conuiene parlare a gli huomini mondani, &
 impararete nuoua lingua, che dira della luce te-
 nebre, & delle tenebre luce, delle pene dijetti, &
 di piaceri pena, fatica nel riposo, & riposo nelle
 fatiche, & la morte vita, & la vita morte. Imp-
 cioche i fanciulli vseno i nomi, & i vocaboli sot-
 to sopra riuolti. Così adonche passera ogni cosa,

OGN'ATTO HVMA. SI MISV.

Rom 6

2^a con-
da risposta
principale;

eccetto, che la durabile charita . Come la lingua fanciulesca ne l'apostolo Paolo era passata , & trasmutata nella vera lingua humana . Onde non disse nel plurali, qñ noi eravamo piccoli, ma i singulare, qñ io era piccolo , imperoche non trouaua tra gli huomini conuertiti , & fedeli, chi hauesse bene iteso il suo parlar diuino . Questo dimostra a Romani (secondo il mondo) huomini saui, quando gli scrisse. Humana cosa, dico, cio e congruente, & conforme alla uostra fragilita, per rispetto della infermita della carne vostra, la quale non mi intéderebbe, se io parlassi cose alte, & diuine, ma piu presto nascerebbe scandalo . La seconda risposta principale al medesimo dubbio e questa . L'apostolo Paolo vuol prouare quello, che e di sopra detto della charita , cio e , che ella non manca, ma diuenta piu perfetta , solamente mancando l'imperfettione . Et vuol dire cosi . Quando io era fanciullo, parlaua, studiua, pensaua secondo l'inferma , & fragile sensualita , la quale non mi lascia altro amare, che me , essendo naturalmente tutto tirato al nutrimento , & augumento del corpo mio . Hora, che io sono fatto huomo, & piu non ho a crescere (spiritualmente parlando) attendo tutto al crescimento del spirito, essendo mancata l'imperfettione della natura , & hauendo riceuuta la perfettione della gratia . Possiedo quel linguaggio di prima , ma non quel fine . Ho lo studio , che prima haueua, ma non quella intentione . Ho di quei pensieri , che io hebbi nella mia fanciullezza , ma con altra intentione , & altra luce , imperoche al' hora parlaua, studiua, pensaua per l'amore della car-

ne, hora il fo per amor d' Iddio . Cessato e l' impedimento della carne, & della ignorantia, onde e diritto l' amore nella perfettione. Et cosi, quando mi fara dato lo stato, & la gloria di vita eterna, quello Iddio sommo bene , il quale io amaua nel mondo con ignorantia, & impedimento della sensualita, amero con uera sapientia, et liberta. In questo luoco dimostra l' apostolo il lume della charita essere l' intelligentia , & la misura del merito, ouer della pfettione esser la charita. Della qual misura penso , che parlasse il saluator del modo, qñ disse. Misura buona colma, & calcata, Luc. 6 & traboccate darano nel uostro senno, cio e nella vostra capacita. Impoche qñ fara dato, & posto nel' aia nostra (mediante gli santi angeli portitori, et guidatori dell' aie nostre) il pmo substantial, che e Iddio, al' hora dico dara qsti quattro modi, & cōditiōi di misura. Il primo e della bōta, doue dice misura buona. Imperoche ne l' aia il misurato e Iddio, il qle solo e buono. Non ui marauagliate, che io vi dica Iddio esser misurato , il quale in se e infinito, pche i ciascuna aia (accetta qlla di Xpo Giesu) e infinito. Altrimēti nō farebbe piu beato l' uno, che l' altro, & perirebbe qlla sentētia diuina, doue dice Xpo. Nella casa del padre mio sono molte mansioni, cio e stati, & gradi. Sara ui laia colma d' Iddio , percioche vnendosi con Iddio, crescerà sopra di se piu , che non e il corpo men di se. Sara anchora la beatitudine calcata, in quanto che mediante il lume della gloria , ogni sua potentia, & virtu sia ripiena, & confortata, accioche possa piu godere, che per se non puo, quando si verifichera , & adempierassi il parlar del

Salmista. Tutte le ossa mie diranno signore, chi e simile a te? Traboccherà etiã Iddio l'anima in quanto, che amera, & vederà, che piu ne resta ad amare, che non e l'amato: come piu l'infinita del magno Iddio, che ella non comprende. Et tanto ne prende, & vede, che non ne puo desiderare, o voler vedere. Imparate in questo loco o diletti di Giesu Christo dalla nostra soblime, et eccellente maestra santissima charita di reggere la lingua, di ordinare gli studi, & essercitij vostri, & drciare i pensieri, & tutte le cogitationi uostre secondo la dottrina, & regola di questa sapietissima charita. La sollecita & prudentissima charita mostra, & insegna tre linguaggi. Il primo secondo la natura, il secondo quanto alla gratia, il terzo secondo la gloria. In quanto al primo vuol la sapientissima charita, che uoi sappiate a cui e data la lingua: doue prociede, come e fatta, doue e posta, come e guardata. La prima di queste cinq; cõsiderationi e, che la loquace lingua e data solo a l'huomo, accioche parli, come si conuiene a l'huomo honestamente, benignamente, & lasi stare certe parole di mortificatione, uolgarmente dette bestiali, non che la bestia parli, ma se sapesse parlare, come non si uergogna di fare palesemẽte tutte le cose, alle quali e inclinata, così non si uergognerebbe di dirle, imperoche nõ humanamente parla, ma bestialmente, chi usa tali uergognosi sermoni. Et sappiate, che e differentia tra bestiali, & bestiali. Imperoche sono alcuni huomini bestiali, che parlano bestialmente mediante la natura quasi in loro corrotta per l'uso di vitij bestiali, Questi sono certi peccatori, i quali si

quali si correggerebbono del parlare, se si correggiessono pienamente del fare. Alcuni altri nel parlare sono bestiali per arte, dandosi ad intèdere esser virtu di mortificatione a vfarli tãto a si bestial parlare, che non curono, ne vergognonsi, quando che anchora fussono dispregiati ne loro dishonesti parlari, empiendosene la bocca. In tãto son questi peggiori di primi, in quãto che dicono esser virtu quello, che e vitio. Anchora sono peggiori, perche per coprire le loro bestialita, falsificano la scrittura santa, dicendo tutti i uocaboli dishonesti, che si trouano in quella: & non vedeno, che nella scrittura si prendeno tutti i vitij, & non si nominano i dishonesti, & vergognosi fatti, se non quando e di necessita di prenderli, & al' hora con vocaboli humani, & honestissimi. Non hanno ben letto questi tali la cantica canticorum, la quale parlãdo de l'anima sotto figura di membri, & atti corporali, vfa honesti vocaboli a dirgli, et vdirgli. Appresso questo sono peggiori di primi, in quanto, che nõ possono meglio, imperoche riputando tal bestialita virtu, non resta, se non, che ogni giorno diuenino piu bestiali, & faccino altri diuentare. Il che di fare si sforcono. Oltre di cio peggio sono, che i primi, in quãto voglio far mètire Giesu Christo, che disse. Per l'abondantia del cuore parla la bocca. Che dira in questo loco lo sboccato parlatore? Dira, che nõ habbi nel cuore tal dishonesta, di cui parlando tanto apertamente, tutto se n'empie. Non diciamo piu, che putirebbe. Sapiate, che se l'huomo e vergognoso, sempre parla honesto, non cercando laude, ma cõferua l'hono-

BB

OGN'ATTO HVMA. SI MISV.

re della natura , che ci ha donato Iddio. Quando
La secon- da confide- ratione penserete la seconda consideratione, cio e , che la lingua ha nel cuore la sua radice, prima intenderete, che la veridica charita nõ vuol che uoi parlate ne con bugia, ne con dopplicita. **Con tre lingue parla il demonio Gen. 3.** Con tre lingue parla il demonio , con doe il peccatore , & con una il giusto . Il demonio parlo a Eua colla lingua serpentina , la quale benchè sia una sola , nondimeno par tre , & chiamasi da gli scrittori trifulca . Parla a mal fine , & questa e una lingua . Dice il falso , & questa e la seconda . Colorisce , & adorna il suo parlare sotto qualche apparente verita , & questa e la terza . L'huomo indemoniato vfa q̄sto medesimo. Ma l'huomo peccatore ingannato , il quale si reputa buono , & non e , vfa doe lingue . la prima e falsità , la seconda e la verita , mediante la quale copre , & odorisce cio , che dice. Non ha la terza, peroche gli pare, & forse, che ha buona intentione . Ma nondimeno la dopplicita del parlare in se & assolutamente e ripresa , & biasmata , come rea nella sacra & diuina scrittura . Et non dobbiamo seguire Giacob , Gioseppo, Giudich, & molti altri , perche si richiede maggior chiarezza nel proferire la verita nel testamẽto nuouo , poiche incarnata e la verita . Et l'apostolo Paolo dice. Nõ e da fare il male, pche nasca qualche bene. Et anchora dice. Asteneteui, et guardateui da ogni cosa, che par male. Fate adõche, che pariate, come huomini, che hãno solamente una lingua, la pura, schietta, & mera uerita, come ha uete nel cuore, o tacete, et nõ uituperate la natura humana da Iddio creata. Considerate anchora.

Con tre lingue parla l'huomo peccatore.

Prov. 8

**Rom. 3
1. Thes. 5**

come e fatta la lingua, il cui colore e di fuoco, onde sempre parla del fuoco della charita. La materia della lingua e carne senza osso. Fate adonche, che uoi parliate rationabilmente, & con senno, mouendo la lingua di qua, & di la, come membrum ducibile, & flessibile, non ossuto, come conuenne, & richiede la mera, & nuda uerita. Non siate duri, & difficili a ritrattar, et ridire, se mal haueste detto. Non siate rigidi, & duri a dimandare perdono, se alcuno haueate offeso. Non proterui, pertinaci a diffendere la uostza openione, quando senza peccato si puo tacere quello, di cui il prossimo ne piglia scandalo. Questa lingua e delicata, morbida, & non aspra. Parlate benignamente, & nel parlare siate sempre pietosi, saluo quando vi bisognasse per gloria del signore, & per salute del prossimo riprendere duramente. Dice l'apostolo Paolo. Predica rationabilmente, argumentando con ragione, pregando con dolcezza, riprendendo con durezza, quando bisognasse. La lingua e anchora piu lunga, che larga, et piu larga, che grossa, ma in tal modo si raccoglie, et ritirassi, che al bisogno tal forma, & figura muta. Di tre cose si puo ben parlare al prossimo. La prima della sottilita della sciētia diuina, et humana. la seconda della larghezza della mutatione de gli stati, & gradi spirituali. la terza della perseuerantia nella lunghezza del bene fare. Imperoche qualunche perseuera nel ben fare, ha dalla bōta d' Iddio la misura della sciētia, che a se e dibisogno. Il qual Iddio solo sa, quanto che ci basta. Pero dice. s. Giacomo, 1. como apost. Se alcuno ha dibisogno della sapiētia, dimādala da Iddio, il quale da a ciascuno abon-

OGN'ATTO HVMA. SI MISV.

deuolmente . Così dico qualunche persevera nel
ben operare , sente dal benignissimo Iddio l' in-
spiratione, quando debbe mutar stato, distēden-
doli per la pianura della sua bontà. Così si espo-
ne in vn' altro trattato il verso del salmista, doue
Psal. 14 dice. Espettaua quello, che mi ha fatto saluo dalla
debolezza, & pusillanimità del spirito , & della
tempesta. Alcuna volta e di bisogno parlare i cer-
ti casi piu della scientia, che di altro . Al' hora si
vuol ingrossar la lingua si puo manco dilatare,
& allargare, che allungare . Il che significa , che
rare volte interuiene , che l'huomo habbia a dire
a l'altro, muta il tuo stato, o grado, essendo que-
sta mutatione diuina, & nō humana. Simelmēte
la lingua di sotto e legata, & di sopra e libera, di
sotto corta, & di sopra lunga , accioche tenga il
freno, & vadi rattenuta nel parlare delle creatu-
re, & senza misura parli di Iddio , & piu cō Id-
dio. Appresso questo se uoi pēstate, doue e posta,
cio e in bocca, come in vno forno alto , nella fac-
cia humana , sottoposta a gli occhi , & al naso,
emparerete dalla prudētissima charità a forma-
re ciascun uostro sermone. La lingua sta come in
vn forno, il qual di sotto ha la terra, & di sopra il
cielo. Doue voi potete comprendere, che la santa
charità vuol, che sempre paia, che la lingua esca
del forno della charitatiua fiamma: Siche se della
terra ragioni, habbi cura, che non facci , se non p
charità , accioche si dica del suo sermone , come
del diuino. Sta anchora la lingua sotto gli occhi,
perche non douete parlare per insino , che nō fai
il che. Prima siate discipoli della charità , & poi
farete humil maestri della dottrina riceuuta . In

La. 4. cō-
sideratione

quanto, che la lingua e posta sotto il naso, donde si purga il ceruello humido, ci da ad intèdere douerli spesse volte usar la lingua a purgarsi di suoi peccati, mediante l'integra confessione. Non uoglio preterire, che io non vi ricordi, come la lingua sta quasi sempre bagnata da tre humidita, o piu. Di quali la prima e la saliu, che viene dal stomaco. La seconda e la flemma descendente dal capo, La terza e la marza nel petto generata, & ratenuta. Per questo s'intende, & conosce, che la lingua e in balia, & podesta della charita, & a quella vbidente, quãdo e bagnata da i razzi intellectuali rimasti della digestione del pane spirituale de l'anima, che il verbo di Iddio, ouer qñ fara ripiena della memoria de gli obrobrij della passione del nostro saluatore Giesu Christo, & anchora, quando fara purgata dalla marcia, et bruttura de propri peccati mediante la uolonta commessi. Appresso dico la lingua essere acerchiata da doe mura, cio e da i denti, & dalle labbra. In che uoi sete ammaestrati di parlar poco, & laisar poco vscir la lingua al campo fuori del cerchio, & delle mura sue. Impoche di fuori stãno molti suoi nemici mortali per pigliare l'anima insieme cõ lei. Il primo muro e di osso duro, accioche prima macini la parola, medtante la discreta essaminatione, innanzi che la proferisca. Il secõdo muro delle Ibbra vi ricordano, che nõ vi la liate vincere da l'ira, ma il pñcipio, il mezzo, & la fine d'ogni vostro sermone sia della dilletta, & dolcissima charita. Et cosi vedete, che chi in verita ama Iddio, in tal modo cõserua nella charita i doni suoi, che egli, come merita, ne

Di tre humori la lingua si bagna.

La. s. con sideratione

OGN'ATTO HVMA. SI MISV.

Il secondo modo di parlare.

La prima parola Iddio.

La seconda parola Andiamo.

Phi. 148

riccue laude, gloria, & honore. Anchora la pietissima charita amatrice del magno Iddio insegna vn linguaggio della gratia, il qual vfa cinque parole. La prima e Iddio, la seconda Andiamo, la terza Facciamo, la quarta Amiamo, la quinta Noi non siamo. Il natural stimolo della nostra mente, mediante il quale noi desideriamo il sommo bene, se noi siamo fuori della charita, ci fa dire, & parlare, come i fanciulli del mondo: Ma se voi sete punti, & stimolati, o spronati dalla diuina charita, la lingua da questa spirituale, & mental forma, che altro parlar non troua, se non sospirare a Iddio, voler Iddio, dimandar Iddio, pregare Iddio, & ciascun sermone totalmente ordenare a possedere l'amato Iddio. Anchora le creature muouono la nostra mente, donde la nostra lingua e diriciata a parlare. Et se tal mente si truoua fuor della beatissima, & santissima charita, a tutte le creature, come fanciullo dice, Venite. tutto cerca di tirare a se pensando, vcellando, cauando la terra, folcando il mare, inquietando il mondo, ingannando il fratello, rubbando il compagno, & tutti e vestiti, & floridi prati, i campi, & i boschi spogliando. Ma se la giocondissima charita ha fatto trappassare l'eta fanciullesca, al' hora la regolata, & ben disposta mente vedendo ciascuna creatura rispondere al creatore, con quelle su si leua, & dice. Andiamo a l'audare il magno Iddio, & cosi grida alle creature. Laudate il signor de cieli, & laudate quello con alte, & eccelse voci. Et in ciascun camino del fuoco delle tribolationsi inuitando le creature balla, &

gode con quelle, & canta dicendo. Benedice-
 te tutte l'opere del signore, laudatelo, & effal-
 tatelo sempre. Vn'altra parola insegnano i cie-
 li, cio e facciamo. Ma vero e, che la mente e
 di charita spogliata, fanciulescamente dalla va-
 nita guidata dice. I cieli fanno, & guidano,
 & signoreggiano gli atti humani. Ma essen-
 do la mente della vera charita ripiena, canta,
 & grida. I cieli narrano la gloria d'Iddio, & il
 firmamento annuntia le opere delle sue mani.
 O quanta vergogna e a noi huomini non vbi-
 dire, & non fare la volonta d'Iddio, hauendo
 anchora per lo ben operare a riceuere vita eter-
 na. Adonche dopo che i cieli (non guadagnan-
 do nulla del lor operare (mai non restino di vbi-
 dire, cosi noi tiepidi, & freddi operiamo, men-
 tre, che habbiamo tempo, a tutti, & massi-
 mamente a familiari, & domestici della fede,
 imperocche al tempo suo mieteremo senza man-
 camento alcuno. Simelmente la scrittura san-
 ta ci insegna la quarta parola, & facci gridare,
 Amiamo. Non e dubbio alcuno, che se la men-
 te del lettore non ha la santissima charita, cau-
 dalla scrittura linguaggio, & parole da guada-
 gnar denari, conseguire gli honori, la fama, &
 la propria gloria non altro, che vana. Ma se
 la mente, mediante la charita, e tratta di fan-
 ciullezza, & fatta virtuosa, & grande, troua
 ciascuna parola della scrittura esser fauilla d'u-
 no ardente fuoco, & altro non puo parlare, che
 fuoco. Questa tal lingua raccoglie amore, pa-
 sce la dilectione, cresce ne l'affetto, partorisce
 la charita, allata il diletto, parla Christo, genera.

Dani. 3

La 3. paro-
 la. Eaccia-
 mo.

Psalms 8

Gal. 6.

La. 4. pa-
 rola.

OGN'ATTO HVMA. SI MISV.

La. 5. paro
la, niente
siamo.

2. Reg. 3.

Hiere. 4. &
26.

Iddio, riempie il cielo, & riuoltasi ne l'amoroso fuoco. Ecco il quinto languaggio, mediante la reuelatione in charita formato, il qual dice. Niente siamo. Et chi non ha la illuminatrice charita, gli par esser gran cosa. Voi sappete, che'l piccolo Samuel, quando era anchor fanciullo, & spiritualmente piccolo da Iddio chiamato la prima uolta, la seconda, & la terza ando col suo piede ad Heli sacerdote, imperoche anchora non cognosceua il signore, mediante la charita, ma nondimeno la quarta volta lassata la conditione di paruuli fatto grande non d'eta, ma mediante la cognitione nella charita rispose presto. Parla signore, imperoche ode il seruo tuo. Prima non vdiua con gli orecchi della charita, hora ode, & nega se quando si confessa esser seruo comperato, & totalmente schiauo del signore della charita. Parla tu. Io non so parlare. Odo, & ascolto, se tu parli intonando nelle midolle del mio cuore, altrimenti totalmēte son seruo tuo. Seruo tuo sono, et da te tutto dipendo. Non so, non posso, & senza te non sono. Niente posso per me, & niente sono, ma in te, & per te tutto posso. Diciamo, che tu imparasti dalla toa maestra santissima charita a dirizare gli studi, & essercitij tuoi, & non saper piu, come fanciullo. Solo la costantissima charita fa operare fatti virili, senza la quale sono infernali bestiali, fanciulleschi, & vani. Così vedete in cinque radici, & fini stare i nostri atti, & le dispositioni della nostra uita. Intendete con Gieremia propheta, che se noi faremo buoni gli studi uostri, & benediremo le vite nostre, diuenteremo perfetti. Volse dire lo spirito santo, che noi douiamo dalla parte

nostra fare due cose, la prima apparecchiarsi, & disporci, & questi sono i nostri studi, la seconda douiamo ben vsare la gratia, ouero il dono, & lo stato da Iddio riceuuto. Et questo e benedire le nostre vie. Alcuni si dispongono alle pene infernali, obiuando di riceuere da Iddio alcun dono spirituale nella vita presente, & manco nella futura. Questi sono tutti quelli, i quali perseverano ne peccati, aggiugnendo anchora iniquita sopra iniquita. Questi sono quelli, i quali ingiustamente si rammaricano de l'onnipotente Iddio, come narra Isaia propheta, i quali non riceuono delle gratie spirituali, & diuine, & considereno, che sono pieni di odio, di contentione, di lite, di risse, di crudelta, di hipocresie, & di simili altri vitij. Ne quali non vuole, ne puo habitare il virtuoso Iddio per la contraditione, che non consente, ne patisse. Alcuni altri sono, che si dispongono a essere bestie per meritar di riceuere Iddio, come se'l verbo eterno hauesse preso la natura bestiale, & non humana, et cosi sforzano di perdere la vergogna naturale solamente rimasta ne l'huomo, & tolta alle bestie. Vergognoronsi Adamo, & Eua doppo il peccato, vedendosi ignudi. La qual vergogna e naturale a ciascun huomo, che ha intelletto. Questa tal vergogna uolendo l'onnipotente Iddio nutrire della natura humana, vesti, & copri l'huomo, ma non le bestie, Gen. 2 & tanto commendo questa honesta, che non che lo strano innanzi a l'altro strano si guardassi di scoprirsi, o la donna in presentia de l'huomo, ma non volse, che la moglie vedesse il marito, ne lo sposo la sposa, ne i figliuoli il padre suo. Non disse

Isaia.9

Gen. 2

OGN'ATTO HVMA. SI MISV.**Gen. 9**

Iddio ad Adamo, & Eua vestiteui, quando harete il quarto parentado, o quando harete figliuoli di dodeci anni, ma in quel primo principio, quando erano doi soli, il sposo & la sposa, & altri nel mondo non erano vestiti di pelle, perche fusseno piu honesti serui d'Iddio, viuendo secondo la natura ordinatamente, i quali per se medesimi si ricopersono con foglie di fico. Quanto dispiacque a l'onnipotente Iddio Cham, che risguardo il padre giacere discoperto, & per questo fu maladetto. Et quanto fu comendata in quel tempo la honesta, & riuerentia di buoni figliuoli di Noe, i quali sentendo, che'l padre loro dormiu scoperto, andorono con la faccia indietro per non vedere il padre nudo. Et preseno il mantello, et copersono il padre suo, poi risguardorono la giocoda, & dilettofa faccia, qñ niente altro poteuano vedere. Et nondimeno non ostante qsto, questa nuoua setta heretica degna del fuoco temporale, & eterno chiamano uirtuosa mortificatione, non si curar di uedere l'un l'altro, & toccare: fra i quali non e parentado altro, che infernale, auenga, che hipocritamente l'addimadino spirituale. O santo Antonio vecchio, o tutti uoi santi padri, che fosti principio di rinouare cō uostri salutiferi esempi la vita spirituale, a uoi dico, aiutate quello, che con tanto studio offeruaste. O ueri zelatori non uoleuate patir di uedere, ne pur vdir parlare. Voi non soffreste mai da uostri compagni, o discepoli, & in Christo figliuoli d'esser ueduti nudi, & scoperti. Voi non soportaste, che la vecchia madre uedesse la faccia uostra, ne uoi la sua, & nondimeno ui haueua generati, et nutriti.

Voi ui copristi la mano col mātello, qñ una uolta bisogno p charita toccarla mano della uecchia madre. Voi piu p̄sto ui disponeste a passare il fiume cō p̄ni nō alzati, che discopriueri in p̄sentia di uostri descepoli insino al ginocchio . Et tanto piacque a l'onnipotēte Iddio tal honesta, et riuertēta, che egli ui passo di la miracolosamente . O santo Arseni difenditi da nemici tuoi, ilquale solo una uolta, et ī q̄lla cōstretto desti orecchio alla nobil Romana, et p̄gato, che Iddio p lei p̄gasli , rispōdesti uirtuosamēte, et p̄sto. Preghero, che Iddio mi toglia la tua memoria della mēte mia . O buoni, et santissimi Gierolimo, Martino, Agostino, et molti altri s̄ati rinouate le scritture uostre, et gli salutiferi esēpi cōtro a q̄sti bestiali uccellatori di dōniciuoli . Tu scriuesti o Zelotipo Gierolimo ad Eustachia, et alla diletta Paola, et ī gallia a Susanna madre et figliuola, et a molte altre sante dōne, che fuggissono il cōsortio, et la domestichezza de gli huomini , et massimamente di chi cercasse di cēr loro padre spirituale. O seruētissimo Martio, ilq̄le una sola uolta, et al' hora costretto cōsentesti di māgiare ī casa della honesta ipe-ratrice . Et un'altra uolta uedesti udir parlare la S. uergine Monaca. Et tu o pudicissimo Agostino uietasti alla moglie del tuo fratello, che non tēstesse ī casa, nele sue figliuole tue nipote, accioche nō potesse nascere alcuna sospitiōe delle loro uisitazioni. O egregio rinouatore della pudica, et casta pouerta patriarcha s̄atissimo Dominico, uergine puro, della castita dottore, t̄ato aspramēte riprēdesti q̄l' honesto frate cōuerso, il q̄l p charita sollecitandouī, che uoi andaste ad ascoltare una

OGN'ATTO HVMA. SI MISV.

donna, che col volto lagrimoso vi aspettaua in chiesa, disse, accioche non la tenesse tanto fuor di casa. Ella e una bella giouane. A cui uoi rispondesti. L'huomo spirituale non debbe risguardare la faccia femminile, ne sapere si e giouane, & bella. Che dira adonche questa presontuosa setta? Riputerassi piu innocete, che la Maddalena, la quale si nascose nel deserto sola, & hauendo passati anni ben settanta, mezza vestita di suoi cresciuti capelli, non volse, che'l vecchio santo heremito s'accostasse, se prima non fu tutta coperta di uestimēti humani. Danneremo noi per questa setta vitiosa la veridica dottrina del moral Gregorio: il quale nel dialogo suo commenda quel santo vecchio, che moriuo, & una donna uecchia di casa pose la man sua alla bocca per sentire, se uí era piu fiato: al'hora quel uecchio sollecito, & ansio della sua castita disse questa ultima parola. Tuo uia, tuo uia la paglia, imperoche anchor uí ue il picol fuoco. Questa setta e contra la scrittura santa da Iddio in sul monte data a Mose, come e scritto nel Leuitico. Questo errore e contra il testamēto nuouo, et alla uita de l'hostissimo Christo Giesu, il qual uergognadosi di esser tutto nudo posto in croce, soffri di esser coperto col uelo della sua purissima madre. Et ella per seruare tal honesta si scopri il pudicissimo capo, che mai piu ando scoperto. Voi uedete adonche, che questi tali nõ hauendo mala intētionē in simili mortificationi, nondimeno fanno contra l'honestā, et contra la uita di santi, contra alla uerita, & contra alla natura humana, la qual uogliono fare diuentar bestiale, et irrationale. Et par, che nõ sap-

Greg. in. 4.
lib. di dia.
80. c. 12.

plano, che nelle bestie entreno i demoni, et Iddio habito nella purissima uergine Maria. Per il che s'intende, & conosce, che'l fine di tal mortificatione e riceuere in se le forze del demonio, & cadere in ciascuno dishonesto uitio, & peccato: & molti di loro il fanno per esperienza. Custodia hauete di uoi stesse donne, & fuggete da simili padri spirituali persecutori di Christo. Scāpate, & liberateui da chi cerca in terra, & in questo mondo d'esser nominato padre, & solamente attendete a Gesu padre di tutti, il qual uí chiama, che uoi andate in cielo. Molti gli studi loro uani, disponendosi alla uita spirituale secondo il uedere humano, & la propria uolonta, & non secondo quella d'Iddio. A quai dice il ppheta nel salmo. Vano e a uoi prima, che si lieui la luce, leuarsi. Leuateui poi, che harrete seduto, uoi dico, che mangiate il pane del dolore. Sel figliuolo sciocco uol far la uolonta del serpente padre suo, il qual dica, disponi a far q'llo, che io uorro, non si debbe porre ad imparare la calzolaria, ne l'arte del fabbro, ne schrimire, o simili altre cose fare, impe roche potra essere, che harra gia imparato a ferrare i caualli, & il padre suo uorra, che sia dottore in qualche facolta di scientia, in modo che la sua dispositione fara impedimento, & indispositione. Questo e, perche e intrato innanzi alla uolonta paterna. Doueua addimā dare il padre, che *fine* intendi me, & secondo quel fine disporfi. Et questo e non si leuare innanzi alla luce, cio e innanzi, che tu uega, et intēdi la regola, che ti habbia a guidare. Così dico. Se'l nostro signore, la cui uolonta e la nostra regola, & la nostra uera

OGN'ATTO HVM. SI MISV.

luce, ui dichiarasse, & dicesse, io ui uoglio far martiri, ui uoglio uergini, ui uoglio predicatori attiuu, o contemplatiu, uoi potreste, et douereste pensare, che ad essere martire, si richiede molta patientia ne tormenti: Pero ui battereste spesso auezzando la carne uostra a sostenere i flagelli delle aspre discipline, & cosi consequentemente dell'altre patientie, & mortificationi. Ma non sappèdo noi qual sia la final uolōta d'Iddio uerso noi, non possiamo pigliare particularmēte questo, o quel principio, ma solamēte di quelli uniuersali, i quali nella legge sua sono determinati. Come e essere pouero di spirito, humile di dētro, & di fuori, compassioneuole a gli altrui bilogni, misericordioso al prossimo, amator della giustitia, seguace della tranquillita, & pace, mondo del cuore, paciēte ne l'aduersita, & simili dispositioni alla beatissima perfectione, insieme con la negatione della propria uolonra, disposto, & parato a far tutta la uolōta d'Iddio. Onde dico esser uane certe particolar mortificationi, come e di dir uillania l'uno a l'altro, per auezzarsi a essere di fuori paciēti, quando occoresse il caso. Et non par, che s'auedino questi dottori di nuoue inuentioni che non si pone l'unguēto prima, che si sia fatta la piaga: & la medicina non si da, doue non sono cungruati i cattiuu humori, o in uia, & dispositione di congregarsi. Altrimēti e mouer lite alla sanita, & spesse uolte diuenta infermo usando i rimedi de gli infermi. Non par, che considerano, che si come s'auezzano alla patientia, cosi si succedano a uillaneggiare il prossimo: & come dicono tra loro, diranno anchor fuor di se ad al-

trui. Onde imparano il bene, & il male, & niun bene mescolato col male e buono. Onde disse. S. *Iacobi. 2* Giacomo. Chi offerua tutta la legge, & offenda, & transgredisca in vno, e fatto colpeuole del tutto. Il signore tutto buono, & perfetto vuol i beni tutti buoni. Il zucchero mescolato col veleno e mortifero. Ben e vero, & cosi so, che molti santi huomini hanno vsato di mortificare i loro figliuoli spirituali (ma non si cerca la ragione, & il perche) i quali non hanno fatta tal mortificatione vniuersalmente a tutti, ma a chi ne ha hauuto dibisogno in particolari. Così fu ordinato da qllo abate inuerso quel monaco, dal quale ne digiuno, ne discipline, ne oratione, ne lectioni, ne essercitij manuali poteuano scacciare la tentatione della carne, & funne liberato per essere perseguitato con parole, & con fatti da gli altri monachi per commandamēto del prouido padre del monasterio. Prima non era oltreggiato, ne ingiuriato, ne egli, ne altri. Ma quando fu dibisogno il diligente pastore, & medico esperto vso le medicine amare, le quali nella santa non daua. A sani il cibo, & a gli infermi le medicine sono date. Un santo padre disse a quella vergine humile, et sacrificata. Se tu fosti mortificata, ti spogliaresti nuda, & uerresti meco per la terra fra le psona, come farei io. Et ella non si volse spogliare. Onde e da credere, che Iddio non volesse, che facesse tal cosa, ma che si mantenesse nella humilita, considerādo, che nō era mortificata. L'atto della qual mortificatione non si debbe vsare fuor della necessita, che ci sforzi. Sono anchora certe disposition fanciullesche, delle q̄li parla il verace mae-

OGN' ATTO HVMA. SI MISV.

stro dello spirito, doue parlando de gli spirituali corrotti del testamento vecchio dice . Son simili a fanciulli, che sedeno in piazza, i quali ripredono gli altri crucciati, & dicono . Noi habbiamo cantato a voi, & voi non cantaste, ne saltaste : si hanci lamentati , & non hauete pianto. Perche Saul entrato fra i propheti , & Heliseo volendo prophetare si fece sonare il psalterio innanzi , & saltare , & anchora pche il citaredo David eccitaua, & destaua lo spirito agghiacciato col suono del dolce stromento, et con soaue canto della melodia, per questo dico , vogliono molti nutrire propria volonta, & usar canti, balli, & salti, i quali non prociedono dallo spirito, & in questo modo disponsi alla nuoua gratia del spirito santo. Notate, che' il nostro saluator Giesu Christo , il quale e sapientissimo, non canto, ne ballo , o salto , ma souente oro con la schola sua. Non riprende i canti, & balli spirituali , ma quelli , che sono fanciuleschi, et leggieri fatti in palese, & a' altrui suono. Fanciuleschi sono in quanto, che non procedono dal spirito, ma dalla propria uolonta, non per destare, o eccitare in se, o in altrui lo spirito addormentato, ma per hauer quel sensual diletto, sotto l'occasione delle parole diuine . Tal cosa e ripisa, quando e fatto palese, & non occulta nelle piazze, & non nel cuore. Quando tal ballo, & canto chiamato spirituale e mescolato tra maschi et femine, huomini & fanciulli e riprensibile . Disse l'apostolo Paolo, che si douesse cantare nel cuore al signore salmi, himni, & canti spirituali, & non nelle mescolanze, le quali cominciono in laudato sia Xpo, et finiscono in uulnerato sono de l'amor tristo.

Matth. 11.
1. Reg. 10.
& 19.

Colosse. 3.

tristn. Riprendonfi simili atti, quãdo sono a l'altrui sono, cio e entrare nel ballo, & canto, com-prêdosi, che altri habbiano fatto così. Gli effem-pi di pocht non si debbono vfar per tutti. Quan-do non suona l'arpa o uiola di dentro, al suon di fuori non si salta, se non sforzatamente. Il sordo non balla bene al suon del buon liuto. Quando adonche lo spirito sopr'abōda tanto, che per di-uino amore fa risuonare nuouî canti, & quando la carne non puo il pasto suo putrido trovare, quando la dolcissima charita comincia accende-re vno spento spirito gentile, o raccendere quel, che si spenge, & non si vede, che ne seguita scan-dalo, o malo effempio, al' hora si puo cantare, & saltare a Iddio, & non a l'huomo, in modo, che'l canto piu presto sia frutto, che fiore, & piu pre-sto effetto, che causa, & rare volte fiore, o causa. Ascoltate adonche la charita, che u' insegna appa-recchiarui, & dice. State apparecchiati, pche nō Math. 24 sappete a qual hora uerra il uostro signore'. Si che ciascuno a Iddio dica col Salmista. Apparec-chiato e il cuor mio, cantero, & diro salmi. Quel cuore e apparecchiato, che niente uole, & que-sta e la verissima mortificatione. Apparecchia-to e quel core, che aspetta equalmente ciascuna Psal. 107 volonta d'Iddio, & così allegramēte ricue l'ad-uerſita, come le prosperita, et le prosperita, come l'aduerſita, di tutto cãta colla mēte allegra egual-mente, & salmiggia colla mente in tal ricettione sempre cantando. Viuete nello stato uostro hone-stamente, quanto puotete, & nel vestire, nel par-lare, ne l'andare, & ne l'altre operationi conser-uate çllo, che vi ha donato Iddio, accioche paia,

COME SI DIVEN. HVOM. PER
 che voi siate creature rationali. Nō vogliate cō-
 piacere, ne dispiacere, a chi non douete. Nō fug-
 gite le fruttuose mortificationi, & non cercate
 quelle, che sono vane. Non fate parlar di voi per
 lo troppo, o p lo poco. Tenete il mezzo p l'ho-
 nor d' Iddio. Simelmente vi dico di pensieri, &
 cogitationi. La charita sola distingue tra i pēsie-
 ri fanciulleschi, & virili. Impoche fanciulleschi,
 & vani son quelli, che non sono d' Iddio, o delle
 creature per Iddio. Poi per voi medesimi uede-
 rete, & conoscerete esser molti pensieri diaboli-
 chi, molti carnali, assai bestiali, moltissimi uani,
 alquanti mondani, & solamente i buoni sono di-
 uini, nati, & ispirati dalla santa madre charita.
 Non uoglio piu estendere questo cap. & poi ri-
 tornare al cap. xxi. doue alquanto di questa ma-
 teria dicemmo: & molto piu anchora ue ne dira
 l'amore, se totalmente vi sommergerete a lui.

COME SOLAMENTE SI DI-
 uenta huomo mediante la santa cha-
 rita. Capit. XXXVI.



CERTA, ET MANI-
 festa cosa e a l'intelletto huma-
 no, che ciascuna specie delle crea-
 ture ha la sua propriissima, &
 essential differentia, mediante la
 quale ha il suo proprio essere spe-
 cifico, & da tutte le altre e realmente distinta.
 Ma qual siano queste differentie e a noi incogni-
 to. Sappiamo, & per esperienza vediamo, che il
 leone non e ceruo, il cane non e lepre, il boue non

e leofante, & così di tutti gli animali, ma che &
 quale differentia sia da l'uno animale a l'altro
 non ci e reuelato, & naturalmente noi possiamo
 sapere, accioche si confunda, et humilij la infia-
 ta soperbia nostra, i quali studiamo con preson-
 tione di sapere quel, che e Iddio, & non siamo
 sofficienti a sapere quel, che e l'asino, il cane, o
 la gatta. De l'huomo anchora sappiamo quanto
 ce ne ha reuelato l'onnipotente Iddio, & la ispe-
 sientia ce n'ha dimostrato. Onde inuestigando
 de l'huomo, possiamo in tre modi parlarne. P'u-
 no e secondo l'essentia integrale, il secondo quãto
 alla parte principale, il terzo quanto al suo esser
 consumato, & perfetto. L'huomo essentialmẽte
 e animale rationale. Animal dico secõdo la parte
 sensitua, ouero secondo la carne, & rationale se-
 cõdo l'anima. Non basta a dir così, se in qual-
 che modo nõ s'aggiugne la. S. charita. Nõ dubi-
 to punto, che l'anima possa esser secondo la po-
 tentia diuina nel corpo humano, ma non infor-
 matiua del detto corpo. Et al' hora farebbe ani-
 ma, & corpo, et non farebbe huomo, come dicẽ-
 do. La casa e pietre, calcina, sabbia, & legname:
 Non basta così dire. Imperoche facendo un mō-
 te di quelle quattro cose, non farebbe pero una
 casa, ma congiongẽdo le pietre, la calcina, la sab-
 bia, & le legne insieme colla debita forma, al' ho-
 ra e casa. La cõgiõtionẽ cõ la debita forma e l'at-
 to della charita. Così dico. Non e sofficiente a es-
 ser huomo l'anima, & il corpo, se non sono con-
 giõnti debitamente. Tal congiontionẽ e una mi-
 sabile piu che naturale charita. Secondo la vera-
 ce dottrina de l'eccllesiastico Giesu Sirath. La

In tre mo-
di si puo
parlare de
l'huomo.

Il primo
modo di
parlar de
l'huomo.

Beck, 17

COME SI DIVEN. HVO. PER

similitudine e causa de l'amore, & la dissimilitudine spegne l'amore. Onde e naturale, che l'huomo ami l'huomo, la carne la carne, lo spirito lo spirito, & il virtuoso la uirtu. Pēsa, che infra l'anima humana, & il corpo suo e tanta differētia, quanta poissa eſere fra doe sostantie create. L'anima e nobilissima a similitudine d'Iddio, la cui eccellentia e da noi in questa uita incomprendibile. Intendete sanamente. Io non credo, che sia alcuno intelletto creato, che per uia della consideratione naturale poissa tanto stimare, & intendere Iddio, che aggiunge, & peruēga a l'estimatione, & cognitione de l'anima humana. Creda alcuno, quanto sa, che Iddio sia tanto bello, tãto sauiο, tanto nobile, chiaro, & tanto degno, dico, che l'anima e anchor piu, che non e quello, che questo tale d'Iddio pensa, o sente. Et poi Iddio piu, che l'anima e infinito. Et ben che dica l'intelletto humano Iddio e bellezza infinita, luce infinita, nobilita infinita, onnipotentia infinita, & simile uerita, non pero comprende l'infinito, ma solo intende, & considera quelle cose in Dio finitamente sotto la similitudine della bellezza, luce, potentia, nobilita, creata, & finita. Ponga adonche l'intelletto termine in qualunque alta speculatione si uole d'Iddio, & pēsi, si vedesse, mediante la gratia d'Iddio la nobilita d'un'anima, che si trouerebbe eſer molto piu basso colla sua intelligentia, la quale haueua d'Iddio, che nō e quella, che ha riceuuto, mediante la gratia di quella anima reueciata. Io direi piu, che io non dico, se la penna si potesse intingere nel calamaio della mente, che pensa nella scrittura. Che dirò, quãdo

Io leggo l'elevato sposo de l'euangelista diletto & il quale non per natura, ma mediante la gratia, tirato fu ne cieli, nõ in lunt d' della mediocre, ma in dominica della charissima, & apertissima visione, doue stando nõ nel principio, come a nuouo, ma quasi nel fine, come a molto esperto di tal visione, se gli appresento vn bellissimo angelo, il quale secondo la sua estimazione, riputo, che fusse Iddio, & gittandosi in terra il volse adorare, & faceuolo, se non che l'humil angelo g'lelo prohibi, & contradisse dicendo. Sta su, non fare. Seruo io sono, come tu, & uno di tuoi fratelli. O stupore marauiglioso. Si alto intelletto, quanto fu quel di Giouanni euangelista diletto, aiutato mediante la gratia, eleuato per riuelatione, confortato, & roborato mediante la consuetudine, da l'angelico spirito guidato, & nõdimeno all'aparitione d'un spirito beato (forse, che fu un'anima, & non angelo) & di tanto lume, & splendore circondato, tanto fu preso da incredibile stupore, che estimaua la creatura eere il creatore. Che harresti adonche fatto o Aquila grandissima a quella immensa gloria della diuina essentia, se ti fusse appresentata innanzi, & di suoi focosi raggi ti hauesse circondato & Saresti ricordato della Matth. 17 trasfiguratione, che in su il monte vedesti, doue alla presentia della diuinita uelata, come tramortito in terra ti estendesti. L'altra parte de l'humano e la carne tanto misera, quanto nõ si puo dire, ne pensare. Nõ solamete di terra e fatta, quanto alla prima origine, non solo e complessionata di sangui corrotti, quanto alla generatione naturale, ma anchora piena di peccati, & infinite misere.

COME SI DIVEN. HVO. PER
sic quanto alla colpabile concupiscientia. Non e
animale di tanto vil sangue generato : non e al-
cun'altra creatura nel peccato concetta , se non
questo sacco di miseria , & inutile , & abhomi-
nevole cibo di uermi , horrore solo a vederlo .
Queste due nature si contrarie , & tanto da se
distanti , non si possono congiungere insieme ;
se non per forza , & violentemente , ouero me-
diante uno amore piu alto , che'l naturale . Del
quale amore naturale habbiamo detto , che na-
sce dalla similitudine . Se tal congiuntione fosse
violenta , farebbe penoso , imperoche ogni uio-
lencia nel resistere troua pena . Et se la uiolentia,
& la pena fossino in questa vntone sostantiale ,
farebbe continuo desiderio a l'anima , & al cor-
po di separarsi , & morire , come a uno impre-
gionato per forza e continuo desiderio di uscire
fuora . E nondimeno e manifesto , che ciascuno,
che uiue , teme la morte . Et non credete , che sia
simil causa del temer la morte nelle bestie , & ne
l'huomo , imperoche l'anima delle bestie e simi-
le al suo corpo , come il fiore a l'arbore suo . Co-
me il fiore e generato dalla sostantia del suo ar-
bero , & e principio della generatione d'un'al-
tro simel arbore , nascendo del fiore il frutto , &
del frutto il seme , & del seme la pianta , cosi l'a-
nima de l'animal brutto e cauata dalla potentia
della materia corporale . Oltre di cio , come la
perfectione della materia di quel corpo bestiale
e l'anima sua , cosi la perfectione della detta ani-
ma e il corpo suo : imperoche non vfa , ne uiue
tal anima dal corpo separata . Se l'anima adon-
che densidera , & ama di stare in quel corpo ,

ama l'esser suo, il qual fuora del corpo non puo
 conseruare. Non e così de l'anima rationale, im-
 peroche e da l'onnipotente Iddio creata, & non
 prodotta dalla carne sua. Anchora questa anima
 e piu perfetta a operare separata, che congiunta
 al corpo terreno, ilquale secondo Salomone ag-
 graua l'anima, et dalle briga. E adonche un ma-
 rauiglioso amore piu forte, che naturale fra l'ani-
 ma & il corpo, che lega queste doe contrarie, &
 distanti nature a una diletteuole unita sostantia-
 le, mediante la quale veramente l'huomo e hu-
 mo. Et come tal amicitia mācassi, l'huomo si di-
 uiderebbe nella parte sua, & cessarebbe di esser
 huomo. Così dice qui similitudinariamēte l'apo-
 stolo Paolo. Qñ son fatto huō di eta pfecta, al'ho-
 ra fasciā le fanciullezze, come si dicesse sotto figu-
 ra. La fanciullezza, cio e l'infantia, et la pueritia
 attēde al crescimēto corporale, & non spirituale.
 L'adolescētia seguita le cōcupiscētie carnali, &
 nō spirituali. La giouentu attēde ad acquistare il
 mōdo, & le cose sue, & nō il paradiso. Onde l'a-
 more non e equale, ne ben cōpartito. Ma qñ son
 fatto huomo nella eta pfecta, tocca a l'aia risētir-
 si, et vsare la sua pfectione, come il corpo ha usa-
 te, & operate le sue iclinationi nelle p̄dritte quat-
 tro eta. Hora comicio eēr huomo, et parlar d'I-
 dio cōtra a l'infantia, che dura sette anni, comicio
 a crescere nelle virtu cōtra alla pueritia, che dura
 altri sette anni, comicio a negare al corpo ciascū
 desiderio cōtra all'adolescētia, che dura a i qua-
 tordecim anni insino a gli vintiotto, comicio
 odiare il mondo, & distrahere le cose sue, & sol-
 tamente desiderate il paradiso, & quel cercare

· COME SI DIVEN. HVO. PER

contra la giouentu, che dura in sono a gli quaranta doi anni. Hora in questo quinto stato, & etia, quanto comincia a mancare naturalmete la carne, tanto l'anima ripiglia le forze, & diuenta piu perfetta & consumata cō ordinata charita. L'anima e anchora secondo l'apostolo Paolo nominata l'huomo interiore: la quale e la piu perfetta parte de l'huomo, come disopra habbiamo dimostrato. Questa anima naturalmente e una mirabile, & sottilissima charita, in cui consiste l'esser suo essenziale, ordinato, & unito in un tràquillo, & concorde legame. La sua essentia e vna, non composta di parti quãtitatiue, che si possono da se diuidere, come l'acqua, o qualunche altro corpo, il quale si diuida al bisogno in tante parti, quante goccioline, o minutissime particole, che vi sono dentro. Non si puo anchora l'anima diuidere, come si diuide la sciẽtia in uno intelletto, o in piu, ne i quali cresca, o scema, acquistando, o perdendo gradi. Ne anchor si puo diuidere, come si diuide la luce, la qual cresce, come si moltiplicano le candele accese, & anchora scema, qñ si spegne, & tosi uia delle candelle accese. Nella q̃l luce generata si vede vna mirabile vnione, concio sia cosa, che tutte quelle luci particolari de molte fanno una luce mescolata, in se non diuisa, & nondimeno ciascuna candella ritira la parte sua, quando si spegne, da l'altre non toccando, ne diminuendo niẽte. Anchora e molto piu un'anima: imperoche non e composta di parte, ne in parte si diuida. Et credo (auenga che così ben nõ l'intenda) che non si possa da l'anima rimouere si minimo grado essenziale, che totalmente non

Il 2. modo
del parlar
de l'huomo

mancaſſe. Imperoche non e minore la ſua parte, che ſi ſia il tutto, come non e queſta anima maggior in tutto il corpo, che ſi ſia in qualonche piccolo membro ſuo. Simelmente credo (& queſto meno intendo) che non ſi poſſa aggiugnere a l'anima alcun grado eſſentiale, peroche farebbono piu, & non una, non forma ſemplice, ma cōpoſta. Queſto, che diciamo, meglio ſi penſa, che nō ſi ſcriue, & non mi occorre eſſempio, che'l uolgar latino riceua. In queſta eccellēte, & mirabile vnita ſono tre potentie, cio e la mente, l'intelletto, & la uolonta, le quali nō ſono altro, che eſſa anima. Et piu drittamente ci dice l'anima eſſer le dette potentie, che nō ſi dice l'anima haueſſe tre potentie. La cauſa e, che fra quel, che ha, & quel, che e hauuto, ſempre e diſtintione, ma non e coſi fra l'anima, & le potentie ſue. Queſte tre potentie ſono in tal modo diſtinte in ſe conſiderate, che l'una non e l'altra, ſecōdo l'operatione, & l'ufficio ſuo, et nōdimeno ſono tutte tre p̄ unica eſſentia inſeparabili, in modo, che non ſi puo ſeparare la mente da l'intelletto, ne dalla uolōra, ne l'intelletto dalla uolonta, ne la uolonta da alcuna delle doe predette. E da ſapere ſecōdo l'Aurelio Agoſtino & l'angelico dottore. S. Thomas non ſolamente atto d'una potentia non eſſer l'altro (come la mente non l'intende, & non uole, l'intelletto non ſi ricorda, & non uole, la uolonta non ſi ricorda, & non intende) ma anchora la mente non eſſere intelletto, ne uolonta, ne l'intelletto eſſere uolonta: & nondimeno la mente, l'intelletto, & la uolonta (eſſentialmēte parlando) ſono una medeſima coſa. Quando noi diciamo

Le tre po-
tentie de
l'anima,

Tho. 1. q.
77. ar. 3. o.

COME SI DIVEN. HVO. PER

la mente non intende, o l'intelletto nō si ricorda, o la uolontà non si ricorda, o non intēde, l'intelletto non vuole, & la mēte anchora nō vuole, intendiamo secondo l'operatione, & l'atto proprio, cio e in quanto, che ciascuna delle dette potentie ha la propria operatione, & il suo particolar ufficio, ma in quanto che tutte tre sono una cōmune essentia, che la memoria, l'intelletto, et la uolōta, niuna delle tre potentie e, che nō habbia la uertu delle altre potētie. Ogni essemplio, che io ponessi in questo luoco del sole, del fuoco, de l'acqua, o d'altro, mi par, che sia piu presto offuscatiuo di tal unita, & uerita, che illuminatiuo, imperoche nel fuoco il calore, & il lume e una medesima cosa, & un medesimo accidente. O si son distinti l'un da l'altro, non e ciascun essential del fuoco, ma proprieta accidentale. La freddezza de l'acqua, & la sua humidita non sono l'essentia de l'acqua, ma sono suoi propri accidēti, & inseparabili. Lo splendore del sole & il suo calore sono distinti dalla essentia sua, come accidēti dal soggetto, o separabili, che siano, o no. Et noi nō diciamo, ne dir possiamo, che le potētie de l'anima siano accidenti inseparabili, ma essa essentia, la quale da se medesima non si puo separare. Non farebbe anima, se non hauesse l'intelletto, se non fusse memoratiua, & se nō fusse uolitiua. Nō dico, che essa non farebbe quell'anima, che era prima, se fusse priuata d'alcuna delle tre potētie, come l'huomo morto non e quel, che era uiuo, ma nōdimeno e qualche cosa. Ma dico, che l'anima farebbe niente, se le mancaſse alcuna di quelle tre potentie sue. Concedo bene l'anima poter essere

senza l'atto delle potentie, ma non senza le potentie. Può essere, che l'anima non si ricordi, non intenda, non uoglia, ma non può esser, che non sia memoratiua, intellettiua, & uolitiua. Se sottilmente penserete, intenderete parte di quello, che habbiamo detto: & che la benignità d'Iddio ci ha donato, & ispirato, accioche in voi, & mediante voi conosciate Iddio, mentre, che voi siete in questo mondo, & quando sarete in paradiso, vedendo quello più chiaramente, vi conoscerete. Di quello, che noi habbiamo detto, potete trarne (quanto che quiui s'appartiene) una conchiusionc, cioe, che l'anima non è altro, che una charità unita. Vuole adōq; l'apostolo. Paolo dire p' similitudine. Qñ io era fanciullo, la sē sua- lita rāto signoriggiaua, che la uolontà seguittaua q̄lla. Doppo & dietro alla uolontà correua l'intelletto, il quale non mi moueua, se non a gli studi, & essercitiij mossi dalla detta sensualità. La mente, ouer memoria seguittaua l'intelligentia, solamente godendo, & pigliando diletto della bruttate, & irrationabile concupiscientia. Hora che io sono fatto grande e mancato il furore della sensualità, & pero è cresciuto (come quello, che è libero de l'oppressionc del senso) l'infocato seruore del sommo bene. Questo suave & dolce seruore si tira drietro l'intelletto, che ad altro non pensi, che al magno Iddio. Et l'intelletto a questo guida, & mena la uolontà. La uolontà amando ne lusinga la sensualità, la qual cōsente. Così adonche io sono fatto huomo, mediante la charità santa, & rihebbi l'uso de l'ala rationale, la quale è l'huomo interiore, et di-

COME SI DIVEN. HVO. PER

Psal. 62.
li. 3. modo.
del parlar
del huomo.
fol. 48

ce. Signore in te ha hauuto fete l'anima mia, o in
 quanti modi, & anchora la carne mia. Seguita
 come possiamo parlar de l'huomo in quãto alla
 perfettione, & l'essere spirituale, di cui dice il sal-
 m. sta. L'huomo essendo ne l'honore non ha in-
 teso, comparato a grandi animali insipienti, & e
 fatto simile a qlli. Considera p qual causa l'huo-
 mo e assimigliato alle bestie grosse, come son
 buof, caualli, camelli, & asini: solamente, perche
 nõ ha inteso. Fu posto nel paradiso terrestre, ac-
 cioche specularse Iddio, & questa e la parte hu-
 mana: accioche amasse Iddio, & questo era il ci-
 bo humano, & accioche amãdo godesse, et fruitse
 Iddio, & questo e il fine humano. Assai aper-
 tamente uolse dir questo il propheta in quel sal-
Psal. 147 mo. Gierusalem lauda il signore, Sion lauda il
 Dio tuo. Quando adonche questo huomo do-
 ueua specular Iddio p amare il suo cibo Iddio,
 si mise a contemplare (come fanciullino) il pomo
 a se vietato. Il qual amato, & per amor mangia-
 to si vide come brutto animale, nudo, & come
 bestia la carne ribellare, et quasi hauendo in odio
 Iddio si nascose dalla desiderabile faccia sua, sen-
 tendolo nobilmente con soauita per lo paradiso
Gen. 3. a spasseggiãdo andare. Ecco o Adamo, come hu-
 mo faresti stato, si amando, hauesti Iddio man-
 giato. Onde sei fatto grãde animal brutto, post-
 ponendo il cibo diuino a l'animale, et huomo nõ
 ritornerai infino, che tu non mangi nel sacra-
1. cor. 6. 1. mento della somma charita quel precioso Id-
 dio, il quale prima e fatto huomo, et dice. Se uoi
 non mangerete la carne mia, et berete il sangue
 mio, non harrete uita in uoi cio e humana, O

pietissima pieta diuina , o consilio eterno , o
 somma prudentia , o infinita sapientia , o bonta
 immensa , o charita infalibile , mediante il cibo
 bruttale, et animale l'huomo era fatto insipiente,
 et accioche riuenisse sauo, l'eterna sapietta e fat-
 to huomo O huomo Iddio, o Iddio huomo , chi
 ti comprende ' o uero huomo , perfetto huomo.
 Primo uero huomo di terra nudo , et di diuini
 thesori ripieno. O benigno Giesu Iddio , et huom-
 o, uerbo fatto huomo , per far l'huomo uerbo
 Iddio. o marauiglioso Iddio , o incomprendibile
 Iddio huomo, il quale, come canta il salmista, tu ^{Psal. 103. 4}
 produci in su monti di sudori corporali fieno & ^{146.}
 herbe alla seruitu de gli huomini fatti) mediante
 il peccato) serui : & dai a questi grumenti grandi
 il cibo loro, accioche di bestie diuentino huomi-
 ni. Nel qual cibo i corpi (mediante la colpa fatti
 neri (della gratia ripieni diuentono bianchi, se col-
 core gridono a te . O cibo diuino diuenuto huom-
 o, solo riparatore della diperdita natura huma- ^{Matth. 15}
 na. Solo sei dono speciale de l'huomo, et ciasi uno
 altro men di te, & manco huomo. Il quale la co-
 stante , & stabile Cannanea non ripuro a se an-
 chora douere esser dato, quando dille non essere
 degna del pane di figliuoli diuenuti huomini, co-
 me il padre (imperoche ogni simile genera il suo
 simile) ma solamente chiedeu a di minuzzoli, che
 si danno a i catellini, nel conspetto suo reputando
 si uil creatura. Cibo sei di grandi, & nõ di picol-
 lini in te trasmutando, che ben ti piglia: come di-
 cesti ad Agostino, o Iddio fatto huomo , & cibo
 per far l'huomo Iddio, & cibo tuo . Ben questo
 ci in: egnasti o Giesu , o Giesu, o Giesu, o Giesu

COME SI DIVEN. HVO. PER

fuauē, o Giesu Giesu amore: il qual quarāta mesi
tenesti alla tua schola q̄lli, che del mondo trahe-
sti, & infine quando (mediante la redentione) uo-
lesti dar loro quella somma, & eccellente gloria
(non a brutti animali, ma a gli huomini prepa-
rata) te medesimo desti loro, accioche huomini
diuentassino, significando, come era parte predi-
cato. Chi potra, & te in q̄sto mondo nō māgera,
in cielo te nō possedera. Dica adonche l'apostolo
Paolo. Q̄ n̄ era paruolo del mondo amatore, non
poteuo questo pane, q̄sto carbon diuino, questa
vnita charita mangiare: imperoche e scritto in
Gieremia. E' paruoli hāno addimādato del pane,
& nō era, chi lo spezzasse loro. Ma q̄n e venuta
la charita diuina in terra dalla charita perpetua
mossa, & ha dato il cibo della cōuertēte charita,
fatto sono huomo, & piu altro, che Iddio nō uo-
glia amando. Secōdo l'espositione di Agost. Sa-
lomone nō vuole dir altro, q̄n scriffē. Ho ueduto
nō esser meglio a l'huomo sotto il sole, nō, che
māgi, & bea, & dilettesi del frutto de l'operatiō
sua tutto il tempo della vita, che ha sotto il sole.
imperoche così riempie Iddio di diletto il corso
suo. Onde cōhtudēdo nel medesimo libro Salo-
mone dice. Il fin del sermone tutti insieme udia-
mo. Temi Iddio, & offerua e suoi precetti, & q̄-
sto facendo sarai huomo. Per doi mali, & p̄ doi
errori l'huomo diuento bestia. Il primo per la
disubidientia del pomo vietato, il secondo p̄ per-
dere il timor filiale, & entrare ne l'animale, cio e
seruile. Ritornate adonche mediante l'ubidien-
tia, offeruando i comandamenti diuini. L'ul-
timo comandamento, che facesse il nostro sal-

Ioan. 6. f

Ter. 4. a

Eccl. 8. c

Eccl. 22. d

uatore alla schola sua fu questo, come la p̄fettio- ^{Mat. 26.6}
 ne di tutti, cio e. Pigliate, & mangiate, q̄sto e il
 corpo mio. Mediãte q̄sto cibo adõche fa del brut
 to rationale, & del seruo fa caro, & diletto figli-
 uolo. Onde mai non disse tanto della. S. charita,
 quãto p̄dico loro nel sermone doppo il sacramen-
 to della eccellētissima charita, mostrãdo, che l'a-
 mor seruile, il qual e delle bestie, debbe, & uuol,
 che passi nel timor filiale, il q̄le e q̄lla dolcissima
 charita, che e in cielo, & dura in eterno.

QUANTO VEDE L'INTEL-

letto humano l'alte speculationi.

Capitolo. XXXVII.



LA DEBOLEZZA, & ^{Videmus}
 paruita del nostro uedere intel- ^{nunc per}
 lettuale non attinge, ne aggiu- ^{speculum}
 gne (come dice l'Agla uolãte et ^{in enigma}
 l'Aurelio Agostino) all'eternal ^{te.}
 luce diuina, se mediante la fede,
 alla giustitia, che e charita, non si riforma. Et. l'a-
 postolo Paolo nel presente sermone scriue. Ve-
 diamo hora mediante lo specchio tenebroso, &
 enimmatico. In tal specchio tanto piu entra l'in-
 telletto, quanto piu la charita ve lo spigne. Onde
 tanto si vede, quãto si ama, d'ogni ueder piu al-
 to, che'l commune. Onde per dichiaratione del ^{Tre modi}
 parlare de l'apostolo e donatore, che alcuno obiet ^{di uedere.}
 to sensibile si puo uedere in tre modi. Il primo ^{Il primo}
 modo possiamo uedere una cosa p̄ se medesima, ^{modo di}
 & per la sua presentia posta senza niun mezzo ^{uedere,}
 nella cosa, che vede, come farebbe la luce, che e

QUANTO VEDE L'INTEL. HVM.

uista de l'occhio, e presentialmente ne l'occhio
senza alcun mezzo. Il secondo modo e, quando
vediamo vna cosa mediante la sua similitudine
posta nel senso causata da l'obietto immediate.
Do l'essempio. La bianchezza, che e in un muro,
e da noi vista, non che la bianchezza sia presen-
tialmēte ne l'occhio nostro, ma la sua similitudi-
ne e nel senso, auenga, che tal similitudine non sia
vista de l'occhio. Tertio possiamo vedere uno
obietto mediante la similitudine non da quello
deriuata immediate, ma della sua similitudine,
come sarebbe. Noi vediamo uno huomo mediā-
te lo specchio, in questo caso la prima similitudi-
ne de l'huomo non e ne l'occhio nostro, ma la si-
militudine della similitudine de l'huomo. Impe-
roche l'huomo causa la sua similitudine nel spec-
chio immediate: & lo specchio causa la sua simi-
litudine, & di cio, che ha in se ne l'occhio nostro,
& cosi causa la similitudine della similitudine de
l'huomo. Per q̄sto modo adonche parlando della
visione d' Iddio, diciamo quanto al proprio mo-
do, che solo Iddio di natural cognitione vede se
medesimo senza altro mezzo, perche in Dio e
una medesima cosa la sua essentia, et lo suo intel-
letto. Onde la sua essentia e presente al suo intel-
letto. Ma nel secondo modo diciamo, che forse gli
angeli d'una naturale cognitione vedeno Iddio,
in quanto, che la similitudine della essentia diui-
na riluce immediate in loro. Nel terzo modo noi
cognosciamo Iddio in questo mondo, in quanto,
che mediante le creature noi conosciamo le cose
inuisibili d' Iddio, cio e la diuina essentia, come
dice l'apostolo Paolo a i Romani. Et cosi tutte le
creature

Il secondo
modo di
vedere.

Il 2. modo
di vedere.

Rom. 1

creature ci sono uno specchio, perche da l'ordine
 da la bontà, da la grandezza causata da Iddio.
 Nelle creature veniamo i cognitione della sapien-
 tia: della bontà, e della eminentia, & eccellentia
 de l'onnipotente Iddio. Et questa cognitione si
 addimanda visione mediante lo specchio. Onde
 disse l'apostolo. Videmus nunc per speculum in
 enigmatè. Sette sono gli specchi creati, che si rap- ^{Sette spec-}
 presentano a l'intelletto humano in questo pre- ^{chi.}
 sente vita, mediante i quali possiamo conoscere
 Iddio. Il quale intelletto per se sta di fuori, se l'a-
 more non ve'l tira dentro, il qual dentro quanto
 può, se ne vede escluso, & la charita pur dentro
 arde. Il primo specchio e uno amore naturale, ^{il primo}
 secondo la ragione internale, il terzo la creatura ^{specchio e}
 corporale, il quarto la scrittura diuinale, il quin- ^{l'amor na-}
 to la giustitia uirtuale, il sexto l'anima humana, ^{turale.}
 il settimo l'angelo spirituale. Il primo specchio,
 nel qual si uede da lungi, & sotto ombra il som-
 mo bene e il naturale amore, che di quel sommo
 bene sempre stimola, come principio motiuo in-
 trinseco. Ciascuna cosa graue in tanto si dice ha-
 uer naturale intelligentia del centro della terra,
 doue ogni cosa graue s'inclina, in quanto, che in
 se sente un certo desiderio di trouar quello. Cia-
 scuno animale sa, che nel mondo e il suo cibo, pe-
 che si sente hauer fame. Ogni fiume cōfessa esse-
 re il mare, perche ua cercando quello. Manifesta
 cosa e, che quello, che non e, naturalmente non
 puo muouere. Ben ui potreste muouere uolonta-
 riamente a un bene, che uoi credeste essere, et nõ
 fusse, ma naturalmente q̄sto movimento nõ puo
 essere. Concio sia cosa adõche, che ciascun'anima

DD

QUANTO VEDE L'INT. HVM:

rationale senza vedere, o leggere, o senza uolontaria cogitatione desiderii, & appetisca la uita, et la morte habbi in horrore, concupisca la uirtu, et di uirtù si uergogni, brami la scientia, & fugga l'ignorantia, ami il final bene, & le pene habbi in odio, & tema quelle: certo e in essa anima essere queste otto cose dalle quali si sente tirare, & cacciare. Tirare dico dalla uita, dalle uirtu, dalla scientia, & da l'ultimo fine, in cui si ripost, et goda: & cacciare dalla morte il uitio, l'ignorantia, & l'interminabil pena. Se Iddio adonche non fusse prima uita, somma bontà, luce giocòda, & riposo consumato, & uero, non sarebbe naturalmente l'anima tratta a questi quattro beni consumati, & perfetti in uno obietto non ueduto. In questo primo specchio l'anima risguarda se, & Iddio, si uede dependere dal desiderato, si uede insufficiente senza il desiderato, si uede misera, se non ha il desiderato. Imagnateui, & poneteui innanzi uno effempio. E un corpo, che mai non fu sano, & non uide persona sana, & non sa, che cosa sia la sanita, desidera la sanita, & non fa quale e, & geme nelle pene, & piagne le miserie sue piu per quello, che gli manca, & non conosce, che quello, che ha, & sente. Dimmi corpo idropico, che vorresti? corpo leproso, che desiderii? corpo paralitico, che brami? corpo arido, che ami? certo io uorrei essere di queste grauita, et miserie libero, nelle quali con pena stento. Così nelli difetti suoi còprende la miseria sua, & in lei si rappresenta la sanita desiderata, in particolari non conosciuta. Vedete noi, come quel desiderio naturale di essere libeto delle miserie, e uno spec-

HVMA: ICA: XXXVII. 210
 chio, doue vede se misero, & quello, che non ha
 felice? Serrateui adonche in uoi, ritornādo in uoi,
 & da uoi scacciate tutto cio, che non e uoi, et pē-
 fando parlate cō la secreta interiore anima uostrā,
 & ditelle. O anima mia come stai? se tu contēta,
 no? Qñ, senza pensare ti rispōdera di no, pcedi
 di piu opra, & addimāda. Che ti māca, che uor-
 resti? & habbi cura, che la sensualita entrādo tra
 uoi, & l'aia nō chiamata rispondendo dica. Ric-
 chezze tēporali, honori, potētia, & fama. Que-
 sta o altra simile nō e risposta de l'aia, pche si co-
 me e spirito, altro, che spirito desiderare nō puo,
 & d'altro nō si nutrice. Ponete adonche silentio
 alla sensualita, & dite allo spirito, che rispōda. Et
 se così l'aia fedelmēte rispōdēdo dicesse. Mācamā
 il riposo, sottogiungnēdo ditelle. Qual riposo bra-
 mi credo, che ella vi rispōdera. Non so. Al' hora
 cominciateui a specchiarui i qsto tenebroso spec-
 chio, cio e riposo mio nō hāuto, & non saputo.
 Specchiateui adōche bene, et cercate drēto, et di-
 te. Riposo. Questo e l'amato. La uolōnta e glā
 drēto entrata, Nō saputo, et nō conosciuto. L'in-
 telletto e di fuori rimasto. Riposo mio hor chi sei
 tu? Certo poi, che sei riposo, tu sei cio, che to pos-
 so desiderā. Tu sei adōche luce intellettuale, tu sei
 calore spirituale, tu sei allegrezza ppetua, tu sei
 vita eterna, tu sei bōta sēza misura, tu sei charita
 pura, tu se dottrina, tu sei scrittura, tu sei il ricco,
 et diletteuole sposo mio. La uolōta ua drieto, p-
 che tu sei il desiderato, l' intelletto sta di fuori, pche
 nō sei a me noto, Io ui lassero specchiare in qsto
 primo tenebroso specchio, qto ui piace. Nel qst
 stādo un pezo col qderno, leggete il libro scritto:

QUANTO VEDER L'INTEL.

con lo stile de l'huomo, tutto di lettere d'oro, libro tutto di diamanti, & gemme preziose pieno.

Il secondo. Il secondo specchio, doue l'anima si specchia e la ragione di essa anima, doue si specchia di fuori in se ritornando. Prima esce fuori di se, & risguarda

(mediante gli stromenti corporali) tutte le creature, le quali puo pensare, & scriue la loro origine nella tauola della mente sua. Poi fugge, et ritorna in se, & dice.

Tre cose. Tre cose mi sono rimaste cioe l'ordine, il mouimento, & la misura della demor

L'ordine. L'ordine e bellissimo, la terra graue tiene il centro, l'acqua me graue va sopra la terra, l'aria leggeri va sopra l'acqua, il fuoco leggerissimo sta sopra l'aria, la luna sopra il fuoco, Mercurio sopra la luna, Venere e piu alta, piu sta il sole, & di sopra Marte, Gioue e anchora piu alto, sopra di Gioue gira Saturno, le stelle hanno piu altezza. Questo veggio. Non mi e concesso andare piu alto con gli occhi. Va tu adonche per ragione, spirito mio penetra tutti e corpi, se tu poi andare. Imperoche ogni cosa puo andare al luogo suo, & lo spirito piu nobile d'ogni corpo ha la sua mansione sopra ogni corpo, & in ciascun corpo puo entrare. Comincia ad oche dallo scialino piu basso, & specchiati, & di. La terra di fuori non par molto bella, ma nelle viscere sue e bellissima. Se ella non hauesse detto nascosti molti thesori, donde cauerebbe si belle rose, gigli, & altri mirabilissimi fiori. Ella cava delle viscere, & delle sue parti interiori la materia di metalli, donde si formano i suauissimi suoni de l'organo, trombe, cimbali, & simili altri stromenti. Delle sue radici escono quei legni, de quali si fanno di

letteuoli liuti, viole, cithare, cornamusa, & simili
 altri. Di quali anchora metalli, et legni dalla ter-
 ra prodotti si cōpōgono dolci simi salteri, arpe,
 menacordi, & dolzemeli. Et chi potrebbe dire,
 quanto e soauē cantatrice la bassa terra, madre
 di suoauī suoni, & dolci cānti? Non e così vile,
 come pare. Imperòche drēto a se rinchiude odo-
 ri di infinita fragrātia. Di quali odori participa
 cō i piccoli gherophani, cinamomo, canella, garo-
 phano, moscado, balsamo, gēgeuo, & piu di al-
 tre mille spēciarie. Participa anchor colle mele,
 vne, fichi, vīno, olio, & frutti, & pomi senza fi-
 ne. Di quanti animali e madre, & nutrice? Di
 quanti vcelli e balia, & adiutrice? Di quanti
 huomini e serua, & consolatrice. Di quante pie-
 tre e generatrice? Di quanti thesori, e occultrice?
 Di quanti colori, biade, herbe, lane e produtrice?
 Non e si vile questa terra, come forse a gli occhi
 pare, & nondimeno e tanto vile, che con piedi si
 calca, & ogni putredine in lei si gietta, et ciascu-
 n fastidio si conuerete in lei. Vilissima e la terra fra
 tutte le creature, nondimeno nobilissima e, quāto
 alla nostra capacita. In tanto, che l'ingānato no-
 stro affetto altro non cerca, che delle cose sue. Se
 questa adonche e tanto mirabile, nobile, vtile, &
 desideruole, quanto fara piu nobile l'acqua pre-
 ciosa della terra? quanto l'aria? quanto il fuoco? et
 così discorrendo la mente va saltando, mediante
 la ragione sopra ciascuna ripensata altezza, &
 troua sopra la sua capacita un'altra sedia diuina-
 le, doue l'amor sospirando giugne da longe stādo
 l'intelletto nella nebbia oscuro. Anchora questa
 ragione sente, che ogni cosa si muoue, o generant-

Doe così
 ha il mou-
 mento.

QVANTO VEDE L'INTEL-
do, o corrompendo, come fanno gli elementi, o
mutando alcuna qualita, come nell'eta, la qual
non dura, come si vede ne gli animali, che in-
vecchiano. ouero mouimento locale, come ne i
cieli, & in molte altre creature e manifesto. In
questo pensa, & discorre la ragione, & dice. Il fi-
ne d'ogni cosa e il riposo. Ogni cosa, che si muo-
ue, si muoue per bisogno, & per trouare quello,
che non ha. Adõche ciascuna creatura, che si muo-
ue, in tanto e imperfetta, in quanto, che cerca ql,
che non ha. Vn fine adonche fara, in cui si ripo-
sera cio, che si muoue, il quale (dãdo hora il mo-
uimento) immobile sta pur in se stesso. O quãto
e buono quello, che e desiderato uniuersalmente
da tutte le creature. Quanto riposo e a l'anima
intellectiua, se riposo e alla natura insensibile.
Quanto e potente, chi da il mouimento a tutti,
quanto e perfetto, chi per tutti si riposa, quanto
nobile, che serue ogni creatura, quanto amabile,
doue ogni creatura amãdo, quanto puo, rimira.
Così adõche entra l'amore, & il desiderio drento
nel specchio, mediante q̃sta consideratione, & dẽ
fuori alla porta vigila l'intelletto, come l'occhio,
che non passa piu oltre, che la superficie dello spec-
chio, & non dimeno chi muoue l'occhio, ama ql-
lo, che ha drẽto per suo diletto obietto. Vede an-
chora la contẽplatiua anima la misura tẽporale
delle creature, tra quali alcune misurano, & cer-
te sono misurate. Quelle, che misurano, sono co-
me il cielo, il cui mouimento e la misura di cia-
scuna cosa misurata. Le cose misurate son come
quelle, che hãno vita, o ombra della vita. Que-
ste sono gli arbori, gli animali, & i lor frutti. So-

no alcune altre, delle quali e sentimenti nō comprendeno, che siano misurate, come sono gli elementi, i quali durano sempre, & non si vedeno hauer cominciamento, o fine, ne in lor mouimento delle altre cose inferiori esser misura. Hauendo veduto questo la ragione, raccoglie, & dice. Ciascuno imperfetto manca dal perfetto, altrimenti niente ci sarebbe imperfetto. Imperfetto e quello, che non e tutto fatto, & che gli manca qualche cosa. Adonche conuien, che sia un'altro, doue quel tutto si contenga, & veda si. Tal cosa bisogna, che sia misurante, & non misurata senza mouimento. Questa conuiene, che sia eterna, misuratrice d'ogni cosa temporale. Questa cōuiene, che sia immobile misuratrice d'ogni mouimento. Questa conuiene, che sia tutta insieme priuata di prima, & poi, accioche determini questo mancamento, che e prima & poi. Questa cōuiene, che sia vita intelligēte, che renda equalmēte a ciascuna creatura la sua duratiōe secondo il debito essere. Questa tal cosa e adonche una vita immobile, vita intellettiua, vita eterna, vita sopra ogni uita, donatrice della vita, & nō riceutrice. Qñ adōche l'aia capace della vita, che nō manca (nella quale posta sta sicura di nō la pdere p la immobilita della prima vita) desidera di essere sommersa in tal vita, tirata sopra i cieli, unita con Iddio, & per amor tirata, entra nel specchio mediante l'amore, lusingando anchora, & persuadendo a l'intelkto, che dentro v'ētri. Ma perche non ha balia, ne potentia di la passare, come dice Salomone, vaghia alle porte della sapientia, riguarda per gli spiragli, chi-

QUANTO VEDE L'INT. HVM.

Il 3. spec-
chio e la
creatura
corporea.

Sei specu-
lazioni.

La prima
speculatio-
ne e uede-
re la gran-
dezza del
cielo.

8. marci

amato dalla charita, che dentro sta, & cosi sforza tutto il suo potere: Il terzo specchio e la creatura corporea cio e la vniuersita del mondo sensibile, & corporeo. Del cui intelletto cauare sei contemplationi. La prima e della moltitudine, la seconda della virtu, la terza de l'atto, la quarta de l'ordine, & corso perseverante, la quinta de l'effetto, la sesta dal fin di tutte. La prima speculatione e vedere, quanta grandezza e quella del cielo. Tanto e grande, che se'l glorioso Iddio di nuouo creasse tante terre, quanti sono i minuzoli della rena del mare, & ciascuna di quelle fusse grande, quanto e tutto il cerchio della terra col suo mare, non farebbero insieme tanti grandi, quanto e hora il cielo empireo, il cristallino, o lo stellato. Contemplate anchora quanti sono i cieli, quante sono le stelle, considerate la grandezza della terra, maggiore e quella de gli elementi. Chi puo ennumerare la rena del mare, o le goccioline de l'acqua, potra numerare la moltitudine delle stelle. Considerate la moltitudine di ucelli, la moltitudine di pesci, la moltitudine de gli animali domestici, la moltitudine delle fiere, quella de serpenti. Quanti arbori, quanti frutti, quante biade, quante herbe, quante pietre preziose, quante che non si chiamano preziose. Quando adonche siete distesi in tal pensiero, discorrete, & considerate per qual causa il prudete, & sommo maestro volse tante cose fare, & non trouando altra causa, se non per la magnificentia sua, per la sua largita, & per tutti noi, al' hora la volonta spinta da l'intelletto, che ami il donatore di tanti beni, abbondante largitore di si grand'opere subito co-

fonte ne l'amore, & amando sprona l'intelletto,
 che piu ui pensi, & contempli. Et ella pur arden-
 do col diletto lascia alla porta picchiare, & ripi-
 chiare l'intelletto. Il medesimo specchio ha un'al-
 tra speculatione, doue l'intelletto risguarda, qua-
 nto puo la virtu delle cose create: & quando troua
 (piu che mai non seppe inuestigare la philoso-
 phia) non essere, si minima petruzza, penna, pel-
 le, o pelo, il qual non habbia particolar virtu,
 ouer bonta, ritorna raccogliendo quanto fa tutte
 le virtu insieme, & quelle contemplando essere
 nella diuina fonte, grida col salmista, & canta,
 Quanto e buono il dio d'Israel a quelli, che ha-
 no dritto il cuore. Et come il raggio del sole non
 passa infra la terra, ma bene vi mette il suo calo-
 re, cosi tal vedere piu entro non entrando a l'on-
 nipotente Iddio fra trappassare le fiame dell'ac-
 cesa chatira. La terza contemplatione di questo
 specchio dimostra il sommo bene, considerando
 l'operatioe delle creature. Operationi dico, o at-
 ti d'influentia, ouero, che riducono le potentie a
 l'atto. Imperoche come gli altissimi cieli le par-
 ti qua giu inferiori, & terrene. Vna stella si tira
 dietro l'acqua su per i monti, & doue non signo-
 reggia il suo corso, o influentia, non si troua da po-
 ter far pozzi. L'altra da certa influentia a uini, al-
 cun'altra a l'olio, l'altra varia i sapori ne frutti.
 Danno alla terra, quella risguardando, & influen-
 do diuerse proprietaria, lequali influiscono variata-
 mente, & in diuersi modi ne gli effetti loro. Si-
 melmente guardate, & considerate la bellezza
 di colori, la dolcezza di sapori, la melodia de uar-
 iati suoni, & canti, la soauita de gentili odori, la

La seconda
 speculatio-
 ne e consi-
 derare la
 virtu delle
 cose crea-
 te

Psal. 73.

La terza
 speculatio-
 ne cerca
 l'atto, &
 l'operatio-
 ne

Q VANTO VEDE L'INTELL.

diuerſita, & varietà de gli intagli, le forme, le figure, gli ingegni dati alle creature, & tutte l'arti. Et così l'anima rapita dalla bellezza, della potentia, & dalla dolcezza immenſa, ſente il deſiderio totalmente acceſo di veder quel, che non vede, & nondimeno l'ama, come vna diſponſata a qualche nobile foreſtiero, il quale mai non uide, giugne mediante l'amore a quello, ma non col vedere, & di vederlo di hora in hora ſe gli accende maggior uolonta. Se l'intelletto noſtro diſcorrerà contemplando ne l'ordine, & perfeuerante corſo delle creature con mirabile ſtupore griderà. Omnia in ſapientia feciſti, impleta eſt terra poſſeſſione tua. Deh non vi rincreſca in queſto loco penſare quello, che ſo non vi ſeriuero, cio e, l'ordine ſituale, temporale, & potenziale. Situale, ouer locale, come ciaſcuna coſa tiene il loco ſecondo la ſua dignità, & quello non muta, ſe non e ſforzata, & ſe per e uiolenta, quanto puo ritorna al ſito ſuo. Quanto bene ſtanno la terra, & le coſe terrene, come uillaggi al baſſo, l'acqua, i peſci, l'aria, & i ſuoi ucelli piu alti, il fuoco tanto attiuo, & caldo da noi e fu di lungi, e bei pianeti, le nobili, & lucenti ſtelle nelle alte ſpere ſono locate, gli ſpiriti angelici, & beati con Iddio ſtanno ſopra ogni altra coſa, che ſi vede. Attendete a l'ordine naturale (& dica la philoſophia cio, che le piace) come ciaſcuna creatura ha ſi tempo ſuo, & con debiti ſpatij corre, & paſſa l'uniuerso, & in ciaſcuna parte. Quanto ordinatamente, & con miratura ſuccedono, & ritornano con gli effetti ſuoi la primauera, la ſtate, l'uttuno, & il uerno, di

La quarta
ſpeculatio-
ne nel'or-
dine.
Phil 103:

Hebr. 3.

Quali il salmista dice . Mediante la tua ordina-
 zione persevera il di , perche tutte le cose seruo- Psal. 118
 no a te . Quanto vi marauigliarete con diletto
 intellettuale , & intelletto giocondatiuo , quan-
 do sottilmente discorrendo considererete le po-
 tentie , che si regolano l'una , & l'altra si ordina-
 te : che si come la minore non influisce nella
 maggiore per virtu , cosi non e posta quanto al
 suo , & al luoco sopra quelle : & come si richiede
 alla virtu sua , cosi e locata , cosi e figurata , &
 ha le debite circostantie . Non solamente l'un-
 uerso contemplando , questo vi sia noto , ma
 considerando ciascuna parte di quello , impero-
 che e distinto in piu potentie , come l'huomo ne
 membri , & ciascuno animale . In questo pelago
 tranquillo nauigando , contemplarete il vostro
 diletto esser somma sapientia , incomprendibile
 b ne , & col citharedo Dauid canterete . Grande Psal. 146
 e il signor nostro , & grande e la uirtu sua , et del-
 la sapientia sua non ci e numero . L' affetto , et l'a-
 more delle creature in conseruare l'esser suo mi-
 gliore dal sommo Iddio riceuto , vi fara salire
 alla drittissima sedia del reggimẽto suo , accioche
 voi confessiate col propheta Dauid , & diciate .
 Giusto e il signore , et ha amate le giustitie , il uol-
 to suo uide l'equita . Come et q̃to e da cõtẽplare
 q̃sto nobil raggio , cio e , che niũa creatura appeti-
 sce , ne sofferisce di mutare il suo stato , et ordine a
 se dato da l'onnipotente Iddio . Ciascun difende
 quanto puo la sua liberta , la sua uita , & la sua po-
 prieta . Per questa causa gli uccelli , le bestie , i pe-
 sci , e gli uilissimi vermini , quãto sappete pẽsare ,
 fuggono di essere p̃si , difendono la uita loro , &

La quinta
 speculatio-
 ne e conẽ-
 plare la fides
 to delle
 creature.
 Psal. 118.

QANTO VEDÈ L'INTELLET.

il lor essere dal signore ricevuto si sforcono di
conseruare, quanto, che puono, resisteno a suoi
contrari. O Iddio non mi confondero io huomo
superbo, & arrogante in questa cõtèplatione,
il quale non contento del stato, & conditione del
sapiantissimo Iddio a me dato, sempre alla mu-
tatione, & nuouita son desto, & viuo. Il uermi-
no non desidera esser mosca, niè la formica il ca-
ne. Contentasi il pesce ne l'acqua, nella quale en-
trando fugge ogni alto animale. Non sa la serpe,
che appetito sia di essere leone, o huomo, perche
non gli par poterè esser meglio, che quello, che
l'ha fatto il signore. Ogni utile e precioso, che e
fatto da Iddio. Dico meglio. Niente e vile, che
ha fatto il sapiantissimo Iddio, ma e molto pre-
cioso. Così dice la scrittura santa. Vide Iddio le
cose, che egli haueua fatte, che erano molto buo-
ne. Se tutte adonche erano molto buone, molto
buona era la cicigna, molto buona era la gian-
daia, molto buona era la ceruia, molto buono era
l'huomo, molto buono era l'angelo. Imperoche
tutte partecipano de 'essere del sommo bene se-
condo la loro capacita. Infra tante diuersita, &
migliaia di creature, solo l'angelo, & l'huomo de-
siderano di mutare il stato, appetendo la creatu-
ra di essere Iddio. Se voi dubitaste, che nissuna
altra creatura desiderasse di mutar stato, ue ne
poreste certificare, discorrendo le potètie, & sen-
timenti humani. Quando senteste voi mai, che
l'orecchio uolesse diuèrre l'occhio, o il naso l'o-
recchio; la mano la lingua, & la lingua mano, cer-
so nõ mai. Perche adonche nõ imparo io huomo
presuntuoso dalle bestie irrationali a esser cõtèplato

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

Gen. 1. 31

nello stato mio? Et perche non credo questo esser vero, che nõ posso essere meglio, che quello, che mi ha fatto il creatore. O cieco, o monco, o pouero, o dispregiato, o in qualunque stato mi sia posto: Veramente non puo essere alcuno stato infelice, che non sia precioso, se da Iddio e dato. Et di non mutarlo ciascuno debbe star uigilante, et infiammarsi ne l'amore di chi l'ha dato, non secondo, ma sopra i meriti nostri, & per la benignita, & gratia sua. Nel ultimo angelo di questo terzo specchio, considerando il fine delle creature, tutte le sentirete gridare, & dire. Amore, amore, amor diuino. Come dice santo Agostino. Tutte le cose fece Iddio per l'huomo, & l'huomo fece per se. Come esemplificando Vgo di santo Victore dimostra apertamente, che Iddio facesse l'humana natura, come sposa sua, & accioche l'huomo vedesse, quanto da tal sposo era amato, mandandogli vn forzerino, & una cassetta piena di gioielli. Questo forziere (non so se meglio dico) e il sommo, & alto cielo, ouero il magno Iddio. Dice piu profonda, & alta verita, dicendo, Iddio verbo incarnato, nel quale sono nascosti, & serrati (come dice l'apostolo Paolo) tutti e thesori della scientia, in quanto alle creature, & della sapientia d'Iddio in quanto al creatore. Il qual forzerino, cio e il saluator nostro, chi sapesse col diletto Giouanni euangelista aprire, uedrebbe, che cio, che e fatto in lui, era uita, & la uita era la luce de gli huomini. Ma perche questa apertissima luce luce, & splende nelle tenebre, & le tenebre non la comprendono (lassandoui innanzi questo forzerino serrato) cauteremo qualche cosa di

La sesta
speculatio-
ne e consi-
derare il
fine.

Coloss. 2. 2

Ioan. 1. 9

QUANTO VEDE L'INTELLET.

quel minore, il qual dicemo essere il sopremo cielo da l'onnipotente Iddio rinchiuso, et che include in se ogni altra creatura. Aprite adòche o diletti di Christo Giesu q̄sto forzerino, & ricercati drento, quanti gioieli vi rimanda il uostro amante Iddio: & non ristate di gridare Amore. Desiderate d'esser tocchi, et p̄si d'amore, et dite. Q̄n verra mai il bramato, & aspettato quando? Come uoi aprite nella parte superiore, trouerete esserui mandati gli ardenti Seraphini, i Cherobini lucenti, i Throni risplendenti, le dominattoni come zaphiri, & i verdi, et virtuosi smaraldi, & i forti diamanti delle podesta, balasci di principi, ottimi berilli de gli arcàngeli, perle bianche, grosse, & tonde de gli angeli beati. Di queste vi farete cprone, formaghietti, anella, & ricchissime cinture. Più basso venendo trouerete specchi tondi, rilucēti, & belli senza alcuna macola, eio e cie li tutti dipinti a stelle d'oro fino, fatti p̄ tal artificio, che mai nō possono mutare, ne p̄dere il colore. Quādo ne sapegete tanto cauate, che non rimanga pieno? Trouonsi drento gli elemēti, tuoi quattro seruitori, trouonsi anchora liuti, organi, viole, psalteri, & mille soauisimi strumenti posti in mano de sonatori, eio e molti uccelli, i quali vi fanno dolce melodia. Quāte robbe di seta, di terra ne pietre precise, lane gētili, lini fortissimi, bambagio delicato. De colori naturali vi sono gigli candidissimi, rose infocate, viole ingherosonate, & più altre cose ben colorite. Et ogni cosa in uostro seruitio voi trouerete. Contemperate la varietà di cibi, sapori odoriferi, & suauissimi conuicti, che u'ha mandati il magno Iddio, ogni cosa

ditto mettendo a piedi uostri, sopra i quali uoi
 possiate ballare, tripudiare, & cantare gridan-
 do. Amore di charita che m'hai cosi vestito &
 Amor di charita che m'hai cosi fornito & Amo-
 re di charita, che m'hai cosi ferito & Come la sposa,
 che riceue il ricco forzerino dallo sposo, il qual
 mai non vide, si sente, et conosce molto esser ama-
 ta, & essendo cosi eccellentemente presentata, se
 gli genera vn concetto, che nobil sia, chi cosi no-
 bilmente manda, & non vedendo ama, & desi-
 dera lo aspettato suo. Molto maggiormente l'aita
 diuota, del sommo, & magno Iddio s'accende, et
 infiamma, lassando l'intelletto per questo oscuro
 specchio fuor della diuina essentia, l'amor dentro
 entrando nel letto del diuin riposo facci la sua
 residentia. Ecco anchora il quarto specchio, Il quarto
 benché tenebroso, in cui si vede Iddio nella vi- specchio e
 ta presente. Et questo e la sacra, & diuina scrit- la scrittura
 tura. Così la nomina il moral Gregorio nel se- fanta.
 condo libro di morali, doue dice. La scrittura san- Greg. lib. 2
 ta e posta innanzi a l'occhio della mente nostra, mor 6. 1.
 come uno specchio, imperoche p quella possia-
 mo conoscere la nostra bellezza, & le nostre ma-
 chie, in qila anchora sentiamo il profitto, & ac-
 crescimento nostro, et quanto dalla pfectione ma-
 chiamo. In questa si vede Iddio, in quanto che e
 parlar d' Iddio. In essa uoi udite Iddio, che parla,
 et di se medesimo vi insegna, quanta e la grãdezza
 della capacita uostre. Questa vi p̄dica la potetia
 sua nel primo libro, nel secondo la clementia, &
 di quanta riuerentia e nel terzo, la sua potentia
 trouerete nel quarto, nel quinto la sua perseue-
 rantia, & la fedelita delle promesse nel sexto, il

61117

QUANTO VEDD L'INTELL.

settimo narra la giustitia, l'ottauo la prouidētia, il nono la gratia sua, la qual pongo ne quattro libri di Re, & nel secondo del Paralipomenon, il decimo uiscantera la prudentia sua in Esdra; in Thobia la magnificentia, in Giudith la sua magnanimita. Hester u'insignera quanto Iddio e discreto, quanto e forte in Giob, & la sua infinita grandezza u'idirete ne l'alto, & profondo salmista. Come e costumato dira ne suoi prouerbi Salomone, & della scientia nell'Ecclesiastes, nella Cantica della dolcezza, che incita, & tira la mente per amicitia, & per bellezza. Per lo libro della sapientia intenderete la sapientia diuina, & lo Ecclesiastico mostra, quanto Iddio e uniuersale. In Isaiā trouerete Iddio benigno, rigido i Gieremia, equale in Ezechiel, in Daniel condescendente a quelli, che fanno oratione, & in tutti i propheti luce chiara, & sommo splendore. I Macabei vi canteranno la tollerantia, & la lōganimita d'Iddio. Nel nuouo testamēto sentirete p tutto apertamente intonare la charita, la quale nel vecchio era coperta. Ama, chi ama, vi dice san Mattheo, imperoche e fatto tutto fratello. Ama grida san Marco, pche e fatto tuo maestro. Ama il precio tuo grandissimo dimostra. S. Luca. Sā Giouāni scriue, che questo e il desiderato pmo, & l'allegrezza nostra, accioche noi piu l'amiamo. Sopra tutte queste cose gridono Paolo, Pietro, Giacomo, Giovanni, Luca cō Taddeo. Charita, Amate, amate. Tutti amiamo, & altro non uogliono predicare, che amore. Habbiamo adonche ueduto, come di molte bambole si compone questo quarto specchio, il quale con le parti sue vi lasse

vi lasso innanzi. Sopra questo adôche dimorando o anima languente, quanto puoi, tanto penetra, dando, & riceuendo la faetta de l'amore a lo spirito secreto, che dia, & senta la esperienza del citharedo David ppheta, il quale diceua a l'onnipotente Iddio. Ignita, & focosa e la parola tua grandemête. Et altroue anchora. le faette del potente sono acute, accompagnate con carboni ardenti, che consumano ciascuno, che drêto, et fuori gli proua. Il quinto specchio ci ha cōcesso Iddio, in cui riluce il perfetto, & sommo bene, & queste nominamo la giustitia virtuale. Questo fa come la luna, che di notte dimostra il sole, ripotendo nella terra i radiati lumi da lui riceuti. Forse che ciascuna stella e specchio di questo sole. Disli forse, perche anchora si dubita, se le stelle hanno proprio lume, ouer come la luna dal sole sono illustrate. Così diciamo i risplendêti raggi delle uirtu ruerberare nelle menti humane, che reggono i corpi loro, & piu, & meno ripresentare Iddio essenziale, & vero sole, secondo che sono piu, & men pure, ouer perfette. Nel giusto Abel risplendeua la purita, in Enoch la contemplatiõe, i Noe la giustitia, nel fedelissimo Abraã la compassione. Riluceua la pacièria ne l'obedièntissimo Isach, in Giacob la humilita, la costantia nel pudicissimo Iseppo, nel gran duca Mose la potentia, in Iosue la prudèria, la fortezza in Sãfone, in Daud la benignita, la sapientia in Salomone, nella gloriosa vergene Maria la mirabilita, in Christo Gesu la diuinita, & ciascuna nobilita spirituale possibile. Poi che ne ho nominati lassandoui discorrere per la sua amplitudine,

Phil. 118
Psal. 116

Il. 5. Specchio e la giustitia virtuale.

EE

Q VANTO VEDE L'INTELL.

diuerſita, & varietà de gli intagli, le forme, le figure, gli ingegni dati alle creature, & tutte l'arti. Et così l'anima rapita dalla bellezza, della potentia, & dalla dolcezza immenſa, ſente il deſiderio totalmente acceſo di veder quel, che non vede, & nondimeno l'ama, come vna diſponſata a qualche nobile foreſtiero, il quale mai non uide, giugne mediante l'amore a quello, ma non col vedere, & di vederlo di hora in hora ſe gli accende maggior uolonta. Se l'intelletto noſtro diſcorrera contemplando ne l'ordine, & perfeuerante corſo delle creature con mirabile ſtupore gridera. Omnia in ſapientia feciſti, impleta eſt terra poſſeſſione tua. Deh non vi rincreſca in queſto loco penſare quello, che ſo non vi ſeriuero, cio e, l'ordine ſituale, temporale, & potenziale. Situale, ouer locale, come ciaſcuna coſa tiene il loco ſecondo la ſua dignità, & quello non muta, ſe non e ſforzata, & ſe pur e uiolenta, quanto puo ritorna al ſito ſuo. Quanto bene ſtanno la terra, & le coſe terrene, come uili al baſſo, l'acqua, i peſci, l'aria, & i ſuoi ucelli piu alti, il fuoco tanto attiuo, & caldo da noi e fu di lungi, e bei pianeti, le nobili, & lucenti ſtelle nelle alte ſpere ſono locate, gli ſpiriti angelici, & beati con Iddio ſtanno ſopra ogni altra coſa, che ſi vede. Attendete a l'ordine naturale (& dica la philoſophia cio, che le piace) come ciaſcuna creatura ha il tempo ſuo, & con debiti ſpatij corre, & paſſa l'uniuerſo, & in ciaſcuna parte. Quanto ordinatamente, & con miſura ſuccedono, & ritornano con gli effetti ſuoi la primauera, la ſtate, l'uttuno, & il uerno, di

La quarta
ſpeculatio-
ne nel'or-
dine.
Phal. 103.

Mede. 3.

quali il salmista dice . Mediante la tua ordina-
 zione persevera il di , peroche tutte le cose seruo- **Psalm.**
 no a te . Quanto vi marauigliarete con diletto
 intellettuale , & intelletto giocondatiuo , quan-
 do sottilmente discorrendo considererete le po-
 tentie , che si regolano l'una , & l'altra si ordina-
 se : che si come la minore non influisce nella
 maggiore per virtu , cosi non e posta quanto al
 sito , & al luoco sopra quelle : & come si richiede
 alla virtu sua , cosi e locata , cosi e figurata , &
 ha le debite circostantie . Non solamente l'un-
 uerso contemplando , questo vi sia noto , ma
 considerando ciascuna parte di quello , impero-
 che e distinto in piu potentie , come l'huomo ne
 membri , & ciascuno animale . In questo pelago
 tranquillo nauigando , contemplarete il vostro
 diletto esser somma sapientia , incomprendibile
 bene , & col citharedo Dauid canterete . Grande **Psalm.**
 e il signor nostro , & grande e la uirtu sua , et del-
 la sapientia sua non ci e numero . L'affetto , et l'a-
 more delle creature in conseruare l'esser suo mi-
 gliore dal sommo Iddio riceuuto , vi fara salire
 alla drittissima sedia del reggimeto suo , accioche
 voi confessiate col propheta Dauid , & diciate .
 Giusto e il signore , et ha amate le giustitie , il uol-
 to suo uide l'equita . Come et cōto e da cōtēplare
 qsto nobil raggio , cio e , che niūa creatura appeti-
 sce , ne sofferisce di mutare il suo stato , et ordine a
 se dato da l'onnipotente Iddio . Ciascun difende
 quanto puo la sua liberta , la sua uita , & la sua p-
 prieta . Per questa causa gli uccelli , le bestie , i pe-
 sci , e gli uilissimi vermini , quato sappete pefare ,
 fuggono di essere pñi , difendono la uita loro , &

Psalm.

La quinta
 Speculatio-
 ne e con-
 plare la s-
 to delle
 creature .
 Psalm.

QUANTO VEDE L'INTE. HVM.

& grandezza, trouerete tanti lumi diuini nascosti, quanti sono in terra e giusti serui, & amici suoi. Ciascuno e come una stella nel firmamento della santa chiesa, della quale il sole e Christo Gesu saluator nostro vero Iddio, & huomo.

Dal 12.º Onde fu detto al propheta Daniel. E giusti riluciranno, come stelle. Pensate adonche, se uoueste vn sacco grosso innanzi a gli occhi vostri, quando uouete uedere nella luna, & nelle stelle la chiarezza del sole, quanto, & che ne uedreste. Così quando (mediante tal specchio) (uoi uolete conoscere il magno Iddio, ricordateui, & pensate, che l'anima del giusto sono do sacché grossi, & sozzi nel mezzo posti L'uno e il corpo uostro, imperoche non uede, se non mediante gli occhi del corpo uostro. L'altro e il corpo del giusto, che uoi considerate, & uedete il corpo, & non l'anima cō gli occhi corporali. Questo specchio adōche e, come se uno risguardasse nel riflesso d'uno specchio p vederli, ouero come uno, che p uedere il sole risguardasse nel fango sotto posto a una stella, che riluce in cielo. In q̄sto loco si conosce, come l'occhio de l'intelletto nō trappassadrento, doue con ardēte amore aggiugne la desiderata uolōta. Nel sesto specchio, il quale noi interiormente siamo, si uede non uedendo, & senza dubbio amādo la unita delle tre p̄sone i una beatissima esētia, & solo di eterna p̄sensione, come di sopra habbiamo detto. Discorriamo adōche i q̄sto specchio. Entriamo in noi, & entreremo in uno portico di Gierusalem, & cōsiderādo uederemo, che noi si ricordiamo, intendiamo, & uogliamo. Questi tre atti nō potiamo negare. Adōn

Il sesto
specchio e
l'anima
humana.

che mediare questi tre atti manifesti sentiamo in noi tre potètie, cio e la memoria, l'intelletto, et la uolōta. Procediamo piu oltre, et diciamo. Spesso si ricordiamo di alcuna cosa, la quale nō intēdiamo, & nō uogliamo, ouer nō l'amiamo. Questo e chiaro, pche noi si ricordiamo di alcuna marauiglia, la qual ne fu gia penosa, & anchora sarebbe, & pero non l'amiamo. In q̄sto caso puo essere la memoria senza l'intelletto, & senza la uolōta. Andiamo piu oltre. Alcuna uolta noi intēdiamo una cosa, la quale noi nō amiamo, come l'infirmita de l'aia, & quella del corpo, adonche puo essere l'intelletto senza la uolōta, ma nō l'intelletto senza la memoria. Certa cosa e, che niēte scēdiamo, se di q̄llo prima nō ci ricordiamo, im-
 peroche la memoria e l'arca, & la genitrice de l'intelletto. Anchora i uoi risguardate, et uedete, che uoi nō potete uolere alcuna cosa la q̄le prima nō sia nella memoria, et ne l'intelletto. Tutto q̄sto p̄cesso, & discorso ui sia manifesto, se leggerete ne l'aia, che ifra uoi uiue. Qui conoscerete, che la memoria p̄duce l'intelletto, & la uolōta, & da niuna di q̄ste doe ella p̄ciede. L'intelletto p̄duce solamēte la uolōta, & da quella egli non deriua. La uolōta della memoria p̄ciede, & anchora l'intelletto, ma non produce alcuna di q̄lle doe potètie, cio e la memoria, et l'intelletto. Muta adonche i nomi, & chiama la memoria il padre, l'intelletto il figliuolo, et la uolōta lo spirito s̄ato. Et come dicēmo, che la memoria p̄duce l'intelletto, et la uolōta, et q̄lle nō p̄ciede &c. Così diciamo. Il p̄re eterno genera il uerbo, et spira lo spirito s̄ato, et da niū di loro p̄ciede, ne d'amēdoi

QUANTO VEDE L'INT. HVM.

insieme. Come l'intelletto dalla memoria nasce, & non dalla uolonta, la qual produce, così l'eterno uerbo dal padre ha l'esser suo, & nõ dallo spirito santo procedente da esso uerbo eterno. Come la uolonta deriuua dalla memoria, & dal l'intelletto, & niuna di queste doe prociede, così lo spirito santo e spirato dal padre, & dal figliuolo, & non produce il padre, ne anchora il figliuolo. Ecco, che hauete in uoi vno specchio bêche in se oscuro, ma risguardato fiamete rappresenta alquanto il lume, che voi cercate. L'intelletto humano discorre in tanta luce oscura dalle tenebre circondato, tutta uia saettando, & mandando un chiaro lume nella uolonta, non dubbioso, ma certissimo amore di tanta mirabile vnita essenziale in tre persone, & trinita distinta personale in perfetta, & somma vnita naturale. Più alto leuate il vostro sottij vedere, si volete (specchiandou) salire al terzo cielo, non dico in questo mondo per gusto, ma mediante la perfetta fede: & così il settimo specchio raccogliete, & ponetelo i tre Hierarchie, & in noue ordini d'angeli in milioni di numeri specificamete distinti. Se voi poteste uedere questi, come uedete le pietre preziose, & i fiori naturali, risentireste tanto rapire ne l'amore eterno, che smemorati, & stupidi non sapreste, doue, o quel, che voi foste. Ma quello, che la natura insieme col peccato ha vietato al sentimeto corporale, concesso l'ha il benigno signore a l'intelletto p gratia singolare. L'apostolo Paolo a noi duca di questo luminoso specchio, al terzo cielo fu rapito, & quello, che egli vidde de l'immensa angelica turba, in parte disse solamente a

Il .7. specchio e l'2.° gelo spirituale.

San Dionisio, il quale solo fra gli huomini reputato, di quel poco capace: di quella magistrale, et alta dottrina ne scrisse alquanto, quanto (dico) egli penso, che i lettori potessino sottilmente speccu-
 lando, di quella prèdere. Della qual dottrina pigliaremo in questo loco solamente tre ppositio-
 ni, & sententie formatiue, et fondamentò del nostro settimo specchio, nel quale si vede alquanto l'onnipotente, & magno Iddio. La prima sentē-
 tia e questa. Il minimo angelo secondo la sua es-
 sentia naturale e piu nobile, & maggiore, che
 ciascun'anima humana quantunq; sia perfetta
 nella sua natura. Questa verita manifesto i que-
 sto mondo la sapientia incarnata, quando disse.
 Tra i nati delle donne non fu mai alleuato alcu-
 no, che fusse maggiore di Giouanni battista. Ma
 nondimeno il minore nel regno del cielo e mag-
 giore di quello. Non si cleuo su l'anima di Chri-
 sto Giesu, la qual sola non fu mai giu nel pecca-
 tu originale. Onde dicendo non e alcuno su leua-
 to, ne escluse se. Non era anchora alcun salito al
 Paradiso, pero diceua, il minore di quella, nella
 quale erano solamente gli angeli, esser maggiore
 di S. Giouāni battista, il quale nō era nella glo-
 ria immortale. La seconda propositione di santo
 Dionisio e questa. Il numero de gli angeli e in-
 comprēsibile, come e scritto in Iob. Dimmi, ecci
 numero de suoi soldati. Come le stelle del cielo
 solo lui le numera, che l'ha fatte, cosi & gli ange-
 li, i quali sono nominati stelle. Onde e scritto le
 stelle hanno dato il lume nelle custodie, le quali
 loro exhibiscono, & fanno in vso de gli huomi-
 ni. Della qual custodia la verita incarnata disse.

La seconda
 propositione.
 ne.
 Iob. 25. a

Matth. 18.

QUANTO VEDE L'INT. HVM.

Gli angeli loro sempre vedeno in cielo la faccia del glorioso padre. Nel qual parlare date ad intendere ciascuno huomo fedele, & infedele, maschio, & femina, grande, & piccolo, giusto, & peccatore hauere vno angelo singolarmente alla custodia sua. Et tutti questi sono de l'ordine de gli angeli, i quali conuien, che siano almeno tanti, quante sono le anime giu ne corpi, benche siano molto piu, & tanto piu, quanto sono le specie de l'altre creature, cōciosia cosa che ciascuna specie cō ciascun cielo habbia sempre l'angelo a suo governo. Se adonche gli angeli solamente sono tanti, quāti gli arcangeli, i quali forse son piu dieci volte, che gli angeli, e i principati diece volte piu, che gli arcangeli, le podesta piu dieci volte di principati, & così moltiplicando insino a seraphini, et in tanto mirabil numero, stupereste con amore. Se voi moltipicaste solo uno p dieci insino a i dieci, l'ultimo numero sarebbe mille milioni. Et solamente gli angeli sono piu di mille milioni, & gli arcangeli vn milione di milioni, & i principati dieci million di milioni, & finalmēte lasseroi andare discorrēdo fra tanti speciosi fiori. Diciamo adonche essere piu dieci l'un'ordene, che l'altro, pche vediamo il simile ne l'altre creature inferiori. L'acqua e dieci volte piu, che la terra, L'aria i questo modo piu, che l'acq. Il fuoco simelmente piu che l'aria. Così i cieli son moltiplicati i dieci p la grandezza de l'un, & de l'altro. Mediāte adōche le cose visibili noi giudicamo le invisibili, come insegna l'apost. Paolo, doue nel principio a Romani scriue La terza sentētia di. S. Dionisio e questa. L'ū angelo e distinto dal'altro specificamēte. Vuol dir

Rom 1.6
La terza
propositio
ne di santo
Dionisio.

nō essere solamēte q̄sta differētia fra l'āgelo, et l'āgelo, che e fra l'huomo, et l'huomo, o l'aia, et l'anima, i q̄li nō sono distinti f altro, che i numero, & i qualita. Ma gli angeli sono distinti, come e il ceruo dal cauriolo, l'agnello dalla pecora, il boe dal cauallo, & il leone da l'huomo, di q̄li l'uno e piu p̄fetto de l'altro essentialmēte. Questa medesima verita p̄dico l'apo. Paolo, q̄n disse. La stella e differēte dalla stella nella chiarezza. Parlaua secōdo il costume della sacra scrittura, laq̄le i piu luoghi nomina gli angeli stelle. Et sapeua anchora (come scriue. S. Dronisio) che la natura angelica e intelletto, luce, et chiarezza. Onde q̄n il glorioso Iddio creò gli angeli, disse. Fiar lux, sia fatta la luce. Dire adōche la stella e differēte dalla stella nella chiarezza e dire l'angelo e differēte da l'āgelo ne l'essentia. Impoche la sua essentia (come habbiamo detto) e una chiarezza creata. Specchiateui adōche nō mirādo uoi stessi, ma la grādezza de l'onnipotēte Iddio. L'anima humana e bellissima, ma il minor angelo e piu bello, & piu p̄fetto, il secōdo piu del primo, il terzo piu del secōdo, piu il quarto, anchora piu il quinto, il sesto vie piu. Chi adonche verra mai al fine? Chi mai potra cōp̄ndere la nobilita de l'āgelo soppremo? E se q̄sta nō cōprendete, come intēderete q̄lla de l'arcāgelo? & meno q̄lla del principato? O abisso stupido, dolce a nauicare, infinito a trappassare, suaua a pensare, solamente tedioso, & pauroso a chi da l'onde tue non e sospinto. O infinito bene, corona incomprendibile, o felicità giocōda, & giocondita felice, ineffabile gloria, deità stupēda, luce inaccessibile, i cui habita il dolce riposo della

1. Cor. 15. 2

Q VANTO VEDE L'INTELL.

Phil. 144 pura mente. O magno signore, & ammirabile, della cui grandezza non e fine. Pōso gia, che uoi vediate la picola, & stretta porta de la infinita uia, lunga senza misura, larga piu, che non si puo esistimare, doppo il cui fine (il quale pero non si troua dalla viatrice creatura) sta la diuina magistra, visitata dalla santa charita, & amore, & da i razzi intellettuali non aggiunta. In questi sette specchi in se lucidi, & chiari, benchè a noi oscuri soluerete vna vaga, & curiosa questione, cio e: Onde prociede, che alcuna anima desiderosa, & sitibonda di seruire al signore, & dalla parte sua fa cio, che sa, & puo, non volendo altro, che Iddio, & nondimeno mai non sente altro, che aridita in se, priuata sempre d'ogni cōsolatione spirituale, hauendo in odio ogni mondano affetto. Benche questo possa venire per piu cause, nōdimeno vna principale ne e in questo loco determinata, cio e, combatte l'intelletto con la luce, per la quale caminando (come continuamente piu lo tira l'affettuoso desiderio dalla vera charitativo) non troua da peruenire al desiderato porto, doue a Iddio congiunto, apertamente, & senza velo possa vedere piu non contemplando sotto l'ombra) il vero sole. Questa causa daua in sul monte gran dolore al bramoso Mose, lagrime al desideroso Dauid, lamentationi alla diletta anima, che nella cantica cercaua. Tedio con accessi sospiri a l'amante Paolo. Lasso stare molte altre cause, per le quali cosi ad alcuno permette Iddio, vedendo essere utile alla salute sua, ouero perche meritano di essere in quel modo puniti i peccati vecchi liberi dal purgatorio. Anchora per indi-

Vno dubbio

positione corporale, che non lascia passare, & redondare l'allegrezza spirituale nella parte sensitua. o veramēte lo promette il signore per riservare tutta l'allegrezza insieme, doue sarà il uero gaudio, & lassare in questo mondo consumare la vigilia penosa, & tribulante. Amate nondimeno dalla parte uostra con tutto il core, con le parole, & con le opere, & non uolete quello, che in questa valle di lagrime, & miserie il dolce, & buono Iddio non vi vuol dare.

QUAL FORMA E QUELLA
della vision beata. Ca. XXXVIII.



IV ALTO ANCHO. Tunc ad facie ad faciem.
ra ci vuole eleuare l'Apostolo Paolo (si potremo saltre) a contemplare quel, che formalmente sia la visiō facciale, et dice. Al' hora (quādo da corpi nostri saremo

sciolti) vederemo senza mezzo a faccia, a faccia, cio e l'essentia diuina, come ella e. Questo parlare e methaphorico, cio e similitudinario, perche Iddio, che e spirito, non ha faccia. Quando noi vediamo uno mediante lo specchio, non uediamo lui, come e fatto, ma la sua similitudine, ma quando uediamo alcuno in faccia, uediamo q̃llo senza mezzo come gli e fatto. Onde uedere Iddio a faccia, a faccia e vedere la sua essentia. Alcuna uolta parliamo ad altrui per lettera, alcuna uolta per ambasciata, anchora puo hauere, quādo parla la faccia sua uelata, ouer esser dietro a muro, dato, che fusse appresso, & questo e uede,

QUAL FORMA E QVEL. DELLA

re la similitudine, & nõ la cola in se. Alcuna uolta (tolto via ogni mezzo) parliamo con la nostra lingua, vd amo con le nostre orecchi, vediamo con gli occhi nostri l'amico, & egli noi, fra quali non e tanta distantia, che intendere, et vedere nõ si possa bene, & chiaro l'uno, & l'altro, & così si dice vedere a faccia, a faccia, cio e vedere la cosa, come la sta. Mentre che siamo adonche nella presente vita, & in questa graue carne, diciamo noi essere da Iddio molto da lūgi, il qual e da noi nascosto, ma leggendo le lettere della scrittura, cõperta col uelame di Mose, o con la mortalita de l'humanita di Christo, o ascoltando e suoi amfciatori angeli beati, ouero mirandolo impresso, e dipinto nelle sue creature, o sentendo la uoce di quello nascosto, quando nella mente, forse senza mezzo i spira, pigliamo di quello, cio e d' Iddio, qualche notizia, come nel precedente cap. fu detto. Ma tutto il fondamento di tal parlar coperto e per la lunga distantia, ch'ha fra Iddio, et noi, la qual rimossa, fara tolto via ciascum uelame. Doue e da sapere essere tre distantie fra Iddio, & noi. La prima e naturale, l'altra e locale, la terza potenziale. La distantia naturale, ouer differentia essenziale e fondata ne gradi perfettionali de l'una, & l'altra parte, come dicendo. L'oro e piu perfetto, che l'argento, & la perla piu, ch'el berillo: il leone piu, che l'asino: l'huomo piu, che non e l'agnello, & l'angelo piu, che non e l'huomo. Tutte queste perfettioni sono finite, & l'una auanza l'altra finitamente, si che la maggiore comprende la minore, & sopra quella ha aggiunti e gradi suoi. Nel numero mille e il nume-

Tre dist.
tie tra Iddio & l'huomo.
La prima distantia e naturale.

ro di nouecento , & ciascuno altro minor numero infino a vno, ma nel cento non e ceto et uno, ne alcun maggiore, ma ben cento & ciascun minore . Onde si dice le spetie esser fatte come i numeri . Se voi volete sapere , quanta distantia e da l'una a l'altra, vi conuien sapere , quanti gradi di perfectione sono nel'una, & ne l'altra: Siche se l'huomo ha cento gradi di perfectione , cinquanta n'auanza sopra l'angelo . Se voi adonche pensarete il magno Iddio essere infinito , & le sue perfectioni sono infinite, delle quali ciascuna e infinita, et le perfectioni humani sono finite, delle quali ciascuna e finita, vedrete apertissimamente, che Iddio ecciede l'huomo infinito infinitamente. La natura de l'infinito e nō esser compreso, & non si poter aggiugnere . Come adonche verra mai l'huomo a faccia, a faccia a veder quello ? Si risponde , che e necessario a l'huomo diuentare quel , che e Iddio , accioche sia terminata la distantia infinita . Attendete , & considerate. L'angelo puo diuentare huomo solamente in vn modo , cio e , che l'huomo dotato del calore naturale mangi l'agnello , & quel cibo , mediante la virtu di tal calore, si cuoce, & smalrisce riseruando solamente la sostantia de l'agnello, & il resto non ritenendo . L'agnello adonche e diuenuto huomo, come il cibo si conuerte nella sustantia della natura humana . Se l'huomo mangiasse veneno , non conuerte quello in se , ma se in q̄llo , pche spegne il caldo naturale resistendo alla digestione naturale . Se l'huomo mangiasse marmo , o ferro , per la durezza , o freddezza sua , non lo potrebbe digerire , ne con-

Aristo. 2.
Meth. p.
mc. 10.

QVAL FORMA E QVEL. DELLA
 uertirlo in se, imperoche i cibi si dicono essere
 proportionati alla natura humana, i quali parti-
 cipano del calor suo, & sono senza resistenza, &
 ageuolmente si conuertono nella sostanza sua.
 Così dico se, l'huomo debbe diuentare Iddio, cō-
 uiene, che da Iddio sia mangiato, et in quello cō-
 uertito, mediante la sua infinita charita. Iddio nō
 mangia il cibo, che non ha il calore naturale, &
 a se non e proportionato: percioche ti conuiene
 hauer la sãta charita, se tu uoui, che Iddio ti mā-
 gi, & in se ti conuerta, & fara fatta la conuer-
 sione, & terminata quella distantia, la quale non ti
 lassaua uenir a uedere Iddio a faccia, a faccia.
 Così adonche uedete, che la charita e fondamen-
 to, & quel mezzo, senza il quale non si uiene al
 desiderato fine. Questo tal parlare si coperto e
 assai usitato nella scrittura santa. Abraam fu uisi-
 tato dalla santa trinita, & subito la inuito a man-
 giare dicendo. Lauerannosi i uostri piedi, & ri-
 posateui sotto l'arbore, & porroui alquanto di
 pane innanzi, & sia il uostro cuore confortato:
 per questo siate uoi uenuti al uostro seruo, & fe-
 ce pigliare tre misure di gentil farina alla sua dō-
 na, & fare un pane sotto la cenere. Il qual pane
 fatto di quelle tre misure senza crusca, poselo in-
 innanzi a loro con un tenero, & grasso uitello,
 & buttiro, & latte. Et non si legge, che niente ne
 rimanesse loro innãzi. Quando considerarete cō
 Isaiã, che i piedi del signor hanno per scabello la
 terra, cio e i corpi humani, intenderete Iddio non
 mangiare il cibo, cio e le anime, se i corpi nō son
 lauati, mediante il battefimo, o altra penitentia.
 Le tre misure della farina senza crusca significa-

Gen. 8.

Isa. 66

notutta l'universita de gli eletti mondi d'ogni vitio, gli altri, che resteno, sono come crusca, cibo delle bestie infernali. Tre misure sono, perche son saluati in tre leggi, cio e nella legge naturale, mosaica, & quella della gratia data per Giesu Christo. Tutta questa farina fa un pane cotto sotto la cenere, peroche chi non e conforme, mediante la fede & la charita con Christo, il quale per humilita e figurato, & assimigliato al pane, cotto sotto la cenere, non fara saluo. Mangiasi col vitello, percioche niuno e posto in su la mesa diuina della gloria, prima, che'l vitel saginato sia in croce cotto, mediante il fuoco della santa charita. Il buttiro grasso significa la moltitudine di meriti, & il latte la purita della carne. Tutto mangia Iddio, & niente ne rimane, imperoche tutti gli eletti (quantunche siano assai) conuerte in se, come habbiamo detto, & niente ne rimane fuori d'Iddio, il q̄le solo e la beatitudine de santi. Che volono dire tanti sacrifici da l'onnipotete Iddio nel testamento vecchio ordinati, & comandati di agnelli, capretti, vitelli, arieti, & arrostiti, & lessi con molte viuande, come se Iddio mangiasse di quei cibi in abondantia se non, che per q̄lli voleua insegnare, noi douerli disporre si fattamente tali, che potessino diuentare suo debito, & conuenuevole cibo. Questo intese Dauid, quando disse. Phi. 39.
 Signore tu non hai voluto sacrificio, ne oblatione, ma hammi date perfette orecchi, & non hai addimandato holocausto per lo peccato. Al' hora io dissi. Ecco che io vengo. Vengo cibo inuitato sotto la figura della moltitudine de sacrifici. Hauctua vdito parlare l'onnipotente Iddio, il qual

QUAL FORMA E QUEL. DELLA

Psal. 49

disse a esso David. Sara mai vero, che io mangi
la carne de torio bero io mai il sangue di becchie
Sacrifica a Iddio il sacrificio delle laude. Penso
questa essere una delle cause principali della in-
stituzione del santissimo sacramento de l'altare :
nel quale ne invita, che noi diamo mangiare a lui,
come egli si da mangiare a noi, & che cosi si di-
sponiamo a essere cibo suo, mediante la virtu al-
somigliandoci a quello, come egli si da a noi nel
pane. Oltre di questo ne insegna, che egli vuol
principalmente mangiar noi, & non noi lui, poi,
che cōuerter noi in se, & non se in noi, come il disse
a. S. Agosti. Dimostraci anchor, che noi si dob-
biamo dar cotti (& non crudi) di quel fuoco, nelq-
le cose se, cio e della charita, lassando se nel cibo
sacramentale nel tēpo della santa passione, qñ si
vede piu accesa la fīama d'amore. Il pche (come

Apoca. 3.

scriue ne l' Apocalissi. S. Giouānt) esso Iddio dis-
se alla chiesa di Lauditia, che bene era vero, che
elli erano nello stomaco suo (cio e di Iddio) ma p
che non erano ne caldi, ne freddi, ma tiepidi, non
gli poteua tenere, & voleuali comiciare a mādar
fuora della bocca sua. Quanto e in questo loco
ehiaro, che noi non potiamo andare alla uisione di
beati, se prima, non si arrostitice la santissima odo

La seconda
distanza
tra Iddio e
l'huomo e
locale.
Iddio e p
tutto p es-
empio del
anima, che
e p tutto il
corpo.

rifera charita, come si arrostiti Giesu Xpo nello
schidone della. S. croce, passando della p̄sente ui-
ta al padre eterno. L'altra distātia, la quale dice:
mo essere locale, ppriamēte essere non puo fra il
creatore, & la creatura, cōcio sia cosa che il crea-
tore sia realmente in ciascun loco. Il che e mani-
festo p esempio, p ragione, p scrittura, & autho-
rita. Primo p esempio de l' aja humana, la quale e

tutta in tutto il corpo, & tutta in ciascuna parte del corpo. Et così e nel capo, & tutta nella punta del minimo dito del pie. Onde se i quella pūta fusse l'orecchio, o il naso, o il gusto, come nel capo, verederebbe, vdirebbe, et gusterebbe il minimo dito, come hora fa il capo. Così dico, et piu pienamente Iddio esser tutto in cielo, tutto ne l'aria, tutto nel mare, tutto ne l'inferno, tutto in oriente, tutto nel mezzo di, tutto nel ponete, tutto ne l'aquilone, tutto in una stella, tutto in un'aria, tutto in una rosa, & tutto in ogni cosa, & in ciascuna parte di quelle. Deh non ui sia ammiratione, & non vi muoua il pensiero a dire, Iddio si mescola, & e in ciascuna cosa uile, cōciosia cosa che una cosa m'anco profeta, come e il razzo del sole, si posi in su il lito, et si fu ogni bruttezza, & nondimeno non si mescola, ne piglia alcun detrimento. Similmēte anchora questo ui manifesta la ragione. So, che uoi pensate bene, che Iddio non sia corpo, ma spirito, il quale non occupā loco. In quanto luoco (dimi) sta un'aria certamēte in tutto il corpo suo. Et se quel corpo crescesse, l'aria non crescerebbe, ma così riempie tutto il grāde, come i prima tutto il piccolo, i modo, che se un'huomo fusse vn miglio p ogni uerso, q̄lla medesima aria, la quale l'iformaua, q̄n era grāde, come un braccia, hora lo riempie tutto, che e lungo vn miglio. Così medesimamente ben dicono i sacri theologi, che l'angelo e per presentia i tutto quel loco, doue egli opera. Si che se un'age lo i uno medesimo p̄sito opa i tutta la Toscana e i tutta la Toscana. Et parlando così materialmente, noi al'hor diremo Quest'angelo e grāde, q̄to e tutta la Toscana. Poniamo adouche misura a

Iddio e tutto p ragione.

Iddio e per tutto per scrittura.

QUAL FORMA E' QUEL. DELLA
 immenso Iddio secondo la nostra debole capacita , che non comprende Iddio essere insieme in ogni loco, & segnano tutto il cielo per la presenza sua. Io vi addimando , si puo essere maggior loco, che solo tutto il cielo? so che uoi direte di si, peroche maggior loco e il cielo con la terra , che tutto il cielo solo. Si fusse adöche spirito, che riempisse il cielo & la terra , & tutto lo spatio immaginabile, quello sarebbe maggiore, che nõ e hora Iddio. Voi direte , che si , adonche voi potete pensare una cosa maggiore , che Iddio . Il che e falso, & heretico. Imperoche Iddio e maggiore, che non puo pensare l'intelletto nostro . Onde sappiate, che l'onnipotente, et magno Iddio e sopra il mondo, nõ eleuato, o inalzato fuor del modo, non rinchiuso tra il mondo, non escluso sotto il mondo , non calcato , non rinchiuso in tutto il mondo. Questo medesimo dicono le *authorita de santi*. L' eccellente cithareda *David propheta disse a Iddio*. Se io salgo in cielo, tu vi sei, se io scendero a l' inferno, tu vi sei, se io per tempo pigliero le penne della velocita del ueto, & andaro ad habitare nelle estrema del mare, certamente la mano tua, mi ui condura. Onde il magno & immenso Iddio dice per *Gieremia propheta* . Io empio il cielo, et la terra. Ogniuno, che mai hauesse l' uso della ragione in qualunque fede, o seta si fusse, ha creduto questo medesimo, costretto dalla uerita della ragione. In modo , che alcuni di quelli antichi philosophi disseno Iddio essere l'anima del mondo , a similitudine de l'anima nostra, la quale (come habbiamo detto) e tutta in tutto , & tutta in ciascuna parte del corpo. Nõ per questo Iddio e

Iddio e tutto p' authorita de santi.
 Psal. 138

Hier. 23

Iddio e l'anima, ne la forma della creatura, ma e quello eterno imperatore, il quale cōserua nel'essere ogni cosa, che e, & puo anchor produrre in essere infinito piu, che non e. Vn'altro di quelli philosophi addimandato, che cosa e Iddio, fortilmente rispose. Iddio e una sfera, la cui circonferentia non si troua, & in ciascun loco e il centro suo: Potrestemi hora addimandare dicendo. Se adonche Iddio e qui, che vuol dire, che io non lo vedo. & nondimeno diciamo, che Iddio si vede in cielo? Vi rispondo, & dico, che vi manca il mezzo principale, cio e il lume della gloria fondato, & diffuso sopra la perfetta charita, spogliata, & libera da ciascuno impedimēto della carne, & dello spirito maligno, & del mōdo. Et perche tali impedimenti non si toglion mai nella p'sente vita d'alcuna creatura (se non forse per vn picolo spatio) niuno fu mai (eccetto che Christo) che con la carne mortal congiōto beatificamente uedesse Iddio. Ma dicesi Iddio esser visto, & vederli apertamente nel cielo chiamato empireo, cio e fuoco per verita, & per figura. Per verita, peroche e sopra tutti i cieli, et e un cielo di fuoco, charitatio, vnitiuo, consolatiuo, illuminatiuo, nel quale e realmente il fuoco di santi, & vi sono ripieni della vision beatifica. Per figura anchora e cosi nominato, accioche noi sappiamo in qual loco l'anima stia meglio p' vedere il magno Iddio. Questo e il cielo della celata charita, nel quale chi sta in Dio, e Iddio in lui: pche (come habbiamo detto) la charita e vnitiua. Se volete adōche vederlo a faccia a faccia, vi cōuien stare nella sua charita, & quanto fara la charita maggio-

QVAL' FORMA E QVEL. DELLA
 re, tanto fara la vision piu chiara. La terza di-
 stantia fra il signore, & noi e potenziale. Come
 l'occhio nostro non ha tanta potentia, che fissa
 risguardasse il sole, & quanto piu localmente se
 gli approssima, tanto sarebbe da quello da l'igi,
 & distante potenzialmente, cosi l'intelletto hu-
 mano dalla parte sua debole non puo risguarda-
 re in tanta suprema, & eccellente luce diuina, se
 mediante la virtu diuina non e fortificato. Que-
 sto tal conforto, & vigore intellettiuo e nomi-
 nato lume della gloria, del quale dice David, *ps*
pheta. Nel lume tuo vederemo il lume. Chi ne-
 gasse questo lume, esser bisogno alla beatica ut-
 sione, sarebbe heretico, come e determinato nelle
 clementine nella robrica de hereticis nel cap, ad
 vestrum & nella giosa. Se questo lume della glo-
 ria sia creato, o increato e molto difficile a l'igno-
 rante, & cieco mio intelletto a cōprendere, o sa-
 perlo. Imperoche si e creato, conuiene, che sia fi-
 nito. Come puo adonche il lume finito eleuare il
 debole intelletto a vedere quello, che e infinito.
 Io so pur, che fra il finito, & l'infinito nō e pro-
 porzione alcuna, come se io dicesi. Tu hai vna
 piccola borsa, nella quale non cappiono quattro
 castagne, & tu vuoi metterui drento infiniti
 mondi. Come farai per crescere questa borsa?
 Se tu vi aggiungi vna pelle, non e sufficiente, ne
 dua, ne tre, ne mille, ne cento milia, ne vn mi-
 lione, ne un numero, che sia. Imperoche a rice-
 uere l'infinito, conuien, che la capacita sia infinie-
 ta, & non puo diuentare per tutti e finiti, attua-
 li, possibili infinita. Se io dico tal lume essere in-
 finito, conciosia cosa, che niente sia infinito al

La terza
 distanza
 tra l'iddio,
 et l'huomo
 e potenti-
 le.

Phil. 39

tro, che Iddio, seguirrebbe, che Iddio sia mezzo infra l'huomo, & Iddio: accioche l'huomo possa vedere Iddio. Et a dir questo, & a dir niente e una medesima cosa. Imperoche se Iddio infinito come mezzo si congiunge a l'huomo, già l'infinito e congiunto col finito senza mezzo. Non bisogna adonche mezzo fra l'infinito, & il finito. Rispondesi a questo per essemplio, per ragione, & per authorita. Prima essemplificando diciamo. Nisun lume dimostra altro lume, che se: ma piu presto si offuscono & impediscono l'uno, & l'altro. Il lume del sole non aiuta, che si veda la luna, o le stelle, ne le lucerne accese fanno aiuto, che meglio si veda il sole, ma fanno il contrario. Quando la luna e in quintadecima, & di notte serena, si vede molto chiara, & lucida, & quando si lieua poi il sole non par tanto lucida. Se tu accendesti mille torchi per vedere di giorno meglio il sole, non giouerebbero, ma piu presto nocerebbero. La stella non si uede per altro lume, che per lo proprio, ne la lucerna, ne la luciola in quãto luce. Così la luce diuina, eterna, & infinita nõ si uede per altra luce, che per se medesima, la qual diuenta lume di gloria, qñ e cõmunicata a l'intelletto. Siche la luce intellettiua e unita cõ la diuina, & uede mediante la virtu della luce diuina, & mediante la sua. Onde sarebbe heretico, chi dicesse, che l'intelletto beato uede senza lume di gloria. Il che sarebbe dire, l'intelletto humano uede per propria uirtu. Cõsidera questo essemplio. Mediante la luce del sole, tu vedi la terra, le pietre, gli arbori, gli animali, & molte altre cose. Con questa medesima luce

QUAL FORMA E QVEL. DELLA
tu vedi il sole. Pensa adonche, doue e questa luce del sole, mediante la quale tu vedi il sole, et l'altre cose. Non e in su l'occhio tuo, ma in su la cosa uista. Onde se tu fosti in vn loco oscuro, & tenebroso, vedresti tu la cosa, la quale e i loco luminoso, ouer la cosa luminosa? Nella notte oscura tu vedi la stella, et ogni altra cosa, che fusse in loco luminoso, dato, che quell'lume non renda chiarezza & non peruenga infino al lume tuo. In questo, loco tu confessi di vedere mediate doe luci. L'una e la tua, che sei in loco tenebroso, ma hai l'occhio drento luminoso, la cui luce non si estende fuori. La seconda luce e quella, che diffusa, & ripercossa sopra quella cosa, che tu vedi. Qualunque mancasse di queste doe, non vedresti niete. Onde tu non vedi solamente con la tua quella cosa, che non e luce, ne solo con la stranca, se della propria non sei dotato. Va adonche, & riguarda con queste doe luci il sole senza altro mezzo, & sentirai, che tu non puoi, ma piu presto gridarai dicendo: Mi abbarbaglio, & perdo il lume degli occhi. O per qual causa e questo? pche la luce del sole riuertiera nella tua, & e tanta differentia, & distantia dalla tua luce alla sua, che la tua la fugge, rifiuta, & non la puo patire. Onde tu non puoi tenere l'occhio aperto, & dirito alla spera del sole. Et se vn sasso grande, quanto la meta del sole fusse nel sole, cosi non lo potresti vedere, come tu non uedi il sole. Risguarda se tu puoi un uccello, che uoit infra l'occhio tuo, & la spera del sole, & vederai, che tu non puoi. Ma se questa singulare, & eccessiua luce del sole si potesse vnire, & congiungere insieme con la tua, sospendendo,

o rimouendo il suo difetto imperfettione, & debolezza (Ilche farebbe, fatta, che fusse l'umione) risguardaresti esso sole con uolutta, & diletto, nõ riuerberando, ne ripercotendo gli occhi tuoi. Se tu adonche sottilmente penetrerai questo essem- pio materiale, & sensibile, detto così grossamēte, intenderai la verita, che in questo loco noi essa- miniamo. Doe luci son necessarie a vedere l'õni- potente Iddio, vnite insieme per uertu della piu eccellente, & forte. Cio e la humana, & questa e debole, & la diuina, & questa e fortissima. Se la luce naturale intellettiua humana fusse sola, niēte conosce, come quello, che e nelle tēbre, & ni su- na cosa vede, posta in altra luce. Quelli, a i quali lo spirito santo non comunica, ne fa partecipe della verita, possono pensare, ma non sapere della natura, & de l'essere, che l'onnipotente Iddio ha posto nelle creature. Se io fussi posto in vna camera oscura, posso indouinare quel, che vi sia drento, palpando, vdendo qualche uoce, gustando, odorando, ma debbo dubitare di non essere ingannato, ne tradito da questi sentimenti, p in- fino, che mediante la luce, che vi e di fuori, & io non uedo con l'occhio, che e un sentimento certo. Onde diciamo l'anime dannate essere in errore verso Iddio, reputandolo ingiusto, & crudele, imperoche non hanno altro, che la propria luce secondo il senso, con quella d'Iddio giudicando, indouinando, & pensando. Queste anime ueg- gono tutte le anime, che sono nella luce diuina, & esse son di fuori nelle tēbre. Onde dice san- to Gregorio col Saluatore, & con S. Agostino, che l'anime dannate ueggono la gloria di beati

QUAL FOR. E QVEL. DELLA:

loro afflittione. Veggono il stato di quelle, che sono nel mondo a loro confusione, ueggono anchora le pene de l'altre dannate a loro tribulatione. Quasi tutto questo dichiaro il saluator nostro della parabola del ricco epulone posto nelle pene de l'inferno. Perche adöche il lume della gloria richiede, & presuppone ne l'intelletto humano il lume della gratia, il quale non e ne dannati, diciamo l'anime dannate non potere ne poco, ne assai uedere Iddio, ne la gloria sua. L'anime de beati hanno la propria luce per gratia confortata, nella quale la diuina luce percorödo, & reuerberando, l'unisce seco, non pero lassandola infermare, o spauentare, come in sul monte della trasfigurazione, lasso stupire gli occhi interiori, & esteriori di Pietro, Giacomo, & Giouäni, i quali erano anchora mortali. Fatta, che e adonche qüsta eccellentissima unione, l'intelletto creato uede mediante la uirtu de l'increato. Et così la luce naturale, che era gratiosa, sopra se eleuara dalla luce gloriosa (la quale non e altro, che il diuin uerbo, come un razzo solare dal padre procedente) uede nel lume della gloria il glorioso, & magno Iddio, & ogni creatura, sopra la quale tal luce si spande. Et perche quella luce tutto uede, & niente gli e nascosto, diciamo, che ciascun santo uede apertamente ogni creatura, dounche si sia. Così dice santo Gregorio nel quarto libro del dialogo suo. Imaginati, che l'occhio tuo sia nel sole unito col suo chiaro razzo, certamente tu uedresti, dounche aggiugne, & riuerbera il sole fuor di se, & nel sole uedresti piu, & mäsco secödo, che tal unira fusse perfetta. Se tutta la luce del sole fusse

Luce. 16

Matth. 17.

unita cō la tua, tutto uedresti di dētro, & di fuo-
 ri cio, che uede il sole. Et pche l'anima di Christo
 fu p̄fettissimamēte unita col uerbo eterno, & è:
 pero uede p̄fettissimamēte il uerbo diuino, et tut-
 te le cose, che sonò nel uerbo. Et l'altre ase beate
 ueggono d'Iddio piu, & meno secōdo l'intētiōe,
 & la p̄fettione della charita, la q̄le e causa di tal
 unione, & della uisione. La charita adōche, la q̄l
 sola e unitiua, fa tal unione, et e fondamēto; et for-
 rezza della uisione, & della beatitudine. Et q̄sto
 e vedere a faccia, a faccia. Abbiamo veduto il
 lume della gloria non essere creatura, & habbia-
 mo ueduto, che e q̄lche cosa, cio e, il creatore uer-
 bo diuino cōgiōto col' intelletto humano. Onde e
 vn medesimo parlare di q̄lli, che disputano il lu-
 me della gloria cēr mezzo. Ma parlano piu chia-
 ro i pr̄mi, che nō fāno e secōdi, pche piu s'acco-
 stano al modo del parlare della scrittura delle de-
 cretali, et de s̄ati. Trappassādo, et lasādo da cāto
 ciascuna ragiōe dīmostratiua, bastaci i q̄sto q̄llo
 che e detto, et cio, che ne dice la scrittura santa.
 Allegamo di sopra, & habbiamo indutto il testo
 del p̄pheta, doue dice. Nel lume tuo cio e nel di- Plal. 139.
 uin uerbo vederemo il lume. Delq̄l uerbo parlā- Ioan. 8
 do a q̄sto fine l'aq̄la uolāte disse. Ciascuna cosa e
 fatta p̄ q̄sto uerbo, o mediāte q̄sto uerbo, et sēza
 esso e fatto niēte, q̄llo, che e fatto i esso, era uita, et
 la vita era luce de gli huomini. Questo etiādo
 dimostro il figliuolo d'Iddio uerbo p̄fetto, impe-
 roche incarnando si cōgionse solo con l'intelletto
 humano tenēdo sempre beato, come e la uera lu-
 ce, la q̄l si trasfonde sopra gli intelletti angelici,
 & humani i paradiso, come sottilmēte scrisse. &

Q VAL FOR. E Q VEL. DELLA.

Agostino a una diuota uedoua nominata Paola.
Questo medesimo apri, & disse chiaro. S. Gio-
uanni conchiudendo la sua altissima Apocalissi,
dicendo che non uide sole in uita. eterna, peroche
il uerbo illumina q̄lla . La medesima uerita ha-
ueua predicato Christo Giesu, doue disse di santi
fututi. Risplenderāno i giusti come il sole nel re-
gno mio beato, cio e la luce del uerbo, il quale e il
sole di uita eterna, & la luce de beati sara una
medesima cosa, mediante l'unione, ma non p̄ cō-
uersione, che diuentino una persona, ma uniti p̄
charita, & amicitia perfettissimamente rimanē-
do la deita nella sua uirtu, & gloria infinita, &
cosi non si conuertira l'una, ne l'altra . Ma come
nel misterio della incarnatione, salue, & conser-
uate le proprieta di ciascuna sustantia, si unirono
la diuinita, & l'humanita, non perdendo la diui-
nita la sua impassibilita, & l'humanita rimanē-
do soggetta alla mortalita, diuentorono uno Id-
dio, & uno huomo, uniti in unita di persona, cosi
la luce increata unita cō la creata, ciascuna riser-
ba la sua indeffettibile proprieta, in charita con-
giunte, ma non in una persona, come habbiamo
detto. Et di cio e essempio, & similitudine, quā-
do ne l'aria si uniscono doe luci di doe candel-
le accese, delle quali la minore non ipeditce la mag-
giore, & la maggiore con tutta se medesima aiu-
ta la minore, libera di partirsi senza portar niēte
della compagna, o di se lassare parte alcuna. Bcci
adonche necessario in questa presente uita cōti-
noamēte studiare nella. S. charita, la quale prin-
cipalmente, & formalmente genera la essenziale,
& uera beatitudine, nominata uisione beata, la

Apoc. c. 21

Math. 13

quale si riffonde nella volonta, riscaldandola del nuouo, & amoroso fuoco, si che fa ebria la mente ripiena della bonta d' Iddio giocondo, & soaue a chi e con lui vnito.

QUANTO E GRANDE LA
santissima charita. Cap. XXXIX.



FORSE CI PARRA tornare alquanto in dietro, trattãdo in questo presente sermone della grandezza della. S. charita, hauendo noi di sopra in quel parlare, che la charita porta ogni cosa detto assai della sua grandezza, nondimeno & si perche la verita, come dilettuole obietto del nostro intelletto mai non gli e in fastidio, come dice quel vulgato parlare, repetendo, et replicãdo di ci volte le cose buone sempre danno volutta, & piacere alla mente nostra, & Salomone anchora dice, che' l' sauiò ascoltãdo diuenta piu sauiò, & si etiãdio perche l' apostolo Paolo hauendo di sopra mostrato i mirabili effetti della santa charita, conchiude finalmẽte, che la charita ecciede, & e maggiore di tutte l' altre virtu etiãdio theologicæ, & dice. Hora (mediante che siamo in questo mondo) stãno la fede, la speranza, & la charita, ma maggior delle altre e la charita. Per dichjaratione di questo parlare diciamo, che una cosa e maggiore de l' altra in cinque modi. Il primo quanto al tempo, così maggiore e un di, che l' altro, & l' anno, che' l' mese, & che dura piu tempo. Al secõdo modo per rispetto

Nunc aut
manent fi-
des, spes,
charitas,
et hæc
maior aut
horum est
charitas.

Prout

In cinque
modi una
cosa e mag-
giore de
l' altra.

4 Q VANTO È GRAN. LA SANT.

al spatio, & alla quantita. In q̄sto modo diciamo
esser maggiore il cielo, che la terra, & una citta
d'un'altra. Il terzo secondo il numero, cosi e mag
giore un popolo, che un altro; Il quarto quanto
a l'ufficio, & alla dignita, & al grado, & in que
sto modo diciamo esser maggiore il papa, che
l'Imperatore, & l'Imperatore, che'l suo barone.
Il q̄nto e secondo la p̄fessione, come si diceffimo,
vn santo esser maggiore de l'altro in quanto, che
e piu p̄fetto. In q̄sti cinq̄ modi diciamo la charita
esser maggiore, che nō e la fede, & la sperāza.

La charita
quanto al
tempo e
maggiore
della fede,
& della
speranza.

Quāto al primo la fede, & la sperāza hāno ha
uuto principio, & harrāno fine, ma la charita e
eterna, ne principio nō la, ne fine. Insieme colli an
geli comincio la fede, & la sperāza, & innanzi a
loro mai nō fu, p̄che innāzi a q̄lli non fu mai al
tro, che Iddio, nel quale nō fu, ne e, ne mai fara fe
de, o sperāza, ma solo la charita. Simelmente di
ciamo, che la fede, & la speranza durerāno insino
al di del giuditio, & poi non piu, p̄cioche ne dā
nati nō e la fede, ma la certezza, & la speranza e
da loro esclusa, ne saluati e la visione certa, & la
p̄fetta sicurtā d'Iddio, & pero manca col mōdo,
& col seculo la fede, & la speranza: ma la charita
mai nō hebbe il suo principio, p̄cioche ab eterno
fu Iddio, & ab eterno essa fu in Dio in quanto a
l'atto suo, amādosi le tre p̄sone diuine in charita
p̄fetta, & amādo l'eterna. S. trinita la futura crea
tura a se p̄sente, alla quale niente e passato, ouero
auenire. Anchora la charita durera in eterno,
come durera Iddio, il quale e charita, & mai non
manchera, come non cessera la magna, & innu
merabile turba de beati. Tanto adonche e mag

giore la charita, che la fede, & la speranza, quãto l'eterno senza principio, et senza fine e maggiore in infinito, che il tempo, che dal principio, & fine e misurato. Non fara tempo dappoi il di del giuditio, come ne l' Apocalissi giuro l'ãgelo santo, che apparue a. S. Giouãni imperoche cesserãno e mouimẽti celesti, i quali sono misura di ciascun tempo Anchora la charita emaggiore della fede, & della speranza, perche occupa maggior spatio, che non fanno quelle. La fede (come habbiamo detto) non riempie l'inferno. Il simile e della speranza, & della charita. In questa uita presente vanno insieme fede, speranza, et charita, eccetto, che in molti e la fede morta senza charita, ne quali poco loco ha la sperãza. L'amplessima charita riẽpie tutti e cieli, e quali sono maggiori, che dieci milioni di mondi grandi, come questo, doue noi habitiamo. Voi sappete, che sono tre habitationi, cio e l'inferno, la terra, & il cielo. L'inferno e piccolo rispetto alla terra. La terra e niẽte p rispetto del cielo. In q̃ste doe parti piccole possono stare la fede, & la sperãza, ponẽdo pero il purgatorio parte de l'inferno. Ma se in quelle habitano la fede, & la speranza senza la charita, stanno male, come i corpi humani senza l'anime. La charita ha preso p suo loco il sommo cielo, & tutto lo riempie. Dico anchor piu. Conciouia cosa, che l'onnipotente Iddio sia charita, et nõ e fede, ne sperãza, ma il creduto, et lo sperato, come esso magno, et imẽso Iddio l'uniuerso semp di se riẽpie, cosi la charita risiede i ogni loco, auẽga, che nõ si senta la sua opatiõe fuor de beati, et de giusti. Come possiam noi dir, chela. s. charita:

Apoca. iiii

La charita quanto al spatio e maggior della fede, & della speranza,

QUANTO È GRAN. LA SANT.

Sapia

non sia in questo modo, & ne l'inferno, doue sono le creature (anchor che rie) fatte a imagine & similitudine del signore, le quali sono da Iddio in vera charita amate. Dice il sapientissimo Salomone parlando a Iddio. Tu ami ogni cosa, & niente hai in odio di quel, che hai fatto. Anchora e noto, che tanto significa amare, quanto voler bene. Onde ciascuno, che ad altrui dona alcu bene, e nominato amatore di quello, a cui fece il dono. Il glorioso, & magno Iddio verace amatore a ciascuna creatura vuole quel, & quel dono del essere, il quale egli gli ha donato, & cōserua, pero nō e, ne esser puo alcuna creatura, la quale Iddio non ami, & non gli uoglia bene. Adonche in tutti quei luoghi, doue e alcuna creatura, e la santa charita diuina. Onde grande, et immensa q̄sta charita, la quale riempie il cielo, la terra, il mare, l'abisso, & ciascun spatio, & loco, che si puo pensare, & anchora molto piu senza comparatione.

La charita e maggior della fede, & della speranza quanto al numero.

Diciamo anchora la charita essere maggiore della fede, & della speranza, perche fa, & ha maggior popolo, che non ha nessuna di queste altre due uirtu. Il popolo della fede sono solamente i Christiani viatori. Grande e questa fede. Il popolo della speranza sono tutti i sopradetti Christiani, & oltre quelli, tutti quelli, che aspettano nel purgatorio, maggiore e la speranza, che la fede. Il popolo de l'amplessima charita sono quelli della speranza, & oltre questi tutti gli angeli, & le anime beate. Molto adonche e maggiore la charita, che non e la fede, & la speranza, o diuise, o uoui congiunte. Aggiungo questo, che nel popolo della fede, & della speranza nō fu Xpo,

ma ben fu del popolo della santissima charita. Chiamansi del nostro parlare tre propositioni. La prima e, che la fede non e nel purgatorio, ne ne l' inferno. La seconda e, che la speranza e solamente nel purgatorio, & nella presente vita. La terza e, che Christo non e fede, ne speranza. Nella prima propositione seguito la dottrina de l' angelico dottore san Thomaso, il quale per la scrittura santa proua, che ne gli angeli buoni, & cattui fu la fede in q̄l poco spatio, che fu fra le creatione, & la confirmatione quanto a i buoni: & fra la creatione, et la dannatione in quāto a i cattui. Poi manco la fede, pero che i buoni uiddo no Iddio senza mezzo, & in quel lume ciascuna cosa futura. Et i dannati prouorono per esperienza la potentia diuina, prouorono il diuin giuditio, la pena eterna, & molti altri effetti, i quali noi solamente crediamo per fede. Onde si dice ne dannati non esser fede. Nondimeno sono alcuni altri articoli, e quali non fanno, ma aspettano. Come innanzi alla incarnatione del verbo, credeuano in quella, cio e l' aspettauano futura con dolore, & nō la sapeuano altrimenti, che si sapeffe l' huomo. Hora non la credeno piu, ma sono certi, che l' saluatore e uenuto. Imperoche p quello fu spogliato il limbo loro. Aspettano con tremore il di del giuditio, quando sarāno tutti giudicati. Così dice l' apostolo Paolo. Hor non sapete voi, che habbiamo a giudicare gli angeli? Il simile si troua nel sacro Euāgelio, doue si narra, che minacciando Christo certi demoni di mandargli ne l' abisso, risposeno dicendo. Che nouita e uenuta in te, & in noi, che innāzi al tempo or-

Trepropositioni.

La fede non e nel purgatorio ne lo inferno.

1. Cor. 6. a

Matt. 8. d

QUANTO È GRAN. LA SAN.

Iacob. 2.2.

dinato tu ci danni? Onde dice S. Giacomo che i demoni credeno, & tremano, cio e aspettano con paura. Et questo e piu presto da nominar timore, o disperatione, che fede. In quãto, che i demoni hanno isperientia di molti articoli, diciamo, che non hanno fede. Et in questo modo intedia-
mo di dire, che in purgatorio nõ e fede. Impero-
che quelle anime sono de Iddio certe, dal quale so-
no giudicate. De demoni sono anchor certe, da
quali son tormẽtate. Et de gli angeli certe son fat-
te, da quali sono uisitate. Son certe del paradiso,
alquale veggono molte aie cõ allegrezza anda-
re. Certe sono de sacramẽti, de q̃li si senteno aiu-
tare. Della grauezza di peccati sono anchora cer-
te, ne quali furono ingãnate. Son certe della uir-
toria delle uirtu, nelle quali si vedono fortificare.
Percio dicemo l'anime del purgatorio nõ hauer
fede, ma bene hãno ppriamẽte sperãza, la quale
e una certa espettatione della futura beatitudine,
data p la diuina gratia a meriti cõmesfi. La secõ-
da ppositione cio e la sperãza esser solo nel pur-
gatorio, & in questa uita, ma nõ ne l'inferno, ne
in paradiso e manifesta. Vera cosa e, che molti
spiriti maligni, & molte aie riprouate dubitano,
se al giuditio generale saranno sententiati al fuo-
co eterno, o si, o no. Onde dice David ppheta de
gli infedeli, che nõ risusciterãno p esser giudica-
ti. Imperoche come cõferma l'euãgelista Giouã-
ni, ciascuno infedele e gia giudicato. Ma i tristi,
& auari Christiani cõ alq̃tri spiriti rimasti nella
nostra aria si pensono di poter si scusare con falsi-
ta, & negare quella uerita, che dira loro il salua-
tore, qũ gli giudichera. Così ti puoi ricordare e

La speran-
za e solo
nel purga-
torio, &
nella pre-
sente uita.

Psal. 1

Ioan. 3.8

Matth. 25

fer scritto nel sacro Euāgelio, doue si narra, come
rispōderāno gli auari peccatori dicēdo al giudi-
ce. Quello, che tu dici, nō e uero. Imperoche mai
nō ti habbiamo veduto affamato, affedato, nu-
do, peregrino, incarcerato, o ifermo. Questo uac-
cillare tra il si, & il no, & scularsi, & difendersi
eō bugie, & falsità, nō e sperare, ma piu p̄sto p̄-
sumere, o disperare. Imperoche sperate, & cōfi-
darli nella malitia, o nella iniquita e impugnare
la vera sperāza, la quale si fonda nella misericor-
dia nella uerita, & nella piūssima giustitia. Per
questo potete comprendere inq̄ questa vita non
essere speranza vera, se nō ne giusti fedeli, i qua-
li non ponoiessere senza la charita. Quello, che
dicemo, con S. Thomafo, cio e in Christo nō es-
ser la fede, ne la speranza, sia detto della fede as-
solutamente, la quale e uoq oscuro lume de l'in-
telletto. Et nel' intelletto di Christo non fu alcu-
na tenebria, & oscurita, ne uedeua per specchio
tenebroso, come facciamo noi, ma a faccia a fac-
cia tutto uedeua nel uerbo eterno unito, come al
presente uede collocato ne l' altezza della glo-
ria. Altrimenti si conuiem parlare della speran-
za sua, perche quanto alla sua propria beatudi-
ne mai non hebbe sperāza, la quale e una certa
aspettatione della futura beatitudine, imperoche
sempre fu beato di p̄sente, & quanto al futuro p̄-
se non aspettaua altro, che la resurrettione del
corpo suo glorioso. Ma quanto a i membri suoi
cio e tutti e fedeli predestinati, a quelli Iddio p̄-
metteua p̄mio essenziale. Diciamo, che speraua,
cio e era certo, che tutti q̄lli, che i lui credeuano,
sarebbono salui, & per tutti meriterebbe. Onde

In Christo
non e la fe-
de, ne la
speranza.

QUANTO È GRAN. LA SAN.

Phil. 28

dice Dauid di Christo molte volte, ma principi-
palmète nel. xxi. salmo, che spero in Dio, ma si-
mamète cerca il tempo della passione, della qua-
le il predetto salmo apertamente parla. Questa
speranza non e ne beati, ne per se, ne p altri. Nō
per se, che sono gia in possessione. Non per altri,
che non meritano, & leggono nel libro della uita

La chari-
ta quanto
alla digni-
ta e mag-
giore della
fede, & de
la speran-
za.

e nomi, & il numero di tutti e lor cōpagni. Di-
cemo anchor nel quarto membro esser maggior
la charita, che non e la fede, & la speranza, come
si dice l'uno esser maggiore de l'altro secondo la
dignita. Questo puo essere in doi modi, cio e o p
dependentia, o assolutamente. Per dependentia
come il dependente e minore di quello, dal quale
dipende. Il papa e maggiore di ciascun prelato,
perche egli da nifun dipende, & ciascun dipende
dal papa. Così diciamo la charita nō procede-
re dalla fede, imperoche, come dicemo nel setti-
mo cap. chi ha la fede puo non hauere la charita,
ma chi ha la charita, non puo esser senza la fede
nella presente vita. Chi e papa e vescouo, ma nō
ogni vescouo e papa. Ma se noi consideriamo tal
grandezza assolutamente, secondo la dignita nō
essendo l'un sottoposto a l'altro, ne hauendo in-
sieme dependētia, diciamo, che l' vescouo di Fio-
renza e maggiore de l'archidiacono di Bologna,
perche il vescouo puo fare preti, archidiaconi, &
diaconi, i quali officij non puo dare l'archidia-
cono. Se uouere adonche sapere, quanto sia piu grā
de la charita, che la fede, & la speranza, conside-
rate l'ufficio de l'una & l'altra. La fede, & la spe-
ranza hanno ufficio sopra l'huomo solo. La cha-
rita ha l'uffitio in Dio. La fede puo tralatate i
monti,

monti, la charita crea e monti, il cielo, & la terra. La fede dice alla creatura, che s'ingegni amando d'andare in paradiso. La charita dice a Iddio, che ardendo discenda in terra, accioche l'huomo per la via della charita sua vada in cielo. La fede dice o huomo serui à Iddio, come è conueniente, La charita dice o Iddio diuenta huomo, & serui a l'huomo, il quale è tuo debitore di piu, che non ha. Dice la fede o huomo picchia al cielo, accioche tu sia aperto, la charita dice o bonta d'Iddio immenso, spezza, rompi il cielo, accioche l'huomo troui il cielo aperto. La fede e contessa hauendo la sua signoria solo in contado, imperoche in questo mondo, doue la fede regna, non habbiamo citta, che sia stabile, ma cerchiamo la futura: la charita e imperatrice del cielo, & della terra. La fede e contadina, la charita e cittadina. La fede e imperatrice di molte basse creature, la charita e comandatrice de gli angeli. La fede e sopra i serui, la charita e sopra i figliuoli diletti, & santi. Quinto & vltimo la charita e maggiore della fede, & della speranza in quanto alla propria perfectione. Et questo si puo pigliare in tre modi. l'uno per capacita, l'altro per comparatione, il terzo per assoluta consideratione. In quanto alla capacita diciamo quel vasello esser maggiore, il quale tien piu. Et pche la charita, come habbiamo detto, contiene in se tutte le virtu, senza le quali sta la fede, & la speranza, e maggiore, che non e la fede, & la speranza. Se vogliamo anchora comparare l'una a l'altra, notiamo quello, che fa l'una, & quel, che fa l'altra, doue sta l'una & doue sta l'altra, imperoche da gli effetti si conoscono

Heb. 3. 6

La charita quanto alla perfectione e maggior della fede & della speranza.

G G

QUANTO È GRAN. LA SAN.

le cause . La fede fa l'anima contemplatiua, & fa cercare fra le tenebre la vera luce . La charita fa ardere l'anima in Dio, & nel prossimo, & fa , & compone lo stato misto , il quale è perfetto . La fede non si estende fuor de l'intelletto , la charita si estende per tutte le potentie spirituali, & corporali . Onde fu detto della fede . Se tu puoi credere con tutto il cuore. Non disse credi con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutto il cuore, cō tutte le potentie tue , perche la fede non puo ha- uer altro subietto, che l'intelletto . Ma della charita fu detta quella vniuersita dell'anima, del cuore, della mente, & delle sue potentie spirituali, & corporali . Chi vuole adenche di doe cose vedere quale è piu perfetta, essamini (secōdo la regola di S. Dionisio) quale piu si diffunde. In q̄sto modo la luce è detta perfetta, pche si sparge, & diffunde in molto spatio, et presto. L'aria è piu p̄fetta, che l'acqua, imperoche è piu sparta, & piu flussibile, & corrente. Per questa regola si conosce , che la santa charita è perfettissima, conciosia cosa , che niente a se riserui, ma tutto quel, che ha , & puo cōmunichi, et diffundi ad altri. Ma se cōsideremo la charita assolutamēte, & p se, meglio cōprēderemo la dottrina de l'apostolo, che dice la charita eēr maggiore della fede, & della sperāza. L'oro è piu p̄fetto di ciascun metallo, pche è il fine di ciascun metallo, & ha tal virtu, che nō ha l'altro metallo . Così la eccellentissima charita è il fine delle virtu , & tutte le virtu , & gli atti virtuosi son dati per venire et acquistare questa. s. charita. Ella sola è virtu perfetta, et contentiua d'ogni altra virtu, come il p̄fetto de l'imperfetto . Onde

Marisa

disse l'apostolo Paolo. Quello, che ha in se lo spirito, & la charita, non e sotto la legge. Chi fara ql vafallo si smemorato, et stolto, che voglia por legge al suo giusto, & retto signore? Doppo che la charita e regina delle virtu, & tutte le virtu sono a qlla soggette, qual fara di loro si profontuosa, & ardita, che le voglia por legge? La fede e una virtu mescolata cō le tenebre, & oscurita, la charita nō ha difetto alcuno. La speranza e una virtu mista cō l'affettione dell'aspettare. La charita e virtu piena di diletto, & giocōdita. La forza e virtu mescolata con timore, la charita scaccia da se ogni timor penoso. La giustitia e una virtu a certi termini coartata & limitata, la charita e libera ne l'amplissimo cāpo della latitudine. La prudentia e ansia, & sollecita del craftino, et del futuro, la charita lascia al craftino la malitia sua. La tēperātia e piena di freni, & briglie, la charita ha posto i loco spatiofo, & largo il piede suo. La humilita piagne contēplando, et ripēfando e suoi difetti, la charita col suo incēdio ha uendogli cōsumati, giubila meditando e diuini, & eterni diletti. La purita sta in sollecitudine di non maculare e vestimēti de l'anima sua, la charita non puo riceuere macchia, ne panni suoi. La pronta vbidientia sottomette la volonta, & il parer suo a l'huomo, la charita nō ha superiore altro, che il magno Iddio. La religione e una secura clausura, la charita e vna santa larghezza. Ogni virtu e terminata, la charita e infinita, Ciascuna virtu e murata, & chiusa ne termini suoi, la charita e lunga, alta, & profonda piu, che non e grande ciascuna creatura.

Gal. 5.
2. Cor. 3.
1. Tim. 8

QVEL CHE SIA. LA SANTIS.

Maior ergo horum est charitas. Sforciateui ad
che dilettissimi in Christo Giesu di entrare nella
sua ampiezza, & imensita, & trouerela p cer-
tezza, & sempre godarete in lei.

QVEL CHE SIA ESSENTIAL- mente la santissima charita. Cap. XL.

1. sent. di. 17



MOLTA CONTROVER-
sia, e differëtia è nata tra i Theo-
logi moderni contro al maestro
delle sententie, il quale determina
la verita di questo cap. dicendo,
che la charita non e alcuna qua-

lita creata, ne alcuna creatura, ma e lo spirito san-
to diffuso, & sparso la volonta humana, quella
riscaldando, & mouendola mediante il calore. A

Thom. 22
q. 23. ar. 20

gli altri pare, che la charita sia vna qualita men-
tale, come sono le altre virtu, dispositiua della
mente, & di qlla motiua, mediante la qual qua-
lita la mente nostra e sospinta ad amare, & ope-

Tre cose si
dichiarano

rare. L'assando star da parte ciascuna disputatio-
ne, & con pace terminando questo libro, dichia-
reremo qui tre cose, le quali ci condurranno alla
verita, che cerchiamo. La prima cosa sara, quel,
che sono le forze humane, la seconda come si ri-
ducono a l'atto, & a l'operare, la terza che cosa e
quello, per lo quale la potentia si riduce a l'ope-

Forza hu-
mana, che
cosa e, &
come si ri-
duce a l'o-
perare.

rare. Alla prima rispondiamo niente altro essere
la forza humana, che un puro potere attiuo, &
passiuo, la quale non puo operare, se prima non
riceue. Onde le forze humane sono propriamete
nominate potentie. Che cosa e l'intelletto e vna

potentia, cola quale l'anima puo intendere. Che
 e' la uolonta' una potentia, con la quale l'anima
 puo amare. Che cosa e la mente: una potētia, per
 la quale l'anima si puo ricordare. Che e la uirtu
 uisua: una potentia corporale, per la quale l'ani
 ma puo uedere. Così ua discorendo p le altre, Per Arit. 2. de
anima cem
men. 6
 il che si comprende l'anima non eser altro, che
 una essentia attuale, la quale da l'atto al corpo,
 piena di potentia, & nō di atti, se per altro aiuto
 nō e menata, & ridotta in atto. Piglia l'esempio
 della uirtu uisua, & intenderai il simile delle al
 tre. A uoler hauere l'atto del uedere, quattro cose Quattro
cose a uol
er uedere
sono neces
sarie
 son necessarie, cio e la cosa, che si uede, il mezzo
 fra l'occhio, & la cosa uisibile, la luce illuminati
 ua di quel mezzo, & la potētia uisua. Qualū
 che mancasse delle prime cose non si generebbe
 l'atto del vedere, benche la potentia fusse sana,
 quanto si uollesse. Se niuna cosa fusse, che si po
 tesse vedere, niente si vederebbe. Se nō fusse uno
 spatio medio fra l'occhio & la cosa, che si uede,
 nō si vederebbe. Quella cosa, che e posta su l'oc
 chio, & se lo copre, non e uiduta da esso, perche e
 troppo appiiso. Se lo spatio fra l'occhio & il suo
 obbietto non fusse illuminato, l'occhio non vede
 rebbe. Di queste quattro cose solamente la potē
 tia e in noi, & l'altre tre sono di fuori. Percio nō
 si riduce a l'atto, & nō uede, se di fuori non e aiu
 tata. Così diciamo de l'intelletto occhio spiritua
 le Per se medesimo non intende, ne se, ne altri,
 ma se glie mostrata la cosa, col lume della ragio
 ne, intende, & ha l'atto suo. La potentia e di po
 ter intendere, & l'atto e d'intendere. Simelmēte
 diciamo della uolonta, se non glie messa qualche

QUEL CHE SIA LA SANTIS.

cosa innanzi, non ha, che amare, non ama altro, che se. Se gli fusse messa innanzi una cosa noua, addimāda, che gli sia dichiarato, se quella cosa e buona, o rea, vtile, o inutile, diletteuole, o penosa. Et se glie mostrato per ragione vera, o falsa, pur che la comprenda, che la detta cosa sia buona, vtile, o diletteuole, subito l'ama. Ma se glie mostrato il contrario, l'ha in odio. Et se non gli e mostrato ne l'uno, ne l'altro, cio e che sia buona, o rea, ne l'ama, ne l'ha in odio. Questi tre atti tu puoi sentire nella volonta tua. Tu ami le uirtu, hai in odio i peccati. Et un'altra cosa, che non sai, si e buona, o trista, bella, o brutta, ne l'ami, l'hai in odio. Questo terzo propriamente non e atto. Per questo poi adonche conchiudere l'huomo per se medesimo non hauer l'atto, ma solo il potere, & p'aiuto estraneo, ouero estrinseco a l'atto e ridotto. Et cosi habbiamo dichiarato la prima, et la secōda parte. Hora bisogna dichiarare, che sia q̄llo, p loquale la potentia principalmēte si riduce in atto. Disseno gli antiq̄ssimi philosophi q̄sto essere vna similitudine spirituale de l'obietto, generata nel mezzo fra la potentia, & l'obietto. Sēza philosophare dimostreremo q̄sto p manifesti essempli. Lo specchio dimostra la faccia tua, & ogni altra cosa, che sia a dirimpeto del specchio. Ben conosci, che la faccia tua nō e spiccata dal volto tuo, et saltata ne lo specchio, ma la similitudine della detta tua faccia, la qual riuerbera in q̄l vetro, & nō lo puo passare p la materia, la quale e posta dietro al uetro. La qual similitudine nō si potendo piu dilatare, o andar piu innanzi per rispetto della resistentia, che gli fa

il contrario, che trona, si ricpote in se uolendo tornare in dietro, & così moltiplicata in se apparir la prima non si vedeua. Considera anchora, che la luce del sole sparsa ne l'aria dal corpo solare i fino alla terra e una similitudine spirituale da q̃llo corporalmente generata, & così sparsa come habbiamo detto. Pero si dice la luce del sole essere sole, come l'huomo dipito e chiamato huomo, non che sia propriamente huomo, ma e una imagine, & similitudine de l'huomo, così la faccia nel specchio si dice esser la faccia tua, perche e simile alla tua, & dalla tua generata: così il raggio del sole e detto sole, perche e vna similitudine spirituale del sole, corporalmente generata da esso sole. Appresso questo tu sai (come la esperientia ci dimostra) che questo luminoso raggio del sole non solamente illumina, ma etiamdio a poco, a poco riscalda, il qual caldo si sente, ma non si vede, & e questo caldo piu, & manco secondo la dispositione di chi lo riceue. Onde vno infermo vi aggiaccia, & uno sano vi suda. Anchora questo razzo solare non solamente illumina, & riscalda, ma anchora asicura, da audacia, ordina il camino, & l'andare, & diricia tutte l'operationi esteriori, generando nella mente de l'huomo una lieta & gioconda consolatione. Imperoche come dice Beede, 11.0 la sacra scrittura. Diletteuole e a l'occhio vedere il sole. Considera adonche, & discorri bene quello, che habbiamo detto cerca questi essemi, & quello, che si potrebbt dire, & intenderai quello, che con desiderio cerchi di sapere. Che cosa e ta charita. Tu addimandi, che cosa e la santissima charita.

QUEL, CHE SIA LA SANTIS.

Rispondiamo, che esso Iddio, il qual riscalda la mente illuminata senza mezzo d'alcuna creatura: il qual caldo muta la mète riscaldata, & se nō muta. Sī che la riceue l'atto, ouer l'habito della charita. Questo atto, ouer habito e accidēte della charita. Et percio bene dicono i sacri theologi, i quali determinano la charita eser uno accidēte mētale, ma la charita generatiua di tal atto, ouer habito in se considerata e esso Iddio. Onde bene disse il maestro delle sententie determinando con molte authorita de santi la charita nō eser altro, che Iddio essentialmente. Attendi, & considera bene. Se un mondo, come il nostro, fusse nel sole, da cui sarebbe tal mondo illuminato, riscaldato, & diricciato? Certa cosa e, che non da i raggi del sole, ma solo dalla sua essentia. Imperoche il sole tutto quel mondo include nella sua essentia. Ma il nostro mondo qua lgiu basso e dal sole illuminato, riscaldato, letificato, & assicurato, non da p se immediate, il quale non ci puo venire, ma mediante i raggi suoi, e quali ci manda. La causa adonche, perche il sole produce tali effetti nel nostro mondo mediante i suoi raggi e p la sua impotentia, il qual non puo essentialmente uenire a noi. Così ti imagina, & pēsa, & molto piu d'Iddio. Il padre come sole produce il raggio suo. Questo e il verbo eterno, & essentialmente. Il padre & il verbo come sole & raggio producono il calore essentialmente, che e lo spirito santo. Siche questo diuin sole e potentia, luce, & fuoco, padre, figliuolo, & spirito santo, potētia, verita, & charita, vno Iddio, & tre persone. Et questo diuin sole e tutto potente, tutto lucente, & tutto ardente, non

Nel. 1. delle senten.
dist. 17.

Vna similitudine.

Applicazione.

tre potètie, ma una potentia, nō tre luci, ma una luce, nō tre fuochi, ma uno fuoco. Et come il raggio del sole discēde anoi, nō si partēdo dal sole suo genitore, rimanēdo anchora il sole nella sua altezza. Così la sapientia eterna vēne sola a noi a vestirsi della carne humana, nō si partēdo da l'eterno padre suo. Et come il raggio del sole a noi discēse mediāte la virtu del sole, origine, et fonte sua riscalda i nostri corpi, così il verbo incarnato per la virtu paterna manda a gli huomini lo spirito santo, & accende visibilmēte tutti quelli, che son disposti a riceuere tal caldo. Imaginati anchora questo, che e vero, cio e l'onnipotēte Iddio essere in ogni loco. Et come disse uno de gli antichi saui, & doppo l'apostolo Paolo. Noi siamo generatione d'Iddio, & così e in effetto. Et egli e potētia, verita, & charita. Se noi siamo disposti, egli ci fortifica, egli ci illumina, egli ci accende ad amare. La potentia nostra e Iddio, la sapientia nostra e Iddio, la charita nostra e Iddio. Così intendi il parlare del diletto discēpulo, quaudò dice. Iddio e charita, & chi sta ī charita, sta ī Dio, & Iddio in lui: imperoche Iddio e spirito. Et nō solamente noi siamo in Dio, ma egli penetra le midole del cor nostro, & sta in noi. Chi stesse su alto nel sole, potrebbe dire con verita. Io sto nel sole, & il sole sta in me, imperoche il sole e tanto penetratiuo, & sottile, che penetrerebbe a l'occultissimo centro del core. Quiui puo nascere una dubitatione, perche noi habbiamo detto, che tutti siamo in Dio, & che Iddio e charita. Adonche pare, che tutti siamo in charita, tutti siamo in sterita, tutti siamo in vera potentia. Que-

Aratus
poeta:
Actu. 17. f

1. Ioan. 4. 8

QVEL, CHE SIA LA SANTIS.

sto e falso, perche pochi sono in charita, molti in errore & nella falsità, & assai son deboli, & nella fragilita. Si risponde & diciamo prima p' essem-
Risposta. pio. Molti pesci stāno al sole cotti da l'acqua, & cosi nō si riscaldano, molti ciechi stanno al lume, & nō vedono, molti vasi contengono i cibi, & nō mangeno. Onde non e sufficiente, ne a bastāza essere nel loco p' partecipare la virtu, che in q'l loco, se nō vi e la debita, & necessaria dispositio-
Psalm. 18 ne. L' inferno mangia senza farli pro, & vtilita, & il morto sta nel fuoco, ma non sente il calore, Chi stesse al sole, & continuoamente si fesse gittare adosso de l'acqua freddissima, non sola-
Matth. 14. d mente non si riscalderebbe, ma continuamente tremerebbe. Così diciamo, (auenga, che noi stamo nel fuoco diuino, il qual non riscalda il corpo, ma l'anima) non si sente tal dolce calore, se continuoamente si versasse sopra l'anima la grandine della carne, & se gli uenisse adosso il dacio delle cose del mondo, o il vento delle tentationi riceute. Bisogna tenere l'anima rimota dalle predette cose, & poi non fara (come dice il salmista) che si nasconda dal suo calore. Non ti ricorda, che quando il nostro saluatore volse riscaldar Pietro, & Andrea, gli cauò del mare tempestuoso delle tentationi. Volse riscaldare il diletto Giouanni, & trasselo della putredine della carne. Similmente, quando volse riscaldar
Matth. 9. b Mattheo lo tiro fuora del dacio, & di mondani
Sap. 7 impedimenti. Onde il sapientissimo Salomone, il quale haueua visto (& come vidde, scrisse) che la sapientia, & cosi ogni altra virtu e vna sincera emanatione, o uero vn raggio pro-

cedente dalla charita eterna del'onnipote & magno Iddio. Disse nel medesimo libro, che non entra ne l'anima maliuola, & non habita nel corpo soggetto a peccati, ma si trasferisse, & trasfonde nelle anime sante, le quali fa uere amiche d'Iddio, & costituiscele prophete. Penso, che questa verita gentilmente volesse narrare il nobil cithareda Dauid, quando nel salmo di Sap. 8
 ce. Tu sei vestito di confessione, & di bellezza, coperto di lume, come di vestimento. Tu estendi il cielo, come una pelle, & copri co l'acque l'altezze, & le parti superiori sue. Il qual Psal. 103
 fa gli angeli tuoi esser spiriti, & i ministri tuoi fuoco ardente. In questi versi, & ne gli sequenti la bonta d'Iddio ti concedera intelletto, & tu di questo fa, che lo preghi. Dubito, che disponendo, io non ti serai la strada, ma il signore t'insegnera andare per vn'altra via, & io entrero per questa stretta, & oscura a passi miei. L'essimio cithareda Dauid propheta contemplaua la grandezza dell'onnipotente & magno Iddio, & trouo quello primo vestito, poi che correua, & ultimo) quanto uogliono questi pochi versi) ardente. Trouo il magno Iddio vestito di mantello, di gōnella, & di camiscia, et non si queta, se nol uede nudo. Il primo uestimēto e la cōfessione, imperoche ogni creatura benedice il suo fattore, come l'effetto, & l'opera lauda il suo bon maestro. Il secondo uestimēto e la bellezza proportionata predicata in tutte le creature, la quale misuratamente hanno dal spirito santo, il quale orna i cieli, riempie il cerchio della terra di tutto quello, che si richiede a la lor p̄fessione.

QVEL, CHE SIA LA SANTIS.

Queste creature dicono l'onnipotente Iddio esser bello secondo la pportion sua, cio e infinito. Il terzo vestimento e il lume, percioche ciascuna creatura con tanto ordine, & ingegno cōstituta, giama, & grida l'eterno verbo dal padre procedente essere vn sommo lume. Volgi gli occhi inuerso il sole materiale, & noterai q̄sto sottil parlare. Prima ti occorre ciascuna cosa rappresentatiua della sua splendida luce, & confessati lui essere luminoso. Subitamente comprēdi la sua bellezza, mediāte la quale ciascuna cosa bella e bella, & niente e bello senza la luce sua. In questa medesima consideratione, & tu uedi la luce sua, uedendo il corpo rotondo, fonte, & origine della sua bella luce, & altro non e di quella luce uestito, & la veste e un medesimo essere. Seguita il salmo, & dice, che questo lume di lume uestito ua a l'anima ben disposta, & entrando ne l'intelletto vi si riposa, & presto la fa salire alla cognitione di se. Et prima dice. Tu estendi il cielo, cio e l'anima, come la pelle, cio e il corpo, Imperoche se'l corpo e piccolo, l'anima non si estende fuor di quello. Se'l corpo e grande, l'anima si estende p tutto, & se anchora fusse maggiore, piū s'estenderebbe, come vn raggio del sole. Non illumina manco vn luogo piccolo, che vn grande. Non solamente l'anima nostra si estēde secondo la quantità del corpo, ma anchora si estende secondo la qualita. Perche se la pelle del nostro corpo si estēde fra le cose mondane, & l'anima anchora attēde alle cose mondane. Similmente dico di tutte l'altre affettioni, & desiderii. Se adonche l'anima si estende, doue il corpo, il qual non e a sua simi-

Phil. 103

titudine, ne a sua perfezzione, quanto maggior-
 mente si estendera secondo la bontà d'Iddio, se
 Iddio suo dolce riposo drento vi enterra. Quanto
 si debbe adōche ciascuno sforziare di hauere Id-
 dio per suo habitatore, accioche l'anima cresca,
 & estendasi drieto a Iddio. L'amoroso, & dolce
 Iddio habita in una camera dell'anima nostra
 nominata intelletto. Onde sequita il salmo, il qual
 copri le parti superiori co l'acqua. Le parti sope-
 riori de l'anima e l'intelletto, il qual si veste, &
 adorna di sapienzia, come il ciel stellato e coper-
 to di quelle acque mirabili, le quali tante volte
 nella scrittura santa si dicono essere sopra i cieli.
 Et nota, che auēga, che Iddio habiti in tutta l'a-
 nima, nondimeno principalmente e detto il uer-
 bo eterno habitare ne l'intelletto, imperoche e lu-
 ce splendidissima, & non e compresa, se non dal-
 la potentia intellettiua. Considera, & vedi che'l
 raggio del sole circōda tutto il corpo tuo, & nō-
 dimeno non e conosciuto, ne sentito, se non dalla
 potentia uisua. Onde ben si dice la camera del
 raggio esser l'occhio. Appresso questo se tu vuoi
 sapere, come la sapiētia eterna entra ne l'anima,
 ti risponde David, & dice, mediante la fede. On-
 de sequita. Il qual poni la nugola il tuo salire. Se
 tu vuoi, che uenga in te Iddio vera sapienzia, nu-
 gula della santa fede, e necessario, che tu ti appa-
 recchi, & disponghi a quello. Leggi adonche, stu-
 dia, esercitati nelle fedelissime lettioni della sacra
 & diuina scrittura, & harrai preparata la nugo-
 la, nella qual debbi al ciel salire, cio e fara te i ciel
 salire, doue non sono e nugoli oscuri, ma lucidis-
 simi splēdori senza tenebre. Mediāte questa nu-

QVEL, CHE SIA LA SANTIS.

gula della fede salira in te Xpo a passo , a passo, come andado in cielo il di della sacratissima ascensione, temperaua il suo andare, mentre che gli apostoli il uedeuano . Ma come fu piu alto , che non andauano gli occhi della fede de santissimi apostoli, velocissimamente sali al lucidissimo cielo, lassando noi nella nugola della fede. Onde a significar questo, seguita il testo . Il quale camini piu presto, che non vanno le penne di uenti. Noi non ci intendiamo da uenti, & delle penne loro , non

Ioan. 3. c

Psal. 134

far mai di cercare, & procurare la diuina gloria, & la salute del prosimo suo. Questi sono quelli, di quali in questo loco dice il propheta. Ilqual fai gli angeli tuoi spiriti, cio e tu fai col foco della charita scaldando, alquanti tuoi corrieri, ambasciatori, & predicatori, i quali non paiono corporali, ma spiriti, non curando (quando e bisogno) di lor mangiare, o dormire, vestire, uiuere, o morire, se non come se non hauesino corpo. Oltre di cio alcuni si pongono a sedere al tuo soaue, & dolce caldo, elegendo con Maddalena a sedere a piedi della tua lectione, o col detto Giouanni di riposarsi in sul precioso & santo petto della focosa meditatione. Questi tali sono nominati in questo salmo ministri ardenti. Pensa adonche, & discorri quel, che sia l'ardente charita, & con quanto desiderio debbi cercare la charita, & ritrouata riuertirla, & riuerita possiederla, & posseduta in quella operare, nondimeno sempre del sopremo, & glorioso Idi confidandosi.

QUEL CHE SI DEBBE FARE
per hauere charita. Cap. XLI.



NSISTIMANO e santi, & per dir meglio ci ha insegnato lo spirito santo, douersi far tutto quello, che l'huomo puo hauere, & possedere la santissima charita, dolce, & salutifero uiucolo delle menti humane. Onde l'apostolo Paolo hauendo dimostrato ne sermoni precedesi

CHE SI DEBBE FAR PER HAV.

Peccellentia, & i mirabili, & salutiferi effetti, che produce la fecundissima charita, hora ci inuita, ci conforta, & sforzasi a seguirare cōtinuamēte, & far setta cō la charita, & dice. Sectamini charitatem. Se adonche setta con la charita, p lo cui amore ogni altra cosa bisogna ui sia nemica. Manifesta cosa e, che'l parziale non ama alcuno che non sia della sua setta, se non ad utilita della sua parte, altrimenti gli e nemico. Così tu anchora poni da una parte te medesimo, gli angeli, le uirtu, i costumi, i diletti, & le consolationi spirituali, & temporali, le ricchezze, i parenti, gli amici, la sanita, la bellezsa, & ciascuna creatura. Da l'altra parte poni solamēte la preciosissima charita, la quale e Iddio. Fatta adonche questa separatione, fa setta, & piglia la parte colla inespugnabile charita, con quella ti lega, a quella giura la fedelta, & disponeti di dar la morte, & la morte riceuere per amor del tuo capitano charita santa. Ogni creatura ti sia in odio, la qual ti uolesse tuore la charita, o combattere cō la inuettissima charita. La causa e perche chi ha la charita, ha ogni cosa, & chi non ha la charita (non hauendo Iddio) si puo dire, che ha niēte. Onde scrisse l' Au

Agostino .
relio Agostino nel libro, che fa delle laude della eccellētissima charita. Nella charita il pouero e ricco. & senza la charita ciascū ricco e pouero. Questa nelle auersita e tollerantia, nelle prosperita e tēperantia, fortezza nelle aspre, & dure passioni, nelle buone operationi allegrezza, ricchezza ne beni temporali, ne riceuere i forestieri larghissima, ne i buoni fratelli letissima, tra i falsi patientissima. In Abel per lo sacrificio fu lieta, in Noe

per lo diluuiò fu sicuro, nella peregrinatione di
 Abraam fedelissima, in quelli tre giouani messi
 nel fuoco aspetto innocentemente. Questa fu ca-
 sta in Susanna hauendo marito, ne l'apostolo
 Paolo fu libera a riprendere, & in Pietro humile
 ad vbidire: & finalmete e irrefragabile, & inuit
 tissima in tutti e santi a operar bene infino alla
 morte con vna lōganime speranza. Che diremo
 adonche di questa eccellentissima charita? Dire-
 mo coll'apostolo Paolo. Se io parlero con le lin-
 gue angeliche, & humane, et non harro la chari-
 ta, niente sono. Questa e l'anima delle scritture,
 uirtu della prophetia, salute di sacramenti, stabi-
 lita della scientia, frutto della fede, ricchezza de
 pouer, vita di morti. Anchora questo medesimo
 dice santo Agostino esponendo. S. Giouanni. La
 radice d'ogni bene e la charita, la radice d'ogni
 male e la cupidita, et amendue non possono esse-
 re insieme. Onde se l'una non e totalmente suelta,
 & eradicata, l'altra non si puo piantare. Senza
 frutto alcuno si sforza di tagliare e rami, se pri-
 ma le radici non esueglie. Pero dice Cassiodoro
 sopra i salmi. La charita e morte di peccati, for-
 tezza di combattenti, palma di vittoriosi, cōcor-
 dia delle menti, compagnia de gli eletti, la quale
 e concetta dalla fede, alla quale corre la speranza,
 & a lei serue, dandole l'utele, & il guadagno d'o-
 gni bene. Onde diceua vna anima gia fatta desce-
 pola della charita, come nella cārica recita Sala-
 mone. Se l'huomo harra data tutta la sostanza
 della casa sua, quasi si parra hauer dato niente.
 Vedi anchor tu o nouitia, & descepolo della cha-
 rita, che se tu vuoi con tal maestro stare, & im-

1. Cor. 13. 2

August. su-
per iohanne
homl. 8. &
de pent.
dist. 2. c. 97.

Cant. 8. d

H H

CHE SI DIE FAR PER HAVER

parar bene la sua dottrina , ti conuiene abandonar
nare, & rifiutare ogni cosa , & per comparatio-
ne del guadagno quasi niente harrai dato . Di-
stinguiamo adonche tutti e beni , che si possono
hauere , ouero estimare in dieci parti uniuersal-
mente secondo le dieci monete , che dette il si-
gnore a suoi serui , con le quali hauesino a gua-
dagnare . Questi beni sono inspiratione , scien-
tia , eloquentia , virtu morale , essentia , uiue-
re , operare , sollicitudine , & cura di non man-
care , fama , & beni temporali . Questi dieci
ragion di beni non vagliono niente , senza la
charita . Et solamente la ricchissima charita ual
per tutti , & tutti gli fa perfetti . Che valseno i
diuin parlari a Caiphā , & Balaam : che val-
seno i miracoli , le voci dal cielo , le risposte de
l'onnipotente Iddio , le mirabili , & stupende
gratie fatte a l'innumerabile , & inestimabil po-
polo nel deserto , essendo fuor della charita : Cer-
tamente niente . Concio sia cosa , che perdesino
la fede , negassino Iddio , adorassino il vitello ,
perseguitassino il santo propheta , tutto fu que-
o , perche non haueuano la charita . Che ci vale la
sacratissima passione di Christo Giesu hauerei
ricomperato , apertoci il cielo , inuitati a vita eter-
na , & portatoci in su le ale della capacissima sua
charita insino alla porta del paradiso , se noi non
hauesimo la charita : Certissimamente niente ci
farebbe utile . I santi padri del testamento uec-
chio con la charita andauano al limbo , et i Chri-
stiani senza charita vanno a l'inferno . Onde di-
ce . S. Leone Papa in vn sermone . La charita è
fortezza della fede , & la fede e fortaleza della

Luc. 19: b

Di dieci
ragion be-
ni-

La inspira-
tione sen-
za charita
non uale.

Leo in ser-
mone ieiun-
ni:

charita . Et al' hora e vero nome , & di tutte doe vero frutto , quando perseuera il vincolo , & la connesione indissolubile di tutte doe . Ma doue insieme non sono , mancono , imperoche insieme sono aiumento , & lume l'una de l'altra , infino attanto , che'l desiderio della fede sia ripieno della remuneratione della visione , & senza mutabilita si ami , & vegga quello , il quale hora senza la fede non si ama . Appresso questo dice Hugo de sancto Victore . Non so se piu mi posso dire in laude tua o buona charita , che ha uer tirato Iddio di cielo in terra , & l'huomo ha uer eleuato di terra in cielo . Grande e la tua uirtu , che per te infino a questo si humiliassi Iddio , & infino a quello fuisse essaltato l'huomo . Pensa anchora quanto vale tutta la scientia ha uuta da e philosophi , & da gli huomini mondani della charita priuati . Niente uale la profonda scientia al sapientissimo Salomone , quando per amore delle donne perse la charita d' Iddio . Leggi le scritture , & intenderai Gierolimo dottore , che prima , che hauesse la charita , fu da Iddio nominato non christiano , ma Ciceroniano , Agostino Manicheo , Ambrosio pagano , Cipriano mago , & incantatore . Ma quando uennero alla sincerita della fede santa , (quanto a quelli , che non haueuano il santo battesimo , & tutti insieme alla santissima charita , al' hora la scientia , et la dottrina , che haueuano , fu vtile et aloro , & a tutto l'uniuerso mondo . Onde dice Ago . nel libro della vita xpiana . La charita sola e quella , che vince ogni cosa , & senza quella tutte le cose uagliano niente , la quale in ogni loco corre ,

La scientia
senza charita non
uale.

CHE SI DIE FAR PER HAVER

1. Cor. 8.2

& tira ogni cosa a se. Amate la scientia, ma proponetele la charita. La scientia si e sola, enfia, ma si e accompagnata con la charita, non enfia, perche come dice l'apostolo la charita edifica. Dice il diuoto Bernardo. Come il cibo indigesto corrompe il corpo, & fallo enfiare, et diuētare idropico, cosi la scientia, che e indigesta, & senza calore di charita fa male a l'anima nostra. Ma si e cotta col fuoco della charita nō puo generare cattui humori, & tristi costumi, che altro non sono i mali costumi, se non cattui humori. Similmēte diciamo non valer niente la eloquentia, doue nō e charita. Tullio, Seneca, Liuio, & Demostene furono ornatissimi oratori, & nondimeno, pche furono priui della charita, si trouorono frustrati, et voti di loro desiderati frutti. Quanti Christiani (in nome solamente) con le parole enfiate, et cō uolentia assai riprēdono gli altrui vitij, a i quali mancando la charita, ne si riscaldeno, ne ad altri fanno lume, o foco. La luce di questi tali e fatta, come il lume della luciola, ilquale e bello a vedere, ma inutile, perche trattādolo e abhomineuole, & pien di fastidio, a vfarlo e fetēte, & imbraterebbe chi lo toccasse. Ma la lingua muta piena della santissima charita, & da tal maestra regolata argoisce, prega. & riprende con ogni pacientia, et dottrina. Questo diceua il diuoto Bernardo in vna epistola cosi scriuendo. O buona madre charita, la quale o confortando gli intermi, o essercitando & esperimentando i piu forti, & i piu perfetti, o riprendendo i dissoluti, o dando a diuersi diuerse cose, come figliuoli tutti gli ami con suauissimo amore. Questa, quando riprende,

La eloquentia senza charita nō uale,

e humile, quando lusinga, e semplice, questa suole pietosamente incrudelire, con patientia si turba, humilmente si sdegna. La charita e madre de gli huomini, & de gli angeli, non solamente le cose, che sono in terra, ma anchora quelle, che sono in cielo pacificando. Ella e quella, che placo Iddio a l'huomo, & riconcilio l'huomo a Iddio: le vertu morali senza la charita non vagliono niente, Molti uergini sono ne l'inferno, molti obseruatori della giustitia ciuile, molti combattitori per la Republica, molti limosinieri, digiunatori, molti martiri, assai pacifici: alcuni, che fecero miracoli, sono dannati, perche non hanno hauuta la saluberrima charita. Nessuno con la charita potra giamai perire. Questo insegno l'Aurelio Agostino quando nel libro della laude della charita disse. Hauere e sacramenti, & esser tristo e possibile, ma la charita et esser rio e impossibile. Dice anchor san Gregorio in vna Omelia, come molti rami prociedeno da una radice, cosi molte vertu da vna charita: & nessuno ha la viridita, & il vigore delle buone operationi, se non e congiunto con la radice della fecondissima charita. Preterea Cassiadoro sopra l'espositione del. xij. salmo dice. La charita d'Iddio e piena di venia, & di misericordia, sotto la quale la buona volonta germina, & in quella l'operatione fatta fruttifica. Nella humilita potente, ne l'afflittione allegra, a nemici beneuola, & con suoi doni & presenti conuerte i rei, & peruersi. La essentia, l'essere, & la sostantia nostra senza la charita, che la lega, & la vnisce col signore, non si puo cōseruare ne l'huomo. Imperoche il vitio della ingrati-

La essentia & l'essere niente uale senza charita,

CHE SI DIE FAR PER HAVER
tudine secondo la legge diuina merita la priua-
tione de benefici. Gli animali brutti, & irratio-
nali non sono ingrati, ma secondo la possibilita
sua laudano continuoamēte il loro creatore. Sola-
mente l'huomo peccando e molto ingrato, et sco-
noscente offendendo quello, dal quale ha singo-
larmēte riceuti innumerabili benefici. Qualū-
che nō e in charita, e in peccato. Et pero, chi si ri-
troua fuor della charita, merita di perdere l'esse-
re, & ogui cosa, che haueua riceuto. Solo la cha-
rita e sostentamento de l'anima, & del corpo ra-
tionabilmente. Questo uolse dire santo Agosti-
no così scriuendo. Se uoi nō uolete in questa deserta
solitudine morir di sete, beuete della charita. La
charita e fonte uiuo, il q̄le ci uolse dare il signo-
re, accioche noi non mancasimo, & piu abondā-
tamente ne beremo, quando perueremo alla pa-
tria gloriosa. Dice anchora nel medesimo libro.
La charita pasce l'affamato, & la sobbia anchora
il pasce. Ilche la charita fa, pche sia a laude de
Iddio, la sobbia p propria laude. La charita ue-
ste il nudo, & anchora la sobbia. Che vale il no-
stro uiuere senza la charita, o attiuo, o cōtēplati-
uo, che sia? Niēte altro, che nutrire, & mantenere
se medesimo a l'inferno, a demoni, a tormenti,
alla dannatione eterna, a crescere male sopra ma-
le. Chi in questo mondo lungamente uiue, sen-
za la charita, acquista, & raguna legne, stoppa,
paglia, carboni, solpho, & pece (cio e fa di diuer-
se ragioni opere triste) per nutrire, & mantenere
il fuoco eterno. Ma chi uiue continuoamente con
la fruttifera charita, thesaurizza a se in paradi-
so, oro, argento, pietre preciose, uiole, rose, gi-

Aug. supra
s. Gioanni
7. c.

Viuere
senza la
charita non
la uale.

gli, & altri frutti immarcescibili. Onde (secondo che dice. S. Gregorio) la charita non e mai otiosa, ma sempre fa opere grandi, offeruado, & hauendo cura di non perdere alcuna parola, e fatti, e pensieri, & alcun passo . Questo intese Agostino, quando disse. La charita partorisce altri, cō gli altri inferma, cerca di edificare altrui, teme di non offendere altrui, a molti s'inclina, con alcuni altri si leua su, ad alcuno e humile, & mansueta, ad alcuni altri e crudele, di nessuno e nemica, a ciascuno e madre. Dice anchor santo Gierolimo. Deh considera, quanto gran bene e la charita . Se noi sostenessimo il martirio, accioche le nostre reliquie fusseno honorate, se senza timore, & audacemente spargessimo il sangue nostro per acquistar la caduca, & instabile openione popolare, & desissimo le nostre sostantie temporali tanto, che diuentassimo mendichi per far perpeuo il nome nostro in terra, a queste tali operationi non premio, ma tormento si riferba, & sono piu presto tormenti, & pene di perfidia, che corona di vittoria . Così diciamo de l'arte, o de l'ingegno, il quale il glorioso, & magna Iddio ha concesso alla natura humana, che son niente, se in charita non sono radicate . Come ben disse il diuoto Bernardo . Ogni cosa manda fuor, che amare Iddio. Et questo tale (come gia habbiamo detto) non fa quel, che si sia mancamento, imperoche tutte le sue operationi, & essercitij son fatti nel' eterno Iddio, libere da ogni mutatione, et varieca. A questo sentimento disse santo Agostino. La charita e una attione di rettitudine, hauendo sempre gli occhi a Iddio.

S. Greg. in Hom. pentecost.

Aug. i lib. de cathetizandis rudibus.

S. Gierol. sopra la epistola ad Galatas.

L'operare senza charita niente uale.

S. Bernar.

Aug. i lib. de uita xpiana.

CHE SI DIE FAR PER HAVER

Questa e pania, & vischio de l'anime, cōpagnia de fedeli, non si raffredda per l'otio, non si stracca per l'operare, non e fuggitiua, non sta nascosta, non e in uano audace, nō subita, non furiosa. Tanto vale l'ingegno senza charita, quanto il lume della luna senza calore, il qual non e sufficiēte a far operare, & agghiaccia, ch' unche molto vigila a i freddi raggi suoi. Ma tutte le cose cō charita son diletteuoli senza fatica, & piene di dolcezza, & di tranquillita. Dice santo Agostino. Il

Aug¹ lib.
obfessionū.

vero amore nō sente amaritudine, ma dolcezza, imperoche la sorella de l'amore e la dolcezza, come la sorella de l'odio e l'amaritudine. Chi ama, non s'affatica. Ciascuna fatica, a chi non ama, e graue. Solo l'amore e quello, che si vergogna del nome della fatica. Anchora altroue dice Agostino. In nissun modo sono graui le fatiche de gli amanti, ma diletteuoli, come e manifesto de gli vcellatori, & cacciatori. In quella cosa, che si ama, non vi e fatica, o la fatica e amata. Et santo

Aug². I lib.
de uiduitate.

S. Giero. in
epistola.

Gierolimo dice. Niente e duro a gli amanti, nissuna fatica par aspra. Amiamo adonche anchor noi Christo Giesu, paracci facile ogni difficulta.

La sollicitudine niente vale senza la charita.

Math. 6, d

Anchora, chi ha sollicitudine, & cura di non mācare, nō debbe altro fare, che amare. Questo uolse dimostrare la diuina charita, quando disse. Nō uogliamo esser solleciti dicendo, che māgeremo, che beremo, & di che ci vestiremo. Ma cercate prima il regno del cielo, & la giustitia sua, & tutte quest'altre cose ui saranno date di piu. Cercassi amando & la giustitia del reame del cielo, e di darlo solo a gli amanti. Così diceua il saluatore

Math. 6, a

parlando de l'amor fratetno, Quando tu fai la

giustitia tua. Et anchora disse . Se la nostra giustitia non abondera piu , che quella de gli scribi, & de pharisei, non entrerete ne regno di cieli . Et subito per dimostrare ; che non parlaua di altra giustitia , che de l'amore , soggiunse. Se tu vai a offerire il tuo dono al'altare, et ricorderati, che'l tuo fratello ha qualche cosa cōtro di te, lascia qui il tuo dono innanzi a l'altare, & ua prima a ricōciliarti col tuo fratello. Altra sollecitudine, et ansietà non ci debbe essere, che d'amare & hauer la charita a Iddio, & al prossimo. Imperoche secondo la verita incarnata in questi doi commandamenti dipende tutta la legge, & i propheti. Onde disse Rabbano in un sermone. L'amor diuino e fuoco, luce, mele, uino, er sole. Fuoco e nella meditatione, la qual purifica la mente, dalle macule di uiti. Luce e nella oratione, che illustra la mēte con la chiarezza delle uirtu . Anchora e mele nel render gratie al sommo Iddio, facendo dolce , & suauae la mente, la dolcezza di benefici de Iddio. Vino e nella contemplatione, inebriando la mēte d'una suauae, & gioconda dilettatione. Sole e nell'eterna beatitudine, che clarifica la mēte dun serenissimo lume, & calore suauissimo, rallegrādo la mente d'una sempiterna giubilatione. Et santo Gregorio dice in una sua homelia. Conciosia cosa, che la proprietā della pientissima charita sia di nutrire la concordia , conseruare le cose cōposte, congiongere le diuise, le storte diriciare , & fortificare le altre uirtu con la difesa, & aiuto della sua perfectione: Ciascuno, che s'appoggia alla radice sua, della uiridita mai non mancherà, & sarà utile il suo fruttificare . Molti sono , che

Math. 5. 20

Math. 22

Rabbano.

La fama senza charita niente uale.

CHE SI DIE FAR PER HAVER

La fama
senza char
rita non ua
le.
Eccle. 41. c

cercano fama in questo mondo, non intendēdo il
sauio spirituale, che dice . Habbi cura del nome
buono. Et. S. Agost. dice . Troppo e crudele, chi
confidandosi della sua conscientia e negligente
della fama sua. Imperoche non uoglion dire, che
non dobbiamo cercare la fama , ma viuere in tal
modo, che nō si uenga al' infamia. Fugi il mal no
me p nō dare ad altrui scandalo, mormoratione,
& mal essempio, ma nō andar cercādo il nome,
o la fama, pche nō dobbiamo cercare la propria,
ma solo la gloria diuina. Amando s'acquista ql
lo, che non ci fa solamente esser nominati in ter
ra , ma anchora in cielo a laude , & gloria del
sommo Iddio. Se tu vuoi sapere quello, che me
diante la morte, & la charita s'acquista , odi san

Hieron. ad
Nepot.

Gierol. che dice. Felice e quella conscientia , nel
cui cuore altro, che amor di Christo nō ui discor
re , & non sospira per la memoria di alcun huo
mo , & non desidera di vedere quella cosa , che
quando la vede, non la uogli lassare, & abando
nare. Anchora dice in un'altra epistola . L'amor

Hieron. ad
Nepot.

santo, & spirituale non fa, & non approba i fre
quenti, & spessi monuscoli, & piccoli presenti, co
me faccioletti, scoffie , & altri doni prima con la
bocca bacciati, & poi donati, & veramente cibi
assaggiati, & degustati, & lettere dolci, & soau.
Questo dico non fa , ne conosce l'amor santo .

S. Ber. ad
Eug. lib. 5.

Appresso a questo dice il diuoto Bernardo. Ama
perseuerantemente, & lungamente, et hai la lun
ghezza . Dilata il tuo amore infino alli nemici,
& hai la larghezza . Fa di essere in ciascuna sol

S. Bern. so
pra la can
I. serm. 20.

licitudine timorato, et pigliasti il profondo. An
chora dice altroue. Gran cosa e l'amore, se ricor

re al suo principio, se si rēde alla sua propria origine, & radice, se si rifonde, & ritorna dentro al fonte suo, sempre prendendo da quello, laude cōtinuamente possi poi fluire, & correre. Et altroue scriue. O giogo del santo amore quanto dolcemente pigli, gloriosamente legghi, soauemente premi, & aggrauai, diletteuolmente posi, fortemente stringi, prudentemente insegni, & ammaestri. O felice amore, di cui nasce la gentilezza de costumi, la purita dell'affettione, la sottilita de l'intelletto, la santita de i desiderii, la charita dell'opere, la fecundita delle virtu, la dignita di meriti, & la soblimita di premi. Ultimamente se le ricchezze, & e beni temporali sono amati, non vagliono niente senza la charita. Et la charita uale per quelli, & sopra tutti quelli. Onde dice santo Agostino. Bruttezza de l'anima è l'amare di ciascuna cosa creata senza l'amor del signore, delle quali brutture quanto alcuno e piu libero, tanto piu facilmente, & meglio conosce il vero. Et santo Basilio disse. L'amor diuino e un thesoro indeficiente, il quale chi ha, e ricco: & chi manca di quello, e povero. Oltre di cio dice santo Gregorio. Forte e come la morte il santo amore. Imperoche come la morte uccide il corpo, cosi la charita, & l'amore di uita eterna uccide l'anima de l'amore de beni temporali, perche qualunque perfettamente assorbe, & tira a se, lo fa quasi insensibile a desiderii delle cose esteriori. Et nissun santo harrebbe potuto per lo signore nel corpo morire, se prima per amore non fusse morto nella mente.

In libro de diligendo Deum.

I beni temporali senza la charita niente ualeno.

S. Aug. nel lib. delle utilita del credere.

S. Basilio i suo exameron,

Greg. i Homilia. 15.

QUEL CHE S'ACQVISTA
 acquistando la preciosissima charita.
 Capitolo. XXXII.



D HONORE LA V-
 de, & gloria del signore in
 questo sermone terminere,
 mo il p̄sente trattato, dichia-
 rando quel, che s'acquista,
 acquistādo la santissima cha-
 rita . Risponde l'Apostolo

Paolo, & dice. Emulamini spiritualia, cioe ama-
 te feruientemente e doni spirituali . Tutti e doni
 spirituali son frutti della capacissima charita .
 Onde chi ha la uera charita, ha tutti e doni sp̄iri-
 tuali, iquali si possino dare alla creatura rationa-
 le. Ma prima, che noi andiamo piu innanzi, mo-
 ueremo una dubitatione, la quale e questa. Salo-
 mone nel libro della sapientia dice, come essa sa-
 pientia e madre de tutti e beni spirituali, & mol-
 ti ne nomina in quel testo . In questo loco si dice
 la charita esser madre di quelli. Vna, & non due
 debbeno hauere, o l'una, & l'altra, & la scrittura
 non contradice alla scrittura . Non e da credere,
 che l'apostolo Paolo sia contrario a Salomone,
 pche l'uno, & l'altro parlano da uno medesimo
 spirito santo . Diciamo a questo dubbio, che la
 uera sapientia, & la charita sono una medesima
 cosa, come il raggio del sole, & il suo calore . Nel
 raggio e la uirtu illuminatiua, et riscaldatiua . In
 quanto che e luce, non genera altro, che luce, ma
 in quanto caldo, genera ogni creatura terrestre,
 senza il qual calore niēte nascerebbe, come di so-

Dubitatio-
 ne.
 Sap. 7. b

La rispo-
 sta.

pra dichiaramo . Possiamo adonche dire , che'l raggio del sole mediãte il suo calore e madre delle creature . Et cosi disse Salomone la sapiẽtia esser madre de tutti e beni spirituali . Possiamo anchor dir piu proprio, che la caldezza del raggio e madre . Et cosi vuol dire l'apostolo Paolo la charita esser madre di tutti i doni spirituali .

Quel, che e adonche manco proprio dice Salomone della vera sapiẽtia , piu proprio esporremo (dicendo quel medesimo) della . S. charita, della quale Salomone ne parla ne prouerbis, & dice.

Prouer. 3

Piu preciosa e, che tutte le ricchezze , & tutte le cose, che si desiderano, non si possono aguagliare a questa . La lūghezza di giorni nella destra sua .

& nella sinistra ricchzze, & gloria . Le uie sue, vie belle, & le sue semite pacifice . Legno della uita e a quelli, che l'apprenderanno, et chi la terrà,

& conseruera beato . Et altroue . La mia gola pen

Prouer. 8, c

sera la verita, & le labbra mie detesteranno l'ẽpio . Giusti sono tutti i miei sermoni, & non e in quelli alcuna cosa peruersa . Et piu basso dice . Io habito nel consiglio , & son presente a l'erudite,

& saue cogitationi . Mio e il consiglio, & l'equita . Mia e la prudentia, & la fortezza . Et piu giu dice . Meco son le ricchezze, & la gloria, et le opulente eccelle, & la giustitia . Et nel libro della sapientia dice . Vẽnero a me tutti i beni insieme cõ

Sap. 7

quella, & honesta senza numero per le man sue . Et piu abbasso dice . Theforo infinito e a gli huomini, il quale chi l'usano , sono fatti partecipi de l'amicitia d'Iddio . Nel medesimo capit. dice . In

ella e lo spirito de l'intelligẽtia, santo, vnico, multiplice, sottile, modesto, incoingnato, netto , cor-

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

to, soaue, amator del bene, il qual niente uieta il ben fare, humano, benigno, certo, sicuro, possessor d'ogni virtu, vede ogni cosa, & comprende tutti gli spiriti intelligibili, modo, sottile. Fra tutte le cose mobili piu mobile e questa. Attinge, & aggiugne in ogni loco per la sna moditia. Et uapore della virtu de Iddio, & a una sincera uscita della chiarezza del'onnipotete Iddio, & pero non incorre, ne entra in quella alcuna cosa inquinata, & imbrattata. E un candore della luce eterna, & specchio senza macchia della maestà d'Iddio, & imagine della bontà sua. Et concio sia cosa, che vna fiata (permanendo in se) rinoua ogni cosa & per la natione si trasferisce ne l'anime sante. Constituisce gli amici d'Iddio, & falli propheti. Questa e piu speciosa, & bella che'l sole, & auanza ciascuna disposition delle stelle, comparata alla luce trouasi essere innanzi & prima. La malitia non la vince, ne supera. Aggiugne da l'un fine a l'altro, & suauemente dispone ogni cosa. Questa amai, & cercai dalla mia giouentu, & cercai di pigliarmela per sposa, & son fatto amatore della forma & della bellezza sua. Il suo hauere la compagnia con Iddio glorifica la sua nobilita, et generosita. Il signor di tutti l'ha anchora amata. Ella insegna la dottrina d'Iddio, & elegge l'opere sue. Queste, & altre piu cose parla il sapientissimo Salomone. Sessanta quattro frutti (se io non erro) sono i frutti gratiosi, che si raccogliono in su questo ricco, & alto albero della facundissima charita, calore suauissimo della uera sapientia, i quali richiederebbero piu lungo trattato, che non e tutto il precedente, il qual uo-

Ibidem.

Sessanta
quattro
frutti della
charita.

gliamo terminare in q̄sto cap. Il primo frutto e
 considerare il mirabil fonte, di cui sempre escono Il primo frutto della charita.
 fiumi maggiori. Se tu possiedi la charita, acqui-
 sterai il fine de desiderii tuoi, riposandosi la tua
 mente in pace: con la qual charita e ogni bene, et
 ciascun'altro bene per quella si rifiuta, peroche
 niente gli pare. Onde la charita e piu preciosa,
 che tutte le altre ricchezze, & tutte le cose, che si
 si possono desiderare non son da comparare alla
 charita. Questo disse l'anima diuota nella can- Canti. 8. d.
 tica, come exponemmo nel precedente capit. Se
 l'huomo dara tutta la sostantia sua per charita,
 niente gli parra. Preterea la charita porta seco Il secondo frutto della charita.
 nella parte destra, cio e ne l'anima la lunghezza
 della vita. Imperoche la charita congionge l'aia
 col corpo: Iddio coll'anima, la vita colla morte:
 come l'odio fa il cōtrario, & priua della vita, co-
 me misticamēte, et sotto figura si narra nel libro
 de Machabei, che p̄ la charita, che era infra Ni- 2. Mach. 14. d.
 canore & Machabeo si p̄staua lieta vita, la qua-
 le si cercaua di spegnere cessante la charita. La
 charita e accompagnata, & con lei uiene il ue- Il terzo frutto della charita.
 ro honore secondo il merito delle uirtu interio-
 ri, alle quali si fa honore. Anchora questo ho-
 nore non e iniquo, ma e debito, & conueniente
 al corpo, il quale e la sinistra della charita, per-
 che si debbe fare honore alle uirtu. Onde dice
 l'apostolo Paolo, che la charita edifica, edifica 1. Cor. 8. a
 ogni grandezza, edifica ogni uirtu, ogni ho-
 nore, & ciascuna persona d'ogni bene. Nella
 charita e vna bellezza spirituale, la quale fa pia- Il quarto frutto della charita.
 cere ogni cosa. Ciascuno, che della santa charita
 e ornato, e bello, & specioso, massimamente

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

a Iddio. Onde disse Salomone. O quanto e bella la casta generatione con la charita : immortale e la memoria sua, pche e nota a Iddio, & a gli huomini. Questa e la causa perche vn certo fu mandato fuora dalle nozze diuine, perche nō era della charita vestito. Oltre cio harrai con la charita cōditioni pacifiche, imperoche la pacatissima charita non troua cō chi faccia guerra, se nō cō e peccati, amando nel signore ogni creatura. Cossi dice l'onnipotēte Iddio primo maestro della charita per Osea propheta parlando di peccati suoi nemici. Io gli tirero a me nel legame della charita. Quādo Iddio sostiene, & sopporta il peccatore, aspettandolo, che si conuerta, dimostra charita immensa. Perdonando al peccatore, quando si pente, vsa la charita, quando il punisce, et quādo lo salua, vsa la charita. Auancerai con la charita cibo spirituale, ilquale e nominato legno di vita, preseruatiuo della morte eterna, & temporale. Imperoche chi tutto da, tutto riceue: la uera charita niente si riserba: & la bonta d' Iddio da se, & tutto il mōdo a chi da se medesimo a quello. Onde l'apostolo Paolo (parlando della immensa charita diuina, la quale per ricomperare il seruo dette il suo unico figliuolo, dice. Come e possibile, che non ci habbi con esso ogni cosa anchor donato? Se tu riterrai, & conseruerai la santa charita, acquisterai con lei la beatitudine in q̄sto mōdo, & ne l'altro: la qual quiete, & contenta dādo a ciascun quel, che vuole. Et niente e tanto vile, che con la charita non paia precioso. Onde disse Salam. Meglio e esser inuitato a mangiare, & bere con charita, che un uitel saginato con odio, & rancore.

Matt. 22.2

Il. 5. frutto della charita.

Osea. 11. b

Il sesto frutto della charita.

Rom. 8. f

Il. 7. frutto della charita.

Prou. 16

& rancore . Appresso questo la charita sempre ha seco la verita accompagnata : perche la charita è nemica della dublicita , & delle bugie . Dentro nella mente pensa , di fuori manda la verita . Onde l'Apostolo Paolo insegnando a suoi discepoli viuere perfettamente a effempio di se disse , che douesino stare nella charita non fitta , non doppia , non simolata , non che intenda essere alcuna charita simolata , imperoche si e simolata , gia non e charita . Ma volse dire , statte in charita , la quale non e mai doppia . Anchora la charita ha seco l'audatia , & il zelo della santissima fede senza timore . Quanto ardire dette l' inuettissima charita a santi martiri , & a gli altri difensori della sincera fede , i quali pubblicamente riprendeano ciascun infedele grande , o piccolo , aspettandone i tormenti , & la morte laboriosa . In questo modo pregaua quella mirabil donna Iudich volendo vccidere l'infedel tiranno Oloferne , & diceua a Iddio . Signore tu lo percoterai con le labbra della mia charita . Preterea una inseparabile compagnia camina con la rettissima charita , cio e la giustitia , che rende a ciascuno quel , che e suo . Onde dice la charita . Giusti sono i miei sermoni . Deh dimmi . come puoi torre ad altrui quella , che non ricerca quel , che e suo ? Questo volse dimostrare la sapientissima charita messer Gesu , quando disse in san Mattheo . Verra tempo che si raffreddera la charita di molti , & abondera la nequita , cio e l'ingiustitia . Imperoche tanto manca la ingiustitia , quanto manca la

L'ottavo frutto della charita.

2-Cor. 6.a

Il nono frutto della charita.

Iudic. 9.a

Il decimo frutto della charita.

Matt. 24.a

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

charita : & come cresce la charita , così cresce la
L'undecimo
frutto del-
la charita.
santa giustitia . La charita piglia , & tien stret-
ta ogni virtu, & rettitudine, che in quella entra,
come seguendo dice . Giusti sono i miei sermoni,
& non e in quelli vna cosa praua, o peruerso par-
Matt. 10.c
lare, la ragione e questa . La charita e spirito san-
to, & chi possiede la charita, non e egli, che par-
la, ma parla per quello lo spirito santo , il quale
non puo mentire . Onde disse il saluatore a de-
scepoli suoi . Non siate voi , che parlate , ma e
lo spirito santo , il quale parla in voi . Di que-
Luc. 11.f
st'prociede , che'l saluatore riprendendo e pharisei,
che mormorauano contra se , disse . Guai a voi
o scribi , & pharisei , e quali decimate la men-
ta , & la ruta , & ogni altra herba , & trappas-
Il xii. frut-
to della
charita.
sate il giuditio , & la charita d'Iddio . Oltre di-
cio la buona , & ottima charita habita in ogni
consiglio, & sta in tutti e pensieri eruditi & san-
ti . Niun consiglio puo essere , se non buono , il
quale e secondo Iddio , & Iddio e la charita con-
sigliatrice , onde il suo consiglio e santo . Il che
voleua l'apostolo Paolo pregando manifestare,
2.Thef. 13
quando scrisse a Thessalonicensi . Il signore di-
rizi e cuori , & e corpi uostri nella charita d'Id-
Il .xiii.
frutto del-
la charita.
dio, & nella patientia di Christo . Il consiglio so-
no direttiuo, & regolatiuio della mente, e de tutti e
nostri essercitij . Alla prudentissima charita sono
attribuiti e buoni , e saputi pensieri . Questa e
quella sufficiencia soppletiuua de nostri manca-
menti, della quale dice l'apostolo Paolo scriuen-
do a Corinthi . Noi non siamo sufficienti di pen-
3-Cor. 3.b
sare alcuna cosa da noi , come da noi , ma la sof-

ficientia vostra e da Iddio . Questo anchora di- Rom. 5.a
 chiara discendo. La charita e diffusa ne nostri cuo-
 ri per lo spirito santo dato a noi. Dice la charita, Il. xlii. il
 che il cōsiglio e suo, imperoche i consegli sono frutto del/
 nominati certe regole date dal nostro saluatore, non la charita
 tanto obligatorie, quanto e precetti, & q̄ste tutte
 sono nutritiue della santa charita, & dispositiue
 alla charita, come dice. S. Thomaso nella somma
 sua. Della quale parla Salomone, doue dice della
 via composta, & ordinata da Iddio . Il mezzo e Cant. 3. d
 da Iddio tutto apparecchiato, & disposto tutto
 di charita. Impoche la via di consigli e andare p̄
 lo mezzo, i cui cōsiste la uirtu. L'altro cōsiglio e
 vn di doni dello spirito santo, il q̄le dirizza ciascu-
 na cosa, come di sopra habbiamo detto. Anchora Il. xv. frutto
 la, puida charita abbraccia in se la discretione, la to della
 quale in q̄sto luoco e nominata equita, la quale charita,
 nō solo giudica se, & altri secondo, che troua scrit-
 te le regole uniuersali, ma secōdo il particular do-
 uere, p̄sa molte circostantie, alle quali i particola-
 re nō e data regola determinata. Questo itese l'a-
 post. Paolo, q̄n disse. Chi sta nella charita, non e
 sotto 'a legge. App̄sso la charita ua la prudētia, et Gal. 9. e!
 mai nō se ne parte. Impoche come sauio, et circō Il. xvi. frutto
 spetto padre, et madre di famiglia, ant̄uede a be- to della
 sogni della famiglia, puedēdosi a tēpi cōuenienti. charita
 La sollecita charita, che fa il seruo d'Iddio eēr co-
 me a tutti, di tutti p̄sa secōdo, che vede essere in
 piacere a Iddio. Et a dimostrār q̄sto piu uolte la
 sacra scrittura ci inuita alla charita nominandola Rom. 12. g
 charita fr̄na. Così scriue l'apo. Paolo a Romani. Il. xvii.
 La uirtu della fortezza e ramo della inuittissima frutto del/
 la charita. la charita.

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

charita, si come di sopra in piu luoghi habbiamo dimostrato. Della quale disse nella cantica Salomone. Forte e come la morte la dilectione, & dura, come l'inferno l'amor feruente. Molte acque delle tribulationi non hanno potuto spegnere la vehementissima fiamma della charita, & i fiumi de l'auerfita non la potranno mouere, & atterrare. Che e piu forte, che la morte, la quale ha vinto ogni creatura sotto il cielo collocata: Et che e piu tenace, o duro, che l'inferno, il quale non rilassa, ne perdona mai a chi una vi entra: Appresso questo senza la charita non puo esser buona fama, & dalla charita mai non si parte, si buona e. Imperoche senza la charita ciascuno e figliuolo della sperditione, & solamente puo hauer fama da gli huomini tristi. Ma gli huomini charitatiui son figliuoli del regno beato, & da gli angeli virtuosi, & santi, & delle opere virtuose hanno perfetta, & stabil fama. Il che significaua santo Giouanni parlando alla chiesa di Epheso, il qual comenda, & poi la vitupera dicendo. Perche hai abbandonata la prima charita tua. La qual fa di racquistare mediante la penitentia: Tutti e beni vniuersalmente vengono con la charita. Vennero a me (dice in questo loco Salomone) tutti e beni insieme con quella. Questo prociede per la retta, & continoua intentione, che ha con Iddio, in Dio, & per Iddio, la qual forma quella fruttuosa charita, che secondo l'apostolo Paolo e radice d'ogni bene. Questa e quella perfetta charita, della qual dice il discipolo della cha-

Cant. 8, b

Il. xviii.
frutto del
la charita.

Apo. 2: 19

Il. xix. frutto
della
charita.

1. Ioan. 4. d

rita ripieno . Il timore non sta nella charita , ma la perfetta charita manda fuor di se quel timore, che e penoso , & percio e imperfetto . Bellissima e la charita , ineffabile, honesta fiorisce, fruttifica , & ciascuno dona. E come puo essere donna piu honesta di quella , la quale dal suo casto marito ne col corpo , ne colla mente mai non si parte ? La charita di castita corona , lega l'anima con Iddio : & il corpo tien co l'anima in tal modo vnito , che non sa donde si venga il peccato . Questo diceua Salomone ne prouerbi . Per virtu de l'amore del signore, ciascuno si parte dal male . Et quella verginella santa Agnese diceua . Io sono disponsata a Christo , il qual quando amero , son casta : Anchora la deifica charita tien col signore stretta compagnia , & lega la mente co l'amato in vna saraphica trasmutatione . Onde ben diceua il diletto Giouanni . Iddio e charita , & chi sta in charita sta in Dio , e Iddio in lui . Et santo Gregorio disse . Chi ama Iddio , in se ha quello , che ama . Et santo Agostino . Iddio (secondo santo Giouanni) e amore . Perche adonque corriamo , & andiamo nelle altezze de cieli , & nel profondo della terra , cercando quello , il quale e infra noi, se noi vogliamo esser in quello ? Niua dica io non conosco Iddio , il qual debba amare , amò il suo prosimo , & fratello , & amò quel medesimo amore , & dilettione : peroche piu conosce la dilettione , mediante la quale ama, che non fa il fratello , il quale egli ama. Ecco , che tu puoi hauere piu noto Iddio , che il prosimo , perche

Il. xxx. frutto della charita.

Il. xxxi. frutto della charita.

Il. xxxii. frutto della charita.

1. Ioan. 4. 8

Grego. in omil. Aug. in. S. de trib.

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

- ti e piu p̄sente interiore, essendo Iddio amore . Il
 chiaro itelletto sta sempre nella charita, onde chi
 ha la charita, ha l'ntelligentia. Se lo spirito santo
 e la charita riscaldatiua alla mēte nostra, come si
 puo dubitare di hauere il dono de l'intelletto, q̄n
 fa dibisogno, il qual e de doni del spirito santo?
2. Tessa. 2. Onde l'apostolo Paolo nomina, dice charita di
 verita scriuēdo. Per qual causa p̄metterà Iddio,
 che antichristo inganni molti? Questo sarà, p̄che
 nō hāno riceuto la charita della verita, accioche
 fussino salui. Beati sono i possessori della charita.
- Il. xxxiii.
 frutto del
 la charita. Alta santita, & la vera charita e vna medesima
 cosa. Secondo la sacra scrittura, tanto si nomina
 ciascū, che e dal mōdo separato, et a Iddio dona-
 to. la santissima charita fa q̄sti doi effetti: prima
 rimuoue l'amor del mōdo, pero dice. S. Giouanni.
 Se alcuno ama il mondo, la charita del padre non
 e in quello. Il secondo effetto e questo. Consecra
 l'aia a Iddio, & mondala da peccati, come disse
 il nostro saluatore della Maddalena. Perdonati le
 sono molti peccati, perche ha amato molto. Et
 Salomone disse, La charita copre tutti e difetti.
- Luc. 2. Il simile. S. Pietro nella sua prima epistola. Ap-
 p̄sso dice Salomone la charita essere vnica scō-
 do l'essentia, & origine sua, & etiā secondo il suo
 effetto, che e di vnire. Onde cantaua il citharedo
 David in singulare. Il p̄cetto d'Iddio e lucido, &
 illumina gli occhi. Et il saluator nostro dando la
 legge parlo anche in singolare. Questo e il mio
 p̄cetto, che voi vi amiate insieme. Et pero disse
 l'apostolo Paolo. Chi ama il p̄ssimo, ha adēpiu-
 ta la legge. La causa è, p̄che chi ama il prossimo,
- Il. xxxiii.
 frutto del
 la charita. Luc. 27
 Luc. 2.
 Ioan. 2. d
 Luc. 7. g
 Prou. 10.
 1. Petr. 4
 Il. xxxv.
 frutto del
 la charita. Plal. 18
 Ioan. 15. b.
 Rom. 13. d

ha la charita, & q̄sto basta. Doi nõdimeno sono e pedali vsciti dalla radice della charita, de quali procedono tanti rami, quãte virtu si possono nominare. Dãno a i venti tanze foglie, quãte parole possono cõmentarla: & fanno tanti fiori, quanti possono essere e buoni essempli: & tanti frutti, quãti sono e modi di uiuere virtuosamẽte. Et così tutte le virtu, le buone parole, le ottime operationi, & salutiferi essempli tutti pcedono dalla charita, radice vniuersalissima. Onde dice Salom. q̄sta. S. charita esser moltiplice, o plurale. Della q̄le disse la fonte sua. In questi doi commandamẽti (amare Iddio, et il p̄ssimo) s' includono tutte le leggi, & e propheti. Appresso questo la charita dona sottigliezza d'ingegno, Imperoche niente e, che non sia trouato da l'amore, come quello, che semp̄ ha l'occhio inuerso Iddio. Et se l'amore e retto, et casto, niẽte e nascosto alla mẽte, ma tutto gli e reuelato da l'amato, come fece il saluatore nostro a l'amato, & amãte descepolo suo, reuelãdoli quel secreto, che non fu ad altrui noto. Così anchor manifesto a tutti e descepoli ne l'ultimo sermone, quando disse. Io non vi ho ch̄amati serui, perche il seruo non fa quello, che fa il suo signore, ma houui nominati amici, perche ogni cosa, che ho v̄dito dal padre mio, ve l'ho fatto noto. Anchora la charita e modesta, & troua, et pone virtuosò modo a tutte le virtu, nel cui modo, & mezzo si troua, et cõsiste la p̄fettione. Percio l'apost. Paolo scrisse a Collo. Sopra tutto habbate la charita, che è vincolo di p̄fettione. Anchora disse Salom. q̄sta esser nobile, passando di stato in

Il. 26. frutto della charita.

Matt. 22. a

Il. 27. frutto della charita.

Ioan. 13. e & 16. b.

Il. 28. frutto della charita

Collo. 3. e

Il. 29. frutto della charita.

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

stato, da grado a grado, secondo che vede essere l'honor d'Iddio, & la salute del prossimo richiede. Così venne il verbo eterno per charita nelle miserie nostre. Mose da tal virtu costretto descendeua dal dilettofo monte al popolo rio: L'apostolo Paolo passaua dalla contemplatiua alla vita attiuu piena di tribulatione, & sollicitudine. Et per lo contrario (quando era il tempo) si partiuano da l'attiuu alla gioconda contemplatiua. Imperoche (come fu detto a Paolo) questa charita e vno stimo acutissimo, a cui ricalcitrare e difficil cosa. Così diceua il medesimo apostolo a Corinthi. La charita di Christo ci sforza. La eloquentia, & il parlare posito con tutta la rethorica e insieme con la santa charita. Perche l'amore fa piacere tutte le parole de l'amante a l'amato, & così per lo contrario. Questa e la causa, perche e santi amici de l'altissimo Iddio hanno così domesticamente, & familiarmente parlato con Iddio. Onde pare, che alcuno santo lo riprenda, alcun'altro il minacci, & alcun si rammarichi, & ciascun sermone, & atto gli piace, & e ben ordinato, il qual procede dalla vera, & retta charita. Onde l'apostolo Paolo a gli Ephesi nomina la nobil charita, & dice. La charita della sapientia. Fu detto anchora per Salomone, Lo spirito di questa charita esser netto, perche la charita purga, & monda ogni colpa, & macola. Onde dice santo Pietro. Habbiate continoua charita, imperoche la copre la moltitudine de peccati. Lo spirito & il feruore de l'accesa charita fa di se la mente certa,

Mat. 9.2

2. Cor. 5

Il. xxx.
frutto della charita.

Eph. 3. d
Il. xxxxi.
frutto della charita.

1. Petr. 4. b

Il. xxxvii.
frutto della charita.

piu che virtu, che sia. Niuno e tanto certo di hauere la fede, la charita, l'humilita, la speranza, la castita, o qualche altra virtu, quanto e certo di hauere la charita, chi in verita la possiede. Imperoche l'amore non si puo celare, dentro la uora con desiderii, di fuori si manifesta con sospiri, la infocata lingua predica la charita, l'operationi tutte cridano amore. Non parue che'l signore lo potesse nascondere, il quale per Gieremia disse. Io ti ho amato nella perpetua charita, pero ti tirai hauendoti compassione. Questa e quella, di cui niente e maggiore, & confico l'incarnato saluatore in sul legno della croce. Appresso fiorisse in questa dolcissima charita la soauita di spirito, il qual fa la mente totalmente giubilare, pensando, parlando, & operando per lo gran diletto, & piacere. Per la qual causa la tromba della charita vsaua nelle sue epistole di salutare con tutta la charita dicendo. La gratia del signor nostro Giesu Christo, & la charita d'Iddio, & la communicatione 'del spirito santo sta sempre cō tutti voi. La gratia di Giesu Christo e la charita, che ci ha ricomperati. La charita d'Iddio e la corona de beati. La communione del spirito santo e la charita unitrice de fedeli. Anchora la festiua charita e gioconda, & rallegrasi di ciascuna buona opera, & tanto e allegra, & di festa piena, quanto sente multiplicare il bene. Si come la madre ama e suoi belli figliuoli, cosi la dolce charita ama le buone operationi di tutti, de quali e madre. A questo proposito parlaua l'apostolo a Philippeni, & dice

Il. xxxiii.
frutto del
la charita

Il. xxxiiii.
frutto del
la charita

Philip. 2

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

ua . Se alcuna consolatione in Christo : se alcun solatio della charita , se alcuna compagnia dello spirito, se alcune uiscere della miseratione sono in voi, o desiderate di hauere , empiete l'allegrezza mia, che voi habbiate un medesimo sapere , vna medesima charita, vnanimi , hauendo vn medesimo sapere , & vedere , tenendo una fede . Custodisce dal male la rettissima charita col medesimo studio , colquale al ben fare prouede . Imperoche vna medesima scientia e de contrari . Quella medesima medicina , che induce la sanita , manda via la infermita . Questo tratta

ua santo Pietro nella sua prima epistola , doue dice . Possedete la commune charita infra voi , perche la charita copre la moltitudine de peccati . Anchora trouasi insieme con la charita vna pientissima humanita , & fa conoscere al possessore di se , che ciascun huomo e membro de l'altro , & che ogni cosa debbe esser come , distribuendo a ciascuno il bisogno suo . Questo volse dire il diletto Giouanni nella sua prima epistola , doue scriffe . Qualunque harra di beni di questo mondo , & vedra il suo fratello hauer dibisogno , & ferrera a quello le viscere della misericordia , in che modo e in quello la charita del padre ? Abonda la santa benignita nella charita , come di sopra dicemmo . Così l'apostolo Paolo scriueua a Cojossensi dicendo d'alcuni , che non l'hauEUANO anchor veduto . Siano consolati e cuori loro , ammaestrati in charita . Nella charita e la stabilita , la fermezza , l'audatia , & ciascun grado , & conditione del

Il. 35. frutto della charita.

1. Petr. 4

Il. 36. frutto della charita.

Ioan. 3. c

Il. 37. frutto della charita.

Colos. 2. 2

la fortezza , come di sopra dichiarammo al Il. 38. frutto del la charita. Prou. 17.
 xxviii. capitolo . Disse il fauio del spirito san-
 to . In ogni tempo ama , chi e amico . La cha-
 rita non inuecchia , non perde il tempo , & il
 vigore , non s'attedia , non si stanca , sempre e
 piu feruente , cresce , come il fuoco , quando si
 aggiugne legne , si e vera charita . Anchora al- Il. xxxix. frutto del la charita.
 la charita e nemico il dubitar della fede , come
 di sopra dicemmo capitolo . xxx . Queste doe
 sorelle fede , & charita in questo modo sono in
 tal modo legate insieme , che doue viue l'una ,
 viue l'altra , & doue non viue l'una , l'altra non
 se vi troua . Questo modo di parlare vsaua
 santo Giouanni nella sua prima canonica di- l. Ioan. 4
 cendo : Charissimi amianci insieme : impero-
 che la charita e da Iddio , & ciascuno , che a-
 ma , e nato d'Iddio , & conosce Iddio . Chi
 non ama , non ha conosciuto Iddio , peroche Id-
 dio e charita . Anchora la charita ha il spiri- Il. 40. frutto della charita.
 to della sicurtà mediante la perfetta speranza ,
 come di sopra fu detto . Questo volse dire
 santo Giouanni nella sua prima canonica di-
 cendo . In questo la charita e perfetta in noi ,
 che noi habbiamo speranza nel giorno del giu-
 ditio , che come egli e , & noi siamo in questo
 mondo il timore non e nella charita , ma la per-
 fetta charita manda fuori il timore , imperoche
 il timore ha la pena . La vniuersita delle per- Il. 41. frutto della charita.
 fezioni e nella charita : & pero solamente ha-
 uendo questa , basta , & e sufficiente . Onde
 come dice l'aurelio Agostino , se tu non hai tem-
 po di leggere molti libri , non poi uolte mol-

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

te charte, non ti e possibile di discorrere per molti paesi, per trouare come debbi esser perfetto, & posseder Iddio, piglia la charita, & il tutto

fl. 42. frutto della charita,

harrai. Tanto luce la virtu della charita, che (come dice Salomone) vede ogni cosa. Se la charita congionge, o trasmuta l'anima in Dio, e necessario, che ella veda ogni cosa. Se la benigna charita fa commune ogni cosa, senza dubbio fra comuni i secreti, pero a l'amico debbe ogni cosa esser manifesto. Così dice vn sauiο. Ogni cosa tratta coll'amico, ma prima pensa

Prou. 31.2

dell'amico. A questo proposito dice Salomone. Nessun secreto e, doue regna la ebrieta de l'amore.

Eph. 3.2

Onde dice l'apostolo Paolo a gli Ephesi desiderando che sapessino la diuina sapientia.

fl. 43. frutto della charita,

Radicali nella charita possiate comprendere con tutti e santi, qual sia la lunghezza, la larghezza, l'altezza, & il profondo cio e della sapientia.

Anchora la charita e molto capace, la qual comprende tutti gli spiriti, intelligibili quanto a l'infima hierarchia, mondi quanto alla media, & sottili quanto alla suprema. Se ti ricorda (come di sopra habbiamo detto) Iddio e fuoco, nella cui fiamma tutti gli spiriti beati son sommersi, & fatti diuini, intenderai tutte le scientie essere nella charita. cosi seguita l'apostolo a gli Ephesi, & dice. Concedetui anchora di sapere la supereminente charita della scientia di Christo, accioche siate ademptuti in tutte le plenitudini d'Iddio. Anchora la charita mai

Eph. 3.3

non si posa, ma e piu mobile, che tutte le altre cose mobili, perche uolendo il charitatiuo a tutti

fl. 44. frutto della charita,

non si posa, ma e piu mobile, che tutte le altre cose mobili, perche uolendo il charitatiuo a tutti

fouenire , vorrebbe essere in ogni loco , in ogni
 stato , in ogni grado , accioche in ciascuno suo
 atto , & operatione potesse honorare Iddio , &
 fouenire al prossimo . Specchiati in Paolo apo- 1-Cor. 9. 8
 stolo , che dice . Ogni cosa son fatto a tutti , ac-
 cioche tutti guadagni a Iddio. Et quando ripren-
 deua alcuno, o mordeua , lusingaua, pregana gli
 altri dicendo. Cōfirmate quello in charita. Som- 2-Cor. 2. b
 ma e la charita , la quale e maggiore della fede , II. 45. frut/
 & della speranza . Non e si gran seruo d' Iddio, to della
 o huomo si santo in questo mondo, che non pos- charita.
 sa crescere, se noi volessimo, & anchora in para-
 diso , si piacesse a Iddio . Del crescere in questa
 vita dice l'apostolo Paolo . Facendo la verita , Ephe. 4. 8
 cresciamo in charita . Et altroue quel medesimo
 infiammato apostolo Paolo scriue . La charita Phili. 1. b
 vostra piu & piu abondi nella scientia , & in
 ogni sentimento , accioche voi prouiate il me-
 glio , & siate sinceri . La charita anchora non II. 46. frut/
 ha luoco determinato , ma come Iddio riempie to della
 tutto l'uniuerso , cosi la charita amplissima ag- charita.
 giugne da l'una estremita a l'altra , la quale cia-
 scuna creatura sente , tenendo per diuina charita
 il proprio suo essere. Onde l'apostolo Paolo scri-
 uendo a Galathi pose il primo frutto de l'arbore
 immenso del spirito santo essere la charita . La II. 47. frut/
 charita come calore , che matura tutti gli altri , to della
 matura , & dispone , & anchor conduce a l'ot- charita.
 tata perfettione. Come il raggio & il vapor del
 sole riempie tutto , cosi la charita e vn vapor
 d' Iddio, & molto meglio ordina cio , che e crea-
 to . Nota anchora (come dimostra Salomone.)

CHE S'ACQUISTA ACQVI. LA

Il. 48. frutto della charita. la purita della. S. charita dicendo . La charita e vna sincera vscita della charita d'Iddio. Che cosa e luce e vn exito , & vna vscita del corpo luminoso , la quale e tanto pura , che non riceue macchia da alcuna bruttezza , donde passa .

Quanto maggiormente la charita, la quale non esce d'una lucerna , della luna , o del sole , ma da l'onnipotente , & eterno Iddio . Onde non puo essere macolata , ma sola ogni macola pur-

Aug. super Ioannem. ga . Onde dice santo Agostino . Radicata e la charita . Sta securo tu , che sei in charita , nis-

Il. 49. frutto della charita. sun male ti puo intrauenire. Non solamente dice Salomone , la charita essere esito d'Iddio , ma e vna candidezza della luce eterna . Se la natura t' insegnasse ogni colore esser formato per

virtu della luce : tra quali il primo e la bianchezza , come manco mescolata con alcun contrario, facilmente intenderefti la charita (laqual schifa ciascun contrario diuino , cio e il peccato) essere proprio candore della luce eterna , la quale e il verbo . Onde quello egregio citharedda Dauid propheta cantaua le diuine parole esser nominate faette acute con carboni ardenti mescolate . Ecco adonque lo specchio beatifico ,

Il. 50. frutto della charita.

in cui ciascuno si puo specchiare , & vedere , quanto con Iddio s'accosta . Et auenga , che santo Gregorio nel libro di morali attribuisca la condition del specchio alla sacra scrittura , nondimeno conuenientemente sono appropriate alla. s. charita la quale ci fa conoscere le cose fetide, et brutte, & le cose ordinate, & belle, che sono in noi . E da notare , che non solamente il vetro ,

ma il vetro & la materia di piombo fanno lo specchio . Il vetro solo senza il piombo non ti dimostra la tua faccia , così la scienza senza la charita non e il nostro specchio , ma la scienza & la charita ci da notizia di noi medesimi . Onde dice l'apostolo Paolo a Timotheo . Il fin del preretto, cio e della scrittura e la charita del cuor puro conscientia buona , & della fede non fitta.

1. Tim. 1. 8

L'ottima charita e una similitudine d'Iddio , imperoche come la charita , la qual e forma delle virtu , si estende , & mouesi quanto puo in gloria, & laude de l'onnipotente Iddio, & in utilita del prossimo, così la detta charita estese , & mosse la bonta d'Iddio a creare , & conseruare l'unuerso mondo , nel quale il magno Iddio ci rappresenta la bonta sua , essendo in ciascuna creatura . Questo intese santo Agostino, quando disse . Peroche Iddio e buono , pero siamo, & in quanto noi siamo, siamo buoni. Il medesimo dice il maestro delle sententie nel secondo .

Il. 51. frutto della char.

Appresso di cio dice Salomone , che la charita rinoua ogni cosa . Tutte le cose inuechiono , & perdono il suo vigore , solamente la charita vola , come aquila al focoso , & eterno sole , altrove non trouando da porre il suo nido , & così rimette le penne nouelle .

Il. 52. frutto della charita,

Onde si narra del diletto apostolo santo Giouanni, che essendo molto vecchio , solamente gli erano rimaste nella lingua le parole della santissima charita , & mai altro non parlaua , & diceua . Figlioli amateui insieme: & se solamente questo farete, e sufficiente alla salute uostra . Anchora la santa

Nella sua legenda,

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

Il. 53. frutto
della
charita

La charita dimostra in questo la sua gentilezza, & nobilita, cio e, perche molto si estende. Quanto la cosa e migliore, tanto e piu comunicatiua di se: come si conosce nella nobilissima luce, la qual subito, in vno instante riempie tutto l'emisfero grande. Ma anchora piu nobil e il suo calore, il quale non solamente va doue va la luce, ma anchora entra nelle medolle, & nelle cauerne occulte, doue la luce non puo entrare. Così la charita penetra e secreti delle potentie humane, & doue la sapientia non agiugne, la charita arde, & abbruccia. Onde il signore ci comando mai. Conoscete con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, & con tutte le potentie uostre, ma ben ci comando. Amate il signore con tutte le predette potentie. Appresso di cio questa charita e una pace diuina, la qual sola fa, & genera gli amici d'Iddio. Imperoche, auenga che l'onnipotente Iddio ami ciascuna creatura d'uno uniuersal, & commune amore: nondimeno d'amor speciale, particolare, & gratuito non amo altro, che la santissima charita. Et secondo la misura della charita nella creatura e la misura del diuino amore alla detta creatura. Onde dice Salomone. Io amo, chi ama me. Questa e maestra di ciascuna sapientia, & sincera verita. Imperoche ella e fine, & conchiuisione della scrittura, & vera dispositione, doue si riposa la verita. Onde alcuna uolta si legge, che l'principio della sapientia e il timore d'Iddio, cio e l'amor filiale. Alcu'altra uolta si legge, che l'operare in charita e principio di tal sapientia:

Matth. 22. d

Il. 54. frutto
della
charita,

Prout. 8. b

Il. 55. frutto
della charita.

tal sapientia : come scriue Daud nel Pſalmo . Pſal. 108.
 Come amai ſignore la tua legge tutto il giorno
 e mia meditatione. Alcuna volta tu leggi la cha-
 rita eſſer fine della legge . Coſi diſſe l'apoftolo 1. Tim. 1.8
 Paolo. Il fin del precetto e la charita. Et il diletto
 Giouanni dice. Queſta e la charita d' Iddio, che 1. Ioan. 5.24
 noi oſſeruiamo e comandamenti ſuoi . Anchora Il. 56. frus
 precioſiſſima e la charita, la quale piu bella, che to della
 ſole , & ſopra a ciaſcun ordine , & diſpoſitione charita.
 de ſteſſe . Imperoche la luce ſolamente da la bel-
 lezza di fuori , & piu & manco ſecondo la di-
 ſpoſitione, che troua dentro. Ma la charita e una
 bellezza intrinſeca , fondamento della eſtrinſe-
 ca , in tal modo , che niente propriamente e piu
 bello , niente piu nobile, & pretioſo del diuin cõ-
 ſpetto, ſe non quella coſa, doue e la charita. Que-
 ſta cerco nel mondo il noſtro ſaluatore , la qual
 trouata vende la ſapientia , & fu riputato ſtol-
 to , vende la eloquentia , & ſtette muto , ven-
 de la tama , & fu meſſo infra doi ladroni: & cõ-
 pero queſta per la bella, & pretioſa charita. Ap- Il. 57. frus
 preſſo cio la charita e una regina incoronata di to della
 tutte le virtu vettorioſa in ciaſcun duello, la qua- charita.
 le aſſomigliata alla luce tiene il principio. La lu-
 ce apparice la mattina , & con eſſo lei il ſuo ca-
 lore. Partesi la ſera , & nondimeno rimane il ca-
 lor generatiuo , & nutritiuo . Se non fuſſero ri-
 maſte non ſo che ſcintille d'una charita mezza
 morta negli apoſtoli al tempo della paſſione ,
 non farebbono mai ritornati alla luce della fede.
 Ma queſta fiamma naſcoſta ſtimulante com-
 battitrice ſempre della vettoria riporta la coro-

KK

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

na . Onde dice santo Agostino . La charita e una inuisibile vntione , la quale in qualunque persona si sia , a quella fara radice . La quale arden- do il sole , non ardera : & nutrita dal calore del soje , da quel non e desiccata . Anchora la charita ricerca tutto il mondo , raconciando ogni mal fatto , & diriciando le cose storte . L'allegrezza senza la charita e vna sciocchezza : la scientia senza la charita e superbia . Il desiderio senza la charita e cupidagine . L'amore senza charita e una concupiscentia . La fortezza senza la charita e un infuriare . La giustitia e vendetta : la speranza e presontione . La prudentia e superstitione , la temperantia e una vanita , il riposo e uno errore , & finalmente il far miracoli senza la santissima charita e uno incantagine .

Onde fu dato lo spirito santo al figliuol d'Iddio per segno in forma di colomba pura a dimostrare , che solamente quello diventa figliuol di Iddio per gratia adoperante , sopra la quale e la charita spirito santo , come dice il venerabil Beda sopra questo passo . Se tu desideri d'hauer vna sposa , che generi di figliuoli , & non sia sterile , piglia questa secundissima charita con Salamone , & piu con Salamone col verbo eterno , la quale ha generati tutti gli eletti in vita eterna . Questa e quella madre , che nel testamento vecchio pareua sterile , & nutriuua nel suo secreto picol ventre tutti quei santi figliuoli , i quali Giesu Christo partori in sul legno della croce , & per allegrezza di si dolce , & prezioso frutto non si ricordaua della pena , la qua-

Il. 59. frutto della charita.

Math. 3. d

Il. 59. frutto della charita.

le con dolore porto ne l'angoscioso parto. Questo intese l'amante Iddio, quando al popolo suo disse per Gieremia. Della charita della tua disponsatione mi son ricordato facendoti misericordia. Anchora questa formosa, formata, & formatrice charita e un sommo & perfetto ordine della vita angelica, & humana. Imperoche ella e compagna de l'onnipotente Iddio, & con quello e glorioso, & fuor di esso non si puo trouare: della quale vna descepola diceua. Memorami dentro ne suoi cellieri il re de l'uniuerso, & ordino in me la charita. Menolla in ciascun delle migliaia de santi Seraphini, & mostroglì, quanto, & come di se diletto Iddio ciascun di quelli era ebbro, & impazzito: del qual vino vna gocciola sola in questo mondo fa impazzire l'anima de l'amore di Christo Giesu. Tutta nobile & gentile piena de santi costumi, & gentilezze e la eterna charita. Nobile e per lantiquita, la quale non ha principio. Nobile e per le molte, & infinite ricchezze: la qual possiede, & signoreggia l'uniuerso. Nobile per ottimi costumi, la qual partosce tutte le virtu. Nobile per la innumerabile famiglia, la quale e madre de gli angeli, & de tutti gli altri beati. Nobile per generosita, la qual perdona a tutti e contrari, & humiliati. Nobile per l'habitatione sua, la quale siede nel sopremo cielo. Nobile per apparenzia, la qual sola e il vestimento delle festiue, & diuine voci eternali. Tolta l'ha Iddio per sua vaga, per sua diletta, & per sua amatrice. Questo volse dire l'apostolo Paolo,

Hier. 2. 8

Il. 60. frutto della charita.

Cant. 2. 8

Il. 61. frutto della charita.

Il. 62. frutto della charita Rom. 5. b

CHE S'ACQVISTA ACQVI. LA

doue scriffe. Commenda Iddio onnipotente la sua charita, che essendo noi peccatori mando il suo figliuolo, accioche noi fussemo liberati. Più apertamente questo disse il diletto Giouanni. In questo e la charita, non che noi habbiamo amato, ma perche prima egli amo noi. Arditamente ho a dire, che il glorioso Iddio vuol tanto bene alla charita, che ad altri non da de suoi gioielli, & delle sue delitie, che alla santá charita. Solamente alla charita da la gratia gratuita. Solo alla charita da la luce direttua. Solamente alla charita da la vita, che edifica. Solo alla charita da la corona premiatiua. Solo alla charita da giubilatiuo canto. Solamente alla charita da se vero glorificatore. Chi vuole assai senza difetto, posseggia la charita assai. Appresso la pacatissima charita luce chiara e potente, & vale a diffinire tutte le liti, & ogni gran questione. Imperoche ella e dottrice, & insegnatrice della dottrina d'Iddio. Questa t' insegna, & determina. Chi ti tuolte la tua gonnella, dagli anchora il mantello. Questa anchor determina, chi ti percuote in una gora, o in vna mascilla, porgegli l'altra. Anchora dice, chi ti angariasse, & afforclasse, che tu vadi seco mille passi, vanne doe millia. Questa anchora determino, & disse. Non contendere col tuo auersario. Onde scriffe l'apostolo Paolo a certi, fra quali era questione, & lite. Se infra uoi si ode esser anchora le contentioni, & liti, hor non siate voi carnali: come si volesse dire. Infra e carnali & gli spirituali non e altra differentia, se

1. Ioan. 4

Il. 63. frutto
so della
charita.

Mat. 5. f

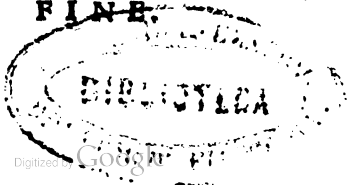
1. Cor. 3. a

non di non hauer charita , & hauer charita. Voi non hauete charita , dapoï che contendete insieme . Adonche sietè anchora tutti carnali . Appresso la viuida charita e una prudentissima electrice di ciascuna santa operatione . Onde conclude Salomone, & dice . Elettrice de l'opere d' Iddio . Quando questa gratia , & questo dono di saper eleggere il meglio d'ogni partito, che l'huomo ha innanzi , si troua ne l'anima , che ha il libero a ciascuna parte . Non puo mancare , che non diuenti perfetta . Et pero se tu desideri di peruenire a questo grado, fa che tu possiedi la santa charita, ouer che ella posseggia te. La quale quando e perfetta, altro, che l' sommo Iddio non uole, ne altro che Iddio non troua . Dice il maestro delle sententie, che e una charita incipientis , una crescente, & proficiente, vna perfetta, & una perfectissima . Onde dice santo Agostino . Questa e la perfetta charita , che altri siano apparecchiati a morire per lo suo fratello . Ma subito, che e nata, ella perfetta e no: ma nasce per crescere . Quando e nata, si nutrisce, et si fortifica . Quando e fortificata, si fa perfetta . Quando e perfetta dice . Io desidero di essere sciolta, et congiongermi con Christo , doue si giubila con charita della santissima trinita , padre figliuolo , & spirito santo , il quale sia anchor da noi di charita ripieni sempre laudato , benedetto , & glorificato in secula seculorum . Amen .

Il. 64. frutto della charita.

LAVS DEO QUI EST
VERA CHARITAS.

IL FINE.



**IN VINEGIA APPRESSO
COMIN DA TRINO DI
MONFERRATO.**

53

afio

1871
Sucht
1871